Cronache forlivesi di Leone Cobelli, dalla fondazione ...

Leone Cobelli

DEI

MONUMENTI ISTORICI

PERTINENTI

ALLE PROVINCIE DELLA ROMAGNA

SERIE TERZA

CRONACHE

Tomo I

CRONACHE FORLIVESI

DI

LEONE COBELLI

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1874.

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE DI LEONE COBELLI

E AI VARI MANOSCRITTI DELLE CRONACHE DI LUI

Le Cronache di Leone Cobelli, che ora si danno alla luce, furono da lui in parte dettate originalmente e in parte da altre più antiche trascritte e tradotte. [1] Bernardino Baldi, Fabio Oliva, i due Marchesi, Sigismondo (che più volte di queste si giovò nel suo *Supplemento istorico della città di Forlì*) e Giorgio Viviano, e molti altri le ebbero in gran conto e le tennero per veridiche, ciò inferendo dalle proteste che qua e là v' intromise l' autore per farle credere tali. Se non che patirono esse più volte enormi guasti, onde l' originale che ora rimane è in vari luoghi mancante; e di ciò trovasi la ragione nella grande sincerità e franchezza con che il Cobelli narrò gli avvenimenti; per lo che, capitati i suoi manoscritti in mano di quelli ai quali tal sincerità e franchezza non piacevano, vennero maltrattati colla lacerazione di molte carte. [2] E tanto fu più sincero scrittore, quanto dei fatti principali fu egli testimone oculare, e talvolta vi prese parte, andando vedendo ed udendo

(1) *Cronache stesse* a pag. 19. 30 e 167.

(2) Marchesi G. V. *Vitae Foroliviensium*. Forolivii, Sylva, 1726 in 4. pag. 295: e Marchesi G. *I lustri di Forlì*. Forlì, Barbiani, 1757, pag. 179.

per potere scrivere la verità, e maravigliandosi di tante e sì stupende cose e delle incredibili crudeltà che si commisero in Forlì ai suoi giorni. (1) Ma volle la buona ventura che nel secolo XVI e nei seguenti si facessero di queste Cronache varie copie, le quali contengono ancora alcuni di quei brani che per incuria o per mal volere di chi custodiva l' autografo andarono in quello perduti. E ora mi giova di dar qui brevi notizie sull' uno e sulle altre.

L' autografo, che nel 1795 era ancora presso il sig. Nicola Maldenti, essendosene servito il p. Burriel per la sua Vita di Caterina Sforza, (2) passò poi nelle mani del pittore Girolamo Reggiani; morto il quale, fu nel 1856 acquistato dal bibliotecario comunale d' ordine del gonfaloniere di Forlì per mezzo dei sigg. Casali e d. Ignazio Bernardini. Esso autografo è cartaceo, in quinterni, a linee assai fitte, con largo margine, e con molta regolarità di scrittura, se bene un po' grossolana, tutta d' una mano, eccetto il recto della carta CLXXXXVIIII. Ha spesse volte in margine certe postille o brevi argomenti, di mano alcune volte diversa, ma di poco posteriore a quella che vergò il codice. Ha una numerazione primitiva in cifre arabiche di color rosso che non procede oltre la carta 143, seguitando poi con cifre pur arabiche ma nere più piccole e d' altra mano: ha anche una seconda numerazione in caratteri romani, in parte cancellata, poi rinnovata parte in rosso e parte in nero. Mancano le prime 7 carte; e poi seguitando, le 11 e 12, 14–22 inclus., 26, 27, 53 e 60, 62–81 inclus., 86, 89–105 inclus., 107, 119–138 inclus., 164–168 inclus., 175. Termina colla carta 205.

Una copia, già appartenuta ad Ippolito Maldenti nel 1595 e che arriva solamente fino all' anno 1448, ma contiene un

(1) Parla di sè medesimo il Cobelli alle pagg. 19. 30. 167. 232. 233. 250. 251. 266. 289. 290. 294. 295. 301. 306. 308. 317. 319. 320. 321. 322. 324. 325. 328. 329. 330. 332. 336. 337. 343. 360. 371. 383. 388. 411 e 412.

(2) Ivi, tomo I, pag. 53.

lungo squarcio di proemio scritto dal Cobelli e mancante all'autografo, esiste presso il compilatore di queste notizie.

Una copia, del tutto identica a questa, è posseduta dal sig. dott. Gattelli d'Argenta, consigliere provinciale di Ferrara.

Una copia, fatta da Carlo Marchesi nobile forlivese, nel 1666 esisteva nella segreteria del Pubblico, di dove passò alla Biblioteca municipale pur di Forlì.

Una copia, di mano del pittore Girolamo Reggiani, che la trascrisse nel 1816 « tralasciando (come egli dice nel frontespizio) soltanto le ripetizioni usate dall'autore, forse per esser inteso meglio » e contenente anche essa il proemio che manca all'autografo, esiste presso il sig. marchese Raffaello Albicini.

Rilevandola da questa, altra copia ne compì nel 1846 il sig. Giovanni Casali e v'aggiunse una sua prefazione, alcune noterelle ed un indice copioso. L'acquistò da lui il compilatore di queste notizie, presso il quale è al presente.

Per farsi poi un'idea della importanza di queste Cronache, basta scorrere coll'occhio le descrizioni della strage dei francesi avvenuta in Forlì nel 1282, e della battaglia di Fornovo combattuta fra Carlo VIII ed i confederati italiani nel 1495, i particolari della quale ebbe il Cobelli da Cicognano da Castrocaro conestabile; non che le minute vicende del governo del conte Girolamo Riario e di Caterina Sforza; senza pur tener conto di vari aneddoti che gettano chiara luce su molti fatti o ignoti o mal conosciuti dagli storici. Che se alcuno avesse da opporre sullo stile in che le Cronache forlivesi furono dettate, pensi che, quantunque rozzo e confuso, esso non manca sovente di efficacia ed offre al filologo uno dei più vecchi monumenti del nostro dialetto, al lettore un segnalato esempio della vivacità e fierezza romagnola.

Venendo ora a parlare della vita del nostro cronista, diremo che egli nacque in Forlì circa al 1440 da Battista Cobelli, passò molto tempo della sua fanciullezza in Francia, fu poi in Roma famigliare di papa Paolo II ed in Forlì del

conte Girolamo Riario, quantunque talvolta nei suoi scritti si mostri intimo degli Orsi e partigiano degli Ordelaffi. Di fatti nel 1489, quando si sparsero certe dicerie di possibili nozze fra Caterina Sforza ed Antonio Ordelaffi, fu accusato di aver dipinto bastoni e scudi cogli stemmi Ordelaffi–Riario; e l'avrebbe passata male, se Tommaso Feo suo intrinseco non avesse interceduto per lui presso Caterina, della quale fu poi più satirico che storico, irritato dalla prigionia che gli fece soffrire.

Fu sonatore di baldosa « el più copiose che se ritrouase in questa nostra prouencia de italia » [1] e maestro di ballo. [2] Ma assai più si segnalò nella pittura; e noi siam dolenti che sì poche opere del suo pennello ci rimangano, e quelle incerte. Contemporaneo di Francesco Francia e di Lorenzo Costa, allievo della scuola del Melozzo e scolaro di Marco Palmezzani, ricorda egli stesso che nel 1485 dipinse ed acconciò due casse per Lodovico Orsi, nel 1488 le camere nere del Palazzo pubblico, e nel 1497 un orologio con un marzocco pel Comune di Castrocaro: lavori dei quali non abbiamo che la ricordanza. Nella chiesa di S. Biagio in San Girolamo a lui si attribuisce la Gloria dipinta nel catino della cappella già Torelli, ora Paolucci–Guarini. [3] Nella chiesa di Fornò (contado forlivese) sopra il Deposito di Pietro Bianco è un affresco, in parte rovinato, rappresentante una Deposizione dalla croce, ritrattovi in un canto il fondatore della chiesa atteggiato a preghiera: opera lodatissima per la finezza del pennello, per l'espressione dei profili e per l'armonia delle tinte; la quale non senza fondamento è detta di mano di Leone Cobelli, perocchè egli era in Forlì quando si preparava il monumento del Bianco, ed aveva avuto a benefattore Pino Ordelaffo, pel quale più volte lavorò. [4] Chi poi confronti i serafini della cappella

(1) BERNARDI ANDREA. *Cronache forlivesi*, ms. inedito a carte 167. Fu questi contemporaneo del Cobelli, che gli fece anche vedere le sue Cronache.

(2) COBELLI. *Cronache*, pag. 306, linea 38.

(3) CASALI GIOVANNI. *Guida di Forlì*, 1863, pag. 83.

(4) SANTARELLI GIACOMO. *Memorie sulla chiesa di Fornò*. Forlì, Casali, 1854, pag. 22.

Paolucci–Guarini in S. Biagio con quelli dell' Annunziazione di Marco Valerio Morolini nella pinacoteca comunale di Forlì, scorgerà essere anche questi pittura del Cobelli, potendosi asserire che essa tavola, dipinta nella scuola del Palmezzani, non è tutta della stessa mano.

Ebbe il nostro cronista moglie ed un figlio, come si rileva dalle sue Cronache a pag. 294; ma ci è ignoto il nome di entrambi. La sua famiglia figura tra le famiglie forlivesi come seguace di parte guelfa, e per ciò cacciata da Forlì in un Bongiovanni e Guglielmo l' anno 1376. È ricordato anche dal Bernardi a carte 409 sotto al 1500 un Ippolito dipintore e dal Cobelli stesso a pag. 185 un Benvenuto, la figlia del quale era moglie a Francesco Paladini nel 1434. Leone fu bello della persona e ben proporzionato, gentile di modi e di molta grazia nel favellare: morì li 14 maggio 1500, e fu sepolto presso la chiesa di Santa Croce, ora cattedrale. (1)

La casa di Leone Cobelli era l' ultima della via Beata Vergine del Fuoco, a mano sinistra, isolata, e quasi sul campo di S. Domenico; affermando egli di esser vicino di Andrea Chelini. In fatti la prima casa era dei Chelini (già caserma di passaggio ed ora proprietà Albicini), la seconda del Lombardini (ora chiesa, dove avvenne il miracolo della B. V. del Fuoco), la terza di Guido Bonatti (ora del sig. Nicola Mazzanti), l' ultima del Cobelli (abitata ora dal maestro Quinto Minguzzi). (2)

Queste poche notizie ho potuto rinvenire intorno alla vita ed alle opere di Leone Cobelli, il cui nome, rivivendo nei suoi scritti fatti ora di pubblica ragione, va giustamente annoverato fra quelli dei benemeriti che resero illustre la mia cara patria.

Filippo Guarini.

(1) Burriel. *Vita di Caterina Sforza.* Bologna, tip. di S. Tomm. d' Aquino 1795, tomo I, pag. 150.

(2) Bernardi. *Cron. cit.* a carte 167.

AVVERTIMENTO

DEGLI EDITORI

Nulla abbiamo da aggiungere alle notizie date dal sig. conte Guarini intorno al manoscritto autografo ed agli apografi delle Cronache di Leone Cobelli. Diciamo brevemente di quali fra questi scritti ci siamo serviti, e come.

Primo esempio, e fedelissimamente riprodotto, in tutto quel che resta, fu l'autografo. Alle mancanze supplimmo; prima, con una trascrizione che delle pagine strappate, ma superstiti nella copia Maldenti, fece e mandò a punto per questa edizione il sig. Giovanni Casali già socio corrispondente della regia Deputazione; di poi, con la copia Marchesi. I supplementi fornitici dalla trascrizione del Casali distinguemmo con questo segno ||[: gli altri che ricavammo dalla copia Marchesi, con questo altro segno |[. Solo ultimamente avemmo sott'occhio la copia Maldenti, che ci fu graziosamente prestata dal sig. conte Guarini, nuovo possessore di essa; e potemmo anche accertarci che la trascrizione di alcuni supplementi mandataci dal Casali era stata fatta su quella, e che quella conteneva altri tratti, sfuggiti al Casali, da riempire altre lacune dell'autografo. Questi, essendo oramai su 'l fine la nostra stampa, non potemmo dare che come appendici. Ed esse appendici, e le reliquie

del proemio che pur ricavammo dalla copia Maldenti, distinguemmo con questo terzo segno |||[. Le postille o le brevi intestazioni dei capitoli scritte in margine all' autografo d' altra mano ma di poco posteriore, le racchiudemmo fra parentesi quadre. Di certe altre particolarità dei manoscritti abbiamo dato, quand' era il caso, breve ma esattissimo conto in noterelle a pie' di pagina.

Ponemmo poi ogni cura nel riprodurre e rappresentare in questa edizione sincerissimo il testo romagnolo: di nostro vi mettemmo solo l' interpunzione; della quale speriamo che non ci saprà mal grado il lettore. Che se qualche volta avessimo o errato o fatto men bene, egli ci vorrà perdonare, per considerazione alla fatica grande del seguitare il cronista nella selva selvaggia della sua elocuzione e de' suoi periodi. Del resto, alle parole e alle dizioni oscure od errate, almeno per noi, apponemmo fra parentesi un *sic*; perchè il lettore vada sicuro che il testo manoscritto legge proprio così.

In fine adempiamo in nome della Deputazione a un grato dovere, annunziando che la stampa del libro è stata fatta per la maggior parte a spese dell' insigne Municipio di Forlì.

GIOSUÈ CARDUCCI / ENRICO FRATI — soci della regia Deputazione storica romagnola.

PROEMIO

. . . .
. . . .
[illegible] parue la più magna et superba cosa ch' hauesse mai ueduto. Hor, detta la messa, il cardinale con quelli signori ritornaro in palazzo; et così
5 ogn' homo fe'. Disinato che hebbe, il detto cardinale prese comiato da quelli signori et tornò a Roma; perchè il papa l' haueua mandato ambasciatore et legato a Milano, et, fatta sua ambasciata, il detto cardinale uolse fare la uia di Forlì per uedere et uisitare li suoi parenti et amici. Et disinato ch' io hebbi con certi miei compagni andai per la terra ue-
10 dendo: io non uidi mai in terra nissuna fare quella festa che fa questa. In molti lochi di cittadini si ballaua et festeggiaua; et quasi così per tutta la città. Oh che piacere haueua di uedere questa mia città così festeggiare! era segno ch' il popolo staua bene, ricco et grasso. La mattina uenente che fu il lunedì, mi leuai et andai in piazza a uedere il mercato;
15 et passando per el Borgo grande uedeua quelli artigiani lauorare della loro arte, le botteghe de' mercanti molto ben fornite de mercantie et de' panni de più colori, et ben uendere et ben comprare, le dette molto ben ualere. Poi andaua per el mercato, uedendo le cose: lo pari di capponi per cinque soldi, li pollastri grossi per due soldi et meno, diciotto
20 oua al soldo, la coppia del cacio fresco per un soldo et per quattro quattrini, et così il cacio secco: bona derrata d' ogni cosa. Poi andai sotto alla gabella: uiddi lì molti sacchi di grano e farine da uendere per chi uol comprare: bona derrata a quindeci et dodeci bolognini il staro. Poi uiddi il uicario delli signori o uero l' essattore sedere *pro tribunali,* et far
25 ragione tanto ai poueretti quanto ai ricchi; non c' era parte nessuna. Poi

andai alla pesciaria: uiddi lì molte banche de' pescatori, di molte ragioni di pesce; et prometto per Dio uerace che la libra delle belle sardelle a un quattrino, le tinche a due quattrini, et, quando era bene carestia, era a tre quattrini, anguille a uent' uno quattrini, li ceuali a tre et a 5 quattro quattrini la libra, li storioni salati et freschi et molti altri pesci tutti per bon mercato. Poi diedi la uolta: uiddi forse dieci o dodici banche de' beccari, et tutti uendere della carne a bona derrata: la libra della carne di mangio a tre quattrini, la vitella a quattro quattrini, il trentino et castrone a cinque quattrini, o uero alla più longa un soldo: et ogni 10 cosa si spacciaua senza lasciarne, chè si uendeua a tutti: le pecore che si uendeuano a quarti. Hor pensa tu che abbondanza era quella. Io me ritornai a casa tutto contento, uedendo tal mercato, et gli cittadini ben uestiti, mercanti, i dottori et caualieri ben ornati, l' arte ualere, le uirtù istimate, l' arte militare essaltata et honorata, lo popolo ben unito insieme, 15 quelli signori ben amati, et il pouero stare appresso al ricco: il ben commune era per tutto, carità et misericordia, giustitia et concordia. Passati alquanti dì, uenne el ultimo dì d' aprile, il dì della festa di Santo Mercuriale. Io la mattina a bon' hora udii sonare la campana del popolo per grand' allegrezza. Io leuatomi subito andai a uedere in piazza. Viddi tutta 20 la piazza piena di gente con istendardi et bandiere; et quelle erano le bandiere di tutte le arti et mercantie, le quali aspettauano il signore per andare all' offerta in Santo Mercuriale. Poi leuai gli occhi alle finestre del palazzo del signore, uiddi alle finestre del detto palazzo quattro bandiere, cioè due bandiere et due stendardi. La bandiera ch' era di mezzo, ch' era 25 a man stanca coll' aquila nera in campo d' oro, era l' arma dell' imperatore, la qual donò Federico imperatore alla Communità forliuese come sua raccomandata, et significa la parte ghibellina: l' altra bandiera da man dritta con le chiaui bianche in campo rosso è la insegna et arme di Santa Chiesa, la qual donò papa Honorio a' forliuesi quando la conquistò 30 et tolsela da l' imperio; quell' arma significa la parte ghelfa: il stendardo della man dritta con la croce bianca in campo rosso è il stendardo dell' arme del popolo, la quale diede il detto popolo a Cecco uecchio Ordelaffi, quando lo fe' capitan forliuese a uita: l' altro stendardo col mezzo leone uerde in campo d' oro significa quando misser Francesco Ordelaffo 35 si fe' signore di Forlì a bacchetta: et queste dette bandiere se mettono ciascun anno alla detta festa in memoria et recordanza et in significatione che parte ghibellina et parte ghelfa sono unite insieme in un uolere. Poi io guardai et uiddi su un balcone un palio di uelluto con mostre d' armellini fodrate de rossi de uaro, molto bello et notabile. Et stando così 40 udii sonare la trombetta del Commune, gridando: — All' offerta, o artigiani.

— *Immediate* io uiddi la famiglia di quelli signori uenir fuori del palazzo con doi pezzoli di cera in mano; poi uidi uscir fuor del palazzo doi ragazzi con doi doppieri in mani di cera bianca, ornati et uestiti di broccato d' argento; et dietro quelli ragazzi erano quelli dui signori ornati et
5 uestiti di broccato d' oro et argento, et andarno uerso Santo Mercuriale; et lì alla porta era l' abbate parato con tutti li monaci et altri lochi [sic]. Lo detto abbate haueua in mano lo tabernaculo, oue era la testa di Santo Mercuriale; il qual tabernaculo era d' oro et argento: et l' abbate cominciò a cantare *Te Deum laudamus*. Et incominciò ad arriuare la processione
10 uerso lo ponte de' Caualieri et tutte quelle bandiere, el signore ad accompagnare la processione con tanti caualieri dottori et filosofi et cittadini sopradetti. Hora io te imprometto sopra la mia fede et conscienza, che de tutti quelli dottori, filosofi, capitani, caualieri et conduttieri et tanti vescoui et prelati, che tutti furono ai miei dì et con gli miei occhi tutti
15 quelli uiddi; et tutte queste cose te conto, è la uerità come l' euangelo di Santo Giouanni. La processione passò per Santa Croce, et per il Borgo grande uenne al ponte del Pane, poi per la piazza intrò in Santo Mercuriale, et lì cominciò l' offerta. Oh che trionfo era quello, et come era parata et adornata quella chiesa! Fatta l' offerta, li signori tornarono a
20 casa; et ogn' homo a casa sua a disinare. Oh quanta allegrezza io haueua di uedere tante cose belle! Et disinato ch' io hebbi, udii sonare la campana a martello del popolo per allegrezza. Io andai in piazza a uedere: era già la piazza piena del popolo. Et guardando io uiddi dieci corsieri o uero barbareschi, chi d' un signore, chi d' un altro, li quali erano uenuti
25 per correre il palio. Poi io guardai in quelle finestre del palazzo delli signori; uiddi le molte donne mogli di quelli caualieri et capitani. Et poi io guardai nelle fenestre del palazzo del podestà; uiddi le molte mogli de' cittadini et de' dottori star per ueder correre il palio. Poi io uiddi per quella piazza molti giouani homini et anco donne andar cantando gli anelli,
30 chi con piue, chi citare, chi con cimbali et altri istromenti: certo era una gentilezza. Et stando così, io uiddi uscir del palazzo quelli signori uestiti et adornati di panni d' oro et broccati d' argento, con collane al collo di perle et d' oro, accompagnati da caualieri, capitani, armigeri, dottori, cittadini molto honoratamente uestiti, chi di seta, di uelluto et panni d' oro
35 et rosato, a cauallo; et andar con tutta questa comitiua al ponte del Ronco a dar le mosse alli detti corsieri. Io, come desideroso di ueder, andare [sic] fin alla porta dei Cotogni: certo chi non uidde quella cosa, non uedè niente. Era per quel borgo più di due mila persone; et lì balli, feste; chi con liuti, arpe, piue, citare, et dolcemente sonando, cantando,
40 ballando, ciascuno a casa de' suoi amici et parenti. Io stupefei uedendo

tante nobilezze. Oh che bellezza a ueder quelli figlioli de' caualieri, de' gentil' huomini, cittadini, andar in su et in giù per quel borgo uagheggiando a braccio a braccio! Io ismemorauo di ueder tanto trionfo: certo mi pareua essere in paradiso. Corso il palio, et tornati quelli signori con tutta 5 quella comitiua, il signore chiamaua quello che haueua uinto il palio, et con festa et con trionfo gli daua il detto palio. Poi, così stando un poco li quattro confalonieri, ciascuno dal suo cantone al ponte del Pane, al trebo de' Mozapè, al ponte de' Caualieri et al cantone di Santo Mercuriale, tutti apparecchiati con gli loro confaloni, et tutti caualieri dottori 10 cittadini et artigiani, ciascuno sotto al suo confalone; la campana del popolo diede a martello per allegrezza, tutti quattro i confalonieri con tutto il popolo correndo, gridando: — Viuano gli Ordelaffi —, et montauano tutti per la scala della sala grande del palazzo de' signori; et lì erano quelli signori con trionfo. Li quattro confalonieri gli rendeuano gli 15 confaloni, et quelli signori gli toglieuano. Poi chiamauano quattro altri cittadini; et con quelle cerimonie et fede gli daua gli detti quattro confaloni per l' anno uenente, et tutti gridauano *iterum* di nouo: — Viuan gli Ordelaffi —; et lì erano scatole de confetioni, albarelli et uini d' ogni ragione; et riceueua tutti quelli popoli. Poi ogn' homo si partiua, et cia20 scuno andaua sotto il suo confalone, et accompagnauano il confaloniere a casa; et il confaloniere riteneua poi tutti quelli cittadini et gentil' huomini, et tutto quello dì, in feste, in balli et in trionfi. La mattina uenente, cioè il primo dì di maggio, io udii sonare la campana del popolo per gran trionfo et allegrezza. Io mi leuai et andai in piazza per uedere. 25 Vidi quelli due signori a cauallo et trionfalmente uestiti et armati, con molti capitani, conduttieri et capi di squadre et molti dottori, cittadini, caualieri con magli in mani, et andare alle case de' noui confalonieri; li quali confalonieri haueuano apparecchiato molte tauole fuori de' loro usci, con molte torte, doue è di cacio, pane et uini boni, et carne in quanti30 tate; et tucta quella contrada ornata di magli; et in casa apparecchiata una nobile credenza con confettioni, tartari, pinocchiati et marzapani; et quello pei signori e suoi caualieri e capitani. Et in quello instante ecco gli trombetti con gran comitiua; et gli signori et caualieri, capitani, intrauano in casa, et lì erano riceuuti magnanimamente. Et quelle altre 35 genti mangiauano fuori con tanto trionfo. Poi andauano all' altro. Finalmente andauano a tutti quattro con gran trionfo. E li confalonieri ciascuno da per sè inuitauano gli parenti et amici a disinare, a cena, ballare, cantare tutto il dì.

Hor certo, sacra mia Maestà, io mi perdei per modo che mai più 40 mi ricordai, nè mi uenne a mente la tua Maestà: uedendo tante feste,

tanti homini, la città grassa, beffe mi feci delle tue sante parole, che mi dicesti che ancora mi pentiria. Io non credeuo che mai Forlì uenisse più manco, et mai uenisse meno tal trionfo, nè che Forlì uenisse a quello ch' è uenuto hoggi dì, di tanti dolori, crudeltà, affanni, miserie, pouertà. 5 O inclita Maestà mia, con lacrime lo mio uiso bagnato et con le ciglie basse domando perdono alla tua sacra Maestà della mia grand' ignoranza, et con uergogna mi uergogno della mia uergogna, et uerso te non ardisco leuar la fronte per la impromessa et fede sopradetta a te fatta, et beffando le tue sante parole et dicendo che, gouernandosi Forlì come 10 se gouernaua, mai non uerrebbe meno. Finalmente io non faccio altro che piangere, perchè hora mi pento che non me ual più pentire, uecchio, pouero et mendico, et non si troua hoggi parente nè amico che ti desse un fico; tanto Forlì è uenuto manco. Io ti prego, apri le orecchie a intendere gli nostri dolori, l' opposito di quelli che io ti ho detto di tanti 15 trionfi.

Stando così, l' anno 1488, l' ultimo di aprile, per la festa di Santo Mercuriale, io udii sonar la campana del popolo per gran tristezzà: io mi leuai, et così uecchio, come era, andai in piazza. Viddi la piazza piena di soldati malandrini con le lancie, et sopra le loro lancie le ban- 20 dierole. Io dimandai che gente era quella, fummi risposto: — sono istradiotti —. Poi io guardai alle finestre del palazzo de' signori: uiddi alle finestre le bandiere e stendardi di quei capitani del campo del duca di Milano. Poi guardai in lo balcone, oue già ti ho detto ch' era il palio: era lo stendardo del bissone. Poi guardai alle finestre del palazzo del po- 25 destà, oue erano già tante donne di caualieri star a ueder correr il palio: uiddi li battuti neri che confortauano gli cittadini, con homini forliuesi li quali quelli soldati appiccauano, et poi tagliauano il capestro, et tutti cascauano giù; et lì erano quelli stradiotti soldati malandrini con spade ronconi e partegiane, et tutti gli tagliauano a pezzi, et buttauano le co- 30 rate et i budelli per quella piazza. Et stando così odo un gran rumore in piazza: io mi uoltai a uedere, e uiddi li corsieri che correuano per piazza, et alle loro code erano legati per li piedi gli cittadini forliuesi, sì gli strascinauano. Oh pietà grande! non mi poteua tenere di piangere: chè in tal dì di quella festa di Santo Mercuriale si correua con gli cor- 35 sieri il bello palio trionfale, et io ueggo hoggi pur per questa festa di Santo Mercuriale correr li caualli et strascinare li cittadini forliuesi. Et stando così, io udii gridare: io guardando uiddi alle finestre delli signori, oue già io uidi tante donne de' dottori et de' cittadini, uiddi due appiccare, et tagliar poi il capestro, et lì erano pure quelli soldati malandrini; et, 40 come furno caduti, gli tagliauano a pezzi, squartauano, buttauano li co-

rate di quelli per tutta la piazza. Vedendo io tanta crudeltà, me n' andai uerso il borgo delli Cotogni; et lì uiddi quelli traditori correre et pigliare homini forliuesi, et uiddi quelle donne uenir scapigliate et battendosi, — Ohimè — dicendo mille uolte — è questa la festa, li balli che si faceuano in tal dì di Santo Mercuriale? — Io percosso assieme tornai a casa con pianto et dolore amarissimo, ricordandomi de' trionfi in tal dì. Tutto quel dì quelli soldati malandrini non faceuano altro che appiccare homini donne frati, isquartar gente et contadini et pigliar cittadini et altri. Oh pietà grande! Il dì uenente, che fu il primo di maggio, io udii sonar la campana del popolo a martello: io andai ancora a uedere. Vidi quelli soldati et stradiotti malandrini con lor lancie et bandierole in su le coscie per la terra, et metter a saccomanno a foco a fiamma molte case de' cittadini et artegiani, et buttarle giù et disfarle infin ai fondamenti: io piangendo dissi: — Questi sono gli caualli et genti che correuano con trionfo con gli confalonieri. In tal dì come questa mattina andai a casa delli confalonieri, et lì trouai tauole apparecchiate con confetti et trionfi. — Io uiddi questi soldati malandrini saccheggiare et desfare et correre alle case de' cittadini, et pigliargli et mandargli a' confini et incarcerare. Oh disfattion grande! O sacra Maestà, hai udito l' una parte et l' altra: quanto fu la nobiltà forliuese per Sancto Mercoriale: hora hai udito, quanta è stata la disfattion e crudeltà pur in questo dì di Santo Mercuriale. Il trionfo che fu allora fu l' anno 1455, d' aprile l' ultimo et il primo di maggio: la disfattione ch' è stata al presente fu del 1488 nella fine d' aprile per la festa di Santo Mercuriale, pur il primo di maggio.

Hor, perchè io so che tu sei, o sacratissima Maestà, nei cieli di Marte per le tue uirtù et opere sante et laudabile, et sempre tu sei adoprato in carità et elemosine et in nobiltà, et anco ti sei adoprato nelli fatti di Marte, et hai seguìto quello con somma honestà; et per tanto io so che doppo la tua morte sei asceso nella detta stella et cieli di Marte, doue hai trouato somma et infinita requie in compagnia di quelli antichi nostri principi forliuesi, li quali lungo tempo auanti te ascesero nelli detti cieli di Marte; et per tanto ti prego, o illustre principe mio, a capo chino humilmente saluta tutti li nostri maggiori forliuesi. Et prima saluta Liuio Clodio nobilissimo romano, lo quale fu nostro fondator della città di Forlì; et dirai al detto Liuio Clodio da nostra parte, che, chiamati tutti li suoi descendenti forliuesi, che con noi piangano il suo Forlì. Il quale non è più chiamato Forlì, è chiamato Forlato hoggidì; perchè è uenuto in tanto obrobrio, miseria, calamità, inuidia et pouertà; et le uirtù non sono più stimate, sono manesprezzate, l' arte armigera sono auuilite, l' arte non uagliano più niente: non si sente se non piangere. Ohimè, doue sono quei

huomini uirtuosi, capitani, vescoui et altre genti, ch' io ti contai con tanto trionfo? Alla morte: non ce n' è più, ui son rimasti pochi. Il ben comune perduto, e perduta ogni bona usanza: il ben proprio è signore: gli cattiui reggono e regnano: il uitio porta la corona dell' imperio alli sudditi simili
5 alli padroni. Ohime, Forlì mio! ch' eri honorato di tanti cittadi et castelli alli tempi antichi, quando haueui il bon gouerno, che ti reggeui a popolo con tanti signori di castelli, baroni, caualieri et dottori. Ohimè, sacra Maestà, sta a udire la nobiltà antica al tempo della repubblica forliuese ecc. tutte città e castelli.
10 In prima:

Arimino raccomandato alla repubblica forliuese, è suddito.
Faenza raccomandata et collocata con Forlì.
Cesena suddita di Forlì.
15 Brettenoro suddito del popolo forliuese.
Forlimpopoli suddito del popolo forliuese.
Ceruia suddita del popolo forliuese.
Le Penne di San Marino raccomandate al popolo forliuese, et fatti cittadini forliuesi et gentil' huomini in perpetuo.
20 Meldola la comprò il popolo forliuese, ducati 4 mila.

Le Caminate Castelnouo Polenta Molin uecchio	suddити di Forlì.

25 Iazuolo et suo contado suddito di Forlì.
Ciuitella la comprò il popolo forliuese, ducati 8 mila.
Cosiercoli suddito.
Oriolo di Forlì suddito.

Monte uecchio 30 Valcabre Labonilda Repetrosa Santo Piero in Bagno	sudditi di Forlì.
Galiata 35 Pranceto Castel dell' Alpe Primalcore Zondenara	sudditi di Forlì.

40

Luoghi	
Rauenna et suo contado Roncofreddo Unara Sarsena	tutti sudditi raccomandati di Forlì.
Santo Arcangelo e suo contado Montefeltro e suo contado Montefeltrano e suo contado	tutti raccomandati di Forlì, et fatti gentil' huomini forliuesi in perpetuo.
Castelduro Elborbo Castrocaro Duadola La Rocca di S. Casciano	sudditi di Forlì.

Portico, patria di frate Ambrogio monaco eloquentissimo in lettere greche et latine.

Boccone Santo Benedetto in l' Alpe La Rocca de mezzo Retugnano Sadorano	sudditi del popolo forliuese.
La Preta d' Appi La Preta de Moro Ciperano	sudditi di Forlì.
Mordano Satorano	son due castelli comprati per el popolo di Forlì.

Modigliano et suo contado, son raccomandati et fatti gentil' huomini in perpetuo di Forlì.

Bagnacauallo raccomandato di Forlì.

Ladino Cormano Belfiore Castiglione Poggio	son castelli delli signori Berengarii forliuesi.

O sacro et illustrissimo mio, dì a Liuio Clodio che non sono più queste città et castelli di Forlì: sono tutti persi, ce n' è rimasto poco: però più non se ne fa nulla mentione. Et non si fa più nulla mentione di quelli homini famosi forliuesi antichi al tempo della repubblica forliuese, ch' erano così notabili homini, signori, principi antichissimi, li quali io te gli uoglio tutti nominare. Incominciarò alli dottori e filosofi et historiographi.

Cominciamo a Guido Bonatto grand' astrologo, lo quale fece molti uolumi d' astrologia.

Oue è Iacomo Allegretti poeta et filosofo forliuese della famiglia degli Allegretti, medico illustre? del quale ne fa mentione quel Luccio Salutato
5 toscano et fiorentino rethorico nel libro *De fato* contra gli astrologi, oue grandemente lauda il prefato Iacomo. Il quale al suo tempo fu restauratore del nouo perna [sic] in la città d' Arimine. Scrisse una Buccolica laudata sopra gli altri appresso Virgilio, et scrisse *etiam* un altro volume chiamato Felterona, il quale principia così:
10

Sole novo primisque rubens aurora sub auris
Aurea purpureis radiis impleverat orbem.

Scrisse ancora la rissa milanese doue hebbe origine; la qual opra principia
15 così:

Postquam altum imperium uasti sacra numina mundi
Composuere Deum, et stetit ingens gloria palmae
Ausoniae
20

Scrisse *etiam* il libro de *proportionibus* in prosa, con molte altre cose. Fu contemporario di misser Francesco Petrarca strenuo poeta. Fu grand' amico d' Antonio Iusto uecchio vicentino poeta. Morì il sopradetto Iacomo del 1117 [sic] in Arimino: fu sepelito con grand' honore appresso la
25 chiesa di Santo Cataldo da Rimini.

Oue è misser Ranieri Ausendino, Iacomo dalla Torre et Checco dei Luzzi, tutti poeti illustri et nobili forliuesi? Il qual Checco fu grand' amico di misser Francesco Petrarca, secondo scrisse nelle epistole misser Francesco Petrarca, laudando il sopradetto Checco.
30 Oue è Gallo Cornelio eximio poeta clarissimo forliuese? Et di questo Gallo ne fa mentione Virgilio nella Buccolica nell' ecloga ultima, la quale comincia così:

Extremum hunc, Aretusa, mihi concede laborem.
35

Fu il prefato Gallo grande amico di Vergilio et di Horatio: scrisse molto d' amore, secondo narra Seruio grammatico. Il quale Gallo Cornelio, per Ottauiano imperatore stando gubernatore dello Egitto, uenne in una grand' infermità et insania tanto che con sue mani proprie si uccise. Et
40 molti dicono che questo Gallo è forlano; et molti dicono di no, che egli

è pur forliuese. Et così conferma fra' Giacomo Filippo nello suo libro *de Cronicorum,* dice così: *Cornelius Gallus, poeta clarissimus, in Forliuio illustri urbe natus, 18.° imperii anno, secundum Eusebium, 43.° vitae suae anno, proprie sue (sic) manu interfecit.* Maestro Guido Peppo filosofo
5 historico in una sua cantica a Blondo Flauio dice così:

Ma, se tu ascenderai quel sacro monte
Parnaso e starai doue hanno quïete
Quei che di frondi honoran le sue fronte,
10 Per me salutarai nostri poete,
Gallo, Iacomo, Checco, a pie' del fonte
Che quanto è più gustato e più fa sete.

et così conferma ser Brunetto toscano.

Oue è don Seuero theologo? Il qual fu prete et filosofo o uero pla-
15 tonico. Scrisse molto in theologia, et scrisse un libro intitolato il *Lucidario*; lo qual è in forma di dialogo, il discipolo o uero il maestro risponde; benchè sia di diuersi [sic] in alcune opinioni de altri theologi, massime moderni.

Oue è Ludouico forliuese gran disputatore in theologia et in filosofia?
20 Et scrisse le questioni peracute sopra le Toscolane di Cicerone, et fece commentarii sopra il libro *De Senectute,* et fe' molte altre opere; et hebbe grandi honori contra gli greci, quando uenne in Italia, allo Collegio collocato [sic] in Ferrara.

Oue è Biondo Flauio illustre historico forliuese? Lo quale ha scritto
25 molti uolumi di libri, et sopra tutto ha scritto un uolume del libro chiamato *Italia illustrata.* Et di questo Biondo ne fa mentione mastro Guido Peppo, filosofo dottissimo in lettere greche hebree et latine, in una sua cantica. Il libro dice così:

30 Biondo, s' Apollo del suo uerde lauro
T' hauesse redemito al Peneo fiume,
Più degno non sarà al tuo uolume
Fatto di perle, di diamanti et d' auro.
Hor uolgi dell' historie col thesauro,
35 Mentre Italia pande il suo costume
E la mia però senetute un lume
Da che l' ingegno mio lasso restauro.

[sic]

Oue sono li antichi nobili parentadi forliuesi, li quali adornauano la
40 città di Forlì al tempo della repubblica forliuese? come Facci, Clarci,

Taldini, Sigismondi, Pipini e Marinelli, Octoringhi et Aresendi, Beringarii, Argogliosi, Calboli.

Oue sono Capuci, i Speranzi, Lanzi et Mangianti, Aspini et Sassini? tutti alla morte.

5 Oue sono quelli cittadini che scoperse et fecero mal fine?

Oue sono Latiosi, Godiferri et Morattini, che per l'iniquitati andorno spersi?

Oue è Giouanni Palmigiano? oue è Filippo Denti con Rogiere de' Numagli et Pier Maldenti?

10

Or per il peccato la pena dolente
Portò quel Cecco che te fu signore,
Che fece quel passo tanto fraudolente.

Questo mette l'autore de uno istorico ch'era frate del terzo ordine minore.

15 Ou' è Berengario de' Berengarii forliuese, signor del monte di Pozolo, di Castel Leone et di molti altri castelli, capitano di genti d'arme? Lo quale per sue uirtù si fece duca di Forlani, et poi l'auanzò l'animo alli più alti fatti et andando contro romani, et uinse; per la quale prese in sè la corona dell'imperio: poi tornò uerso Verona contra Ludouico figliolo 20 di Arnulfo imperatore; et, stando nelli monti, nella battaglia fu preso Ludouico; et accettato Berengario imperò anni quattro. Hor di questo Berengario ne fa mentione quell'istorico fiorentino chiamato Faccio degli Uberti, et dice così parlando in persona di Roma:

25 Poi Berengario forliuese uenne,
Al qual io posi in testa la corona.
Quattro anni mi gouernò et tenne [sic]:
Pro' fu in arme et in altri mestieri,
Altrui fe' guerra et molto mi sostenne.

30

Ser Brunetto toscano istorico dice così:

Berengarius primus natione foroliuiensis.

35 Mastro Guido Peppo in la sua cantica et libro, ricordando li capitani forliuesi, dice così ricordando Berengarii:

Doue son Montaliani,
Berengarii, Pipini et Rafanelli?

40 et segue oltre:

Poluere son fatti.

Oue è misser Marchese de' Argogliosi, signor di Santo Martino et di Collina, nobil caualiere forliuese et conduttier et capitan di gente d'ar-
5 me, homo prattico et ualoroso, animoso? della uita del quale ne fa mentione Dante poeta in lo Purgatorio, doue punisce il uitio della gola, dicendo così:

Vidi messer Marchese, ch' hebbe spacio
10 Già di bere a Forlì con men secchezza,
Si fu tal che non si uide satio [sic].

Oue è messer Fulcherio, nobil caualiere forliuese della casa de' Calboli, signor della Pietra d' Appi et della Rocca d' Emps et di molti ca-
15 stelli sopra Forlì, condottier et capitan di gente d' arme? Il qual prese Osimo et Recanati in la Marca et poi l' arse: del qual Fulcherio ne fa mentione Dante nel Purgatorio nel capitolo " Chi è costui che 'l nostro monte cerchia. „ Lo qual Fulcherio ancora fu capo della parte ghelfa de' fiorentini; et tanto faceua quanto i fiorentini uoleuano; et parte ghelfa
20 chiamata selua, et fiorentini chiamati lupi; et sopra di questo ne fa mentione Dante nel capitolo sopradetto del Purgatorio, et dice così uituperando il sopradetto misser Fulcherio per homo crudele:

Io ueggo tuo nepote, che douenta
25 Cacciator di quei lupi in su la riua
Del fiero fiume, e tutti li sgomenta.
Vende la carne lor essendo uiua;
Poscia li ancide come antica belua:
Molti di uita, et sè di precio priua.
30 Sanguinos' esce della trista selua;
Lasciala tal, che di qua a mill' anni
Nello stato primier non si reselua.

Ou' è misser Rinieri, nobil caualiere forliuese della casa de' Calboli,
35 huomo prudente et dotto, signor della Rocca di Santo Casciano, di Pertusio et di Castelnouo et di molti altri castelli sopra Forliuio? del qual misser Ranieri ne fa mentione Dante nel Purgatorio in lo capitolo: " Dou' è [sic] costui che 'l nostro monte cerchia „ et dice così:

40 Quest' è Ranier; quest' è 'l pretio et l' honore

Della casa de' Calboli, oue nullo
Fatto si è herede poi del suo ualore.

Ou' è Nardino de' Nardini nobile forliuese? El qual fu homo molto
5 astuto, dato all' arte militare, et per sua industria et gagliardia fu uicerè di Napoli al tempo del re Ruberto: oue da lui sono discesi molti nobili homini, che hanno fatto grand' honore alla patria forliuese.

Ou' è Mostardo nobilissimo forliuese, conduttiere et capitano di uentura, homo molto pronto et ualoroso? Lo quale si gloriaua che nelle bat-
10 taglie diuerse haueua havuto cento ferite nel suo corpo, delle quali mostraua le cicatrici; tanto fu animoso che non istimaua pericolo di morte, et a la sua forza non credeua altri fesse resistenza, et più et più uolte combattè a corpo a corpo et sempre uinse.

Ou' è Cecco uecchio Ordelaffi nobil forliuese, conduttiere et]||| capitano
15 de gente d' arme, homo sapientissimo? Et per sua industria et ualentia se fe' capitano de la cità de Forliuio a uita, e gouernaua como perpetuo signore, et per sua piaceuolezà era del populo ben amato; et si dicea cossì:

Cecco Hordelaffo,
20 Ongn' omo m' apella
Per la più sauia ceruella
Che al mondo sia.

Oue è misser Francesco Hordelaffo nobile caualiero forloueso et con-
25 ductiero de gente d' arme? Et per sua industria se fe' hoctimo capitanio, per modo che se fe' signore de Forliuio a bacchetta; et *eciam* se fe' signore de Cesena, de Bertenoro, de Meldola et de multi castelli. Lo qual misser Francesco Hordelaffo era un solo citadino priuato forloueso, et lui fo che messe Forliuio in sogitudine, che se regeua a populo.

30 Ou' è Andrea de Burso de' Gurioli forloueso? El qual era per sua nobelità homo d' arme; poi l' auanciò l' animo, e fesse conductieri de gente d' arme, et hebbe grandi honori in riame de Napoli; et tal uedendo re Lancilao lo fice suo uicerè de tucto reame de Napoli.

Ou' è Iohanni Hordelaffo conductiero et capitanio de gente d' arme?
35 Et fo conpagno de Zohan de le Trenze forlouese, indostrioso et uertudioso: el quale per sua uirtù d' arme se fe' optimo capitano de uentura, et nel reame de Napoli fe' molti facti d' arme, et conquistò molti castelli; et era fratello zurato del dicto Zohanni Hordelaffo, et portaua l' arma et insigna hordelaffisca.

40 Oue è Cecco tercio Hordelaffo signore già de Forliuio, nobile caua-

liero et conductiero in arme, homo ualente de la sua persona? Et fo conductiero de la Signoria de Venecia; poi fo morto a tradimento, et toltogli la signoria dal fratello.

Oue è Pino Hordelaffo fratello già de Cecco tercio Hordelaffo signore de Forliuio? El qual Pino conductieri de gente d'arme, et andò con el conte Iacomo Bracesco capitano de gente d'arme in reame de Napoli; et poi fo condoctiri e capo d'un colonello del capitano Bartolomio Coglione; poi fo capitano de papa Paulo a l'inpresa de Castello; et papa Paulo lo fe' caualiero. Poi tornato in Forliuio, per consiglio de li catiui homini forlouesi, el dicto Pino tolse la signoria al fratello, e fecelo morire; et consentì a la morte di sua madre, et per quello peccato portò pena lui et tucti quelle citatini forlouesi che a ciò lo consigliaro. Hor, per ben che Pino continuamente auesse sequitato le facte de Marte e senpre sequitato quella stella con hopere trionfanti, è mo da sapere che, sequitando quella stella, si de po' sua morte è asseso in li cieli di Marte: dicono li filosofi de sì, si lui à 'doperate le cose e facti de Marte con uertù et summa honestate; altramente dicono che no, perchè niono non po assendere a li cieli de Marte si non àn adoperata la sua uita in laude et uertute et in summa honestate. Verbi gratia: se uno nasse a li assendenti de Marte, et hoperandose in le facti de Marte con hopere uertudiose laudabile et honeste, quando morirà, o uero de po' la morte, l'anima sua assenderà a la dicta stella o uero celi de Marte, doue trouarà somme et infinite requie. Et cossì chi nasse sotto a li assendenti de Venere, et hoperando cose de Venere con uertù honesta e laudabile, de po' sua morte assenderanno a la dicta stella e cieli de Venere. E cossì chi nasse sotto l'assendente de Mercurio et hoperando cose mercoriale con uertù et laude, quando morirà assenderà a li dicti celi de Mercurio. Et cossì de tucte altre assendente de' pianeti et stelle fixe: li quali hoperacioni debano essere fondate in iusticia, tenperancia et in honestate uirtudiose; altramente li detti morti, o uero l'animi loro, non assenderanno a li dicti celi, ance dessenderanno in loco de iusto suplicio, como parla el filosofo secondando Platone. Cossì se dice che Saturno fo dicto essere da po' sua morte asseso al septimo pianeta, et per suo nome essere chiamato el pianeta Saturno, e in quello da homini uani essere hedificato secondo Lactantio. Simile fo facto de Ioue, simele de Marte, simile d'Apollo, simele de Mercurio, simile de Proserpina figlia di Ceres, la quale fo edificata in lo celo de la luna et fo rapta da Plutone, como è scripto sopra quel cantico, che principia: " Era quel dì che de tal *et cetera.* " Hor dunca a l'ultimo del nostro parlare, o regia Magestas, prosequi dicendo: che l'anima de Pino Hordelaffo non è con teco nè po essere ne li dicti celi de Marte nè assesa in quella stella, per

ben che nassesse in la dicta stella e sequitasse quella con hopere de Marte. Non li siquitò con hoperi e uertudiosi laude e honeste, anci con crodelità, auaritia, luxuria et tradimento: de tradimento fo contra suo fratello Cecco, e tolsigli la signoria: de crodelità, consentì a la morte de suo fratello
5 ch' era signore per farse signore lui, et consentì a la morte de sua propria matre che fo intossicada, et per molti altri cose, che fo hoccasione de la morte di neuoti *et cetera.* Et per tancto el filosofo dice che l' anima de questo Pino è dessesa a l' inferiori in loco hoscuro et tenebruso et in loco de iusticia, oue à trouati infinite et continue tormenti et porgacioni, perchè
10 lui è stato principio et horigine de tucti quisti mali auenimenti.

O sacra Magestate, piange e dì a Liuio Clodio che con soi dessendenti piangano el loro Forliuio pouero, ch' era hornato de tancti famosi homini. Hora ogidì sei hornata de robaldi, latri, sodomiti, acusatori, traditori, inuidiose, biastimatori, giocatori, usorari, piaciari, birri, caualieri
15 del potestà de la gabella, baricelli, assasini, eretici, barri, ingannatori, bosadri, contrabandi, danni dati, accuse, nemichi de Dio che biueno el sangue de li poueri homini. Finalmente Forlì non si chiama più Forliuio, si chiama Forlato pouero che non po' più, misero et mendico *et cetera.*

Senpre, o sacra Magestate mia, le memorie antiche son state hoble-
20 ctamento de grandissime piacere a li menti racionali, quantunque siano state degnissime de laude o uero degnissime de uitoperio, perchè son state a corrizemento del ben uiuere et ciuile; chè qualunca àn possuto conprendere per quelle memorie che el ben uiuere e ciuile ueni honorato, e sì per el uicioso uiuere ueni uetuperato et spisse uolte con somma uirgongna
25 ueni morto. Et per tancto a ciò che hongn' omo che legirà questo presente mio opuscolo pieno de memorie antichi de Forliuio mia patria, ne la quale son stati tancti e diuerse motacioni de stato quanto terra de Italia, et *eciam* per la motacione del stato hogidì lo quale con mei occhi ò uedute con tancta crodelitate, destruccione de robe, case e persone ch' en ueria
30 piatate a le prete; e tal uedendo me mosse con feruore de pietate a scriuerti e conporre questa hopera; affinchè hogn' omo prenga exempio de le cose passate [sic] fa l'omo essere prudente, se sia descreto, et per consequente iusto, forte e moderato de uita morale. Hor finalme[nte] te prego, o inclito signor mio, e tu lectore benigno, che m' ebbe per iscosato, si non
35 parlo e ò parlato con eloquencia et parole hornate; perchè me so' isforciato e isforcio narrare el uero con più solersia posso et hornato minimo. Hor dunca legi *feliciter. Valete et cetera.*

40

In nome de Dio Ihesu Christo e de la sua madre vergine Maria, amen.

Forlivio, citate magna e nobilissima ne le parti de la Italia et lochi de Romagna, posta in la via Flaminea tra el fiome Vitis e Montone: e fo hedificata da nobilissimi romani; el cui nome Livio. Qui faremo un poco de punto.

5 Hor ill' è da savere che son stati più Livi romani. El primo Livio fo Livio Salinatore, el quale fo mandato consolo in Romagna contra Asdrubal fratello d' Aniballe et fecegli assae in Romangna: a la fine, sopra al fiome Metauro, apresso a Pisauro, el dicto Asdrubal fo rocto e morto da ipso Livio et del suo compagno chiamato Claudio 10 Nero, el quale portò la testa d' Asdrubal a li padiglione d' Aniballe, secondo che iscrive Titolivio patavino istoriofico prestantissimo. Hor quisto Livio Salinatori, secondo alcuni istorici, fece una bastia sopra el fiome Montone et posigli nome Livia, per l' amore de l' autore, e fecela contro Asdrubal: poi con el tempo fo abitata per loco forte. 15 E de poi più de cento anni in la hedificacione de Forlivio fo facta ipsa Livia una de le contrate e burgo de Forlivio.

El secundo Livio fo chiamato Livio Druso; el quale consulo aquistò el tribuno de la plebe, effò grande de generacione e de eloquencia, et in Asia fece cose assae, et in Mauritania fo molto prodigo; del quale 20 se dicea: *Homnia que potuit largitus est preter celum et cenum:* fo in gracia de popoli, poi fo in disgracia. Quando venne a morte, foron facti multi voti publice per la Italia per l' amore gli era portato.

El tercio Livio fo chiamato Livio Clodio, nobelissimo romano, el qual fo mandato consulo in Romagna inance el consulato de Iulio 25 Cesari 25 anni. El quale Livio Clodio hedificò una cità sopra el fiome

Montone: et per suo nome chiamata Forum Livij, secundo scrive Mileto in quista formà: *Forlivij quippe Livio Clodio consulo romano hedificata est in Flaminea que nunc Romandiola nuncupatur, dum Cesar bellaret in Galia comata anno ab hurbe condita VCC ante Christi adventum*
5 *LIII.*

Et cossì s'accorda Plineo, in la Italia, nominando citate et castelle, e dice cossì: *Forum Clodi Livii,* perchè fo da lui hedificata e nomata cossì.

E cossì trovo scripto in lo libro *de coronicorum* de fra Iacomo Fi-
10 lippo e dice cossì: *Forlivio chiamata Flaminea, hedificada da romani, chi dice da Livio Salinatore e chi d' altri: trovo in uno certo quinterno de coroniche cesinate parlando de questa hedificacione che dice che miss. Francesco Petrarca scrisse una epistola al nostro poeta Checco Russo, sopra Forlivio, dicendo como si chiamava el diricto nome de Forlì overo Forlivio*
15 *a Livio Salinatore o Forlivio a Livio Clodio. Checco Russo li respose che la Livia era facta innance che Forlivio, e disse poy cossì: Respondere decet qui sit modo Livia, vates, — Livia Forlivij pars fuit illa mey.*

Ill' è da sapere, secondo la fama publica de li antichi e moderni, che, dove fo hedificato Forlivio, erano pariche abitacoli picoli abitati
20 de popoli, secondo scrive Strabono *de sito urbis.* Lo quale Strabono scrisse al tenpo della riapublica romana: et scrive cossì: *sunt quidam hopida parva in via Flaminea super Ravenna:* et nulla mencione fa de Forlivio. Forsi in quello tenpo Forlivio non era de nominanza; et puro ipso Strabono visse infino al tempo d' Ottaviano imperatore Augusto.
25 Trovo per uno coronicatore ravegnano, chiamato maestro Ieremia gotto antichissimo, et quillo trovae in uno arcile d' un priete patrino d' una chiesiola in Ravenna: illi mi menò Tomasi Martellini che cercase si nulla facea per me, troae quisti quinterni assa' mal tenuti, multi vechi cantichi; et legendo yo li dicti quinterni trovae lì molte
30 cosse, como te narrarò millesime per milesime. E legendo trovae iscripto cossì: che el dicto maistro Geremia, scrivendo quiste soi coroniche et cercando anche luy li altri coroniche antiche, trovò iscripto questa hedificacione forlivesa, et lui la copiò et messe in quiste soi coroniche. Lo qual coronicatore fo ravegnano, secondo scrive questo Ieremia
35 gotto da Ravena; et dice che trovò cossì:

De hedificacione Forlivj.

5 Anno ab hurbe condita etc., nel tempo de la reapubica e senatory romani, fo reportato a li dicti senatori, como in la Flaminia si faceva molti homicidij et costioni et assasinamenti. El senato gli volse provedere, et mandò uno consulo, chiamato Livio Clodio, con grande exer-
10 cito et potestate mangna. Et venuto in Romagna e in la Flaminea subito pose canpo a quisti 4 castelli apresso el fiome Montone nominati cossì; el primo chiamato Castello, el secondo Merlonia, el tercio Ischiavonia, el quarto Livia, renpecto ipsa Schiavonia, sopra el dicto fiome Montone. Lo qual ipso Livio Clodio consulo romano, per coman-
15 damento del senato, desfè tucte le murj et reinpì tucte le fosse de li dicti castelli et palancate: e questo fo facto per tancta iniquità, malignità trovava in quilli populi. Hor, bottate gioso tucte le murj et palancate e spianati li fossi, el dicto Livio fece far el designo per quanto voleva fare, et recinse tucti questi castelli dentro el circoito de questo
20 designo, et cominciò affare et ad hedificare la citate de inde era un certo loco chimato el forum, con certe casilette, dove se faceva fierii et mercati per l' anno: et questo forum era apreso a Merlonia. Dice quello coronicatore che vide hedificare et hordinare tucte queste cose: et volse ipso Livio che questo forum fosse in mezo de questo suo designo.
25 Poi ipso Livio fe comenciare li fossi, palancate atorno a la citate, et muri fortissimi ove ave' hedificate le porte: poi fe fare palaci et casi mangni dove ch' era el forum, et illi stanciò la piacia ove ogidì è ancora: poi mandò per li romani e sabini ad abitare li dicti lochi. Allora Merlonia fo facta una contrata de la dicta citate, chiamata el burgo de Merloni; et cossì Castello, et cossì Ischiavonia chiamata el burgo de
30 Ischiavonia; et cossì la Livia fo chiamata el burgo de la Livia. Et facte tucte queste cose, Livio volse che quella cità avesse nome forum Clodi Livij per el suo nome. Poi el dicto Livio fe fare in mezo del forum un tabernaculo magno, con una imagine de marmoro fino a la sua semilitudine, et posta in quello tabernaculo con certi verse et
35 lictere maiuscoli grande a li pedi, che dicono cossì:

Livius ipse fuit romanus conditor urbis
Huius, et anc voluit terram coluisse querites
40 *Magnanimos, populique dedit congnomen et arma.*

Cossì como ò trovato, te la iscrivo in vero.

Io ò cerco assae per trovar depoi la hedificacione forlovesa per in fino a lo avenimento de Jhesu Christo et per infino a Gostantino imperatore el quale dè Roma a la chiesa a san Silivestro. Ho trovato como 5 fo desfacta la Livia (como t'ho dicto burgo de Forlivio sopra el fiome Montone), e come tel conterò. Fo desfacta per mani de gotti, stragotti, visigotti, barbari, alani, spangnoli et vandali. Questa generacioni venni in Italia, e desfè la nostra Livia et Aquilegia, et sacomanoro et brusoro Roma e guastoro.

10 Hor nota, lectore mio, como queste generacione vennero. Al tempo de la reapublica romana et eciam de quilli imperatori fino al tempo de Gostantino imperatore, tucti li paesi si chiamavan lor nomi Francia, Borgogna, Guascongna, Tolosa, Ispagna: et sic de singolis.

Mae la Italia non ebbe perversità di queste generacione, perchè 15 senpre erano sogetti a l' inperio romano: e de poi che Costantino imperatore donò Roma a san Silivestro, devenni quille romani in viltà, et persero la vertute. E quisti gotti comincioro a levare el capo et conquistoro la Francia, Tolosa, la Catalogna, la Spagna, et tucti quille paesi; [poi] si chiamoro gotti, stragotti, visigotti, alani, barbari, como 20 te conterò. Et, a volere intendere, si bisogna fare a li fondamenti, et vedere como quiste gente venni in Italia, et desferono Roma et desferono la nostra Livia; e diremo cossì:

Vandalia è una provincia parte de Polonia, in septenterione, cossì nominata dal fiome Vandelo, e la gente cossì chiamata vandali. 25 Questi paesi, in li tenpi del mangno Gostantino, fo assediato e transcurso da Geberico re de gotti, li quali le descaciò de lo propri paesi: et avendo lassato li lor paesi, retennero solamente el nome, et inpetrorno dal magno Costantino de possere habitare l'Ongaria e quive stettero soggetti a l' inperatore 40 anni. Dapoi non ve abitoro securamente per 30 tema de gotti: et andando in altri lochi et paesi, forono descaciati da quille popoli. Lor, tal vedendo, retornoro in Vandola de novo. De le quale genti se ne fe signore Stilione patricio romano, lo qual Stilione era grandenissimo et potentissimo capitanio, prodentissimo et astuto. Teodosio imperatore de Costantinopoli fece questo Stilione 35 vice imperatore, vedendolo prodente et astuto, sì de la Italia, sì de la Francia, et tucto el ponente; e sì gli dè in cura li figlioli, l' uno chiamato Arcadio, l' altro Honorio. Hor, como se fosse, el dicto Arcadio morì: et de po' la morte de Arcadio, el dicto Stilione patricio con Onorio andò a Costantinopoli da Teodosio, dolendose de la morte 40 d' Arcadio con fraude. Et avendo questo Stilione un figliolo chiamato

Heleoterio, lo mandò con uno grande exercito in ponente, desiderando farlo imperatore.

In quilli medesimi tenpi, Corsico se ne fe re de vandoli, homo firocissimo; lo quale congregò molti popoli confederati con evandoli
5 e comenciò a transcurrere tucta la Francia; et pressi molti paesi et guasti et abrusati, et morti multi viscovi, et guaste multe chiesi, et essendo a canpo a una cità chiamata Relatense, fo preso, effactoli molti tormenti, fo morto. Gonderico fo facto poi in suo loco, et regnò 4 anni; nel quale tenpo se devisero li evandali in dui parte.

10 Et essendo andati certi popoli barbari, chiamò Honoriate per pacificarli; et non possendo, comincioro affare multe prede, vedendo ch' era paese da ciò; ateseno a le prede et non a pacificarli, et avendogli saccomanati et spogliati, introro in la Spagna con grandissimo exercito et preseno multe citate, et una parte de quilli populi romase
15 sotto la potencia de Gunderico, et l' altra parte de evandoli andoro con Singibano, et in spacio de poco tenpo diventoro sogetti a l' inperio. Et essendo romasto Gonderico re de Spagna, comenciò a guastare lì molte chiesi et perseguitare li cristiani. Idio lo flagellò; e con molti tormenti morì, perchè mantenea la fede heriana.

20 ||[Venderico ancora successe in quel regno; et nel suo tempo Attila re degli Uni, ovvero Ungaria, essendo homo superbissimo, feroce et potente, si consigliò con Valemuro re degli ostrogotti et altri principi, et congrigato un grande esercito di 500 mila armati trascorsero tutto il mondo; et fecero uccisioni, che in Francia fu tanto sangue che pareva
25 un fiume. Torsemundo, figlio del supraditto Verdorico, il quale sendo morto, fu presente alla morte di suo padre, et per vendicarse del padre combattè tre giorni con gli ungari: finalmente, avendo superato Attila, scacciò tutto il suo esercito et uccise un gran numero infinito di quilli ungari. La notte segretamente andò Actio ad Attila persuadendogli che
30 se dovesse fuggire; et finalmente fugì Torsemundo, fingendo l' uno dell' altro di haver dubitato; et in tal modo liberò la Francia et conservolla per la republica romana. Vitodorico, fratello di Torsimundo, soprastette ancor lui in quel regno, et con grandi eserciti andò in Spagna; dove finalmente vincendo, si difece il regno de gothi. Henrico,
35 fratello di quello Theodorico, successe in tutti quelli regni che possideva il fratello; et havendo presa la città Relatence et Marsilia, Tedemirro re degli ostrogotti si ribellò et diventò cristiano. Alarico poi fece grandenissima guerra al re di Francia et l' uccise; essendo scacciati tutti li gothi, prese l' Aquitania; et dopo la morte sua la provincia di
40 Narbona, la quale era chiamatà Goccia, et la Spagna, rimase sotto il

riame de gothi; nelle quali parti regnò Alarico, lo quale fu morto appresso Barcellona da' francisi.

O littor mio, tu hai inteso come tutti questi paesi son divintati gothi. Gli alani, ch' oggi dicono catalani, poichè i gothi gli conquistorono, si chiamoro gothalani, et, corrotto il vocabulo, dicono catalani: et cossì i spagnoli chiamati gothi, stragothi: cossì i francisi et tucti quelli parti son chiamati gothi, ostragothi, barbari et vandali. Hor di questi generationi fo guasta l' Italia.

Hor torniamo al facto della disfactione della Livia per quisti gothi, ostrogothi, visigothi, barbari, spagnoli, et diciamo cossì:

L' anno di Giesù Christo 412 Alarico re de gothi, nato di nobilissima stirpe et progenie de Balisae nella provincia de gothi, l' anno quinto del regno del predeto Alarico, si fu confederato col re Dagafo, potentissimo nel paese de gothi; et congrigò un grandenissimo esercito di più di 200 m. persone armati, gothi, ostrogothi, visigothi, spagnoli, barbari et gothalani et molte altre genti; et presero molti paesi et provincie dando a tucti quei populi afflictioni grandenissime, per modo che prise l' Italia. Poi questo re Dagato procedette più innanzi el suo esercito, et venne sui monti di Fiesoli appresso Fiorenza in Toscana; et finalmente questo re Dagato, assaltato dallo esercito romano, fu vinto et superato; et fuggendo il detto re Dagato fu morto, come scrive Paolo nella historia de longobardi; et furon presi tancti di quilli gothi et ostrogothi che per un ducato se ne dava una gregge, cioè un grande numero. Sentendo il re Alarico questo, si accese tancto in ira, che congrigò un esercito infinito di gente senza numero pur de gothi, ostrogoti, spagnoli, gothalani et barbari, francisi, borgognoni, brettoni, piccardi et visgothi; et passò li monti guastando, saccomanando, rovinando tucti li paisi; et venne in Italia, et fermossi appresso la città di Ravenna, guastando et saccomanando tucte quelle città circostanti et specialmente la città di Forlì; guastando, saccomanando, predando, pigliando prigioni; et inde abbrucciarono lo borgo della Livia, borgo di Forlì, et prisero prigioni homini et donne et mamoletti circa 2. m. et ultra; et furno mandati in servitù come schiavi in lo paese de Ostrogothia, chiamato Ispagna: et più male hebbe la città forlovesa che città di Romagna per quella fiata, secondo dice questo cronicatore.

Hor sentendo questo Stiglione, patricio romano, capitano potentissimo, che Alarico re de gothi era passato in Italia et rovinava et guastava tutto il paese, pigliando prigioni et prede, guastando ville et castelli, si partì da Costantinopoli con tutto lo esercito, et venne per

terra in Italia, et passò per Aquilegia et per Pavia; venne et capitò in quilli paesi ov' è al presente Ferrara, nel qual loco era solamente un burgo; et lì cominciò apicciare la guerra con il re Alarico per modo che il superò, et harialo ammazzato, se havesse voluto: non volse; et quella guerra durò tre anni.

Honorio, imperatore di Costantinopoli, dopoi fece pace con il supradicto Alarico, et donogli molte provincie già occupate da borgognoni et vandali: et similemente riconfermò Stiglione patrizio, capitano potentissimo, lo quale in Italia et in Francia teneva il loco dello imperatore. Dopo poco tempo tra Alarico et Stiglione patricio naque un grande odio; et Stiglione patricio si partì et andò in Vandalia; et essendo rimasto Alarico in Italia, gli fu commesso dallo imperatore, che andasse et difendesse la Francia dalli vandoli. Alhora Alarico lasciò un vice re a Ravenna; et a Forlì rimase un governatore et capitano chiamato Lorico, padre di Leubacco, proconsole de gothi: et dopo, Alarico con lo esercito andò in Francia. Subito gli venne incontra Stiglione patritio romano con i vandali; lo quale Stiglione patritio haveva già mandato il figlio, chiamato Eleucherio, con grande esercito, in ponente, desiderando farlo imperatore, et incitò molti populi all' arme per impaurire la repubblica romana: et per consiglio di Stiglione patrizio li vandali con altre generationi di gente presero tutta la Francia. Per la qual cosa il re Alarico si turbò fortemente: alhora lasciò l' impresa della Francia, et tornò in Italia.

Hora, havendo Honorio imperatore costantinopolitano conosciuta la fraude di Stiglione patritio, messe il suo esercito in ordine, et andò et comenciò la guerra contra Stiglione patritio, et in breve tempo lo superò et se l' uccise: insieme era il figlio Eleucherio. Alhora il detto Honorio imperatore conquistò tutti quelli paesi, et poi fece re di Vandalia un suo capitano. Hor, tal udendo et vedendo il detto Alarico che quell' imperatore haveva dato quilli paisi, fu irato: et tenendo il dicto Alarico la Italia, subito con il suo esercito acquistò tutti gli paesi, et andò a Roma et assediolla per modo che fu forza che le madri mangiava li figli per fame, et per fame quella hebbe. Poi entrò dentro la città di Roma il primo d' aprile, saccomanandola et abbrucciandola; e poi la riempì di sangue de romani, vindicando la morte del re Agarico. Alcuni dicono che in questa guerra fu menata prigione la figlia di Theodosio vecchio imperatore, chiamata Placidia. Hora in spazio di tre dì Alarico si partì da Roma, et circuì tutto l' Abruzzo, et finalmente l' anno sesto del suo regno morì nella città di Cosentia in Calauria: ed in tal modo la città di Roma incominciò a perdere la potentia et

il regno; per che fu molto disprezzato il nome de gothi; et in quel tempo dicevano quelli populi che questo era intervenuto perchè havevano poco istimato gli Dei ovvero Idoli; et perciò il glorioso Agostino contra tal mormoratione et heretici biastimiatori compose un libro
5 della città di Dio. E ancora diremo un altro poco de gothi, li quali saccomanoro un' altra volta Roma.

Athaulfo Rala, dopo la morte del re Alarico, sendo parente stretto del detto Alarico, di volontà di tutti i gothi fu fatto re de gothi et regnò tre anni; homo virile et magnanimo esecutore dell' opre
10 d'Alarico; et fe un grande esercito, et venne in Italia et andò a Roma prestamente; et tutto quello che v'era rimasto di bono prese, et poi arse tutti quilli palazzi et edificii che vi erano rimasti; et furono disfatti e saccomanati. Sentendo Honorio imperatore questo, cercò far pace con questo Athaulfo per mezzo di Costantio patrizio di dargli la
15 sorella per donna; et cossì fu fatto.

Tamen Athaulfo desiderava ispianare Roma in tutto, et in quel loco edificare un' altra città, la quale volea chiamare Gothia in honor de Gothi; ma Placidia sua donna, figlia di Theodosio vecchio imperatore, già prigione di Alarico, come dicemmo, vedendo la volontade osti-
20 nata di Athaulfo a tal cosa, con dolce parole di tal pensiero lo smosse; in modo tale che lasciò governare et reggere la città di Roma secondo la consuetudine et leggi de romani che vi erano rimasti. Et non solamente questa preclarissima donna rimosse dal marito tale ostinatione, ma fece pacificarlo con Honorio imperatore suo fratello; la qual cosa
25 venne a notitia de gothi. Fu tanto il dispiacere di loro et odiabile che ordinaro farlo ammazzare dalli suoi homini d'arme. Poi questo Athaulfo se ne volse tornare in Francia; et alhora fu diviso il regno de gothi del quale altri rimasero sotto l'imperio romano, altri seguitaro Athaulfo in Francia. Hor questo Athaulfo fermò la sedia del suo regno de gothi,
30 in Tolosa, nella qual città in breve tempo morì, overo fo morto. Et quella provincia in quel tempo Guascogna, et quelli che vi abitavano si chiamavano ostrogothi.

35 Como santo Mercuriale fu mandato vescovo et pastore di Forlì.

In Christi nomine amen. Anno Jesu Christi 423, il beato santo Mercoriale se partì dalle parti d' Armenia et de Hierusalem et venne a
40 Roma, portando seco molte reliquie sante, massime la mascella di

santo Iacomo minore et certi corpi de Innocenti et un gran pezzo d' osso del profeta Ghieremia et molte riliquie de santi. Hor, essendo il detto santo Mercoriale in Roma, il pontefice mandò per il detto santo Mercoriale; et, conoscendolo homo de santimonia et de dottrina, lo elesse vescovo et pastore della città de Forlì; et cossì fu mandato in Forlì ad ammonire et battizzare et convertire quel popolo. Il quale popolo era ancora soggetto de' tiranni et gothi, li quali erano alloggiati nel borgo et porta che andava a Pompilia; poi fo chiamato quel borgo Gotogni, et la porta, porta Gotogni; et, trasmutato el vocabulo, dicono burgo dei Cotogni et la porta de' Cotegni. Hor, essendo santo Mercoriale stato eletto vescovo et pastore de Forlì, subitamente per comando del sommo pontefice il detto santo Mercoriale si mise in via, et venne in Forlì; et entrato in Forlì fugli fatto grande honore da certi cristiani; et seco portò le sopradette reliquie sante. Vedendo santo Mercoriale il populo forlivese il quale molti tenevano la fe' ariana, comenciò a predicare, et convertiva molti de quel popolo, et battezzava, et facea molti signi miracolosi. Hor, come vole Iddio, per convertire quel populo apparve un dragone nel paese tra Forlì e Forlimpopoli, tra l' un terreno et l' altro, venuto dalli boschi marittimi; il qual drago molto dannigiava il paese, et guastava homini et bestie. Intendendo santo Mercoriale questo, si ritirò con santo Ruffillo vescovo di Forlimpopoli; et, ragionando del detto drago, voler essere alla morte et sconfitta del detto drago. Ora un certo dì ordinoro fra loro: santo Mercoriale, parato come conviensi ad un vescovo, si mise per via a Forlimpopoli, ove che un giovane fedele chiamato Marcello, il quale era ceco, si fe' innanzi a santo Mercoriale, et qui pregò il detto santo che pregasse Iddio che gli restituisse la salute; al quale santo Mercoriale rispose che non poteva dimorare, et che aspettasse Grato suo discepolo, il quale farebbe quanto comandasse con pura fede; et con gran fretta andò alla presa del drago. Et in questo mezzo Grato discepolo perseguitava dopo santo Mercoriale seco predichizzando; arrivato Grato ove era Marcello, gli disse quanto santo Mercoriale l' impose et disse. Udendo Grato disse a Marcello: Hor credi tu in Christo Iesu figliolo della Vergine Maria, Dio verace, creatore del cielo et della terra, Padre, Figlio et Spirito Santo, lo quale venne de cielo in terra]|| ad liberar l' omana natura? — Respose Marcello: Io credo in Jhesu Christo et in tucto quello ai dicto, secondo intendo per tue parole. — Alhora disse Grato: Io te dico per quello Jhesu Christo figliolo de Dio uiuo et vero, che tu apri li occhi e vide lume perfectamente: — e sì li minò la mani per gli occhi. Alhora Marcello rengraciò Dio Jhesu Christo, e subitamente domandò

el batesimo. Grato el batizò, et andoro in compagnia de po' sancto Mercoriale. Et in questo tenpo sancto Mercoriale assaltò el drago; el quale dragone fo umile como una pecorella. Alhora sancto Mercoriale li ligò la gula sua stola che portava: et tirandolo sancto Mercoriale a la strata Flaminea, oue era un gran pucio d' aqua, ecco Grato et Marcello che arivoro. Sancto Mercoriale prese el dragone, et sì lo gictò in quello puczo d' aqua: et con l' alturio de Dio Grato et Marcello e 'l dicto sancto Mercoriale copersero el dicto pucio con molte prede grande et grosse. Per la qual cosa stando cossì, sopragionse sancto Rofillo episcopo ponpiliense; et fortimente si turbò con sancto Mercoriale, perchè non lo avia aspectato al conflicto del serpente ouero dragone. Alhora sancto Mercoriale, per ben conuersare et fare pace con sancto Rofillo, li donò tre chiesie; l' una fo san Cassiano, e san Martino, et un' altra. Poi san Mercoriale prese comiato de san Rofillo; e giascuno tornò al loco suo. Forlouesi tal hodendo venni in contro a san Mercoriale, laudando et glorificando l' altissimo Idio: et vedendo Marcello allominato, de tal miraculo multi si conuertirono a la fe' cristiana.

Como sancto Mercoriale andò ad Arimino contro uno eretico iudece, lo quale minisprisaua la fe' cristiana et l' ostia sacrata et predicaua la fe' eriana.

Stando sancto Mercoriale in Forliuio, la sua fama si spargea per tucta Romagna de li signi meracolose che facea. Hor, como vole Idio Jhesu Christo che la sua fede multiplichi, era in Arimino uno heretico iudice chiamato Tauro, lo quale predicava la fe' heriana, et menispresaua l' ostia sacrata e la fe' cristiana, et conuerteua multe gente a la fe' heriana, et dispresaua li miracoli e li operi de san Mercoriale. Et tal sentendo sancto Mercoriale andò ad Arimino, e sico minò molti prelati; tra li quali fo san Rofillo ponpoliensis, et Marino episcopo, et Giminiano episcopo, et molti altri prilati. Et essendo in la cità d' Arimino, andoro et trovoro questo heretico iudice chiamato Tauro: et illi forono in grande desputacione de la fede cristiana in presencia de tucti quilli populi, per modo che per niente non possevano uincere nè conuertire questo eretico Tauro: et quasi li populi eran già conuertiti dela resia del dicto iudice. Dolenti tucti quilli prelati, uedendo questo heretico quase soffondare la fe' cristiana; tucti

stopefacti che, supra tucte le cose et altri heresie, diceva che l' ostia del corpo de Christo non era altro che solo semplice pane et per ipso cesso se ismaltiua como altro pane; tal uedendo sancto Mercoriale non possere uincere questo inico heretico, se messe in ginochione in presencia de tucto el populo, et fe' horacione a Dio et disse cossì: Signori, io te prego che tu mostri tua posanza et miraculo contra questo heretico inico, affinchè la tua fede sia esaltata et non uesata. — Et cossì fecero quilli sancti uiscoui et prelati. Et iterum de nouo comencioro l' altra desputacione sopra de l' ostia sacrata del corpo de Cristo: si conuennero con questo heretico Tauro, lo qual diceva che mangiaria quella como pane, et quella ismaltirebbe. Sancto Mercoriale fe' per modo che ebbero una hostia sacrata del corpo de Christo, et quella hostia dectero alo heretico Tauro: et el dicto heretico quella tolse e manducò, et manducandola senpre quella minisprisando. Per la qual cosa quello heretico Tauro, subito che ebbe quella hostia manducata, li mosse dolore de ventre con raibe grandi per modo che per el dicto cesso messe fori la corada e li budelli: et illi coram populo cade morto. Alhora quilli Riminise et tucti quilli populi tornoro ala fede cristiana, uedendo tal miraculo: fecero grande honori a san Mercorale et soi prelati: et cossì hogn' omo tornò a' soi viscopati et beneficii.

Como santo Mercoriale andò in Spagna per li soi forlouesi, che foro minati prisoni et in seruitute da li gotti e stragotti e barbari et cottialani.

Stando sancto Mercoriale in Forliuio demandò che uoleua dire che el burgo dela Liuia era desfacto. Fo informato como ala uenuta de re Alarico, re de' gotti et re di Spagna, chiamato re astragotto, con li uisgotti, gotti, alani e barbari, saccomanoro tucti questi paesi; e desferono et saccomanoro la Liuia, e brusoro et presero molti homini et donni e mamoletti: circa duo milia et ultra foro minate como schiaue. Intendendo sancto Mercoriale questo, mosso de feruore d' amore et per carità, et andò in Spagna da quello re, lo quale auea una grande infermità chiamata lupa. Et presentandose el dicto san Mercoriale a la presencia de quello re como medico, li disse si lui uolea guarire: respose el dicto re de sì; et, si lui el guaria, adomandasse quello uolesse. Alhora el beato sancto Mercoriale fe' horacione

a Dio che el dicto re fosse sano et libero de quella infirmità, et questo per redenpcione del suo populo forlouese. Et subito facta l' oracione, lo dicto sancto minò la mani sopra quello re: subito el dicto re fo sano e libero dela sua infirmità. E tal uedendo quello re, disse: Domanda quello che tu voi da mi. — Alhora sancto Mercoriale domandò li soi pecorelli, ciò è li soi forlouesi et liuiensi, le quale aueua minate in seruitute per ischiaue. Alhora el dicto re concesse quanto el dicto sancto domandaua: et intesa la occasione, fe' grande honore al dicto sancto; et sapendo ch' era episcopo forloueso, lo messe per uia con tucti quelli forlouesi. Sì vi trovoro comodo e uia, che el dicto sancto tornò in Italia con soi forlovesi, et pervenne in la città de Forliuio con quilli forlouesi: fogli facto grandi honori da forliuesi.

Como sancto Mercoriale venne a morte.

L' anno 449, ouero 50, essendo stato sancto Mercoriale viscouo de la citate de Forliuio anni 27, como piaque alo honipotente Idio, el dicto sancto Mercoriale venne a morte. Sancto || Marcello et sancto Grato suoi discipoli lo sepeliro in loco oculto in la chiesa di sancto Mercoriale, chiamata in quilli tempi la pieve de sancto Stefano: et continouamente faseva miraculi sì in morte como in uita.

Como Attila uenne in Italia et disfece Aquilegia, et poi andaua per l' Italia guastando uille et cittadi et castelli, e uoleua andare totaliter a guastare Roma, ben che prima haueua guastato molti paesi; et per quello gli fu posto nome Flagellum Dei.

Eodem millesimo, l' anno 450, Attila Flagellum Dei passò nella Italia et uenne a campo ad Aquilegia con un grande esercito. Hor nota, lettore et signor mio benigno: io mi uoglio far dalli principii et dir il tutto fin alla fine.

Unni, ouuero ungari, furono nella prouincia di Scithia. Veramente furono ferocissimi in quella prouincia: hebbero principio et habitorno gli monti Rifei, uicino a' gothi; li quali dopo la morte del magno Costantino imperatore furno soggetti a questi unni per anni 70, auenga

che poi loro soggiogassero questi unni, pigliando il loro regno. Li primi re di questi unni furono Octor et Rias, figli di Alciadis Atrane: et essendo loro morti, successero Balda et Attila fratelli; il qual Attila ferocissimo et superbissimo amatore di guerre, et Balda pacifico;
5 lo quale non uoleua consentire all' iniquità d' Attila et sconfortavalo da far guerra et uoleua certi re loro sudditi per amici et benevoli et come parenti: per la qual cosa sdegnando Attila deliberò di circondare la cità di Budilia di muri fortissimi per fortificarsi, et poi per tradimento et fraude cercò far morire questo Balda suo fratello. Et
10 come fu morto, restò lui solo in regno; et confederatosi, per timore delli suoi populi, con il re degli ostrogothi et con gothi et con gli epitauri, et congregato un grandenissimo esercito contra francesi, Penonia, Macidonia, gothialani cioè catalani, misii et barbari, et conquistando et guastando tutti li paesi, poi fece ritorno in Catalogna
15 cioè in Gothalonia; et cominciò la guerra con Valentiniano imperatore; et conuennero insieme combattere in la detta Gothalunia a una cità chiamata Tolosa; et comincioro insieme crudel guerra per modo che egli morì in quilla bataglia più di 180 mila persone da l' una parte et l' altra, secondo che scrive Eutropio; finalmente, uedendosi superato,
20 se ne fuggì mezzo morto. Hor tal uedendo Attila si fortificò et fece maggior esercito che prima, et passò in Italia per uenire contra Valentiniano: et in lo detto millesimo di sopra pose campo in Aquilegia, et quella per forza hebbe et disfece fin nei fondamenti; poi andò per tutta Italia guastando; poi uenne a Ravenna, quella hebbe
25 d' accordo con tutte quelle cità circostanti. Forlì era piena de gothi. Leobacco proconsole d' Egito col suo esercito se mise con Attila, et trascorrendo, guastando cittadi, castelli, per l'Italia. Et poi andaua il ditto Attila con l' esercito ad assediar Roma. Alhora Valentiniano imperatore et Leon papa gli uenne incontro; et parlando con Attila,
30 et insieme Attila vidde sopra sè due con spade, quali erano sancto Pietro et sancto Paolo. Alhora fortemente temette Attila, et fu impagorito per modo che se ne tornò in sue contrade; et Leobacco remase in Forlì con li soi gothi; et cossì.... la Romagna et tutta la Flaminea piena de gothi. Attila sendo ritornato in suoi paesi morì, ouuero fu
35 morto come altri dicono, chè se affogò in lo suo sangue proprio.

Como sancto Valeriano venne contra li gothi in la Flaminea et vandali in Italia mandati da Leone primo imperatore di Costantinopoli et di Roma.

L' anno 458 ouuero 59, essendo sancto Valeriano in Armenia, et faceva lì molti miracoli, cioè di sanar li spiritati, affascinati, affatarati, et risuscitaua morti. Hora, essendo lo imperatore Leone di Costantinopoli et hauendo suo figlio spiritato, staua di mala voglia; prima, perchè la repubblica di Roma era afflitta et uessata da certi tiranni li quali desiderauano farsene signori, et massimamente Genserico re de' vandali, lo quale con grande esercito se partì d' Affrica et uenne in Italia solo per farse signore dello imperio romano, e seco minò molta generatione de gente; benchè in Italia erano ancora molte generationi, come gothi, ostrogothi, barbari et gothialani et visigothi, li quali signorizavano la Lombardia la Romagna et la Marca quasi sino a Roma. Hora io trouo che questi gothi, ostrogothi et generationi di genti signorizaro l' Italia et stettero più di cent' anni et ultra (et questo trouo per molte croniche antiche), et guastoro li molte chiese et martirizzoro li molti santi vescovi et prelati; et molti imperatori tenevano la fede ariana, et molti santi homini et donne faceuano martirizzare et morire per la fede de Iesu Cristo, et non uolevano si dipingesse figura di Iesu Cristo nè di madonna nè di nissun santo. Hor nota, lettor mio: io ti direi le molte belle cose di cronache antiche millesimo per millesimo della persecuzione dei cristiani per questi maladetti gothi, ostrogothi, vandali et altre generationi: io non ho tolto a fare queste croniche d' ogni cosa fatta pel mondo; io ho tolto solo a fare et esporre le croniche solo forliuese et non altro; et cossì io uoglio fare; perchè a me non appartiene seguitare historie romane: basta. Torniamo al nostro proposito. Hor, essendo il figlio del detto imperatore Leone costantinopolitano inspiritato, et sentendo la fama di questo santissimo homo chiamato Valeriano il quale era in Armenia et faceua, come t' ho detto, molti miracoli, l' imperatore sopradetto mandò gente digne di fede al beato Valeriano pregandolo si degnasse uoler uenire a guarire il suo figliolo charissimo. Subito il beato Valeriano si messe per via, et uenne alla presentia dello imperatore, et fe' uenire il detto giovine figlio dello imperatore inspiritato, per modo che 'l detto santo Valeriano nel nome di Iesu Christo..... il

detto giouine fu guarito et liberato: del che lo imperatore Leone et la imperatrice corsero ad abbracciare il beato Valeriano, et furo accesi dell' amore di lui. Un dì il beato Valeriano andò per uedere il tempio dello imperatore et di quelli consoli ariani i quali adorauano li idoli:
5 il beato Valeriano li fece il segno della croce: subitamente quilli idoli cadero in terra rotti et consumati in paricchie particule; per modo che tutti quelli consoli corsero addosso al biato Valeriano per volergli nocere: sentendo, lo imperatore e la imperatrice subito corsero al tempio, et menoro il beato Valeriano sano e salvo nel palazzo imperiale. Hor,
10 conoscendo lo imperator Leone che il beato Valeriano era homo prudente et capace, lo fe' capitano ouero prefetto d' una parte del suo esercito, et mandollo in Italia nella Flaminea contra vandali et gothi: ben che hauesse mandato Basilico coll' esercito a Roma, uolse mandare il beato Valeriano ancora con un altro esercito. Et subito che il beato
15 Valeriano fo partito dallo imperatore con tutto quello esercito, peruenne in Italia contra Genserico re de vandali, et lo ruppe et sfracassò nel nome di Dio, et per ogni parte doue il beato Valeriano andaua haueua vittoria. Partito il beato Valeriano da Roma con lo esercito per uenir nella Flaminea contra li gothi, ostrogothi, alani, barbari,
20 uolse prima il beato Valeriano che tutto il suo esercito si battezzasse: et, come furono tutti battezzati, il beato Valeriano si messe per uia et uenne nella Romagna et nella Flaminea contro lo esercito de' gothi et ostrogothi et visigothi. Il beato Valeriano li metteua per la mala via; et poi pervenne sopra la città di Forlì doue era l' esercito grande
25 di Leobacco nella Liuia; et lì accampandosi subito il beato Valeriano impicciò il fatto d' arme, per modo che ruppe et spezzò tutto quello esercito de' gothi di Leobacco proconsulo de' gothi morti et tagliati a pezzi. Poi il biato Valeriano si pose in obsidione nella Liuia, et teneua assediata la città forlouesa, et continuamente staua in orazione
30 con li suoi 80 compagni. Un dì Leobacco messe fuori della città di Forlì circa 24 caualieri con certi loro compagni, et assaltorno il beato Valeriano lo quale era in oratione; et poteuasi difendere et non uolse, anzi confortava tutti li suoi compagni alla palma del martirio: et cossì quelli caualieri presero il beato Valeriano et gli tagliorno la testa. Poi Leobacco uscì fuori della città di Forlì, et die' adosso
35 allo esercito del beato Valeriano e tutto lo tagliò a pezzi. Gli homini forliuesi uedevano visibilmente l' anime di quelli andare in gloria di uita eterna: uscirono fora della città di Forlì homini et donne caritativi, et seppelirono tutti quelli corpi; et seppelirono santo Valeriano
40 nella Liuia con li soi 80 compagni sopra Forlì et la via Flaminea

nella strada maestra ove è oggi dì una chiesa chiamata santo Valeriano in Liuia. Hora essendo santo Valeriano seppelito in la Liuia faceva molti miracoli: et tal uedendo il populo forliuese diuoto dello stesso santo, et santo Grato et Marcello i quali erano nella città 5 forliuesa, vedendo et udendo le cose stupende, insieme col popolo si comosse tutta. Quelli signori forliuesi insieme col popolo diuoto del detto Valeriano, et con bella processione con tutta la chiereria santo Grato et Marcello, andorno nella Liuia sopra la uia Flaminea oue era seppellito il corpo di santo Valeriano; et santissimamente et re- 10 ligiosamente con honoreuoli et processioni lo portorno a Forlì: et fu seppellito nella chiesa cattedrale in un sepolcro di pietra; et con le lor mani santo Grato et santo Marcello lo seppellirono, presente tutto il popolo, con molti doppieri accesi et messe, nel detto sepolcro con una lamina plumbea nella quale erano scritti questi versi: 15

Nomine pro regibus caesa cervice supernis
Hic martyr recubo Valerianus ego.
Romania suis claris me fouit in antris,
Liuia cum sociis octuaginta tenet.

20

Essendo già la città di Forlì in grandi pericoli et obsidione fu ueduto per homini antichi degni di fide et di bona vita questo beato santo Valeriano andare a cauallo con molta gente attorno le mura della città de Forlı come padrone et difensore di quella: et più et più volte 25 per certo si vide. A tal che, uedendo il popolo divoto dello detto santo, fecero un consiglio generale; et ottenuto di fare una chiesa nella detta via della Livia oue era già seppellito il detto corpo santo; *deinde* in quel dì fece una festa celebrata et honorata; et quel dì si correua un palio con corsieri di seta alisandrina, et che li corsieri 30 dalla detta chiesa di s. Valeriano partendo intrassero per la porta liviense et corressino fino alla chiesa cattedrale: *deinde* quel dì medesimo si fecero li signori capitani, potestati e tutti offitiali; et tutte città et castelli appartenenti a Forlì venissero in quel dì a far fedeltà et riconoscere homaggio et *fidelitatis:* et cossì il popolo da quell' hora 35 fe' fare un sigillo con santo Valeriano a cavallo, et con quello sigillauano tucte le littere et atti; intorno al ditto sigillo era scritto *Sigillum Comunitatis Forilivii.*

Como li bolognesi uolevano per loro superbia signorezzar Forlì.

5 L' anno 664, essendo già spinti li gothi et tutte quelle altre generationi di genti, li forliuesi, signori di castelli, cittadini, dottori et cavalieri, tutti uniti insieme, si reggevano a popolo sotto l' imperio; per modo che il detto popolo forlivese fe' un grande esercito, et mandollo contra Cesena Cervia Arimino et molti altri castelli, 10 et tutti conquistaua. Per modo che bolognesi inuidiosi mandorno ambasciadori a Forlì disfidandoli che di due partiti facessero, ouero essere in lega et protetione con bolognesi et darli la metà del conquisto che faceuano, ouero chiamarsi esser suoi raccomandati; altrimenti fosse bandita la guerra tra bolognesi et forliuesi et aspettassero 15 il loro esercito. Forliuesi, tal uedendo, risposero agl' imbassatori bolognesi, che erano tanto sufficienti come bolognesi, che non bisognaua mandare a minacciar li forliuesi che gli terrebbero la lancia nello scudo; et beffe si fecero de' bolognesi: Andate, andate, et guardate la uostra Bologna per uoi: noi non volemo nissuno nè altri: e commin- 20 cino pur i bolognesi a lor posta. — Tornati li ambassatori a Bologna, riferiro quanto gli fu detto: fu *frustra* la loro inbassata. Et tal uedendo bolognesi, scrissero a Grimoaldo re de' Longobardi dicendo mal de' forliuesi.

25

Como Grimoaldo re de' longobardi assediò la città di Forlì et quella d' accordo hebbe.

30 L' anno 670, al tenpo di Diodato romano, essendo il detto Grimoaldo in Lombardia, et havendo mandato il figlio a Beneuento perchè gli era stato mosso guerra, il detto suo figlio mandò a dire al detto Grimoaldo suo padre, che non poteua risistere contra i suoi nemici, e gli mandasse aiuto, altrimenti si uedeua a mal partito. Sen- 35 tendo Grimoaldo questo, subitamente fece un grande esercito, et lui in persona si messe per via; et come fu a Bologna, si confederò con bolognesi, et fece lo esercito maggiore, et con uno capitano bolognese, et peruenne a Forlì, et per compiacere a bolognesi si fermò con lo esercito et pose campo a Forlì; per modo che forliuesi non potevano 40 resistere alla potenza di Grimoaldo, et cossì Forlimpopoli et tutti li

territori forliuesi. Et perchè Grimoaldo haueua prescia d' andare al soccorso di Beneuento, chiamò un suo capitano chiamato Lupus, il quale era capo della gente bolognese, et lo fe' governatore di tutta la Romagna, di Forlì Imola Faenza et molti altri castelli. Et es-
5 sendo partito Grimoaldo, imediatamente Lupus fe' il capitano a Forlì, il potestà et altri uffiziali tutti bolognesi: hor pensa tu littore come il populo forliuese staua contento: faceuano el peggio che poteuano. E tal uedendo, quelli signori caualieri forliuesi si partirono da Forlì et andoro ciascuno alli suoi castelli per non veder tante iniustizie.
10 Hor finalments Lupus, vedendo che Grimoaldo era molto occupato in quella guerra di Benevento, andò a Bologna, et tramò con bolognesi di far un grand' esercito per uolersi far re dei longobardi; et perchè bolognesi fossero più cauti a far questo, li donò Forlì Imola Faenza, et si confederò con bolognesi; et cominciò il detto Lupus a campeg-
15 giare, pigliando città castelli, ruinando assediando tutta Romagna et parte di Lombardia. Et, tal sentendo Grimoaldo, dolente scrisse et mandò a molti signori suoi amici che l' aiutassero cô̂ntra Lupus, perchè si volle fare re d' Italia mediante i bolognesi. Subito quelli signori principi fecero un grande esercito contra Lupus; et *immediate*
20 Grimoaldo acconciò et accordò ogni sua cosa, et con lo esercito suo si partì et tornò in Romagna; peruenne a Forlimpopoli lo quale si teneva per Lupus. Grimoaldo fe' dire a quelli homini se dovessero rendere *sine laesione,* altrimenti li daria la battaglia. Frempolesi si fero beffe di Grimoaldo, gridando Viua Lupus. Irato re Grimoaldo deliberò
25 *totaliter* darli la bataglia, et cossì fu fatto. Vi morirono lì molte genti di Grimoaldo, et lì morì un suo conduttiere lo quale fortemente amaua. Per modo che per forza di battaglia il detto Grimoaldo hebbe Forlimpopoli, et quello rouinò saccomanò et disfece, poi lo brucciò et lo fece lauorare con li boui et seminare di sale che mai più se
30 rifacesse: et quello fe' re Grimoaldo per tanta iniquità malignità ch'era in quelli frempolesi. Poi uenne a Forliuio: li forlouesi non ferno resistenza alcuna, subito s'arresero. Altri dicono che Grimoaldo brucciò Forliuio; altri dicono che non fu uero, che fu Forlimpopoli; et altri dicono che fu Imola. Di poi il detto Grimoaldo andò a Ladino che si
35 teneua per Lupus: non uoleua accordo, l' ebbe per forza, et quello spianò rouinò saccomanò. Lo qual Ladino è loco molto ameno et antico, et ha una fonte molto laudata, essendo acqua perfetta. Plinio ne fa mencione di questo Ladino nello libro *De naturali historia* havere boni et ottimi uini, doue dicendo de molti altri uini dice cossì: *Vina*
40 *latinantia et cesenatia optimi sunt,* benchè altrimenti scriua per diuerse

parole. Fatte tutte queste cose, Grimoaldo se partì con lo esercito et andò a Faenza, et quella hebbe: poi andò a Imola che si teneua per bolognesi et per Lupus: non uoleua accordo con Grimoaldo, anzi si faceuano beffe di lui. Grimoaldo scriuea a forlouesi che con loro esercito uenissero alla impresa d' Imola: et li forlouesi furono obbedienti, et *immediate* caualcoro a Imola con molte victovarii. Hor, come uole fortuna, Lupus fuggendo fu morto a piè della porta di Forlì; et tal odendo Grimoaldo chiamò quelli forlouesi che erano nel suo campo dicendo: Voi siete boni, reali et fideli a me: io ui faccio liberi, et siate da hora inanci a uera libertà, con questo che mai per niun tempo lasciate rifar Forlimpolo nè Ladino --: et cossì promisero forlouesi. Et stando cossì in campo, un dì de sabato santo a hora di messa quando si fa la cresima, il detto Grimoaldo scalò Imola et la prese, et quella saccomanò ruinò et arse, et appiccò lì molti bolognesi; poi la fe' lauorare con boui e seminare di sale. Poi andò a Bologna con intentione di disfarla: ponendo il detto Grimoaldo il campo, si arrese d' accordo: e tal uedendo Grimoaldo die' comiato a forlouesi, et lui poi con lo esercito si tornò a Pauia. Alcuni historiografi mettono che Forlì fu sottoposta a bolognesi: non è uero: fu solamente, come t' ho detto, per uia di Grimoaldo et di Lupus, come hai inteso: non trouai mai in tante croniche et uolumi di libri che io ho letto, che bolognesi signorizzasero Forlì: ho ben trouato che forlouesi sono stati sempre uittoriosi contra bolognesi, come appare per le croniche bolognise, proprio come ti dirò più oltre.

Como Berengario de' Berengarii forliuese signore de Monte di Pozzuolo et Castel lione si fe' imperatore di Roma et duca de' frolani al tempo di Sergio 3° ouuero Lando papa che lo coronò.

L' anno del 909, al tempo de papa Sergio 3, Berengario si fe' imperatore di Roma et duca de' frilani. Nota, lectore, come questo Berengario si fe' duca frilano et imperatur di Roma secondo le coroniche de mastro Hieremia gotto da Ravenna, et dice come fu il suo principio: che, essendo l' anno del 900, la repubblica et comunità forlouesa era uenuta meno et perse castelli et citade, et non vi eran più gente de gran reputatione dopo che Grimoaldo et Lupus la dierono a bolognesi. Tucti quelli signori et altri gentilhomini si partirono e mai

più tornoro in Forliuio: sempre stauano alli loro castelli; come li Berengarii andoro al monte de Pozziolo, Castrocaro, Castelione; et li signori Aregogliosi andorno a Collina, Belfiore, Meldola; li signori Calbolise andoro a Calboli, a Castelnouo, Pred' Appio, a la Rocca d' Emps, a la Preta de Moro, la Rocca de santo Cassiano; et molti gentilhomini chi in qua chi in là. Forlivio era mezzo dishabitato, secondo dice questo Hieremia gotho coronicatore. Et dice in questa forma, che, essendo l' anno del 902, bolognesi faceuano grandenissima guerra a Forliuio, et quilla guerra già molti anni prima si comenciò; et essendo venuti in questo millesimo, li forliuesi non poteuano più homai risistere contra bolognesi. Li bolognesi mandorno imbasciata a Forliuio, che volessino pigliar accordo, considerato che non haueuano altri genti d' arme nè li lor signori se uoleuano impacciare de Forliuio, et che già Forliuio li bolognesi ne sono signori, et bolognesi fatti pietosi perdoneranno ogni lor fallimento, et che cossì facendo li bolognesi li farebbono che partito volessino; ouuero aspettassino il campo et la guerra maggiore. Quando forlouesi tal intesero, dolenti fecero consiglio generale. Dice maestro Hieremia gotho coronicatore questo: che si leuò suso un antico caualiere de' Marinelli, et espose quanto bolognesi hauevano detto; poi disse: O forlouesi, a me pare che siamo stati sempre sotto l' imperio, et che mo' uolessimo esser sotto bolognesi mi paria una gran viltà: guardate mo' uoi quello che uolemo respondere all' ambassator bolognese. — Ogn' homo rispose, che più tosto se mangeriano li filioli che star sotto bolognesi. Finalmente fu fatto un altro consiglio, et fu chiamato l' ambassatore bolognese, et fogli cossì resposto: O ambassatore delli signori bolognesi, tornateve a Bologna et dite a' uostri signori, che mai il popolo forlivese non si sottometterà alli bolognesi, et che più tosto se mangerieno li figlioli, et che non temono niente: vengano a sua posta, che noi gli risponderemo, et facciano alla peggio che sanno. -- L'ambasciatore tornato in Bologna, li forliuesi fecero un altro consiglio. Li quali forlouesi erano molto addolorati: dice maestro Hieremia gotho che in Forlì non era allegrezza nissuna, et stauano di mala uoglia. Finalmente, ordinato il consiglio, fu vintilato et esaminato tutta la cosa: fu ordinato che si mandasse per tutti quelli antichi signori di castelli et principi antichi forliuesi, che dovessero uenire al consiglio in Forlì. Et dice maistro Hieremia gotho che Berengario de' Berengarii capitano et condottiero di gente d' arme fu nella città di Forlì, et cossì il uecchio miss. Superbo degli Arigogliosi, homo animoso et uirile: poi venne un altro caualiere antico vecchio de' Calbolesi, homo prudente et astuto et dotissimo; et un altro cavaliere

de' Calbolesi, homo docto et armigero, chiamato miss. Francesco de Calboli: poi uennero dei caualieri et gentilhomini de' Farri et Clarici, et altri gentilhomini, che non si ricorda il detto cronicatore di questi detti. Questo Hieremia scrisse che li signori del reggimento fêr dare la campana del consiglio, et subito fo ordinato il consiglio generale per quanto uoleuano fare. Ordinato il consiglio, tutti li signori del reggimento forliuese, et li caualieri, principi, gentilhomini, poi dottori, filosofi et cittadini, tutti assentati; si leuò suso un caualiero antico de' Marinelli et comenciò cossì ad aringare et dire: O nobilissimi et illustrissimi signori principi forliuesi, et uoi magnifici et eximii dottori, caualieri forliuesi, et uoi cittadini, nobili et artigiani; la cagione che siamo qui condotti è questa. Voi douete sapêre quanta fu la fama di questa città inanzi che Grimoaldo re de' longobardi la conquistasse con le sue città et castelli, li quali haueva conquistati con la spada in mano dopo la partita de' gothi; et poi il detto Grimoaldo arse et ruinò li castelli et cittadi et il stato forliuese mediante Lupus, lo quale die' questa città a bolognesi che la disferno: et mediante li bolognesi tutti li suoi avi et antichi suoi messeri per non uoler essere sotto il reggimento bolognese si partirono, et tutti li nobili parentadi insieme con li suoi antecessori signori s' andorno et lasciorno questa pouera città in affanni et dolorose pene, che ancora li resentimo *usque in hodiernum diem*. Finalmente, per conchiudere la mia ragione, li cui antecessori signori et gouernatori et difinitori di questa città abbandonorno questa repubblica, niente di meno, facite come volete, o vogliate o non vogliate, pure site forlouesi et sete di questa patria: per ben che li mii stessero alli uostri castelli, niente di meno furno forlouesi. Hor non vogliate comportar una tanta ingiuria della mia pouera patria: li uostri furno quilli che furno alla conquista dopo li gothi, et erano quelli che reggeuano et gouernavano Forlì: hor così siate mo' voi, et non vogliate che Forlì venga in mano de' bolognesi, li quali ci hanno mandato minacciando che *totaliter* si vogliono fare signori di questa città. Non vogliate consentire a tanta vergogna della mia patria, la quale è sì morsa da ogni homo: et peggio fanno li vicini che gli altri: sempre ci dannificano, tanto ci hanno a noia; et ci hanno tolto tutto il suo stato et honore. Et cossì vi prego da parte delli mii signori consoli et priori et di tutto questo populo, che siate voi quilli che abbiate a pigliar cura di questa pouera città, et non la lasciate fiedere et vincere come vil femminella, perchè vi sarà uergogna et danno. Et vi dico cossì, che si debba provvedere et pigliar partito, perchè io vi dico una cossa, che, come hauranno

conquistato Forlì, voranno ancora li suoi castelli, et vi manderanno poi voi a diavolo: et queste non son ciance. Hor dunque vogliate tutti quanti esser ad una con questo populo alla difensione di qnesta città; et siate voi signori, et non vogliate esser sottoposti ad altri et somessi; vogliate questo stato per voi come è ragione e il douere. — Et cossì piangendo si pose a sedere dicendo: Rispondete mo' quello che per uoi fia meglio e ve pare. -- Odendo tutti questi signori queste parole, dice Hieremia gotho cronicatore di questo, che certo quilli signori cavalieri gentilhomini et tutto il popolo piangeva di pietà dicendo che costui haveva detto il vero; et tutti gridando ad una voce voler essere alla difensione et alla morte et alla vita con il populo, et tutti gridando Viva il populo, dice maestro Hieronimo gotho che nissuno si mosse di consiglio, che fu fatto et eletto et ottenuto capitano forloueso il nobile et illustre Berengario de' Berengariis signore di Monte Pozzuolo sopra Forliuio, perchè lui era armigero, homo gagliardo et virile et possente, sapiente, astuto, temuto, et tutto cortese et gratioso. L' altro dì ueniente Berengario fece ordinare il consiglio, et fe' un bel sermone in utilità del populo mostrando quillo si havesse a fare, et chi voleva la autorità forlouesa fesse et desfesse come signore proprio. Li signori et tutto il regime lo concesse: et alhora Berengario accettò il bastone del capitanato, et subito fe' mandare un bando che ogni persona pagasse un poco di coletta secondo la lor facoltà. Dice m.° Hieremia gotho cronicatore che tutto il populo, gridando Viva Berengario suo capitano, et tutti, caualieri, signori, gentilhomini, artigiani, contadini, pagavano tanto volontieri come proprio fosse per lor medesimi: in quindici dì dice questo cronicatore si trovoro tanti denari, che si saria fatto un esercito di 100 m. persone, perchè ogni homo pagava volontieri per la difensione della repubblica. Poi Berengario fe' bandire per tutte le città et per Forliuio a chi volesse soldo come capitano, condottieri, homini d' arme, venga a Forliuio, gli sarà fatto il dovere. Dice questo cronicatore che certo pioueva la gente a Forliuio: et essendo la nominanza per tutto, fu nota a un cavaliere et capitano di gente d' arme chiamato miss. Lor de Laffia, signore et de' principi del detto Laffia; per la qual cosa il detto miss. Lor de Laffia si messe per via, et peruenne a Ravenna con..... bandiere di genti d' arme, e alloggiò nel terreno di Rauenna. Dice il detto cronicatore che stette tre dì nel detto terreno, et molto la dannificò; poi uenne a Forliuio, et si acconciò con forlovesi per capitano. Et tal vedendo et udendo bolognesi, si distolsero dalla detta impresa forlovesa. Hor, passato marzo maggio et abrile, Berengario fece la mostra

di tutta la sua gente da piè et da cauallo, forestieri et terrieri: furono nouerati 10 m. persone. Fatta la mostra, Berengario partì coll' esercito forloueso: andò a campo a Cesena, quella hebbe senz' altro. Finalmente campeggiò tutta quella invernata, per modo che conquistò
5 tutto lo stato forloveso. Poi tornò a Forlivio con tutto lo esercito, et acordò et conciò tutte le cose: fe' ordinare il consiglio; poi lui andò in consiglio, et espose et disse cossì: Illustrissimi signori consoli et priori, et uoi cavalieri et dottori, voi capitani, la impresa che voi mi deste io ho fatto tanto quanto mi parea il dovere: io vi ringratio
10 dell' honore mi hauete fatto. Io mi voglio partire; et vi domando tutto quello esercito per farmi qualche bene, et per poter mantenere il mio stato; et ve voglio lasciare per mio scambio per vostro capitano miss. Lor de Laffia, notabilissimo cavaliero et principe de Laffia, lo quale è prudente savio et astuto et valente in fatti d' arme. — Fi-
15 nalmente il detto Berengario rendè il bastone: e li signori forlovesi presero il bastone et lo diedero a miss. Lor de Laffia, et tutti gridavano Viva il populo. Dice questo cronicatore, che Berengario fe' la mostra di tutta la sua gente et se partì con tutto lo esercito, et misser Lor rimase capitano forlouese.
20

Como Berengario si fe' duca di Friuli et poi imperator di Roma.

25

L' anno del 904 Berengario comenciò a far guerra et campiggiare per modo che si fe' gran capitano et per sua uirtù et forza d' arme si fe' duca de' frilani. Poi, leuato l' animo alle più alte cose et facti, andò contra romani et vinsegli, et prese in sè la corona dell' imperio
30 al tempo di Sergio 3.° papa romano, et fu coronato imperator romano. Poi ritornò verso Verona contro Ludovico figlio d' Arnulfo imperatore: et stando nelli monti, nella battaglia fu preso Ludouico et accecato. Berengario romase imperatore et regnò quattro anni. Et cossì furno fatti li epitaffi sopra le porte di Roma et per tucto; et cossì fu sopra
35 la porta de Forliuio sopra la porta liuiense, et dice cossì.

Del 909 al tempo di Sergio papa 3.°
Divus Berengarivs Imp. Avg. Moenia Vallumq.
Dominiumq. Forolivio Patriae Pietiss. Dedi.
40 *Annis Imp. III.*

Era ancora su una colonna della chiesa di S. Mercoriale uno epitaffio sopra una sepoltura: questi versi parlando di Berengario dice cossì.

Lucius Livius L. REMI *T. M. Marcie L. filia* LENIA
5 BERENGARIA ARBITRATV FILARGI *L. Lucii* PONEN
DVM IVSSIT.

Hor hai udito como Berengario si fe' di Roma imperatore.

10

Como miss. Lor de Laffo imparentò con miss. Tiberio de' Berengarii.

15 L' anno 910, al tempo di Sergio papa 3°, uedendo il popolo forloueso et miss. Tiberio de' Berengarii il bon portamento de miss. Lor de Laffia, deliberò seco apparentare; et gli diede una sua figliola, et gli diede in dote Ladino Coimano et Poggio; per modo che hebbe tre figli maschi. Per modo che questo miss. Lor cominciò a fantasticare
20 dicendo: Io ueggo chiaro che mi posso far signor a bacchetta di Forliuio. -- Vedendosi ricco, possente signore, capitano, possente di denari, temuto et bene apparentato, disse: Che contraueria? esser dal populo ben amato. Certo mi farò signore *sine laesione.* -- Et *deliberato animo* mandò per li suoi amici ghibellini et altre generationi de gente, et contogli
25 la cosa. Ogn' homo se gli offerì a morte e a vita; et dato l' ordine di leuare il remore et pigliar la piazza, et cossì hordinò una mattina a bon' hora miss. Lor de Laffia, et fe' leuar il remore. Ogni homo corse in persona; et, intendendo ciascuno che miss. Lor de Laffia se uoleva far signore, tutto il populo se levò contra miss. Lor de Laffia, dicendo:
30 Mora colui che vol tôr la mia libertà --; et tutti, levato el romore, gridando Viva il populo e la libertà, et addosso a miss. Lor de Laffia --, per modo che il populo ottenne il dominio. E tal vedendo miss. Lor de Laffia si messe in piega de fuga, et furno morti molti da l' una parte et da l' altra. Dice questo Hieremia cronicatore de questo, che
35 tutta la familia di miss. Lor se ne fuggì a Ravenna, et certi de' Berengari; il lunedì poi a hora di mercato ne furono appicati de' Berengari et altri del popolaccio ghibellini. Dice questo cronicatore Hieremia che non sa che avvenisse de miss. Lor de Laffia et de' suoi figlioli, cioè Scarpetta, Filippo, Sinibaldo; dice ch' altri dicono che miss. Lor
40 fu morto, altri dicono che andò a Ravenna: io quanto a me non ne

so altro. Et questo fu dell' anno 914. Io non ho trovato altro nelle croniche di Hieremia gotho, che fosse per me, di Forlivio: eranvi cose assai di Ravenna et romani. Hor, perchè io cercava voler sapere il fine di questi Ordelaffi, mi capitorno certi quinterni di un Cisinato,
5 senza millesimo, lo quale si dilettava di scrivere et molto scrisse de questi Ordelaffi et di questo miss. Lor de Laffia: erano senza millesimo, et io non ne fei stima. Et stando cossì et circando, mi furno mandati pur da Cesena molti quinterni di croniche forlovesi; tra li quali quinterni ve n' era un libro d' uno historico chiamato Giovanni
10 Pansecco da Forlivio: et dice cossì per littera (io l' ho messo poi per volgare). Ch' essendo miss. Lor de Laffia a Ravenna andò a Venetia: li gentilhomini venetiani gli posero grand' amore, vedendolo humano, cortese et libero. Quelli gentilhomini venetiani lo fecero far capitano delle lor genti d' arme et gentilhomo di Venetia: et per modo si por-
15 tava bene, che fu eletto duce di Venetia. Trovandosi in tanta alturia faceva corte bandita: et tal vedendo il popolo, ogni homo gridava *Ordelaf, Ordelaf.* Et lui, tal vedendo et odendo, si credette certo che il popolo lo livaria signore: et chiamati certi suoi amici, gli narrò la sua intentione, come si voleva far signore di Venetia. Et un dì ordinato
20 mandò per li amici suoi partigiani, et fece livar il romore gridando *Ordelaf, Ordelaf.* Dice questo Gio. Pansecco forloveso scrittor di questo, che subito tutto el populo si levò a romore, et diè adosso a costoro gridando *Libertà* et *Viva la libertà* et ammazzando et battaliando con miss. Lor de Laffia: et molti morivano da una parte et da l' altra.
25 Et facendo gran romore et correndo per le contrade; dice questo historico Gio. Pansecco, ch' essendo una serva alla finestra che pistava del savore in un mortaro de marmo volse vedere che romore era quillo, et fattasi fori de la finestra, cossì come vol fortuna et li cieli, diè di petto a quel mortaro et buttollo giù; et in quello istante pas-
30 sava miss. Lor de Laffia correndo et gridando: quello mortaro li diè in su la testa et l' ammazzò. Hor qui mo è il romor grande del popolo: et tal vedendo quelli di miss. Lor de Laffia tutti diedersi a fuga, et il popolo dietro. Dice questo Gio. Pansecco historico che parte ne foro morti, parte annigati et parte impiccati, et molti confinati. Scar-
35 petta et Sinibaldo di miss. Lor de Laffia si trafugoro et fuggirno a Ravenna: Filippo non si seppe ove si andasse; fu poi in capo di un tempo trovato; lo quale si nascose a casa di certi suoi amici, et tramutatogli il nome si chiamava Giovanni Faledro (Nota, littore, che Faledro et Ordelaf è tutt' uno, ma inanci dietro: guarda bene, et
40 leggi indietro, et troverai l' uno come l' altro). Costui per non esser

morto si chiamò cossì, et cossì rimase in Venetia; per modo che quel gentil homo li diè moglie; et ebbe de' figlioli chiamati del parentado di Faledro, et portavano l'arme propria de l'Ordelafi. Et stando Scarpetta et Sinibaldo a Ravenna, mandoro a dire allo populo forloveso se volevano comperare Ladino, Coimano et Poggio: il populo fo contento, vedendo che erano bisognosi di denari. Nè dice più oltre questo Gio. Pansecco.

Como Henrico imp. 2.° venne in Italia et mandò un suo capitano a Forlivio chiamato Ghelfo.

L'anno 1039 Henrico imperator germano, essendo stato eletto imperatore, fe' un grande exercito contra il re di Boemia: in fine lo superò et preselo, et fatto tributario. Et poi con quillo esercito passò in Italia, et pervenne a Ravenna, et mandò un suo capitano a Forlivio con molta gente d'arme. Et tal vedendo li contadini et il populo, fuggirno con tutto il bestiame a Forlivio a piè de la chiesia di santo Mercoriale, et lì lo raccomandò a santo Mercoriale et a quelli monaci. Per modo che questo capitano volse entrare in Forliuio, et si chiamava Ghelfo: et intrato in Forlivio per parte dello imperatore, vedendo questo bestiame lo quale era riducto a santo Mercuriale et lì in quella piazza chiamata Campo dell' abbate, et vedendo questo Ghelfo lo bestiame, comandò alle sue genti che ammazzassero di quelle bestie. Quelli monaci dissero: Non fate, chè son state raccomandate a santo Mercuriale: hor guardate quello che voi fate. Questo Ghelfo capitano potentissimo et fortissimo volse fosse ammazzato di quelle bestie et fe' cuocere per mangiare: subitamente che volsero mangiare, la bocca se gli storse fin agli orecchi. Quando questo capitano potentissimo chiamato Ghelfo si vide la bocca cossì storta, et molti di quelli suoi condoctieri che havevano mangiato di quella carne tutti la lor bocca era storta fin di drieto, et quello si vide miracolosamente per tutto il popolo; alhora il detto capitano miss. Ghelfo si raccomandò a biato santo Mercoriale di pagare tante di quelle bestie quante ne havevano morte; poi pregorno quelli monaci che facessero oratione al detto sancto che li ritornasse la sanità; et fece un bel presente alla chiesa de santo Mercuriale. Et tutti quilli preti et monaci fecero oratione a Dio et a santo Mercuriale, che rendesse la sanità a quel capitano Ghelfo et a' suoi conductori: subito miracolo-

samente, fatta l' oratione, furno liberati, sani et gagliardi come prima. Et tal vedendo lo imperatore mandò un bel dono alla chiesa di santo Mercuriale; la qual chiesa si chiamava già la pieve di santo Stefano; di sotto stavano li preti, et di sopra li monaci. Poi il detto
5 imperatore si partì da Ravenna, et andò a Roma con tucto lo esercito, perchè c' erano perverse varietà fra il papa et li prelati, et andò per pacificarli. Et havendo fatto congregare il consiglio, furno privati Benedetto 9°, Silvestro 3° et Gregorio 6°, li quali contendevano fra loro il papato: poi fu creato per vero pontefice da novo Sidagero ve-
10 scovo di Baneberga, il quale fu chiamato Clemente 2.°; et da lui questo Henrico fo coronato. Di poi fe' giorare tutti i romani di non si intromettere più nella eletione dei pontefici senza espressa licenza et volontà dell' imperatore. Poi il detto imperatore andò verso Capua contra saraceni: poi tornò in Germania, et edificò una magna chiesa.

15

Como il popolo forlovese era in divisione fra ghelfi et ghibellini.

20

L' anno 1042, sendo il populo forloveso in divisione fra ghelfi et ghibellini, ciascuno di loro voleva esser signore, per modo che si volevano metter le mani adosso: a tal vedendo ghibellini deliberorno totalmente mandare per Scarpetta et Sinibaldo Ordelaffi li quali erano
25 in Ravenna, et con loro era molta gente di Forlimpolo già disfatto per Grimaldo, la qual gente era quasi tutta ghibellina. Hor, regnando li ghelfi, ghibellini si misero in via et andorno per Scarpetta et Sinibaldo degli Ordelaffi et per tutti li ghibellini di Forlimpolo li quali erano con Scarpetta, et fegli venire a Forlivio in dispecto de' ghelfi.
30 Alhora ghelfi non si mossero, anzi fe' vista di essere contenti, et non fecero nulla dimostracione per non levar la terra in remore et lor essere discacciati; perchè vedevano il popolaccio esser unito con questi ghibellini. Alhora Scarpetta entrò in Forlivio, et andò alloggiare al suo palazzo, lo quale fu di miss. Lor de Laffia, rimpetto al Domo
35 et la Piazza: lo qual palazzo è hoggi deli Battuti neri, et quella era la vera piazza; et dove è oggi la pesa, era lo palazzo del Potestà; et dove è hoggi la piazza, si chiamava Campo dell' Abbate, et nel tempo antico si chiamava il Forum. Et lì in quel palazzo lor stavano come gentilhomini et cavalieri forlovesi: gli furono rendute le lor
40 possessioni et facultà. Hor questo Scarpetta col suo fratello Sinibaldo

sempre tenevano corte bandita in loro casa a tuct' homo venente, tanto ghelfi quanto ghibellini: facevasi amare dal popolo. Et, accadendo che in Forlivio fu una gran carestia, non si trovava grano per denari: quelli gentilhomini, signori et citatini, ogni homo teneva stretto; niuno voleva vender suo grano per fin che non valesse più che quel prezzo; li poverine se morivano de fame: alhora Scarpetta deliberò contentar il popolo, et fe' andare un bando che chi voleva grano andasse a casa di Scarpetta et Sinibaldo de miss. Lor de Lafi. Tutto il popolo corse, chi con denari chi in credenza: ogni homo era servito: per modo che il popolo si levò un dì a rumore, gridando: Viva Scarpetta et Sinibaldo di miss. Lor de Laf; et volevano mettere a saccomano le case de Arigogliose et Calbolise per voler del grano. Finalmente Scarpetta fe' tanto che pacificò il popolo, et ogni homo ebbe del grano in abondanza.

L' anno veniente 1043 il dì de S. Valeriano che si facevano li signori capitani et officiali, il popolo gridando in vece: Vogliamo Scarpetta sia capitano, et tal vedendo quelli signori et capitani che il popolo et tutti ghibellini volevano Scarpetta di miss. Lor de Laffi per capitano, fu dato et eletto capitano. Et essendo fatto capitano, Scarpetta fe' radunare il consiglio, et poi aringò et disse: — O signori cavalieri del regime: io vi prego, tanto per l' utilità di Forlivio quanto per li poveri homini: voi sapete che Forlimpolo fu desfacto da Grimoaldo re de' Longobardi già sono anni più di 240; et sono stati li poveri homini sparsi in qua in là, et fatte casette et borghi. Quanto a me pareria, insieme con vostra volontà, si rifacesse questa città di Forumpopuli et murasse, che tutti li Pompiliesi che si trovassero tornassero ad abitare nella detta città. — Hor levato su uno di quelli signori disse: — O magnifico capitano, è ben vero che quelli di Forlimpolo foro disfatti et abbrucciati per loro iniquità: et poi, quando re Grimoaldo tornò et ci liberò, et fatti esenti, con questo promettessimo che mai lasceressimo rifare il detto Forumpopilia, et giurassimo sopra li santi evangeli. — Rispose il capitano Scarpetta: — Tutto questo lo credo, ma dov' è Grimoaldo che ce riprenda de questo? Noi potemo far mo' come volimo. — Rispose un altro cavaliero del consiglio et disse: — Signor capitano, egli è ver tutto quello che havete detto: ma questi frompolesi sempre sono stati inimici de Forlivio, et sempre hanno cercato et cercavano la ruina di questa città: et guardate quello che fate. — Rispose Scarpetta: — Non dubitate che li teremo tanto sotto che non potranno far niente. — Alhora tal vedendo il consiglio che

il capitano voleva, tutti d' accordo furo a rifar Forlimpolo; et cossì fo refacto per la comunità forlovesa.

5

Como santo Bernardo degli Oberti venne a Forlivio da Fiorenza.

L' anno 1087, al tempo di papa Urbano 6°, essendo s. Bernardo fiorentino generale dell' ordine di Valleombrosa, era homo caritativo
10 et di santimonia. Papa Urbano 6° mandò per lui, et fu dal papa ricevuto honorevolmente: et standо poco lo stesso santo Bernardo fu facto prete et cardinale nel titolo de santo Grisogono. Hor, perchè poi al tempo di papa Paschale... erano molte heresie nella Italia et sopra tucto in Lombardia, et per ciò el dicto santo Bernardo fo mandato
15 ligato generale quasi in vice papa; et andato il detto s. Bernardo tutte quelle religioni pacificò: a tal vedendo il papa lo fece generale di quattro provincie come la Francia, Lombardia, il Vinitiano et Romagna. Et havendo santo Bernardo visitato et pacificato tutte le sopradette provincie, venne il detto santo Bernardo a visitar la Romagna,
20 et peruenne a Forlivio, et andava visitando li hospitali et chiese. Hor, come vol la fortuna, una notte venne un gran vento, et quella notte medesima si apicciò un gran foco nello Borgo de cotogni et brucciava tucto quel borgo et non se posseva per niente ammorzare; poi il detto foco si volse verso s. Piero, ove si dice Vigna d' abbate, et
25 tucto bruciava. Li signori consuli et populo corsero, et nulla se posseva rimediare a quel gran foco. Et tal vedendo li signori consuli et tucto il popolo vennero a s. Bernardo, pregandolo che venisse a veder tante crudeltà et che facesse oratione a Dio che cessasse quel terribile foco. Santo Bernardo mosso da fervore di carità andò là ove era foco; et
30 posto santo Bernardo in ginocchioni fe' orazione a Dio, et subito quel foco cessò, et non andò più oltre. Alhora il populo forloveso, vedendo tal miraculo, et tucti i gentilhomini cavalieri, cittadini, artigiani, che havevano case in quilli lochi et borghi et contrate arse et non arse, tucti si ferno incensuarii de santo Bernardo, in perpetuo pagare un certo
35 incenso. Li signori del reggimento forloveso et tucto el populo gli donorno la chiesa de santo Mercoriale al dicto santo Bernardo sotto l' ordine de Valleombrosa: et dopo un certo tempo il decto santo morì a dì 4 di decembre l' anno 1033. Et per tanto le case che si tiniano a santo Mercoriale fu solo per questa casione, et non perchè fossero vigne di
40 abbati; et per quella si tiniano non è vero, è per questo. Io metto

questo millesimo de la morte di santo Bernardo per non havere tanto a far doi parti.

L' anno 1104. O littor mio, perchè io non ho troppa scienza et non intendo troppo per lettera, io ti metterò le cose secondo trovo scritto: quello che trovo per volgare fo volgare, et quello *per alia* farò *per alia*: como ti ho detto dinanci, ch' io vo cercando queste cosse et mettole assieme de molti quinterni et coroniche mi son mandate di qua et di là secondo che si trouano, et ne fo un solo corpo in queste mie croniche le quali ho de multi luoghi: hor diremo *satis*.

L' anno 1104. Romae quidam gigantis corpus Palantis nomine inventum est incoruptum, cuius vulneris hyatus, ubi vulneratus est, quattuor pedes et semis habet. Corpus viri muri altitudinem vincit, lucernaque ardens ad caput eius inventa est, quae nec flatu nec vento extingui potest nec liquore, sed cum stili foramine facto subter terram extincta est, per illud foramen aere introducto. Hunc dicitur Turnus occidisse, et hoc est epitafium.

Epitafium

Filius Evandri Pallas quem lancia Turni
Mitis occidit more suo iacet hic

Anno 1109. Alta turris de Asinellis Bononiae condita est.

Anno 1125. Mulier enixa in Hispania partum gemini corporis in uno ante facies, et totum corpus humanum retro facies, et totum corpus caninum integrum.

Como bolognesi et forlovesi vennero in grande differentia.

L' anno 1160 fo una gran differentia fra il popolo bolognese et il popolo forloveso; et la cagione della ditta differencia fo questa: che sempre il popolo bolognese ha increvato il popolo forloueso. Perchè il popolo forloveso non havesse tanta intrata et che havesse detrimento, li detti bolognesi invidiosi fecero una strada, overo via, sotto strada Romia *alias* Flaminea, la quale via andava da Bologna a Cervia; et quillo, per non venire a pagar la gabella del sale overo altre mercatantie, e che il populo forloveso havesse quel danno. Et per tanto il popolo forloveso, como raccomandato all' imperator Federigo, fe' ambassata et mandolla a l' imperator Federigo, dicendo como da bolognesi erano

oltraggiati. L' imperatore Federico li rispose et disse: O forlouesi, andate et mettete in puncto el vostro exercito, ch' io ve voglio aiutare: io ve manderò il mio exercito. — Forlovesi tornorno a Forlivio, et missero in puncto loro exercito, et aspettando Christiano conductiere et vice re dello imperatore coll' esercito imperiale; et *statim* che fo giunto lo stesso Christiano coll' exercito imperiale, si misero insieme, et andoro contra bolognesi; per modo che li cacciorno via et roppero lo exercito bolognese, et interropper la via che bolognesi facevano. Et questo vedendo bolognesi trattorno la pace d' accordo che quella via si guastasse et mae si usasse et carreggiasse. Et questo fatto fu appresso la Toscanella, territorio d' Imola. Forlovesi tornorno con onore: bolognesi con vergogna indignati.

L' anno 1169 li bolognesi con ravennati *paucis obsident Faventiam.* Et giungendo li forlovesi in aiuto de faentini, i bolognesi furono rotti et emersi da forlivesi, et furno presi tra bolognesi et ravennati 400 persone.

Eodem millesimo. Faventini conveniunt cum foroliviensibus velle accipere praesides et capitaneos vel ductores de Forolivio.

Como fo trovato el corpo de santo Mercoriale.

L' anno 1176, sendo l' abbate Pietro abbate della badia de santo Mercoriale, et essendo un homo sancto et de bona doctrina chiamato Tadeo arcivescovo d' Armenia maggiore, con tre arcivescovi et quattro vescovi, et Gulielmo abbate, et Jacomo abbate, et Matheo vescovo sebastio, con dodici compagni; tucti questi insieme traslatoro il corpo di santo Mercoriale, presente tutto il popolo forloveso, et alhora furno date molte indulgentie et perdonance. Hor, perchè il popolo forloveso era divoto de santo Mercoriale per li multi stupendi miraculi che faceva sia in morte como in vita, il popolo con tucti li signori fecero un consilio generale sopra il fatto di santo Mercoriale. Fu ottenuto . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .]||

(Qui mancano diverse carte.)

mente. E in quella ructa e sconficta fo morto Sclactus Uberti da Fiorencia potestà de Forlivio, Guido po[te]stà, Guido conte, et molti altri nobili e potenti forono presi: e fo preso el potestà de Bertenoro, el potestà de Forlinpolo, e tucto el fiore de ravenati e molta gente de populi. Li cesinati tornoro con victoria: li forlovise tornor a Forlivio, lamentandose de ravenati.

Como fentini cavalcoro nomichivolmente con lor exersitu contra Ravenna.

L' anno 1236, a dì 11 intrancte magio, li fentini con loro exercito cavalcoro in·lo tereno de Ravena, e cursero presso de la cità de Ravenna, circa miglia 5, a un loco chiamato Godi. Hor li ravenati, ch' eran in lega e protecione con forlovesi, reminisi e bertanorisi, subitamente mandoro a Forlivio per soccorso, e cossì per tucta la lega. Alhora forlovesi se messe in puncto e andoro a Ravenna, e tal Reminese e Bertenorise. Quando ravenati vide tanti belli populi e genti, si livoro in superbia e credettero far paora a fentini e fargli mettere in piega de fuga; ma fallato el pensiero venne loro, e de ciò se trovoro inganati. Perchè li fentini seguace e caute hordinatamente comencioro la bataglia aspera e cauda: e batagliando l' una parte e l' altra, molti si ne ferivano e morivano: per modo che ravenati non possevano resistere contra fentini, se messero in piega de fuga con un gran facto d' arme: e fugendo i ravenati fugireno in fino a un loco chiamato la Pianta bruffagnana. E alhora, foro presi molti ravenati e morti: li forlovese si n' tornoro a Forlivio, e reminise e bertonorise e ravenate si n' tornoro con pianto amaro, lamentandose de forlovesi. E per ciò dice el proverbio: *tu quoque fac simile, ars deluditur arte;* sì che vaga l' una per l' altra: tu a mi, io a ti.

Como li forlovise e faentini forono in defferencia: li forlovise l' andoro a campo.

L' anno 1239 li forlovise fecero uno exercito, et, lo conte Aghinolfo de Ramena capitanio forloveso, cavalcoro in lo tereno de Favencia et asedioro la dicta Faencia. Alhora li bolognesi vennero in alturio de Favencia, et presero facto d' arme con forlovesi; per modo

e via che forlovesi se messe in fuga, e foro ructi et speciate e presi; e fo preso el conte Aghinolfo de Ramena, el conte Rugieri, el conte Malvesinus e multi altri; e foro minati presoni a Bologna.

5

Como l' inperatore Frederico venne a Forlivio como sua recomandata.

10 L' anno 1240 del mese di zungno lo inperatore Frederico venne a Forlivio: fugli fatto grande honore de li signori consoli e populo forloveso: poi se partì e andò a canpo a Ravenna, e illi stette quella invernata, e quella ebbe. E stando lo inperatore a Ravenna, mandò inbassada a' fentini che tornar dovesseno socto lo inperio e non as-
15 pectasseno el canpo, benchè l' anno passato le fe' fare inbassada che render se dovessero: per li quale fentini indurati e risistenti rebelli stavano. Hor essendo Accarisio in Faencia fe' hordinare el consiglio, et expose quanto lo inperatore Frederico avea mandato a dire, e che a lui parea che l' inperatore non fosse sofficiente a guerrizare Faencia;
20 e beffe se fe' Acarisio de l' inbassada de l' inperatore. E tal vedendo lo inperatore si levò da Ravenna con tucto lo suo exercito, e venne a Faencia: e questo fo del mese de luglio per li recolti.

25

Como forlivesi ebe di gratia da lo inperator Federico li faentini.

L' anno 1241, vedendo lo inperadore Frederico la gran malignità
30 de' fanctini indurati, fortimente irato e torbato stava. E deliberò fare un più grande isforcio e per forcia averla: e mandato a Forlivio e a altri sui subditi, che fessero isforci et exerciti e venessero a Fencia; e cossì, como li gente foro zunte, subito lo inperatore hordinò la battaglia. E un dì del mese d' agusto fe' lo inperadore armare tucto el
35 canpo, e fe' dare la battaglia a li muri de Faencia con scale mangani e altri edificii; e quella per forcia ebbe, mediante miss. Rainiero conte da Cunio con i soi fideli li quale erano con l' inperadore Frederico.

Lo inperatore Frederico, irato e torbato contra fentini, deliberò
40 ispianarla e rovinarla (Accarisio se n' fogì) per tanta malignità trovava

in loro; e fe' cominciare a buctar gioso certi palacii e case e mure e saccomanare. Li fentini, tal vedendo subitamente, venner a Forlivio, e posti in zenochioni denanci a li signori consuli forlovesi, gridando misericordia e perdonanza, che per l' amor de Dio non guardassero a i
5 loro errori e che mandassero a lo inperatore c' avesse misericordia de quella cità. O forlovesi, o animi gentile e benigne! non guardoro a la malignità de fanctini che senpre in guerra ve tenia mediante bolognese: e non guardasse vo' a la roina e desfacione de Castello Lione; chè tucti a una ve levaste, signori consoli e capitanio, e abraciasti
10 vo' li fentini de tenereza e de carità, e diceste che bene e volontieri. E subito ferono dare a la campana del populo, e subito fo hordinata una bella processione con tucti li signori e populo direto: e andoro a Faencia tucti con palmi in mani. E arivati in piacia denancie al palacio, e tucti forlovesi chiamando *Misericordia* e *Viva lo inperadore*
15 *Frederico*, per modo che l' inperadore se fe' a li fenestre e disse, che cosa era quella? Fogli dicto: Son li vostri forlovesi. Lo inperadore gridando disse: Che volite, o forlovesi mei? Tucti dissero: Domandiamo Faencia per misericordia e per gracia, che non sia più guasta. Alhora lo inperatore disse: O forlovesi, lassatime castigare quisti
20 vostri maligni inimici. Io me maraviglio como voi li domandate. De gracia considerate che ve ferono desfare castello Lione, ma la vostra bontà e benignità ve farà acora male. Lassatimele castigare e desfare questi inique rebelli. — E li forlovesi tuctavia gridando: Misericordia, non guardate a li loro iniquità —; e tal vedendo lo inperatore disse:
25 Hor oltra su, siave concessa la gracia —, e subito fe' cessare li guastatori che non andassero più innance. Ma lo inperatore fe' guastare e saccomannare certi casi e palacii de quilli Accarisi: e certi altri fentini morti, e cavalieri e gentilomini confinati infino in Cicilia, e molti impresonati, e molti andoro isperse; romase solo Faencia con
30 el populari. Lo inperatore chiamò el populo fentino, e disse: Fate che de qui inance siate boni amici et fratelli de li forlovesi; et che fossero savii per l'avvenire: e poi recomandò Fencia a li forlovesi: e de poi senpri hofficiali, capitani et potestà erano forlovesi: et cossì fantini foron facti amici de forlovesi. Poi lo inperadore se partì de Fencia
35 e andò con lo exercito a Cesena.

Como fo morto un forlevesi de Rafanelli a forore populi.

5

L' anno 1242, fo in Forlivio una certa e grande sconcordia tra el populo forloveso d' alcuni. Et fo facto una gran bataglia in lo palacio e in piacia de Forlivio, ne la quale bataglia morì multi de l'una parte e de l' altra, et fo ammaciato miss. Nicolucio Segafenis et miss. Marino de Rafanellis de Forlivio et con multi altri.

10

Como lo inperator Federico donò a Folivesi l' aquila nera in canpo d' oro.

15

L' anno 1243, l' inperatore Frederico tornò a Forlivio. Li forlovesi li ferono grandi honori: et alhora l' inperatore li donò ala comunità l' aquila nera in canpo d' oro. *Divus Fredericus imperator augustus numismatis cunium vexillum aquilae populo foroliviensi amico impartit [imperii?] sui anni [anno?] XXV.*

20

Como forlovesi perdirono Cervia.

25

L' anno 1243. In eodem milesimo li veneciani fecero un grande exercito contro forlovise, et andoro et tolsero Cervia che se tenea per forlovesi.

30

Como fo expulsa la parte de la Chiesa.

L' anno 1252, exendo lo stato de la Chiesa in Forlivio, facevano cativa signoria, per modo che el populo si levò a rimore contra quilli de la Chiesa. Et fo una gran bataglia tra quilli de la Chiesa e 'l populo ghibellini: et in quilla bataglia morì multi de guelfi e de ghibellini: et fo morto miss. Zanbrasius de Montealbanis et miss. Pino de Clarcis citatino forloveso et multi de loro amici: e la parte de la Chiesa fo caciata et expulsa.

35

40

L' anno 1257. Forlivii: dominus Andreas Mascaguerra interemptus est a familia Peppi de Pepis, Atiberto, Johanne, Guidone, Aliotto et Bartolomeo: et eorum domus igne cremata est, ipsis expulsis.

Anno 1264. Redulfo inperatore fe' donacione a Nicolò papa 3°, 5 et sì li donò tucta la Romagna; et lui gli mandò un so ligato in Italia.

Anno 1268. Dominus Comacius de Galuciis fecit picere lapides contra dominum potestatem. Tunc magna descordia inter Galucios et Lanbertinos, occasione potestarie de Forlivio. Utrique illam intendebant. Fo- 10 rolivenses, hoc sito, noluerunt anprius rectores de Bononie.

Como bolognesi fecero imbassata a Forlivio.

15

L' anno 1273, indicione prima, del mese de magio; la comunità de Bologna mandò una imbassada a Forlivio, che dovessero apceptare officiale, capitani, potestate, a peticione de sancta Chiesa; li quali officiali la comunità de Bologna li mandarà, come fanno a li altri 20 terre de Romagna; et che lassassero loro oppinioni de l' inperio et che non volessero più pietizare con sancta Chiesa, chè l' inperadore non avea più che fare in la Romagna, et non volessero più tenire la parte imperiale, ma che volesse essere bon figlioli de sancta Chiesa: altramente aspectate el canpo. Li forlovesi indignati resposero, che 25 Forlivio era cità libera et l' inperatore Frederico le fe' molte ingensioni, et che ancora credon essere de l' inperio. Per ben che Redulfo inperatore desse Romagna a la Chiesa, non li posseva dare Forlivio, perchè Federico inperatore ce fe' liberi; et ancora perchè Redulfo inperatore non lo posseva fare, perchè ancora non avea preso la corona 30 de l' inperio et non fo mae coronato inperatore: sì che questa è nostra opinione, che, quando fosse stato coronato inperatore et poi avesse dato Romangna, saria licita cosa ad hobidire. Nui avemo piatizato questo tancto tempo, et non avemo ancora perso la nostra costione: sì che per questo nui non vogliamo officiali bolognesi nè a 35 posta de niono, si non a posta de l' inperio. Li bolognese se n' tornò a Bologna e fe' sua inbassata.

Eodem milesimo, a dì 24 del mese de magio, li bolognesi, avendo audito la resposta de forlovesi, mandoro subitamente per la gente d' arme; et facto lo exercito, lo mandoro a Forlivio; per modo 40 che el dicto exercito stette a canpo a Forlivio circa 6 stamani. E 'l re

Adoardo, re d' Engliterra, veneva d' oltramare, e sieco minava la sua donna; et pervenne per Forlivio, et passò per lo exercito bologneso, et illi se fermò et fece lì molti cavalieri bolognesi et d' altri terre de Romangna. El dicto re Adoardo volse acordare la comunità de Bologna
5 con el comune de Forlivio, et non possette: et non mancava nè mancò per la comunità forlovesa, nè manco per la parte de Lambertacii bolognesi de fare pace con forlovese; mancò solo per la parte de Germigli bolongnesi. Et tal vedendo Germigli che Lambertacii precoravan per forlovise, l' ebbero per male et levoro canpo et tornoro a Bologna.
10 Et essendo a Bolongna, per consiglio d' altri alcuni maligni tornoro a mandare inbassata a Forlivio.

Eodem milesimo, del mese de luglio, li bolognesi mandoro un' altra volta inbassada a Forlivio. L' inbassatore..... cossì a forlovise con una gran superbia: Como la comunità de Bologna intende de man-
15 dare officiale a Forlivio, o vogliate o no, et per tucto el suo destrecto: e quanto non vogliate consentire, questo serà la vostra roina. — Hor tal odendo un miss. Hordelaffo levò suso irato, et comincia a dire a quilli inbassadori bolognise: Andate, manigoldi, uili, codardi, che non valite nulla et con uostra superbia ce credete far paora. Nui
20 non simo ancora genti de paora, nè pagorosi como siti stati uoi, che per pauora renegaste l' inperio. Per uostra codardia nui non ue stimiamo un fico. Andate, andate; fate el pegio che sapite; tirate uia a diauolo, et isconberate el terreno de Forliuio in termine de un' ora. Et si non fosse per nostro honore, chè site inbassatori, ue
25 fariamo caldo caldo appiccare. Et sì non so chi mi tene, che non te passi dell' un canto a l' altro con questo pognale. Hor tira via in mal' ora: ua col diauolo. Su: trova l' usso. — Lo imbassatore faceva olio, et avea tanta paora che non trovava l' usso; tanto che li forlouesi lo missero fori con gran uergogna: e tornato lo inbassa-
30 tore a Bologna, referì a quilli signori quanto forlouesi auean dicto.

Eodem milesimo, del mese d' agusto, li bolognesi Germigli con tucti li soi amici de Lonbardia toscani et cesinati uennero un' altra uolta a canpo a Forliuio: e questo multo despiacque ai Lanbertaci bolognese, che non posseuano fare altro per la gran potencia e so-
35 perbia de' Germigli. Hor finalmente i Lanbertaci bolognesi minoro miss. Castellano Dandoli; et sì l' accordoro co' forlouesi, et sì procurassero de s' aitare l' un l' altro. Et, essendo andato el canpo bolognese a Forliuio longio san Bartolo presso li porte de Forliuio in fino al Cassirano, et ogni dì se facea qualche scaramussa; li signori del
40 consiglio forlouese hordinoro el conseglio, et hordinoro de dare lo as-

salto al canpo de' bolognesi: et fo ordinato miss. Hordelaffo secondo capo in questa inpresa, e capitano miss. Zohanni Arigoglioso et miss. Francesco Calbolese. Et miss. Hordelaffo ordinò che miss. Zohanni Arigoglioso ussisse fori de la porta de sancta Chiara con molti ca-
5 ualli e pedoni, con el gonfalone de san Valeriano, et andassero direto el fiome uerso el Cassirano, et illì aspectasse fin che hauesse el signo fra loro ordinato. Poi Hordelaffo uolse la sua parte de gente ghibellini che ussisse fori de porta Valeriana con lo istandardo de l' aquila nera inperiale et andasse uerso la Liuia. Poi ordinò che certi cavalieri
10 ...Pepini effoizi [?] Clarci [?] con altri caualieri capi del popolo ussissero fori con tucto el populo et impiassero la battaglia. Et così fo ordinato, che qualunque contrafarà al prefato comandamento le sia mocia la testa. E cossì fo dato a la canpana, e ogno fora. Miss. Iohanni andò alla porta sancta Chiara, e miss. Hordelaffo secondo per porta Vale-
15 riana in Liuia, e 'l populo tucto per la porta de Ischiavonia. Et essendo ussiti tucti li forostieri e 'l populo fori, incomencioro el facto d'arme. Le bolognesi tal uedendo hordinoro li loro isquadre, e a poco a poco impicioro lo facto d' arme per modo che molti si ne ferivano e amaciavano. Hor, essendo impreso lo facto d' arme con bolognesi,
20 a san Bartolo era già grande et fulta bataglia. Subito miss. Iohanni Arigoglioso passò el fiome Montone con una parte del populo a cauallo e a piè gridando Viva el populo forlovese, con el gonfalone de l' aquila nera: e dà adosso a bolognese. La bataglia è grande d' ongne parte. E stando cossì, ecco miss. Hordelaffo secondo, e venia verso la Li-
25 via, gridando tucti Viva el populo forloveso, con l' altro gonfalone. Bolognese tal vedendo dubitoro che altra gente ancora non venisse; e destramente se recolavano in direto: et puro el facto d' arme era grande. Bolognesi puro non possevano durare per la gran caldana e senza renfriscamenti. Forlovesi avevano de mani in mani renfrisca-
30 menti. E tal vedendo li dusento fanti che foron lassati in guarda de la porta de Schiavonia dectero fori con el gonfalone del populo, la croce bianca in canpo russo, tucti gridando Populo, populo, viala viloro [sic] chè son ructi. E tal hodendo e vedendo bolognesi dettero in piega de fuga in fina a san Laczaro e a Villa nova, villa de For-
35 livio. Et si no fosse un certo isquatrone de bolognesi, lo quale era illi a la guarda, certo i bolognesi quella volta erano rocti in tucto. Alora li forlovise non volsero andare più ultra, parendogli aver facto assae per alora, perchè bolognesi s' erano facti illi forti. Forlovesi si tornoro a Forlivio con li molti presoni bolognesi. E in quella bataglia
40 fo morto miss. Nicolò miss. Docti, lo quale si chiamava Tossighinus

da Bologna; e fo morto Ghirardo Calamontonus; e fo preso miss. Berofaldinus de Castro Lucis, e fo minato in la cità forlovesa; non ebbe impedimento nissuno, ma gli fo facto grandi honori, perchè lui era de la parte de Lanbertacii. Vedendo la parte de' Germigli bolognese 5 quello ch' era stato facto per li Lanbertacii ebberolo a desdegno, et eziam per la gran vergogna recevota si levoro da canpo: e sencza sono de tronbetta si n' tornoro a Bologna.

Essendo tornato il canpo a Bologna, li Germigli bolognesi, irati e indignati, fecero ordinare el consiglio: e dinanci a monsignore lo 10 ligato li Germigli exposero de la gran virgogna recevota a la cità de Forlivio e de la morte e presoni de tanti homini dabene mediante Lanbertacii nostri bolognesi, li quali uniti e amici de forlovesi. — E per tanto pregamo e suplicamo a la vostra signoria che ve piacia mectere remedio a questa cosa, e iscrivere al sancto padre de questa iniquità 15 de questi Lanbertacii ghibellini. Il legato respose: Io ò inteso e so ogni cosa: lassate mo fare a me. — Subito el ligato mandò una inbassaria in Avignone al papa, e notificandoli el tucto, como fo la cosa; e che mediante Lanbertacii non possevano avere le obediencia forlovesa: — Mandemo; la sanctità vostra vorà fare etc.

20 Eodem millesimo, a la fin d' agusto, essendose partito el canpo bologneso da Forlivio, li forlovesi vinti e indignati contro cesinati fecero uno exercito de gente da piè e da cavallo: e facto lo exercito, li dicti forlovesi si partirono da Forlivio a dì 7 di septembre, e andoro a canpo a Cesena. E cursero in fino a Savignano e per tucti 25 quelli castelli, e saccommanoro multe de quelli vill' e castelli; e illì se fe' una gran bataglia: e questo fo in la val de san Victure, e illì morì la molta gente: el facto d' arme era molto grande. E vedendo li cesinati aver el pegio se messero in fuga per tucti quelli castelle fino a Reversano: li forlovesi direto, presero molti prisoni, e tucti li 30 mandoro a Forlivio. Poi tornati in canpo li forlovesi levoro canpo a dì 10 de septembre e tornaro a Forlivio.

Dolenti cesinati stavano de questo che forlovesi avean facto et de tanti homini morti e presi. Li cesinati secretamente fecero consiglio, e messerose in punto con uno grande exercito, e a dì 14 de 35 septembre la nocte secretamente venero in quello de Forlivio; e la matina quando homgnono erano a le vigne a vendimare e li dicti cesinati cursero per tucto lo tereno de Forlivio a mezo dì, overo fo a ura nona quando hogn' omo vendimava. E curendo li cesinati presero multi homini e donne, citadini e altra gente; e stracorendo per 40 el tereno forloveso messero a sacco el Ronco, Bagnolo, la Piè de

Quinta, e minoro molti prisoni e robi per modo che tornoro a Cesena senza inpedimento

Li forlivesi irati e indignati de questa cosa non san che deban fare. Fo ordinato de far consiglio; e facto consiglio, fo ventilata la cosa e ottenuta, che se mandasse a Cesena che se rendessero li presoni de l' una parte e de l' altra: et eciam cossì fo facto a Cesena, che se mandasse a Forlivio che se rendesse i presoni de l' una parte e de l' altra. E cossì forlovesi ordinoro miss. Tiberio de Pipini calonico e maestro Ambroso de Farri, maistro in teologia, de' frati minori, e forono mandati a Cesena: et cossì cesinati mandoro maestro Jacomo de' Fabri, maestro in teologia, de' frati minori, e miss. Jacomo Felippo calonico del parenta' de la Tonba; e forono mandati a Forlivio. Como volse Idio, tucti questi imbassatori forlovesi e cesenati si trovoro alla Cava de Collo, e illì fra loro fecero tancto quanto fo comesso da forlovesi e da cesenati, che se rendessero i prisoni da l' una parte e da l' altra. L' imbassatori forlovesi tornoro a Forlivio e l' imbassatori cesinati tornoro a Cesena; ch' ogne spose li soi paroli per modo che d' acordo li dicti imbassatori forlovesi andoro a Cesena e fe' asmollar tuctili prisoni forlovesi, e cossì l' imbassatori cesinati fecero asmollare tucti li prisoni cesinati, ch' ognon sia in sua libertà como prima. E non fo facto altro per alora.

Como li Lanbertacii bolognesi venne in defensione de forlovesi in Monte Brello.

L' anno 1273. In eodem milesimo, del mese d' octobre o vero de novembre, li forlovesi con loro exercito cavalcoro e andoro al castello de Ceula; e quello i forlovesi volevano signorizare e occupare como suo tereno, li quali cesinati s' avean tolto come suo tereno. Irati li forlovesi contra cesinati andaro con tucto lo exercito da piè e da cavallo a questo Ceule. Li cesinati indignati l' ebbero a gran pregiudicio, dicendo che quello era suo tereno; e mandoro per riminese e fecero un grande exercito publico, e virilimente andoro contra forlovesi. Li forlovesi, tal odendo che reminesi avean facto liga con cesinati sue inimici e venevano contro forlovesi, li forlovesi, che non si sentivano forti nè così potenti, si levoro da canpo. E poi, non avendo i forlovesi capitano si non quelli de populo forloveso ordinati a ciò, se reduxero a un loco chiamato Monte Brello; e alhora i cesinati, che se

sentivano potenti, restrinsero li dicti forlovesi nel dicto Monte Brello. e sì lo circondaro per modo che nulla victovaia nè cosa alcuna ve si posseva portare; per modo che fra quelli forlovesi le quali erano in gran penuria di fame che molti bisognavano manzar li ghiande, e
5 quello per tre dì. E cosi stando venne li Lanbertacii bolognesi amici de' forlovesi e de tucti quelle citate, e fecero fare la pace, per modo che li forlovesi tornoro a Forlivio, e cossì cesinati e reminesi. Li forlovesi hebbero quello a gran vergogna.

10

Como li Lanbertacii e Germigli da Bologna vennero in gran differencia.

15 L' anno 1274, indicione secunda, essendo li Lanbertacii d' una parte e li Germigli tucti bolognesi da l' altra parte venni in gran differentia; e levoro il remore grande con molta bataglia tra l' una parte e l' altra; e molto fatto d' arme se fe' per le contrate de anbi le parti; e fecero seragli grandi e alti; e tutti li homini armati per le
20 casi e per le torri; e durò quella guerra dui mesi e più; e zascuna de li parti mandava per li suoi amici. Unde el comune de Forlivio mandava tucto il suo isforcio a Bologna in alturio de' Lanbertacii soi amici. E a dì 18 d' abrile el mercordì li forlovesi arivoro in lo burgo d' Uracchi, e volevano intrare in Faenza: e quelli della parte
25 de' Manfredi non volsero, perchè erano amici de' Germigli. Dove li forlovesi, cavalieri e pedoni, con populari et tutto loro exercito, messero canpo sopra el fiome Alamone a presso al Renacio, e illì stettero quella notte: e la mattina della giobia andoro sopra al fiome di Marciano, e passoro pervenendo al fiome d' Alamone al ponte de l' arco.
30 Finalmente quelli da la parte d'Acarisio da Fencia effelli [e fratelli?] intrar per Porta Montanara. E in ipsa notte, venendo il dì, quelli della parte de'Manfredi da Faencia si n'andoro fori de la cità di Faencia, tanto cavalieri e populari: nullo gli ne romasi de parte de' Manfredi. Alhora li forlovesi con la parte de li Acarisio comincioro un muro fortissimo
35 e fortificare la cità di Faencia e fare fossi e sticcati. Però el comune de Forlivio andoro con exercito fina al Castello San Piero; et era capitano del dicto exercito il conte Guido da Montefeltro, lo quale li forlovesi lo aveano eletto quella invernata per lor capitano per la vergogna de Monte Brello. E illì al Castello San Piero stettaro al-
40 quanti dì; finalmente non possettero passare: se n' tornoro a Forlivio

el mercoridì a dì 25 d' aprile. E in quello li Lanbertacii non possendo haver soccorso forono expulsi e cacciati fori di Bologna, e non possevano resistere contra li Germigli da Bologna; e cossì li dicti Lanbertacii venì a Fencia e a Forlivio con molti famigli ghibellini: 5 forono ben veduti e receuti da faentini e forlovesi.

Eodem milesimo e tenpo. Li forlovesi, li quali erano in lega con li Acarisii, intesero che quelli della parte de' Manfredi, li quali erano forositi de Faencia, facevano un grande guarnimento di gente, e volevano andare a un castello chiamato Solarolo, perche gli avean el 10 tratatto con quelli homini. E quelli della parte d' Acarisio mandoro per forlovesi, e subito lo conte Guido de Monte Feltro capitano forlovese cavalcoro con la parte d' Accarisio, e andoro presto al dicto castello di Solarolo, e presero el dicto castello: et tucti quelli che foro trovati con le robe foro robate. E in quelli dì fo morto illì misser 15 Beltradus iudice, e fo preso frate Alberico de' Manfredi, Ghirardino de Mezofrate, Rodulfo de' Rignicini, frà Guido Tomai, Manfredo de' Marcianesi, Ugo Pedono de Bagna, Filippo Cagnolo, e molti altri de la parte de' Manfredi; foro presi e menati prigioni a Forlivio, dove stettero in presonia per dui anni e più. Ma per l' occasione della 20 parte [sic] facta tra ravenati, cesinati e forlovesi foro relassati le dicti presoni de Manfredi.

25 Como fo trovato morto Tibaldo degli Ordelaffi in una camora.

Hor, essendo stato electo potestate e capitanii misser Superbio 30 de Arigogliosi e Tibaldo de Hordelaffi tucti da Forlì (foro electo in quello medesimo anno di quello milesimo, e fo electo dalla parte de li Accarisii li quali avevano el dominio de Faencia) e stando misser Superbo e Tibaldo Hordelaffo capitani e potestà, una mattina a bon' ora in la festa di san Zovanni Evangelista, per li feste di natale, fo tro- 35 vato morto in la sua camera el dicto Tibaldo degli Ordelaffi.

Como bolognesi venni con lo exercito loro a canpo a Faencia, e como foro ructi.

5

L' anno 1275, del mese di magio, indictione tercia, el nobile e magnifico Maghinardo de Susinana intrò podestà de la cità di Faencia e capitano. Et *in eodem tempore* a dì 17 de zungno li bolognesi con li intrincesi de la parte de' Germigli, li quali avean lo dominio di
10 Bologna, con tucto lo isforcio de Lombardia, Toscana, e intrincesi, robelli de Faencia e imolesi, fecero un grandissimo exercito: et tutti venne a canpo a Faencia, e se posero el dicto campo a presso al ponte di san Progolo, e presso al fiome de Senni. Poi il sabato sequente fecero il guasto di là del ponte verso Faencia verso la strada,
15 spianando fossi e tagliando alberi froctiferi e non froctiferi; e quello ferano fina a hora de tercia; e poi la domenica sequente ni più nè meno, facendo il guasto in una contrata, andando in una villa la quale si chiamava Villa Monticlari; e illì stettero fina a ora nona, e tornoro poi in lo exercito. El lunedì dì venente cavalcaro a Blanca-
20 nicum, e illì brusoro molte case, e taglioro vigni e alberi, e taglioro formenti e altre biave infinite. El martedi andoro al castello de' Taibani, e illì fecero bataglia; e molti del canpo forono feriti e morti da li balestri, li quali erano in quello castello: e allora quelli de canpo tagliaro il pino che era apo della porta del dicto castello,
25 e dè poi hora nona tornoro ne l'exercito. Hor tornati li bolognesi in lo exercito fecero consiglio per quanto volean fare; poi mandoro inbassata alla cità di Forlivio e a faentini, che rendere si dovessero al popolo di Bologna e alligando [al ligado?] per la Chiesa, e che dovessero pigliare tutti li Lanbertacii, e ligati le mani li mandassero a Bologna, e
30 ancora che li dicti forlovesi e fantini li restituissero tancti denari e tancto argento quanto hanno spiso a fare lo exercito e tucte le spesi facte per questa guerra et tucti danni e interessi receuti. Le forlovesi, tal hodendo, indegnati, e resposero a l' inbassatori dicendo cossì: che forlovesi erano sotteposti a l'inperio, e che era Forlivio li-
35 bero e terra di libertà, e che non son birri nè boiie a pigliare homini. Albora si levò suso misser Teodorico degli Ordelaffi, e disse così a l' inbassatori bolognesi: — Dì a li toi signori bolognesi che nui non li timemo un fico, e quella stima fan de nui facemo de loro, e che non siamo birri, e che tropo era la lor gran soperbia; homini da
40 poco, che credano signorizar Forlivio per loro superbia; e che non

bisognava fare paora de parole, che bisognava fare facti e conquistare con la spada in mano: e inanci che avessaro Forlivio, gli moriria tancti figlioli de madre, che seria un stipore. E sì non fosse per nostro honore, e che tu sie inbassatore te fariano impicare per
5 amor de bolognesi. Va con el diavolo, e isgombora Forlivio: e dì a toi signori bolognesi, e contagli tanto quanto forlovesi l' inposi, e dissi. — Irati li bolognesi, e indegnati fecero armare e levare tutto il canpo: e questo fo il mercoredì a bon' ora. La mattina avennero li guastatori, li quali erano sencia nomero, disfacendo a foco e a
10 fiacca [sic] e spianando a presso la montagna infino al monasterio di san Prospero. E alhora ispianoro el canale del comune de Faencia, lo quale s' è sopra la strada Montanara; e roppero el dicto canale, e piazorlo in più lochi, e ancora guastorano la chiusa. E poi se demostroro tucti li cavallieri e gente d' arme e popolari, e avean tre
15 magni isquatroni di homini d' arme e un tropello grosso de li megliori e magiori che era in loro exercito, e dui magni e grandi isquatri de populari senza li guastatori. Poi a l' hora nona in lo dicto dì retornoro al canpo a li loro tendi e padiglioni. E in quel medesimo dì e dì passati misser Guglielmo capitano de' Lanbertacii e misser Ma-
20 chinardo de Sosinana potestà di Faenza con molta gente d' arme e cum l' inbassatori forlovesi continuamente andavano per la cità de Faencia, sopravedendo de lo exercito. Poi el mercoredì l' inbassatori della città di Faencia andoro a Forlivio da parte de' Lanbertacii a solicitare lo conto Guido Feltrano e lo exercito forloveso, venessero pre-
25 stamente a Fencia.

Como li bolognesi Germigli che erano a canpo a Fencia forono tutti morti e deserti dai forlovesi.

30

Eodem millesimo, del mese de zugno, circa hora tercia, fo la sconficta de' bolognesi. Hor nota.

Essendo li bolognesi indignati contro forlovesi e faentini per la occasione de li Lambertacii forossiti da Bologna e per invidia, deli-
35 beroro far un exercito grande per volere sogiocare Faencia e Forlivio. Et essendo accampate in canpo a Fencia al ponte di san Progolo guastando e rovinando il paese di Faencia, mandoro li detti bolognesi imbassada a forlovesi, che rendere se dovessero, e che pagassero tutte le spese fatte per lo exercito loro. Forlovesi indegnati ficero risposta
40 assai trista verso bolognesi de non timerli.

Hor, facto consiglio, li forlovesi mandoro per il conte Guido Feltrano capitano loro e de tucta la guerra de Romagna; e li signori forlovesi esposero loro oppinioni como parea di fare. E 'l conte Guido, homo prodigo valoroso e savio, disse alli signori forlovesi: Remettete
5 a me ogni cosa, e lassatimi fare. Fo facto, et ottenuto che il conte Guido fisse e desfisse como a lui piaceva.

Subitamente il conte Guido Feltrano capitanio generale de' forlovesi fentini et tutta la liga mandò per il conte Guido Novello, e per il figliolo misser Manfredo con lo suo exercito e sforcio; poi mandò
10 per il conte Bandino e Tranchedus e 'l conte Rugieri, e per Tigrinus figliolo del conte Guido da Modigliana con tucti li soi apparati magnifico e potente. E radonati tutti in Forlivio, li ravenati, e de Arimino lì veni la molta gente; e poi el comune forloveso, cavalieri, populari, universale sì de la cità e de castelli e suo districtu, e
15 molti altri che vennero a Forlivio per questa occasione. Facto tutto lo radonamento, el conte Guido Feltrano si mosse da Forlivio con tucti questi nobili e populi e gente d' arme, e venne a Fencia con festi. Poi il conte Guido ordinò tutte le isquadre e gente d' arme tanto frostieri quanto populari, e hordinò]| che tucti li homini d'ar-
20 me e populari, li quali erano in la cità de Faenza, ecepto quilli che erano depotati a la guardia de la citate de Fenza [sic]. Poi tucti in conpagnia se partirono da Faencia e uscirono fori da Faencia per Porta Ravignana, el populi usiro fori per porta imolese, e tucti andando verso el canpo socto Strata verso San Piero in Lagona, dove si
25 dicea che bolognesi de parte de' Germigli con tucti li soi sequaci erano. E cossì pervennero a presso al loco, ove si dicea Trentola Casella, a presso al fiome de Senni, de sotto el ponte de San Progolo. Hor, como t' ò dicto, che a ora de tercia li forlovesi foro a li mani con bolognesi: hor, tal vedendo li bolognesi, el loro capitano subitamente
30 fe' passare un squatrone de là del ponte contro li fentini; e illì fecero un facto d' arme. E cossì facendo facti d' arme, arivò misser Gulielmo capitano de' Lanbertacii con la gente in alturio de' fentini: subito li bolognesi fecero passare parechie isquadre. Alhora comenza il facto d' arme grandi: li bolognesi ferano passare ancora altri isquadre el
35 ponte. Tal vedendo el conte Guido Feltrano chiamò el conte Rugieri e Tigrinus de Modigliana e mandogli contro bolognesi: la bataglia è folta e smesurata: dui isquatroni grossi de' bolognesi gentilomini passoro el ponte e dettero a dosso a li Lanbertacii. Subito el conte Guido Feltrano fe' due isquatroni conformi de' fanti: l' uno fo el conte Guido Novello da
40 l' una isquadra, l' altro fo misser Machinardo de Sosinana: e l' uno de

sotto lo ponte e l'altro de sopra passoro el fiome cridando A dosso a dosso, e introro in la bataglia ocidendo e tagliando e malmenando bolognese: poi el conte Guido dè dentro, passando el ponte. E tal vedendo bolognese si dectero in piega de fuga; e li forlovesi, fentini, e tucto lo
5 exercito de Forlivio e fentini a dosso, ocidendo, tagliando teste bracia ganbi: chi cadeva in lo fiome, chi dal ponte, chi s' anegava. E tal vedendo li bolognesi, ch' erano con li standardi e con lo carocio, si missero in fuga, e fogierono con li standardi gonfaloni e carocio in fino al Spitale in una tonba; e li Lanbertacii, fentini e forlovesi di
10 reto, circondaro quello loco, e sì gli tolsero li standardi gonfaloni e carocio. Dicono li frati che sepellirono li corpi, che tra morti e annegati foro tremilia persone; e de le presi foro più di trecento et ultra. Poi quelle che andavano per guardie montoro in so'l ponte de San Progolo, e defendevano con balestre e lanci, e tuctavia robando el
15 canpo, chi tende, chi paviglioni: finalmente messero per mal assetto tucto quello canpo bologneso: li donni robavano el canpo. Poi tucti con allegreza tornoro a Faencia in quello dì del giobia medesimo, a dì 13 iunii, festancti e trionfancti, e portoro lo carocio a Fencia: e li gonfaloni e standardi foro portati a Forlivio; e 'l conte Guido Feltrano
20 capitano generale de forlovesi tornò con lo trionfo de la vitori. A Forlivio se n' fe' grandi lominarii. Li bolognesi che romase vive tornoro a Bologna con poco zenti nobile, perchè foron morti in la bataglia e sconficta teribellissima. In prima fo morto da la parte de' Germigli da Bologna quisti:

25

Miss. Nicolò de Bazalenis.
Miss. Anrigucio de' Galucii.
Miss. Tomasino de Ariosto.
Miss. Ugolino Zamboni doctore de lege.
30 Miss. Ugonicus de Garisendi.
Miss. Gulielmo de Malavoltis.
Miss. Alberto de Sala.
Miss. Nicolò iudex de Tencarariis.
Miss. Souranus de Stupa.
35 Miss. Lanbertinus Pacis.
Miss. Zeueninus de Zouencionibus e dui soi figlioli.
Miss. Francischino de Ducia.
Miss. Pirolinus de Ostie.
Miss. Alberto de miss. Canze.
40 Bartolomio de la Sicomara,

e molti altri che per tedio non forono scripti. Forono in numero tra nobili e populari e soldati morti e prise circa octo milia bolognesi.

5 E de questa ructa e victoria ne fa mencione quello istorico toscano chiamato Faccio de li Uberti fiorentino, e dice cossì parlando del conte Guido feltrano:

Costui sconfisse la cavallaria
A san Progol del popul de Bologna
10 Che con tancta soperbia fori uscia.
Qui fo là dove disse per rampogna
Quel da Panico: Sozzo popul marzo,
Or legi lo statuto, chè bisogna.

15

Como el comune de Forlivio cavalcò a Cervia e pose canpo e quella ebbe.

20 Eodem milesimo, die sabati mensis iunii. El magnifico conte Guido Feltrano capitano forlovese e generale de tucta la lega, con lo comune de Forlivj, con la gente d'arme de Faencia de la parte de' Lanbertacii, cavalcoro al destrictu de Cervia; e, acanpati al dicto tereno, subito s'arendirono, e questo fo la dominica a dì ultimo de zugno, a loro 25 voluntà. El dito castello de l'inperatore ch' era in la dicta cità de Cervia l'ebbero al martidì sequente del mese de luglio: salvi le robe e li persone e quello possettero portare, se n'andoro.

30

Como el conte Guido Feltrano capitano forloveso cavalcò a Cesena e per tucto el suo tereno.

35 Eodem milesimo, die dominica prima septembris. El magnifico conte Guido Feltrano capitanio generale de Forlivio e Faencia e tucta la lega forlovesa cavalcò con tucta la milicia e populo forloveso e tucto lo exercito de la lega in lo tereno e cità de Cesena, andando verso Reversano, lo quale è sopra Cesena tre miglia; e per forcia introro in 40 lo dicto castello. Misser Malatesta, lo quale era a Cesena, e li cise-

nati, audendo questo, subito homini d' armi e fanti corsero e andoro incontinente al dicto castello, e illì fecero una gran bataglia e forte: e certo li cesinati facevano el dovere. Ma finalmente occurse miss. Gulielmo de Pacis capitanio de li Lanbertacii de Faencia con tucta 5 la milicia, exercito de Favencia: e incontinenti comincioro la bataglia con miss. Malatesta con la gente da Cesena; per modo che el dicto miss. Malatesta se messe in piega de fuga, e fugì con moltitudine di soi genti verso Cesena. Misser Galeotto de Lanbertinis de Bologna, lo quale era potestà de Cesena, e miss. Redolfinus de Galaigesi con molti 10 altri de Cesena fogerono e scanporono in la roca del castello de Reversano. Incontinenti el conte Guido capitano forlovese fece cercondare la dicta rocca: comencioro a fare de li edificii e dando bataglia, e illì era gran romore: hor quilli ch' erano intrati in quella rocca non se possevano più tenere, e convennero a pacti. A li comandamenti del 15 Comone de Forlivio foro prese 25 de li miglior citadini e populari de Cesena e de li più grandi cavalieri: ne li quali prise fo miss. Galeotto de Lanbertinis potestà de Cesena, miss. Redulfinus de Galeigese e un de' soi figlioli e suo zennaro miss. Guido de la Tunba e suo nepote, e altri in quantitate; in tucto persone 25. Foro minate 20 prisoni in la cità de Forlivio.

El martedì, el tercio de septenbre, li altri ch' erano in quella rocca, forse persone mille, forono relassate de gracia speciali, e con le loro armi andoro a Cesena; e questo fo el lunisdì. E incontinenti fo facto tractato de l' acordo de cesinate e forlovesi. El mercoridì se- 25 quente alhora fo facto potestate e capitanio miss. Arigogliosus de Arigogliosi da Forlì e miss. Teodericus de Hordelaffis de Forlivio: e miss. Zaolis de Mazolinis con tucti li amici soi ch' erano fori de Cesena tornoro horivolimente in la cità de Cesena; e miss. Ranucio poi entroe con tucti li soi amici, li quali erano con lui fori de Cesena.

30

Como le forlovesi andoro a canpo a Bagnacavallo con tucto lo exercito.

35

L' anno 1277 del mese de magio. El magnifico conte Guido Feltrano capitano generale de tucta la lega e comone de Forlivio fe' uno exercito con lo comune de Forlivio, Faencia, Rimine e Cesena, con lo 40 exercito de li Lanbertacii de Faencia. Andò el dicto conte Guido e pose

canpo a Bagnacauallo. E cossì stasendo, gionse el conte Guido Novello in alturio del dicto comune de Forliuio; e ancora zunse in alturio de forlouese Tigrinus con molta gente, figliolo del conte Guido da Modigliana: e illì stettero a canpo a Bagnacauallo 12 dì con mangani che bottavan prete de livre 6 cento dentro dal castello. E stando cossì a canpo con lo exercito, la comunità dě Bologna fe' uno grandenissimo guarnimento de gente d' arme, e vennero a Imola, e menoro sieco gente de Parma de Rezo e de Modena e de Ferara e de Pistoia, e con tucto lo isforcio de' Germigli bolognesi a piè e a cauallo; e illì se fermoro a Imola credendo fare pagura al conte Guido Feltrano capitano forlouese, che se leuasse da canpo e fogisse. Ma in vano fo loro fictioni, chè el conte Guido fe' quello che volse: e, per fare despecto a quelli de Bagnacauallo, el comune de Forliuio e 'l conte Guido Felterano fecero una bastia con fossi e palancati presso a Bagnacauallo, e posigli nome Cotognola: poi fo habitata de populi, e poi senpre si chiamò cossì.

Como misser Paganino de Aregogliose e Gulielmo de Ordelaffi facevano uno tradimento e volevano dare la cità de Forliuio a bolognese guelfe e a fiorentini.

Eodem millesimo tenpo e anno, fo potestà de Forliuio misser Vincencio de Honestis da Rauenna, e capitanio del populo forlouese fo misser Bussonus de Hogobio homo eloquentissimo e prodente.

In quello tenpo; como tal volta vol fortuna de li invidiose; hor, perchè era facto più conto in Forliuio de misser Aregoglioso che d'altri de Arigogliose perchè era più vechio et eciam più prodente, e cossì era facto conto de miss. Teodericus de Hordelaffis, lo dicto miss. Paganinu de Aregogliosi el dicto Gulielmo de gli Ordelaffe l' aveano per male e molta invidia li portauano: deliberoro tuct' e dui de fare con miss. Francesco da Calboli de torre lo dominio de mani a miss. Ariglioso e a miss. Teodorico de Hòrdelaffe, e hordinoro uno tractato tucti tre inseme de dare Forliuio ai bolognesi e fiorentini: e cossì fecero e giororo insieme. E già avean comosso tucte le calbolese con altri de populo circa persone 5 cento; e andoro al palacio del potestà de Forliuio a presso a la chiesa cadridale, e quella missero fuoco e a

sacomano, a fin che se eleuasse il remure per mutare quello stato. Et poi el dicto miss. Paganino e Gulielmo Hordelaffo foro banditi per ribelli, e li loro case misse a sacomanno, e loro expulsi: e andoro a Fiorencia, e conclusero lo tractato, e presero termine de mese 8.

5 Hor, esendo già venuti li termine, li Germigli bolognesi, li quali avean radonati molti dinari per fare gente, mandoro inbassarie a Fiorenci per el dicto tractatu per volerlo conpire e ultimare. Li fiorentini contenti in quello hordinoro li genti d'arme e capitani e (cossì firono li Germigli), e soldorono capitani nobili, ciò è el conte Guido Salva-
10 tico figliolo del conte Rugiere da Dovadola e misser Bindus Baschieria de Tosindo da Fiorencia. Li Germigli bolognesi mandoro in Lonbardia per gente d'arme, e simile a Rauenna a Regio e a Modena; et tucte quisti genti li menoro insieme con el comune de Bologne a Imola. Questo fo el giobiadì a dì 4 d'octobre.

15 Poi essendo a Imola tucta questa gente, fo cossì hordinato; che el conte Guido Salvatico con la sua gente e quilli de' fiorentini li quale lui era capitano se mouesse quella die dessignada e passare li alpe e venir in lo destrictu de Forliuio e 'l dicto comune bologneso con la sua gente dovea venire a Faencia, a fin che li fentine auessero ti-
20 more e non venessero a soccorrere Forliuio. Finalmente el conte Guido Salvatico passò l'alpe, e prese molti castelli e forteze del comune de Forliuio in li alpe e in la montagna. Misser Rainiero da Calboli e misser Liucio de Valbona, e molti altri contadini del destrictu de Forliuio ch'erano ribelli, e con sue guarnimenti, hoccuporo el burgo
25 de Civitella, lo quale è sopra Forliuio per 15 miglia; e illì la forniro: e lasoro capitani e de bona gente a la defensione del dicto castello e burgo de Civitella. El sabato a dì 13 de novembre andoro a Valbona, e illì posero el canpo e si fermoro tucti fiorentini.

Eo vero tenpore comune Forliuii, volens predictis obviare et se
30 opponere ne prodictores illi eorum desiderium adimplerant, et pro manu tenendis e conseruandis iuribus e bono statu. [sic]

Eodem millesimo. El conte Guido Feltrano capitano forloueso cavalcò la dominica matina a dì 14 de novenbre; e con lui era el conte Guido Novello e tucti li fentini e Lanbertacii; e cavalcoro in
35 fino al castello e burgo de Civitella dov'erano li inimici; e conbatendo violentemente presero el dicto Civitella. Alhora foro morti e presi tucti quelli ch'erano in quello burgo de Civitella; niono en scanpò: e como fortuna volse, fo preso illì misser Paganino de Arigogliose e misser Franceschino suo figliolo; e fo preso ancora Gu-
40 lielmo de Hordelaffi: li quali faceuano quello tradimento e minauano

quella gente credendoli minare a Forliuio, ma non gli venne facta. E in quella bataglia forono morti molti homini: e in fra quelli fo morto Zigo figliolo de misser Lodovico de Valbona, e molti altri de quelli homini d' armi e fancti. E tal hodendo misser Guido Salvatico, 5 che quelli erano sconficti, subito con tucta la sua gencte di Fiorencia se messe in fuga per li alpe verso Fiorenci, e lassò arme caualli cariagie per la via. Alcuni de quilli fugendo andoro al castello de Tredalcii, dove erano li hostasi del conte Guido da Ramena potestà de Arimino; e pigliando li dicti hostasi si n' fogeuano con loro inseme: 10 doue el rimore de li homini e de li donni de la dicta contrata, fedeli del dicto conte de Ramena, tucti se messero contra collore; per modo che tucti se messero in fuga, e lassoro le dicti ostasii, e a mali peni possettero scanpare le persone.

Hor in questo tenpo le bolognese ch' erano a Imola se fecero in-15 nanci con tucti li soi guarnimenti; e vennero fino al ponte de san Progolo, e illì fecero un poco de puncta con balestre e altri arme. Subitamente le venne le nouelle, como el conte Guido Salvatico capitano de' fiorentini si n' era fogito, e che misser Paganino de Aregogliosi e Gulielmo degli Ordelaffi erano stati prese, e 'l figliolo de 20 misser Lodovico de Valbona era stato morto, e che tucti erano stati sconficti e ructi da li forlouesi. Subito derono volta li bolognese in drieto, e tornoro a Imola dolenti; e vedendo che la cosa non posseua venire facta, tornoro a Bologna con li tronbi in lo sacco.

Li predicti robelli traditori forlouese, misser Paganino de Arigo-25 gliosi e suo figliolo e Gulielmo de Hordelafi, e molti altri robelli contra el comune de Forliuio, foro minati a Forliuio: et eseminati con la corda foro condanati in carcere perpetualmente. E quillo fecero per che erano de nobili parentati: loro non volsero simile vergogna: ma foro mandati in la cità de Cesena, che fossero messe in 30 un fundo de turri de lo castello de l' inperatori co li catini e ferri al collo, *perpetue morituri.*

35 Como Ranchia se rebellò al suo signore, e como el conte Guido de Montefeltro li andò a canpo con lo exercito forloueso.

L' anno 1278, indicione sexta. El magnifico conte Guido de Mon-40 tefeltro capitanio de' forlouesi andò con tucto lo exercito forloueso e

con mangani e altri edificii nimichiuolimente e verilemente, e messero canpo al castello de Ranchia, perchè quelli del dicto castello se erano reuoltati al dicto conte e comune. E derono el dicto. castello a misser Rodulfino de Galigese e a li signori de Valbona; e illì ficero una al-
5 bergaria el lunidì a dì 21 de marcio: el mercoridì sequente a dì 23 de marcio li homini del dicto castello si conuennero al comandamento del dicto conte e comune, e renderono lo castello salvi li persone.

10 Como la comonità de Forliuio fece consiglio di mandare lo exercito contra Calbolese rebelli e nomichi traditori del comune de Forliuio.

15 Eodem milesimo, a dì 6 de aprelis: Li signori forlouesi capitani e potestate e tucti quilli del regimento fecero e hordinoro un consiglio, e mandoro per el magnifico conte Guido Feltrano lor capitanio generale; e illì exposero le loro volontate in verso el dicto conte Guido Feltrano lor capitano, dicendogli e mostrandogli li gran pericoli e
20 perdicione dello loro stato, mediante li traditori misser Paganino de Arigogliose e suo figliolo e Gulielmo Hordelaffo: e tucto questo per mezanità de misser Francisco da Calboli nostro robello: poco mancò che Forliuio non fosse stata soct' a bolognesi e fiorentini: e ancora al presente li dicti robelli nostri misser Francesco, misser Folciero e
25 misser Johanni fratelli, tucti signori de Calboli, non calano de fare contra questa comonità: nui hordinamo e volemo che se metta in puncto lo exercito a morte e a destructione de Calbolese. El magnifico conte Guido Feltrano, intesa la volontà del comune, dè hordine a la gente d' arme, e cominciò a dare dinari per fare lo exercito magiore. Ho-
30 dendo Calbolesi che forlouesi faceuano uno exercito grande contra loro, subito mandoro a li Germigli bolognesi como forlouesi doueuano venire in canpo a Calboli e tuctavia se meteua in puncto e faceuano gente: e tal hodendo bolognese subito fecero uno exercito per mandarlo a Piancaudo per hoviare lo exercito de Calboli; el quale castello era de
35 Andrea figliolo de misser Castellano Dandoli, lo quale era in liga e recomandato del comune de Forliuio. El comune de Bologna mandò e asoldò el conte Machinardo de Panigo per capitano de quella gente e Ubaldino de Langhiano e misser Rainero Bornio de Samaritanis, con dui cento homini d' arme da Bologna e tucti quelli ch'abitauano sopra
40 la strata de l' Idice, de la montagna del contà de Bologna: e tucto

questo exercito andaua in alturio de li signori da Calboli. E con quello exercito andoro via. Subito fo auisato el conte Guido Feltrano, como lo exercito bolognese era partito, che andaua verso Piancaldoli. El conte Guido Feltrano capitano generale mandò una gran torma de gente d' arme e fanctarie de forlouesi a Faencia, e mandò como bolognese cavalcavano a Piancaldoli. El lunisdì, a dì 2 de magio, li bolognese ariuoro a Piancaldoli, e posero una parte del canpo sopra la collina a presso a lo castello, e l' altra parte de lo exercito in lo burgo de Pancaodoli a presso al fiome Selariis. E stando a canpo bolognese a Piancaldoli, ne venne misser Folciero da Calboli con certa sua gente credendo auer el castello; poi aveiarse verso Calboli.

La dominica matina, a dì 8 de magio, se leuò el magnifico Machinardo de Sosinana potestà de Faencia cum Andrea de Castellani de Andolò e misser Brancalione de misser Andoli con tucte le sue amice. Et el nobile e prodente magnifico potenti misser Aliotto de Peppi de a Forliuio, capitanio de la parte de' Lanbertacii de Fauencia, se mosse con tucta la melicia e sforcio suo e isforcio de Fauencia e con tucta la masinata forlouesa. Cavalcoro tucti verso Modigliana, e illì tolsero el magnifico Tigrino figliolo del conte Guido da Modigliana con gran quantità de gente, a piè tucti, soi fideli; e andoro verso Maradi, andando quel dì de la domenica e tucta la nocte fino a sancto Stefano in Palaciolo in lo podere de misser Machinardo de Paganis; e illì alquanto se refermoro loro e loro cavalli; senpri mai per ciò piouendo forte sopra loro. Poi el lunisdì sequente, cavalcando per la montagna e per la ripa che mai se posoro, quietamente vennero in fino iusta el castello de Piancaldoli, doue era lo exercito de bolognese e calbolese. Subitamente che quelle de lo exercito bolognese intesero che el soccorso era venuto a Piancaldoli, incontinente sencza dire altro si levoro da canpo, e lassoro tendi trabacchi e padiglioni e hogni cosa del canpo e derono volta in fuga, credendo che el conte Guido Feltrano fosse in lo exercito, conossendo li molti forlouesi. E alcuni de quelli populari fogendo se messero in una fortecza, e illì se redussero. Quilli homini d' arme ch' eran con quilli Dandoli incontinente derono la bataglia a quello loco: per forcia ebbero la fortecza, e presero tucti colloro: chi fo morto, chi ferito, chi per presoni; e toltogli li insigni e armi. E quelli del castello ussiro fori a robare el canpo de Bolognesi; pane, vino, carne, e tucte quelle cose c' auean portato in canpo: e sì gli tolsero dui mangani che li bolognesi auean portato: tucti portoro in lo castello. Bolognese fogerono a Bologna. Calbolese dolenti, vedendo ructo el suo canpo, misser Folciero da Calboli andò

a Bologna e fe' gente. Li bolognese Germigli li derono de dinari contanti livre 12 milia, e de gente d' arme da piè e da cavallo 5 cento boni e valenti. E tucti con misser Folciero per via de la Toscana peruennero a Calboli in defensione de li dicti Calbolese. E li dicti Calbolese, facto prouisione e facti di pare e forniti de monicioni, aspettauano el canpo forloueso: non lo stimauano, per che erano forniti per diese mese.

Como fo desfacto Calboli e rouinato dal comune forloueso e dal conte Guido Feltrano capitano de quella guerra.

Eodem millesimo, de magio, el mercoridi. El magnifico et potente conte Guido Feltrano capitano generale de tucta la guerra e del comune de Forliuio, radonati tucti capitani e gente de la lega forlouesa e 'l comune de Forliuio, andò e pose campo a Calboli; doue era tucti quilli signori, misser Rainiero da Calboli, misser Francesco e misser Guido, misser Folciero, fratelli, signori de Calboli, e 'l conte da Perticeto e alcuni altri forlouesi che non voleuano hobedire el comune de Forliuio, e moltitudine de gente bolognese. Subito el conte Guido Feltrano capitanio predicto fe' dericzare 7 mangani a torno al castello, che non facean altro dì e nocte altro che trare prete e pise grandenissime forando el muro e amaciando homini: et erano per modo che non posseuano ussire fori homo nè fare altra bataglia, per modo che homini del castello non se posseuano più tenere. Finalmente vennero d' acordo con el comune de Forliuio, salve le robe e le persone; e tolsero quello possettero portare, e andorse con dio.

El mercoridi a dì primo de zugno. El capitano conte Guido Feltrano fe' rovinare e defundere e guastare el dicto castello de Calboli in *secula seculorum. Amen.*

Como papa Martino galico sì mandò el canpo a la cità forlouesa, e como fo morti tancti francise.

Essendo desfacto lo castello de Calboli, le bolognesi dolenti e irati contra forlouesi cercauano como possere nocere a forlouesi. Et

essendo creato papa Martino 4 galico del paese de Turs in Torena, li bolognesi fecero inbassaria e mandoro in Avignone, como tucta Romagna daseua hobediencia a la Sancta Chiesa, ecepto forlouesi soperbi indorati e robelli de la Chiesa, li quali dicono che Forliuio è terra de inperio. Finalmente tanto fo lo stimolo de' bolognese, che el dicto papa Martino 4 volse intendere la rasone, e mandò un ligato a Bologna. E continuemente li forlouesi litigando con iuriconsulti contra el legato, hor tancto fo lo istimolo puro de' bolognese inuidiose, che el dicto papa Martino 4 non volse più litigare per via de rasone; ma mosso a fare soldò capitani e condoctieri e gencte d' arme per mandarli contra Forliuio, l' anno 1277.

Hor questo papa Martino 4 era signore de molte prouincie e cità de la Italia e fori de Italia: tra li altri cità signorizaua Roma e 'l patrimonio dicto de san Piero; e questo per la donacione data per Gostantino inperatore a sancto Silvestro. Signorizaua ancora la prouincia d' Unbria dicto ducato, e la Toscana, ciò è Viterbo e tucta la parte verso Roma; e questo per la donacione data per la contessa Matilda. Signorizaua ancora el reame de Napoli, per la donacione data per Lodovico figliolo de Carlo inperatore. Hor questo papa Martino 4 pretendeua signorizare la Romagna da Bologna fino ad Arimine inclusiue, per la donacione data per Redulfo electo inperatore a papa Nicolò 3; como disse già inanci in li principii. Hor, per che tucte le cità de Romagna s' acordoro con la Chiesa, e solo Forliuio con sue aderenti non volsero acordo nè signorizasse a regimento d' altri; dicendo che la donacione facta per Redulfo electo inperatore era nulla e non valeua alcuna cosa, per che ipso Redulfo non fo mai in Italia a prendere la possessione de l' inperio nè mai fo confirmato inperatore de' Romani nè mai ebbe la corona del dicto inperio; et eciam per molti altri rasoni, li quali appareno in li processi e sentencie e laude date e laudate per doctissimi iuriconsulti, como scriue Gulielmo Durante chiamato Ispecolatore e Johanni de Bel Viso da Bologna; quantunqua sia stato laudato alcuna volta per forlouesi, alcuna volta per la Chiesa; la cosa era romasa cossì in dubio, e iuriconsulti puro litigauano per l' una parte e per l' altra, e non se faceua altro: staua cossì. Ma tanto era el stimolo de' Bolognesì, che el dicto papa Martino 4 mandò lo exercito suo in Italia e per venire contra Forliuio.

L' anno 1278 del mese d' aprile, che l' erba nouella e tucte le biave veni fora de la terra; el papa Martino 4 auea mandato Johan d' Appia capitano suo generale de tucto lo exercito de la Chiesa in Italia, e che tosto trouare se douesse e passare li monti e peruenire

a Bologna e fare illì lo exercito. El dicto Zohan d' Appia subitamente fe' bandire che tucti condoctieri squatrieri e homini d' arme e pedoni, li quali erano stati soldati quello inuerno, ciò è de zenaro febraro el marcio, se douesseno venere a Bologna, francise e taliani: e cossì al 5 meglio se posseua passauano squadre per isquadre e turme de fanti. E poi misser Zohan d' Apia subito hordinò tucto lo exercito a dì 10 de magio, per modo che toscani lombardi e rauenati a dì 23 de magio si trouoro in Bologna, e illì fe' gente: poi a la fine de magio si trouò a Bologna la gente de' romani e fortificò lo exercito. E fortificaua 10 tucto el dì de gente taliana e francisa, toscani, rauignani e altri gente.

Li forlouesi, sentendo per li sploradori como li francesi auean passati li monti, del mese de aprile subitamente fecero grandi prouisione, comessero una colta, e mandoro per tucto per el grano, chi con carra, chi con muli, chi con cavalli e chi con asini. E cossì el 15 populo facea: conparauano el grano e si forniuano, dubitando non possere recogliere l' altro. Poi el conte Guido Feltrano capitano forloueso faceua grande prouisioni di pari, e fortificaua li muri, e daua hordine a la gencte d' arme, e prouedeua a li città e castelli.

Sentendo el conte Guido e' forlouesi como a la fine de magio del 20 dicto milesimo li francise erano ariuati in Bologna e illì se fortificauano de moltitudo de gente, e venuto el mese de zungno, el conte Guido sollicitaua citatini, gintilomini, artisani e contadini a fari li ricoliti e portare li covi del grano in la citate. Fo facto al meglio se possette; e cossì ancora fecero le vendime. E questo fo solo che misser 25 Zohan d' Appia non s' arisicaua ancora venire a canpo a Forliuio per respecto de Faencia, per non essere messo in quello mezo. Hor, como vole fortuna che senpri è qualcuno traditore, essendo in Faencia uno robaldo chiamato Tibaldello (et era condistabulo d' una porta de Faencia), e per certe hoccasioni de paroli con Lanbertacii e con for- 30 louesi, giorò e sacramentò che, si mai potesse, li n' pagaria. E secretamente andò a Bologna, e con i Germigli fe' como fe' Zuda con li farisei: *qui vultis michi dare et ego vobiscum tradam.* Cossì fe' Tibaldello. E acordati con Germigli e con Zohan d' Appia capitano de lo exercito che una nocte li daria là porta de Fencia aperta, facto e 35 stabilito tucto, turnò a Faencia aspectando l' ordine dato.

Eodem millesimo, passato magio zungno luglio agusto e septembre, stando Zan d' Apia senpre in la trama de lo tractato de Faencia; el mercoridì, a dì 3 d' octobre, una nocte misser Zan d' Apia cavalcò con tucto lo exercito, e peruenne a li porte de Fencia, como l' or- 40 dine era dato. Tibaldello, lo quale era capitano e condistabulo de la

porta, subitamente se calò e aperse la porta sencza strepito, che niono altri se n' assente; e pianamente tucti le francise e li taliani introro dentro da Faencia. Poi subitamente levoro lo remore: Viva la Chiesa! Chiesa! Chiesa! e mora li Lanbertacii e forlouesi! e tucto
5 missero a foco e a fiacca, amaciando forlouise e Laubertacii. La novella va a Forliuio, como li francise son intrati in Faencia e gridano Chiesa e an sacomanate assae de quelle case. E stando cossì, inprouiso misser Zohan d'Apia cavalcò verso Forliuio con tucto lo exercito francise e taliano; e cossì inprouiso saccomanoro e brusoro
10 el burgo Valeriano. Per la qual cosa fo principiata una bataglia e scaramucia che durò hore 5; per el quale venni morti circa 3 cento homini francise con alcuni taliani. In prima fo morti de' bolognesi:

Misser Filippo Ligapassari
15 Misser Zuhanni Galucii
Ser Antoni de Garisendi
Misser Stefano de Ardicioni
Matio de' Catalani
Misser Andrea e Piero de' Germigli
20 Misser Ugolino Macio Cavalieri

Fentini morti:

Misser Guido Accarisio nobile cavaliero
25 Misser Ugolino Fantolino.
Tibaldello fo morto ancora c' aperse Faencia quando si dormia.

Hor de questo Tibaldello ne fa mencione Dancte poeta, e dice cossì:
30

Zanon del Soldanier credo che sia
Più là, con Ganilone e Tibaldello
C' aprì Fencia quando se dormia.

35 Fo morto eciam misser Carlo da Parise, nobile cavaliero e conductiero de gente d' arme. Fo morto ancora Arnalt provinciale, poeta rictimo in ligua galiga, del qual Arnalt ne fa mencione Dante, e dice cossì:

40 Io sont Arnalt che plor e vo grantant.

Hor la bataglia era forte; e molti ne foron morti de quelli francesi e taliani, e molti se n' affogoro in lo fiome in lo gorgo. E tal vedendo el capitano francise misser Zohan d' Appia fe' sonare a la recolta, vedendo i francise auer lo pegio; e fe' tornare tucto lo exercito francise e taliano a rieto fino a San Bartolomio: e molti logioro a Sancto Valeriano in Livia e a Villanova e al Cassirano. Hor, poi che foro logiati tucti, fe' sepellire tucti li morte. Alhora forlouesi presi el corpo de Tibaldello, e cossì morto lo ferono isquartare e porre li quarti in loco bructo e horibeli spectaculo da vedere.

Facto consiglio misser Zohan d' Appia de quanto voleuan fare, e sepelliti li corpi con grandenissime lamenti e pianti amari, fo hordinato che hogni dì se desse una bataglia, e che se desse el guasto a albori frotiferi e non froctiferi a vigne, brusare case e ville. E cossì faceuano hogni dì frequentimente. Et cossì ancora el canpo de li francese cresseua de dì in dì più grande, in tancto ch' erano persone 18 milia tra da piè e da cavallo; et aueano victovarie da Bologna, de Toscana e de Faencia e de Rauenna.

El magnifico conte Guido Felterano capitano forlouesi faceua fare prouisioni di pari e altri edeficii: e alcuni de populo andaua per grano ad Arimine a Cesena e a altri castelli de Forliuio. Le Calbolese insieme con Germigli, vedendo che forlouesi andavano fori per lo grano e vetuvarie, parloro con el capitano Zan d' Appia, e dissero de volerli levare la via che non possano più avere victovarie. E subitamente el capitano Zan d' Appia fe' hordinare e fare una bastia a San Bartulo molta forte; e messegli gente e victovarie molte forti. Poi fece leuare el canpo, e andò a Ladino guastando e taiando arbori e viti; e illì stette aliquanti dì. Poi se levò e andò a Massa a Vicchiaciano, e tucta via facendo el guasto per tucto. Poi se levò e andò a San Martino a Maiano e al Ronco senpre mai guastando; e illì se fermò e stette parichie zorni, per che victovarie ne gente intri in la citate de Forliuio. Hor, como fo senpri che l' italiani son iscocionati e antevedevano quasi el periculo, dissero cossì: — Oh misser Zohan d'Appia capitano nostro, nui simo stati qua parichi zorni, e simo in questo meczo de Forliuio e de Forlinpolo Cesena e Bertenoro. Oh, voi non conossite le forlouesi como nui, e anche el conte Guido Felterano capitano! S' in tanto e che el populo forloueso ce venesse a trouare simo in questo mezo, va a pericolo che non siamo ructi. Hor, si voi farite per nostro consiglio, ce leverimo da qui. Lo capitano Zan d' Appia hodendo subito se levò da canpo e andò a Bagnolo, e voltò verso Villafranca; e illì se fermò, facendo senpri el guasto: e illì victovarie

veniano de mani in mani in canpo, feni biave e paglie. Ma, per che si dicea che nouamente gente erano intrati in la citate de Forliuio, el dicto capitanio dubitò, et eciam per molti assalti che li forlouesi faceano à la bastia. Lo capitano ecclesiastico se levò da Villafranca
5 e tornò a lo alogiamento primo a San Bartolo. E alhora fe' ispinare le rive del fiome Montone in tre parti; e cossì stavano.

El conte Guido Feltrano capitano forlouese faceva tuctavia de gran prouesione. Et erano reducti dentro da Forlivio soldati 4 milia a cavallo e 10 milia pedoni tra frostieri e terieri, e gente da bon
10 facti. E molte volte ussivano fori a far bataglia e scaramucia co li francise: alcuna volta li forlovise urtavano li francise in fino a li padiglioni, alcuna volta li francise urtavano li forlovise fina a le porte; e molti si n' amazauano de l' una parte e de l' altra e firiuano.

Hor, essendo venuto l' anno 1281 in la fine de zenaro e intrante
15 febraro, el magnifico capitano Zohan d' Appia, capitano generale de la Chiesa e de tucto lo exercito di papa Martino 4, fe' fare consiglio de tucti quilli capitani e conductieri taliani e francise, bolognise e toscani, romagnoli e lonbardi. E poi lui expose e dissi cossì: — O signori taliani e francise: voi che sapite le hosancze e site tucti qui re-
20 ducti, che ve pare voler fare? Nui siamo stati qua già tancto tenpo, e nulla abiamo facto. Che porà dire el sancto padre? Et eciam fin qui abiamo abudo el pegio, ed è tancti valenti homini morti. Dirà el sancto padre che à mandato un pecio de ligno. Io dubito non faremo niente; perchè molta gente è in quista cità; e va a pericolo che no
25 ce faciano vergogna. Io no gli vo' dare bataglia, como se fa a noi, per lo pericolo che io vide l' altro dì. Hor consegliate quello che ve pare de fare. — Respose el capitano bologneso, e disse: — Io respondo al vostro parlare. Hor, si gente son intrate in la citate, tancto pegio per loro; perchè so che poco recolto an facto, e non è sofficiente a
30 tanta gente, e non an feni nè pagli nè biave per li cavalli. Sì che non ve rincrisca aspectare; chè certo veneranno con la coreza al collo. — E cossì reconfirmoro tucti quilli capitani: e più non se fe' per quello dì.

Venuto el tenpo de la primavera e 'l nobile mese d' abrile, che
35 l' erba verda copereua la terra e la spiga del formento era già fori; e le inimici francesi trionfanti descoreua la canpagna, e li forlouesi stauano assediati. Hor, apressandose la festa de san Mercorale l' ultimo d' aprile; como era usancza per el tempo passato, che se coreua el palio e faceuase tancti trionfi; el capitano conte Guido Feltrano ani-
40 moso, per ben che assediato fosse, volse demostrare che non auesse

paora de quella inbriacaglia francesca e de non temerli. Hordinò quello dì de san Mercorale el capitano conte Guido una bella e magnifica giostra e uno precio dingno; dall' altra parte el capitano conte Guido hordinò una quintana per li zovani de la terra: e cossì fo giostrato e
5 quintanizato quello dì de sancto Mercoriale. Fo magnifica cosa a vedere quella giostra soperba. E ancora fo magnifica cosa e trionfante a vedere 3 cento zovani a cavallo, tucti nobili e forlouesi, hornati e coperti zascaduno de la sua insegna e arme de la sua casata; chi con lioni, chi con lionpardi, chi con aquile, chi con serpe,
10 chi con dragoni, chi con liste diverse, chi con lupi, chi con cani, chi con volpe, chi con corone, chi con stelle, chi con lune, chi con cavidoni, e chi con urse e chi con tauri, chi con brufali, chi con tafani, e chi con una insigna e chi con un' altra, de quilli gentilomini, signori, cavalieri e principi forlouesi. La qual cosa el conte
15 Guido Feltrano capitano predicto vedendo, questo fece fare incontinente la mostra universale de la gente d' arme e de li pedoni in su la piacia grande de la cità; e fecigli andare fori de la terra per Porta San Piero direto li muri e fossi de la citate, e tornare dentro per Porta Romana ouero de Sancta Lucia all' in Gottonia, giascuno gri-
20 dando Viva el populo forloveso; e le voce fendeuano l' aria. E tornoro sopra la piacia, e parte in su la piacia de sancta Croce, e parte per le due contrate maestre, l' una chiamata el Ponte di Cavalieri, l' altra el Ponte del Pane; in però che tancta gente in su la piacia non possea capere. Alhora el capitano, vedendo tancta bella gente,
25 e caldi in facti d' armi, assese in palacio da li signori consoli e priori forlouesi; e quive expose sua intencioni, dicendo cossì: — Magnifici sognori consuli e priori. Io cognosco certo che nui seremo vincitori contra le inimice francische, se voi me lassate assaltare el canpo e fare facti d' arme. E prima e principalimente vo' che voi sapiate
30 che nui avemo el fiore de la gente d' arme de Italia cossì a cavallo como da piè: e per tancto so' io certo con vostra licencia domatina dareve ructo el canpo de' francischi: avisandove che, si non facemo cossì, queste gente non poranno vivere in questa terra, e saremo con virgogna vilmente perduti; perchè le victovarie mancano e manca-
35 rano in breue tenpo, e per fame costoro ce aranno con sunma vergogna e vitoperio. Dunqua è meglio conbactere virilemente: chè certo seremo vincetore e victoriose, perchè io vego questo populo inanimato e animoso in verso quisti francise. — A le quali resposero li magnifici signori consoli e priori, mostrando el pericolo del conbactere
40 e spargimento de sangue de homini e li grandenissime spese facte de

molti migliara d' oro: se mecteranno in pericolo de perdicione, e similmente del stato e de le vite del populo a morte. Respose el capitano conte Guido Feltrano: — Hor io vego la vostra destructione: perchè quelli capitani francise e taliani vedeno e conosseno che nui siamo gran moltitudine de gente, e simo assediati con poco victovaria; e converà per forcia che voi ve arendite con la coreza al collo: e ancora serà bona se ille ve voranno. Voi non sapite como son facti francise: i ve mecteranno tucti per lo filo de la spada, e sì vi vituperiranno li vostri mogli e figliole. Loro non se corano de stare a canpo, perchè son signori de la canpagna e an victovarie per loro e per loro cavalli: e nui non abiamo che dare più homai a li nostri cavalli, si non sarmenti menociati e le pagli de li lecti che avemo sotto. Hor io me ne lavo li mani. Io quanto a me voglio morire virilmente, con la spada in mani, e con honore, e non lassarme pigliar como vil feminella. Nui simo animati contra costoro: e son certo aremo victoria. E perchè non volite? Io lasso homai l' affanno a voi: non porite dire che io no ve l' abbia dicto quello che io conosco. —

Li signori consoli e priori, tal hodendo e conossuta la verità, deliberoro fare quello e a senno del dicto conte Guido lor capitano. È finalmente fo despotada e ventellata: somma in tucto fo concluso che el conte Guido fesse a suo senno e hordinasse quanto a lui parea. Subitamente foro hordinati li tronbetti a li scali del palacio de li signori, dicendo cossì; che qualunca homo, de qual condicione vole esser sia, hobedisca el prefato capitanio sotto pena d' esser inpiccato. *Deinde* mandò un altro bando a li 4 cantoni de la piacia per parte del capitano conte Guido capitano predicto, che tucti soldati, frostieri, terieri, domatina sequente, al sono de la canpana del populo, zascuno armato de bataglia debba venire in su la piacia dei signori consuli; e fancti preuisonati vegna in su la piacia de Sancta Croce; e questo perchè vole receuere hongn' omo de una bona collacione: e viva el populo forloueso. Poi el capitano dè licencia a hongn' omo che tornassero al loro alogiamento e che se reposassero: e fo hordinata la guarda per homini de populo, ben che fosse hogn' omo lociato con tendi e padiglioni a torno li muri. El conte Guido Feltrano magnifico capitano non dormia; ma hordinò che quella nocte fossero molti cochi, e cochinassero el molto grano fava cicerchia fasolii e ciesi e lenta (e questo si cochinaua per tucte le contrate), e che la matina fossero condite con olio e sale, e fossero aparechiate tauole con pane e vino, e hogn'omo cossì facesse; a fin che la gente d' arme, foristieri e terieri, fessero colacione, inance che a la bataglia se uenesse: e

cossì in su la piacia similemente fo apparichiato. Et ecco l' aorora inance al sole venia con la stella diana; e Marte pianeta del cielo radiaua nel capicorno in fauore del populo forloueso; sotto el qual segno sta la cità de Forliuio. Unde Guido Bonatto confortaua quella
5 nocte secretamente el capitano conte Guido a li facti d' arme che seria victorioso; poi la matina in publico confortaua el populo a la bataglia contra francischi, chè senza nulla falla arian victoria secondo l' infruencie del cielo. E manifestando ipso Guido Bonatto lui essere ferito; e tucte queste cose ipso Guido Bonacto vide e scrisse: li quali
10 scrictori ebbe maistro Antonio·Gotto da Rauenna; e io leuai queste cose da li soi coroniche.

Venuta l' aurora, li laude de l' anunciata madona sancta Maria cominciò a sonare. E *statim* la canpana del populo cominciò a sonare e stremizare a l' arme: e la gencte d' arme s' armauano, fancti
15 frostieri e terieri, e de mani in mani corendo a li piacie hordinati. E zunti che foro tucti a li lochi hordinatì, el conte Guido capitano predicto hordinava li ischieri da cavallo e da piè: poi fece fare loro molto ben colacione e dare a mangiare ai loro cavalli de quello grano cotto. E facto questo el capitano chiamò una torma de fancti con
20 taragoni, e una torma grande de balistrieri e scopittieri, e altre gente armate d' arme corte e diuerse. Poi el prefato capitanio chiamaua li nomi de li personi como senpri mai l' avesse conussuti; e sì li conforta a la bataglia a essere valenti homini, con ciò sia cosa che ogi era el dì de lo honore e fama forlouesa. E poi el dicto capi-
25 pitano messe con le dicte ciorme [sic] cavalli 4 cento, e mandoli a la porta san Valeriano in la regione de Livia; e dègli uno istandardo in lo quale era una croce grandenissima bianca in canpo russo; e comandogli che mai s' ataccassero in bataglia se mille volte non che una el vedessero morto o rocto in la canpagna, e stessero tancto
30 illì fin che li mandasse a dire per un secreto contrasigno. E subito facto questo, el prefato capitanio tornò in piacia magiore, e messe in via altre turme de fancti balestre e targoni; e chiamò uno conductieri de gente d' arme nobelissimo, al quale gli dè un altro stindardo simile al primo con la croce bianca e 'l canpo russo; e pose
35 in via per porta sancta Chiara: confortauagli a essere valenti homini como era loro usancza; e mandogli sequitando el fiome siro renpecto sancto Bartolomio; e comandogli non passasero el fiome fina a tancto che ipso capitano non li mandasse a dire o comandasse. Poi tornò a la Porta Valeriana; e menò sieco uno nobile conductiero, che fosse
40 capo de quella gente, e dègli uno secreto e contrasigno, che mai si

mouesse de lì si non vedea el contrasegno. Poi tornò in piacia, e chiamò uno altro conductieri: al quale li donò uno altro istandardo ispicato, nel quale era una aquila depinta nera in canpo d' oro portando ne li granfe l' arma populari forlouesa, la quali li donò l' inperatore Federico: e mandò via costui con una gran torma de gente d' arme sequitando li altri, e dicendo como a li altri prima, e comandandogli che se douessero istringere inseme con lo altro stendardo ch' era andato prima. E cossì el prefato capitano trâmesse fancti con cavalli, schieri dopo ischieri, e dando le insigni populari de li gonfalonieri. E quando foro zunti al loco hordinato, trovoro el lito del fiome ispianato e tucte le rive oue li francischi abrevavano i lor cavalli: per li quali ispianate passoro tucte le genti d' arme del canpo forloueso con gran hordine. Poi el capitano elesse sieco alcuni valenti homini d' arme c' auessero con ipso capitano a sollicitare e adhoperare lo facto d' arme. Li francise tal vedendo fecero de 'loro exercito dui parti; l' una d' octo milia conbatenti, e sì la posero renpecto la porta de San Valeriano in la Livia; l' altra parte ferono de dece milia conbattenti, e quella posero in fronte lo Cassirano sopra la Strada Flaminea, doue l' uno exercito vedeva l' altro. E cossì s' apressauano l' uno in verso l' altro: e lo sterpido era grandenissimo; e la bataglia comencia destra destra: chi parlaua francise e chi taliano, chi lonbardo e chi toscano, chi bolognese e chi forlouese. Li francise diceva, *A la sgorges a la sgorges:* e forlouesi gridava, *A la botiglia a la botiglia* e *A la morte a la morte.* E cossì la cioffa e scaramocia si comencia ad appiciare e a stringere, et erano a li mani. Chi se feriua in la testa, chi in la facia; chi si tagliaua li ganbi e chi le bracia; chi moriua, chi cadeua morto, chi se recomandaua a Dio e chi a la vergene Maria. La battaglia era già folta e smesurada, e l' uno exercito e l' altro in belancia.

Era già conbactuto circa hore tre, quando el conte Guido Felterano capitanò forlouese recolse homini d' arme quietamente e fe' uno grande isquatrone con una torma de fancti molta grossa. Poi li comandò c' andassero a li standardi francischi, e fossero valenti homini e quilli standardi rouinassero per terra, e per niente tornassero a rieto, ma valentemente si portassero, perchè quello era quel dì de l' onore forloueso e virgongna con danno: et io pingirò senpri el canpo e la gente inance in loro alturio; e sì gli serebbe a li spalle sequitando loro; avisandove che, como li francise fossero descosto de la gran rovero, subito saran rocti. E cossì quanto el capitano comandò fo facto.

Hor mosso el squatrone con una gran furia intrò fra quella canaglia francesca urtando questo e quello; e fracassauano e rouinauano tucti quelli genti, che pareuano certo feri dragoni e forti, abbatendo quisto e quello da cavallo: hogn' omo le faceua largo: per 5 modo che ariuati a li standardi quilli per terra rouinoro, con uno grandenissimo facto d' arme e hocisione de molte persone. Hor, quando li francise videro per terra. li istandardi, tucti se messero in piega de fuga e tirarosi a reto in amari passi con grande effosione de sangue. Li bolognesi tal vedendo conobero che quello canpo era rocto; e poi 10 saveano como el conte Guido Felterano era facto e' forlouese, si foro inpagoriti e messese subito in fuga verso Faencia; ma gli fo che se n' acorse de' forlouesi, e subito li corsero di reto e zunseli a una bastia chiamata la Rovero; e illì foro bolognesi quasi morti da forlovesi. Poi forlouesi tornati a di reto oue si faceva el gran facto 15 d' arme e sconficta francisa, e illì si ficoro in lo facto d' arme ocidendo e rouinando quilli francise e toscani e lonbardi: e in quello fo morto quel nobile capitano francise Zohan d' Appia, et eciam fo morto misser Nicolò dei Germigli cavaliero e capitano. El conte Guido Feltrano capitano forloveso era tucto sangue, e coreua di reto a uno 20 cavaliero toscano conductieri, suo inimico; e quasi l' auea gionto. Ma, como vol fortuna, subito venne un cavalieri tucto ferito e sanguinoso gridando: — O magnifico conte Guido capitanio nostro, e che fae? Soccorre Forliuio prestamente: chè li octo milia francise ch' erano scontro la Porta Valeriana anno rotto li forlouese e intrati dentro de la ci- 25 tate; e tucta via conbatino; e mina a foco e fiaca tocti li contrati, homini e fimene; e comenciano a robare e amaciare de' citadini. — Et ecco un altro messo corendo in pressa tucto sanguinoso, e disse: — Tosto, o capitano, soccorite Forliuio, che homai non po' più. Li francise rouinano tucto, rubano, isforciano li donni, e fan lo pegio 30 che ponno.

Alhora el conte Guido capitano forlouese, lo quale era tucto sanguinoso del sangue francisco, lassò d' andare drieto a quello capitano toscano; e fe' dare a la ricolta con li tronbetti, che con gran pena posseua recoglieri li forlouesi, li quali erano tancti infogati e rescal- 35 dati in la sconficta de' francise atendendo a robare el canpo e spogliare quelli francise. Puro li aricolsi con gran pena, e messe isquadre con isquadre e fanti con fancti; e subito fo a li porte de Forliuio, oue erano intrati li francise, e per loro ignorancia e per voler robare bere e mangiare lassoro li porte aperte senza guarda nisona. Subito 40 el capitano conte Guido fe' isquatre con fanti, e fe' pigliare tucte le

porte, perchè li francese non possesero usire fori. Chi erano per li contrate, chi mangiaua, chi beueua con lo bocale chi co la pignatta chi con lo caldaro, chi metea la bocca a la cannella, chi dormia, chi s' inbriacaua, chi era inbriaco dicendo *Per man foe, seta villa è*
5 *notra.* Li altri francise conbateuano con li forlouesi. Alhora Guido Bonacto astrolago conbatendo fo ferito. Hor el conte Guido Feltrano, auendo fornite le porte, subito con tucte le isquadre venia per la cità, gridando *A la morte a la morte* e *Carne carne, Populo populo,* e *Viva el populo forloveso;* e li voci s' oldeua fin al cielo. Hor hodendo
10 li francise el rimore se messero per le contrade conbatendo, in tanto che tucto quello dì e la sequente nocte fo conbatuto per loro, e forono quasi tucti morti; per modo che la piacia de Forliuio e tucte le contrate coreua tucto sangue, e de tancti morti de li francise che l' omo non posseua andare che non mettesse li piede sopra quilli
15 corpi morti de francise. Poi tucto el populo ussì fori robando quello canpo; ben che molti adolorati forlouesi erano. Tanto de castelli quanto de villi, hogn' omo cercaua per li soi homini e donni piangendo e uoltando questo morto e quello: erano tucti sanguinosi: e con pianti amari gridando hogn' omo diceua cossì: Oh infelice e smiserata ui-
20 ctoria, de la quale non se po fare allegreza, ma piancti lacrimi e sospiri! Chi piangea el padre, chi li figlioli, chi neuoti, chi fratelli, chi li mariti. Alcuni trouaua li soi feriti, e non se posseuano aidare; alcuni li trouauano morti: e uolgeuano tucta via quelli corpi morti tucti insanguinati.

25 Hor io non uoglio tractare de quisti corupti e pianti amare: me son venuti a noia. Tractaremo como foro sepelliti. Essendo alhora el beato Jacomo in Forliuio, lo quale era di l' ordine de' frati predicatori, homo de carità e de misericordia, chiamando molti altri clerici e deuoti a l' opera de la misericordia, exoltandoli e confor-
30 tandoli uolessero sepellire li corpi morti; e cossì si liuoro soldati e altri de la terra misericordiose, e comencioro a sepellire le dicti morti. Ne forono sepelliti in Sancta Maria Latarana, alla Sancta Maria in Schiauonia in Forliuio, e in Sancta Croce e in li Fra minori. Poi andorono fori de la terra a sepellire de li altri: forono sepelliti a San
35 Bartolo, a San Lazaro de Villa noua. E tra quilli morti fo conossuto misser Johan d' Appia capitano generale de lo exercito francese per papa Martino 4 e molti caualieri e signori de cità. Forono electi tucti li nobili signori e capitani, circa duo milia corpi morti, e forono portati dentro de la cità, e forono sepelliti in una fossa grandinis-
40 sima in piacia. Po' fo facto uno bello horatorio lo quale fosse hoffi-

ciato per l' animi ipsi defonti, cossì como hordinò ipso beato Jacomo. E tra dentro e di fori foro li morti francise taliani e bolongnesi 18 milia persone. E cossì ne fo facta memoria per li epitaffi scritti e intagliati in pret' e marmi, li quale io vide co mei ochi e lecti: e 5 dicono cossì. L' uno pitaffio che è uerso le piscarie e Celindole dice cossì,

LIVIA . GALORVM . QVEM . XVIII . MILIA . CLAVDIT:

10 e poi sequita li altri versi; li quali versi io l' ò perduti, e li petaffii sono stati ismorati de l' oratorio. E l' altro epitaffio che è uerso el palacio, morato in l' oratorio, dice cossì:

ARBBITRATV . IIII . MARTINI . PONT. ROM.
15 IOANNES . APIAS . DVX . FRANCIE . EXERCITVS . IN ITALIA . MILITANS . FOROLIVIVM . PRAELIO . VTRINQ. DATO . INTROIVIT . QVI . MOX . POPVLIS . DEFENSORIBVS . REPVLSVS .. EST . CVIVS . OCTO . MILIA . PRAELIANCIVM . INTERNITIONE . CVM .
20 EO . PERIERVNT .. CORVM [sic] . DVO MILIA . SELECTA . CORPORA . HIC . IACENT . DVX . FOROLIVIENSIVM . GVIDO . FELTRANO . CALENDIS . MAII .
1281

25 Nota, lectore: tucte queste cose io l' ò leuate e copiate de coroniche molto octentiche scricte per lictera in carta pecorina, et io l' ò iscricte qui uolgari: sie certo. E per la mia fe' non iscriueria nulla busia, che me paresse a me bubula: io scriuerò la uerità como trouerò in libri hoctentichi. Quista trouo in una coronica de Rauenna: dice che 30 l' avia leuata del proprio quinterno de Guido Bonatto: io credo, ma puro con li provi de altri coronicatori e istorici, li quali parlano deffusamente de questa ructa francisa e dicono. In prima Dante poeta dice cossì:

35 La terra che fe' già la longa proua
E di li francischi el sanguinoso mochio
Sotto le virde branche se retroua.

Facio degli Uberti fiorentino dice in lo suo libro:

Fe' de' francisci muchi senza nouero
Per sua francheza e sua maestria
Per Forlì, dico, sotto la gran rouero.

Maistro Guido Peppo filosofo forloueso in la suà cantica uolgari parlando de quista rocta e dice cossì:

Pur fer un lago del sango francisco
Biastimando el todesco
Redulfo che le messe in dure sorti.

Ancora ne fa mencione de questa ructa la coronica martiniana. Biondo Flaueo forlouese ne fa mencione in le sue istorie del suo libro chiamato *Italia illustrata*, et eciam in le sue Deche, parlando deffusamente de ipsa ructa. Legese ancorà el Pumario de Rauena. Ser Brunecto toscano scriue largamente de questa.

Hor de poi facte tucte queste cose, in la cità forlouesa non se faceua niona festa come era usancza de li uictorie: e la rasone fo questa. Dice cossì el coronicatore de questo, che tra gentil' omini caualieri artisani e contatini e altri citadini forono morti circa duo milia et ultra, sencza li feriti e quilli che si moreua: e per ciò non era in Forliuio nulla allegrecza, anzi coructi e tribulacioni e tucti uestiti de panni nire.

Como papa Martino 4 fe' magiore exercito che el primo per mandare contra Forliuio.

Eodem milesimo, del mese d' agusto: papa Martino irato e in forore, torbato contra forlouese, giorando e spergiorando de pegio; e subitamente el dicto papa Martino 4 mandò per el conte de Monforte, e parlando con lui sopra el facto de lo exercito contra Forliuio, finalmente el fe' suo capitano e che per quella inuernata fesse e redonasse lo exercito magiore: e cossì el dicto papa Martino scrisse a bolognese se mettesse in puncto per l' anno uenente. Hor tucte queste cose foro reportate a forlouesi.

Como forlouesi mandoro l' inbassada a papa Martino 4 in Auignone.

5

L' anno 1282, del mese de zenaro. Venne messo a la cità de Forliuio, el quale venia de la corte de papa Martino 4 lo quale era in Auignone; dicando cossì, como el conte de Monforte faceua gente e grandenissimo exercito a peticione de la Chiesa per papa Martino, 10 dicando uoler uenire in Italia a fare uendecta sopra Forliuio. E cossì reconfirmauano le isploratori forlouesi.

Li forlouesi adolorati deliberoro fare consiglio, e mandoro per tucti li nobili, signori de' castelli, caualieri, gintil' omini, citadini e artisani, e generale per hogn' omo, ecepto Calbolise, li quali erano 15 rebelli del comune forloueso. Fo hoctenuto che se douesse mandare inbassaria al papa in Auignone: fo hordinato che gli andassero per inbassatori gente religiose e non citatini nè forlouesi de populo, per che el papa Martino non fesse qualche desordine per l' odio che portaua a forlouese, uolendose uindicare: e per ciò fo hordinato che se 20 mandase per 4 religiose. Fo mandato e electo misser don Paolo de Pipini, nobili doctori in iure canonica: l' altro inbassatori fo misser don Siluestro de Igismondi, doctore canonico: l' altro fo frati Maoro de Maoris, frate predicatore, maestro teologo: l' altro fo frate Lorencio de Marinelli, teologo de l' ordine de' frati minori de san Fran- 25 cisco: e tucti 4 forlouesi. Et, essendo electi, foro mandati e andoro a fare quanto le fo enposto de la parte del populo forloueso; e caminando ariuoro in Auignone oue el papa Martino staua. Hodendo papa Martino 4 che forlouesi li auea mandato inbassata, torbato e mai non gli uolse dare audiencia nè sentire parola alcuna; ance de- 30 vitaua che non gli fossero recordati si non in facti de fargli guerra e in destrucione de la cità forlouesa e non de sperancia de pace; e più dicendo el dicto papa ch' egli mecterebbe el regno e la mitria de san Piero a morte e a destrucione de' forlouesi. Puro l' inbassatori forlouesi praticauano; ma frustra era loro risistencia. Era in Aui- 35 gnone la inbassada de' bolognesi Germigli, e con loro era misser Guido da Calboli rebello forloueso e sbandizato; e mai non se partiuano de la camora del papa Martino 4. Tal uedendo l' inbassatori forlouesi scrissero a li signori forlouesi tucto el tenori de la cosa: e tal hodendo li signori consuli forlouesi scrissero a l' inbassatori se tornassero a 40 drieto. E cossì fecero.

Como el conte de Monforte capitano de papa Martino passò con lo exercito li monti, e peruenne a Bologna, e illì faceua lo exercito magiore.

Eodem millesimo, del mese de magio, lo conte de Monforte ariuato a Bologna faceua gente taliana, e soldaua capitani, condoctiri e homini d'armi. Le forlouesi, adolorati per pagora de pegio, fecero consiglio che partito se douesse pigliare; e mandoro per el magnifico conte Guido Feltrano capitano forloueso; e contogli quanto li exploratori auian dicto, e como el conte de Monforte è a Bologna con lo exercito eclesiastico, e como cresse lo canpo per uenire a Forliuio, dicando che partito se debba pigliare.

Alhora el conte Guido Feltrano capitano forloueso aringò e disse cossì: — O signori consuli, e uoi altri caualieri, doctori e citadini: io cognosco e uego site tucti inpagoriti. Ou'è la uostra gagliardeza? ou'è la uostra constancia e possancia? chè facite como fa le uile feminelli. Andateue a uergognare. Hor, per ben che sian morti duo milia forlouese, questo non è gran facto, chè già ue siate inpagoriti de cossi facte cose. Hor ue pare a uoi che papa Martino sia inpagorito? A me pare d'animo grandenissimo: perchè, essendo morti de soi francise circa 14 milia persone senza li taliani gintil'omini e caualieri e signori, e' non s'è inpagorito, anci à facto più gran animo che prima. Como credete uoi che quilli gintil'omini e signori non dogliano a soi como a uoi li uostri? e puro an preso animo. Oue son tancti gentil'omini, caualieri piamontese lonbardi toscani e bolognesi, como sapite? e non son isgomentati como site uoi; e puro son homini como uoi. — Alhora leuò suso misser Teodorico de Hordelaffi, e disse e respose cossì: — Signore capitano nostro magnifico conte Guido: tucto quello auete dicto è la ueritate: ma non è questa la rasone perchè li forlouesi si sgomenta. È che, como uoi sapite, che l'anno passato simo stati in gran penuria de uictouarie; puro ce aitassimo: e hora como faremo, si 'l canpo uerà? Tagliran li nostri grani, ben che pochi ne sian sominati, e darano magior guasti: e uictouarie non poran uenire: e nui non auemo grani nè uechi nè noui. E questo è el isgomento forloueso: chè per facto de arme non timemo nulla. Alhor si leuò suso misser Liuo de Arigogliose, e disse: che misser Teoderico dicea la uerità, ma puro se uoleua fare prouesione e non se lassare

pigliare a modo de pottani con uergogna: che te prometto che, si tanta è la nostra issagora che ce pigliassero, andariamo tucti per lo filo de la spada, e li nostri donni e figliole con uergongna uitoperate: sì che a me pare faciamo prouisione, e morire e defenderci con ho-
5 nori, che lassarce pigliare con uirgongna. — Fo hoctenuto che auesse parlato multo bene; e fo hordinato a la prouesione, e che presto se mectesse una picola collecta, e mandare per lo grano subito. Foro hordinate carra muli asani, e fo mandato per tucto: e portato el formento fo messo in lo palacio de' signori consoli e priori. Poi fo facto
10 prouisione a la gente d' arme e fanctarie sotto al gouerno del magnifico conte Guido Feltrano.

Eodem millesimo, a dì 26 de magio, el conte Guido Feltrano capitano forloueso ussì fori de Forliuio con tucto lo exercito forloueso a la canpagna, e fece fare una bastia sopra Villa noua, villa de
15 Forliuio, con fossi e palancati; poi fornì la dicta bastia d' omini e monicioni. Poi el dicto conte Guido Feltrano capitano predicto condusse lo exercito forloueso al Cassirano, e illì staua. Poi andò a Oriolo, e quello messe in fortecza con monicioni e homini ualorose.

Eodem millesimo, a dì 15 de zungno. El conte de Monforte, ca-
20 pitanio generale de lo exercito de la Chiesa per papa Martino 4, ariuò a Faencia, e illì stette quella nocte; poi se leuò da Faencia, e uenne a una villa chiamata Albarito, puro teritorio de Faencia. Hor qui se faceua facti d' arme l' uno canpo con l' altro. Poi el canpo de la Chiesa si leuò, e passò el fiome, e andò ad allogiare a Villa franca
25 tra el confine de Rauenna e de Forliuio; e illì secaua grani feni e altri biaue. Alhora el conte Guido Feltrano capitano forlouese condusse lo suo exercito a Pogio, uilla de Forliuio; e alora li forlouesi faceuano tagliare li loro grani e portare dentro la cità a gran furia. El conte Guido Feltrano fe' incontinente refare la bastia de Pogio, la
30 quale fo facta l' anno precedente: et era a presso l' uno canpo con l' altro, e continuamente batagliauano dì e nocte inseme. E stando cossì, el canpo di francise e de papa Martino 4 se leuò e andò a la plebe de Quinta, per che tractaua d' auere per tractato Forlinpolo. Ma uano fo suo pinsiero. Alhora el conte Guido Feltrano condusse
35 lo exercito forlouese a Bagnolo, e illì si fe' forte. E incontinente el dicto conte Guido Feltrano fe' fare una bastia al Ronco sopra el fiome, poi la fornì de monicioni e uictouari e gente de bona defesa, e messegli uno suo fidato soprastante. Poi el conte Guido Feltrano andò con certe genti a Forlinpolo, e illì prouedè, e messe 4 cento
40 fancti a la defesa de quella: e 'l dicto Guido auea lassato lo suo

exercito a Bagnolo. Hor, como uole la fortuna che uole che le profecie si adinpia, quelli che erano in la bastia del Ronco, in quello tenpo che el capitano conte Guido prouedeua e fortificaua Forlinpolo, li dicti de la bastia del Ronco in questo tenpo comessero tractato e
5 tradimento con lo conte de Monforte capitano francise per papa Martino 4. Hor nota che quello che de' essere senpre conuen che sia. Dice el coronicatore de questo, che el conte de Monforte capitano francese, non possendo auere Forlinpolo et auendo conducto lo exercito de la Chiesa illì, si tenne inpaciato sì per Forlinpolo sì per lo
10 exercito forloveso lo quale era a Bagnolo; e non si fidaua troppo de taliani raúegnani: poi Cesena era per Forlouesi: si uedea a mal partito; e tramò d' auer el passo del Ronco e la bastia, prometendogli gran premio. Hor, como fosse, de traditore non se n' po' l' omo guardare: quillo soprastante dette la bastia al dicto conte de Monforte
15 capitano de lo exercito francese. Hor quella bastia fo la perdicione de Forliuio. Hor subitamente el conte de Monforte capitano ecclesiastico fe' liuare tucto lo suo exercito francese, e passò el fiome del Ronco, e prese la bastia, e illì fermò lo exercito quella matina. E tucti quilli francise corsero per el paese pigliando questo e quello for-
20 louesi che tagliauano e condoceuano el grano in Forliuio; e presero multo bestiame, boi e carra, citatini e artisani; e tucti minauano prisoni; e a foco e a fiacca donni e homini.

Eodem millesimo, a dì 25 d' agusto, perduta la bastia del Ronco, e li francise corsero fino a li porte de Forliuio. Poi tucto el canpo
25 de la Chiesa si leuò dal Ronco, e uenne a la Cauigliola e illì se fermò. Li nouelli andoro a Bagnolo al canpo forloueso, como era perduta la bastia del Ronco e como e 'l canpo de la Chiesa era a la Cauigliola. Subito el dicto canpo forloueso si leuò da Bagnolo quello dì medesimo, e uenne al Cassirano e illì aspectando el conte Guido Fel-
30 trano lo quale era a Forlinpolo a prouedere. Li forlouesi, tal uedendo che la bastia del Ronco era perduta e 'l canpo de la Chiesa era a la Cauigliola e molti forlouesi erano stati prise, et poi uedendo el canpo forloueso si era fogito in lo Cassirano e 'l conte Guido Feltrano capitano forloueso non si trouaua in canpo, forono tucti le forlouesi
35 sotto sopra, e fecero consiglio, e quello dì medesimo sencza fare altro s' acordoro con lo conte de Monforte capitano de la Chiesa.

Hor dice cossì questo coronicatore, reprendendo li forlouesi: che quella fo la magior uergogna che ebbe mai li forlouesi, a non aspectare almeno fino a l' altra matina sequente, e sapere quello che
40 fosse de lor canpo e como, e sapere del conte Guido che n' era, lo quale era a Forlinpolo a fare prouisioni.

Hor lassiamo li forlouesi che inpagoriti se acordoro sencza botta de spada: e torniamo al magnifico conte Guido Feltrano capitano forlouese, lo quale faceua prouisione a Forlinpolo. Le fo quello dì portata la nouella del tucto e como Forliuio era già acordato con lo
5 conte de Monforte capitano de la Chiesa. Si dê la morte dicendo: Oh forlouise insensati e inpagoriti, che bestialmente auite facte le materie! e perchè non m' aspectaste? chè io arìa presa prouisione a ongni cosa. Hor questa è la uostra destructione, chè serite tractati como meritate. — E cossì tucto quello dì mai non fe' altro che lamen-
10 tarse e gridare dicendo: — Ou' è la soperbia uostra la magnanimità? ou' è el senno e sapere? ou' è el uostro bon consiglio, che conquistaste tocta Romagna? O uile, o codardi, e che auite facto la uostra morte? Non auite possuto aspectare fina a domatina! o miseri uoi! Hor sia con Dio! l' è facto. Como farite, chè eraue signori e mo' se-
15 rite vasalle e sirite mostri a dito? e dirasse: quisti son li uile codardi forlouesi che se son rise per auer perduta una sola bastia. O forlouesi, che uol dire che non auesti paora la prima uolta che uenni el canpo francise e prise el burgo Valeriano e montauano supra le mura de la cità e uoi ualentemente e animosi ue portaste, e
20 ora con tanta paora e codardeza? Via, a diauolo! andate a li forche. Voi uederite como serite tractati. — E cossì passò tucto quello giorno fina a la nocte uenente.

El conte Guido Feltrano chiamò tre secretamente; e tucti strauestiti da uilani si partiro de Forlinpolo, e andoro in su 'l tereno de
25 Rauenna, e caminando uenni uerso Villa franca, e illì passorono el fiome Montone, e secondando el fiome peruenne in lo exercito suo forloueso. E subito fe' consiglio con i suoi conductieri de leuarse de lì: e sencza altro strepito si leuò e andò uerso san Piero in Arco, e illì passò el fiome renpecto Ladino uerso Casa Figara sopra Grisignano:
30 passaro el fiome, e andoro a la Monda; e si calò a Belfiore, e andò a Meldola, e illì logiò el suo exercito a presso al castello sopra la chiesa de san Bartolomio.

Hor, essendo logato el conte de Monforte con tucto lo exercito francise e taliano a la Cauigliola al Ronco, fina a Forliuio fo sen-
35 tita la partita del conte Guido Felterano capitano forloueso, e como s' era leuato e andaua uerso Meldola. Fo auisato el conte de Monforte: e subito el dicto capitano fe' armare tucti li francise e taliani in su 'l far del dì e sequitando lo exercito del conte Guido Feltrano. E perchè el conte de Monforte capitano eclesiastico auea paora che
40 el conte Guido Feltrano non desse uolta sequitando el fiome a soc-

correre o ficcarse dentro da Forliuio, fece del suo exercito dui parte. L' una parte mandò a Maiano socto Feraciano; e comandogli che, se el conte Guido Feltrano uolesse passare el fiome, che acomenciasse noua iscaramocia, perchè subitamente le seria a le spalle in alturio. 5 Poi lui con l' altra parte de lo exercito condusse per san Martino uerso la Munda a la coda de l' altro exercito: ma ello era già logiato. Puro tucta uia el canpo eclesiastieo passò Belfiore e andò fino al castello.

Alhora el conte Guido Feltrano fe' armare tucto lo suo exercito, 10 e misse per la costa sopra el castello circa 3 milia fanti uerso Scardauilla; e comandogli, quando fosse appiciata la iscaramucia, se calassero gioso a la strada a fare facti, e non dobitassero de cosa alcuna, e confortodogli e prometendogli uictoria. Poi ipso capitano conte Guido Feltrano con la gente d' arme e 'l resto de' fancti s' a-15 frontò con lo capitano et esercito ecclesiastico, e illì con lo facto d' arme teribele a presso a la chiesa de san Laczaro de Meldola. Alhora quelli fanctarie si caloro gridando *Feltro Feltro*, e dectero sopra quella gente; per modo che el conte de Monforte capitano de la Chiesa se messe in piega de fuga, e fo quasi ructo e specciato, e 20 fogì fino al Ry sotto a Belfiore. E illì el conte de Monforte fe' alto in quello pogetto, e illì redusse molta de la sua gente; le quale tennero quello passo molto forte. E cossì fo canpada quilla ructa del conte de Monforte. Poi lassò illì bona guarda, e andò ou' era l' altra sua gente. E tal uedendo el conte Guido Felterano tornò al suo logia-25 mento; e cossì quilli del conte de Monforte tornoro ai loro logiamenti. E forono morti in quella bataglia circa homini cento e caualli trecento e più; e tra morti e feriti e guasti più de cinquecento. Poi el dicto capitano conte de Monforte logiò tra Maiano e Ferazano a presso al fiome Bidis o Godoza. El conte Guido Feltrano logiò a Meldola uerso 30 el fiome puro Bidis e illì stette, in tancto che intese che Forlinpolo era acordato e Cesena e tucti castelli. El conte Guido Feltrano tal uedendo doloroso se partì: passò le alpe uerso Toscana. Hor a me non apartene dire più del conte Guido Feltrano.

35 Eodem millesimo a di primo de septenbre. Essendo el conte Guido Feltrano andato uia e passate li alpe; el conte de Monforte uenne con tucto lo exercito appe de Forliuio, e poi mandò per li anciani e consoli forlouese che douessero avenire e reconfirmare li capitoli e fare quanto auean promesso.

40

La reconfirmacione de li capitoli tra el populo forloueso e 'l conte de Monforte capitano per la Chiesa e per papa Martino 4.

In prima uole el conte de Monforte capitano francisco per el papa Martino 4, che per nion tenpo si debba recordare el conte Guido de Montefeltro capitano forloueso già.

Item: che mai più se recordi lo inperio, e che quello incenso che se daua all' inperatore se debba dare a la camora papale, ciò è ducati mille d' oro per zascuno anno.

Item: che tucta la parte de' Lanbertacii de Bologna sia expulsa e caciata de Forliuio e sbandizata del dicto tereno forloueso.

Item: che el populo forloueso ispiane tucte le fossi de la cità e botte per terra li muri de la dicta cità e sopra tucto quilli uerso Roma.

Item: che el populo forloueso abba gouernatore eclesiastico in persona del papa, con la quale non possano fare consiglio nè niona cosa senza sua saputa.

Item: che tucta la parte ghibellina sia expulsa.

Item: uole el capitano conte de Monforte uicario e conte de Romagna per papa Martino 4 e sancta Chiesa, che el populo forloueso abba gouerno populari, priori, consoli e consiglieri, como piace a loro una con lo gouerno ecclesiastico in persona del papa, sencza el quale non se possa fare niente.

Item: ell' è contento e uole el conte de Monforte, che el populo forloueso metta capitano e potestate a loro electo amico de sancta Chiesa, e che el papa o uero suo gobernatore o uero ligato presedente in Forliuio l' auesse a confirmare.

Le forlouesi strinsero le spalle tra de paora e de pegio de uendecta contra loro: conossendo auere mal facto e contra li comandamenti del conte Guido Feltrano lor capitano, piangeuano secretamente loro fallo e dapocagine. For signati li capitoli: e tucti zuroro fedelitate in mani del dicto conte de Monforte per el papa Martino e del uescouo de Bologna gouernatore de la cità de Forliuio e ligato in Romagna per el papa Martino 4.

Foro caciati da Forliuio tucti li ghibellini e Lanbertacii con pianti amari. E *de inde* tornoro tucti li Calbolese; e fo lecenciato

5
10
15
20
25
30
35

misser Paganino Arigoglioso e 'l figliolo, el quale era prisone al castello Inperatore in Cesena. Gulielmo Hordelaffo morì. Foro facti misser Paganino potestate de Forliuio e misser Rainaldo da Calboli capitano, e tucti forossiti forlouesi tornati con trionfo. Poi tucti hofficiali erano bolognesi; e tucte le genti d' arme de Germigli bolognesi erano a la guarda de la piacia; e tucto so gouerno. Hor pensa tu, lectore, como forlouesi stauano contenti. *(Et benemerito).*

Eodem milesimo, del mese de septenbre. El conte de Monforte capitano ecclesiastico ebbe Meldola con lo exercito e tucta quella montagna del destricto e suditi de Forliuio.

Poi del mese d' octobre, facto e stabilito e pacificato tucto, el conte de Monforte capitano generale de li francise e del papa Martino 4 se partì da Forliuio con lo exercito francese e taliano: andò ad Arimino, poi a Orobino, e poi uerso Roma; e andaua uagando el paese. El quale conte de Monforte, per el tenpo passato, essendo in Italia, andò in Viterbo oue era el re d' Anglia chiamato Henrico: lo quale essendo in una chiesa ad audire messa, questo conte de Monforte intrò in la chiesa, e andò e tagliò la testa da li spalli al dicto Henrico re d' Anglia: e questo fe' da poi la morte del papa, al tenpo de la uacacione la quale durò circa uno anno. Io non uoglio tractare più del conte de Monforte, perchè a me non apartene più.

Como morì papa Martino 4, e fo creato papa Honorio 4.

L' anno 1285 morì papa Martino 4: fo creato papa Honorio 4. quali terre di Romagna tucte forono assignate e hobedienti a lui.

Viuente papa Honorio 4, e sentendo che Ghibellini forlouesi uoleano intrare in Forliuio, subitamente mandò gente d'arme e gobernatore a Forliuio in guarda; per modo che *frustra* fo loro hoppenione d' entrare in Forliuio per quella fiata.

Como li Ghibellini introro in Forliuio e cacioro lo statu de la Chiesa.

5 L'anno 1292 le forlouesi guelfi si gouernauano per gobernatore ecclesiastico. Hor, essendo stato mandato per ligato e conte de Romagna uno nobile homo chiamato misser Ildrobandinus episcopo eritino, et essendo in Forliuio, la parte guelfa, la quale dominaua fortemente, temeuano dei Ghibellini forossiti, i quali s' apressauano a la cità de 10 Forliuio. E per tancto stauano de mala uoglia, e mandoro al ligato e conte che gli fesse prouisioni subitamente. El dicto legato misser Aldobrandinus episcopo eritino in persona uenni al gouerno forloueso. Hor in quisti tenpi li forlouesi ghibellini con certe loro amice e guarnimenti de gente introro in la cità de Forliuio, e quella occuporono 15 e hoctennero, et leuoro el remore con la uoce del populo gridando *Populo Populo*, e chiamoro el magnifico Machinardo de Sosinana per loro capitano forloueso. Alhora tucti li magnati de Romagna uenni a Forliuio contra misser Aldobrandinus conte e ligato de Romagna e gobernatore forliuiense per lo papa resistente [residente?] in Forliuio per la 20 Ecclesia; trà li quali magnati fo Machinardo de Sosinana, polentese, rauegnani, ceruiesi, fauentini: e tucte le amice de lor lega uennero contro lo dicto legato con grande gente armata a piè e a cauallo, e caciorlo el dicto legato fori de Forliuio molto uitoperusamente. Per el quale conte e ligato sopradicto se messe in fuga, e fogì a Cesena 25 con molta poco gente: alcuni de soi fogì a Castrocaro, alcuni a Douadola, alcuni a Bertenoro, e molte de quilli gente per diuersi parti de la prouincia. E fo preso el fratello del dicto ligato e conte de Romagna et episcopo eretino, chiamato conte Ahinolfo, con dui soi figlioli. E alhora el dicto conte e ligato sopradicto non signorizaua 30 si non Cesena Castrocaro e Bertenoro, e tucti li altri terri de Romagna s' erano rebellati contro la Chiesa.

35 Como li forlouesi con loro lega andoro a Cesena con lo exercito e assediò misser Aldobrandino ligato e conte de Romangna.

Eodem millesimo el martidì 17 mensis iunii. Li forlouese, fauen- 40 tini, rauenati, e tucti li magnati de la prouincia, andoro con lo

exercito e assediοro misser Aldobrandinus episcopo eritino de lo contà de Romena, conte e ligato per la Chiesa in Romagna in la cità de Cesena. Li dicti forlouesi posero loro exercito.. magnati romagnoli appe del fiome del Sauio. E in quello.. el signore Malatesta e Malatestino suo figliolo uennero a Cesena: e 'l dicto conte e ligato de Romagna fece zurare Malatestino de la potestaria de Cesena e de Bertenoro: e poi el dì sequente el dicto conte e ligato con gran uergogna se partì de la cità de Cesena mediante el dicto Malatestino.

Como li Hordelaffischi e Calbolese ghibellini e guelfi uennero in diuisione inseme per li parte.

L' anno 1294, a dì 13 d' agusto. In la festa de sancto Bartolomio li Calbolise e li Hordelaffi inseme comencioro una bataglia grande; per modo che fo ferito misser Folciero da Calboli a morte, e molti altri morti e feriti de l' una parte e dell' altra; e fo ferito misser Guido da Polenta et Alberto suo figliolo el quale era capitano de Forliuio. E li dicti Hordelaffi ghibellini li presero per prisone, e cacioro uia tucti li Calbolesi de la cità de Forliuio. Alhora Machinardo de Sosinana potentissimo signore ebbe misser Guido da Polenta; e tucti quilli prise sì li menò a Fencia e *sine lisione demisit eos.* Essendo capitano Machinardo de Sosinana potentissimo de Forliuio, male poteua regere l' una parte e l' altra guelfi con ghibellini.

Como li forlouesi e Machinardo de Sosinana e 'l conte Galasso de Cesena e fauentini presero Imola.

L' anno 1296, a dì ultimo del mese de marcio, al tenpo de papa Clemente 5. Li forlouise con Machinardo de Sosinana potentissimo, e 'l conte Galasso con li cisinati e fauentini, andoro con lo exercito e presero Imola con uno gran facto d' arme. In quale facto d' arme foro prese molti bolognese e morti: li quali bolognesi signorizaua la dicta Imola. E quisto fo de calende d' abrile: e poi el dì sequente intrò el dicto Machinardo dentro d' Imola.

Como misser Gulielmo Durante priuò tucti forlouesi e la loro lega de tucte dignità e primenencie.

Eodem millesimo a dì 26 d' abrile. Misser Gulielmo Durante conte de Romagna stando in Bologna per la Chiesa; forlouesi, cesinati, fauentini, imolise, li quali erano tucti una lega, rebelli de la Chiesa romana, li priuò de tucti li preuilegii honori e dignitati; e ancora singolari personi essistenti ad Arimino.

Como li forlouesi prese Castrocaro.

Eodem millesimo, a dì 3 de maii, li forlouesi con el conte de Castrocaro con lo exercito presero el castello e la rocca de Castrocaro.

Como li forlouise ghibellini hordelaffischi e Machinardo de Sosinana capitano potentissimo forloueso andoro con lo exercito contra Calbolese a un loco chiamato Castelnouo.

Eodem millesimo, a dì 21 de zuni, li forlouesi ghibellini hordelaffischi con lo exercito grande e 'l capitano magnifico Machinardo de Sosinana e 'l conte Galasso capitanio de Cesena, con cesinati e fentini e con tucta la lor lega e con lo exercito, andoro e posero canpo a Castello nouo el quale el tenea li Calbolesi; e illì stectero a canpo 24 dì, e *tamen* non lo possettero auere. E a dì 15 iulii misser Raineri e misser Folciero e misser Francesco et Zohanni da Calboli tucti de la casa da Calboli cum riminesi ceruise e rauignani e tucti loro amici e lega, eciam li Malatesti, e fecero uno grande exercito e guarnimenti de genti, e tucti uennero con quello exercito appe de Forliuio, e introro in la citate de Forliuio occidendo qualunca trouauauo e bategliando: amacioro misser Teodericum de Hordelaffis e Zohanne degli Ordelaffe e Zohan de Arigogliosi, molti altri ghibellini.

Subito andò la nouella a Machinardo ch' era a canpo a Castelnouo. Presto el capitano Machinardo de Sosinana se leuò da canpo e uenni uerso Forliuio. E tal hodendo Calbolesi se messero in fuga uerso el tereno de Rauenna; e li forlouesi senpri li persequitoro, poi in la 5 cità amacioro Raimondo e Zohanni da Calboli.

Como misser Raole de Maciolinis andò per capitano 10 de Forliuio e 'l conte Corado de Petra rubia era potestà de Forliuio.

L' anno 1298, del mese d' abrile, misser Raole de Maciolinis 15 uenne capitano de Forliuio e del populo e in quello era potestà de Forliuio el conte Corado de Petra rubia. El quale potestà uitoperosamente fo caciato e 'xpulso del dicto hofficio: e questo fero li ghibellini Hordelaffi. E pochi dì de poi fo morto el dicto conte Corado da li soi propri fideli de Petra rubia.

20

Como fo facta la pace tra forlouesi e bolognesi.

25 L' anno 1299 del mese d' abrile. Li forlouesi, fentini, imolese e cesinati, con el conte Galasso capitano de Cesena e tucta la lega la quale se tenea per el magnifico Machinardo de Sosinana potentissimo, fecero la pace con bolognese del tucto; e fo remesse hogni inzuria danni e interesse.

30

Como misser Rainaldo episcopo vicentino fo mandato rectore a Forliuio e como fo expulso e caciato.

35

L' anno 1302, a dì primo de septenbre, al tenpo de papa Clemente 5, misser Rainaldo episcopo uicentino fo mandato per el dicto papa rectore de Forliuio per la sancta Chiesa in tenporali e in spi- 40 rituali. Hor, tal uedendo li hordelaffischi ghibellini, con tucta la parte

ghibellina la quale regeua Forliuio e gouernaua, leuoro el remore con tucto el populo; e con gran furia fo caciato el dicto misser Rainaldo episcopo, e fo ferito a morte. Questo ferono li hordelaffischi ghibellini che regiua a quel tenpo.

Como le Arigogliosi fecero pace con li Calbolese, li quali erano nomici mortali.

L' anno 1304, a dì 3 del mese d' abrile, li forlouesi fecero uno exercito; et era capitanio de quello exercito Zappitinus de Hubertinis. Et andoro a canpo a Cosiercoli: li Arigogliosi fecero pace con i Calbolese, li quali erano nomici mortale: e quilli fecero e inseme hordinoro de uolere pigliare la cità de Forliuio per loro, e mettere fori li Hordelaffe ghibellini e loro soperbia. Hor, uedendo non possere fare niente, si uoltoro e presero Meldola, la quale è in la uia oue lo exercito forloueso era reducto. Malatestinus con tucto lo exercito e comitu [comitatu?] era a Cesena: e sentendo che Calbolese e Regogliosi erano intrati in Meldola, deliberò uenire e assaltare el canpo de' forloueso; e certo tenea auere quilli genti forlouesi in li mani. Zappetinus Ubertini, lo quale era capitano forloueso, sapendo che Calbolesi e Regogliose erano intrati in Meldola, se tenne inpaciato; *nichil minus* era molto prodente; e subito se leuò da canpo tacito e quietamente. Con tucta la gente d' arme e populo per la uia de la montagna tornoro a la cità de Forliuio. E in quello dì medesimo la gente d' arme e populo forloueso con Zappectinus capitano andoro a canpo al castello de la Rocca de' Mici, lo qual castello era de Calbolese: et illì erano fogite alcuni de li Arigogliose li quali erano in la cità de Forliuio, poi che non auean possuto adinplere el loro preposito. Stette lo exercito forlouese illì a canpo circa a dì 5 cum edificii e mangani, per modo che el dicto castello e tucti quanti s' arenderono ai forlouesi; e li forlouesi li minoro prisoni a Forliuio.

Como li Arigogliosi e Hordelaffischi ghibellini fecero pace, e si tornoro le dicti Arigogliose umile e sottoposti al populo forloueso.

5

L' anno 1305, del mese de marcio. Vedendo li Arigogliosi che li facti loro andaua male, determinoro pacificarsi con gli Ordelaffi; e rendendose in colpa, fo facta la pace fra loro, e uniti inseme se foro uniti con lo comune forloueso e mal contencti del mal che s' era facto fra loro. Alhora le dicti Arigogliose donoro Meldola e tucte le forteze in li mani de' forlouesi e soa potestà: poi loro se redussero a la cità de Forliuio cum rendicione de le sue robe; *tamen* non con consentimento de Calbolese. Li quali, li dicti Arigogliose, s' erano prima concordati e pacificati con li dicti Calbolesi.

10

15

Como Guido Scarpetta degli Ordelaffe secondo con el conte Bandino da Modiana cacioro de la citate de Faencia Guido Raule.

20

L' anno 1306, indicione 4, el martedì a dì 3 de zenaro, Guido Scarpetta degli Ordelaffe da Forliuio e 'l conte Bandino da Modigliana potestà de Faencia cacioro de la cità de Faencia Guido Raule, e sì lo ferirono a morte. E Tranchedu fratello del dicto conte Bandino fo alhora facto capitano de la dicta cità de Faencia; e 'l dicto Guidone fo expulso fori de Faencia; et eciam Accarisio andò fori.

25

30

Como li Calbolese fecero pace secretamente con Guido Scarpetta secondo e con el comune de Forliuio.

35

Eodem millesimo, a dì 6 del zungno, misser Folciero da Calboli, e tucti soi fratelli e nepudi li quali abitauano in Bertenoro, e tucti lor partisani da Calboli, e soi conuersanti ancora, Alberguccio de Mainardi del castello de Bertenoro caciò uia e mandò uia de la cità de Bertenoro tucti costoro. E questo fo perchè misser Folciero con li fratelli

40

e nepoti secretamente si pacificò con Scarpetta degli Ordelaffi de Forliuio. E sì andoro li dicti Calbolesi, e donoro el castello dicto Bolgaria a li Hordelaffi; li quali erano nomici mortali. Poi Pino Hordelaffo li fe' fare uno magno palacio.

Como Malatestino de Malatesti caualcò con riminesi e soldati e 'l conte Huberto da Iazolo con cesinati e gente d' arme caualcoro a Bertenoro, credendo quello auere per tradimento; che Albergucio de Mainardi le lo uoleua dare.

L'anno 1307, a dì 6 d'agusto, una dominica a bon' ora quasi de nocte, in la festa de San Sisto, Malatestino, con certa quantità de populo d' arme e soldati homini d' armi (et eciam gli era con lui el conte Huberto da Iazolo potestà de Cesena con tucto el populo e gente d' arme de Cesena), caualcoro al castello de Bertenoro, perchè Albergucio de Mainardi li l' auia promesso per tradimento de darglilo. E, como fosse la cosa, fo auisato Scarpetta Hordelaffo secondo, lo quale era capitano de la cità de Forliuio. Lo quale Scarpetta Hordelaffo mandò subito per Zappetinus capitanio de la gente d' arme forlouesa, e contogli la cosa. Incontinente Scarpeta Hordelaffo e Zappetinus Hubertini missero in puncto la gente d' arme e populo forloueso, e uerilimente andoro a Bertenoro. Subito che foro illì, cominciorò la bataglia e a conbactere con riminesi e cesinati: per la quale bataglia forono feriti in prima facia 25 homini et ultra. Hor tal uedendo Scarpeta Hordelaffo e Zappetinus Ubertini capitanio forlouesi renforciò la bataglia forte e smesurata *sine remissione:* per modo che rimenise e cesinati se messero in piega de fuga, e li forlouesi direto tuctauia amaciando e pigliando per prisoni; per modo che una gran parte de reminise e cesinati se redussero inseme con li soldati in lo castello de Bertenoro, e illì stette fino al martedì. E non se posseuano li dicti cesinati e rimenise e soldati più tenere, se renderono presoni al comune forloueso. Li quali genti riminise e cesinati forono minati presoni a Forliuio, e forono nomerati tra reminise e cesinati presoni ben mille e octocento et ultra.

Como el secondo Scarpeta capitano de Forliuio caualcò contro Cesinati.

Eodem milesimo; intrante dicenbre. Scarpetta degli Ordelaffe capitano forloueso con la gente d' arme e comune de Forliuio e con l' alturio de' fentini caualcoro inimichiuolimente in lo tereno de Cesena a un loco chiamato Paderno, e illì logioro una nocte. Poi se leuoro e andoro a Reuersano, e illì stettero. Poi lassoro la rocchetta de Reuersano e tornoro a Forliuio.

Como el secondo Scarpetta degli Ordelaffe e 'l conte Federico capitanio con lo exercito forloueso caualcò in lo tereno de Cesena e a la ual de san Victore.

L' anno 1308, el giobiadi, a dì 16 d' abrile, Scarpetta digli Ordelaffe e 'l conte Federico capitano con lo exercito forloueso imolise e fantini caualcoro inimichiuolimente in lo teritorio de Cesena, e andò fino al fiome a presso Cesena. L' altro dì uenente caualcoro in la ual de Sancto Victori tereno de Cesena, e dectero in paricche lochi el guasto, e dectero el guasto in la tunba de Zuhanni Rainucio, senpri illì batagliando; e fererono illì circa 10 persone, e presero illì el dicto Zoanni Rainucio con tri o vero quatro persone e de molti altri. E questo fo al tenpo del conte Uberto da Iazolo capitano e potestà de Cesena.

Como fo facta la pace tra bolognese e cesinati per una parte e forlouesi fentini e imolise da l' altra parte.

Eodem millesimo, del mese d' agusto, a dì 25, fo facta la pace tra bolognesi ariminesi e cesinati per una parte e forlouesi fentini imolesi e bertenorise dell' altra parte: in quella pace forono relassati

li incarcerati e prisoni li quali forono prese in Bertenoro. E in quello dì Galastronus e Guidocinus fratelli, con tucti quilli de Monticello li quali erano presoni in Cesena, forono relassati.

5

Como Sinibaldo degli Ordelaffi secundo de Forliuio con Bartolotto d' Accarisio destennero e roboro Misser Raimondo da Spello.

10

L' anno 1310, a dì 15 de zungno, a ura de uespere, Sinibaldo degli Ordelaffe da Forliuio con Bartolocto d' Acarisio da Faencia, potestà posto al regimento e gouerno de la cità predicta de Faencia 15 per el nobile homo misser Raimundo de Aspello conte de la prouincia de Romagna per la Chiesa romana e generale rectore, personalmente lo destennero. E molti soi stipendiari e familiari, li quale lo dicto conte tenea in nome de la romana ecclesia, tucti forono prisi; e certi ne forono feriti, e messe a saccomanno le lor robi e beni che 20 aueano; e sì li spogliorno; e poi *totaliter* li cacioro fori de la cità. E ancora cacioro fori molti citadini li quali erano de la parte del dicto conte de Romagna; et eciam poi cacioro el dicto conte.

25

Como papa Clemente 5 recomandò Romagna al re Roberto re de Napoli, e como re Roberto gli mandò un uicario.

30 Sentendo papa Clemente 5 li mali portamenti de Romagnoli e loro gran soperbia; irato fortimente contra romagnoli, deliberò uolerla domare. E uedendo e sapendo che el re Roberto era acto a questa impresa, subito mandò imbassata al re Roberto, e sì li recomandò tucta la Romagna, che le douesse castigare de lor soperbie e 35 altereze; e con consentimento de tucto lo colegio li mandò li bulli e autoritate e possancia.

Eodem milesimo, d' octobre. Auendo re Roberto inteso quanto era la uolontà del papa Clemente 5, alhora subitamente hordinò uno uicario e mandollo in la romagna; el cui nome misser Nicolò Cara- 40 ciolo gentilomo napolitano. El quale Nicolò Caraciolo ariuò a Cesena

del mese d' octobre, e intrò per Porta Rauignana; e fogli facto un grande honore da li cesinati, como uicario e rectore de la prouincia de Romangna per lo illustro e potentissimo re Roberto re de Napoli per la sancta romana Ecclesia. E a dì 9 de nouembre el lunidì andò a Oriolo. Poi el martì sequente fe' fare pace tra el conte Rogieri e misser Guido Raolis e Guido de Iazano e Francisco de Manfredi per una parte e Scarpecta degli Ordelaffe da Forliuio dell' altra parte. El mercoridì sequente andò a Faencia: e illì tocta la prouincia de Romagna collocata [convocata?], e facto consiglio, hoctenuto, li derono l' obediencia liberamente cum magna leticia. E questo per la tima del re Roberto re de Napoli potentissimo.

Poi el dicto misser Nicolò Caraciolo uicario generale de tucta Romagna fece fare molti pace per la Romangna, e pacificò tucti le instrinseci a la patria redussi e fe' uenire (*sic*). E poi el mercoridì in quello medesimo tenpo del mese de dicenbre remesse li Calbolese con tucti le instrinseci de Forliuio con grande pace e gaudio tancto dell' una parte quanto de l' altra. E a dì 13 de dicenbre, al tenpo de misser Bernardino da Polenta capitano de Cesena, Ghirardo de Maciolini e Zohanni de Accardis con tucti li soi altri amici li quali erano fori de la cità predicta fe' con bona pace tucti tornare in la cità predicta; e ancora in la cità d' Arimino reuocò.

Costui, uicario misser Nicolò Caraciolo, audia hogn' omo; facea iusticia; daua sentencie *sine extrepio* [strepitu?] *figura iudicii*, e terminaua equalmente; el minore staua a pe' del magiore, e 'l pouero era audito meglio che el ricco; e fin che lì stette, tenne in pace tucto lo paese. Poi el re Roberto mandò per el dicto misser Nicolò Caraciolo, e mandò un altro uicario.

Como el secondo Scarpetta degli Ordelaffe e Regoglioso de Arigogliosi e Calbolese fecero un gran remore inseme.

L' anno 1312, del mese d' abrile: Scarpecta degli Ordelaffe con i soi ghibellini, et Aregoglioso e misser Marchisino de Arigogliosi e Calbolesi con tucti guelfi, fecero grandenissimo rimore con uno gran facto d' arme in Forliuio; per modo che multi citadini e artisani

dell' una parte e dell' altra uenni morti e feriti; per modo che el dicto uicario del re Roberto non posseua illì mectere remedio. Per la qual bataglia Scarpetta e Cecco Hordelaffo presero el dominio de la cità de Forliuio con tucti i ghibellini.

Como re Roberto mandò misser Giliberto catalano con uno exercito in Romagna, e como prese Scarpetta, Bartolomio e Pino degli Ordelaffe e quilli inpresonò a Castrocaro.

L' anno 1313. Hodendo re Roberto che romagnoli non uoleuano stare hobedienti e specialiter forlouesi, deliberò mandargli uno uicario crudeli e maligno con uno grande exercito de gente: e mandò uno chiamato misser Giliberto de Sentillis catalano. E peruenne in la Romangna; e a Forliuio fo informato del tucto. Alhora subitamente sencia altro prese Scarpecta secondo, Pino e Bartolomio degli Ordelaffi (Cecco Hordelaffo se n' fogì fori con la sua gente d' arme, perchè era conductieri), et prese ancora certi de Arigogliose e alcuni de Calbolese: ma finalmente lassò tucti li Arigogliose e Calbolese guelfe, e retenne tucti quisti ghibellini Pino, Bartolomio e Scarpetta degli Ordelaffe, e si li mandò prisoni in la rocca de Castrocaro. Poi dette lo dominio de Forliuio a misser Rigoglioso e a misser Marchisino de Arigogliose, capitani e potestà: et eciam Calbolese con tucti guelfi dominaua Forliuio. Hor nota, lectore, che la invidia non morì mai. Li Calbolesi, tal uedendo che el dominio era stato dato più a Regogliose che a loro, dissero cossì: — Nui simo cossì nobili como Arigogliose, e simo più caualieri de casa da Calboli che de Arigogliosi. Ciò è misser Rainiero, misser Zohanni, misser Folciero, misser Francesco e Viviano e molti altri nobili Calbolesi ebbero questo per male; et eciam uedendo questi Calbolesi che Arigogliose non faceuano conto de loro e non li chiamauano al consiglio nè a niona cosa, dolenti e dolerosi stauano. E in quelli dì medesimi, sencia dire niente a Calbolesi, li dicti Arigogliose cacioro uia tucti ghibellini e sbandizoro Cecco Hordelaffo e tucti li soi e ghibellini per robellì de Forliuio. Et in quilli dì medesimi misser Rainiero da Calboli e misser Marchisino de Arigogliose ebbero de bructe parole, per modo che se presero in odio. Alhora li dicti Calbolesi si partirono da Forliuio, e andoro a stare in

quilli sòi castelli, a la Preda d' Appi a la Preda di Moro a la Roca de' Mici e a Petrignano e a tucti soi castelli; e illì stauano.

5 **Como el beato Jacomo ueniciano de l' ordine de' frati predicatori de Forliufo morì in Forliuio.**

10 L' anno 1314 a dì ultimo de magio, el beato Jacomo ueniciano de l' ordine de' frati predicatori de Forliuio morì in Forliuio in lo dicto conuento de sancto Dominico. Lo qual beato faceua molti miracoli e stopendi; e per le gran cose che el dicto beato facea fo publica fama per li paese; li quale molti populi ueniuano a uisitare el 15 dicto beato; per modo che de quella offerta fo principiata una bella capella in nome del dicto beato. Et questo sentendo li ueniciani e lor signorie, subito fecero fare una bella sepoltura de marmo fino con molti belli petri, marmi loppi de diasperi, e mandolla a Forliuio: oue fo messo el dicto beato con lictere intagliate intorno: e poi el 20 dicto populo forloueso con processioni sepellì el dicto beato. Et eciam el dicto populo forloueso hordinoro quillo dì l' ultimo di magio una fera e mercato libero per dì 15, oue douessero uenire mercatanti a portare loro mercantie: e quella feria era libera per tucti. Poi hordinoro una bella hofferta con una bella festa quil dì.

25

Como Francesco de Manfredi fe' leuare el rimore a Fencza e fella rebellare, e Imola, contro el re 30 Roberto e la Chiesa e so uicario.

Eodem millesimo, a dì 9 de novenbro. Hor, essendo misser Giliberto de Sentillis catalano e uicario e conte de Romangna per el re 35 Roberto, era e staua in Castrocaro. Francesco de' Manfredi fe' alhora a dì 9 de nouenbre leuare el rimore in la città de Faencia, e fella rebellare, et eciam Imola contro el dicto re Roberto e sancta Chiesa e suo uicario.

Como Calbolese fecero uno gran guarnimento e uenne in Forliuio, e quello uoleuano occupare e torre el dominio de la cità ai Regogliose.

Eodem milesimo, del dicto mese de nouenbre, el sabato poi. Li dicti Calbolese, ciò è misser Rainero e li fratelli, hordinoro uno grande guarnimento de zente da piè e da cauallo; tra li quali era misser Lanberto da Polenta e misser Beninus suo fratello e Francesco de' Manfredi sopradicto con cinquecento caualli e mille pedoni; e tucti se messero inseme con Calbolese per uolerli quilli aitare e intrare in Forliuio con soi amici e guarnimenti e caciare i Regogliosi del dominio. Finalmente li dicti Calbolese con tucta questa gente in Forliuio introro, e quello uoleuano hoccupare e mectere sotto suo dominio. E, tal uedendo li Arigogliose, se messe a defesa con una poco gente. E illì se faceuano gran batagli dall' una parte e dell' altra: e illì li Aregogliosi defendea la piacia e 'l palacio. Subitamente andoro li nouelli al prefato misser Giliberto de Sentillis catalano e conte de Romagna per el re Roberto, lo quale era in Castrocaro con multa gente. Inmediate uenne con quella gente, e Simone con tucti li soi catalani, uenne a Forliuio in alturio de Arigogliose: e illì fo facto gran facto d' arme tra la gente del gobernatore, e Polentese, Manfredi e Calbolese contro Aregogliose; e molti ne moriuano dell' una parte e dell' altra. Tamen Polentese e Manfredi auean el pegio, e Calbolese finalmente si missero in fuga. Le dicti Polentesi, uedendo Calbolese tirare indrieto, dubitando non possere octenere, tucti fogirono como uil' e codardi. Et eciam poi foro caciati de la cità forlouesa tucte le Calbolese, che glì erano, molto uilemente e uilanamente; e 'l dominio romase puro ai Regogliose. E misser Marchisino de Arigogliosi subitamente mandoro per Malatestino; e fecerolo lor capitano forlouese: lo quale Malatestino pochi dì inanci s' era facto signor tiranno de Cesena.

Como Cecco Hordelaffo se fe' capitano de Forliuio e caciò uia lo Arigogliosi del dominio mediante li Calbolesi sieco confiderati.

5

L' anno 1315, a dì 26 de agusto. Hor, como t' ò già dicto che Calbolese uolsero intrare in Forliuio per torre el dominio ai Regogliosi,
10 foro ispulsi e caciati da li Arigogliosi. E tornati a li loro castelli non posseuano conportare tancta inzuria quanto auian receputa da li propri guelfi. Ficero consiglio fra loro, misser Rainiero, misser Francisco e misser Folciero e tucti quilli Calbolese: e alhora comenciò misser Folciero da Calboli a dire, e disse cossì: — Oh cari mei fratelli, uoi
15 sapite che nui simo guelfe, e Arigogliose guelfe; e senpri simo stati contro gli Ordelaffe ghibellini. Hor uedendo che li Arigogliose guelfe sì ci anno caciati e spulsi e factoce tancta ingioria, non lo possemo conportare da loro, perchè son guelfi como nui. Chè, quando fossero stati i ghibellini che ce auesse caciati, aueriamo paciencia: ma da
20 li guelfi non lo possemo paidiri. Finalmente dico cossì; che nui ce pacificamo con Cecco Hordelaffo che è nostro parente, e sì li doniamo alturio e sussidio a farse capitano de Forliuio. E più tosto uolemo che li ghibellini domini Forliuio che questi traditori Aregogliosi: non l' aremo tancto per male. — Tucti dissero che quello era bon con-
25 siglio; e subitamente mandoro per Cecco Hordelaffo lo quale era forossito e robello de Forliuio. E, mandato per Cecco Ordelaffo, Cecco u' andò con la sua gente; e, inteso quanto Calbolese diceuano, fo contento: e confiderati inseme dettero hordine al dicto facto. E subito el dicto Cecco Hordelaffo mandò per el conticino Uberto de Ia-
30 zolo suo amicissimo, lo quale con sua gente subito uenne. Poi mandò per Guillinus de Soiano e Cecco de Petragondola, Cecco Zappetini e per el figliolo de Gulielmo Ricardi de l' Auditorio. E congregati tucti senza strepitu, el dicto Cecco Hordelaffo hordinò tucta la gente hordine per hordine.

35 La prima isquadra fo Paulucio e misser Folciero da Calboli. La seconda fo el conte Uberto da Iazolo e Sinibaldo degli Ordelaffe. La tercia fo misser Rainiero da Calboli e misser Zohani. La quarta fo Cecco Zappettino e Ceco de Petragondola e Antonio degli Ordelaffe. L' ultima fo Cecco Hordelaffo con lo isquatrone grande, Gulielmo Ric-
40 cardi de l' Auditorio con tucti li ghibellini forossiti de Forliuio.

Eodem milesimo, a dì 2 septenbre, Cecco Hordelaffo con Calbolese e tucto loro exercito e guarnimento uenni a Forliuio e intrò dentro de la cità, corendo in piacia, gridando — Viva gli Ordelaffe e Calbolese —, e tuctauia bataglìando. El rimore è grande. Alhora
5 misser Marchisino de Arigogliosi con i soi se messero a defesa: et era la bataglia grande da ongni parte. Li Arigogliose gridauano. — Ferantino, Ferantino! Malatesta, Malatesta! Arigogliose, Arigogliose! — e li altri gridauano — Hordelaffe, Ordelaffe! Calbole, Calbole! —; e l' uno e l' altro conbattea; e la bataglia era stretta in piacia per
10 modo che Arigogliose mandoro per el soccorso a Castrocaro al gouernatore misser Catalano ouero Giliberto de Sentillis. Subito el dicto misser Giliberto se messe in hordini, e uenni al soccorso de Arigogliose. Alhora el populo si leuò tucto a rimore gridando — Populo, populo! —; e tucti uenni in piacia, et inmediate si cacioro in la
15 bataglia. E tucti gridando — Hordelaffe, Hordelaffe! —, subito fo portata la nouella a misser Giliberto de Sentillis gobernatore de Romagna, lo quale era ariuato a la porta de Forliuio, como tucto el populo gridaua — Hordelaffe — e che non intrasse dentro si non uoleua essere morto. Subito el dicto misser Giliberto de Sentillis con
20 tucta la sua gente se n' tornò a Castrocaro. E tal hodendo misser Malatestino capitano, che el soccorso se n' era tornato, si inpagorì: e secretamente si n' fogì istrauestito, e lassò el facto d' arme in piacia. E in quello facto d' arme fo morto misser Rainero da Calboli. Alhora i Calbolesi se ferono inancie e amacioro molti Arigogliose. E uedendo
25 misser Marchese de Arigogliose auer el pecio, demandò el capitano suo misser Malatestino: fogli dicto che si n' era infogito. Alhora misser Marchesino se messe in piega de fuga con tucti Arigogliose e sua parte; e strauestito ussì fori de la cità per tima de Calbolese. E cossì forono tucti Arigogliosi morti e prise e feriti et expulsi fori de
30 la cità de Forliuio; e lo dominio de Forliuio romasi agli Ordelaffi. Romaso el remore, Cecco Hordelaffo fe' sepellire tucti li corpi morti. Poi fe' sepellire misser Rainero da Calboli in loco conseruato con grandi honori, como apparteneua a sue parte, nobile caualieri. Lo qual misser Rainieri ne fa mencione Dancte in lo porgatorio doue dice
35 cossì, nel capitolo *Chi è costui che el nostro monte circhia:*

> Quisto è Rainer, questo è il precio e l' onore
> De la casa da Calboli, oue nullo
> Facto s' è herede poi del suo ualore.

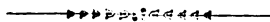
40

Como Calbolesi forono expulsi fori de Forliuio.

5 Eodem milesimo, quasi in la fine de nouenbre. Hor, essendo stato facto Cecco Hordelaffo capitanio del populo de Forliuio a uita, li Calbolese intendeuano signorizare ipsa cità d' acordo e insieme con Hordelaffi per le promesse facte e acordate insieme. Ma el prouerbio dice el uero: *non bene conveniunt guelfis con ghibellinis.* E per tancto Cecco
10 Hordelaffo uedendose in lo dominio non uoleua conpagni, e non recordandose de le beneficii receuuti da Calbolese con soi fideli genti e amici le quali se posero in pericolo de morte. Ipso Cecco Hordelaffo capitano forloueso fece fare un consiglio. Passati che forono forsi dui mesi *elapsis*, hordinò se leuasse un rimore contro Calbolesi, e feceli
15 tucti caciare uia expulsi fori de la cità de Forliuio. E questo fo mediante el Conticino da Iazolo. In questo mette l' autore che Cecco Hordelaffo fo traditore de sua fede e mancatore de la promessa, perchè lo dominio de la cità forlouesa a lui romanesse libero. Del qual Cecco si dicea cossì:
20

Cecco Hordelaffo uechio ongn' om l' apella
La più savia cervella — Che in la Talia sia.

CORONICHE SECUNDE

DELA SECUNDA PARTITA

Como Forliuio venne in mani de' tiranni e perdì la sua libertà.

Senpre el ben comune ama e desidera: li homini che volino vivere in sancta unioni e pace (e illà oue è pace e unioni illà è Dio, 5 e senpre in quella cità oue è questo è la libertà) viveno lieti e in prosperità victorie e abondancie. Et per el contrario, che, doue è el ben proprio, ama auaricia sugitudine e miseria, aconpagnato con la desconcordia; e oue è queste cose non c' è Dio: e per ciò, doue non è Dio, è la miseria calamità pouertà e sugitudine. Hor dunca diremo 10 cossì: Forliuio, citate nobilissima et libera in libertà unita ala reapublica al ben comune, aueuano victorie, terri castelli e ville; e faceuano signori console priori capitani e potestati a loro electione; viueuano lieti in libertà: la cità hornata de signori de castelli; ciò è la casata beringaria, la casata arigogliosa, la casata calbolesa e la 15 casata hordelaffesca: quisti erano signori de castelli, nobile forlouese, li quali gouernauano la reapublica forlouesa; e finchè forono unite, foro signori della magiore parte de Romagna. Poi comincioro li dicti nobili e casati a chiamare el ben proprio, lo quale rengna fino al dì presente; e 'l ben comune si n'andò e non è mai più tornato; e la cità 20 forlouesa è venuta in ouile e sudita, perchè han perduta la libertà: erano liberi, hora son sogetti; erano signori, son facti vassali: e questo per la deuisione deli populi e per la loro grassine e mal gouerno: e per ciò dice cossì: *homnem* [sic] *regnum in seipsum divisum desolabitur;* e cossì Forliuio verrà. Hor torniamo a Cecco Hordelaffo, lo quale se 25 fe' capitanio de Forliuio a vita e caciò li Calbolesi.

Cecco Hordelaffo capitano e como signore de Forliuio fe' fare consiglio, e volse che la sua parte *iebellina* fosse exaltata: e, como consueto era che el dì de sancto Mercoriale si faceuano i signori e hofficiali, non volse el dicto Cecco se fesse più, ma volse se fesse 5 hordinancia noua.

Como Cecco fe' anciani e hofficiali de' soi Hibellini.

10 L' anno 1316 el primo de zenaro Cecco Hordelaffo capitanio e signore forlouese fece lege noua, e mandò per tucti i ghibellini, e de quilli fece li anciani del consiglio e altri hofficiali per lui, e cassò tucti li signori priori e consoli, e dicando non volere altra signoria che lui con li soi anciani, chè bastaua bene; poi messe per potestà de For-15 liuio el conte Uberto da Iazolo. E alora la parte ghibellina fo in summo precio e honore; e *deinde* la parte guelfa fo desmessa e per terra, de la quale parte guelfa era capo e capitanio misser Fulciero da Calboli nepote de misser Rainiero da Calboli; del qual misser Folciero ne fa mencione Dante in lo loco predicto, vitoperando ipso 20 misser Folciero per homo crudele; el qual misser Folciero fo capitanio dela parte guelfa in Fiorencia, chiamata Silva e fiorentini chiamati lupi; e dice cossì Dante che en fa mencione:

Io vego tuo nipote che doventa
25 caciator de quei lupi in su la riva
del fiero fiome, e tucti li sgomenta.

Vende la carne loro essendo viva,
possia l' ocide come antiqua belva,
30 molti de vita e se de precio priva.

Sanguinoso èssi dela trista silva;
Lassala tal che de qua a mill' ani
ne lo stato primier non se resilva.

35 Eodem milesimo de febraro, essendo misser Marchese a Faencia con tucti li soe Arigogliose guelfe fece uno grande guarnimento de gente soe amice: e questo facea misser Marchese, perchè auea tractato in Forliuio con certi soe partisani guelfe, e credo fossero parte calbolese per desdengno de Cecco Hordelaffo. Et dato hordine misser Mar-40 chese per qual dì o uero nocte, messe in hordine la sua gente con

alturio de' Manfredi e venne a Forliuio, credendo quella auere per tractatu de parichi citadini, li quale erano mal contenti d' auer perduto la lor libertà; chè Cecco Hordelaffo citadin priuato l' aueua tolta e factosene signore; e per quello li citadini faceuano che misser Marchese venesse e che intrasse per li mura del pilacano, e loro gli faceuan spalle con certi loro partisani. For sentiti per le guardie e foro presi alcuni ch' eran montati su per el dicto muro del pilacano, et *ecia* foro presi alcuni de quilli citadini forlouesi li quale erano in lo tractato; e forono minati prisoni denanci a Cecco Hordelaffo, lo quale subitamente fe' prouisione. E tal uedendo misser Marchese che *frustra* era sua venuta, con gran dolore sin tornò a Faencia. E adì octo de marcio el dicto misser Cecco Hordelaffo fe' appiccare certi citadini principale ala cosa, e molti altri guelfe del populo, e molti Arigogliose e Calbolese; e molti en confinò de quilli citadini e artisani. E quando misser Marchese de Arigogliose intese che Cecco Hordelaffo auea facto inpiccare tancta gente forlouesa e de soi parenti Arigogliose, l' ebbe per mala nouella; e per ira e disdengno grande el dicto misser Marchese s' amalò, e de quello morì. Hor de questo homo nobile ne fa mencione Dante poeta in lo porgatorio doue ponisse el vicio dela gola, e dice cossì:

Vide misser Marchese c' abbe spacio
già de bere a Forlì con men secchezza,
e [si] fo tal che non se vide sacio.

Como Cecco Hordelaffo andò con lo exercito a Meldola.

Eodem milesimo adì 10 de marcio Cecco Hordelaffo capitano e signore forloueso caualcò con tucto lo exercito forloueso in lo teritorio de Meldola; e illì si devise in dui parti lo suo exercito: l' una parte romase a Meldola; l' altra parte assese e andò a Castel novo, e incomenciorlo a batagliare fino a hora nona. E batagliando fortimente, Marchisino dela Bonilda auea tractato de parlamento con concordia de quelli del castello; e in quello parlamento uno del castello trasse un sasso e dê in sul capo al dicto Marchisino della Bonilda per modo che cade in lo fosso quasi per morto. Alora i forlouesi irati e indingnati de quello credendo fosse morto comencioron *iterum* la bataglia forte e verilemente e animosamente, per modo che per forcia ebbero

el dicto castello; e presero ben 60 homini e donne; e molti ne foro feriti de quelli del castello, e poi foro tucti minati a Forliuio prisoni.

5 Eodem milesimo, adì 18 de magio, el martedì, Cecco Hordelaffo *dominus Forliuii* con el conte Uberto da Iazolo capitano e potestà de Forliuio con tucto lo exercito forloueso et *eciam* con molti todeschi andoro a un castello chiamato Ronta; e quel castello per bataglia piglioro, e tucti quelli che gli erano dentro presero, e presero Faffolino già del nobile Rigone Faffi e tucti gli altri de numero de persone 10 cento et *ultra;* e foro minati presoni tucti a Forliuio.

Eodem milesimo, adì 12 de iunii, el sabato de po nona: hor, auendo li forlouese noia e quasi guerra con cesinati e con Ferantino uicario de suo padre capitanio e potestà de Cesena, et *eciam* cum misser 15 Decus conte de romagna e uicario per el re Roberto, el magnifico Cecco Hordelaffo capitano e signore de Forliuio mandò una scorta al Buano de circa octanta homini d' arme todeschi soldati forlouesi. Hor, essendo d' acordo el prefato misser Decus conte de Romangna con cesinati, era in Cesena halora molta gente d' arme; la quale gente d'arme 20 la mandoro in contra la scorta forlouesa: e, bataglianclo illì sopra el Bovano l' una parte e l' altra, la scorta forlouesa auea el pegio, per modo che la dicta scorta se messe in piega de fuga, e forono ructi e prise de quelli homini d'arme todeschi soldati forlouesi molti, e molti morti e minati a Cesena presoni: forlouesi si ne dolsero.

25

Eodem milesimo, adì 28 iuni die lune, misser Decus conte de Romangna e uicario del re Roberto et Maletestino capitano et potestà de Cesena et con le cesinati fecero uno exercito et caualcoro et cursero in sul tereno de Forliuio: poi el martedì cursero a Bagnolo te-30 ritorio de Forliuio: poi adì 6 del mese de luglio corsero per tucto quelle ville: poi tornò a Bagnolo: et illì se fermoro e stettero in fine ala festa del beato Sivero episcopo de Cesena, et tornoro in Cesena. Poi adì 12 de septenbre fo bandita la pace infra misser Decus conte de Romangna et cesenati per una parte et Cecco Hordelaffo *dominus* 35 *Forliuii* per l' altra parte; et furono amici.

Como el secundo Scarpecta Hordelaf, Pino e Bartomio Hordelaffe foro relassati, ch' eran prisoni a Castrocaro.

L' anno 1317, adì 10 de magio, un veneredì, essendo venuto un uicario e conte de Romangna per lo re Roberto chiamato Anfricus, con comissione del dicto re Roberto relassò Guido Scarpetta, Pino e Bartolomio degli Ordelaf, li quale erano prisoni a Castrocaro: vennero a Forliuio con grande trionfo aconpagnati de ghibellini. Et in quello tenpo Nardino de Nardine de Forliuio era uicario de re Roberto e amicissimo.

Como fo preso Formignano.

L' anno 1320, adì 14 d' octobri, el martidì o uero el mercorì, Sacchettus de Brandis, Fusco Ubertini, Claudello de Angnele de Alteclinis et tucti le instrincesi et sbandizati de Cesena, con la forcia de Cecco Hordelaffo *dominus Forliuii* et el conte Uberto da Iazolo potestà forloueso, con lo exercito forlouese et per forcia, presero el castello de Formignano, al tenpo de Ferantino Malatesta capitanio e potestà de Cesena.

Como misser Folciero da Calboli venni con lo exercito per intrare in Forliuio.

L' anno 1321 misser Folciero da Calboli fe' uno grandenissimo exercito e guarnimento de gente d' arme de soi castelli et amici, et peruenne a Forliuio credendo essere chiamato et intrare in Forliuio et fare eleuare el remore et torre el dominio a Cecco Hordelaf. Fo *frustra* sua venuta, perchè fo facta bona prouisione. E tal vedendo el dicto misser Fulciero alogiò per quella nocte a san Martino, aspectando puro s' eleuase el remore: la matina venente el dicto misser Folciero dê comiato a tucti quilli soi populi, poi s' auiò uerso la Marca.

Como misser Folciero brusò Osimo et Ricanati.

L' anno 1322 li osimani et ricanatensi et fermani s' erano re-
5 bellati contro el marchese dela Marca anconitana. El qual marchese
vedendose a gran periculo del suo stato subito asoldò per suo capi-
tanio el magnifico misser Folciero da Calboli forlouesi. El qual misser
Folciero con tucto lo suo exercito forlouesi e quello del marchese andò
a canpo a Osimo a posta del dicto marchese, et vincegli per forcia,
10 et per comandamento del dicto marchese la brusò et saccomanò. Poi
andò con lo exercito contro Ricanati, et fi el quale simigliate [egual
e simigliante?] brusò et prese di citadini et factogli morire. Poi andò
contra fermani, subito s' acordoro.

15 L' anno 1323 Cecco Hordelaffo capitaneo et *dominus Forliuii* andò
in alturio et in conpagnia de Guido Nouello da Polenta con le forous-
site da Bolongna: et, como i nimici caualcoro uerso Rauenna al
burgo de porta Adriana credendo ricoperare la cità de Rauenna; li
quali sentiti per li istrinseci, fo *frustra* loro andata, ma fecero certa
20 preda de bestiame del paese et si partirono. Et questo fo adì 17 de
zungno.

Como Cecco Hordelaffo capitaneo forloueso andò con
25 le foroussiti de Cesena per intrare in Cesena.

Eodem milesimo, del mese d' agusto: cumciosia cosa che li Mala-
testi fossero occupati in lo contà d' Arimine per offensione de quilli
d' Orobino, Cecco Hordelaffo capitanio forlouese, a peticione et requi-
30 sicione deli foroussiti de Cesena, caualcò con tucto lo suo exercito et
populo forloueso in lo tereno de Cesena, credendo rapire la dicta cità
de li mani de' Malatesti. Et, essendo appe de Cesena con lo exercito,
alcuni de quilli foroussiti introro in la cità de Cesena et andoro in-
fino ala piacia: subito, leuato el remore deli cesenati, foro caciati uia
35 dali citadini uiolentemente; et conbatendo in quello fo morto crodel-
mente Claudello de Altoclinis et esule de Cesena li quale erano rebelli
et forossiti de Cesena. E tal vedendo Cecco Hordelaffo, che s' era le-
uato el remore contra lui et che eran stati morti quilli foroussiti, su-
bito se leuò con lo exercito, et caualcò uerso Rouersano, et quello
40 prese et saccomannò. Et si 'n tornò a Forliuio.

Como Lodouico bavarro inperatore germano renouò Cecco Hordelaffo et misser Francesco Hordelaffo et tucti Hordelaffe de la cità de Forliuio et sue aderenti.

L' anno 1327 Lodouico bavarro inperatore germano caualcò et venne in Italia. Lo quale Lodouico bavarro inperatore germano fe' guera grandenissima contra Federico duca d'Austria per hoccasione dell' inperio; et litigarono anni 8 per controuersia dell' inperio: ala fine el dicto bavarro vinse. Et finalmente passando in Italia el dicto bavarro andò a Roma, doue fo coronato sencia hoctorità ecclesiastica et contra la volontà de papa Iohanni 22 el quale stanciaua in Auignone. Hor, stando Lodouico bavarro inperatore germano in Roma, se fece multi amici teranni taliani et retrasseli dala gioridicione ecclesiastica, et massimamente in la prouincia de Romangna: et tra li altri tirani romagnoli renouò Cecco Hordelaffo et misser Francesco Hordelaffo et tucti quilli dela casa Hordelaffisca de Forliuio Forlinpolo Cesena et tucti castelli partinenti a quelli. Poi el dicto Bavarro andò uagando tucto el paese de Italia in qua in là. Poi tornò in Alamangna doue fece uno grandenissimo exercito; et quello condusse in la Italia per la via de Trento, et retornò a Roma; doue fece uno antipapa, per nome chiamato papa Nicolò quinto, el quale era prima chiamato frate Pietro da Scorbaro reatino de l' ordine deli frati minori de sancto Francesco. El quale papa subitamente pose la corona in testa al dicto Bavarro; el quale Bavarro dimorò un tenpo a Roma, per ben che fosse iscomonicato per papa Iohanni sopradicto. El dicto antipapa feci alcuni cardinali valenti homini de l' ordine del dicto san Francesco: tra gli altri fo creato cardinale maestro Michiele da Cesena generale de l' ordine predicto, e maestro Ermanno teologo del dicto hordine, e maestro Francesco de Marone teologo doctissimo, e alcuni soi altri amici, tucti del dicto hordine. E de poi el dicto Bavarro se partì da Roma e andò a Pisa; e'l dicto antipapa si partì ancora e andò col Bavarro inperatore a Pisa. Poi el dicto inperatore Bavarro se partì da Pisa e messese in via e tornò in Germania. E in quello tenpo Bonifacio pisano, che quello antipapa era romaso, fe' leuare el remore, e vituperusamente el prese, e messelo in su una galea e mandollo in Auignone al papa Iohanni 22, doue el dicto papa Iohanni 22 lo incarcirò in perpetuo: e quisto non apartene più a mi recitare.

Como Cecco Hordelaffo prese el porto cesinato e guastò la palata.

L' anno 1328 del mese de septenbre quasi in hora tercia: el uenerando patri misser Almerico de Castro lucis arciepiscopo de Rauenna e conte de Romagna per la Chiesa e ligato capitanio e potestà de Cesena, auendo in guarda e in costodia insieme con el comune de Cesena lo castello del porto cesinato: Cecco Hordelaffo capitanio e *dominus Forliuio* [sic] et Hostasio da Polenta, e 'l conte de Chiaramonte chiamato conte dela prouincia de Romagna per lo inperatore Bavarro, cum octo cento homini d' arme e cum octo milia pedoni, el lunidì nocte, se partì da Forliuio con tucti quisti genti e caualcò e andò al portu cesinatico; e la matina a bon' ora si trouò illì, perchè lui gli auea el tractato e perchè non gli era gente in guarda de isso portu, solo 10 persone: e per quello el dicto Cecco Hordelaffo prese el dicto castello dicto porto cesinatico. Subito forono apparichiati li guastatori; e fe' guastare la palata, e poi fe' inpiere de terra e sassi la bocca del dicto porto; e illì poi con molti lauorenti e guastatori continuemente lauoraua a destrucioni dela torre del dicto portu e stette fina ala dominica prossima che venne; e adì 25 del mese dicto in sul vespero fecero cadere la dicta torre: e cussì tucto desfecero e guastorno.

Como morì Cecco Hordelaffo, misser Francesco Hordelaffo prese la signorìa.

L' anno 1330 morì Cecco Hordelaffo; et, essendo morto el dicto Cecco, misser Francesco Hordelaffo e Sinibaldo Hordelaffo presero la dominacione de Forliuio con lo sossidio dela gente d' arme e la parte ghibilina. La quale dominacione el dicto misser Francesco Hordelaffo. se 'n fe' signore a bacchetta de Forliuio, e teneuase per Bavarro inperatore nomico de santa Chiesa: e cossì fo el dicto misser Francesco renouato da Bavarro inperatore.

Como misser Beltrando cardinali e ligato per la Chiesa venni a canpo a Forliuio contra misser Francesco Hordelaffo.

L' anno 1331, adì 7 d' agusto, misser Beltrando cardinali e ligato de Romagna per la romana Ecclesia, lo quali misser Beltrando auea abuto l' obediencia di tucti romagnoli, eccepto de Forliuio ĉon sue castelli e Forlinpolo, le quale si teneuano per misser Francesco Hordelaffo; lo qual misser Francesco se tenea per Bavarro inperatore nimico della Chiesa: el dicto misser Beltramo ligato fece uno grande exercito de tucte le romagnoli e bolognesi, e venni a canpo de Forliuio, perchè el dicto misser Francesco Hordelaffo non voleua hobedire como li altri terre de Romangna: e, venendo lo exercito a Forliuio, logiò a una villa de Forliuio chiamato sancto Martino sopra Forliuio.

Como fo hordinato che el canpo dela Chlisia uaga in Forliuio.

L' anno 1332, adì 18 de marcio, la giobiadì, el reuerendissimo misser Beltrando cardinali e ligato in Romagna per la sancta Ecclesia andò a Faencia; e illì con tucti i signori romagnoli e sindici deli citati feci parlamento generale sopra el facto de Forliuio.

Como el canpo dela Chiesa venni in Forli e quilla ebbe, e como el marchese de Ferrara destenne misser Francesco Hordelaffo e Sinebaldo secondo.

Eodem millesimo puro, adì 26 de marcio, el giobiadì, misser Francesco Hordelaffo, vedendo el canpo intorno Forliuio et non aspectando niono soccorso e vedendo tucta Romagna contra lui, se inpagorì; e per pagura credendo non possere resistere ala potencia del dicto Legato, diliberò rendere Forliuio alo Ligato, e rendella; dapoi se rendè Forlinpolo, e prestò l' obediencia al Ligato: per li quali cità erano stati sotto l' obediencia degli Ordelaffi anni 15 mesi 7 sotto sua dominacione. E partito misser Francesco Hordelaffo e Senebaldo Hordelaffe con tucti soi consanguinei andò a Ferara, e illì staua. El marchese

de Ferara el fe' pigliare una nocte e incarcerato: del quale misser Francesco Hordelaffo se doleua, del marchese, per chi gli auea facto quello: fogli resposto che per comandamento del ligato misser Beltramo le douesse destenere.

5

Çomo fo relassato misser Francesco Hordelaffo e Senebaldo secondo.

10 Poi l' anno 1333, adì 12 de septenbre, una dominica: Hor, como t' ho dicto che el marchese fe' pigliare misser Francesco Hordelaffo e Senibaldo Hordelaffo per comandamento del cardinali e ligato misser Beltrame e teneuali destenuti, una nocte secretamente foro relassati con poco gente; e trauestiti el sabato nocte introro in Forliuio; e, como 15 t' ho dicto, la dominica a ura de tercia el dicto misser Francesco Hordelaffo con tucti i soi consanguinei e amici ghibellini leuoro el rimore gridando: Viva viva gli Ordelaffi. E in quella uoce omgn' omo corse ali arme, minore e magiore; e correndo in piacia tucti, gridando a una uoce Viva gli Ordelaffe, e presero la piacia; e la gente de misser lo 20 cardinali e ligato foro messe per la mala uia, chi morti e chi feriti; e allora fo preso misser Gulielmo Tavelli tesaurieri dela prouincia de Romagna, e li altri foro messe in loro libertà. Poi a rimore de populo fo messo a saccomanno lo palacio magiore, e tucte scritturi e tucti bandi acti facti scritti foro brusati e strazati. E tal sentendo Forlin- 25 polo subito se rebellò ala Chiesa, e chiamò Viva Francesco Hordelaffo nostro signore. E cossè misser Francesco Hordelaffo tornò e fo signore de Forliuio.

30 [Como cesinati levoro il remore e mandoro per misser Francesco Hordelaffo, e como l' exercito del Ligato venne nel contà de Cesena].

35 Doleuase Cesena infelice de tancti danni recevoti e de' soi citatini che non c' erano; e como fa el lupo ali pecori, regente messer Beltrando cardinali e ligato, comenciò la descordia tra ipso legato e li citadini de Cesena. Per la qual cosa ipso misser Beltrando cardinale e ligato prese alcuni citatini secretamente, li quali li accusatori 40 aueano accosati al dicto Legato per quelli che regeuano la terra (ciò

è fo acusato Sigliuni [sic] de Maciolinis, Mainardo de Alteclinis, Bastardino de Agusellis e Muciolo Lisardi); e sieco tenea tucte queste in Bologna in osilio religati. Alhora misser Ghellus de Calisidio cum li soi figlioli e amice de Talamello adì 21 del mese de septenbre la sera leuoro el remore dicando e gridando Viva viva la Chiesa: tucta quasi la terra iscomosse. E non pensando che nullo ostasio fosse, de mentre che li predicti che erano in osilio a Bologna erano tenuti, Iohanni dè Mase deghi Agoselli e Marcolino de Octardi con tucti li partisani dela Chiesa noua, e ultra del ponte Iohanni bastardo del dicto figliucio e Palmerinu figliolo del dicto Mociolo con tucti li soi amici, se leuoro contra costoro che aueano leuato el remore. E ancora costoro medesimo gridaua Viva la Chiesa, e caciorono fori coloro che prima leuoro el romore dentro dela città: e questo fecero per amore deli parenti loro che el dicto Ligato tenea in osilio in Bologna, per pagora non li appiccasse: e questo fo che colloro andoro contra de quelli altri che liuoro el rimore. *Tamen* el dì poi sequente misser Rodulfo Grassone de Modena, lo quale era per el Ligato in la città de Cesena e per potestate, se n' andò; e 'l marescalco e misser Piero da Castello e misser Piero de Candia e altri hofficiali de misser lo Ligato, tucti de volontà, sencza niono inpedito, lo palacio e 'l viscopato lassoro e sgoberoro, per pagora della morte; e 'l dì prosimo tucti si n' introro e rechioseno in lo castello fortissimo de Cesena, lo quale castello feci fare misser Almerico. Li cesinati, tal uedendo che el gouernatore e rettori e hofficiali sì n' erano fogiti in lo castello sencza niono inpedimento e faceuano gran danni in la citate con certi mangani e bonbarde e non auean rasone, subitamente fecero consiglio; e mandoro per misser Francesco degli Ordelaffi che uenesse per loro capitano, e per el conte Ranberto da Iazolo per potestà. E uenuto misser Francesco Hordelaffo signore de Forliuio in Cesena con grandi moltitudine de gente da piè e da cauallo, li cesinati lo ficero subitamente loro capitano: poi uenne el conte Ranberto di Malatesti signore de Iazolo, e con grande festa fo facto potestate. E poi subitamente misser Francesco Hordelaffo con tucta la gente d' arme andoe a canpo a Reuersano, e prese la rocchetta de Segliano: e tucti a una uolontà hobedirono ala comunità de Cesena. *Nichilminus* la comunità de Cesena temeua forte del castello de Cesena in lo quale erano rechiuse cento trenta persone et *ultra*. Misser Francesco Hordelaffo continuo faceua de gran prouisioni con mangani trabucchi e multi artificii mirabili e con gatte e castelli de ligname; senpri con questi così continuo lo batagliauano. E in questo tenpo uenne monsignor Ligato in la val de san Victore, e per tucto lo contà de

Cesena de là del fiome e da qua, e in li parte de la montagna, con duo milia caualli e sei milia pedoni; e illì feci uno grandenissimo exercito, del quale exercito fo generale capitano Girardo de Castel nouo tulusano. E con quello exercito era misser Francesco da Calbulo episcopo sarsinense, nomico de misser Francesco Hordelaffo e del conte da Iazolo. Et *eciam* lì era Paulucio de Calbulo forlouesi con molti calbolesi, tucti nomici del dicto misser Francesco Hordelaffo. Et *eciam* lì era el conte Galaotto de Bagni, li figlioli de Sabatucio de Calisidio. E tucto quisto exercito caualcoro per el tereno de Cesena, e presero el castello de Firmignano, e 'l castello de Polenta: poi el canpo andò e tolse Lugarano, Reblancane, Laugene, Bori, Monte uechio, Scannelli, Diolaguardi, Casalecchi: e tucti quisti castelle si risero uolontariamente per non auere el guasto dalo exercito. Per el quale exercito dimorò dì 30 et *ultra* in quisti castelli e contà de Cesena; e ferono gran danni e non piccoli; tancto che se leuorono da canpo e andoro uia per la inuernata e fridi e aque e niue e mal tenpi; e non possettero mai alturiare el castello: e quelle che erano in lo castello se moriano de fame e de site. E adì 4 de zenaro quilli che erano in lo castello de Cesena chiamoro la comunitate, e sott' a certi pacti se renderono, e renderono la rocca: li quali genti s' erano portati ualentemente.

[Como el Ligato rimisse in Ravenna misser Hostasio da Polenta e Ranberto, e como misser Hostasio fe' rebellare Ravenna a la Chiesa].

El reuerendissimo e magnifico cardinali misser Belterando ligato de Romagna per la Ecclesia, uedendo Forliuio e Arimine rebellati contro la Chiesa et *eciam* poi Cesena, mandò per misser Hostasio da Polenta e per Ranberto suo consanguineo; e si li pacificò inseme e si le remisse in Rauenna. Poi el dicto Ligato li disse: Andate e batagliate contra li rebelli de sancta Chiesa, e *specialiter* contro misser Francesco Hordelaffo e cesinati nimici nostri; e batagliate fidelimente. El dicto misser Nestasio da Polenta andò a Rauenna, e intrò dentro e prese la tenuta, e cossì andò a Ceruia: e alloro mandò uia tucti li hofficiali ch' erano in Rauenna e a Ceruia del dicto Legato, e prese li possessione deli terre, castelli e torre como sue sicomo tenea prima de l'anno predicto, e sugiogò tucto el dominio, e caciò uia de Ceruia tucti i ri-

colidi, e certi altri confinò; e fe' se signore contro el dicto Ligato; e contra la Chiesa si ribellò e fe' rebellare Rauenna.

5 **Como fo descouerto lo tractato del conte de Iazolo che voleua dare Cesena ala Chiesa.**

L' anno 1334, essendo Ranberto conte de Iazolo e potestà de Cesena e Francesco degli Ordelaffi capitaneo de Cesena in canpo con lo
10 marchese de Ferara de la casa da Est (et ecia glì era ancora Bitucio de Paverino, Giorgio de Tibertis, Mainardino de Alteclinis, Peirino de Pocaterra e Palmerino Mucioli Risardi), inance al parlamento che se fe' in Pescara fo desfamato el conte Ranberto da Iazolo, che cum Mainardino de Alteclinis tractauano un tractato de tradimento de dare
15 Cesena al reuerendissimo cardinali e ligato misser Beltrando; la qual Cesena poco tenpo l' avia perduta, e costoro tractaua de retornare Cesena in mani del dicto cardinali e Ligato. Et essendo discouerto el dicto tractato, el dicto conte de Iazolo potestà de Cesena fo desprivato dela potestaria de Cesena e de homgne hofficio: e fo adì 10 de
20 febraro l'anno sopradicto. E tucti li soi famigli che erano in la guarda del castello e tucta l' altra sua famiglia foro cacciati del tereno de Cesena, e cussì caciati si n' andauano piangendo; eccepto uno chiamato Nino da Perticeda ch' era conpagno del dicto potestà, e uno don Cristofano monico de sancto Lorencio, che foro retenuti e messe pri-
25 soni in lo dicto castello de Cesena. E poi adì 16 de febraro el dicto conte de Iazolo ueni a parlamento con Francesco degli Ordelaffe capitano de Cesena e signor de Forliuio; e con lo dicto conte de Iazolo era Mainardino de Alteclinis e molti altri sopradicti: e cossì rasonando con Francesco Hordelaffo uennero a Forliuio tucti de conpagnia.
30 Poi l' altro dì sequente misser Francesco Hordelaffo fe' dare comiato al conte de Iazolo, che se ne tornasse in canpo dal marchese; e quello fe' misser Francesco al conte de Iazolo per lo ben che glie uoleua del tenpo passato. Ma el dicto Mainardino de Alteclinis fo retenuto e romasi in Forliuio presoni. El dicto misser Francesco Hordelaffo tornò
35 a Cesena trionfante: poi adì 18 de febraro li cesenati elessero misser Francesco per potestà e capitano per uno anno: poi el sequente dì misser Francesco Hordelaffo prese tucti li hofficii e castellanie de Cesena e tornò a Forliuio. E adì 14 de marcio misser Francesco degli Ordelaffi minò sieco madonna Cia soa mogliera figliola de Vanni de
40 Sosinana, e si la minò a Cesena e messela in lo castello de Cesena

con i soi parenti e nipoti hordelaffischi: e alora misser Francesco lecenciò e lassò andare Mainardino de Alteclinis, lo quale misser Francesco auea retenuto in Forliuio.

Como misser Francesco Hordelaffo fe' pace con misser Folciero da Calboli.

Eodem millesimo adì 22 de marcio misser Francesco Hordelaffo con i forlouesi e cesinati caualcò in lo tereno de Castrocaro, lo qual tenea misser Fulciero da Calboli per el Ligato de Romagna: e in quella caualcata misser Francesco presi degli omini 30 e *ultra* de le più intrinseci de Castrocaro, e forono minati in Forliuio; e *nichilminus* misser Francesco Hordelaffi non se leuò da canpo. E adì 26 del mese de dicenbre misser Folciero da Calboli e misser Francesco Hordelaffo suo nepote fecero pace insieme publica e in bona equità: e questo fe' misser Francesco Hordelaffo, perchè era suo nepode del dicto misser Folciero da Calboli figliolo d' una soa sorella chiamata madonna Honestina da Calboli in Castrocaro.

Como Cinus de Martinelli fo casso de potestà de Cesena e intrò potestà Zohanni Hordelaffo.

L' anno 1335 adì 2 de zenaro Cinus de Martinellis del burgo de san Sepulcro, lo quale fo et era potestà de Cesena, fo casso e si n' andò; e alora in quello dì proprio Iohanni figliolo de misser Francesco Hordelaffo intrò per potestate de Cesena con gran trionfo.

Como misser Francesco Hordelaffo ebbe el castello de Monte abate lo quale era de Forlinpolo.

Eodem millesimo misser Francesco degli Ordelaffi signore de Forliuio e capitano magiore de Cesena caualcò con lo suo exercito al castello dicto *Montis abatis,* lo quale è dela gioridicione de Forlinpolo e tenealo la Chiesa da Rauenna: e adì 15 de marcio el dicto misser Francesco Hordelaffo el prese, e si glilo derono li castellani del dicto castello.

Como misser Francesco ebbe Montecauallo.

Misser Francesco Hordelaffo signore de Forliuio e capitano de
5 Cesena andò con lo exercito forloueso e cesinato contra li rebelli de
Cesena, e messe canpo a Monte Cauallo; e illì stettero dì 8, e comenciorlo a traboccari con mangani; e adì 18 de magio del dicto anno
quello castello per forcia presero e li intrinsici del dicto castello li
quali forono 23.
10

Como misser Francesco Hordelaffo ebbe Bagnolo.

El castello de Bagnoli, el quale è dela Chiesa de Rauenna, e'l tenea
15 del populo forloueso, con lictere li quali significaua Francesco Hordelaffo; e nel dicto tebernaculo fo posta la testa del beato Iacomo de
l' ordine frate predicatori con solenna e magnifica processione adì ultimo di magio la matina.

20
Como el re d' Ungaria uenne a Forliuio.

L' anno 1347 adì 12 de dicenbri el mangno Re d' Ungaria uenni
a Forliuio con una grande e bella comitiua. Allora illì el dicto re
25 fe' caualiero misser Francesco Hordelaffo e misser Iohanni e misser
Lodouico sue figlioli: el dì sequente andò a Cesena, e fo logiato in lo
castello una nocte; e fogli facto grande honori da misser Francesco e
dali cesinati: el dì sequente caualcò in Puglia a fare la uendecta de
so fratello chiamato re Andrea re de Puglia.
30

[Como misser Francesco Hordelaffo andò in Puglia al servicio del re d' Ongaria].

35 L' anno 1348 adì 5 de febraro misser Francesco Hordelaffo andò
in Puglia, e illì con el re d' Ongaria in suo seruicio stette uno mese,
e adì 23 de marcio uenne e tornò a Cesena.

Como misser Lodovico degli Ordelaffi hebbe per tractato Bertenoro.

5 L' anno 1350, el sabato adì 20 de febraro, misser Lodovico digli Ordelaffi potestà de Cesena auendo certo tractato in Bertenoro, el dicto misser Lodovico caualcò cum li soi benivoli e amici cesinati uirilimente; andò a Bertenoro, e com modi uiolentemente prise dui porte 10 e 'l palacio del comune, e poi inmediati lu suo exercito firmò in quello; e con mangani e trabucchi e ingengni artificiosi infino adì 10 de magio del dicto anno con lo exercito in Bertenoro stette; e infra termino del dì dicto 10 de magio la rocca del dicto castello ebbe: e cossì ebbe el castello e la rocca e tucto lo dominio el dicto misser Lodo- 15 vico possente.

Como misser Francesco prese Castrocaro.

20 Eodem millesimo adì 13 iulii misser Francesco Hordelaffo intrò dentro da Castrocaro con lo suo exercito, e stette fino adì 30 iulii; e in quello tenpo ebbe la rocca e 'l castello in so dominio.

25 Como misser Lodovico Hordelaffo ebbe Castelnovo.

Eodem millesimo misser Lodouico degli Ordelaffe ebbe tractato in Castelnouo; e con i soi amici e popol caualcò a Castelnouo, e quello uiolentemente ebbe in suo dominio, e voleualo desfare perchè 30 più non s' auesse a rebellare.

Como misser Francesco Hordelaffo ebbe Meldola.

35 Eodem millesimo adì primo d' agusto misser Francesco Hordelaffo ebbi tractato in Meldola; e con forliuesi e cesinati caualcò e uiolentemente intrò dentro da Meldola; e 'l martidì poi sequente ebbi la rocca e 'l castello al suo dominio.

Como misser Lodovico degli Ordelaffi andò con lo exercito a Iazolo et ebbe Fontana freda.

5 L' anno 1351 adì 27 d' abrile misser Lodouico degli Ordelaffi cum el populo de Cesena e de Forliuio andò in exercito in lo tereno e comunità de Iazolo, e adì 29 d' abrile ebbe Fontana freda.

10 Como misser Francesco Hordelaffo e Zohanni de' Manfredi con lo exercito andor a Imola.

Eodem millesimo. Li magnifici e potenti signori misser Francesco
15 Hordelaffo e misser Iohanni Riciardo de' Manfredi andoro con tucti lor populi e genti in exercito a Imola, e fecero de gran danni, e illì stettero.

20 Como misser Francesco Ordelaffe ebbe Cosercoli.

E a dì 5 de magio del dicto milesimo misser Lodouico degli Ordelaffi ebbe Cosercoli.

25 Et in eodem milesimo misser Lodouico degli Ordelaffi stando a canpo a Iazolo, el conte da Iazolo chiamato Francesco dè et rendè Iazolo e ongni altra sua forteza in li mani de misser Lodouico Hordelaffo liberamente.

30

Como misser Lodouico ebbe Dovadola.

Eodem millesimo adì 10 de magio misser Lodouico Hordelaffo se partì con lo exercito da Iazolo, e andò a canpo a Douadola; e adì 26
35 del dicto mese ebbe el dicto castello de Douadola; e 'l conte Carlo de Douadola fo minato presoni a Forliuio.

[Como el principe de Taranto e suoi consorti vennero a Cesena].

5 L' anno 1353 adì 22 de zenaro venni a Cesena el principo de Taranto, el duca de Duracio e misser Filippo e altri sue consorti, li quali foro prise dal re d'Ongaria: misser Francesco Hordelaffo signore e capitano de Forliuio e de Cesena le fece in Cesena grandissimo honori.
10

[Como misser Lodovico Hordelaffo andò in la Marca].

Eodem milesimo adì 15 de nouenbre. El magnifico misser Lodo-
15 uico Hordelaffo andò in la Marca ala gran conpagna, e in quella conpagna stette fino all' ultimo de magio l'anno 1354, poi uenne a Cesena.

Como misser Francesco Hordelaffo e tucti signori ro-
20 magnoli s' acordoro e andoro a Pisa dall' inperadore.

L' anno 1355 adì 8 de magio. Li magnifici e potenti signori Malatesta de' Malatesti, e 'l magnifico signore misser Francesco Hordelaffo,
25 con certi signori romagnoli li quali tucti s' erano acordati a inseme de non uolere signoria de prieti, e cossì tucti li signori de Romagna s' erano acordati in quello, e andoro a Pisa dall' inperatore; e tucti giororo tenersi sotto lo inperio; e cossì l' inperatore consentì. Poi ala loro tornata tucti quelli signori giororo inseme de non uoler altra si-
30 gnoria si non lo inperio: e cussì ongno andò a casa sua.

Como misser Lodouico Hordelaffo ebbe Tadorano.

35 Eodem milesimo adì 14 iulii misser Lodouico degli Ordelaffi com li cesinati e forlouesi andò con lo exercito contra Tadorano; e adì 18 del dicto mese lo castellano del dicto castello liberamente se rendì lui e 'l dicto castello al dominio de misser Lodouico Hordelaffo. Poi se partì el dicto misser Lodouico a dì 25 de iulii; e a dì 26 del dicto mese
40 andò con lo exercito contra Montagliano contà d' Arimine.

Como fo assaltata la gente de misser Lodouico Hordelaffo e fo rocto a un loco chiamato la Noce contà de Cesena.

Eodem millesimo adì 17 d' agusto. Essendo la gente de misser Lodouico Hordelaffo ala Noce contà de Cesena, fo assaltata e sconficta dal conte Carlo da Douadola e de Francisco e Nicolò figlioli del conte da Iazolo cum tricento caualli de la Chiesa li quali stauano con loro. E fo una gran bataglia e facto d' arme in quello loco, per la qual le genti del dicto misser Lodouico se messe in piega de fuga e sconficta *nichil minus* senpre batagliando e facendo facti d' arme. E in quello facto d' arme fo ferito el conte Carlo da Douadola a morte, e li figlioli del conte da Iazolo forono prise e in quello dì medesimo forono minati a Cesena inancie a misser Lodouico Hordelaffo; e fo preso ancora Nieri fratello de Isii de Aregogliosi ch' era con loro con molti altri feriti.

Como misser Francesco mandò el suo canpo a Montiborro del contà de Cesena.

Eodem milesimo del mese de nouenbre misser Francesco Hordelaffo signore e capitano de Forliuio e de Cesena fe' mectere in punto e refare più grosso lo suo exercito in Cesena. Poi del mese de dicenbre el sopradicto capitano mandò lo canpo a Montiborro sagliani e formignani del contà de Cesena rebellati.

Como misser Lodouico Hordelaffe morì in Cesena.

L' anno 1356, el primo de zenaro, el magnifico misser Lodouico degli Ordelaffi in Cesena morì. E in quello dì medesimo fo portato a Forliuio e horiuilimente fo sepellito in la chiesa de' Frati minori.

Como Francesco Hordelaffo andò dall' inperatore a Pisa.

In quisti tenpi e milesimi como intendisti de sopra che Francesco Hordelaffo e Malatesta de' Malatesti con li signori tiranni romagnoli

erano stati dall' inperatore a Pisa e aueano tolto l' obediencia al papa et erano ribelli de sancta Chiesa: fo noto al sancto patre papa Innocencio 6 como costoro e li signori romagnoli non dauano più il censo a la Chiesa e se teneuano per lo inperio. Torbato el dicto papa Innocencio 6, e facto consiglio sopra questa cosa, fò hoctenuto che se mandasse lo exercito contra quisti robelli romagnoli: doue fo electo el reuerendissimo monsignore cardinali Egidio de Spangna episcopo sabinense, homo prodentissimo a tale affare; e fo hordinato di dare dinari, e con el nome de Dio fo facto e hordinato uno grande exercito: e fo el dicto cardinali Egidio capo de lo exercito e facto Ligato in Italia in tenporali e in spirituali; e colo exercito passò li monti.

Como misser Francesco ebbe noticia che el papa Innocentio 6 gli mandaua el canpo a Forlì.

L' anno 1356, del mese de zenaro, misser Francesco Hordelaffo, sentendo per li sploratori como se facea nouo exercito in Avignone per passare in Italia e per venire a signorizare la Romangna, subitamente comissi e corieri mandò a tucti li signori de Romagna, dicendo che quello che aueano intraposto de non uolere signoria de prieti si el volian mantenire lor fede tenerse tucta a una. Tucti li dicti signori romagnoli resposero de sì, che non mancariano de loro fe': e similemente el signore Malatesta de' Malatesti promesse con tucti octeneri e opseruare tanto quanto fo promesso e tenersi insemi: e cossì misser Francesco Hordelaffo si fidò e comenciò a fortificare le sue terre e castelle.

Eodem millesimo del mese de febraro quasi all' ultimo el dicto cardinali Egidio ispano sabino conte e ligato de Romangna con tucto lo suo exercito ecclesiastico passò li monti e ariuò a Bologna. — Misser Iohanni da Valieze di visconte da Milano signore de Bologna: fece al dicto monsignore cardinali e Ligato grandenissimo honori e subitamente si fo acordato lo dicto misser Iohan da Valezo con lo Ligato: e alora el Ligato si firmò in lo bologneso e comenciò a dare dinari e fare lo suo exercito magiore.

Eodem millesimo, adì 4 de marcio, tucti li forossiti calbolesi e regogliosi andoro a trouare misser Francesco da Calboli episcopo de Sarsina e misser Paganino de Arigogliose e misser Accio de Aregogliose;

e giascuna parte auea sèguito grandenissimo. Et cussì misser Francesco da Calboli episcopo de Sarsina andò a Bologna adì 7 de marcio a uisitare monsignore lo Ligato con tucti li forositi forlouesi e in reforcia del canpo. E cossì fi' misser Paganino e misser Acio de Arigogliose: andoro al Ligato in reforciamento del canpo. El dicto monsignore Ligato gran festa figli, e fe' el dicto messer Francesco da Calboli suo consiglieri, e cavo d' uno colonello del suo exercito.

Eodem milesimo, del mese de marcio, misser Francesco Ordelaffo fe' de gran prouisione a fornire sue citati e castella; e sopra tucto fe' fortificare e fare una forteza in lo loco e monasterio de sancta Maria in lo monte de Cesena cum fossi grandinissimi e palancati, e illì fe' uno bello castello; e fe' fortificare Cesena, poi Meldola, Castrocaro e Horiolo, e tucti altri castelli: *deinde* fe' fortificare Forliuio.

Eodem millesimo, adì 10 d' abrile, monsignore lo ligato Egidio de Spagna cardinali sabino mandò a tucti li signori romagnoli uenessero ad hobediencia de sancta Chiesa, che per fina mo li perdonarìa tucti e renouarìa de loro terre e castelli e non farìa niona guerra, puro che uolessero essere bon figlioli de sancta Chiesa. Poi mandò per misser Malatesta Ungaro de' Malatesti, lo quale subitamente si mosse e andò a Bologna dal dicto Ligato e passò per Imola: e tal uedendo el signore Roberto d' Imola, che el signor Malatesta andaua dal Ligato, disse uolere ancora lui andare; e così lo signore Roberto d' Imola andò ancora lui de conpagnìa con el signore Malatesta Ungaro, e de conpagnìa se presentorono denance al Ligato. El Ligato subitamente le prese per mani con magni feste e promessioni de restituire loro castelli e facoltati, e seriano facti capitani de lo exercito ecclesiastico contro li ribelli de sancta Chiesa. Tal hodendo misser Malatesta Ungaro s' acordò con lo Ligato, e similemente s' acordò el signore Roberto signore d' Imola; e forono facti capitani de lo exercito ecclesiastico. Videndo li signori de Romangna che misser Malatesta Ungaro de' Malatesti e 'l signore Roberto d' Imola s' erano acordati con lo Ligato, tucti quilli signori romagnoli mandoro a monsignore lo Ligato per l' acordo; e cossì tucti s' acordoro con lo Ligato; e 'l Legato li benedisse e renouò de nouo, eccepto misser Francesco Hordelaffo signore e capitano de Forliuio e de Cesena che si rusicaua d' ira e de sticia, perchè s'era acordati quilli signori romagnoli, e non hosseruoro loro promessa facta ad inseme. E adì 13 d'abrile monsignore lo Ligato mandò l' inbassata a misser Francesco Hordelaffo, che glie pregaua se uolesse

accordare e che domandasse che partito uolesse, e che el faria capitano generale de la Chiesa, e che el renouarla de tucto quello lui tenea: misser Francesco Hordelaffo indurato et irato per la promissione facta con quelli signori romagnoli, che s' erano acordati sencza dir niente a misser Francesco Hordelaffo, l' ebbe tanto a desdegno che per niente uolse acordo niuno: e cossì el meso tornò indireto e andò da monsignore lo Ligato dicendo che non uole acordo. Alhora el Ligado se turbò, e subitamente hordinò lo exercito contra misser Francesco Hordelaffo. Poi mandò a dire a misser Malatesta Ungaro se metesse in puncto con la sua gente per fare guerra a misser Francesco Hordelaffo; e cossì mandò a misser Roberto signor d' Imola.

Eodem milesimo, adì 2 de magio, misser Roberto d' Imola caualcò con la sua gente de la Chiesa e uenne a canpo a Ronta in lo contà de Cesena. E adì 3 del dicto mese misser Galaotto e misser Malatesta Ungaro uennero con una gran gente al Porto Cesinato, e guastoro tucta la palata del dicto porto. E adì 5 del dicto mese de magio uenne el dicto misser Galaotto e misser Malatesta Ungaro a Ronta, e se messe con l' altro exercito de la Chiesa; e illì stettero. Poi adì 9 del dicto mese de magio se partì tucto lo exercito inseme e andò ala Limata, e illì stette sino adì 14 de magio: poi la matina a bon' ora se leuò el canpo e andò in exercito al ponte del Ronco del contà de Forliuio e illì stettero in fimo adì ultimo de magio; e poi retornò lo exercito a la torre de misser lo uescouo apresso el fiome del Sapi. Poi el primo dì de zungno si leuoro da canpo e andoro in exercito a Matalardo, e illì stettero fimo al sabato adì 11 de zungno; poi se leuoro da canpo e andoro a la Bolgaria: e adì 13 del dicto mese si n' andoro per quelli castelli. E adì 18 de zugno li castellani de Monteuechi si rendì; e 'l dicto castello e ancora el castello de Scannelli si rendirono liberamente a la gente dela Chiesa.

Eodem millessimo, del mese de luglio, monsignore lo Ligato cardinali ispano sabinesi cum misser Iohanni de' Manfredi capitano de la gente de la Chiesa uennero con lo exercito de la Chiesa (et *eciam* era con loro misser Francisco da Calboli episcopo de Sarsina con tucti li forossiti forlouesi e calbolesi, et ancora misser Acio de Arigogliose con una gran cometiua) uenni in lo tereno de Forliuio e possesi a canpo ala uilla de santo Valeriano in Livia sopra el fiome e'l canale, e illì se fortificaua: e in quello el signore Malatesta Ungaro se partì del tereno de Cesena e uenne a san Valeriano con tucta la gente sua,

una parte de' pedoni, e messese insieme con lo exercito del Ligato: e cossì stagando dauano gran guasto ali biaui e ali grani de quello paese. Poi lo exercito del Ligato se leuò, e andò e passò el fiome, e andò a santo Martino uilla de Forliuio, e illì fecero grandemente el
5 guasto: poi se leuorono, e andorono al Ronço e a Maiano, e illì logiò e illì fe' una bastia piccola: poi passò el fiome, e andò ala Pie' de Quinta, a Forliupolo, a Bagnolo, e tucte quelle uille messe per la mala uia. Poi de' la uolta uerso Villafranca, e illì el canpo logiò per parichie dì: el populo forloueso staua de mala uoglia uedendosi perdere
10 i loro recolte e biaue: de l' altra parte misser Galaotto Malatesta e misser Alberto degli Alidusi signor d'Imola faceuano lo equal simigliante per lo tereno cesinato, e per quelli castelli. Poi el dicto Ligato si leuò da Villafranca, e tornò puro a sancto Valeriano in Livia al primo logiamento. Alhora misser Galaotto Malatesta e misser Alberto de Ali-
15 duxe d' Imola se leuoro de quello de Cesena, e uenne al Ronco e passoro el fiome, e uenne a santo Valeriano da monsignore lo Ligato e messesi insieme con el capitano Malatesta Ungaro capitano delo exercito ecclesiastico, e fecero tucto uno exercito. Vedendo e odendo misser Francesco Hordelaffo che tucto lo exercito era radunato in santo Va-
20 leriano, subitamente fe' serare e morare tre porte de Forliuio: la prima fo la porta Valeriana in Livia, e fe' guastare e tagliare el ponte de la preta el quale passaua el fiome in Livia: l' altra fo la porta Rauegnana chiamata Porta Santa Chiara: l' altra fo la porta de san Biaso. Poi fece morare lo portono chiamato la Rocta, e romase porte 4 aperte;
25 e questo fece per timore che el dicto canpo non auesse alcuno introito. E l' altro dì che uenne, lo exercito dela Chiesa uenne fino ale porte de Forliuio gridando Chiesa Ghiesa, e' l populo forloueso era tucto in arme terieri e forostieri, e gridauano Hordelaffo Hordelaffo. Alhora misser Francesco Hordelaffo fece aperire la porta de Schiauonìa, e
30 messe fuora molta fantaria, e comandogli fossero ualenti homini; e poi messe fori molta gente d' arme; e fece appiciare la scaramocia al seraglio de san Giorgio, intanto che tucto lo exercito dela Chiesa era in facende: e fo tanta la gente del paese e dela cità e con lo gran facto d' arme, che el canpo de la chiesa fo urtato infino ali padiglioni
35 e, si non fosse state li sbarre e fosse e tagliate, certo lo dicto canpo dela Chiesa era quello dì rotto: et *eciam* era già tramontato el sole et era nocte scura, e per quello fo facto fine al facto d' arme. L' altro dì sequente monsignore lo Ligato mandò per el capitano Malatesta Ungaro e per misser Galaotto de' Malatesti e per misser Alberto de Ali-
40 duxi e per tucte conductieri, e fece consiglio. E expuse come era ue-

nuta gente noua in Castrocaro e danizaua molto lo canpo; et era pericolo assai stare in quello mezo de Forliuio e Castrocaro, perchè ogne dì uoi uedide che o da l'una parte o de l'altro se fa bataglia, ce poriano un dì serare de mezo e farce danno, e pegio serìa poi la uergogna che 'l danno: dunca a mi pare che ce leuamo da qui, e andare altrui meglio e più securo. El capitano e tucte conductieri conobero che el Ligato dicea el uero; e, sonata la tronbetta, fo leuato canpo. Leuato canpo, lo exercito fo conducto ala Cosina sopra a un loco chiamato Brusada; e quive daua gran guasto ali biaue ch' erano romasti, e brusauano molte case per quelle uille, e tagliauano albori froctiferi e non froctiferi uigni e altri fraschi.

Eodem milesimo, adì 4 d' agusto, el murmoro era in Forliuio già grande per lo perdimento de le biaue, dubitauano perdere ancora le vendemme: e cossì el populo staua de mala uoglia, perchè de l' una parte li nomici robauano, de l' altra parte li soldati e forostieri e altri che erano in la cità de Forliuio faceuano pigio de robare che non faceuano le inimici; e tale recogliua grano e uino, che non auea nè uigna nè terra.

Eodem millesimo, adì 16 de stenbre, era grandenissime piovi e acque per modo che non se posseua canpigiare. Monsignore lo Ligato fe' fare consiglio con el suo capitano e condoctieri e signori: dicendo, che a lui parìa non stare più illì a canpo per li forti piovei e mal tenpi, et similmente per li caualli che omai non si gli trouaua da manzare, e non se poteua canpizare: e per tanto mi pare leuare canpo e andare a le stancie fino a l' altra primauera: a ongni modo costoro non se poran troppo tenere, perchè han perduti tucti recolti; benchè abbano del grano uechio, uerà tosto meno: nui terimo senpre genti a li frontieri che non li lassarà troppo in pace: or pertanto nui non uogliamo guastare e smagrare li nostri caualli, et *eciam* la fantaria. In breue fo hoctenuto che se leuassero da canpo: e cossì el dicto monsignore Ligato adì 16 de stenbre leuò canpo; chi andò a Faencia chi a Imola chi a Rauena, e chi andò con monsignore a Bologna.

Eodem millesimo, del mese de setenbre sopra dicto, misser Francesco Hordelaffo, subitamente che fo leuato el canpo dela Chiesa, andò a Cesena e illì fe' fortificare Cesena e lassò madonna Cia sua mogliera in gouerno de Cesena, poi andò e fortificò Bertenoro, Meldola,

Oriolo, Castrocaro e Forlinpolo e tucti altri castelli; poi tornò e fe' fortificare Forliuio.

Eodem millesimo, d' octobre, misser Francesco Hordelaffo signor 5 de Forliuio fe' fare una bastìa in Villafranca renpecto la Cosina, e fecela forte e monita de vectouarie e d' omine circa 400; da l' altra parte fece fare una bastìa granda circa la chiesa de san Bartolo, in la quale pose fanctarie assai, parte forostieri e parte terieri, in guardia de la dicta bastìa.

10

Eodem milesimo, misser Francesco Hordelaffo, signore e capitanò de Forliuio e Cesena caualcò con la gente d' arme ch' era in Forliuiò e andò a Cesena, e illì fece uno exercito tra de' forlouesi e cesinati. Poi adì 17 d' octobre caualcò nimichiuolimente in lo tereno d' Ari-15 mino, e intrò in lo burgo de san Gioliano d' Arimino e quello sacomannò, e fece una gran preda, e guastò e arse multe case, e menò sieco molti presoni d' Arimine, e tornò a Cesena.

Eodem millesimo, de nouenbro, misser Francesco faceua morare 20 a Cesena; et essendo in Cesena, venne un coreri de monsignore lo Ligato de Bologna, e portò lectere a misser Francesco Hordelaffo de parte del dicto Ligato, li quali tenori de le lectere diciuano cossì de parte del dicto Legato. — Misser Francesco Hordelaffo. Nui ve pregamo ve piacia pigliare acordo con Sancta Chiesa e non uolere la roina 25 de la cità de Forliuio nè de Cesena nè de niono castello li quali non fisti ma' tu fare: e si tu vorai pigliare acordo, te renouaremo de Cesena como capitano e de Forliuio como signore con tucti li apartinenti con uno gouernatore ecclesiastico. — Misser Francesco Hordelaffo respose de ben fare e de ben dire, ma che non voleua gouerno eccle-30 siastico: e cossì lo misso e coreri tornò a Bologna. E molte pratiche in quisto tenpo se facea, e misse e coreri spesso venia e andaua da Bologna a Cesena e a Forliuio e de Forliuio a Bologna.

Eodem millesimo, circa li feste de natale venne un messo e in-35 bassatore a Cesena a misser Francesco Hordelaffo da parte de monsignore lo Ligato, dicendo a misser Francesco cossì: — espose sua inbaissata, e domandaua al dicto misser Francesco Hordelaffo per parte del Ligato, ciò è domandaua Castrocaro Meldola Bertenoro e Cesena per la Chiesa; e, se questo facesse, serìa renouato de Forliuio Forlinpolo 40 e tucti castelli a issi partinenti, e serebe facto capitano generale de lo

exercito de la Sancta Ecclesia. — Al qual misser Francesco respose — non voleua fare alcuna de le cose adomandate; e non che gli desse Castrocaro ouero Bertenoro o Cesena, ma non gli darebbe appena el castelluzo de Salutari che è la minima cosa che io abba. — Respose el meso: — Donca 5 aspettate lo exercito in questo tenpo nouo. — Misser Francesco irato li corse adosso, e, si non che gli parue uergogna che in casa sua le fesse despiacere, certo l' arìa morto. Subito gli comandò che a termine d' una hora si partesse: e così el misso se partì e tornò dal reuerendissimo monsignore Ligato. E quando gionse denancie al Ligato, disse el dicto 10 messo queste parole: *Induratum est cor Faraonis, nec non voluit demictere populum Dei.* Al quale respose monsignore lo Ligato e disse: *Farao persequens populum summersus erit undi* [sic].

L' anno 1357, adì 10 de zenaro, misser Francesco Hordelaffo si 15 partì de Cesena e uenne a Forliuio, e menò sieco la magiore parte de la gente d' arme ch' era in Cesena; poi mandò a Bertenoro e a Meldola e per tucti soi castelli, e fe' uenire tucte le genti d' arme sue in Forliuio: e madonna Cia sua donna romase in Cesena gouernatrice con alcuni parenti del dicto misser Francesco Hordelaffe. Et essendo misser 20 Francesco Hordelaffo in Forliuio uenuto, subito vene un messo de la bastìa de Villafranca, como non gli possiva stare più quella gente d' arme per li fridi e acque. Subito el dicto misser Francesco fe' portare asse store de papirro e de canne e molte gradice de vimine e assa e altro lignamo de fare abitacioni; e cossì continuamente se faceua 25 abitacioni, caselle e altri tiguri. Poi el dicto misser Francesco fe' fortificare la bastìa de san Bartolomino, e sì gli messe uno codistabulo ispagnolo alevo del dicto misser Francesco Hordelaffo. E cossì el dicto misser Francesco andaua fortificando oue parea a lui.

30 Eodem milesimo, del mese de febraro misser Francesco Hordelaffo volse vedere la mostra de la sua gente d' arme, la quale era una bella gente, e fo nomerata in squadre, noue cento caualle e preuisonati pedoni mille cinque cencto: facta la mostra, foro mandati ad alogiare. El populo tal uedendo staua de mala uoglia, perchè auea per-35 duti li recolti dell' anno passato e aspetaua pegio in la primauera, e pegio che non era troppo sominato.

Eodem millesimo, del mese de marcio, monsignore lo ligato Egidio cardinali mandò per el capitano Malatesta Ungaro e per misser Al-40 berto de Aliduxe e per misser Galaotto de' Malatesti de Arimino e

per tucti li signori conductieri: e fo facto consiglio sopra la gente d' arme per douere tornare con lo exercito a Forliuio. Fo hordinato si desse dinare a tucta la gente d' arme e factarie, e fo facto magiore exercito che prima. Poi lo Ligato mandò per misser Hostasio
5 da Polenta e per misser [Iohanni] de' Manfredi, e figli dare dinari.

Eodem milesimo, l' ultimo de marczo, monsignore lo Ligato mandò per el capitano Malatesta Ungaro e per misser Alberto de li Aliduxe e disse: O capitano, io voglio ussire domatina fori a canpo. — Disse el
10 capitano: — Non è ancora tenpo per li erbi che son picoli, e non se trouarà da mangiare per li caualli: indusiamo ancora 10 ouero 15 dì, che l' erbe siano un poco grande. — El Ligato si turbò e disse — Tu sie mio capitano, e non vuoi fare la mia uolontà. Io delibero ussire fora; tu non sai quello ò in lo ceruello; tu non sai li miei secreti e
15 quello io ò a fare. Or micte in puncto tucto lo exercito quista nocte, e domatina siamo fori a la canpagna.

Eodem millesimo, el primo d' abrile, monsignor lo Ligato ussì fori in la canpagna, e caminò el dì e la nocte, e venne a la Brusada oue era
20 stato l' anno passato, e illì pose el canpo e fesse forte: e faceua uenire le vectouarie de Faencia e da bolognesi e de Faencia e d' Imola e de Rauenna: e cossì con carra asini muli caualli faceua adure lo stramo per tucto. Poi chiamò misser Hostasio da Polenta signore da Rauenna: e mandolo per el tereno da Rauenna, che la nocte se douesse trouare
25 sencia fallo in lo tereno de Cesena; e comandogli non fesse altro si non che se mettesse insieme con misser Galaotto de' Malatesti, che cossì era dato l' ordine con monsegnore lo Ligato. E subitamente el dicto misser Hostasio da Polenta se partì de monsignore lo Ligato, e andò quello dì a Rauenna; la nocte uenente si trouò in lo tereno de Cesena; e cossì
30 quilla nocte medesima el signore Galaotto Malatesta si trouò in lo tereno de Cesena: e la matina se messero inseme, e comencioro a scorrere e malmenare la gente del paese, e pigliauano presoni bestiame e tucto quello che trouauano in lo tereno de Cesena.

35 Eodem milesimo, adì 10 d' abrile, le cesinati mal contenti de queste cose deliberoro fare una certa cogioracione e tractato secretamente, dicendo che non voleuano essere desfacti: e questa cosa staua secreta per modo che niono sapea questa cosa ecepto monsignor lo Ligato. E dì 12 el Ligato mandò a dire a misser Galaotto e a misser
40 Ostasio che partir non se douesseno del tereno de Cesena; e basta.

Como li cesinati si rebelloro contra misser Francesco.

Eodem millesimo, adì 29 d' abrile, la festa de san Piero mar-
5 tiro a hora nona poco dapoi, le sopradicti citadini de Cesena, li quali
aveano facto quella coniuracione e tractato inseme, tucte armate uen-
ni in piacia gridando *Vivat populus.* Li quali citadini sopradicti foron
questi. In prima fo el nobile Marco e Poltrono fratelli, figlioli del no-
bile Filippo Machi de Octardis de Cesena: el secondo fo Iohanni lo
10 cui se decia Savanella de frate Masi de Agusellis de Cesena, l' altro
Iacomo bastardi de Agusellis: l' altro fo Albertinucio Fuschi de Alte-
clinis con molti soi partisani. Veniano gridando et eleuoro el rimore in
la cità de Cesena: e tucti li cesinati trasse al rimore, e con loro grida-
uano insieme *Vivat populus et sanctam Ecclesiam* [sic]. Madonna Cia moglie
15 de misser Francesco, la quale auea lo dominio de la cità, e misser
Sinibaldo degli Ordelaffi e tucti soi figlioli e Tibaldo figliolo de misser
Lodouico Hordelaffo e con tucti li figlioli, e tucta la famiglia da piè
e da cauallo, e ancora Andulfo e altri soi sequaci, audendo leuare el
rimore e gridando Populo populo et Ghiesa, ghiesa, subitamente tucti,
20 madonna Cia e i soi Hordelaffische, uirilmente se reduxe in la morata
batagliando, guastando e brusando case e hogne cosa che posseuano;
e brusoro li stacioni de Cichi Lapi e la casa del sopra dicto Poltrone
Filippini, e poi generalimente messero foco in hongni altri case, infino
a la porta de Lione e de Ponte nouo e da l' altro lato fina a la Bec-
25 carìa vechia. E in quello dì proprio madonna Cia moglie de misser
Francesco Hordelaffo e gouernatrice de Cesena fe' pigliare Giorgio de
Tibertis con molti altri, e felli minare in lo castello e incarcerari.

30 Como madonna Cia fe' decapitare Giorgio de Tiberti e Sgariglino.

Eodem milesimo, adì 13 de magio, madonna Cia degli Ordelaffi
sopra dicta fe' decapitare el sopra dicto Giorgio de Tibertis e Sga-
35 riglino de Petra Gondola.

Eodem millesimo, adì 17 de magio, el mercoridì a meza tercia
la gente de la Chiesa, la quale era in lo contà de Cesena a piè e a
cauallo, li quali erano in summa 180 bandiere, uenne a piè de Ce-
40 sena; e li cesinati se messe insieme con loro. E alhora gionse Mala-

testa de' Malatesti con i Malatesti e misser Alberto de Aliduxi d' Imola capitani de la Chiesa; e allora misser Alberto de Aliduxi in Cesena fe' caualiero misser Malatesta. Poi li dicti capitani e conductieri, per comandamento del reuerendissimo *in Christo patri* misser Egidio de Spangna cardinali sabino *miseracione diuina e apostolica sedis* [sic] ligato in l' Italia de tucte le terre partinenti a la Chiesa *citra et ultra* in lo riame de Napoli e de Cicilia uicario generale — che hogn' omo dega andare a batagliare uirilimente la morata de Cesena e a danno del dicto misser Francesco Hordelaffo —, e cossì tucti quelli capitani con quelli gente e populo cesinato comencioro a batagliare la morata. E tal uedendo li famigli e soldati de madonna Cia sopradicta, la dicta morata renderono al locotenente e uicario del Ligato; e fo adì 27 del dicto mese de magio. E in quello dì madonna Cia degli Ordelaffi fe' brusare el campanile del uescopato de Cesena con tucte quelle case del uescopato e altri case fino al castello.

Como madonna Cia degli Ordelaffe se rendè al cardinali Egidio.

Eodem milesimo, adì 21 del mese de zungno, madonna Cia degli Ordelaffi, uedendo non possere auere soccorso e non se potea più tenere, se rendè lei e 'l castello de Cesena cum li figlioli e nivoti al cardinali ligato Egidio de Spangna: lo quale Legato fe' mettere presoni madonna Cia e li figlioli e nivoti, eccepto Zohanni figliolo de misser Francesco ch' era a Bertenoro.

Eodem millesimo, lo mercoridì adì 28 de zungno, misser Androino abbate clamanconese *apostolice sedis* del cardinali Egidio ispano uice ligato com misser Alberto deli Aliduxi d' Imola e misser Galaotto Malatesta e misser Hostasio de Polenta et Zohanni de' Manfredi da Faencia, con tucto lo exercito e con i cesinati, andoro a canpo a Bertenoro, e quello ebbero. Misser Iohanni de gli Ordelaffi se partì de nocte tenpo e andò a Forlinpolo; e 'l dicto castellano de Bertenoro rendì la rocca al dicto uice Ligato. El uice Legato se partì da canpo, e fornì Bertenoro, e tornò a Cesina, e andò poi per quel castelli e tucti l' ebbe.

Eodem milesimo, adì ultimo de zungno, el cardinale ligato Egidio ispano episcopo sabino, auendo tractato in la bastìa de san Bartolo,

quello dì medesimo si liuò da canpo de la Brusada oue era allogiato e uenne fino ala dicta bastìa.

Eodem millesimo, adì 12 de luglio, el conte Lando d' Alamagna si partì del bologneso e uenni a Forliuio a peticione de misser Francesco Hordelaffo, e sì soccorse Forliuio ch' era assediato dal Ligato e gente d' arme de la Chiesa. E alhora hongne dì la gente del conte Lando era a li mani con la gente de la Chiesa, per modo che el dicto Legato si liuò da canpo e tornò a Faencia. E subitamente mandò el dicto Ligato un messo in quello de Cesena al suo uice Legato misser Androino abate clamanconese e a misser Alberto de Aliduxe d' Imola e a misser Hostasio da Polenta, che se douesseno fare inance e venire sul tereno de Bertenoro.

Eodem millesimo, all' ossita de luglio, el conte Lando d' Alamagna capo de la conpagna melanesa ussì fori de Forliuio e andò a trouare la gente del uice Ligato, la quale era logiata una parte tra Bertenoro e Forlinpolo: el quale conte Lando uigorosamente appiciò la scaramocia e facto d' arme con la gente del uice Ligato e de misser Alberto da Imola e rauenati e cesinati, tucta gente de la Chiesa: e durò quello facto d' arme circa doe hore. Poi la gente del uice Legato se messe in fuga, e forono sconficti da isso conte Lando; e forono prese de quille del uice Ligato circa duo cento persone, homini d' arme e pedoni e molti caualli, e molti homini morti e feriti. Poi el conte Lando mandò un messo al cardinali Egidio ispano sabino e Ligato che, si lui uoleua, uolia conbattere contro tucto lo exercito de la Chiesa, e che se mettessero inseme, e che mandasse a dire quale dì volian inpiciare el facto d' arme. Alhora el Ligato cardinali Egidio Ligato respose e disse cossì al messo del conte Lando — Dì al conte Lando che io non uoglio conbatere e mettere lo gioco uincto a sbaraglio.

Eodem milesimo, a mezo agusto, el Ligato cardinali Egidio fece tanto che s' acordò con el conte Lando d' Alamagna capo de la conpagna melanesa, per modo che se partì del seruicio de misser Francesco Hordelaffo e andò al seruicio de Ferara e poi de Bologna. Misser Francesco Hordelaffo romase de mala uoglia, e cossì tucto lo populo forloueso.

Eodem milesimo, intrando septenbre, monsignore lo Ligato tornò a Forliuio con lo exercito de la Chiesa e misser Malatesta Ungaro de'

Malatesti, e posero lo canpo a la Gosina; e in quella nocte ebbe Horiolo per tractato, sencia la rocca, che la tenea misser Francisco Hordelaffo. Alhora el Ligato fece fortificare la bastìa de san Bartolo e Villa noua, uilla de Forliuio; e illì poi el cardinali Ligato pose el canpo, e auea victouarie de Faencia de Rauenna de Imola e del bolognese e de Toscana. Poi el dicto Legato comandò che si fesse capanni e logiamenti per li acque e niue, e illì stette tucto lo inuerno.

Poi l'anno sequente 1358, el giobiadì adì 3 de magio in la quale fo la festa de li sancti Croce, lo uice Legato misser Androino abate clamanconese se messe in puncto con lo exercito, e in quello dì medesimo se partì del tereno de Bertenoro e uenne in lo tereno de Forliuio a un loco chiamato el Ronco sopra el fiome Bitis alia Godocza, e illì se fermò e principiò una bastìa molta bella in lo nome de sancta Croce. El dicto uice Legato misser Androino gli era in persona con misser Alberto de Aliduxi d'Imola, misser Hostasio da Polenta. Poi el secondo dì uenente uenne el signore Galaotto Malatesta d'Arimine.

Eodem millesimo, del mese de luglio, el conte Lando capo de la conpagna melanesa, el quale era stato al seruicio de Ferara de Mantoa e de Bologna, fo sconficto in Val de Lamone da la gente de' fiorentini, li quali li aueano assigorati, poi fo tradito. E in quella sconficta fo ferito el conte Lando sconciamente e foro prese più de 1500 caualli, e si gli morì ben da octo cento pedoni. El conte Lando cossì ferito, con la conpagna li era romasa, se redusse a Bologna, giorando inpagarsene de' fiorentini; e illi refì la conpagna in lo bolognesi. E sentendo che la gente de' fiorentini erano andati a Forliuio al seruicio del Ligato, subitamente el dicto conte Lando capo de la conpagna caualcò e uenne a Forliuio e intrò dentro da Forliuio.

Eodem millesimo, del mese de luglio un lunesdì, el uice ligato misser Androino abate si partì dal Ronco con parte de la sua gente e andò a Meldola, perchè s'entendea con alcuni del dicto Meldola. E subitamente che el uice Legato si presentò con la gente d'arme a Meldola, li omini del castello leuoro el remore gridando Viva Sancta Chiesa, e cacioro fori lo potestà forloueso chiamato ser Bartolino dali Asti, lo quali per sua iniquità e malignità fo casone de la perdita de Meldola per li tristi sue portamenti: e per alhora el uice Ligato non ebbe la rocca.

Eodem millesimo, del mese d' agusto, el conte Lando ussì fori de Forliuio per la porta de San Piero, e andò a trouare la gente del uice Ligato al Ronco; e illì si comenciò uno gran facto d' arme per modo che la gente del uice Ligato si ricolò da là del fiome. Et odendo
5 el Ligato che el conte Lando facea facto d' arme con lo suo uice Ligato, subito fe' metere in puncto el capitano con una gran partita de lo exercito e andò al Ronco al soccorso del uice Ligato. Et certo, si non uenìa la gente del Ligato, el conte Lando pigliaua la bastìa del Ronco. E in quella bataglia morì circa 200 persone e molti homini
10 [....... guasti, e 'l conte Lando si 'n tornò a Forliuio per la uia de sotto.

Eodem millesimo, del mese di septenbre, el conte Lando e misser Francesco Hordelaffo ussiro fori di Forliuio con tutta la gente d' arme, e inpicioro la scaramocia per modo che tutto lo canpo s' armò e
15 messe in arme, e fecero un gran facto d' arme tra san Bartolo e Villanoua per modo che molta gente si occideua e moriua in quella bataglia. El fatto d' arme era grande, oue che certi homini forlouesi ussiro fori di Forliuio a piè e a cauallo frischi, e tucti stritti insieme detero dentro gridando: Hordelaffo Hordelaffo: certo le uoci anda-
20 uano al cielo de l' una parte e de l' altra. Misser Francesco Hordelaffo, e 'l conte Lando subito fece uno squadrone e mandollo per lo Cassirano de la parte de sotto, e uenni uerso san Lazaro gridando: Viva Francesco Hordelaffo. Alhora la gente della Chiesa si messe in piega di fuga, e monsignore lo Ligato fogì a Horiolo: e cossì fo sconficti li
25 chiesiastici: e 'l capitano del legato Malatesta Ungaro andaua gridando: — Tornate, tornate areto canaglia —: a gran pena fecero alto a la Cosina. *Nichilminus*, se non fosse stata la bastìa di Villanoua, la quali si erano redunati persone duo milia, lo canpo de la Chiesa era rocto di tutto . . . . . e 'l conte Lando e misser Francesco
30 apena quasi si ritornoro a Forliuio, e monsignore andò a Faencia . . . . . la gente de lo exercito s' acanpò a la Cosina e a Oriolo . . . . noua, e monsignore lo Ligato fe' di nouo fortificare la bastìa di san Bartolo e di Villanoua.

35 Eodem millesimo, a la fine di septenbre, lo Ligato cardinale si trouaua di mala uoglia per la tima del conte Lando, lo quale era dentro da Forliuio e faceuagli gran guerra. Subitamente el dicto Ligato mandò per Malatesta Ungaro, e secretamente si consigliò con lui sopra el fatto del conte Lando e come s' auia a fare. Respose misser
40 Malatesta Ungaro e disse — O monsignore, non guardate a denari,

mandate al conte Lando che uoi gli darete denari e quello lui vorà, purochè lui si leui dentro da Forliuio: e questo io ve dico certo, che, se 'l conte Lando se parte, voi d' altro canto arite la cità di Forliuio. — Alhora monsignore lo Ligato conobe ch' era el uero, e subitamente el Ligato mandò per uno suo fidato secreto e disse: — Va in Forliuio, e troua el conte Lando e dagli questa lettera da mia parte secretamente, e digli che mandi la carta bianca e domandi quello vole, purochè se parti da Forliuio: perchè io so a ogni modo lui non gli porà stare: la prima, che misser Francesco non ha denari da dargli: la seconda, so che poca uictouaria è in Forliuio, e poco stramo e mino biaua per li caualli. E per questo digli che io li darò tancti denari che lui si leuerà con tutta la sua gente. E cossì lo messo s' auiò secretamente uerso Forliuio, e trouò el conte Lando, e degli la lettera. El quale conte Lando era di mala uoglia; perchè li soi homini d' arme diceuano uoler dinari per viuere; et *ecia* non se trouaua de conp[rare] grano, e ualeua el staro del grano liure 8 e non se ne poteua auere; caro el uino; stramo homai non gli n' era; dinari misser Francesco non auea: e puro la gente d' arme e caualli uolia viuere. *Deinde* el ditto conte Lando uedea el populo forloueso di mala uoglia; e misser Francesco non si fidaua del populo e staua sospetto, e mandauagli spesso a confine, e faceuagli molti stranieze; e 'l populo era per quello disdignato, e morianse di fame, perchè aueano perduti il loro recolti e non aueano omai più niente. E per quello il conte Lando staua in afflictione, e abuta la lettera de monsignore lo Ligato la lesse, e disse al messo. — Torna da monsignor lo Ligato e digli che io li mandarò risposta. — El conte Lando chiamò un suo cancilliere e secretario, e si gli mostrò la lettera del Ligato; e 'l cancilliero disse: O signore conte, questa è cosa da fare. Hor ditemi: che uolete fare in questa terra sapendo como sta? Da qui appo tenpo non ce serà del fiato; e 'l Ligato farà in questa primauera uno magiore exercito perchè à el modo. E poi doue uolite che in questa terra possa uenire uictouarie? che è perduto tutto lo stato di misser Francesco: Cesena è [perduta]: per doue uolete uegna la robba? Rauenna, Faencia e Toscana . . . . . hor a mi pare che uoi pigliate partito e non ue lassate inse . . . . quista primauera qui; che como lo Ligato sa che non . . . . . uictouarie nè strame, lui se farà forte e starà a ca . . . . .; non vorà più pigliare bataglia, e starà tanto che per for[cia bi]sognarà s' acordi; e uoi romariti con pin man de mosche. Ben faremo e diremo: voi viditi questo populo stinouato . . . . . misser Francesco Hordelaffo: e se si leuasse a rimore e dar la terra al Ligato, como faristi voi? el Ligato ui farìa certo mal cauidar . . . . .

perchè li stivorato [?] contro uoi. E pertanto, adisso che auite la spata per el manico, sapiatela conosere e fate li fatti uostri. Io non dico, si misser Francesco auesse qualche via o modo di soccorso ouero di uectouarie posserse mantinire, non dico ve partiste; anche stare fina a' guerra finita: ma lui non à nulla di queste cose e nè dinari: che uolite fare? — Alhora el conte Lando andò da misser Francesco Hordelaffo e disse: — O misser Francesco, uoi uidite como stiamo. La mia conpagna si lamenta, e dice li miei homini d' arme che si morino di fame e che non an dinari da conparare del pane e uino; e puro si si ne trouasse. Io non uoria perdere questa conpagna, che è il fiore de la gente d' arme d' Italia e tutti ualenti homini: uoi l' auite uiduta. Io son uenuto qua da uoi a sapere como uolete fare. — Misser Francesco adolorato respose: — O conte Lando, io te ringracio: auite fatto assai per me. Io non mi trouo più dinari, tutti l' ho spise in questa mia necessità: non so che più me fare. — Alhora el conte Lando disse: — O misser Francesco, io uoglio cercare acordo con lo Ligato: e crediate questo, che mai non serìa io contro misser Francesco, ma in tutto alturio e fauore. E cossì el conte Lando se partì da misser Francesco Hordelaffo, e tornò al suo alogiamento; poi cominciò a scriuere a monsignore lo Ligato e chiamare [?] como e quale; e cercava d' acordare monsignore lo Ligato con misser Francesco, e forte si n' adoperaua.

Poi l' anno 1359 a la fine de zenaro monsignor lo Ligato cardinal sabino fe' per modo che s' acordò con lo conte Lando e sua conpagna, la quale era dentro da Forliuio; e sì gli dê el dicto Ligato al dicto conte Lando e sua conpagnia docati d'oro 47 milia, e ancora con questo patto che misser Francesco Hordelaffo romanesse in triega per un mese con esso Legato: el Ligato fo contento con questo, che in questo mese durante la triega non possa intrare in Forliuio niona uictouaria *nec eciam* soccorso alcuno. Vedendo el populo forloueso che el conte Lando se ne andaua, tutti piangendo in piacia vennero dal conte Lando, dicendo che la partita sua era la perdicione di misser Francesco Hordelaffo. Alhora lo conte Lando si uoltò al populo rengraciando il populo, e disse cossì: — O populo forloueso, sapiate certo che io non me sarìa partito se auesse abudo qualche modo di sostentare questa conpagna: forcia m' ha fatto fare questo; e voi medesimi dite como state. — E poi el ditto conte Lando prese comiato di messer Francesco Hordelaffo, lo quale romase tutto tribulato e cossì el populo: ussì fori per la porta di Gottoni, e andò uerso Forlinpolo, Cesena, e in la Marca.

Eodem millesimo, del mese di marcio, li omini di Castrocaro vedendo non hauere soccorso da misser Francesco Hordelaffo si rendì al ditto Ligato: e tal uedendo li castellani de li rocchi di Meldola e di Horiolo e Castrocaro tutti si renderono al Ligato; e cossì fì la Preda
5 d' Appi, Fiomana, e la rocca de' Mici, et tutti i castelli di misser Francesco. Alhora el Ligato se fe' inanci con lo exercito uerso san Varano, Murano e san Bartolò; e mandò li calbolesi a Castrocaro per gouernatori e per tutti quelli castelli; e mandauano uictouarie in lo canpo de la Chiesa.
10

Eodem millesimo, del mese di magio, la cità di Forliuio era in gran penuria e caristia per li perdimenti de li ricolti passati: non c' era più uictouarie, e non si trouaua grano; ma molti che auea el modo de bestiame amaciaua boi, e chi capri e chi pecori e chi caualli e
15 chi asini, chi porchi, e salauano; e di quello uiueuano; et era già uenuto quelle cose meno, e poco pane. Hor pensa tu, lectore, con quanta leticia staua el populo forloueso: e de l' una parte misser Francesco staua sospetto del populo che non fesse reuolutione, e de l' altra parte el populo staua pagoruso che non pigliasse qualche citatino e farlo
20 impicare o tagliarli la testa. Hor pensa tu lectore, como la cosa staua. Et *etiam* era in la cità gran murmoro per la caristia e fame, e molta gente si ni fogìa di citadini e artisani per la fame: el ditto misser Francesco li facea mettere le loro case a saccomanno a quelli soi soldati. Alhora monsignore lo Ligato mandò un messo a misser
25 Francesco Hordelaffo dicando, se lui se uolià rendere e pentire, che ancora gli farebbe bon partito. Misser Francesco Hordelaffo tal hodendo si leuò con una gran soperbia e ira, e uolse amaciare el messo, e disse: — Va e dì al Ligato che più tosto mi lassarò tagliare a pieci a pieci che mai io gli disse tal consolatione. Va tosto e partiti da qua, si
30 non che te farò appiccare. — El messo tornò dal Ligato e fe' quanto gli fu imposto da misser Francesco Hordelaffo.

Eodem millesimo, adì 2 de luglio, misser Francesco Hordelaffo hodendo el gran murmoro che si faceua per la cità forlouesa fo molto
35 adolorato, e non sapea lui medesimo che si fare; e como cane arabioso fe' mette' in puncto tucta la sua gente d' arme a pè e a cauallo, e ussì fori de la cità como uno dragone e andò ad assaltare el canpo de la Chiesa. Lo qual canpo tutto s' armò, e comenciò el fatto d' arme sì teribile che mai non fo veduto, e lottò quela scaramucia
40 hore 5, di modo che guai a chi s' afrontaua con misser Francesco

Hordelaffo. E, como uolse la fortuna, si inscontrò con uno forossito forloueso calbolese, lo quale uolse fugire e non possette, per modo che misser Francesco alciò il braccio con la spada e detegli in su la spalla e sfiselo fina a la cintura; e così andaua per la battaglia conbatendo.
5 Intanto che un figliolo di Nicolucio da Calboli gintilomo forloueso foroussito, uedendo misser Francesco che auea morto il suo parente, subito gli andò adosso, e con una macia ferata gli dê in su la testa che el fì chinare in sul collo del cauallo; e se non fosse uno suo cauo di squadra, misser Francesco Hordelaffo cadea in terra; e così
10 gli cadè la balestra che portaua in l' arcione; per modo che la gente di misser Francesco se foro fortimente urtati fimo alle porte, e illì formato uno cauo di squadra o conduttiero di misser Francesco el meglio c' auesse, e foro morti molti delli soldati di misser Francesco e di forliuesi puro assai. Alhora monsignor lo Ligato uenni con lo
15 exercito ad alogiare presso le molini del Seraglio, e misser Francesco doloroso intrò in Foroliuio; e fo facto grande lamento di quello conductiero, perchè era homo sauio e ualente in fatti d' arme; e cossì li forlouesi piangea li soi forlouesi che era stati morti.

. . . .
20 . . . .
. . . .
. . . . *(Qui mancano alcune carte.)*

con tucto lo exercito intrò dentro de la cità di Forliuio e andò al palatio, oue il detto monsignore Ligato fo molto ben visitato dai cita-
25 dini forlouesi e con feste grandinissime. Poi el Legato andò in la rocca di san Piero credendo illì fosse misser Francesco Hordelaffo, e fece chiamare el castellano. Lo quale castellano se fe' a li merli: monsignor lo Ligato domandò di misser Francesco: disse il castellano — Ello non c' è, chè a li 4 hore di notte se partì da qua: credo sia a Forlimpolo. —
30 Cossì disse quello nipote di misser Francesco chiamato Antonio. Alhora el reuerendissimo monsignore disse che li rendisse quella rocca; el castellano disse che farìa quello fesse Forlinpolo, e che havesse iscosato. Alhora monsignore Ligato tornò al palacio, e fe' chiamare li capitani e conductieri; e rasonando di questa rocca voliano li dicti capitani
35 dargli la bataglia. Monsignor lo Ligato non volse dicendo — Son morti troppe gente in questa guerra; non più: basta, l' averimo con lo tinpo. — Hor, perchè li fredi erano e già li piovie e nive venia, lo Ligato mandò li capitani e conductieri chi in qua e chi in là a li stancie per quella inuernata.
40

Essendo in quel inuerno misser Francesco in Forlinpolo, auea mandato un messo al duca di Milano. Misser Bernabò tramaua condurre lo exercito del dicto duca in lo tereno di Forliuio. *Deinde* lo Ligato lassò uno gobernatore a Forliuio, e subitamente andò a Bologna da
5 misser Zohanni da Olezio dei Visconti da Milano signore di Bologna; e illì el Legato tramaua con el dicto misser Zohanni di Olezio signor di Bologna volere Bologna in vendita per la Chiesa. E questo facea el dicto misser Zanno di Olezio visconte di Milano per dispecto di misser Bernabò duca di Milano, lo quale avea mandato lo suo exercito a
10 canpo a Bologna contro misser Zanno di Olezio, e illì era in canpo uno capitano del Duca con più di duo milia barbude e con gran pidonaglia: e per questo misser Zohanne mandò per el legato Egidio cardinale sabino.

15 L' anno 1360, adì 15 di marcio, la domenica mattina, lo capitano de la Chiesa e del Ligato, lo qual capitano era spagnolo e venne con lo Ligato in Italia, prese Bologna per la Chiesa in vendita, e vendella misser Zohan da Olezio di Visconti de Milano. El pagamento fo questo, che monsignore lo Ligato lo fe' marchese de la Marca e sì
20 li donò Fermo in sua vita e mille fiorini d' oro hogne mese, e a la sua donna e mogliera uno castello, e a un suo nepote un altro castello, e dopo la morte di misser Zanon de Olezio romanesse a quisto so nepote in vita loro tanto. E questo fe' misser Zanno de Olezio, perchè misser Bernabò Visconte signor de Milano, el quale era suo fra-
25 tello, volia Bologna e più volte usò trattato per occiderlo.

Eodem milesimo, el Ligato lassò el suo capitano ispagnolo con molta gente da piè e da cauallo e molto bene fornì Bologna; poi mandò un messo a misser Bernabò Visconte signore di Milano, che leuar
30 se douesse lu suo exercito de li terri della Chiesa. E poi adì 20 de marcio el Ligato tornò a Forliuio, e mandò per lo capitano Malatesta Ungaro e per tucti li altri conductieri, e fece consiglio per andare a Bologna contra lo exercito di misser Bernabò de' Visconti signore di Milano, lo quale tenea lo bolognese. Alhora tucti quelli signori e con-
35 doctieri dissero che serìa meglio prima isbratare Forlinpolo, affinchè non ce fosse più guerra in Romagna: e così disse misser Alberto da Imola, lo quale credea dire bene perdendose Forlinpolo per misser Francesco Hordelaffo, ma quella perdita sarà la sua disfactione. Alhora el Ligato fe' mettere in puncto tutto lo exercito e fe' dare dinari. Et, es-
40 sendo misser Francesco Hordelaffo in Forlinpolo, ebbe parlamento con

misser Bartolomeo Rafanello e con alcuni de li principali de lo exercito che era in Bologna de misser Bernabò Visconte signore de Milano, dicando misser Francesco che era contento che misser Bernabò intrasse in Forliuio più tosto che i prieti: e cossì si partì quello capitano e
5 conductieri del dicto misser Bernabò e tornò a Bologna, e misser Bartolomeo Rafanello tornò a Forliuio e parlò con certi sue amici; e cossì aspectavano el tenpo.

10 **Como el Ligato con lo exercito andò a Forlinpolo.**

Eodem milesimo, el Ligato ch'era in Forlì con lo esercito si partì con lo exercito adì 15 d'abrile e andò a canpo a Forlinpolo, e misser Francesco si fortificò in lo dicto castello, e lo exercito della Chiesa
15 era a Forlinpolo.

Como fo discouerto uno tractato in Forlì e feceualo misser Bartolomeo Rafanello.

20

Eodem milesimo, del mese d'abrile, una nocte venne 24 bandiere de gente d'arme e assai pedonaglia, e venero in lo teritorio di Forliuio, e intrò dentro de Forliuio ch'era de la Chiesa, e per tractato introro su per le mora de la cità; e quello tractato faceua misser Bar-
25 tolomeo Rafanello forloueso iudice. Fonno sentiti e non fecero nulla, perchè tosto el gouernatore della Chiesa fe' prouisione e subito mandò per monsignor lo Ligato ch'era a Forlinpolo in assedio. Lo quale Ligato montò a cauallo la nocte medesima con certe squadre de gente d'arme e venne a Forliuio, e alhora fe' pigliare misser Bartolomeo
30 Raffanello iudice forloueso e soi sequaci: e confessoro el tucto, como misser Francesco Hordelaffo facea venire quella gente de misser Bernabò signore de Milano. Alhora el Ligato fece comandare che il dicto misser Bartolomio fosse appiccato e uno homo suo fidato e una femina e certi altri. E la dicta gente del dicto misser Bernabò Visconte
35 signor de Milano se 'n tornò a Budrio in su lo bolognese.

Eodem milesimo, pure d'abrile, monsignor lo Ligato tornò a Forlinpolo in lo exercito, e mandò uno messo a misser Francesco Hordelaffo: che non bisognaua a lui fare tante cose, perchè Dio vole che
40 tu perdi tucto lo tuo stato; e vide che questo tractato tu faceui è

venuto discouerto: piglia donca partito e domanda, che io farò per modo tu starai da gentilomo: parteti de qui et elegi doue tu voi andare a confine; io te darò la tua donna, nivoti e figlioli; e darotti sì facta prouisione che porite viuere da gentilomo e non stàr a sperancia de 5 misser Bernabò, che io li darò da fare presto ancora a lui. — E cossì stagando misser Francesco Hordelaffo ebbe una lectera del dicto misser Bernabò Viscente signor de Milano, dicando che pigliasse acordo con lo Ligato e vedesse d' avere la donna sua e i soi consanguinei con bono acordo, e poi andasse in lo bologneso, chè serìa capitano de la parte 10 de sue gente contra el Ligato: e con el tenpo io tractarò a farte e retornarte signor de Forliuio como prima. — Alhora misser Francesco doloroso e arabioso, vedendo non possere hoctenere, chiamò uno suo nepote e mandollo al Ligato, dicendo: che misser Francesco Hordelaffo è contento fare la vostra volontà e andarà a confine a Chioza, ma 15 vole che gli hosservate quello gli promettete: prima che gli date la donna sua e sue consanguinei, l' altra che la prouisione voi li volite dare li mandate per possere farse le spese per la via e saluo li robe e la persona. — Monsignore lo Ligato fece consiglio con i capitani e condoctieri sopra questa cosa; hongn' omo diceua che lassasse andare 20 misser Francesco Hordelaffo, e che li rendesse la donna e soi parenti e che gli mandasse denari, e questo fesse monsignor lo Ligato presto, perchè misser Francesco non se pentisse; perchè sirìa magior iscandalo, e sempre v' era el foco in Romagna, e voi non porite far niente; e cossì facendo porite andare liberamente a Bologna contra 25 el duca de Milano e soccorrere lo bolognese, chè così sete impedito qua e illà. — Alhora monsignor lo Ligato fe' fare lectere e mandò a misser Francesco como era contento, e che mandaua a Venecia sei milla livere per la prouisione sua e cossì giascuno anno continuo; e fe' lecenciare madonna Cia e i soi consanguinei; e andoro a Chioza; e 30 fogli dati li dicti sei mila livere. Lo Ligato la fe' acompagnare fina a Ravenna. Quando misser Francesco ebbe lectere de madonna Cia e di soi ch' erano ariuati a Chioza, fo lieto e subitamente la nocte poi venente se partì del dicto Forlinpolo e lassolla al Ligato, e disse a li homini de Forlinpolo. — Io me vo con Dio, aconciate li facti vo-35 stri; — e montò a cauallo e andò a Chioza da madonna Cia; e la signoria di Venecia li fe' dare prouisione, perchè era uno valente gintilomo.

Como fo disfatto Forlinpolo dal ligato Egidio di Spagna.

5 Eodem milesimo, monsignor lo Ligato indignato contra li homini di Forlinpolo disse — O homini de Forlinpolo, voi non ve voliste mai acordare co meco. — Alhora gli omini si recomandoro a monsignore lo Ligato, vedendo non possere fare altro e non auere soccorso, e misser Francesco se n' era andato sencia altramente dire. Erano li dicti fo-
10 ronpolesi adolorati e non sapeuano pigliare partito; nientedimeno domandoro acordo a monsignore lo Ligato. Lo Ligato non volse acordo: e tal vedendo gli omini di Forlinpolo dissero — Nui ce metemo a li mani della vostra signoria, saluo la robba e le persone: — e cossì Forlinpolo fo all' obediencia della Chiesa e comandamento. Et subito el dicto Li-
15 gato fece rouinare li case e le mure de la cità e reinpiere le fossi de la cità. *Deinde* volse el dicto monsignore Ligato che si cogliesse tucte quelle preti e si li portasse li homini de Forlinpolo a Bologna, poi fece lauorare la terra e sominare de sale: poi monsignore Ligato fe' mettere tucte quille preti in un loco, e illì fe' fare de quille prete un
20 palacio lo quale si chiama el colegio de Spangna. *Deinde* el dicto Ligato leuò e tolse el viscouato de Forlinpolo, e si lo donò e pose in Bertenoro.

Eodem millesimo, di magio, el Legato essendo tornato a Forliuio
25 ebbe la rocca de Sanpiero de Forliuio: el dicto Ligato la fe' guastare e disfare e fì principiare una rocca in la porta de Raualdino molto forte; e fece confinare molti ghibellini citadini e artisani.

Eodem millesimo, de zungno, monsignor lo Ligato con parte de
30 lo exercito andò a Bologna, e adì 20 de luglio lo Ligato mandò al re d' Ongaria per soccorso contra misser Bernabò di Visconti signor de Milano.

Eodem milesimo, adì 2 de septembre, comenciò a giongere in
35 Padua li hungari, li quali andauano al servicio della Chiesa contra misser Bernabò duca de Milano, e se gli dê el passo quilli da Padua e lo marchese de Ferara de la casa da Est. E alhora li signori de Verona che era in lo servicio de misser Bernabò Visconte in Bologna fe' tornare tucte le sue genti in Verona, li quale genti erano contra
40 la Chiesa e del ligato Egidio cardinali. E le dicti ungari adì 9 de set-

tenbre de nocte fonno pagati in Padua, e adì 10 si comenciorno a partire, e andonno a passare all' Anguillara che è in sul ferarise per andar contro lo exercito del Visconte signor di Milano che è a Bologna; e andorono a Imola e a Faencia doue era monsignor lo Ligato; e la gente de misser Bernabò Visconte se fece al Borgo Panicale de' bolognese.

Eodem millesimo, intrando dicenbre, lo dicto marchese da Est signor de Ferara intrò in lega con lo reuerendissimo Ligato; e fo renouato e reconfermato [signor de] Ferara per 12 anni per la Chiesa.

L' anno 1361 a l' ussita de zenaro li 4 milia ungari ch' erano al servitio del Ligato che era in Bologna si retornoro in Ungaria.

Fo discouerto un tractato in Forlì e faceualo lo Codiferri.

Eodem millesimo, intrando febraro, fo discouerto un tractato in Forliuio che si tene per la Chiesa: e quello tractato tractauano con la gente del Visconte signor de Milano dare Forlì al dicto Visconte; e quello tractato lo faceua quelli de' Codiferri de Forliuio: e alora fo presi quelli de' Godiferri e quelli altri soi sequaci; poi lo gouernatore mandò al Ligato. El Ligato mandò che fossero sentenciati; e cossì foro parti sentenciati e parti inpresonati.

Eodem milesimo, intrando la gente del dicto Visconte signor de Milano....(?) è che castello franco de' bolognesi uenne e tolse la bastìa che monsignore lo Ligato facea fare per guardare lo passo securo tra Bologna e Ferara: fonno tucti presi colloro che v' erano dentro non soldati.

Eodem millesimo, a mezo marcio, lo Ligato che era in Bologna se partì de Bologna e tornò a Forliuio; e poco stando se partì de Forliuio e andò in Ancona, e mandò el patriarca de Grato al re d' Ongaria per soccorso. E in quelli dì, de poi poco che el Ligato era partito da Forlì per andare in Ancona, misser Iohanni di Manfredi de Faencia se rebellò contro lo Ligato e la Chiesa e fe' lega con misser Bernabò Visconte signore di Milano.

Como misser Francesco Hordelaffo roppe el confine.

5 Eodem milesimo, adì 23 di marcio, misser Francesco Hordelaffo da Forliuio roppe li confini ch' el auea della Chiesa e del Ligato e partisse da Chioza, e andò alla prouisione del Visconte misser Bernabò signor de Milano; lo quale el fe' capitano de una parte del suo exercito in bolognesi.

10 Eodem millesimo, adì 12 d' aprile, essendo el Ligato in Ancona le uenne le nouelle como misser Iohanni de' Manfredi era rebellato et era accordato con lo Visconte signor de Milano, e similmente misser Francesco Hordelaffo s' era partito da Chioza e rotto li confini et era 15 deventato capitano del duca de Milano misser Bernabò Visconte. Indignato el dicto Ligato se partì d' Ancona, e andò dal re d' Ongaria, e menò sieco misser Malatesta Ungaro uechio.

Eodem millesimo, a mezo magio, el Ligato ebbe parlamento con 20 lo re d' Ongaria, e retornò in Ancona, e allora el Visconte faceua fare el guasto a Imola.

Como misser Francesco Hordelaffo per tradimento uole 25 intrare in Forliuio.

Eodem millesimo, intrando zungno, misser Francesco Hordelaffo da Forliuio essendo in bologneso, et era capitano della gente del Visconte signor de Milano, ebbe tractato in Forliuio. Non uenne facto; 30 fo tagliata la testa a dui condistabuli todischi in Forliuio ch' è de la Chiesa. E in quello dì el dicto misser Francesco Hordelaffo da Forliuio caualcò con lo dicto exercito e gente in lo contà d' Arimino e dê el guasto ad Arimino.

35 Como fo translactato il corpo de sancto Rofillo.

L' anno 1362, adì penultimo de magio, essendo tornato el Ligato de li parti d' Ancona, li cittadini forlouesi dissero che li pregauano 40 che li piacesse far portare el corpo de sancto Rofillo in Forliuio. Mon-

signor lo Ligato fe' portare lo corpo de san Rofillo in Forliuio: e fo translactato in lo molimento ch' è al presente in sancta Lucìa de Forliuio per el reuerendissimo in cristo patri domino Bartolomeo episcopo foroliuiense e frati Roberto *gracia apostolice sedis episcopo* de Bertenoro. Et misser Iohanni de' Nomagli *episcopo Sarsine* con el comune de Forliuio fecero l' officio diuino. E questo fe' fare lo ligato Egidio de Spagna cardinali sabino: poi lo Ligato tornò a Cesena.

L' anno del 1363 Acczo de Bloeramo de Validuxe signor d' Imola perdè Imola; e sì gli la tolse Ferrando spagnolo capitano della Chiesa per el legato Egidio cardinali de Spagna con la gente che auea in Bologna, e caciò tutti li Aliduxe de Imola. E po l' anno sequente li Aliduxe tornò a Imola, e presero Imola pacificamente con alturio del Visconte signor di Milano e Francesco Hordelaffo capitano del dicto Visconte e conductiero.

Eodem millesimo, passato mezo mazo, la gente della lega de la Chiesa e Ligato e marchese de Ferara e gente del bologneso con altri molti genti andoro e caualcoro in lo paese de Bagnacauallo e suo territorio nimichiuolimente, e comincioro a dare el guasto al dicto Bagnacauallo che è del Visconte signor di Milano. Subitamente la gente e capitano del Visconte ch' era illì presso in lo bologneso corse al soccorso di Bagnacauallo. Alhora misser Francesco Hordelaffo, che era in Bagnacauallo con la gente che gli auea dato el Visconte, ussì fori di Bagnacauallo, e dê adosso alla gente del Ligato per modo che illì se fe' uno bello facto d' arme; e forono molti allora la gente del marchese de Est e de Ferara danizate; e cossì di quelli cesinati ch' erano venuti con lo Ligato. E stando cossì, si leuò el rimore per il paese del dicto Bagnacauallo; per modo che el Legato tal uedendo si misse in fuga, e fogì per fino a Cesena che mai s' aratenne, e cossì quelli del marchese. Alora misser Francesco Hordelaffo si misse direto al Ligato e a' cesinati amaciando e sconfizendo quanti ne giongea. Crodelimente bataglíaua el dicto misser Francesco contra quilli cesinati e 'l Ligato, ma non possette mai giungere el Ligato; per modo che foro poi portati 16 carra di corpi morti a Cesena. Alhora i cesinati dolenti de loro genti, chi de' fratelli chi de' patri e chi de' fratelli e cosini. El Legato uedendo tal sconficta subitamente montò a cauallo e tornò in Ancona. Poi il Ligato caualcò a mezo septembre con lo suo exercito, e andò ad Assise; e uolia torre Assise a li perusini.

Eodem millesimo, del mese d'octobre, misser Francesco Hordelaffo da Forlì uenne con lo exercito de misser Bernabò Visconte signor de Milano, e pose campo a Forliuio; e messe el canpo e logiò a san Valeriano uilla de Forliuio: e stando cossì a campo ebbe el dicto misser Francesco pratica con alcuni forliuesi. E una nocte misser Francesco Hordelaffo intrò dentro de la cità de Forliuio con molti ghibellini, e intrò da un loco de la cità chiamato Schianpaciocca: fo sentito subito: la cità se leuò in armi e tucti gli guelfi corsero con loro partisani e gente del gouernatore della Chiesa e cacioro fori misser Francesco Hordelaffo e soi ghibellini; per modo che fo uana sua intrata e venuta. E como [volse] la fortuna e li corsi de li celi, misser Galiacio dei Visconti chiamato conte de Virtù, nepote di misser Bernabò Visconte signore de Milano, una nocte con certi soi amici e partisani prese suo cio misser Bernabò e messelo in presone e fesse signore de Milano; *nichil minus* faceua dire che lui era gouernatore de Milano per suo cio, e cossì prise tucto el dominio. Poi el dicto conte de Virtù chiamato misser Caliacio subito mandò per la gente d'arme ch'era in Romagna; e alhora fo forcia che el canpo ch'era a Forliuio si bisognò liuare e tornare in bologneso; poi andoro a Milano, e misser Francesco romase sencia gente e sencia aviamento. Era disperato; e deliberato animo si partì e andò per andare a Venecia. Peruenne a Chioza oue erano li soi consanguinei; e illì stando poco s'infirmò e morì, e fo sepellito in una cassa reposta con magnifici honori e con li bandieri delle sue insigne, como apartenia a li soi pari gentilomini.

Eodem milesimo, a mezo octobre, lo Ligato che era andato ad Assise ebbe nouella como el conte de Virtù auea preso la signoria de Milano e che auea mandato per la gente d'arme ch'era in bolognese et era (*sic*) como misser Francesco Hordelaffo era stato a canpo a Forliuio. Subito con tucto lo exercito caualcò dì e nocte che peruenne a Cesena, e non tardò niente, uenne in Forliuio. Poi incontinente andò ad allogiare alla Cosna, e mandò per la gente d'arme ch'era a Bologna, e pose campo a Faencia. Li fentini tal uedendo si liuoro a rimore per pagora di non perdere li grani a tempo nouo ch'eno sominati. Misser Zohanni de' Manfredi e Astorre de' Manfredi et tucti loro consanguinei tal uedendo secretamente se partirono uedendo non possere octenere Faencia. Alhora i faentini si renderono a monsignore lo Ligato, lo qual Ligato gli misse uno gouernatore per la Chiesa; e de poi lo Ligato mandò la gente d'arme a le staucie chi a Forlì chi a Cesena e chi a Bologna.

Eodem millesimo, de decembre, in le feste di natale. Essendo monsignor lo Ligato in Forliuio mandò per li citadini e disse: — O citadini forliuesi mei, io uego certo che site boni figlioli de sancta Chiesa: a la venuta de misser Francesco Hordelaffo vi site portati bene e site hobedienti: ue uoglio dare tucte queste robe de questi robelli de sancta Chiesa; et sì ue uoglio donare l'insigna de l'arma mia. — E prima donò a misser Iacomo Moratini de quilli robe e la sua insigna: poi a misser Francesco de' Segismondi, e a maestro Giolian Nomagli, e a Zohanni degli Orselli, e a molti altri che non aueuano arme nè scuto nè insigni: e quelli tale erano tenuti fideli e liale seruitori de sancta Ecclesia. La quale arma del dicto Legato era in questo modo: (*) in uno scuto zallo è la lista azurra. Poi giascuno el nome de soa masone mecte a l'insigna in questo modo. Misser Francesco Sigismondi fece l'arma sua cossì: l'aquila rossa in lo campo zallo, e di sotto una palla biancha puro in canpo zallo. Misser Iacomo Moratini fece la sua cossì: dui pedali de muro verde con certe muri niegre e rossi in questa forma; puro la lista azurra el canpo zallo. Maistro Zoliano de' Nomagli fece la sua in questa forma: in lo campo di sotto e di sopra dui mai verdi. Ser Zohanni degli Horselli fece in lo suo scuto in questa forma: del canto de socto fe' uno urso. Et cossì giascuno che prese quelli armi. Da poi monsignore lo Ligato chiamò misser Francesco da Calboli e misser Paganino de Arigogliose e Niero de Arigogliose e misser Andrea de' Pipini, Tanbino, Antonio e Bugarino de' Pipini, e molti altri casati nobili: li quali rengratioro el dicto monsignore Legato, dicendo non uolere guastare nè cambiare arme loro, chè aueuano arme molto antiche, erano molti belli. In prima li calbolese mostrò l'arma de casa de' Calboli, li quali erano signori e forono signori de molti castelli: e lor arma era in questo modo: l'aquila russa in canpo bianco, un dragone verde sotto li piedi e li gigli zalli in canpo azurro. Poi li Arigogliose portoro e mostroro la lor arma de lor casata anticha nobili, e signori de molti castelli forlouesi: la quale arma è questa cossì: tre lune in campo russo e con lo reafiama como calbolese. Poi li Pipini portoro loro insigna de' loro casati antichi e nobili forlouesi: e la insigna e arma loro era cossì: puro lo riofiamma como Calbolesi e Arigogliose, li tre zigli in canpo azurro e

(*) Nel ms. (copia del secolo XVII che sola avanza per questa parte della Cronaca) sono intercalati al testo rozzi disegni in penna di ciascuna arma: fu creduto non necessario riprodurli, e per esser note le armi e anche chiaramente descritte dal cronista.

di sotto un pino verde in campo zallo. Et tutti questi nobili erano guelfi.

El sequente anno 1364, indicione secunda, al tenpo di papa Urbano V, el secondo anno del suo introito papa, el dicto Legato feci noui institucioni, capitoli e statuti in Forliuio, de le gabelle e de le cose soperfoe e desconcie remosse: le quali institutioni, capitoli e statuti furono conposti per alcuni ispectabuli citadini forlouesi: como appare al secondo capitolo de li dicti statuti e capitoli forlouesi, e li nomi de li conponitori sono questi. El primo lo egregio doctore di lege misser Iohanni de' Sigismondi: l' altro fo lo egregio doctore de legista misser Iacomo Moratini: l' altro fo ser Iohanni Fus de Rigo: e ser Bertino ser Pepi, e ser Nicolò de Guido de Lorencio: electi e depotati pel magnifico caualiero misser Bonifacio de Orovieto honorando potestà de la cità de Forliuio per la sancta Ecclesia. Facte tucte queste cose, el Ligato montò a cauallo con tucte la sua gente, e andò a Faencia, poi andò a Bologna: e lassò in lo dicto Forliuio uno gouernatore e regitore, e cossì fe' a Faencia.

Eodem millesimo, Iohanni de' Manfredi e Astorre de' Manfredi già signori de Faencia e for descasciati per el priete Gilio ispano cardinali sabino e Ligato de Romagna. Andoro a Chioza, e trovoro misser Sinibaldo Hordelaffo fratello di misser Francesco Hordelaffo già signore de Forliuio: lo quale Sinibaldo Hordelaffo staua con una picola prouisioni a Chioza, che la signoria ueniciana li daua; e illì erano tucti i soi consanguinei, Cicco, Pino, Giorgio figliolo de Tibaldo, e tucti i soi parenti, con certi partisani hordelaffeschi ghibellini forlouesi. El dicto Zohanni de' Manfredi fo a parlamento con lo dicto misser Sinibaldo: poi la nocte uenente secretamente el dicto Zohanni de' Manfredi e misser Sinibaldo andoro a Rauenna, e forono a parlamento con misser Guido da Polenta signor de Rauenna: benchè fosse in lega con la Chiesa, *tamen* non se ne fidaua del dicto Legato e non gli andaua troppo; perchè già cercaua torgli Rauena, como fe' al signore d' Imola. Poi el dicto Sinibaldo di nocte secretamente tornò a Chioza, e Zohanni de' Manfredi e Astorre andoro a Milano dal signor duca. Lo quale duca de Milano daua al dicto misser Iohanni e Astorre de' Manfredi prouisione e certo soldo de gente d' arme. La qual cosa fo intesa per monsignore lo Ligato: el quale Ligato dapoi pochi dì mandò per misser Guido da Polenta douesse andare a Bologna, perchè bisognaua rasonare insieme su lo facto della guerra contro el duca de Milano in lo

bolongneso; e cossì finse mandare per el marchese de Ferara. Alhora misser Guido dicto pensò a qualche gran malicia infra sè dicando: — Costui sopra me uole adoperare sue arte, perchè non sole consigliarse con mieco del facto della guerra: costui mi uole zungere:
5 costui dê sapere che Sinibaldo Hordelaffo e Zohanni de' Manfredi è stato qua. A hongne modo qualche cosa c' è: a me conuene hoperare contra lui. — E queste tale parole forono manifeste per un suo intrinseco secretario da poi sua morte più tenpo. El dicto misser Guido da Polenta con sospecione grande non sa che partito pigliare
10 d'andare o no, puro deliberò andare; e già per altri tempi primi el dicto Ligato mandaua spesso da misser Hostasio da Polenta per el uino rauegnano. Deliberoro el dicto misser Guido impieri certi fiaschi di uino rauignano e sì l'aveninò, per dare da bire allo Ligato quando fosse a tauola a desinare: e cossì hordinato fo facto. Da l'altra parte
15 el Ligato con un suo secretario deliberò intossicare misser Guido da Polenta, perchè auea pagora che gli fesse perdere Forliuio e Faencia per el parlamento ch' ebbe con misser Sinibaldo e misser Iohanni de' Manfredi: per (*sic*) el dicto Ligato portare certe persiche conseruate che certo parean colte alhora de sul persico. El dicto monsignore si fì
20 fare un certo coltellino lo quale auea aueninata la poncta: e cossì l'uno e l'altro aueano facto designo. Hor misser Guido da Polenta per mostrare d'essere hobediente caualcò con certi soi scodieri e fidati, e andò a Bologna dal Ligato, oue fo con monsignore a parlamento assai. El dicto Ligato fe' al dicto misser Guido gran festa, e
25 poi chiamò un so cancilliero secreto e disse: — Como sarò a cena con misser Guido da Polentà e che io gli darò de la persica, subito ueni corendo e chiama me e dì che mi leui suso. — E tornò poi el dicto Legato a parlare con el dicto misser Guido da Polenta. Poi lo Ligato chiamò el suo maistro de casa e disse: — Su presto, andiamo
30 a cena. — E cossì lo Ligato prese misser Guido per le mani: e andoro a cena. Lauate le mani e poste a tauola, cenoro in gran consolatione, e misser Guido fe' portare li fiaschi del uino, dicendo: — O monsignore, quest' è del uino da Rauenna. — Monsignor lo Ligato comenciò de ridere dicendo: — Me piace. — Alhora disse el Legato: — Su,
35 portate le fructi. — Alhora quelli scodieri portoro un piatelletto con parichie persiche belli che parea fossero colte alora. Misser Guido se marauigliò uedere persiche de quello tempo. Alhora el Ligato cossì ciarlando boffonzando e ridendo prese una persica, e con quello coltello la tagliò, e si messe uno boccone in bocca lui e mangiò: poi
40 con quello coltello proprio lo quale auea atossicata la ponta prese

con quella ponta la fecta de la persica, e mesela in bocca a misser Guido da Polenta con li soi mani proprio. Alhora disse misser Guido: — O monsignore, direto a la persica uole el uino puro. — Alhora monsignore guarda in lo uolto all' amico stesse in punto: disse monsi-
5 gnore lo Ligato: — Hor su date del uino de misser Guido da Polenta — e piena la tacia monsignore lo Ligato la prese in mani. Subito el cancelliero uenni corendo affannato mostrando auer gran facendi, e chiamò monsignore e fisse a la horechia de monsignore lo Ligato. Alhora monsignore lo Ligato misse la tacia in su la tola, e leuossi da
10 tola dicando: — O misser Guido (*sic*) a perdonare, uada io mi bisogna andare — e mostraua el dicto Ligato auere gran facendi, e non bebe. Misser Guido da Polenta malcontento se leuò da tola e andò al suo logiamento: e cossì stando li cominciò a dolere la testa, e andò a lecto, e mai quella nocte se reposò. El qual misser Guido da Polenta
15 disse — Io credea farla a altri, altri l' han facta a mi —: e la matina a bon' ora con quelli rabie di corpo se 'n tornò a Rauenna, per modo che l' altro dì uenente se morì; e fo sepellito a grande honori como suo pari. La nouella andò a Bologna a monsignor lo Ligato, como era morto misser Guido da Polenta a gran spasimo. Lo Ligato
20 che era in la sala del palacio de Bologna a circolo con li citadini rispose: — El sa più el can de Spagna che non fa le uolpe de Romagna. — E de queste cose non tocca più a me recitare.

25 **Como monsignor lo gouernatore de Forliuio vendì li dacii.**

De l' anno 1370 el gouernatore de la Chiesa el quale era in For-
30 liuio fe' bandire e uendere le dacie e hofficie de Forliuio a alquanti citadini forlouesi, li quali son quisti: in prima maistro Zoliano Nomagli, misser Iacomo Moratino, Maso del Bruno, Zohanni Godiferro, Sandro Dal Ferro, Polo Bonasegna, Gulielmo Corbelli et alcuni altri. Li quali conparoro li dicti dacii più c' al diuere a lo solo solido; e per
35 tanto questi prefati citadini en perdeuano de grosso, e tal uedendo che perdiuano faceuano de li straniccii al populo. El populo indignato biastimauano cui messo lì l' auea, che douessero malminare cossì le persone.

Como Sinibaldo Hordelaffo uoleua intrare in Forliuio: non uenne fatto.

5

L' anno 1371, misser Sinibaldo degli Ordelaffi con la parte ghibellina forussiti de Forliuio, e con Zohanni de' Manfredi e Astorre de' dicti Manfredi con loro sequaci, per certe intencioni d' entrare in la cità de Forliuio se retrouonno con molta gente da piè e da cauallo 10 in la uilla de Duraciano in nocte tempo; e tucti andoro inseme fino alla porta de Forliuio dicta Schiauonla. E, presentito da le guarde, tucta quille della parte guelfa s' armoro e corse a le mure con spingardi balestre e prete, per modo che el dicto Senebaldo non possette hoctenere; ma frustrati tornoro indireto chi in qua e chi in là. Misser 15 Iohanni de' Manfredi andò a Milano; e misser Sinibaldo andò a Mantoa e a Padua, e poi tornò a Chioza.

L' anno 1357, exendo lo gouernatore della Chiesa in Forliuio, lo quale era nouamente uenuto per rectore e gouernatore de ipsa citate, 20 mandò per li prefati citadini forlouesi li quali aueano conparati li dacii e gabelli e mai non aueano renduti conti nè rasone: oue che el dicto gouernatore dissi che mostrasse loro conti; e, uisti e calcolati per hongne uia, li dicti citadini erano debiti di molti denari: oue che il gouernatore disse che trouar douesseno li dicti dinari, e toltigli li 25 dacii e hofficii e gabelli, e irato disse che trouar douessero li dicte dinari, alter che lo auesseno escutato. E più e più uolte li domandò quisti dinari dicendo che uolia pagare li preuisonati li quali erano in guarda di Forliuio, et iratamente el dicto gouernatore staua: pertanto longò termine, e mai non auean pagato. Le dicti citatini sco-30 sandose, e dicendo che perduto n' aueano de li dicti daci e che credeuano guadagnare ma di grosso ne discasutauano [discapitavano?], rispose el gouernatore: — E che uolete io ue 'n facia? non li doueue torre, uostro danno. Non li doueui conparare per uenire poi a questo. Hor pagate, o uero no ue parteriti di quisto palacio finchè non pa-35 gate. — Videndo quisti tali citadini tal parlare e che perduto n' auean de grosso de li dicti hofficii et erano illì destinuti, fecero tancto con amici e con altri che perlongoro li termini scritti dei pagamenti, conossendo per quello la loro disfactione e destructione. E cossì passò paricchi dì. Lo gouernatore puro toccaua a li facti de li dinare, e forte 40 si mostra irato contra li dicti citadini.

Como li forlivesi si ribelloro contra la Chiesa e feron uenire gli Ordelaffi.

5

Eodem millesimo, adì 19 de decenbre, le sopradicti citatini li quali aueano conparati le dicti gabelli e dacii e non aueano pagato conobero e uidero che bisognando pagare quisti dinari sequitaua la loro roina e disfactione. E conuenuti inseme e calcolata questa cosa, fecero
10 inseme una coniuratione; e per non essere desfacti de loro facoltati e beni, delíberoro chiamare alcuni del populo secretamente, li quali erano beniuoli e partisani degli Ordelaffi. E dissero cossì: — O cari e amici. Voi sapite che nui simo stati senpri in fauore della Chiesa e simo stati nui che auemo mantenuta la parte guelfa, e questi cani
15 prieti nemichi de l' omana natura non conosseno niono seruicio nè seruitori; non conosseno si non li dinari e quelli sonno loro amici e seruitori. Voi sapite che al tempo de la bona memoria di misser Francesco Hordelaffo, quando uenne a canpo e montoro su per le muri de la cità de Forliuio, fossimo nui quelli che octennemo la pugna e ur-
20 tassimolo fori, e similemente a misser Sinibaldo suo fratello, che senpri defendissimo le muri de la cità: e mo quisti robaldi prieti non conosseno li seruicii; e nui gli auemo domandato gracia e misericordia, e lui dice puro che uoli se pagano e sì ce minacia incarcirare che ancora pegio. Nui non auemo de quilli dacii tanto che ce intorbidasse
25 l' occhio; chè quanti dinari se facea zascun mese si pagaua, e uoliuano quello se facea, e nui mai toccauamo un dinaro: hor pensate mo li dinari auemo abudi. Hor ue promettemo che gli daremo li dinari ua cercando; e per questi dinari farà perdere Forliuio a la Chiesa; e uoi lo uederite. — Alhora respose maistro Petrignano dei Petrignani
30 da Villafranca uilla de Forliuio, e disse: — O misser Iacomo Moratini e tu Maso del Bruno, siti uoi venuti per farce runpere lo collo e farce appiccare con uostre paroli ad iscalciarce? ouero galeffate uoi? o dite del bon senno? Resposero con animo perfecto e con bon core: de uolere caciare quisti prieti e far signore misser Sinibaldo degli Or-
35 delaffi. Hor uedendo maistro Petrignano che de bono animo e senza fraudi diceuano, disse cossì: — Dunca lassate fare a mi: io andarò secretamente a Chioza, e parlarò a misser Senebaldo e intenderò como e quali: poi farimo quanto uoi uorite. — E cossì maistro Petrignano se partì quella nocte e andò a Chioza da misser Sinibaldo e tucto
40 contògli. Alora misser Sinibaldo si misse in puncto. Hor la mattina

uenente che fo adì 20 de dicenbre non aspectoro la resposta li dicti citatini sopranominati, corsero in piacia con tucti i lor sequaci e leuoro el remore gridando: — Viva el popolo — e cacioro lo Stato de la Chiesa. E cossì tucto el populo fo unito a una e tenesse a populo
5 in fine adì 5 de zenaro in l' anno uenente 1376; e in quello uenni la nouella como misser Sinibaldo era intrato dentro da Forliuio con tucti li ghibellini e gente d' arme. Alhora si leuò el rimore gridando: — Populo populo — et inmediate comincioro a gridare — Hordelaffo Hordelaffo! Sinibaldo Sinibaldo! — Alcuni guelfi coriuano armati in piacia,
10 e subitamente Niero de Aregogliosi prese lo palacio gridando: — Viva la Chiesa — con molti de Arigogliosi é de Lanci e Mamanzante Capuzii e Sperancii, tucti gridando: — Viva la Chiesa. — Alhora fo inscontrato Zohanni fratello de' Neri de Arigogliosi, lo quali andaua gredando: — Ghiesa Ghiesa — e auea mandato a Faencia chi de la Chiesa per
15 soccorso. Subito el dicto Zohanni Arigoglioso fo morto dal povolo. E stando così era un gran rimore in la piacia di san Golielmo; e questo era Bartolomio Arigoglioso con certi Calbolese e Ragogliose e Pipini e certi dei Corbelli, li quali conbateano con certi de Urcelli e Moratini. E lo romore era grandi, li Moratini e Urcelli gridauano: — Horde-
20 laffe Hordelaffe — e Bartolomeo Arigoglioso con quelli altri gridauano: — Ghiesa Ghiesa. — Alhora corse tucto el populo ch' era in piacia con li armi, e comincioro a batagliare per modo che el dicto Bartolomeo Ragoglioso fo morto a forore illì, e tucti li altri dettero al fugire: e in quello hostante uenni dal cantone de la piacia uerso i Codogni ser
25 Andrea Soriano con molti guelfi, e illì gridauano — Ghiesa Ghiesa —; e puro illì se comenciò una baruffa per modo che luctò quasi una meza hora. E alhora misser Sinibaldo ariuò in piacia gridando — Hordelaffi Hordelaffi. — Alhora quelli guelfi ricoloro indrie infimo a sancta Locìa, e illì fo morto ser Andrea Soriano forloueso con certi de' soi.
30 E stando cossì era in lo burgo de Schiauonìa un gran rimore e ueniano gridando — Ghiesa Ghiesa —: alhora corsero molti del populo incontro per uedere che cosa era quella; e quella gente erano gente del gouernatore de Faencia per la Chiesa, e con loro era certi forlouesi strauestiti e armati; chi dice che erano li Aresendi, chi li Lardiani; ma puro
35 fo ueduto misser Federico de Aresendi: e illì fo una bataglia. Alhora misser Sinibaldo uenne corendo con molta gente ghibellina a piè e a cauallo; et tal uedendo quella gente de la Chiesa ch' era venuta al soccorso dê in piega de fuga, e fo rotta, e molti ne fo morti e molti presi, e ben poco tornoro a Faencia che si tene per la Chiesa. Poi
40 misser Sinibaldo con tucto el populo tornò in piacia a conbattere el

palacio doue era li molti guelfi in guarda. E alhora si comenciò a dare la bataglia in lo palacio per modo che molta gente se ferìa de l' una parte e de l' altra. E alhora fo morto de quelli ch' erano in lo palacio guelfi uno chiamato Zohanni de maestro Migliorino quasi de' principali. Alhora tucti i guelfi foro in piega e comencioro a fogire e sconborare lo palacio. Alhora el populo prese el palacio, e misser Sinibaldo intrò in lo palacio como signore con tucti li ghibellini e con li prefati citatini, li quali foro hoccasione del perdimento del Stato de la Chiesa e rebellione de Forliuio. E la matina uenente misser Senebaldo con quelli citadini e tucto lo populo con tucti li ghibellini andoro alla rocca de Rauualdino. In fine el dicto castellano li la dê, e misser Sinibaldo intrò dentro e fe' portare lo istandardo de la insigna e arma hordelafesca in su la torre maistra continuamente gridando: — Hordelaffo Hordelaffo —. E cossì facto, romase per castellano uno de quilli certi citadini, e la parte ghibellina tornò in sunmo precio e in loro facoltati e beni.

Eodem milesimo, adì 25 de zenaro, misser Sinibaldo mandò per misser Iacomo Moratini e di quelli altri citadini e fe' hordinare el conseglio. Poi misser Sinibaldo disse et expose — como a tenpo nouo el papa Urbano VI facea uno exercito per mandare in Romagna contro li città rebellati. E per tancto io uoglio che questi guelfe la magiore parte e *specialiter* i nobili e quelli che a me pare, de mandare fori a confine per stare per alcun dì finchè le cose siano assectate. — E cossì como misser Sinibaldo degli Ordelaffi signore de Forliuio uolse, cossì fo hoctenuto e hosseruato in lo consiglio.

Queste son li foroussiti da Forliuio mandati fori per misser Sinibaldo degli Ordelaffi del tempo de la rebelione contra la Chiesa. In prima

Misser Francesco Nicoluccio Poltrono	da Calboli
Niero Zohanni Gulielmo Simone Morello Maso de Iseppo	de Aregogliosi

	Aeczo	de Aregogliosi
	Rogiero	
	Tanbino	de misser Pipino
	Antoni	
5	Bulgarino	

Soprascritti sunt nobiles.

	Misser Piero	de' Gesmondi
10	Misser Rugieri	
	Misser Zohanni	
	Ser Nicolucio	
	Andrea	de' Speranci
	Speranczo	
15	Zohanni	di Corbelli
	Bencevenno	
	Gulielmo	

Ser Chino de' Lectorini.

20	Ser Andrea	digli Octoringhi
	Ser Geremia	
	Carlo	
	Sardo	de' Cappuczi
	Zohanni	
25	Iacomo	
	Nieri	
	Andrea	
	Maso	
	Maso Soriano	de' Gurioli
30	Ser Borso	
	Ser Piero	
	Mammino	
	Lodouico	
	Andrea	
35	Misser Federico	de' Arisendi
	Ser Rainaldo	
	Ser Zaffono	
	Ser Antoni	
	Ser Spinucio	degli Aspini
40	Masino	

Ser Andrea
Tomaso } de' Lanci
Polo

Iacomo
Ricio } de' Scorci
Zohanno

Sesser (*sic*) Zohanni
Ser Nino } de' Manzanti
Manzantino

Ser Piero
Ser Drudo } de Lardiano

Ser Clauducio
Ser Timidio
Ceccolo } de' Nappari
Tadio
Zohanno

Maistro Iacomo Allegretti philosofo e poeta singolarissimo
Zohanni de misser Leondi } de Alegretti
Maistro Polo

Zohanni de Guido Aldrouandino

Guido
Iacomo } de' Prognoli

Ghirardino de' Siueroli
Ricio de misser Bilotto

Deddo
Andriolo } tintore

Bettino de Nino Castaglio
Maistro Angelino d' Antonio

Antonio
Cato } de misser Angelino
Zohanni

Cristofano de Tambino (Albicini) *

Cola
Nino } de' Fabri

Fabrino de' Fabri
Miles Misser Iacomo Persichino

(*) *Albicini* aggiunto di carattere più recente.

Piero Roncanciero
Zohanni Forlano
Lapucio degli Contri
Zohanni de li Francischini
Cecco de la Bonichia
Bello de Zohanni del Bello
Bonolo d' Andrea } Bonoli
Iseppo de Zohanni } Bonoli
Nasolo de san Roffino
Moldo de san Roffino
Bendacio Beccari
Paulo Salonbrini
Maso del Bruno
Piero de Sano
Antonio Belliario
Ser Piero Matio
Ser Bertucio } de ser Benicasa
Ser Piero } de ser Benicasa
Ricio } de maistro Amatore
Auancio } de maistro Amatore
Manucio de Pieri de' Gotti
Nicolò de Bernamonte
Zohanni de Nicolò de Guido de Lorencio
Ugolino Postiera
Zohanni Benuegnati
Bartolino de maistro Casthone
Piero de Bartolomio.

E molti altri famigli forlouesi forono caciati, che non se fa mencione, tucte guelfi.

L' anno 1377, essendo in Faencia lo gouernatore de la Chiesa; lo qual gouernatore uedendo che Forliuio era rebellato contro la Chiesa e che aueano chiamato misser Sinibaldo per signore e capitano, e auea el dicto misser Sinibaldo caciati tucti e nobili ghielfi e altri casati li quali erano tucti reducti a Faencia perchè era de la Chiesa; lo dicto gouernatore staua de mala uoglia, perchè uedea che i Manfredi erano già in Forliuio. E tal uedendo el dicto gouernatore de la Chiesa, de non posserla tenire la dicta Faencia, la dunò a uno Zohanni Aguto, perchè la spogliasse e robasse e guastasse e che en fesse lo pegio che sauesse e possesse. El dicto Zohanni Aguto in lo sopra

dicto milesimo del 1377 la uendì a Nicolò marchese de la casa da Est 40 milia docati d' oro; e questo fe' el dicto Zohanni Aguto perchè conobe non posserla tenere.

5 Eodem millesimo, Astorre de' Manfredi, già signore de Faencia, con lo sosidio del duca de Milano e con l' alturio de Sinibaldo Hordelaffo signore de Forliuio una nocte intrò in Faencia per tractato e hottenne: e li gouernatori che erano per misser Nicolò da Est fogirono, e fogirono una gran parte de li forossiti forlouesi; e la mattina ue-
10 nente si gridaua — Duca Duca, Manfredi Manfredi, Hordelaffo Hordelaffo —; e fo caciata da Faencia tucta la parte contraria, molti ne foro mandati a confine.

L' anno 1379, misser Sinibaldo digli Ordelaffi signore e capitano
15 de Forliuio ispusò madonna Paola figliola de misser Pandulfo de' Malatesti. Et in quello medesimo milesimo el dicto misser Sinibaldo fo renouato [signore] de Forliuio per papa Urbano VI per anni 12 con pacti.

20

Como fo refacto Forlinpolo.

L' anno 1380, misser Sinibaldo digli Ordelaffi signor de Forliuio fe' refare Forlinpolo, lo quale fo rouinato e disfacto per lo ligato
25 Egidio cardinali Sabino di Spagna et eciam fe' restoaurare li Caminate e Bel Fiore.

Como Carlo de Duracio pasò per Forlì.

30

Eodem millesimo, adì 16 de agusto, misser Carlo da Duracio, o uero altramente chiamato Carlo de la Pace, de stirpa reale, uenne in Forliuio e menò con lui grandenissima comitiua: la comitiua fonno 6 milia caualli ungari e mille taliani. E partendose el dicto Carlo chia-
35 mato de la Pace d' Ungaria, el dicto re d' Ongaria gli de' la sua gente per andare in alturio de papa Urbano VI per sogiogare el re de Puglia. El dicto Carlo de la Pace intrò dentro da Forliuio con dui cento caualli e ussì da la porta de Raualdino; e la sua gente era logiata a san Valeriano in Liuia: poi se partì de Forliuio, e andò in
40 Toscana.

Como fo facto uno capitulo generale de' frati eromitani.

L' anno 1381, adì primo de zungno, al tempo de papa Urbano VI, 5 fo acomenciato un capitolo generale in la cità de Forliuio de l' ordine di frate eromitani, in lo quale era grandenissima quantità de' frati. E in quello medesimo tenpo era stato aducti li hossi de misser Francesco Hordelaffo e de madonna Cia, li quali erano a Chioza e a Venecia: li quali hossi fì adure misser Sinibaldo degli Ordelaffi signor de Forliuio 10 e suo fratello, e fece mectere li dicti hosse in la Chiesa de sancto Agustino de Forliuio; e fo una domenica sera essendo comenciato lo capitulo. Poi el lunisdì matina el dicto misser Sinibaldo con grandi hostivolecia di quelli frati che erano uenuti in lo capitulo fe' portare quelli hossi in la chiesa de' frati minori oue era apparichiata la sua 15 sepultura con solenno hofficio e con tucti quelli frati del capitolo e altra chierisìa de Forliuio. E fo quella una de mangni e belli sepulturi de Talia. E de poi el martidì li dicti frati heromitani ch' erano uenuti al capitulo generale, como uolse la fortuna intrò grandinissima desconcordia fra loro ad elegere el generale. E per tancto una matina 20 elessino dui frati a lo hofficio del generale. E *iterum*, descordati e diuisi, forono per fare a li botte tucti insieme, sì non che gli fo per li citadini prouiduto. E tucti se partirono de lo capitolo con grandenissimo hobobrio e scandolo e uergogna. E li citadini forliuese romasero tucti sconsolati perchè aueano facto a li dicti frati grandi honori 25 in lo principio de' loro uenuti.

Eodem millesimo, aparue in Forliuio uerso la porta de Schiauonìa un segno in l' aria a modo d' una lanpida da fuoco, e auea direto a modo d' una coda de fuoco como lancie grosse: e da poi forse adì 30 8 ouero 10 apparue in Ferara e abrusò circa 50 case.

Como Pino Hordelaffo andò a sposare sua mogliera.

35

L' anno 1385, adì 12 de zennaro, Pino Hordelaffo, nepote de misser Sinibaldo Hordelaffo signor de Forliuio, andò a sposare e minare la sua donna chiamata madonna Venanza, figliola de misser Nicolò Filippo figliolo de misser Branca da Castello Dorante; e tornato 40 Pino a Forliuio fo aconpagnato da misser Pandulfo Malatesta.

Como fo morto misser Sinibaldo degli Ordelaffi.

5 Eodem millesimo, del mese di nouembre quasi a l' ussita, essendo misser Sinibaldo degli Ordelaffi signor de Forliuio; et auea dui soi nepoti figlioli d'un so cosino carnale l'uno chiamato Pino, l'altro Cecco Hordelaffi; el dicto Pino, lo quale auea minata la sua donna et era minor di tenpo de essa, fo el dicto Pino instingato dalla sua donna madonna
10 Venancza che far si douesse signore de Forliuio. El dicto Pino prestò l'orecchie a la dicta sua moglie, per modo che con el fratello chiamato Cecco ne parlò, e parlando fecero insieme una coniuratione con certi loro amici secreti forlouise; e quista cosa staua secreta infra loro. Et essendo in Forliuio maestro Iacomo Allegretti lo quali era ualente
15 astrologo, e misser Sinibaldo degli Ordelaffi signor de Forliuio l' auea facto tornare in Forliuio per la sua siencia e perchè era sapientissimo; hor questo maistro Iacomo sopradicto per sua astrologìa uide che misser Sinibaldo douea perdere la signoria, e qui (*sic*) douea essere mediante li soi de casa sua. Alhora maistro Iacomo, como homo cordiale
20 e credendo far bene, subito lo mandò a dire a misser Sinibaldo signore de Forliuio. Lo quale misser Sinibaldo irato mandò per Pino e per Cecco e sì gli disse cossì: — O cari meii neuoti, voi sapiti quanti guaii auemo abudi solo per questo stato, e con la gracia de Dio hora stiamo bene. E uoglio che voi siate como mì signore de Forliuio; e
25 cossì ancora Zohanni Hordelaffo uostro cosino figliolo de misser Lodouico mio nepote, lo quale è al prisente al soldo. E per tanto non uoglio credere a bubula che me siano dicte per mectere scandolo in la mia sanguinità. — Alhora Pino Hordelaffo e Cecco quasi stopefacti dubitoro non essere stati discouerti, e dissero — O signore mio cioè
30 padre, che uolite dire per questo? Io so che ce uolite bene. — Alhora rispose misser Sinibaldo e disse: — Io ue dirò como sta la cosa. Voi sapite che io confinai maistro Iacomo Alligrette philosofo e poeta; e, perchè era ualente homo e bon medico, a requisicione dei citadini forlouesi lo fe' io tornare. E mo al prisente m' à mandato a dire che
35 io me guardi che de meii proprio sarò tradito e tolta la signorìa. Hor che ue ne pare? Va e fa bene mo tu. Io ho fatto a costui tanto che me ne rencresse: guelfo traditore, che me uole mettere in sconpiglio e a li mani con i meii! si non fosse per un poco, lo farìa adesso impiccare. — Hor Pino e Cecco Hordelaffe che saueuano quello
40 che aueano hordinato, dubitorno che el dicto maistro Iacomo Allegretti

non sauesse questo lor tractato che voleuano fare, che qualche uno non gli auesse dicto qualche cosa. Subito el dicto Pino Hordelaffo mosso a forore, sì per pagura non fosse discouerto, sì per mostrare non auere per bene li dicti paroli; e corse el dicto Pino fori de la camora chiammand' alcuni de soi seruitori; e con certe arme ussì fori del palacio. Subitamente fo facto auisato maistro Iacomo Aligretti, lo quali audita l' inbassata fogì presto sencza alcuno induso e andò ad Arimino e illì morì. Pino Hordelaffo andò a casa del dicto maestro Iacomo Alligretti, e circò per tucta casa infino socto lo lecto: bona fo che gli fo dicto, chè certo serìa stato morto per li mani de Pino Hordelaffo.

Eodem millesimo, adì 14 de dicenbre la matina, madonna Paula donna de misser Sinibaldo Hordelaffo signore de Forliuio disse al dicto suo marito misser Sinibaldo cossì: — O caro mio signore, te uoglio pregare che tu hogi non te parte de quisto palacio per mio amore; perchè io ò facto uno sonnio in questa nocte molto horibile, e sì me parea che tu fosse in del mezo de molti serpenti in li quali n' era dui grossi che te deuorauano. — Et eciam tale gli disse madonna Honestina sua sorella, c' auea sonniato che dui grossi zanpaldi lo diuoraua. Alhora misser Sinibaldo cominciò a ridere, e disse a la moglie — O stulta, non credere a li idoli; chè quisti sonni son bubule —; e cossì ancora disse a madonna Honestina sua sorella: disse — O sorella mia, non andare drieto a sonni nè a facturi nè idoli; perchè è peccato a credere sonni, secondo dice Cato, *Somnia ne cures, nam mensi homana quod hoctat* (sic) *etc.* — El dicto misser Sinibaldo Hordelaffe signor de Forliuio se 'n fe' beffe de le dicte pacìe de le femine. E poi a hora di uespero el dicto misser Sinibaldo chiamò el suo scalco e sì gli disse: — Io uoglio stasera andare a cena al giardino: fa aparichiare hongni cosa —, e non si ricordò più de li sonni. El scalco subitamente fe' apparichiare hongni cosa: e andò al giardino: lo qual zardino è dentro da Forliuio tra la Porta di Gottoni e Raualdino appè del muro de la cità in loco chiamato Campostrino. El dicto zardino e palacio si chiama Primauera. E in quello loco el dicto misser Sinibaldo andò a uolere cinare la sera con gran trihonfo. Pino Hordelaffo e Cecco fratelli e niuote del dicto misser Sinibaldo, subito tal hodendo che uolea cinare in lo zardino, se messe in hordine con soi amici e sequaci. Venuta l' ura de la cena, misser Sinibaldo cenò; e de poi cena foro facti molti giochi e gentileze: *deinde* poi a li 5 hore el dicto misser Sinibaldo non uolse tornare a palacio, ma uolse dor-

mire nel dicto palacio del zardino. Alhora Pino con sua brigata e Cecco suo fratello s' appressoro al zardino, e illì aspectoro finchè la spia tornasse: tornata la spia disse che misser Sinibaldo era andato al lecto. Subito el dicto Pino intrò in lo zardino e in lo palacio, e
5 andò a la camora del dicto misser Sinibaldo suo cio; e in questo puncto sonò hori 7 di nocte. El dicto Pino roppe l' usso de la camora per forza, e intrò dentro; e presero misser Sinibaldo loro cio dicando; — Site nostro prisone. — Alhora misser Sinibaldo cominciò a gridare piangere e biastimare, dicando: — Vero fo el sonio de le mie donne.
10 — Alhora Pino Hordelaffo suo nipote disse: — Non tante cose. Presto: dacci li contrasigni. — Misser Sinibaldo glili dê de tucti li castelli. Poi el dicto Pino Hordelaffo, auoti li contrasigni, a hore 8 de nocte andò a la rocca de Raualdino et ebbela; e cossì ebbe in quella nocte Forlinpolo e tucti altri castelli. Poi la mattina el dicto Pino e Cecco
15 Hordelaffi foro facti signori e capitani forlouesi. Et fecero inpresonare misser Sinibaldo loro cio in la rocca de Raualdino, per modo mai non se uide più si non morto.

20 Como si scouerse un tractato in Forlì, lo quale condusse Zohanne Hordelaffi.

L' anno 1386, a dì 5 de luglio, el giobiadì de nocte uenendo el uenaridì, fo discouerto in Forliuio un tractato grande; el quale tractato
25 condusse Zohanni Hordelaffo figliolo che fo de Lodouico Hordelaffo nepote de misser Sinibaldo Hordelaffo, lo qual misser Sinibaldo è al presente impresonato al castello de Raualdino; e questo tractato era hordinato da molti citadini e contadini da Forliuio. E auenne che alcuni prise de quilli inuitati al dicto tractato voluntarie confessoro,
30 che el dicto Zohanni Hordelaffo doueua essere messo di nocte dentro da Forliuio inseme con lo conte Corado, el quale al dicto tempo era in Faencia per istancia con molti gente d' arme, et eciam con consiglio de Astorre dei Manfredi, a sperancia de guadagnare in quella intrata con qualche sacomannarìa de alcuni citadini dentro da For-
35 liuio, considerando che in simili facende se conuenìa fare uendetta l' uno citatin e l' altro e mettere alcuno citadino in grandi hobobrio; e in fine remectere el dicto misser Sinibaldo Hordelaffo in signoria como prima era stato. Ma, como uolse fortuna e Dio desponesse (*sic*), molti de quelli che attendeuano in tal cosa fonno presi e tormentati
40 e confessoro la cosa essere cossì: e molti de quille ne fogino ch' erano

principali al tradimento, et fonno quisti: prima Ranberto mariscalco, fra' Gulielmo, prior de Vincarito (e quisto faceano a peticione de madonna Paula Bianca moglie de misser Sinibaldo Hordelaffo ch' è in presone), et eciam Bartolo Ramone da Faencia abitatore in For-
5 liuio, e molti altri citadini e contadini de Forliuio li quali serìa troppo a dire. De la qual cosa non en fo facto effecto de iusticia, ma molto cercando incavo (*sic*): e molti principali ne son poniti; e molti signori circoustanti scrissero dolendose del caso, de li quali fo le fiorentini li primi che scrissero.

10

Eodem millesimo, del mese de nouembre, un martedì passata la festa d'Ongnesanti dui dì, la matina per tenpo, fo portato el corpo de misser Sinibaldo degli Ordelaffi già signore de Forliuio in la Chiesa de' Frati minori de san Francesco, uestito de drappo; el quale misser Sini-
15 baldo era stato morto dui dì in quella crodeli e horibile presone del castello de Raualdino: e questo fo facto perchè el popolo lo uedesse e non cercassero far più tractato per lui. Poi fo seppellito con solenni officii e fo messo in l' arca doue era lo corpo de misser Francesco e de misser Lodouico e de misser Iohanni figlioli de misser Francesco e ni-
20 uoti del dicto misser Sinibaldo.

Como el conte Corado fo rotto e preso da forlouesi.

25 L' anno 1387, el conte Corado neuote del conte Lucio d'Alamagna capitano di gente d' arme con lo suo exercito uenne contra Forliuio. El populo de Forliuio animosamente e uerilimente ussì fori a fare facte d' arme con lo exercito sopradicto, e facendo facti d' arme li dicti forlouesi roppero lo dicto exercito del conte Corado. El conte
30 Corado foggendo fo preso da isse forlouese. El conte Lucio fogì uerso Rauenna con molta poca gente: e fo che el roppe Guido Datiano da Siena e Felippo dal Verme, conpagni insieme e conducti capitani da Pino e Cecco Hordelaffi signori de Forliuio e de la comunità forlouese.

35 L' anno 1388, in lo principio d' abrile, Cecco Hordelaffo fratello del signor Pino Hordelaffo signor de Forliuio mandò ad asposare la sua donna madonna Caterina figliola de misser Gulielmo de misser Feltrino de Regio già famoso signore, e mandolla a sposare per el nobile Androino degli Hobertini e uno misser Piero Danzano doctore
40 e potestate de Forliuio in lo dicto tempo e uno Bindacio da Pisa e

molti altri forlouise nobili caualieri e doctori e forostieri; li quali tornoro a Forliuio e minoro la dicta sposa, e fo a dì 14 d'abrile. Poi el martedì el dicto Cecco Hordelaffo horiuolimente sposò de nouo la dicta madonna Caterina: e durò quella fista 3 dì publichi a hongni persona, e fo facto grandi honori a quelli che uenni con la sposa.

L'anno 1389, nacque una figliola al signor Cecco Hordelaffo de la sua donna madonna Caterina.

L'anno 1390, del mese de zungno, Pino Hordelaffo signore de Forliuio e Cecco suo fratello foro renouati [signori] de Forliuio e de tucti castelli apartinenti, e sì lo renouò papa Bonifacio 9. E li inbassatori che andarono a Roma forono quisti: misser Tomasino de' Puntiroli priete beneficiato in Forlì, l'altro fo ser Baldo de' Baldoni notaro e citatin forlouesi, e tucti da Forliuio.

L'anno 1392, Ubaldino figliolo de Guasparra degli Obaldini tenea el castello de Reuersano, e 'l dicto papa Bonifacio renouaua et daua tucti quilli castelli a' Malatesti e a altri e sì dispriuaua lui del dicto Reuersano. Tal uedendo el dicto Ubaldino subitamente mandò a Forliuio per Pino Hordelaffo e dègli el castello de Reuersano con consentimento degli omini tucti d'acordo. E di quello caso li Malatesti l'ebero a desdegno.

Como li Malatesti corsero in lo tereno de Forliuio.

Eodem millesimo, del mese de luglio, Pandulfo e Carlo Malatesti cursero sul tereno de Forliuio a una uilla chiamata Maiano; e illì prese molti presoni e menauali uia. Alhora Pino Hordelaffo signor de Forliuio mandò fori certa gente d'arme ch' era dentro da Forliuio con molti forlouesi a l'incontro de li dicti Malatesti, et subito mandò un messo a Villafranca, uilla de Forliuio oue era allogiato el suo capitano con tucta la gente d'arme; e questo auea mando (*sic*) el signore Pino per certa sospecioni. El dicto messo presentatosi al capitano disse per parte del signore Pino — tosto si leuasse e uenisse al socorso; chè Malatesti auean curso a Maiano e minauano molti presoni forlouesi, e 'l signor Pino con quella poco gente d'arme ch' è in Forliuio sono a li mani e fanno gran bataglia. — Hor, como si fosse, lo capitano tardò un gran pecio e non ueni al soccorso, per modo che la gente del signor

Pino fo rotta e speciata e foro minati allora molti prisoni forlouesi. El capitano ch' era a Villafranca per el signore Pino si 'n partì el lassò certe gente d' arme. Tal uedendo el signore Pino fo dolente; et inmediate se fe' la pace: e de quella rotta ne fo casone el signor Astore
5 signor de Faencia.

L' anno 1393, adì 10 de magio, el signor Pino Hordelaffo signor de Forliuio abiando in Bertenoro un tractato nel qual tractato erano molti homini de Bertenoro, e 'l dicto Pino Hordelaffo li auea mandati
10 multi soi intrinseci per fare più securo e più forte quelli che minaua la pratica. Hor, como uolse la fortuna, quello misser Antonio Turnacello napolitano (et era castellano e como signore per papa Bonifacio nono), homo animoso e uerile e sospectuso, ebbe sentito del tractato: non gli ualse lo intradure, nè a quelli che erano dentro; chè la nocte,
15 leuato el remore dentro con alcuni soldati che erano dentro, quelli tali del tractato con alcuni soldati che erano intrate batagliauano, e non possèndo hoctenere l' intrata se gettauano de le mure, e molti ne moriuano per bataglia dentro: poi la matina molti de quelli che erano prise forono appiccati sopra el muro de la città de Bertenoro. El si-
20 gnore Pino tal hodendo, corendo la cosa sinistra, caualcò, e non aspectò molto lo suo andare, anche con molta gente d' arme, cioè con tricente lancie, e con molta cometiua da piè e con bonbardi e mangani se fe' appresso li porti de Bertenoro e presso a li mura facendo da guerra; e poi tornò a Forliuio, e conuocò el so consiglio, e desposise de can-
25 piare fermamente. E adì 12 de magio andò a Bertenoro, e illì fe' fare una bastìa su Monte Magio: con gran solicitudine atendea a la guerra. E in quello uenne el signor Malatesta in soccorso de Bertenoro e fornillo d' ongne cosa de far bataglia e de gente, per modo ch' al signor Pino conuenne motare loco, e uenni zuso ad allogiare a sancta Maria
30 del Lago e con danno di soi inimici.

E stando el dicto Pino a canpo in lo territorio de Bertenoro, el papa Bonifacio, hodendo quello che Pino facea e poi a riquisicione del castellano de Bertenoro e de misser Malatesta, el dicto papa mandò uno abate napolitano chiamato misser Iohanni collectore generale de
35 la Camora con lectere expresse al signor Pino, che, uedute le presenti, se douesse partire con lo suo exercito. Alhora el signor Pino uolse hobedire el comandamento del papa, e subito se leuò da canpo e uenne a Forliuio, e fe' a quello abate e a quello conductieri grandi honori, chiamato misser Corado; lo quale el signor Pino li donò ban-
40 dieri e stendardi a l' arma de la Chiesa in su le scale del palacio. E

poi a la partita, como fo fora de Forliuio, si aconciò per nomico, e non guardò a tanto honore che gli fe' el signore Pino e Cecco Hordelaffi signori de Forliuio presente quello abate.

5 L' anno 1397, el beato Mercolino digli ordine de' frati predicatori da Forliuio morì e faceua multi signi miracolosi. E in quello tenpo era vescouo de Forliuio Scarpecta figliolo bastardo de misser Francesco Hordelaffo e nepote de misser Sinibaldo Hordelaffo già signore de Forliuio.

10

L' anno 1398, Bartolomio Gonzaga e Zohanni Boscaretti con una gran conpagnia de gente d' arme uenni apresso Forliuio e multo danizaua lo paese. Pino Hordelaffo signor de Forliuio ussì fori con el populo e comenciò un gran facto d' arme, per modo che el dicto Barto-
15 lomio Gonzaga e Zohanni Boscaretti con la sua conpagnia se messe in fuga e fo rotte e sfracassati dai forlouesi: e quella conpagnia se chiamaua la conpagnia de la rosa.

L' anno 1400, *Iubileus Rome celebratur per Urbanum* papa. In quello
20 medesimo milesimo Pino Hordelaffo signor de Forliuio cominciò a pigliare sospecto li citadini de Forliuio; e questo era per Zohanni Hordelaffo figliolo de misser Lodouico Hordelaffo, lo quali era foroussito de Forliuio: e per quista sospicioni mandaua hongne dì fora citatini tanti guelfi quanti ghibellini, chi a' confini chi incarcerati, chi in qua
25 e chi in là. E poi el dicto Pino mai non calò di fare per secreto modo, che ser Cecco Da li Asti intossicò el dicto Zohanni Hordelaffo homo nobile e ualente de la persona, et era capitano de gente d' arme; et in breui tenpo morì. Poi fo portato cossì morto e fo sepellito in la chiesa de sancto Agustino de Forliuio.

30

L' anno 1401, Pino Hordelaffo fì tagliare la testa a dui preuisonati ch' erano venuti in Forliuio con tractato de' Malatesti per uolerlo amaciare.

35

La morte di Pino 2.do Hordelaffo.

L' anno 1402, adì 16 de luglio, morì el signore Pino Hordelaffo
40 signore de Forliuio. Hor nota che Cecco Hordelaffo, lo quale era fra-

tello del signor Pino, era magior de tenpo; e, perchè el dicto Cecco Hordelaffo era de bona condicione e non era homo squaltrito in facto de regimento e ne sapere pigliare inpresa niona, ma stauase pianamente, andaua ad ausilare e a caciare e darse piacere e non s' enpa-
5 ciaua de niente, Pino so fratello, che era minore de tenpo, homo uirile e sequace (*sic*), se fe' signore lui, como intendisti de sopra. E morto Pino Hordelaffo el quale auea signorizato circa anni 18, el vescouo Scarpetta degli Hordelaffi, figlio che fo de misser Francesco Hordelaffo, uedendo Cecco Hordelaffo non essere cauto nè malicioso nè homo de regimento,
10 deliberò con certi citadini uolerse fare signori lui de Forliuio; e così fo confortato da molti citadini, perchè era homo da bene e auisato e squaltrito, dobitando che Cecco Hordelaffo non fosse sofficiente al regimento de Forliuio. Alhora certi citatini ghibellini e partisani de Cecco Hordelaffo dissero: — O Cecco Hordelaffo, che stai a fare? nui deli-
15 beramo tu sie signori e non el vescouo. Nui non uolemo signoria de prieti, perchè non sta beni a' prieti essere signori. E quisto te 'l vanemo a dire; chè como Scarpetta piglia la segnoria subito ce metterà in mani de la Chiesa, e tucti i ghibellini besognirà isconbrare; e questo se uede per effecto, chè quasi tucti guelfi son con monsignore lo ve-
20 scouo Scarpetta. — Lo quali staua in hordine per pigliare la signoria con quelli guelfi. Alhora quilli ghibellini dissero: — Hor su, siamo ualenti homini e uogliamo stare in Forliuio. Horsu, o Cecco, auiate qua —, e liuoro el remore tucti gridando: — Viva viva Cecco Hordelaffo, e mora la parte guelfa, e 'l vescouo Scarpetta. — E tal uedendo
25 el vescouo Scarpetta se messe in fuga, uedendo non possere hoctenere; e si rodusse al viscouato. Cecco Hordelaffo con tucti li ghibellini cursero la terra gridando — Viva viva Cecco Hordelaffo signor de Forliuio, e la parte ghibellina —. E subitamente el dicto signor Cecco con tucti i ghibellini corsero al viscouato, e presero el vescouo Scar-
30 petta degli Ordelaffi e inpresonollo in la rocca de Raualdino. Poi del mese de nouembre, facto Hognisancti, fo portato el dicto vescouo morto in Santa Croce. Fo tenuta quella alhora gran disonestà da tutti i romagnoli.

35 L' anno 1403, Papa Urbano auea messo misser Tomaso da Canpofregoso da Genoa per castellano e capitano de Castrocaro, per modo che el dicto misser Tomao de Canpofregoso lo uendì a li fiorentini; e questo fe' perchè el dicto papa Urbano non lo pagaua del so salario. El quale Castrocaro fo et era castello de Forliuio e sudito, e fo
40

perduto per Forliuio al tenpo del cardinale Egidio de Spagna e de misser Francesco Hordelaffo; e similmente Horiolo de Forliuio.

L' anno 1405, a dì 7 del mese d' abrile, el signor Cecco Hordelaffo signor de Forliuio auea una sua figliola; e per tanta nimistà che già fo tra i Malatesti e gli Ordelaffi deliberò far parentato con li Malatesti, e li Malatesti deliberò fare parentato con Cecco Hordelaffo con malicia e tradimento per torgli e lo stato e uolerse fare signor de Forliuio; e questo tradimento staua secreto. Et essendo uenuto lo spuso in Forliuio gli fo facto grandi honori, benchè el signor Cecco stesse in lecto con le gotti; e con ciò sia cosa che el dicto sposo fosse stato più giorni in Forliuio cercò con lo castellano de la rocca de Raualdino intrar dentro de la rocca de Raualdino con conpagnia de fancti. Ma lo dicto castellano non uolse che igli intrasse in la dicta rocca, ma gli respose e disse: — O signor sposo, io non ò comissione de lassare nessuno intrare qua dentro sencia le contrasegni, sì che se uolite uenire qua dentro portate li contrasegni e io ue lassarò intrare a uostro piacere. — Alhora el giouane sposo se partì del castellano, e uenne in palacio, con bello modo persuadendo suo mogliera figliola del dicto signor Cecco e sua sposa che ella douesse tôrre le contrasigni de la rocca de Raualdino secretamente et ocultamente che el suo padre signor Ceccò non s' en senta alcuna cosa, perchè uoliua uedere la rocca de Raualdino como era facta, chè altramente el castellano non uolea lassarlo intrare; e tanto disse e tanto fe', che la poueretta giouane sposa sì tolse e robò li contrasigni al signore Cecco Hordelaffo suo padre, li quali erano preseruati in lo zippone che el dicto signor Cecco portaua; e subitamente la dicta giouane puramente li donò al suo sposo. Lo quale subitamente con sua cometiua andò a la rocca de Raualdino, e chiamò lo castellano e disse: — O castellano, ecco li contrasigni: homai tu ha' lassare intrare dentro benignamente con la mia comitiua —; e dègli li contrasegni in mani al castellano. Alhora il castellano stopefacto e non sa che si dire: puro prese un poco d' ardimento, e disse cossì: — Aspectate alquanto: io uoglio uedere se quisti contrasigni s' affanno con li mei. — El castellano dubitaua uedendo la conpagnia che minaua el dicto sposo. E subito el castellano per la uia de fori andò dal signor Cecco, e lassò uno suo nipote e parente in la rocca in guarda e che non parlasse nè dicisse niente fina a la sua tornata. Hor andato el castellano in palacio intrò ne la camora del signore. E quando fo denancie al signor Cecco, el signor Cecco stopefè dicendo: — Che vol dire questo? — Alhora el castellano

disse quasi uillania al signore e disse: — O insensato signore Cecco, e chi uo' tu fare? Vòi tu dare hogi Forlì a li Malatiesti? Pouer' omo, uòi tu che se dica la gente la uerità che tu eri uno cocale e non te saveve regere? — Disse el signor Cecco: — Dimme presto che c'è. —
5 Respose el castellano: — Tuo' queste contrasigni conosseli tu? che tu me mandi che daga la rocca a tuo zènnaro. — Subito el dictò signore comenciò a gridare, e domandò el suo zippone; e cercato non trouò li contrasigni. Si liuò a sedere in su lo lecto perchè era infirmo de le gucte, e a gran pena se leuaua; piangendo e gridando disse — Pena
10 ne farò portare a chi à facto tale imbassata. — E cossì lo castellano subito tornò per la uia di' fori in rocca, e fessi a li merli e chiamò el sposo e disse; — O signore isposo; quisti contrasigni non se affa con li mei, non sono í boni contrasigni: niente de meno, se uoi uolite intrare con un conpagno, ue lasserò intrare al uostro piacere. —
15 El sposo senza altro dire ussè fori de la cità forlouesa e andosene ad Arimino; e allora fo guasto el parentato. Poi el signor Cecco Hordelaffo, passati cossì alcun dì, con bello modo fece atossicare la figliola, affinchè mai fesse nè auesse casone far tal cosa. Poi el signore Cecco, pensando che li Malatesti lo uoliano ingannare, *deinde* che lui auea
20 facto morire la figliola (la quale era legitima, e la sua donna non facea altro che piangere), dolente lui pentito de la dicta morte de la figliola; e cossì dolente s' agrauò del male per el desdegno e per molti citadini forlouesi li quali erano in quello tractato de uolergli tôrre lo stato con i Malatesti; e questo tractato discouersi uno familiari
25 de quilli Malatesti, lo quale irato fogì da loro e uenni a Forliuio. E per tancto el dictò signore Cecco fe' pigliare multi citadini forlouesi e inpresonati e sentenciati e confinati e molti appicati secretamente; intanto che non si fidaua più de' forlouesi e tractauali mali, benchè infermo fosse: e tanto fe' che uenne in hodio quasi a tucto lo populo
30 tanto a' ghibellini quanto a' ghielfi.

In eodem millesimo, del mese d' agosto, el signor Cecco Hordelaffo agrauato del male e non possendo guarire mandò per li citadini forlouesi, benchè fosse in dèructa con loro. Li quali citatini guelfi e
35 ghibellini si presentoro in la camora del signor Cecco, e apresandose al lecto del signore tutti si ficero a circulo. Alhora el signor Cecco fece uno sermone bello; poi, pregandoli tucti che li piacesse e uolèssero tenire e far signore Antoni Hordelaffo suo figliolo naturale perchè non auea altri ligitimi, alhora tucti i citadini promessero e dissero
40 che erano contenti con la bocca; ma con lo core non lo credere. Poi

li citatini se partirono del palacio e andoro ghascuno a casa sua, instigato l' uno l' altro de trouarsi in loco secreto.

Eodem millesimo, puro d' agusto, li citadini forlouesi secretamente fecero una coniuracione inseme, de non uolere più tiranni nè signori e tenirse a populo, como per el tempo passato: tucti si zuroro inseme a morti e a uita. E stando cossì uenne un messo, dicendo — El signore si more e credo sia morto —: e questo fo adì 18 d' agusto. Tal hodendo quisti citadini non aspectoro altro messo, ma cursero tucti a li armi e liuoro el rimore. El populo sconmosso tucti d' acordo andauano gridando: — Viva el populo e la libertà, — et aueuano uno istandardo de l' arma del populo. E alhora tucto el populo con lo istandardo andoro al palacio del signore Cecco gridando: — Viva el populo e la libertà; — e comencioro a saccomannare el palacio. Poi presero el signore Cecco Hordelaffo mezo morto e mezo uiuo, e strassinorolo giù per li scali del palacio e fornirlo de morire. Poi presero tucti quilli Hordelaffi e sì li cacioro in presone; e 'l populo prese la signoria. E 'l dì poi sequente tucti li citadini con lo standardo del populo e' presero la tenuta de la rocca de Raualdino, e illì suso lassoro lo standardo de la comunità; e poi facto consiglio cacioro uia tucti quilli Hordelaffi in malora, dicando che mai non auessero a uenire a Forliuio nè in suo teritorio su pena de la testa.

Eodem millesimo, adì 20 . . . . *(Qui mancano due carte)* de Forliuio, et prese ancora madonna Caterina figliola de Zohan degli Ordelaffe, e prese madonna Francesca da Corezo madre de la dicta madonna Caterina degli Ordelaffe e donna del fratello de misser Horlando da Genoa, e prese tucta la loro monicione.

Eodem millesimo, del mese d' octobre, el Ligato che era in Bologna hodendo quello che facea Giorgio Hordelaffo uenni con misser Lodouico del Fresco in Forliuio: e in quello dì e tenpo quilli de Forlinpolo prese la bastìa e sì la spianoro.

Eodem millesimo, adì 17 d' octobre, Giorgio Hordelaffo con la sua gente uenne de noctetenpo, cioè tre hore inance dì, a Forliuio, credendo intrare in Forliuio e quella hoctenere per forcia. E intrò appresso a Canpostrino, e roppe lo sticcato in dui lochi: e poi che fonno intrati fogenno, hodendo certo rimore de gente armata; e certo nulla

cosa era, nè forono già sentiti, ma a scavescia collo se messero in fuga, e gictauansi fori del sticcato in lo fosso tucti armati, per la qual cosa s' anigoro persone 25; e in quello rimore quilli de la guarda dentro si sentenno, e corsero al muro o uero sticcato, e presero dui uiui ch' erano illì romasi; e facto el dì, cauoro tucti quilli che erano anigati in lo fosso e tucti in su le carra per la terra li portauano per mettere terore. Poi quilli dui che prisero a li sticcato foro minati a quello loco oue introro, e illì l' appicoro.

Nota, o lectore, quello che dice maistro Gerolimo de' frati predicatori coronicatore di queste cose facte al so tenpo, e dice cossì. — Hor nota, amico mio dilecto, che più uolte le inimici de Forliuio sono intrati in la citate forlouesa e mai non hoctennero. — Io m' aricordo: al tenpo de misser Francesco Hordelaffo quilli de la Chiesa introro del Pilacano, poi introro de la Porta de la Rotta, e mai non hoctennero; poi altri da Canpostrino, e non hoctenero. E poi misser Francesco Hordelaffo, de poi che fo caciato de Forliuio, tornò con fauore e gente de misser Bernabò duca de Milano, intrò da Schianpaciocca e roppe lo muro; e mai non octenne. E questo Giorgio Hordelaffo più uolte intrò, e mai non se ualse. Io non so doue vegna questa cosa, che tanti son intrati l' inimici e mai possettero far niente; perchè par che sia multitudine de gente contra loro, e per ciò fugino le nomici, e *tamen* non è nulla: dundi uengna non se sa. Ma è una gran fama che Guido Bonatto astrologo peritissimo auea fabricata una imagine con sua arte, la quale repose e sterrò (*sic*) in loco hoculto; e mentre issa imagine dorerà, non poterà essere la dicta città de Forliuio sacchizata e hoccupata per forcia de gente foristieri inimici.

L' anno 1411, venne in Forliuio per loco del Ligato uno vescouo fermano. El dicto monsignore cardinale del Fresco ligato tornò a Bologna, e 'l dicto cardinale Baldisar Cossa electo papa andò a Roma. El dicto vescouo fermano staua in lo palacio del comune; e stando cossì, in pochi dì Bolongna se rebellò e uenne a regimento populari. E in quello dì prossimo uenente uenni Guido Torello caporale de gente d' arme e intrò dentro da Forliuio d' acordo per el marchese de Ferara: e alhora fo isbassata alquanto l' odacia de' guelfe, li quali presedeuano i ghibellini: fecero depingere l' aquila nera in molti lochi de Forliuio. El dicto Guido Torello staua in palacio del comune parimente con lo vescouo locotinente per la Chiesa. El dicto Guido Torello fece purre lo standardo con l' arma del marchese sopra la torre del populo, e la matina sequente fo bandita la pace con li circumdanti

signori, terre e castelli che guerrizauano Forliuio; e poi a hora nona fece decapitare dui citadini in la piacia de Forliuio. L'uno fo Ugolino de Matío maistro Ugolino (*sic*), l'altro fo Piero Maldenti: e questo fo, che tractauano uolere dare Forliuio a Giorgio Hordelaffo e caciare i 5 guelfi. E tal uedendo, el populo indignato contro costoro e sotto aqua fabricauano, per modo che Giorgio Hordelaffo mandò per tucti forous-siti, e conducti a Forlinpolo uennero in Forlì per intrare ne la citate.

Eodem millesimo, adì 7 de zungno, Giorgio Hordelaffe e Antonio 10 figliolo di Cecco Hordelaffo introro in Forliuio per la Porta de san Piero con consentimento degli omini forlouesi; e con loro introro circa duo milia homini forlouesi a piedi e molti altri li quali erano stati caciati da Forliuio per loro Hordelaffe, e molti altri ch' erano stati con loro al soldo. E hoctenne lo dominio de la cità senza contradi-15 cione: e tucto el volvo, homini e donni, gridauano — Viva Giorgio Hordelaffo: Hordelaffo, Hordelaffo. — E fo facta grande allegrezza per la città, ecepto la parte guelfa. Intrato Giorgio in lo palacio subito fece tôrre uia e leuare lo istandardo del marchese de Ferara che era de su la torre del populo, e messegli el standardo hordelafesco; ma 20 per alhura non ebbe lo dominio del castello de Raualdino nè de la citatella. E in quello medesimo tenpo, adì 25 de zungno, el giobiadì poco de poi desinare, se leuò el remore e sonar la canpana del po-polo: ognon corse a li armi, e foro prese alcuni guelfi e retenuti, per-chè Ghirardo fratello de Zohanni de Lardiano con la parte guelfa uoli-25 uano totalmente amaciare Giorgio degli Ordelaffi signore de Forliuio. E alhora fo persiquito ipso Ghirardo de Lardiano, e fugendo ipso Ghi-rardo in lo cortile del palacio del signore illì fo morto. Poi persiqui-toro Andrea degli Arisendi, e fo gionto in la contrata de le Celendoli e illì fo morto: e ben gli stette, chè al tenpo de la Chiesa, quando 30 fo tagliata la testa a Pier Maldente e a quello d' Ugolino, el dicto Andrea degli Arisendi disse se uollà lauare li piedi in lo sangue dei ghibellini, e intrò con li pedi in quello sangue de quelli dui decapi-tati in presencia dei ghibellini per fargli quillo dispecto.

35 E adì 4 de *iulij*, el sabato matina, intrò in hofficio nouo per Giorgio Bartolomeo Valdenosce; e la nocte sequente prese la citadella de Schiauonìa, e la domenica uenente prese la rocca de Raualdino; e a hura de terza uenne a Forlì Carlo Malatesti con la sua conpagnia e fo lietamente receuto, e nel dì medesmo se ne tornò a Cesena; e 40 Giorgio figliolo de Tebaldo rimase segnore de Forliuio.

Eodem millesimo, a' dì ultimi d' agosto, a le quatro hore de nocte, Giorgio fece pigliare Antonio Hordelaffo et inpegionare nella rocca de Raualdino; decendosi che Antonio tractaua de uolerlo ucidere con alcuni de' soi deuoti, quali erano una sera nella sua camora. Furno essi ancora presi; et, passato un dì, ne fo trouato uno appicato, decendosi che s' era appicato da sè; et in poco tenpo furno osisi gli altri doi. Il primo appicato era seruitore d' Antonio, nomato Guiglielmo fratello de Toracino; e gli altri dui decapitati, uno si chiamaua ser Barono Orefici, l' altro Nullibando.

Hor nota, lectore, che un deuoto del signor Giorgio dalla uilla de santo Valeriano, contà de Forliuio, nomato Zanagnolo, che teneua forte la parte hordelafesca, el quale io interogai per uolere sapere la uerità de la cosa, esso, fidandosi de me, me disse — Non è stato uero che Antonio uolessi far simil cosa, ma sì bene la magior parte de' giovane forlouesi ve si praticauano con lui; et anco molti antichi diceuano che de ragione la signoria toccaua ad Antonio e non a Giorgio; e hauea anco molti già amici di Cecco suo padre che lo sequitauano e le faceua gran coda: e perciò el signor Giorgio prese sospecto che non ui togliesse la signoria, lo fece impregionare e fece morire colloro per l' amor de Dio, per mostrare al populo che era la uerità: e tucto questo male preuenne da madonna Lucrecia, figliola de Lodouico Alidoxio signore de Imola, che era sposa de Giorgio.

L' anno 1412, adì 20 de zugno, morì ser Cecco Astio incarcerato già molto tenpo auanti, nella qual pregionìa era venuto leproso e puzzulente como carogna: fo sepellito nella chiesa de' predicatori.

Eodem millesimo, adì 3 de luglio, el signor Giorgio Hordelaffe si menò la moglie a Forlì, la quale subbito fece mandare Antonio Hordelaffe a suo padre che lo tenesse in bona guardia: e esso alhora alhora lo fece mectere in lo castello d' Imola in un fondo de torre. E il populo staua de mala uoglia per la noua sposa, e questo veniua perchè haueuano trouato una antica profecia che diceua che una Lucrecia sarebbe occasione de la roina del populo de Forliuio.

Eodem millesimo, del mese d' agosto, el signor Giorgio comenciò a rifar el castello de Casamorata per mano de Ceruatto Sassoni da Forliuio.

Eodem millesimo et tempore, fo appiccato el Dedo Ronconi del Conte de Forliuio, perchè tractaua d' ocûpare la citadella de Schiauonìa con molti altri guelfi per Zohanne Lardiano suo compadre; e per quello el signor Giorgio la fece spianare da fondamenti.

5

L' anno 1413, Giorgio andò a Forlinpolo e prese el possesso de la rocca che tenea el conte d' Orobino; e in quel tempo ui naque uno figliolo chiamato Tebaldo, nome del padre.

10 L' anno 1414, monsignor Zohanne figliolo de misser Mateo de Imola uenne uescouo de Forliuio, doue fo benignamente uisto.

L' anno 1415, Braccio da Montone capitano del papa Zohanne uenne con l' esercito sopra Forliuio nella uilla de sancto Martino pi-
15 gliando carra buoi e homini (e il simile facendo ne l' altre uille) che furono circa 130, e tra carra e buoi 30 para, con moltitudine d' altre bestie minute; e alogiò lì con tucto l' esercito. E poi leuossi el canpo et andò a Tadurano, el qual presero in questo modo: posero un certo aguato presso la porta, doue che i guardiani uscirno fori a conbattere
20 non s' acorgendo de l' aguato; el qual entrato dentro, presero la porta, e illì se fece una grandinissima battaglia ne la quale morirno gente assai da una parte et l' altra; nondimeno Tadurano restò preso.]|

. . . . . dì 12 *iulij*, Giorgio Hordelaffo signor de Forliuio . . . .
25 [B]racio da Montone capitano de papa Ianne lo . . . dorano con questo pacto, che el dicto Giorgio signore . . . . . de]sse ducati cinque milia per li danni receuoti . . . . . rano stati morti in li batagli facti con lui in lo suo paese.

30 . . . . . el primo d' agusto fo sepellito Aloiso figliolo che fo de . . . . . signore di Forliuio, lo quale Aloiso era d' anni 18 e al . . . . . [Baldas]sar Cossa cardinali e ligato che tenea Forliuio per la Chiesa . . . . . Aloiso fo robato ch' era garzonetto e fo minato presone . . . . e maltractato.

35

. . . . . . 1415 nel dicto milesimo, adì 15 de nouenbre, una dominica di noc[te] . . . . . chiamato Marco De la Torre potestà de Forliuio ussendo fori [cas]a de Gioliano de' Nomagli fo morto e tagliato a pezi, chi [dic]e fo per la figliola del dicto Gioliano de' Nomagli, chi
40 dice che fo per la [m]oglie: e questo fo chiarito, chè quilla nocte che

fo morto lo sopradic[to] potestà, la dicta moglie del dicto Gioliano se gittò de li fenestre, [e f]ogì uia.

L' anno 1416, fo una grande mortalità in Forliuio; e poi del dicto milesimo la moglie de Giorgio Hordelaffo ebbe un altro figliolo maschio, e in quille dì medisime lo papa Martino mandò li bulle del uicariato al signore Giorgio Hordelaffo per tre anni, con questo che uolea che tucti quelli foro caciati per la Chiesa li fosse renduti le robe loro.

L' anno 1419, adì 18 de febraro, papa Martino uenni in Forliuio, e logiò in la citate.

L' anno 1421, fo celebrato el capitulo generale in li frate minori de Forliuio, in lo quale capitulo forono 700 frati.

Eodem millesimo, el primo de settenbre, Angnilo de la Pergola capitano de gencte d' arme uenne a Bagnolo uilla de Forliuio, in la quali stette dì noue: poi se partì e andò a Meldola, e auea uictouarie de Forliuio.

Como Giorgio Hordelaffo morì.

L' anno 1422, del mese de zenaro, Giorgio Hordelaffo signore de Forliuio morì e fo sepulto in la chiesa de san Francesco con grande honori; e fo a farglie honori publico Lodouico de li Aliduxe signore d' Imola e suo missere e la sua donna matre de madonna Lucrecia e moglie del signore Giorgi Hordelaffo con grandi hossequii e caualli copertati niri con li insigni e armi.

In eodem millesimo, del mese de magio, certe genti mandati de l' inperatore, li quali desiderauano pigliare costu . . . . stectero in Forliuio fino al settimo dì d' agusto r . . . . . dauano molte cose, e alcuni diceuano che indian . . . . . gente non moderata, ma quasi como animali bruti . . . . . ducento persone tra homine e donni, poi se pa[rtirono . . . .] uerso Roma.

Eodem millesimo, conmenciò in Forliuio una gran m[ortalità] . . . per tucto septenbre e morì persone duo milia.

L' anno 1423, del mese de marcio, uenni l' inbas[satore del] duca de Milano Felippo Maria in Forlì, expose sua inb[assata e...] loro intencioni, e stettero alquanti dì. E da poi se par[tirono e] forono aconpagnati da molti del populo forloueso. E in..... tita uenni in Forliuio l' inbassatori fiorentini, li quali for[ono] ueduti, exposero loro intencione per parte di signori fiorentini.

Eodem milesimo, adì 14 de magio, madònna Lucrecia moglie ... del signor Giorgio Hordelaffo e matre de Tibaldo signore de Forliuio [s' ac]corse de certi acti del populo, subito fece pigliare certi citadini; e Polo Lacioso fo uno de quelli; e uoliuagli far morire. E in quella medesima nocte, a un'ora e meza de nocte, el populo forloueso se sentì che madonna Lucrecia auea facto pigliare Polo Lacioso: subitamente tucto el populo corse a li arme, e leuato el rimore corsero in piacia facendo alquanti batagli; e finalmente quelli del regimento forono caciati fori per forcia del palacio del comune, e la porta del dicto palacio fo arsa e brosata; e tuctauia ronpea la moraglia del palacio uerso li beccarie, e montauano suso per l' orto del palacio con scale alte; e fo preso lo palacio da più parti, e fo robato e spogliato; e la gente d' arme che guardauano el palacio foro tucti robati e presi; e foro presi certi forlouesi factori del stato de Tibaldo degli Ordelaffi e de madona Lucrecia, l' uno fo misser Paulo Signorello e l' altro fo Antonio figliolo de Paladino da Forliuio; e ser Matío cancillieri e molti altri hofficiali imolise forono robati e spogliati, caciati e morti e maltractati. E finalmente li forlouese gridauano e chiamauano — Tibaldo Tibaldo, e Duca Duca. — Alhora el populo uedendo non possere auere Tibaldo figliolo de Giorgio Hordelaffo, el populo fermò la uoce gridando: — Doca, Duca. — E cossì romase la signoria e 'l dominio al duca de Milano. El primo fo Maso del Lino, el seconde foro i Moratini, tercio foro i Laciose, li quali comencioro la tresca e cauoro Polo Lacioso de presone. E bona fo che si liuò el rimore chè in quella nocte la dicta madonna Lucrecia auea hordinato fosse tagliata la testa a Polo e tucti quelli altri. E stando cossì la cosa, adì dui de zungno, madonna Lucrecia, matre de Tibaldo degli Ordelaffi, se partì secretamente ..... noctetenpo, passando li fossi de la cità, aconpagnata du..... beniuolo, e andò a Forlinpolo. E *statim* comenciò la guerra t[ra i Malate]sti e Forliuio: ciò è che lí Malatesti fagorizauano madona Lucrecia e Tibaldo Hordelaffo. El dicto Tibaldo era alora a Imola con suo auo misser Lodouico de Aliduxe; e per questo li Malatesti, uedendo che le forlouesi s' erano date al duca de Milano, mandò per

Tibaldo; lo quale Tibaldo uenne da madonna Lucrecia sua madre, e leuolo d' Imola; et essendo a Forlinpolo, la dicta madona Lucretia auea facto uenire la gente de' Malatesti, e factigli inboscare. Poi mandò a Forliuio dicando che ella se uolea acordare e uoleua andare al duca
5 de Milano e minare Tibaldo a Milano e fare hogni cosa che fosse da fare e rendere Forlinpolo al duca e a Secco de Montagnano e a misser Loiso Grotto e a li citadini de Forliuio — Amanatime la caretta e dinari per le spese. E uenite uoi misser Lodouico Grotto e uoi Secco da Montagno (*sic*) e con quelli che uoi uolite e con i citatini forlouesi,
10 e pigliate la tenuta de Forlinpolo: io ue la assignarò e ueromine con uoi. — Li signori anciani del regimento forlouese e del consiglio conobero la malicia e la catiuità de madonna Lucrecia, e dissero al capitano Secco de Montagnano e a misser Aloiso Grotto gouernatore: — Costei è una gaina femina, e ueni con lo segue (*sic*); ce uorìa acoglire:
15 nui non uolemo andare a Forlinpolo; ma uegna qua: faremo quanto serà possibile, e uolemo Tibaldo sia nostro signore. — Alhora misser Aloiso Grotto e 'l Secco de Montagnano capitano del duca mandò a dire a madona Lucrecia, che mandasse qua Tibaldo, poi ueneriano loro per lei e pigliare la tenuta de Forlinpolo; ouero ella uenesse a
20 Forliuio, ch' era aparichiata la caretta e hogni cosa. Madonna Lucrecia, uedendo che costoro son cossì catiue como lei e non li possette agiogere, mandò per Pandulfo Malatesta, lo quale uenne a Forlinpolo con la gente d' arme. La dicta madonna Lucrecia montò a cauallo con Tibaldo, e andoro anbi ad Arimino ad abitare e stare sotto
25 fauore e protecione de Pandulfo Malatesta. Alhora el populo forloueso conobe lo suo inganno; e disse che uero era la profecia che si dicea, che una Lucrecia serìa la desfacione de Forliuio.

Hor nota, lectore, sopra questo puncto che dice questo coronicatore, de questo, che una Locrecia serà la roina forlouesa e che questa
30 era dessa. Io maistro Liono Cobello, dipintore e forloueso, lo quale io ò leuati tucti quisti uolumi de coroniche de molti uolumi de libri e coroniche, te dico cossì: che è certo che la profecia dica che una Lucrecia serìa la roina de Forlì: non è questa, ella è quella a li mei dì,
35 moglie de Pino Hordelaffo tercio, figliola de Zan Francesco de la Mirandola, como io te informerò più inance al suo tenpo e milesimo; e ricordati quando serae a la sua coronica, oue io farò mencione de lei.

Essendo Secco da Montagnano e Angnilo de la Pergola capitani del . . . . . . con altri signori e condoctieri in Forliuio, e aldendo che Pan[dulfo Malat]esta era uenuto con li genti d' armi a Forlin-
40 polo, subito se mes[se . . . . .] e caualcoro con la gente del duca e

con molti genti del populo forloueso e andoro uerso el Ronco. El signor Pandulfo tal hodendo subito fe' armare la gente d' arme e hordinare le sue isquadre; poi se partì de Forlinpolo e uenne fino a la Maistate longo Forlinpolo, uno miglio uerso lo fiome. El Secco de
5 Montagnano e Angnilo de la Pergola, sentendo che Pandulfo Malatesta era con la gente uenuto a la Maistà de Forlinpolo, subitamente hordinoro la loro gente e squadre: poi fe' uno isquatrono de li più ualenti homine c' auesse e fecero capo de quella gente el Drago de Lanpognano gintilomo e conductieri de gente d' arme con Bel Mamolo
10 anco lui conductieri, e mandorlo uerso Maiano con quello squatrono, e che passasse el fiome renpecto Selbagnono in quelli berliti, e illì se inboscasse e illì stesse finchè gli fosse facto signali, e non se partisse altramente. Poi chiamò un cauo de fanti chiamato Zanon de Capo d' Istria, e mandorlo con molti fanti frostieri e terieri e mandorlo
15 uerso Bagnolo e che passasse el fiome e uenesse uerso la Silba, uilla de Forliuio, e como uedessero el signale coressero uerso Forlinpolo e uenessero uerso el Ronco adosso a li nimici. Facti tucti questi hordenancie, el Secco de Montagnano passò el fiome e 'l ponte del Ronco, e lassò in guardia del ponte el dicto Agnilo de la Pergola
20 con molti genti da piè e a cauallo. Poi el dicto Secco fe' appiczare la scaramocia fanti con fanti balistrieri e archieri; poi comenciò li homini d' arme; per modo che la gente del duca recolò adrieto fortimente, e foro feriti assae de l' una parte e de l' altra. Secco da Montagnano tal uedendo mandò doe iscadre adosso al signore Pandolfo
25 Malatesta per modo che le fe' recolare fina al Spitaletto, oue el signore Pandulfo auea lassata la guarda. Subitamente ueni uerso San Benedetto tre isquatre in un squatrono e dê adosso a la gente del duca. El facto d' arme è grande: de' feriti e morti ue n' era assae, e caualli guasti sì de la gente nostra como de Pandolfo Malatesta: *nichil*
30 *minus* li nostri genti ducali aueano lo pegio. Allora el Secco de Montagnano capitano intrò in la bataglia e comenciò a batagliare como un lione: et tal uedendo el signore Pandolfo fe' de quella gente ch' era con lui dui parti; l' una lassò al Spitaletto in guarda illì quella strata, l' altra con lui intrò in la bataglia. Lo facto d' arme era forte.
35 Secco de Montagnano fe' ricolare la soa gente; a ogni modo auean pegio: e tal uedendo Pandolfo Malatesta disse: — Adosso adosso, chè son rotti. — El Secco de Montagnano fe' fare el signale, perchè la gente ducale non posseua quasi più e recolaua indrieto, e molti di nostri genti forlouesi fogiua e tornaua uerso el Ronco. Alhora Pan-
40 dulfo Malatesta si messe più forte in la bataglia gridando: — I son

rotti, i son rotti — E quilli genti che Pandulfo Malatesta auea lassati in guarda del Spitaletto in la strata, tal hodendo che la gente ducale era rotta, abandonoro el Spitalecto e la strata, e uenni uerso el Ronco, oue se facea el facto d' arme quasi in su la riua de fiome.
5 Et *statim* venne e gionse el squatrone fresco, e dà adosso a la gente pandolfesca, gridando — Duca, duca —. Et inmediate Zannon de Capo d' Istria gionse al Spitaletto gridando — Duca, duca —, e lassò illì uno so priuisonato con certi fanti in guarda del Spitaletto, e lui uerso el Ronco con la gente sua e ficosse in la bataglia. Pandulfo
10 Malatesta se uoltò e uide che era stato messo de mezo, se perdì, e subitamente se messe lui in piega de fuga. El dicto Angnilo de la Pergola mai si mose de la guarda del ponte del Ronco. Hor, quando Pandulfo Malatesta uide che non gli erano quella gente al Spitalecto c' auea lassati a la guarda, se tenne ispaciato e subito si messe a fogire
15 uerso Bertenoro. Alora Angnilo de la Pergola passò el ponte del Ronco con la gente ducale e forlouesa, e dê adosso a quella gente pandolfisca, per modo che el dicto facto d' arme durò circa hore tre bone e meglio, e foro prese circa trecento homini d' armi, presente isso signore Pandulfo; e fogendo ipso Pandulfo dê la volta e tornò a For-
20 linpolo malcontento, e la gente ducali tornoro a Forliuio con honori e uictoria. E alora in Forliuio se fe' grandinissima festa con gran sono de canpani e lominarie.

25 Como fo tolta la rocca de Imola al signor Lodouico Aliduxi e data al duca de Milano.

Poi, l' anno 1424, el sopradicto Zannon de Capo d' Istria, capo de' fanti del duca de Milano Filippo Maria, finse essere torbato con dui
30 soi conpagni; li quale finseno uolere amaciare el dicto Zannon de Capo d' Istria e fecero grandi romori, poi finsero fogire e andoro a Imola con loro hordine dato tra loro, e ariuati li dicti robaldi a Imola andoro dal signore Lodouico de Aliduxe e domandoro soldo per le loro persone. Per la qual cosa el dicto signor holdendo ch' erano nomichi
35 de Zannon de Capo d' Istria e del duca de Milano, li quale ne diciuano tancto mali; el dicto signore Lodouico de Aliduxe li tolse, e pose li dicti traditori robaldi tucti dui in la rocca d' Imola a la guarda de quella: li quali robaldi traditori de poi alcun dì mandoro secretamente al dicto Zannon de Capo d' Istria, che andar douesse da loro
40 che gli dariano lo introito de la rocca. E tal hodendo el dicto Zannon

de Capo d' Istria subito con la gente d' arme ch' era in Forliuio caualcò a Imola, e andoro alla rocca, e fece el signale a l' ordine hordinato fra loro. E *statim* scaloro la rocca, et presero prisoni lo signore Lodouico de Aliduxe signor d' Imola, poi gridando — Duca, Duca —.
5 E subito se sappe a Forliuio; per la qual cosa ne fo facto grande allegreza e lominaria. E la casone de la alegreza forlouesa fo questa, che questo Lodouico de Aliduxe signor d' Imola era stato la casone de tucti li mali e noie e fe' pigliare Antonio Hordelaffo sencza peccato e non calaua mai de metere noie: sicchè per quello i forlouesi fecero
10 festa, e andauano per la città cantando — Lo dì de sancta Maria ciriola, lo signore d' Imola fo messo in gabiola. — E ben gli stette: hofficio merito. Chi mal fa mal aspecti, e perciò hogni omo si guardi. *Que (sic) putat se stare ne cadat.*

Et essendo el Secco de Montagnano a Imola quella matina gli
15 fo dicto como Antonio Hordelaffo cosino de Giorgio Hordelaffo era illì in quella rocca in un fondo de torre, lo quale lì lo tenea el dicto Lodouico de Aliduxe a posta e piticione de madonna Lucrecia sua figliola e matre de Tibaldo digli Ordelaffi. Subitamente el dicto Secco de Montagnano mandò a uedere; e quando colui andò a quel fondo
20 de torre per auerire, el dicto Antonio Hordelaffo comenciò a gridare — Pan pane per l' amore de Dio, chè me moro de fame. — Alhora quilli tali conpagni e soldati de la rocca lo minoro innancie a Secco de Montagnano. El dicto Secco intorrogatolo, tucto el dicto Antonio Hordelaffo contògli. E 'l dicto Secco de Montagnano factolo uestire
25 horiuolimente lo mandò a Milano dal duca.

E *statim* che fo el facto d' Imola li signori de Faencia figlioli de Zohan Galiaczo de' Manfredi foro date in protecioni a Filippo Maria duca de Milano. In Forliuio ne fo facta grande leticia.

30 Eodem millesimo, Pandulfo e Carlo Malatesta, conligati con fiorentini, fecero uno grandenissimo exercito e condussero lo dicto exercito sopra Forlinpolo. El dicto exercito era de noue milia persone tra a piè e a cauallo. E poi lo dicto exercito si leuò da Forlinpolo e andò uerso Belfiore: *deinde* andò poi a Fiomana castello de Forliuio, e
35 quello per forcza presero e octennero e inpiccoro el castellano del dicto Fiomana, el quale era chiamato Rondono fratello de Zohan d' Ogolino, perchè era stato duro e resistente e non se uolea rendere. Da poi si partirono da Fiomana e assediorono Tadorano castello de Forliuio, e quello per forcza ebbero e messero a saccomanno e ispianorlo: e
40 questo fo per la diuisione ch' era tra Pandulfo Malatesta e fiorentini,

giascun lo uolea per sè. E in quello tenpo medesimo lo exercito del duca de Milano Filippo Maria presero dui castelli, l' uno fo Zagonara, l' altro la Massa: e de quello fo facto in Forliuio grande allegreza con lominarie e canpani sonando. Et inmediate Pandulfo e Carlo
5 Malatesta, hodendo che Zagonara era perduta, subitamente andò a Zagonara colo exercito de la sua lega de' fiorentini, del quale exercito eran persone undece milia tra a piè e a cauallo. Et essendo gionto lo exercito de la sopradicta lega a Zagonara, subito fo comenciato lo facto d' arme con lo exercito ducale, per modo e uia che el dicto
10 exercito de Pandulfo e Carlo Malatesta e fiorentini foro rotti e sfracassati, e fo preso el signore Carlo Malatesta e fo mandato al duca de Milano; el signor Pandulfo Malatesta fogì: e questo fo del mese de luglio in lo dicto milesimo. E *statim* Angnilo de la Pergola capitano del duca con lo exercito ducale uenne a Bagnolo uilla de For-
15 liuio, et inmediate messe canpo a Forlinpolo e quello prese e hottenne; *nichil minus* non ebbe quella uolta la rocca. Poi se partì lo exercito ducale, e andò a Belfiore e quello ebbe: poi se partì de Belfiore, e andò a li Caminati e quello ebbe: *deinde* tornò a Forlinpolo, et ebbe la rocca e lo castello.

20

Eodem milesimo, lo exercito ducale se leuò de Forlinpolo e andò a canpo a Cesena: poi andò uerso Arimino; e in quello transito ebbe Bertenoro d' acordo, e messero Siuignano a sacomanno. Et ebbero multi castelli d' Arimino d' acordo: e in quello fo d' acordo Cesena e
25 Rimine con certi pacti. Poi lo exercito ducale caualcò uerso l' alpe, e presero Bagni castello de' fiorentini e certi altri castelli. Poi lo exersito tornò gioso uerso Forliuio, e allogiò a San Martino uilla de Forliuio e tolse uictouaria, e andò a canpo a Portico e quello ebbe e messe a saccomanno. Poi ebbe la rocca de San Cassiano d' acordo. Poi
30 lo exercito ducali uenne e assediò Douadola e Castrocaro, e hoctenne Douadola. In quelli dì era gran pestilencia in Forliuio. Poi lo exercito ducale se leuò e andò a Auriolo. Poi lo exercito se leuò e andò a canpo a Pescij, e in quello sachizò Gradara con tre altri castelli e minoro sie homini e done: e questo fo del mese de nouenbre. Poi lo
35 exercito se leuò e tornò a Forliuio, e si diuise per lo fredo chi a Forlì chi a Fencia e parte a Imola.

Eodem milesimo, del mese de dicenbre, essendo Secco de Montagnano venuto a li stancie a Forliuio con molti genti, et era gouer-
40 natore de Forliuio per el duca uno chiamato misser Aloisio Grotto,

et essendo uno preuisonato de quelli del duca, robò certe galline a un pouer omo, et poi lo minaciaua d' amaciare; per modo che el dicto pouer omo andò in piacia, e trouò Secco da Montagnano capitano ducale lo quale andaua su in giù per la piacia, e 'l dicto pouer
5 omo si li fe' dinance lamentandose de li soi gallini e de quello che lo uolea amaciare. Disse Secco: — Guarda si tu lo uidi. — Como uolse la mala fortuna, colui era in piacia, aponzato in uno tauoliero al sole. Disse quello pouer omo: — L' è quello ch' è ponczato illà al sole sopra quello banco. — Alhora el Secco da Montagnano andò e
10 sì el prese per el pecto e disse: — Perchè ài tolto li galini a questo pouer omo e non l' ae pagato, anche lo manaciasti de morte? Non sei tu pagato del tuo seruito, che el signore duca de Milano paga hongni 28 dì? Sì, el duca te paga: perchè ua' tu a robare li galini? conparatene, e non robare; pagale. Oh ua qua: tu darae esenpio a li
15 altri. — E chiamò el caualiero del potestà, e fe' appicare quello preuisonato: e non ualse prigare de' conductieri nè caui de squadra nè homini d' arme, chè lo fe' appiccare in quello loco oue robò li galini: e de poi mai più s' odì che soldati robassi niente.

20 L' anno 1425, del mese de zenaro, el duca de Milano lecenciò e lassò andare Carlo Malatesta ad Arimino molto horiuolemente.

Eodem milesimo, del mese de febraro, certi preuisonati ch' erano in Forliuio erano andati a la strata; e forono sentiti e assaltati per
25 modo che ne fo ferito uno de loro, per modo che besognò tornare in Forliuio; e alogioro a l' ostarìa del Caualecto, per amore de quello conpagno ferito. E una sera quilli preuisonati ch' erano logiati in la dicta hostarìa minoro fori de l' ostarìa quello lor conpagno ferito per fare suo asio: e passando quelli de la guardia dissero: — Chi è
30 là? — : costoro non respose, e puro quilli de la guardia dicono: — Chi è quello? — : quelli priuisonati sencia respondere se uoltorono a bataglia con quelli de la guarda, e rebottorgli fina al ponte del Pane. Alhora el potestà hodendo quello rimore uenne fori con tucta la birrarìa, e andoro contra costoro: costoro senpri batagliaua, e cacioro lo
35 potestà e la sua famiglia fino al palacio. Alhora misser Aloiso Grotto gouernatore de Forliuio per el duca de Milano, hodendo e uedendo quello romore, fe' dare a la canpana a martello; e leuato el remore circundoro tucto quello loco, e foro prese quelli preuisonati, li quali erano 13 con lo ferito. El dicto misser Lodouico (*sic*) Grotto, lo quale
40 era gobernatore de Forliuio per el duca de Milano, subito quella nocte

5 medesima le fe' tucti appiccare, e non ualse priegue de Secco de Montagnano nè de homo nato: e foro appiccati illì presso la dicta hostaria del Caualetto a le naspe d' una canapa de Paganino de li Arisendi in so 'l cantone de li Mamoli. Et sentendo el duca de Milano questo, fo irato e torbato contro misser Loiso Grotto, dicendo c' auia appiccati li più ualenti homini preuisonati c' auesse. Alhora i forlouesi scrisse al duca de Milano, como costoro auean facto leuare el remore, e per poco che non gli fe' perdere Forliuio: li preuisonati sì n' ebero lo danno.

10 Eodem milesimo, la gente del duca de Milano ch' erano a li stancie se redussero e se messero tucti inseme e caualcoro con quello exercito in ual de Lamone e apicioro facti d' arme con li genti de' fiorentini, per modo che la gente de' fiorentini foro rotti e sfracassati; de le quali genti et exercito fiorentini erano persone cinque milia tra

15 a piè e a cauallo. E in quello tenpo medesimo uenni el signore Pandulfo Malatesta in Forliuio, e fo acceptato e alogito al palacio horiuolimente; e poi andò al duca de Milano.

Eodem milesimo, adì 5 d' abrile, Guidazo de' Manfredi signor de

20 Faencia se fece soldato de' fiorentini, e mandò a disfidare Secco de Montagnano capitano del duca de Milano. Poi mandò la desfidancia al populo forloueso, e subitamente corse in lo teratorio de Forliuio, e guastò la bastìa la quale era facta sopra el canale de la Chiosa, e prese homini de taglia circa cento cenquanta e menògli a Faencia,

25 et eciam guastò li molini che son sopra lo canale che uene de sancto Valeriano, et eciam fe' gran guasto a albori frotiferi e a uigni e a ongni cosa.

Eodem milesimo, adì 27 zunguo, lo exercito ducale andò e messe

30 canpo a Faencia, e illì corse e malminò hongne cosa; e posese el dicto canpo tra Horiolo e Faencia. El dicto exercito ducale era de persone cinque milia sencza la gente ch' era in Forliuio da piè e da cauallo, la quale gente andoro nel dicto canpo a Faencia e messerose inseme.

35

Eodem milesimo, del mese de luglio, morì una figliola de Giorgio Hordelaffo in Arimini de peste, e de poi poco morì el fratello chiamato Tibaldo, figliolo del dicto Giorgio Hordelaffo, puro de peste, de età de anni 12: lo quali Tebaldo li forlouesi intendeuano fosse signore

40 de Forlì, e cossì lo chiamauano Tibaldo Hordelaffo signor de Forliuio.

L' anno 1426, adì 17 de zenaro, la uigilia de sancto Antonio, la nocte foro appiccati a le naspe de la presone de Forliuio 7 homini de Castrocaro; perchè quelli de Castrocaro aueano presi tre homini d' arme de li nostri, due inpicorno e l' altro taglioro la testa.
5

Eodem millesimo, adì 12 de magio, essendo morto Tibaldo degli Ordelaffe lo quale s' apartenea la signoria de Forliuio, per la qual el dicto duca l' auea presa per lui finchè el dicto Tibaldo fosse de etate d' essere signore; e per tanto che isso Tebaldo essendo morto,
10 lo papa domandaua Forliuio al duca de Milano como sua per rasone de la Chiesa; e 'l duca de Milano se fe' beffe de la domanda del papa. Ma, essendo el conte Carmignola in Bressana capitano del duca de Milano in la Lonbardia quando li forlouesi chiamoro el duca de Milano, el duca de Milano mandò el Secco de Montagnano a l' in-
15 presa de Forliuio, e per quello el conte Carmignola l' ebbe tanto per male che mai calò: che fe' rebellare Bressa contro lo duca de Milano, e dettela a' veniciani, e li ueniciani fecero el dicto conte Carmignola capitano generale de loro exercito ueniciano. E alhora el duca de Milano, dolente de la perdita de Bressa, mandò in Romagna per la
20 gente d' arme per soccorre Bressa, e per quello el dicto duca mandò al papa che gli uolìa rendere Forliuio, e cussì lo duca con voluntà del populo de Forliuio fo concessa (*sic*) al papa, gran mercè a Bressa; chè non en posseua fare altro: per secorre quella, leuò la gente d' arme de Romagna; e cossì el duca finse che de bon core rendìa Forliuio a
25 la Chiesa. E alhora uenne a pigliare la tenuta de Forliuio per la Chiesa el Ligato de Bologna, o uero el nepote con gran conpagnia de gente d' arme, et poi *statim* quella gente d' arme allogiò tra la Pianta e Bagnolo uilla de Forliuio, et era capo e capitano de quella gente Loiso de San Souerino: e fo perchè quella gente logiò illì, chè
30 misser Aloiso Grotto gobernatore de Forliuio, per el duca de Milano, non uolea che nion citadino forlouese sauesse la motacione del Stato, perchè mal uolontiera lassaua quella signoria e gouerno forloueso. Poi el dicto nipote del Ligato, imbassatore per el papa, la dominica matina intrò in lo palacio de Forliuio aconpagnato de molti citadini in
35 nome del sancto padre. E misser Aloiso Grotto ismontò e usì del palacio, ma inance che lui ussisse de gouernatore auea facto pacto e capitolato con lo Ligato de Bologna secretamente, che non gli possese essere . . . .
. . . .
40 . . . . *(Qui manca una carta)*

olo che fo già de Cecco Hordelaffo già signore de Forliuio; e comencioro a tractare e contractare de uolere dare la porta de Schiauonìa al dicto Antonio Hordelaffo. Li dicti contadini secretamente parlando a molti altri ghibellini, li quali dissero a quisti contadini:
5 — Andate e parlate con Antonio Hordelaffo, e diciteli che modo à de uenire con qualche gente perchè potessemo auere qualche spalli —; li dicti contadini partiti de Villafranca andoro a Lugo e trouoro Antonio Hordelaffo, e, domandatolo del modo, respose el dicto Antonio Hordelaffo: — Io ò el modo molto bene: i' ò la gente del signor Astorre
10 de Fauencia soldato del duca de Milano, e'l conte Zoanne da Lugo, Perino Turco e misser Antonio Benteuoglio da Bologna —. Quando Guido de Rasso de Villafranca tal hodendo torna a Forliuio da li soi ghibellini, ciò è Antonio de Paladino, Zohan de Cato, Antonio de Morisino dei Coltrari e Piero Marinelli, e molti altri citatini ghibellini
15 le quali al presente io taso. Hor lo dicto Antonio più e più uolte fo a Villafranca con questo contadino Guido Rasso praticando lo dicto tractato, e disse: — Quanti site, che facete questo? — Respose el contadino — Ò puro molti citadini e contadini, li quali io te ne contarò una parte, che praticano queste cose. In prima, Antonio Pa-
20 ladino, *Zohan de Cato, Antonio de' Morosini dei Coltrari, Piero Marinelli, Tomaso del Becco, co altri ghibellini citadini. E li contadini son questi, Vese d'Aladino e li figlioli, Iacomo Del Bino de la dicta uilla, Filippo de' Petrignani de Villafranca e molti che saueuano la cosa, e mi e costui ch' è qui. — Andate, disse, e hordinate per quale
25 nocte, e uenite e dicitimelo, chè io serò in hordine —: e cossì si partì Antonio Hordelaffo. Alhora Guido de Rasso uenne a Forliuio e hordinò che la nocte uenente fosse hogn' omo in puncto: e questa adonancia se fe' in casa de Piero Marinelli, illì apresso a la porta e apresso la casa del dicto Bese de Bado del Casirano; e l' ordine era
30 cossì: che, como a li hott' ore Antonio Hordelaffo se douesse trouare a la porta de Schiauonìa con la gente del canto di fori, e quisti dentro andare e chiamare el condistabulo de la porta e pigliarlo e ronpere el muro e la porta e intrare gridando per lo borgo fino in piacia — Hordelaffo, Hordelaffo —, e pigliare la piacia e tucti; poi i citatini
35 ghibellini leueriano el remore. E cossì hordinato, el dicto Guido de Rasso andò a trouare Antoni Hordelaffo, e, dato l' ordine per la nocte, lui tornò a Forliuio: e dato hordine dentro, subito Antonio Hordelaffo parlando al signore Astorre de Faencia e al conte Zohanni da Lugo e a Antonio Bentiuoglio e a tucti altri soi amici, hordinato subitamente
40 che a li sette hore hogn' omo se trouasse al Casirano e a San Bartolo

e a li hott' ore a la porta de Schiauonìa; hor, como uoli la fortuna, non era ancora dato da li cieli che douesse essere ancora signore de Forliuio. Quelli d' Oriolo, sentendo passare questa gente, subito trasse una bonbarda, poi un' altra; per modo che lo castellano de Raual-
5 dino hodì questi bonbardi, e per sospeccione che lui staua trasse anco lui molte bonbarde e fece lumiera; per lo quali molti contadini del contà de Forliuio se inbuscorono e fogiuano. Hor tal hodendo el signor Astore de' Manfredi quelle bonbarde, dubitò che el tractato non fosse descouerto, e non uolse uenire più ultra e disse: — O Antonio Hor-
10 delaffo, io non uoglio in questa nocte minare a fare appiccare li mei homini in Forlì —, e dê uolta e tornò a Fenza con la magior parte de la gente; e cossì firono tucti li altri; per modo ch' Antonio Hordelaffo piangendo disse: — Hoimè, che tucti li mei amici pericolirano, — e assae pregò el signore Astore: niente ualse. Passata l' ura,
15 quelli dentro non auendo signale malcontenti, e la matina quelli che minaua el tractato, ciò è Bese e Paulucio so nipote, se n' andonno che non fonno trouati. Niente de meno in Forliuio non se ne sapea niente; e quella nocte certo li uènia facto e pigliauano Forliuio de ligero, perchè non se sauea cosa alcuna; e per quello niono se partì
20 da Forliuio de quelli ch' erano in lo tractato. Ma, como uole la fortuna nemica de alcuni homini, stando cossì che niente se sapea, uenne un tronbetta, chiamato Astore de Gulielmo de Piacencia, lo quale uennia a uedere una sua sorella, e cossì uenendo passò per casa del conte Brandolino. El dicto conte Brandolino domandò a questo tron-
25 betta quello andaua facendo, e tenutolo a rasonamento, per modo che el dicto tronbetta disse che staua con Antoni Hordelaffo. Alhora el conte Brandolino e Piero Polo de Zuntino dissero a ricomandare ad Antonio Hordelaffo e finse non se guardare de niona persona (*sic*). Partito el tronbetta, el conte Brandolino andò da fra' Tomaso gouernatore e
30 tucto contògli. El dicto tronbetta andò a li bolette, subito fo mandato a monsignore: el quale monsignore interogadolo e toccatolo de più cose, confessò como i forlouesi li uoliano dare quella nocte la porta de Schiauonìa, e che uno de Villafranca, uestito de cilestro, con una capellina bianca, più uolte fo a rasonamento con Antoni Horde-
35 laffo, e più e più cose disse; e confessò e disse che uolìa parlare a Zohan de Cato per parte d' Antonio Hordelaffo: e questo fo adì 13 de nouenbre. Monsignore lo gobernatore dolente lo fe' mectere in presone: de la corda si n' ebe, non domandare.

Monsignore lo goueruatore fra' Tomaso inmediate fì pigliare Zohan
40 de Cato da Forlì; de la corda n' ebbe non domandare. E adì 20 de

nouenbre fo minato preso Vise de Ladino e un so figliolo, e uno Iacomo del Bino de la dicta uilla e un altro mamolo puro de lì. E adì 24 fo del palacio del potestà quasi a l' aue maria tracto morto Iacomo del Bino, lo quali fo tratato malissimamente, chè fo rotto
5 d' osso in hosso e l' uno hosso non tocaua l' altro; li batunire lo portoro e sepeliro poueramente; et auea brusada tucta la panza; e la casone de la sua morte non se dice, ma mostra chè una sera fosse a casa sua a cena 3 persone tacitàmente receuote da lui che tractauano contro lo stato; e 'l nome de quelli per el meglio se tace. E in
10 quello tenpo midesimo adì 27 de nouenbre fo minato preso Filippo Petrignani de Villafranca, e in quello dì medesimo fo preso Guido Rasso de la dicta Villafranca uno de' principali. E adì 28 de nouenbro monsignore lo gouernatore fra' Tomaso episcopo tragoriesi e rectore de Forliuio fì chiamare li citadini e fe' fare uno consiglio; e in presencia
15 di tucti quelli del consiglio e tucti citadini e populo de Forliuio el dicto gouernatore de Forliuio si comenciò a lamentaro, como Antonio Hordelaffo uolia intrare in Forliuio per uia de tractato de quisti homini sopradicti; et per meglio informacione fe' uenire el dicto tronbetta; e, illì presente el consiglio e i citadini, contò como e quale el
20 tucto d' Antonio Hordelaffo. Monsignore lo gouernatore alicenciò Vese d' Aladino e 'l figliolo, e alencenciò Antonio de' Coltrari.

Eodem milesimo, adì primo de dicenbro e lunisdì, fo preso Ugolinello de Biffole, essendo venuto de la uilla a Forliuio, e fo molto
25 tormentato de corda: non fo trouato colpaboli, fo licenciato. E adì 2 de dicenbre fo minato Guido de Rasso a refermare a la stanga, fo poi tornato in la presone: la sera fo trouato morto, e a li lodi li batuniri lo portoro a sepellire poueramente. E in quello midesimo dì fo minato quello Filippo de' Petrignani e 'l tronbetta a riconfermare a
30 la stanga.

Eodem milesimo, de dicenbre, frate Tomaso episcopo tragoriensis gouernatore de Forliuio homo crodeli mandò al potestà che fesse iusticia de quelli traditori de sancta Chiesa. Allora el potestà fì appic-
35 care Filippo de' Petrignani e quello Astorre de Gulielmo de Piacencia tronbetta; e forno appiccati in canpo lobareso: e dicono alcuni che quello Filippo Petrignani fo appiccato denance casa sua. E de poi *statim* fo tagliata la testa a Tomaso del Becco da Forliuio puro per la dicta casone del tractato de Antoni Hordelaffo.

L' anno uenente 1433, del mese de zenaro, essendo preso Antonio de Paladino reconfermò a la dicta stangna: poi per comandamento del sopradicto gouernatore fra' Tomaso fo tagliata la testa al dicto Antoni de Paladino, puro per la dicta casone del tractato sopradicto
5 de Antonio Hordelaffo.

Eodem milesimo, del mese d' abrile, adì 26, el dì de san Marco, fo presi dui a li bolette, uno chiamato Bolognino da li Fiobe e un altro bolognese de' Bianchetti, cognati, inseme; e quello di Bianchetti
10 fo minato a la rocca: poi fonno lassati andare e fonno robati e scaccati (*sic*), non che auesseno fallato, ma per sospecto. E in quello tenpo si facea molti ghiottonie e latronie e assassinamenti, e 'l dicto fra' Tomaso gobernatore consentiua: perchè hogn' on che passaua erano maltractati, spoliati, e alcuni morti, per el dicto sospecto. E questo
15 molto dispiacea a li citadini forlouesi, che Forliuio fosse uenuta una spelunca da latri.

Eodem milesimo, del mese de dicenbre, Antonio Hordelaffo uenni infino a la porta de Forliuio con molta gente d' arme del duca de
20 Milano, la quale andaua in la Marca et auean comissione del dicto duca de Milano aitare Antoni Hordelaffo farse signore de Forliuio. E venuto Antonio Hordelaffo con tucti i soi ghibelini per uolere intrare dentro de Forliuio, el populo hoccorente con tucti i guelfi defesoro che el dicto Antoni Hordelaffo non intrò e non possette hoctenere. E
25 alora fo motato castellano al castello de Raualdino, e fo facto costoditore principali Baptista Codiferro da Forliuio. Alhora monsignore lo gouernatore de Forliuio rengraciò el populo forloueso, che s' era ben portato contro Antoni Hordelaffo. *Tamen* faceua de poi pegio mali, e tractaua pegio sì citatini sì artisani sì contatini; per modo che el
30 dicto fra' Tomaso gouernatore forlouese uenne in tanta disgracia de Dio e del populo, che certo era ultra mesura; perchè hongn' omo che passaua era robato ispogliato, presso a li porte, presso a la casa de la guarda, o ueramente da' soldati, li quali non erano in tucti fra a pie' e a cauallo 100 persone tra loro e quelli che stauano a la guarda.
35 Nissuno non n' andaua necto che non besognasse lassare de la pelle. Ancora più forte gli era dicto: — Ismonta da cauallo e passa qua dentro; — e illì era circato e toltogli la roba e menato prisoni, alcuna uolta de boni bastonate; o uero era minato a casa de Scaramoza capo de certi ghittoni, o a casa di Brandolini; tucti forlouese, li quali erano ca-
40 gneti del dicto fra' Tomaso gouernatore; e niono non ardiua lamen-

tarse de tanta uirgogna e uituperio quanto questa terra receueua. Hogn' on diceua e profetizaua: — Aspectino el deuino iudicio — : perchè el dicto fra' Tomaso si gouernaua per el conte Brandolino e Piero Polo de Zontino e Antonio de Sassino e molti altri ghiottoni. E adì ultimo d' abrile foro prese 3 a cauallo a li bollette, e foro minati a casa de Scaramoza conistabulo de' fanti a posta del conte Brandolino da Forlì; e illì gli fo tolta la roba, e mandati a diauolo.

Eodem milesimo, del mese . . . . . , (*) uedendo el gouernatore fra' Tomaso che auea dato tanta corda a Zohan de Cato che era quasi aperto e mai non confessò niente, lo licenciò con secortà; e fo mandato a confine in Ancona.

Eodem milesimo, l' anno 1433, adì 26 del mese de dicenbre, el sabato matina, el dì de sancto Steuano, uidendo li citatini forlouesi li mali portamenti che faceua el gouernatore fra' Tomaso, ch' ogne dì pigliaua citadini artisani e contatini, e faceuagli morir senza peccato ouero li inpresonaua e mandaua a confine, e quilli soi genti robauano scaccauano (*sic*) e assasinauano, latronauano e meteuano quello populo in mal assetto, e in quelli dì nance auea facto el dicto gouernatore retenere a la guarda Antoni Bonasegna, e quello fo solo per sospecto; hor uedendo li citadini tal cosa, non possette più conportare e comencioro a fare una certa setta. E quisti foro li citadini comenciatori. In prima fo maistro Iacomo Palmizani, Bartolomio de Cola Lacioso, misser Zohan d' Anbruno, Lorencio de Todelo con molti altri citatini de la Porta de San Piero. E comencioro li dicti citatini a fare una adonancia infra la croce e 'l trebo di Caualieri in piacia; e poco stasendo uennero a la logia presso a la guarda, a la colonna seconda presso a la guarda: illì adonati i dicti citatini, e *specialiter* maestro Iacomo Palmezana parendo el principale actore, secondo mi che uidi hogne cosa dal principio a la fine, alcuni de questi citadini comencioro a dire: — Se uol chiamare monsingnore —, altri dicea: — Si uol fare un consigli —, altri dicea: — Lui se n' è fogito in questa nocte. — E in questo dibatto e rasonamento, maestro Iacomo ch' era apresso a Cola se deslaciò el mantello e comenciò a dire gridando: — Viua el populo e libertà —; e cossì gridando hogn' omo s' andò ad armare; e subitamente for tornati in piacia gridando: — Viua el populo —. In

(*) Originariamente, in bianco: aggiunto poi d' altro e più recente carattere, 17 *de disembre*.

questo romore uenni fori el gouernatore fra' Tomaso del palacio, credendo aquietare el populo e la furia. Sobitamente el dicto gouernatore fo preso, e fo dato in gouerno a li Laciosi e in guarda per respecto de Morello e Paulo Lacioso che eran presone a Venecia a posta del dicto fra' Tomaso gouernadore de Forliuio; e fo minato in una stancia el dicto fra' Tomaso, per la turba de li rustici, non l' amaciasse; e illì in quella stancia non domandare la uirgogna desonore strassine che n' era facti. Et inmediate fo dato in guarda a certi citatini per respecto de la uilanaglia: e quisti foro li citadini: in prima, Tomaso Beczo, Lodouico Maldente, Antoni Bonasegna, Nicolò da Valdenoso, Nicolò de Lorencio de Todolo, Antonio Bardella, Martino Barbiero, Baldasarra Rauaglio, e Iacomo de Francischino Lacioso e Francischino suo nepote principali per scanpo de Morello e Lacioso ch' erano prisoni. Poi fo uno de questi che cauò la cappa al dicto fra' Tomaso gouernatore e sì li messe una panciera in dosso e una zornea uerda frapata e una cilata in testa. O lectore, pensa como staua. Poi tucti cossì armati lo minoro a casa de' Laciosi, poi lo minoro a casa de Francesco da Ferara con tucta quella turba gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —. El dicto Antonio Hordelaffo era già venuto. Non domàndare lo strassino che faceano de quella creatura li donni con ronconi a l' uso de la camora per uolerlo amazare. Antonio Hordelaffo faceua assai: li donni gridauano e li rustici dicendo: — O Antonio Hordelaffo (*), non te dolse la gola a te como a li nostri patri, fratelli e mariti —. E alora Antoni Bonasegna alciò la mani e detteli una isguazata con tucto lo guanto, dicendo: — Quanto n' ai facto ||[morire de' forlouesi a torto! — E subitamente uenne un altro per el canto de direto, e sì li pissaua nelle in li scarpi; et auea il dicto fra' Tomaso una calza dislaciata. E poi ueni alcuni, e comenciorolo a galeffare mostrando uolerlo confortare. El dicto fra' Tomaso episcopo e gouernatore già de Forliuio paciente e feroce sempri como un drago. Hor lassiamo star un poco questo: parliamo de la secta del dicto fra' Tomaso gobernatore de Forliuio, chè chi se ne fogì, chi se nascose per pagura de la morte: e quisto era per li consigli che lor dasea el dicto fra' latrone con loro gobernatore e boije de li citatini e homini de Forliuio. Io te le uoglio tucti i principali contare, questa secta del dicto fra' Tomaso gobernatore: in prima, el conte Brandolino conductiero de gente d'arme e forloueso; el secondo, Iacomo de Cola; el terzo Baptista Godiferri;

(*) Qui e sopra il nome di Antonio Ordelaffo, che leggesi chiaramente nel codice, par messo per errore in cambio di quello di fra' Tommaso.

l' altro ser Zohanni Signorello e Piero Polo de Zontino Cauronale; tucti citatini forlouesi. Hor qui fo la bella quando se leuò el remore. E un poco quietato, subito quilli principali citadini mandoro un messo a Lugo, oue stasea Antonio Hordelaffo; lo quale non sapea niente 5 de questo e giocaua a tole, et auea indosso una uesta di veluto e maniche a gozi fordata de uolpe e uno zippone puro de veluto. Basta: li soi famigli erano quisti, Manfredi de Canbii de Forlinpolo, Zohan d' Ogolino de le Coltre e uno figliolo de Zohan de Marere chiamato Zuhanno da Talonardo. Lo messo zonse, e subito si inzonochiò e disse 10 — O signor Antonio, presto metitiue in hordine e uenite; chè Forliuio è remorizato et han preso fra' Tomaso gouernatore de la Chiesa, e sì te chiamano signore. Tucto el povolo grida: Hordelaffo, Hordelaffo. — Et *statim* ecco un altro messo gridando: — O Antonio Hordelaffo, e che fai? Su presto, andiamo a Forlì, che te chiama signore —. E 15 stando in questo ecco uno de quelli citadini, e disse: — Dio te salui, o signore nostro. Su uenite, chè qui de fori ue aspectano i uostri citatini forlouesi che andate a Forliuio. — Tal uedendo Antoni Hordelaffo montò a cauallo con quista sua gran famiglia che tenea, che erano quisti tre, e ueni fori da Lugo e illì trouò i citadini forlouesi che 20 l' aspectauano: or non domandare l' abraciamenti. E caualcando un messo uenne a Forliuio como Antonio Hordelaffo uenìa. Hor qui è mo la bella. El conte Brandolino non sapea che si fare, perchè sapea ch' era hodiato. Alhora certi citadini capi de la cosa dubitoro ché el conte Brandolino non fosse tagliato a pezi: subito lo chiamoro apresso 25 a loro e fecerolo capitano del populo: e quella fo la sua canpasone. Uno chiamato Iacomo Bonagura andò a li Fra' minori, e voleua tôrre una bandiera già de Giorgio Hordelaffo sopra la sepoltura con l' arma hordelaffesca. Fra' Zohanni de Cardelino non uoleua, e illì faceuano contesa: et ecco la turba granda che uenìa a tôrre tucte quelle ban- 30 diere ch' erano sopra quella sepoltura per andare incontro a Antoni Hordelaffo. El dicto Iacomo Bonagura irato ferì el dicto fra' Zohan de Cardelino in la cossa sconzamente, e prese quella bandiera; e cossì tucti gli altri tolsero quelli altri. El conte Brandolino auea in mano una de li bandiere hordelaffische, e andati in piacia corsero la piaza. 35 Non domandare si el conte Brandolino corre cridando — Hordelaffo: — dio lo sa. E stando cossì, fo veduto che alcuni sequitauano ser Zohanni Signorello: subito quelli capi e tal citatini principali se n' acorse, e fecelo chiamare e detegli in mani el gonfalone, e che stesse a li scale del palacio con certi citadini; e quello fo la sua scanpa. 40 Piero Polo de Zontino se 'n fogì, per modo che non se trouò. Battista

Codiferro era castellano a la rocca de Raualdino: quello staua bene, benchè li contadini e rustici uoleuano mettere la sua casa a sacomanno. Quilli citatini gouernatori che erano facti per fin che Antoni Hordelaffo uenisse non uolsero, per amor de la rocca de Raualdino:
5 e *statim* la sera poi uenni Antonio Hordelaffo a hori tre di nocte. Non domandare l' alegreza e la festa de dupiere e candeli andauano d' entorno: e cossì certo parea de bello dì, e facea un gran freddo. Venuto el dicto Antonio Hordelaffo, perdonò al conte Brandolino e a Batista Godiferro e a Zohanni Signorello e a Piero Polo de Zontino; lo
10 quale se n' era fogito a Rauenna, e non uolse mai uenire perchè non se fidaua. Poi el dicto signore Antonio aricomandò lo dicto fra' Tomaso a Francesco da Ferara e a Gostantino da Ferara citatini nobilissimi e principali, e loro cercoro l' acordo con fra' Tomaso gouernatore che fesse lecenciare Morello e Lacioso e lui s' andasse con Dio: e cossì el
15 signore da Rauenna fo sicortato per l' una parte e per l' altra. Morello Lacioso e Lacioso foro lassati; e, uenuti a Rauenna, el dicto fra' Tomaso fo lassato e secretamente aconpagnato fino a Rauenna, e quelli Laciosi tornoro a Forliuio.

20 Eodem millesimo et tenpore del dicto mese de dicenbre, li forlouesi deliberorono fare uno uescouo che fosse forloueso, et elessiro uno frate Gulielmo Bilaqua frate heromitano de sancto Agustino, lo quale era bona persona: e foro quisti citadini che lo elesiro; lo primo fo Cola Lacioso misser forloueso, misser Piero Pansecco, misser Zohanni
25 Guacimanni, maistro Gulielmo de Aliotti, maistro Bernardino de Isalaghi, Guido Moratini et tucto lo capitulo de Sancta Croce.

Eodem millesimo, de dicenbre, essendo rimorizato Forliuio e preso fra' Tomaso gubernatore de Forliuio e uenuto Antoni Hordelaffo, Ba-
30 tista Codiferro tenea la rocca de Raualdino; la quale, como t' ò dicto già de sopra, el dicto fra' Tomaso gouernatore del dicto Forliuio lo messe castellano e costoditore de la dicta rocca de Raualdino. El dicto Batista Codiferro per suo honore la tenea a posta de la Chiesa e non la uolìa dare a nissuno: puro el dicto signor Antonio Hordelaffo con
35 i citatini forlouesi mandoro el vescouo nouo, frate Gulielmo Bilaqua, a parlare al dicto Baptista Codiferro in la rocca; lo quale Baptista Codiferro gli fe' bona resposta. E imediate in quello dì e rimore el signore Guido Antonio de' Manfredi, signore de Faencia, collocato con la Lega del papa ueniciani e fiorentini, con certi gente d' arme uenni
40 a pe' de la rocca de Raualdino e domandaua al castellano la rocca

per la Chiesa; e intrògli uno Nicolò de' Manfredi con certi fanti. Bartolomio de Cola Lacioso era romaso in la rocca quando el vescouo nostro ussì fori de la rocca; el vescouo lassò el dicto Cola uolontieri per essere con lo castellano. Guidazo puro gridaua che li desse la
5 rocca per la Chiesa e lasasse fare a lui, poichè recouererìa la terra a sancta Chiesa. Tal uèdendo el castellano caciò uia quelli fanti de Guido Antonio, e romase Nicolò de' Manfredi. Niente di meno el signor Antonio e li citatini aueano pagora uedendo Guido Antonio con la gente d' arme a pe' de la rocca e quello Nicolò de' Manfredi in la
10 rocca; e per quello li dicti citatini temeuano, perchè la cosa era cossì inprouiso. *Tamen* el castellano era prodente e immediate disse al dicto Nicolò de' Manfredi si douesse partire e usir fori de la rocca; chè lui uolea fare i facti soi. E usito fori el dicto Nicolò de' Manfredi, disse a Guido Antonio signore de Faencia che non perdesse tenpo più illì.
15 Poi la nocte uenente, che fo l' ultimo de dicenbre, Batista Codiferro fe' apigliare dui doppieri e ueni gioso della rocca, e portò li chiaue de la rocca; e per el burgo de Raualdino hogn' omo corea a uedere el dicto Batista. Andò in palacio dal signor Antonio, el qual signor Antonio li uenne a l' incontro e abraciandolo lo basò: el dicto Baptista
20 li de' in mano le chiaue de la rocca de Raualdino: e alora si liuò uno gran gridare — Viua Antonio degli Ordelaffe —. E 'l signore Antonio poi la matina con gran solennità andò a la rocca de Raualdino, e prese la tenuta: e Baptista Codiferro donò al signore tucte le monicioni e uictouarie che non en uolse pagamento di niente, e intrò
25 per castellano Francesco de Paladino da Forliuio.

L' anno 1434, adì primo de zenaro, auendo mandato Antonio Hordelaffo a Lugo per la gente del duca de Milano, uenni Sacramor capitano del dicto duca: e con quelli gente el dicto signor Antonio
30 Hordelaffo andò a Forlinpolo con el dicto sossidio del Sacramor; e alhora i foronpolise si rendirono: e ancora ebbe la rocca adì 3 del dicto mese; e 'l signor Antonio messe per castellano de la rocca de Forlinpolo Ciccarello de' Cosoli da Forliuio.

35 Eodem milesimo, del dicto mese, ebbe el dicto signor Antonio la rocca de San Cassiano e tucte forteze e castelli apartinenti a Forliuio.

Eodem milesimo, del mese de marcio, sentendo Girardo Rongono
40 signor de Spiliberto che Antonio Hordelaffo era stato facto signore de

Forliuio e che el marchese de Ferara e altri signori de' gran facti cercauano de dargli moglie, subitamente montò a cauallo e uenne a Forliuio, oue el signor Antonio gli fece grande festa e magno honore con tucti i citadini forliuesi doctori caualieri e magni citadini. Vedendo el dicto Ghirardo Rongono tancto trionfo e tanta nobilità stopefè. Poi stando cossì el dicto Ghirardo Rongono disse: — O signor Antonio, e non te recordi de la tua promessa? La mia figliola Caterina tua inpromessa te saluta, e dice te ricordi di lei di uolertela minare e sposare per tua moglie como tra uoi e lei fo promesso —. Alhora el signor Antonio comenciò de ridere, e disse: — O Ghirardo Rongono, ill' è uero che io .u' ero hobligato grandemente del bon portamento che uoi mi faciste stando a Spilinberto in casa uostra. Ill' è uero che io uolse grandenissimo bene a la Caterina uostra figliola, e ueramente disse che, si io mai fosse signore de Forlì, la torrì per mia donna e non torìa mai altra donna che lei; benchè mi era dicto che io era delizato e che lei non si dignarìa torme perchè io era un poueretto senza signoria e lei era gintildonna e de gintile sangue, con quello auea de mi piacere. Vero è che so stato rechesto da più signori de Italia darme mogliere; ma, perchè io uoglio auere profetizato che quando sirò signore de Forlì la torrìa per moglie, io la uoglio per mia donna; e cossì de quista hora inance sia mia donna; e metteteue in puncto, chè mandarò per lei — La matina el dicto Ghirardo Rongono si partì da Forliuio allegramente e tornò a Spilinbert.

Como el signor Antonio degli Ordelaffi signore de Forlì mandò per la sua isposa a Spilinbert.

Eodem millesimo, puro del mese de marcio, partito Ghirardo Rongono, e stando poco, el signore Antonio Hordelaffo mandò per el conte Guelfo signor de Douadola: e uenuto el dicto conte a Forlì, el signore Antonio mandò per el potestate de Forliuio chiamato Bertoldo digli Alberti, po' mandò per li soi citadini doctori e altri: lo primo fo misser Piero Baldracani, el secondo misser Piero Pansecco, misser Zohan da li Asti, Francesco de Nicolò Salinbene dicto da Ferara, Polo Moratino, Ectori degli Arcolani, Pelegrino de Zohan de li Ercolani, Lodouico de li Aspini, Iacomo d' Andrea de maistro Bonuzo. E radunati tutti quisti digni homini in sala, el signore comenciò uno piccolo sermone, e disse como uolìa che tucti andassero per la sua

donna a Spilinberte: e poi el dicto signor Antonio si cauò un guanto con uno anello belissimo, e si lo dê al conte Guelfo e che fosse lui che metesse lo guanto con l' anello isposalicio a la sposa. Li dicti si partirono adì 2 d' abrile e tornoro adì 11 d' abrile, e fogli facto
5 grandi honori per la uia e a Ferara la Marchisana. E venuta la dicta sposa a Forlì andò per quella sera a la rocca de Raualdino; e illì stette quella notte con una isposa del castellano la quale era promessa al dicto castellano Francesco de Paladino, la quale isposa era figliola di uno Benuegnudo Cobello da Forliuio. Poi la mattina uenente uenni li
10 citadini e donni de citadini, e minoro la sposa madonna Caterina di Rongoni al palacio oue era apparichiato el gran trionfo: e lei era uestita d' una uesta broccata d' oro, li capilli giù per li spalli, bella di uolto, granda de persona, honesta de portamenti e digli occhi.

15 Eodem milesimo, adì 14 de luglio, el signor Antonio Hordelaffo mandò una imbassata al papa Eugenio, lo quale era in Fiorenza. Fo mal hodita dal papa; e questo per l' amore che Antoni Hordelaffo [*non?*] uolìa fagorizare el vescouo de Forliuio facto per el papa, e cossì el papa Eugenio auìa mandato al signore Antoni che l' aceptasse; el dicto
20 signore Antoni li fe' dire si n' andasse e con un macto rebuffo.

L' anno 1435, adì 29 de marcio, nacque uno figliolo legitimo al signor Antonio Hordelaffo de la sua donna madonna Catarina dei Rangonī chiamato Cecco.
25

Eodem milesimo, de magio, li Malatesti mostrandose essere amici del signor Antonio Hordelaffo fece una correrìa in lo teritorio de Forliuio, la quale presero presoni e bestiame e robe; per la qual cosa i dicti forliuesi non intendea nè pensaua auere nimistancia con Ma-
30 latiesti. E li dicti Malatesti minoro fino a li spose; e tucti quilli che erano andati in lo tereno di Malatesti, como è usanza, a fare li spose e a donare foro tucti retenuti per prisoni, e conuenni riscotersi. El dicto signore Antonio Hordelaffo l' ebbe tanto per male che se manzaua le mani, pensando che non ce fo desfidancia niona fra loro. E
35 subito mandò per la gente del duca de Milano a Lugo.

Eodem milesimo, adì 12 de zungno, el signor Antonio Hordelaffo e li citadini da Forlì essendo in sala dissero che li Malatesti mai per antico tenpo non dietero botte nè inzuria a' forlouesi, e che al pre-
40 sente abba facto questa vellanìa. Alhora el signor Antonio infogato

d' ira con certi homini d' arme ch'era in Forlì e con el populo de Forliuio e gente del duca fece una corrarìa a Cosercoli, e illì presi prisoni bestiame robe e altri cose; e uenne a Forliuio.

5 Eodem milesimo, puro de zungno, le dicti forlouesi corsero in sul tereno de Meldola per fare ben loro uendecta; e illì presero molti prisoni, bestiame; e dectero lo guasto, e portoro più de 450 carra de grano, ligne ed altri robe in Forliuio. E de lì a poco corsero fino ad Arimino e Cesena, facendo molti mali, portando robi e menando pri-
10 soni; e teneuano già in pagura tucti quilli paise.

Eodem milesimo, adì 14 de luglio, Guido Antonio de' Manfredi signor de Faencia mandò a desfidare el signor Antonio Hordelaffo a peticione de la Lega, ciò è la Chiesa fiorentini e ueniciani. E alhora
15 el conte Francesco da Cotognola era logiato in lo tereno de Cesena como capitano de la Lega e de la Chiesa. E adì 15 el dicto Guid' Antonio signor de Faencia, uedendo che tucti li signori de Romagna erano contra Forliuio, corse con la sua gente a Forliuio in uerso Morano presso la terra a mezo miglio, e pigliauano prisoni boi, caualli e ciò che
20 trouauano: oue che certi famigli del signor Antonio con certi paisani ficero una gran defesa, e fo preso Manfredi famiglio del signor Antoni, e uno contadino forloueso amazzò uno famiglio de Guido Antonio signore de Faencia, e fo ancora preso un omo d' arme del dicto Guido Antoni chiamato Zohan de la Machia; e sentendose li gente
25 del paese detti loro la cacia circa tre miglia senpri batagliando, e fogli guasti molti caualli. E alhora Nicolò Picinino capitanio del duga era a canpo a Faencia.

Eodem milesimo, del mese de septenbre adì 20, el conte Fran-
30 cesco de Cotognola capitano de la Lega se partì del cesinato d' un loco chiamato Martorano, e uenne in sul teretorio de Forliuio a una uilla chiamata Bagnolo; poi se leuò da Bagnolo e andò a Villafranca: e senpri aueuano uictouarie da Forliuio. E per la mala ventura se partì uno conostabulo de' fanti a piè dal canpo del conte Francesco,
35 e uenne a Forliuio; e 'l signor Antonio l' asigurò. Lo dicto conte Francesco sapendo che era in Forliuio mandò gli fosse mandato; el signor Antonio non uolea perchè l' auea assigurato; *tamen* el conte puro lo uolea minaciando forlouesi: fo gran fatica a mandarlo con promissioni del conte Francesco. E, como fo in canpo ariuato, lo appicò con li soi
40 mani proprio e fe' poco honore al signor Antonio e a' citatini forlouesi.

Poi adì 25 del dicto mese si partì da Forliuio e andò con lo exercito a Bagnacauallo; poi andò a Firencia.

Eodem milesimo, a dì 30 di settenbre, el signor Antonio mandò
5 l' inbassarìa a Firencia per la renouatione: e l' inbassatori foro quisti; misser Nofrio da Forlì e ser Mainardo da Forliuio de' Carpinteri. Forono mali hoditi del papa Eugenio, e questo solo perchè el signor Antonio non se uolse umiliare al dicto papa Eugenio quando li mandò lo vescouo, cioè misser Zohanni Caffarello. El signor Antonio uolìa
10 puro fosse fra' Gulielmo Bilaqua. El papa per più uolte lo mandò a prigare el dicto signor Antonio che uolesse acceptare e tenere el dicto misser Zohanni Caffarello per vescouo uero e proprio; el dicto signore si ne fe' beffe: e per quello el papa Eugenio torbato contro el signore Antonio; e cossì Dio uoglia che misser Noffrio sia meglio odito che
15 lo inbasatore del papa. Tornato misser Nofrio portò la copia de le bulle de la renouasone. El dicto papa domandaua li danni e interesse de fra' Tomaso gouernatore de Forliuio; e per quello non possette portare li bulli romasi a Firenci.

20 Eodem millesimo, del mese di nouenbre, adì 3, hodendo madonna Caterina figliola de Zohanni già degli Ordelaffi e moglie de .... Canpoforgoso de Zenoa, la quale era venuta a uisitare el signor Antonio, e 'l signor Antonio la tenea con grandi honori e riuerencia; hor, como t' ò dicto, che hodendo la resposta che el papa fe' al dicto signore
25 Antonio, subito cercò de uoler fare tradimento con un misser Iacomo Rosetto già potestà de Forliuio contro el signor Antonio e uolerghe tôrre la signoria e fare amazare el dicto signore; e cercaua farse renouare lei e li figlioli de Forliuio, dicando che la signoria toccaua a lei: e cossì con certi citatini, li quali per meglio si tace, manda-
30 uano e praticauano con lo papa questa materia. Hor, como Dio uolse, fo discouerto el tractato per uno multo fidato de la dicta madonna Caterina degli Ordelaffi. Alhora el signore Antonio non uolse procedere, li fe' dare comiato che se douesse partire de Forliuio, e non uolse fargli loro inpedimento.
35
L' anno 1436, naque un figliolo maschio al signor Antonio Hordelaffo de la sua donna madonna Caterina dei Rongoni, e tenello a batesmo el conte Francesco da Cotognola ouero uno so inbassatore per lui; e fo del mese de marcio: et era quello dì uno bello tenpo e 'l
40 sole, et inmediate uenni una gran tenpesta e non si moueua el sole:

fo tenuta che fosse per gran facenda. E posigli nome Pino tercio. Poi cade del mal catiuo, essendo in fassola, factogli remedi; e li posero li nomi Bartolomeo Pino tercio.

5 Eodem millesimo, el conte Francesco conducto capitano de la Lega de papa Eugenio ueniciani e fiorentini uenne ad allogiare a Casamorata teritorio de Forliuio. Poi si leuò da Casamorata e uenni a Bagnolo, uilla de Forliuio: e stando cossì uenìa homai li tenpi del mese de zungno a medere li grani. El dicto signor Antonio mandò a
10 dire al conte Francesco suo conpare si era nomico o como staua in lo tereno forloueso. El conte Francesco respose che staua illì a posta de papa Eugenio et auea comissione de non se partire del teritorio de Forliuio, e che, si voleuano li homini andare a fare i loro facti, andassero senza inpedimento. Tal hodendo el signor Antonio se lo credette,
15 e cossì fì relacione ai citadini; per modo che citatini artisani andoro fori per uedere loro facti. El conte Francesco auea facto inboscare molti fancti e caualli in uerso de la parte de la porta de San Piero: et essendo li citadini artisani fori si discouersi quilli inboscati, e daua direto ai forlouesi. Per la qual cosa molta gente armata ussì fori de Forliuio
20 de la porta de San Piero, e illì se comenciò una bataglia o scaramoza; per modo che de l' una parte e de l' altra se ferìa e amaciaua. E alhora el conte fe' armare el canpo e leuare; e subitamente uenni certi isquadre de gente d' arme: e tal uedendo li forlouesi se messero in fuga uerso la porta de San Piero, per modo che si gitauano
25 in lo fosso e dui se n' anigorono e dui foro morti e molti prise. Poi el dicto conte Francesco messe inance tanto la sua gente, che portoro molti fassine e brosoro lo rastiello de la porta de San Piero e uoleuano brosare el ponte leuatore; e 'l signor Antonio faceua fare gran prouisione de la parte dentro. Hor venuta la sera, l' inimici tornoro
30 in canpo; e 'l signor Antonio faceua fare de gran guardi. E in lo dicto tenpo el dicto conte Francesco andaua prouidendo atorno li fosse de Forliuio; e la cità li muri. Et alcuni contatini forlouesi stauano a uedere quello che facea el dicto conte. E inboscatose li dicti contatini missero de mezo el dicto conte Francesco: discouertosi dinance e di-
35 reto el dicto conte Francesco se uide in mal assetto. Inpagorito, interito, subito prese animo, e con belli paroli e cianci e nouelli e toccando la mani a questo a quello, dicendo: — Io farò per modo che farò pace con lo mio conpare Antonio Hordelaffo, e sì mi uoglio leuar da canpo: porite fare poi quello uorite —; e con quiste parole el
40 conte ispronò del cauallo con quelli soi conductieri e iscanpò uia.

Alhora quilli manigoldi contadini romasi stopefacti riplicando: — Si nui l' auessimo preso prestamente, serìa stato bono —; e cossì li manigoldi andauano dicendo.

El conte Francesco fe' acomenciare a dare el guasto a Forliuio
5 como e di grani biaui e arbori; e li dicti soldati meteuano el grano, poi portauano el grano a uendere a li porti. Pensa tu, o lectore, como andaua la cosa. I citadini uedendo che el dicto Antonio Hordelaffo signor de Forliuio non auea niono soccorso nè alturio, non sapea che se fare el signor Antonio, trouaua ficcioni — Domani uerà socorso, l' altro
10 uerà soccorso —, e fe' legere certi lectere del duca de Milano che mandaua la sua gente, e cossì tenìa a badalucca li citatini forlouesi. Alhora, uedendo el conte Francesco la cosa como andaua, andò uerso Forlinpolo: li foronpolise non uoliano perdere loro ricolti, subitamente se renderono al dicto conte. Ciccarello, lo quali era castellano, uedendo
15 lui che 'l pouer' omo Antonio Hordelaffo non auea soccorso et eciam ancora lui era mal prouisto de uictouarie, subito senza colpo de bonbarda se rendè lo castellano e la rocca al conte Francesco. Videndo li homini de la rocca de San Casiano, adì 6 de zungno, che Forliuio staua male e senza soccorso, e desideruse leuarse de la signoria
20 de Forliuio e tornare in li mani de' fiorentini, fecero una ficione: che quelli de Modegliana et eciam del castello de Castrocaro e de tucti quelli de l' alpe, comandate un omo per casa, uenni fentiuamente a canpo a la rocca de San Casano oue era per castellano uno forliuese chiamato Antoni Maldente e per potestà era ser Piero Zan Danbruno,
25 dui gagliardi conigli: per modo, factogli pagora, rendì la rocca de San Casìano a li dicti homini. Li fiorentini mostraua non se ne impaciare; e cossì scrisse al signor Antonio Hordelaffo, che non se ne inpaciaua: puro li fiorentini la uolse. Poi li dicti homini comandati de Modigliana e de Galiata e de tucti li alpe andoro a la Pretadappi e a la Rocca
30 de' Mici; ma quilli erano homini e non bestie, per modo nulla ferono, perchè uoleuano essere sotto Forliuio e bon figlioli forlouesi. Lo conte mandò a Fiomana; e senza colpo de bonbarda l' ebbe, perchè u' era una leuera vile. E cossì si perdì tucto lo stato del signore Antonio per el poco prouidimento, chè non c' era forteza che ue fosse uicto-
35 uarie per tre dì, perchè el signore Antonio non li tenìa fornite e non dubitaua de nisuno; ma male la intese: si fosse state prouisto, non so si la cosa andaua cossì como ua. Alhora el signor Antonio per certe reporti e cauteli auea facto pigliare Iacomo Ghisilieri, e, facti li forchi in piacia, lo uolìa fare appiccare. Alhora i citadini mal di-
40 sposti, uedendose perdere i ricolti e po uolìa appicare Iacomo Ghisi-

lieri, ficero una ficcione dicando che el canpo del conte Francesco era rotto e in fracassa. Subito tucto lo populo s' armò quello dì e uenne in piacia, e non lassò inpiccare lo dicto Iacomo Ghisilieri: e quel dì fo pericoloso de leuare el rimore, ma zascuno gridaua — Hordelaffe.
5 — El signor Antonio ueni zuso con lo suo gonfalone, basta. Vedendo certi citadini che aueano perduto el ricolto, auean pagora de le uendemie, dicando — aueremo l' uno mali e l' altro —: secretamente con Andrea di Lerre, famiglio del conte Francesco, citadino de Forliuio, foro tucti inseme a fare questo tractato. Vedendo i citadini non auere
10 soccorso, erano con lo signore Antonio per piacia, lamentandose. El signor pouerетto quasi piangendo diceua: — Aspectamo ancora dui o tre dì, ch' io so c' auerimo qualche acordo bono —; e andando el signore per la piacia uoleua tôrre comiato per andare a disinare. Li citatini catiui, li quali s' erano accordati, como t' ò dicto, con An-
15 drea de Lerre da Forlì, famiglio del dicto conte, e ancora con el dicto conte Francesco, e 'l pouero signore non en sapea niente, condussero el signor Antonio parlando fino al ponte del Pane; e po li dicti robaldi, uno da qua, l' altro da là, lo presero dicando: — Sta fermo, Antoni Hordelaffo, tu sei prisone —; e con gran furia lo minoro a casa de
20 Duciolo Lacioso, e senza che multa gente se n' asentisse. E uno robaldo, Amico Lotaicero, li prise la zornea per bottarglila adosso sul capo, e più solicitamente pigliaua li cose che gli altri; presto menandolo a casa de Duciolo de Cola, e illì tenuto e ben guardato. Poi quilli tali citatini uenni armati in piacia gridando con malicia: —
25 Viua la pace —; e quilli foro quilli de cui el pouero signor Antonio più se fidaua e de quilli che l' auian chiamato signore; e quilli che non l' arian lassato minare non ue ne si trouò nissuno, chè non l' arian lassato; e quelli missero nomi che quello faceano per auer la pace e per men male, perchè lo canpo era apresso la terra. Poi corsero
30 in lo palacio, e trouoro madonna Catarina sua mogliera che l' aspectaua a desinare. Dolente uedendo tanta furia disse: — O uoi che uenite como nomichi, ui prego amazatemi prima che quiste due poueri mamoletti mei figlioli, l' uno un anno, l' altro 3 mesi —. Alhora li dicti citadini, facto l' auentario in presencia de la dicta ma-
35 donna Caterina de le robe ch' erano in palacio, e poi la menoro con i figlioli a casa de Duciolo de Cola Lacioso; e factogli honori, bontà de Duciolo; e qui proueduti d' alcuni famigli de' soi. Puro non posso fare che io non li palesi quisti tali citadini. El primo Paolo Lacioso, Bartolomeo figliolo de Cola Lacioso, misser Nofrio e misser Rainerio
40 Moratino, ser Zohanni de Signorello, Nicolò da Valdenoso e ser Zo-

hanni Moratini, Andrea de Zohanni de Lerre da Forlì famiglio del conte Francesco, tucti de conpagnia, andoro in canpo dal conte Francesco a far capitoli; e tornati tucti radonati fecero li anciani del regimento a loro senno. E fecero de li anciani in prima Batista Godiferro, Francesco da Ferara, Francesco de li Arcolani, Zohanni de Pese Ciccarello, Gualtiero Calciolaro. Hor, facti li anciani, li dicti citadini minoro madonna a la rocca de Raualdino, che parlasse con el castellano che gli desse la rocca. Era castellano uno lial seruitore de Antonio Hordelaffo chiamato Manfredi. Madonna Catarina moglie del signor Antonio prigaua el dicto castellano con li braccia in croce, che per l' amor di Dio e la salute de Antoni Hordelaffo e soi figlioletti li daga la rocca a quisti citadini. Rispose Manfredi castellano: — So danno la si ben facto (*sic*), io uoglio questa rocca per me —. E madonna piangendo s' ingionochiò, chè desse la rocca a costoro. Faceua piangere tucti quilli che stauano ad odire, per modo che Manfredi disse: — O citadini, tornarite stasera da mi —. E questo fo adì 12 de luglio. Hor, per abreuiare la cosa che serìa lunga, el dicto castellano fo d' acordo e capitolò cossì; che, como Antonio Hordelaffo e la sua donna e famiglia e roba fosse in loco sicuro, li darìa la rocca, quanto era stato inposto e capitolato. Poi, adì 14 de luglio, el conte Francesco uenni a pe' de la rocca, e fo a parlamento con lo castellano. Poi el dicto conte Francesco intrò dentro de la citate e uenne fino al palacio, e illì fe' un poco colacione e bebe de l' aqua, perchè non beueua uino: poi fe' una dicerìa ai citadini, e che serìa a loro comando e che li recomandaua al sancto Padre e farìa molti cose per li dicti citatini: poi dette el modo che Antonio Hordelaffo suo conpare fosse messo saluo in Ferara. Hor, facto tucto e conchioso hogni cosa, fo lecenciato Antoni Hordelaffo, e fo aconpagnato fino a la rocca, poi per di fora fino a la porta de Schiauonìa. O tu che legi, io non te lo porìa dire la moltitudine d' omini e femine che piangea e si sbatea. Hor nota, diceuano alcuni antichi: — Oue ueni questo isbatersi e piangere per costui, lo quali da poi che fo signore de Forlì, senpri Forlì stette in foco e senpri ebbe mali? Hora al presente àn perduto el recolto: e puro lo uorìan che stesse signore. — Disse uno ualent' omo de' frati minori: che non se marauigliassero de questo, chè era el sangue che s' affacea l' uno con l' altro; perchè questo Antonio Hordelaffo fo li soi antichi da Forlì et è nato in Forlì et è citadino de Forlì; sì che non ue bisogna marauiglia. E io ue prometto che sì tanto era la pagora che lo canpo del conte Francesco non fosse stato atorno Forliuio, guai la madre che arìa abudo el figlio; chè li rustici arian

amazati tucti quilli citadini; e sì ti dico che son stati minaciati de artisani e rustici.

Da poi madonna Catarina moglie d' Antonio Hordelaffo si uolse partire per andare direto al suo signore. Lacioso si gli fe' dinance e sì gli messe li mani in seno chiamandola puctana; li tolsi certi anelli e gioie si auea la dicta madonna nascosto. *Deinde*, la nocte passata, Ciccarello e Batista Godiferro li uisitoro li casse e quille inpierono de prete. La madonna dolente piangendo de l' acto montò a cauallo, e li soi figlioli in su un mulo: per la qnal cosa uno de quilli figlioli comenciò a piangere, che certo non lo posseuano acquietare; bisognò portarlo in bracio fino a la porta de Schiauonìa, oue era tucto el populo de Forliuio, piangendo e isbatendo homini e femine. Io credo che certo auerìano e uoliano *iterum* leuare el rimore; ma fo dicto — Voi andarite a sacomanno —; e per quello el populo non se mosse. Ben auea pagora quilli tali, e uedendo che el populo doloroso piangea piangean loro e fintiuamente mostrauan auere dolore, e illì eran stati a pigliarlo. Poi el signor Antoni si uoltò e alciò le mani dicendo: — O populo mio, stateue con Dio. Io son contento che mai io non messe li mani al sango forloueso —, e piangendo si n' andoro con Dio. Il castello di Raualdino rimase et fu assignato a Duciolo Latioso et Francesco da Ferrara, i quali lo doueuano tenere fin che Antonio Ordelaffi era in sicuro: e poi entrò il vescouo di Tropia per il Papa; e di poi se n' andò a Bologna, rimanendo il gouernatore ad un certo Amaretto che si diceua esser nipote del Papa.

Eodem millesimo, adì 17 di luglio, i gentilhuomini nostri electi imbasiatori al Papa furno: misser Noffrio di Cresti, misser Rainero Murattini, mastro Guielmo Alleotti, mastro Bernardino Salaghi, ser Giouanni Signorello. Ariuorono al Papa, il quale gli fece buona accoglienza et benedilli, promettendolli uoller far bene alla città.

Eodem millesimo, adì 6 d' agosto, nella festa di san Sisto, entrò gouernatore nuouo in Forliuio un vescouo di Tropia, al presente chiamato monsignore di Capua. Questo fu il primo che entrò in Forlì per papa Eugenio a pigliare il possesso, como ho detto di sopra: et adì detto entrò per potestà Reucio da Tode, huomo laudato. Poi il dì sequente monsignore si partì da Forliuio et andò a Casamurada per la morerìa che era in Forliuio.

Eodem millesimo, adì 2 di settembre, il gouernatore monsignore di Capua si partì di Forliuio et tornò a Bologna, lassando Renzo da Tode suo luogotenente.

5 L' anno 1437, adì 6 di febraro, fu chiamato a suon di tromba alle finestre del potestà mastro Iacomo Palmegiani, il quale s' era partito et abitaua a Faenza; fuli dato termine tre dì a uenire ad abitare a Forliuio con la sua famiglia: il medesimo a Thomaso Bezzo. Poi, passati alcuni dì, monsignore gouernatore gli fece sequestrare la 10 robba, et a Galasso di Siuero del Caualetto, Manfredi et Giouanni d' Ugolini.

Eodem millesimo, adì 2 di marzo, fu caciata fuora la famiglia di mastro Iacomo et ritenuta la roba per monsignore.

15

Eodem millesimo, adì 15 d' aprile, già più et più uolte fu fatto consiglio sopra le guardie della terra, perchè erano commandati gli huomini ogni sera a contrata per contrata et confalone che gli andaua a pignorare, sì che si faceuano molte questioni, et pareua che la Chiesa 20 facesse torto al populo. Fu conosciuto per il consiglio ch' era buona cosa mettere un dinaro sopra ogni libre di carne: questo dinaro tanto pagauano i forestieri quanto i terrazani: de' quali si pagasseno le guardie, nè si darìa più fastidio al populo. Oue che li beccari non uoleuano consentire, et bisognò che gli Antiani facessero far della 25 carne: nondimeno la cosa s' accordò. Poi fecero dui massari a tener conto della guarda; l' uno fu mastro Antonio dall' Ocche grossi e Thomaso Stroppoli: così furno leuate le guardie d' adosso el Commune.

Eodem millesimo, adì 27 di settembre, andando un famiglio del 30 Papa a Forlinpopolo in la rocca, il castellano gli fece mostrare tutta la monitione, et poi gli fece mostrare la poluere della bonbarda. Esso uolse uedere se brugiaua bene, et se ne messe un poco su una mano, et con un caueciolo gli dê il fuoco. Io non so como s' andasse: si brugiò la rocca, il castellano, il famiglio et tutti gli altri: pur il 35 castellano et il famiglio usirno fuora del fuoco, et camporno tanto che si confessorno et dissero la cosa com' era passata.

Eodem millesimo, ariuò un lupo minaro grande nel terreno di Forlì; il quale guastaua huomini et donne. In quello tempo Renzo da

Tode hauea mandato il bando che non si portassero l' arme, et per questo diede licentia.

L' anno 1438, di febraro, era nome che Nicolò Picinino era uenuto in Romagna; et per fuggir lamente delli huomini di Forlì, il santo Padre mandò un predicatore de' frati minori, chiamato frato Paulo da Roma. Era ualent' huomo, per ciò haueua audienza: et come uolse la mala dispositione di cui cerca tentar, cominciò a crescere l' odio per la venuta di Nicolò Picinino, sì che la città era in arme; et cossì armati andauano alla predica. Vedendo questo, il predicatore si partì et andò a Cesena: la quale andata creò fastidio et scandollo.

Eodem millesimo, adì 23 di marzo, la domenica di santo Lazaro a hora nona, il capitano Nicolò si partì d' Imola et ariuò al fiume di Villafranca; et perchè il fiume era grosso, non puotè passar; uenne al ponte di Schiauonìa, et passato andò dal canto di sotto della terra uerso Casa la Pera, che niuno se ne accorse. Laurentio da Tode veniua alla porta di Schiauonìa ad accompagnar monsignor Amaretto. Subito tornò dentro, et andò alla porta de' Codogni et usì fuori, et inscontrossi nel capitano, et accompagnollo sino al Ronco, et feceli de belli presenti: et le genti d' arme che passauano drietto la muraglia andauano gridando — Ordelaffi, Ordelaffi — per dispecto del papa. Il gouernatore preso presso il Ronco con Andrea da Forlì che staua con Antonio Ordelaffi (*sic*), et a gran fatica lo leuò a quei soldati che lo difendeuano; non di meno per fauor del capitano fu lasciato.

Antonio Ordelaffi era rimaso ad Oriolo per riauerlo con molte brigade; ma fu dato ad Hectore Manfredi per essere più forte di gente, con tutto che i capitolli contenessero che era di Forliuio.

Poi Antonio passò il ponte di Schiauonìa con quella gente et soi famigli quali ueniano gridando: — Ordelaffo —. Furno conosciuti, et tra questi Galasso de' Maestri et don Nicolò di Coppola et molti altri forliuesi ch' erano con lui. Alhora i Latiosi erano guardiani et custoditori di Forliuio.

Eodem millesimo, adì 18 di maggio, partito il capitano per andar a Imola, lassò Antonio allogiato al Casirano con parecchie squadre di genti d' arme, commandandoli a tutti che facessero tanto quanto gli comandaua esso.

Eodem millesimo, adì 20 di maggio, essendo Antonio Ordelaffi nel Cassirano, certi contadini andauano et ueniuano dal detto Antonio; praticauano per modo che il detto giorno molti fecero una setta insieme con alcuni artisani; quasi la maggior parte era del borgo di s. Pietro; haueuano ordinato pigliare essa porta et metter dentro Antonio quella notte. Radunati tutti una gran parte per il detto borgo, un' altra parte dalla tribù della chiauica et un' altra parte da santo Biasio per alcuni orti, furno sentiti et assaltati dalle guardie che andauano intorno con alcuni famigli del gouernatore, et da esso gouernatore; con lui cittadini, tra' quali era Latioso con de' soi, Giouanni Signorelli et Bartolomeo di Cola con la sua isquadra. Attacornosi quasi cinquanta per parte, et per ciò non puotero i contadini ottener la uoluntà loro: alcuni ne furno feriti, alcuni fuggirno per il fosso: la quale ciuffa fu fatta da casa di Cattalino rimpetto il Carmine. Il gouernatore non ne fece altro, temendo di metterli le mani adosso perchè erano troppe brigate.

Et adì 5 i detti contadini et artesani, fatta un' altra setta, uennero disordinatamente sino in piazza; et iui comenciosi un' altra baruffa. Subitamente quei Latiosi, Gotiferri et Moratini che gouernauano, per non perdere quella settola et per non render la robba mal tolta ad Antonio, faceuano punta contra esso quanto puoteuano: usirono fuori del palazzo con il gouernatore, dando adosso a quei contadini, per modo che i contadini fugirono con uergogna. I citadini sopradetti poi andauano cercando in Vigna d' Abbate, cercando nelle case, dicendo: — Voi sareti impiccati, fermateui —. Il gouernatore conobbe che la cosa marcìa, e già vedeua la popolaia radunarsi in piazza con l' armi: deliberò uoler lassare la signoria alli Antiani, et consigliatosi con loro disse: — Guardate quel che uolete fare, perchè a me non basta l' animo di tener più il popolo —. Alora i cittadini nemici tutti d' Antonio, non uolendo uenir sotto il gouerno d' esso, deliberorono capitolar con il gouernatore et dar la città a chi paresse a loro, dicendo: — Noi la uolemo dar al duca di Millano, come fu già; et se esso non la uole, la daremo al Diauolo prima che ad esso Antonio, perchè il nome maladetto delli Ordelaffi uale per cento milla caualli in Forlì —. Mentre che costoro consigliauano, i contadini, che haueuano ricevuto ingiuria la mattina, tornorno in piaza armati. Stando cossì uenne un messo del capitano Nicolò Picinino domandando Forlì al gouernatore per il duca di Milano: esso rispose esser sua intensione di uolerla dare a chi la uoleua: le quali parole furno su-

bito note per la città. Alora i contadini già ridotti in piazza comin-
ciorno a gridar — Viua la Chiesa —; poi mutata uoce andorno al
palazzo su per le scale gridando — Viua Antonio Ordelaffi —. Al-
lora tutto il popolo uenne in piazza, armati chi di spiedo chi di ronca,
5 gridando — Viua gli Ordelaffi —. Et i citadini attendeuano a far
i capitoli non sentendo del romore: haueuano tanto il cuore a capi-
tolar in suo fauore, che non si ricordorno di contadini che uoleuano
far le sue uendette: presero la piazza et il palazzo. Hor sentitosi, quei
cittadini che non uoleuano Antonio per signore fecero ogni sforzo,
10 così cominciorno a battagliare. Furno cacciati della piazza con molte
botte et ferite; et, se non fossero stati alcuni contadini uecchi, i gio-
uani hauriano fatto della carne: et non potendo ottenersi missero in
fuga. Fugli uno Antonio di Sassino che uolse far testa: fu gittato da
cauallo et quasi morto presso il ponte del Pane, e illì ferito e toltogli
15 el cauallo, et, si non fosse stato uno suo amico di quelli contadini,
l'ariano morto. E Francesco Talento fu morto in piacia renpecto casa
sua, e questo fo per la sua hostinacione. Hor la ingioria di contatini,
che gli fo facta in piacia la matina, como t'ò dicto, fo molto ben
uendicata di po disinare. Li giouani contadini e artisani *totaliter* uole-
20 uano andare per la terra cercando li Godiferri, Laciosi, Moratini e
specialiter Zohan de Signorello; certo li uoliano tagliare a pezi, e uo-
liuagli mettere li case a saccomanno; ma quilli uechi contatini e ar-
tisani, homini da beni e reposati, non uolero consentire; e per quello
furono reguardati. Era alhora Bayozo in presone per occasione de li
25 molini, stando gli molto tenpo per el piato de i Talenti: fo in lo dicto
remore tratto fori de presoni. Tucti quilli citadini anciani del regi-
mento fogirno, chi a pè chi a cauallo. Lo dicto gouernatore cioè Rencio
dato de (*sic*), stette pianamente, e non gli fo facto si no honori e
cortisìa, perchè certo s'era portato senpri d'omo da bene; e cossì si
30 n'andò aconpagnato da homo da bene. Hor io te uoglio contare li
nostri gintilomini citadini del regimento e gouerno de la Chiesa e si-
gnori forlouesi:

In prima. Batista Godiferro
35 Duciolo de Cola Lacioso
Iacomo suo figliolo
Sandro suo figliolo
Carlo suo figliolo
Bartolomio de Cola Lacioso
40 Polo de Francischino Lacioso

Franciscliino suo figliolo
Cecco de Cola Lacioso
Marco de m.° Polucio de' Poluzi
Girolamo suo fratello
5 Checco suo fratello
Ciccarello de Cosoli
Sassino de Sassini
Tomasi de Lanci
Francesco de Matío
10 Misser Nofrio de Cresti
Andrea de Ranucio.

Li gonfalonieri

15 Marco de' Pauluci sopradicto per Sancto Mercoriali
Francesco Hercolani per San Biasio
Gulielmo de' Nomagli per San Piero
Maso de li Asti per Sancta Croce.

20 Hor quisti son quelli che teniano el regimento con gouernatore: e perchè ebbero paora stettero tucti ascose, chè non sapean oue andare, per la gente d'arme ch'era atorno Forlì. E li contadini auersero li porti; e intrato el signor Antonio con la gente d'arme in Forlì, li prefati citadini non apparuero a la mostra, perchè erano inascosti; 25 finchè uenne el signor Antonio Hordelaffo. Venuto el signor Antonio domandò de costoro. Fògli dicto: lui mandò per loro, e ridendo disse: — O uoi Laciosi, uoi Moratini, e tu Batista Codiferro che mi deste la rocca de Raualdino, e tu Cicarello che te messe a Forlinpolo, e tu misser Nofrio che tanto io me fidaua e mandai per inbassatore mio 30 al Papa, et ecia uoi altri, che dispiacer fì mai a niono de uoi? perchè m'auite preso tanto in hodio e diuentate mei inimici, e non uoliui che io ogidì fosse signore de casa mia antica. Io non uoglio guardare a li uostri malignità, ma certo meritiristi de mi ponicione: non uoglio: Dio faza per me. — E alhora el signor Antonio li fe' destenere, 35 e stettero destinuti tucto quello dì, cioè a dì 26 de mazo: poi el signore Antonio lassò andare Duciolo Lacioso, Paulo e Bartolomio Lacioso, Iacomo de Duciolo Lacioso e Sandro del dicto Duciolo e Cecco de Cola Lacioso; e retenne Batista Codiferro in casa di Piero Maldenti con uolontate del dicto signore Antonio, e secondo el dicto signore 40 uolse de quello: molti dobitauano che lo signore li fesse morire. E in

quello che Polo fo alecenciato e che stette per Forliuio, el dicto Polo e Francesco Lacioso suo figliolo fogennoro fori de Forliuio. Foro presi da li soldati e factogli rescotere perchè erano rebelli del signore Antonio, e loro stisse se posero la taglia. El signor Antonio como homo 5 conpasioniuolo e da bene li fo propicio e rendì bene per mali, chè quelli soldati li uoliano appicare; e fo fatica assai al signore Antonio. E alora poi adì 27 de magio el capitano de li Caminati a Roberto de Monte Albotto conductieri, li quali Caminati fon et eran de Forliuio. (*sic*)

10 Eodem milesimo, adì 29 de mazo, essendo intrato el signor Antonio Hordelaffo in Forliuio, andò a la rocca de Raualdino, chiamò el castellano che gli desse la rocca. El castellano chiamato Zohan d' Imola disse: — Io non posso dartela, perchè a quisti dì io son 15 d' acordo con el capitano Nicolò Picinino —. E alora se fe' inanze el cancilliero del dicto capitano: subito el dicto Zohanni d' Imola lo conobe, e fello intrare in rocca, e asignolli la rocca in li soi mani, e dato a lui hongne gioridicione de la dicta rocca. El cancilliere del capitano le riconfirmò la rocca, e messe fori una bandiera de la bissa, 20 l' arma del duca de Milano. E cossì Zohanni d' Imola tenea la dicta rocca a peticione del capitano Nicolò Picinino; e fo la nocte de pascoa rosata. El signor Antonio doloroso s' en tornò in palacio. Hor quisto partito non mi piace, nè non è bon signo per el signor Antonio Hordelaffo, quando el capitano uol tenere la rocca. Dicono alcuni de 25 questi homini d' arme chè cossì fo capitolato: che, finchè la guerra de Romangna dura, el castello de Raualdino stia a posta del capitano per el duca de Milano, per più secoreza del capitano e de la gente del Duca.

30 Poi, adì 2 de zungno del dicto milesimo, andò el dicto canciliero a Forlinpolo e messe castellano uno Cecco da Imola per el capitano Nicolò Picinino a posta del duca de Milano. Antonio Hordelaffo era in Forlì como una insegna, perchè el dicto capitano tene le forteze a posta del duca. Credo che, si non fosse che el capitano uidi 35 che li homini son partisani d' Antonio Hordelaffo, che lui lo caciaua a li forche e tenìa Forliuio per lui.

Tornato el cancellieri a Forliuio, adì 3 de zungno cominciò a comandare e dire e fare como uolea; credendo far de Forlì a sua peticione. Hor, tal uedendo quilli del regimento signori nostri antiani, 40 non uolsero che quello cancilieri dominasse. El cancillieri, uedendo

che quilli partisani del signor Antonio non uolea che lui fosse niente, subito fe' setta con quilli citatini Laciose e Moratini nomichi del signore; e subito mandò al capitano che i forlouesi non uoleano Antoni Hordelaffo per signore, ma uoleano el duca de Milano: e deuentò quello cancilliere nomico del signor Antonio mediante quilli citatini nostri Laciosi. El capitano, hodendo e legendo la lettera del suo cancelliero quello che contenea, subito mandò uno suo conductiero a Forliuio, a sapere la ueritate de quella. Venuto che fo quello conductiero, el signor Antonio lo receuette allegramente e fègli grandi honori; e contaua la casone de la sua uenuta. El signor Antonio Hordelaffo fe' hordinare el consiglio e fe' consiglio generale, poi mandò per quilli Moratini e Laciosi e Codiferri e molti altri citadini: e illì in lo consiglio el dicto conductiero interogò tucti li citadini quale uoliano più tosto per signore o Antoni Hordelaffo o el Duca. Li anciani e la magior parte disse: — Antoni Hordelaffo sia nostro signore —. E cossì disse i Laciose, Moratini e Batista Codiferro; che Antoni Hordelaffo e tucti Hordelaffe sono corporati in Forliuio a essere signori; e cossì uolemo sia segnore. E in quello consiglio lì era Gerardo Rongono socero del dicto signore Antonio, lo quale fo facto anbassatore de la dicta resposta de li citadini e populo de Forliuio al capitano Nicolò Picinino; lo qual capitano romase per contento. Alhora quel cancilieri mostrò essere propicio al signor Antonio, e in secreto li tolìa molti fiorini al signore, e tuttauia mostrando fagorizarlo; ma puro rancicaua e non se daua mostrare. Li nostri citadini puro percorauano contra del signor Antonio Hordelaffo: e facto uno consiglio fra loro d' andare dal capitano, e finieno una matina d' andare a piscare, e fo adì 6 de luglio, che se partirono da Forlì e ariuoro a casa Figara a casa de Iacomo Ganbaraldo, po' dettero la uolta e andorono dal capitano Nicolò Picinino: non forono intese. Li citadini, ue uoglio contare, fonno quisti:

Bartolomeo de Cola Lacioso
Carlo figliolo de Duciolo Lacioso
Ectorre digli Ercolani

E adì dicto Cecco de Cola Lacioso e Sandro Lacioso fogenno in la rocca de Raualdino, e 'l castellano li acceptò. Poi adì 28 de luglio tucti li sopradicti citatini tornoro a la cità de Forliuio. Bartolomio Lacioso fu l' ultimo a tornare. Paulo Lacioso poi se partì per andare a Milano.

Eodem milesimo, adì 29 de luglio, madonna Catarina Rongona moglie del signor Antonio tornò a Forliuio aconpagnata de molti citatini forlouesi, e lassò li figlioli a Spilinberto.

5 Eodem milesimo, adì 3 d' octobre, una nocte essendo Batista Codiferro destenuto in palacio del potestà per el signore Antonio (lo quale signor Antonio Hordelaffo li domandaua certa sua roba che gli robò quando fo caciato de la signoria per el conte Francesco, e 'l dicto signor Antonio la uolea, Piero Dente andò dal signor Antonio Hor-
10 delaffo e intrò secortadi del dicto Batista Codiferro, per modo che el signor Antonio se contentò, e cossì el dicto Batista Codiferro andò a casa de Pierò Dente e illì era destenuto), hor una nocte, como t' ò dicto, adì 3 d' octobre, el dicto Batista se 'n fogì, e fo aconpagnado da Guglielmo de' Nomagli e da Francesco de ser Vanino e dal dicto
15 Piero Denti, e sì ussì fori de li muri dal Pilacano e andò a Bertenoro.

L' anno 1439, de marcio, el capitano Nicolò Picinino uolse mutare castellano a Forlinpolo, e mandògli uno chiamato Vagnilissa d' Imola, nepote d' uno ser Zohanni de Monte Cadino; e intrato in la
20 rocca, l' altro se ne ussì; e fo mala usita per el capitano, como te dirò più inance.

Eodem milesimo, del mese d' abrile, adì 22, una matina a hora da rasone, essendo uno abbate (credo che sia perosino, era amicissimo
25 del capitano e conpar del castellano de Raualdino, e aùa questo abate licencia del capitano possere andare e stare o a Forlinpolo in la rocca o alla rocca de Forliuio con dui o con tri conpagni); hor parse al dicto abbate de stare in la rocca de Raualdino per possere meglio auere el suo intento. El catiuello parlando con un famiglio del ca-
30 stellano li reuelò el tractato, e disse si uolìa essere con lui, e che uolìa dare la rocca de Forliuio al conte Francesco, e perchè alcuni citatini forlouesi erano stati con el conte Francesco, e che si meterìa a sacomanno Forliuio, e serìa una paga a li gente d' arme, e che farìa poi sì con el conte Francesco, che el farìa homo d' arme e da-
35 riagle quale cosa uolesse in Forlì a sacomanno. El famiglio del castellano li dê bona risposta: poi in si medesimo disse: — Io serìa già traditore, e Dio mai me farìa de bene, consintendo io tal destrucione d' essere messa questa terra a sacomanno, puro li mamoli donzelle e altri donne che anderano a male: non piaza a Dio che tal cosa io
40 conporti —; e subito reuelò tal cosa al castellano. El castellano qui-

tamente el prese e disse; — O conpadre misser l' abate, io ho comissione dal capitano pigliarue —; e cossì lo messe in un fondo de torre e scrisse al capitano el tucto lo inconueniente. Lo capitano mandò al castellano, e cossì al signor Antonio, che el dicto abate fosse eseminato, e, cossì era, fosse facta iusticia. Alhora el castellano lo mandò in palacio del potestà, che lo examinasse e mettesselo a la corda. El potestà disse non toccaua a lui, perchè era capo chiricato. Fo mandato per il uicario del uescouo e per uno notaro del uescouo chiamato ser Bartolomio da Nocera. E illì exeminato con la corda, confessò quello auea dicto al famiglio del castellano essere la uerità; e tornatolo in presone, fo retornato a retificare, et eciam reconfirmò puro essere ueritate e de uolere fare simile cosa. Fo dicto al potestà e suo uicario, che lo condanasse e fesse fare la iusticia; e 'l potestà disse: non se ne uolìa impaciare per niente. Alhora fo minato el dicto abbate in lo cortile del palacio del signore, e sedendo *pro tribunali* el signor Antonio Hordelaffo e 'l cancilieri del capitano, e mandoro per el dicto ser Bartolomio da Nocera notaro del uescouo; e illì el dicto notaro lesse la condanasone che el dicto abbate fosse strassinato a coda d' asino, poi fosse minato al luco de la iusticia, e illì li fosse tagliata la testa, poi fosse isquartato. El signore Antonio chiamò dui soi famigli che fosseno in loco de li caualieri, e fo l' uno Cristofano Boltrichello da Forlinpolo e l' altro fo Cabriele: e quisti fecero l' officio per li caualieri. Isquartato lo abate, fo portata la testa in su la rocca de Raualdino in cima la torre, e un quarto e l' altro per le porti. Hor nota, lectore, la grande sintencia de Dio. Tucti quelli persone che forono a fare dispiacere a quello abbate, perchè era dissacrato, anche era ancora sacrato. Secondo alcuni fo uno figliolo de Bartolomio del Dedo, che, quando era strassinato el dicto abbate, li andaua mettendo li prete sotto el capo perchè auesse più passione: la iusticia uolse che fe' la mala morte: fo amaciato. El sopradicto Cristofano Boltrichello lo fe' cadere inance direto de sopra uno banco, auendolo lui in su le spalle: io lo uidi con li mei occhi: per uno anello d' otono fo appicato. E la moglie di quello castellano del castello de Raualdino inpacì, e cossì pacia morì. Zohan dei Pericoli li andaua direto dasendo d' una bacchetta da zoni in su la testa: deuenne uno mendicato, el figliolo fo appiccato e lui morì como un tristo. Piero Madalena, che bindaua galeffando e scarnendo e facendogli despecto, deuenne pouer' omo; li pidochi lo manzaua, et era uestito d' una birra; morì poueramente e un suo figliolo chiamato Cristouano liproso morì in su el litame poueramente con molti pidochi, fo sepellito per

amor de Dio. Nicolò de' Bartolini, el quale lo ingiuriaua e uoleualo far metere in un sacco e gittarlo del campanile de san Mercorale, l' abate no uose (*sic*), puro lui fo amaciato dal ponte del Pane. Sì che molti ficero catiua fine, quilli che de quello abate s' en impaciò. Hor, como t' ò dicto, el conte Francesco era in lo teritorio forloueso: andò a canpo a Forlinpolo e comenciò al fosso de sotto a torgli l' acqua. Tal uedendo li homini de Forlinpolo, s' areseno al conte Francesco senza bataglia. Manfredi famiglio de Antoni Hordelaffo s' en uenne a Forliuio. Poi in quello dì medesimo la rocca s' arendì al conte Francesco senza colpo de bonbarda.

Eodem milesimo, el conte tornò a Forliuio con lo exercito e alogiò a Salbagnono e fornì la rocca de Forlinpolo.

Eodem milesimo, stando el conte Francesco in obsedione a Forliuio, fo per sospecto presi alcuni citadini de Forliuio, e fo adì 19 de magio 1439; e forono minati in cancellaria. Poi la notte forono minati in la rocca de Fenza, poi forono liuati da Fenza e minate a Bologna e messe in la forteza de Bulogna. Quisti son i confinati:

In prima. Rainerio Moratino
Docciolo de Cola Lacioso
Ser Zohanni de Signorello
Ser Filippo de Masi da li Asti
Polo Moratino
Lorenzo de Todolo
Ciccarello de Zosole.

E tucti quisti s' oblicoro a mantenire li confini. E per quiste el signore Antonio senpri staua con loro in foco e fiacca; ma, si lassaua fare ai contatini quando intrò, l' arian tagliati a piezi, e serìa stato fori de quilli affanni. Et essendo el canpo a Forliuio del conte Francesco, era in Forliuio Guidacio da Faencia e più de domilia caualli e fancti, e senpri stettero dentro de la cità como potani, mai non ussì fori uno homo d' arme a ronpere una lancia. E poi stando poco el conte Francesco se leuò da canpo e andò uerso Rauenna e a Bagnacauallo e Imola.

Eodem milesimo, adì 17 de iuglio, forono appiccati 3 homini da Forlì in piacia a pè de la Crocetta del canpo: cioè l' uno fo Zanfe-

rino fratello de Batista Godiferro, l' altro fo Iacomo de Piero Maccetta suo nipote, e Paride San Martino, li quali erano in presone dai 22 de zungno infino al dì presente. E alora tucta la roba de Batista Codiferro fo portata a corte e fo logiate li soldati in casa sua.

Como el capitano Nicolò Picinino uenni a Forliuio.

L' anno 1440, el capitano Nicolò Picinino uenne a Forlì con tucta la gente d' arme. El signor gli andò a l' incontro con molti citadini infino a la Cosina, poi el dicto signore Antonio Hordelaffo li apresentò li chiaue de la citate de Forliuio; lo quale Antonio Hordelaffo fo molto ben ueduto dal capitano Nicolò Picinino, el quale capitano li rendì li dicti chiaue. E venuti in fino a San Lazaro e al tenpio, li homini forlouesi e mamoletti tucti con li palmi in mani gridando — Duca Duca e Bracio Bracio —, tucti li gonfalonieri de la terra. E intrato dentro de la terra andò per el burgo e usì per Raualdino, e 'l dicto Antonio Hordelaffo senpri l' aconpagnò. E ussiti fori tucta la gente d' arme, el capitano tornò dentro; e uenuti in palacio, el signor Antonio se isforciò fargli honori per misser Zohan Danbruno doctori. Fece uno bello sermone in laude del capitano e in recomandacione del signore e del populo. El capitano respose a misser Zohanni, e disse: — O misser Zohanni, io ue rengracio de tucto quello auite dicto: io sì ò per comandamento del mio principe duca di Milano de fagorire e aitare e dare sossidio al nobile homo Antoni Hordelaffo uostro signore contra tucti quelle che lo uolessero holtragiare; e cossì mieterò la uita la persona per uolerlo mantenere signore de Forliuio; e cossì non sia niona persona che uengna contra Antoni Hordelaffo, chè io li mieterò tucto lo exercito mio per suo amore —. Quelli parole forono utile al signore Antonio, perchè ce n' era de quilli che non uolea stare in la pella: e questo l' odì tucto el populo. Poi el capitano se partì e andò uerso Toscana, e illì fo rotto.

Eodem milesimo, adì 10 d' abrile, el signor Antonio Hordelaffo sentendo che Petro Ianpaulo era partito da Forlinpolo e andato direto al conte Francesco, fece el dicto signor Antonio uno grande exercito tucti degli homini da Forliuio e andò a canpo a Forlinpolo; e li homini de Forlinpolo si gli dê, perchè senteano el capitano Nicolò Picinino presso, dubitauano de pegio. E poi adì 21 de magio gli fo renduta

la rocca del dicto Forlinpolo: e prima che s' arendesse, stando el dicto signore atorno a canpo e facendo da guerra, fo morti molti forlouesi, e morì el fratello di Michiel Merendi, e uno de le Cauasse d' ona bonbarda, e uno figliolo de madonna Agata la quale staua a corte con madonna.

Eodem milesimo, adì 14 de zungno, essendo el signor Antonio Hordelaffo in Forlinpolo e auendo abudo el dominio, messe per suo castellano el Dedo de Checco del Dedo e Bartolomio suo fratello, poi uenni in Forliuio.

Eodem millesimo, adì 8 d' agosto, el canpo de la Lega e 'l patriarca andoro a Fiomana, e quello prese e saccomanato e desfacto. ——— Rencio dato de già gouernatore de Forliuio andò a Petrignano e quello ebbe d' acordo, perchè lo conosseuano ——— non ebbe mancamento (*).

Eodem milesimo, adì 16 d' agusto, essendo el conte Francesco capitano de lo exercito de la Lega a canpo a Forliuio, un ueneredì per alcun sospecto che el signor Antonio ebbe sopra alcuni citadini, li fe' pigliare e destenere tucti in cancellaria. El primo fo

Ser Zohanni Moratini
Morello Lacioso
Antoni Bonasegna
Antonio De Sassino
Carlo de Duciolo Lacioso
Lodouico Talenti.

Et essendo in cancellaria del signore destenuti, la nocte sequente fo minato Lodouico Talenti e Antonio de Sassi e messe a la corda, poi fonno messe in lo fondo de la torre de lo Relogio, e li altri romasino in la cancellaria senza guarda illì destenuti; e non essendo chi le guardasse roppero ouero ismororo lo muro e introro in una stancia del sale, poi fogenno e andoro fori, e andonno per la piacia. Alcuno canpò. Ser Zohanni Moratini, Antoni Bonasegna e Morello La-

(*) A questo luogo la copia del secolo XVII, sola che ci rimanga per la presente parte della Cronaca, porta due tali linee; non è chiaro se per significare che vi fosse lacuna o che non si fosse riuscito a leggere l' originale.

cioso; quisti fogenno per la logia e andonno per li scali e aue in mani una spada nuda: ser Zohanni andò a saluamento: Carlo Lacioso fogì uerso li Celendole, trauersando la piacia fo preso in cauo de le Celendole, e sì gli andaua uno hofficiale de la guarda nome Peredo el Suzo de Badiale; uenendo da casa sua uidi costui fogire, lo prese e reminollo a corte del signore: l' altri che fogiano fonno salui e non fonno trouati. Fo sequestrata la loro roba, e forono banditi chi l' auesse e tenesse: mai si trouoro. Rómase Carlo Lacioso e quilli dui altri presoni.

Eodem millesimo, adì 5 d' octobre, el conte Francesco da Cotognola capitano de la Lega tornò a canpo a Forliuio credendolo auere; perchè, essendo stato rotto Nicolò Picinino in Toscana, el dicto Antoni Hordelaffo non auerìa più soccorso da niono: et auea el dicto conte Francesco in canpo i 6 milia persone, oue era Michiletto da Cotognola, Petri Iampaulo degli Orsini, Sigismondo Malatesta e Simonetto. El signor Antonio Hordelaffo, già impagorito e non sapea che si fare, uedendo la rotta del capitano Nicolò Picinino, el canpo de la Lega atorno Forliuio e alcuni citatini soi inimici andauano praticando e non hosaua pigliarli, e questo era per uiltà ch' era in lui; subito mandò un messo al duca de Milano como auea noie e rencressimenti de la Lega, e non sapea quello se fare; pregaua li mandasse qualche alturio. E *statim* el conte Francesco si leuò da canpo da Forliuio, e andò a Bagnacauallo ch' era del duca.

L' anno 1441, del mese d' abrile e de magio, como t' ò dicto, che el capitano Nicolò Picinino era stato rotto in Toscana, era andato in Lonbardia a metterse in punto; Guidazo de' Manfredi signor de Faencia era in Faencia e s' era già messo in puncto, e 'l signor Malatesta de Cesena era già in punto: el duca mandò a Nicolò Picinino che mandasse alturio al signor Antonio Hordelaffo. Fo mandato Francesco Picinino, lo quale uenne a Faencia, e messese inseme con Guidacio signor de Faencia, e uenne in Forlì e intrò dentro; et *statim* uenne el signor Malatesta de Cesena con la sua gente e Sacramor tucti dentro da Forliuio. Francesco Picinino e Guidacio e Malatesta faceuano conseglio inseme: mai non chiamauano el dicto signor Antonio Hordelaffo in cosa che se fesse nè dicesse: el signor Antonio non en sauea niente. E questo facea Francesco Picinino perchè era più forte del signor Antonio: bestiale, chè chi bisognaua fargli intrare dentro tucti quelli soldati? e poi la rocca de Raualdino si tenea per Francesco Picinino.

Pensa tu, o lectore, como la cosa staua. Francesco Picinino già s' era facto signore de Forliuio, e cossì era.

Eodem millesimo, adì 2 di luglio, la matina, Francesco Picinino
5 chiamò el signor Antonio con uno inpido d' ira e disse: — Su, o Antoni Hordelaffo: io uoglio mo la rocca de Forlinpolo. Su, monta a cauallo —: e già era tucta la gente d' arme in puncto e in su la piacia. El pouero signore Antonio co la beretta in mano dicendo — Che uolite fare, o capitano? —, Francesco Picinino li uoltaua el
10 culo. Poi irato disse: — Su tosto, in mal'ora, monta a cauallo e ueni com mieco. — E 'l pouero signore Antonio montò a cauallo, e andò con Francesco Picinino e con tucto lo exercito del dicto Francesco Picinino e Malatesta e Guidazo; e andoro ad alogiare a Bagnolo, uilla de Forliuio; che mai non se n' auertì citadino niono da Forlì, pochi
15 lo sapeua. E quando se sappe per Forliuio, hogn' omo fo malcontento dicando: — O bestiale signore a non gridare e far dare a la canpana! Forse che non l' ariano minato senza noia: suo danno. — *Nichilminus* puro adolorate de pegio; e cossì stauano e faceuano prouisioni. Hor, como Francesco Picinino fo a Bagnolo, tosto chiamò uno suo cauo de squatra
20 e disse: — Va con Antoniò Hordelaffo, che te assigne la rocca de Forlinpolo —. Poi chiamò un altro suo cauo de squatra, e disse: — Intrerai per castellano —. E molti fanti e caualli con loro andoro. Guidazo e Malatesta se la redeuano, e montati a cauallo andoro a Forlinpolo. El signore Antonio Hordelaffo chiamò el castellano Bartolo-
25 meo del Dedo, e disse: — O castellano, dà qui la rocca de Forlinpolo a Francesco Picinino, chè io li l' ò promessa — Alhora el castellano prodente guarda e uedi tanta gente; conobe che el signor Antonio era presone: e questo era la uerità, chè, como auessero abudo Forlinpolo, lo minauano a Cesena e lì lo faceuano perire. El dicto castellano,
30 pensato a la malicia, disse: — Io son contento: la rocca è uostra. Io uoglio isgomborare la mia roba, perchè io non uoglio dare la mia roba —. Cossì uia respose quilli caui de squadre: — Nui te la pagarimo —. — Ben son contento io. Dunca uoglio dire una parola al signor Antonio prima —; e fe' asbassare la ponticella —. El castellano ussì
35 fori fino a mezo de la ponticella. Alhora disse el signor Antonio a quelli caui de squatre: — Volite che io li uada a parlare? — Dissero de sì. E ismontato el signore Antonio andò fina a la ponticella. Disse el castellano: — Fasiue in qua in bon' ora —. E intrato lo signore Antonio in la ponticella, lo castellano lo prese per mani e disse: — Va
40 qua in tua mal' ora —; e tirollo dentro, e quilli dentro tiroro la pon-

ticella sì de furia che quasi el castellano e 'l signore non cadero in lo fosso. E subitamente el castellano se fe' a li merli, e disse: — O signori conductieri, andateui con Dio: si no, io ue farò liuari ben da lì con una de quisti spingardelle. — Quelli caui di squatre si guardoro
5 in facia l' uno l' altro, e dissero: — Ben resta —; e leuorse da lì e tornoro a Bagnolo da Francesco Picinino. Hor, como Francesco Picinino sa quista nouella, si tene essere stato galeffato, e auere fatto quello li pare auere abudo una gran uergogna e sia romaso con mani pien de moschi. Subitamente se leuò da canpo, e tornò a Forliuio a
10 la porta de San Piero, e illì comenciò como inimico. Non possette intrare in la cità, si n' andò a la porta de Raualdino, perchè el castello era el suo preposito; e per la porta intraro li homini d' arme. Alhora i citadini faceuano prouisione grandi: i soldati tutti gridauano — Sacco sacco, spolite ispolite —. Alhora citadini, contadini, arti-
15 sani, tucti a fare i dipari e scaramociare con i soldati: li homini d' arme guastauano i dipari con le lancie su la resta. El castellano de la rocca traseua de li bonbarde per la terra e in li dipari, e faceua de gran danni; e alhora fo morto Andrea de Ranucio de la bonbarda. Li donni homini minauano li carra uerzo (?) ligname a li dipari, hon-
20 gn' omo s' affaticaua per quello burgo; e forse ducente forlouesi, citadini, artisani e contadini, erano a li mani con li soldati in la bataglia, e di ferite assai de l' una parte e de l' altra; e li gridi andauano al cielo. El signor Antonio deliberò uenire a Forlì, lo quale era in la rocca de Forlinpolo; e si uestì una mantellina de bisello, e solo con tre
25 uenne a Forliuio; l' uno fo Ciccalino, l' altro Butrichello e l' altro Galasse di Maistri: e intrò per la porta di Codogni e uenne fino al trebo de Morzapè, e illì erano facti li dipari. Per tucto el signore uolse passare; si guastò un zinochio, niente de meno intrò in piacia gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —. Subito fo conossuto: fo facto alle-
30 greza, chè credeano fosse morto; e tolto uia la mantellina del bisello e uesto de soi panni, con un gran gente forlouesa direto, corendo per lo burgo de Raualdino gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —; hongn' omo se uoltaua, e uidendo illì el signor Antonio hogn' omo prese più animo gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —. La bataglia era gran-
35 da, el caldo era grande, hora mai non posseua più l' una parte e l' altra: puro i forlouese aueano rinfrescamento, li donni che portauano uini e acque e dauano a bere a li brigati; e durò quella bataglia in fino a hori 20. Vedendo Francesco Picinino che non posseua hoctenere, si ne ussì fori con gran uirgogna; e andoro alogiare a San Mar-
40 tino a li Banciole; e chi se bottauano in lo canale, chi in sotto albori,

chi auerà la bocca per siti e gran caldana. E i forlouesi con gran guardi e prouisioni e con honore al signor Antonio, facendoli a tucti proferti. Et inmediate Francesco Picinino mandò Sacramor al signor Antonio profferendose e che conossiua che lui aueua facto male, li perdonasse, e che ucderìa quello farìa de mo inance per lui como padre e fratello. El signore respose a Sacramor: — che mali m' adimostrò che me sia padre e fratello, perchè *non est amicus noster qui nostra bona tollit.* Andate da Francesco Picinino, e dicite che Forliuio serà più in so danno che in sua hotilitate, e che io farò li facti mei poichè el signor duca de Milano non me uole; et che Francesco Picinino abba facto questo, l'acto non è stato bello: basta —. Alhora respose certi citadini, e dissero: — O Sacramor, si non fosse per l' onor del signore Antonio nostro signor, nui te tagliarissimo a pezi qui como tonina; e si tu non te parte da qui, te mostraremo che è el populo forloueso. — Sacramor già inpagorito se partì e fe' quella inbassata a Francesco Picinino, lo quali n' ebbe malanconia assai.

Eodem milesimo, adì 3 de luglio; sentendo el capitano de Castrocaro li oltragi e mancamenti de Francesco Picinino, quello che auea facto a quello umano angnello Antoni Hordelaffo; subito li homini de Castrocaro e 'l capitano mandoro a Forlì ad hofferirse, si uoleua alturio o cosa che possessero, li domandasse. E 'l signor Antonio e la comunità de Forliuio l' aceptoro, e dissero: — Andate, chè domatina ue responderemo. — E subito el signore fe' consigliu con li soi citadini, e la matina mandò a Castrocaro. Lo capitano e comissario de' fiorentini de Castrocaro mandoro al signor Antonio in Forliuio, fesse li capitoli a suo senno. El signore fì consiglio con li citadini, e ficero li capitoli e mandorli a Castrocaro pe 'l suo scalco del signor Antonio Hordelaffo, lo quali li presentò al comissario de' fiorentini e al capitano; e 'l scalco del signore chiamato Steuano da Pauia: tornò la risposta bona.

E adì 6 de luglio, del dicto milesimo, un cancilieri de Petri Ian Paulo e 'l comissario de' fiorentini uenni in Forliuio a fare festa con lo signor Antonio, li quali forono ben ueduti e receuoti, e uolendose tornare a Castrocaro, si discouerse uno aguato de Francesco Picinino che le uollà pigliare. Tornoro adrieto e stettero quella nocte a Forliuio, po' aconpagnato la matina tornoro a Castrocaro e dissero la festa e acoglienza e honore gli fo facto in Forliuio dal signore e soi citadini.

Eodem milesimo, adì 8 di luglio, Petri Ian Paulo capitano de' fiorentini uenne in Forliuio et Matío de Santagnilo; e foro quel dì medesimo logiati li fantarie apresso la rocca; e quello dì fo comenciato a bonbardizare la rocca de Raualdino. E alora el signor Gesmondo
5 Malatesta signor d' Arimino era logiato a Maiano, uilla de Forliuio, como soldato de la Lega; e *tamen* faceua gran danni a Forliuio como nomico. Poi uenne a parlamento con Petri Ian Paulo a la porta di Cotogni e con lo capitano de Castrocaro e comissario de' fiorentini e un cancillieri del conte Francesco et eciam con lo signore Antonio
10 Hordelaffo facendogli como a fratello. Essendo tornati dentro el capitano Petri Ian. Paulo e 'l comissario de' fiorentini e 'l cancellieri del conte Francesco e 'l signor Antonio Hordelaffo, fo presentate ad Antonio Hordelaffo signor de Forliuio li lectere del duca de Milano, dicendo che stesse saldo a l' obediencia del duca de Milano, e che quello
15 che fe' Francesco Picinino è mal contento, e che per niente si disparta de la sua hobediencia, chè li darà altro ancora che Forlì. El signor Antonio li fe' legere in presencia de Petri Ian Paulo e del comissario de' fiorentini e cancellieri del conte Francesco. Disse Petri Ian Paulo: — Illo gli uoli dare altro che Forlì; ma l' acto de Forlì non fo già
20 bello, uolerglilo tôrre e farlo mal capitare. Va va, e dì al duca che se procaci d' altro. Io te prometto che adesso uo a fare dare parecchie colpi de bonbarda a la rocca che lui fa tenere, e sì forte apiccare quello castellano. O va, e dì cossì al magnifico duca de Milano: Forliuio serà ancora la sua disfacione —. Poi, a 30 dì de luglio, el ca-
25 pitano Petri Ian Paulo fe' fare un fosso de la banda di fori de la rocca cuvo e largo, poi lo fe' inpieri d' acqua: e questo fe' perchè Francesco Picinino recogliua gente in Faencia con il signor Guido Antonio signor de Faencia, che gli daua alturio e sossidio per soccorrere la rocca a posta del duca de Milano. El capitano Petri Ian Paulo la
30 faceua tuctauia bonbardare. El castellano, tal uedendo che non auea soccorso, rendì la rocca. Petri Ian Paulo chiamò Antoni Hordelaffo, e disse: — Mette che tu uôi in la rocca tua de Raualdino —.

Eodem milesimo, adì 4 d' agusto, el signor Antonio prese la te-
35 nuta de la rocca, e messegli castellano uno suo seruitore chiamato Bartolomeo figliolo de ser Filippo d' Oriolo suo cancellieri; e poi fe' mettere tre bandiere sopra la rocca, la bandiera de la Chiesa e la bandiera de la comunità e signoria de Fiorencia e poi la bandiera degli Ordelaffe con gran festa e trionfo e sonar de canpani. El capi-
40 tano Petri Ian Paulo chiamò el signor Antonio, e disse: — O signor

Antonio, homai me pare siate signore, chè prima erauate vassallo, e ben se uede: or siate sauio, e non ue lassate liuare a li mei pari, chè non trouarite che ue facia quello farò io. Io amo Dio e uorìa fare quello fosse facto a me. Non date questa rocca più mai a nesuno, si non uolite perdere Forliuio: consigliateue con li uostri citatini, quando uolete fare una cosa. Non ue dico altro, siate sauio. Fornite la rocca a uostra posta —. Subito el signore Antonio li fe' intrare parichie de soi partisani e uictouarie de più rasone e monicioni. E cossì stasendo alora alora, non stette de poi una hora che uenne un messo de papa Eugenio a Petri Ian Paulo capitano de' fiorentini; e illì s' apresentò el soldano (*sic*) del papa, mostrando lictere del papa che li fesse dare la rocca de Raualdino per papa Eugenio. Petri Ian Paulo como sapientissimo disse: — Como uolite mo che io faci? Io ò facto tanto quanto li mei signori fiorentini me inpose, secondo li capitoli io l' ò data al signor Antonio Hordelaffo: como sua lui l' à fornita molto bene de monicioni uictouarie e homini galiardi tucti soi partisani. Serìa gran fatica a uolerlila tôrre. E poi, che si derìa de la comunità de Fiorencia? che fosseno traditore. Io quanto a mi non so pigliare partito bono —. E cossì disse lo comissario de' fiorentini: — Questa uergogna non faremo mai. E po stare al periculo del perdimento nostro. Ill' è meglio tacersene e non dire nè fare altro —. E cossì el soldano del papa se partì. Petri Ian Paulo disse: — O Antonio Hordelaffo, apri l' occhi e se' sauio, chè te bisogna —.

L' anno 1442, adì 15 de zenaro, uenne in Forliuio uno comissario e gouernatore de' fiorentini chiamato Banco de' Banchi, homo de grosso ingenguo; et eciam uenni uno potestà puro fiorentino, chiamato Pitti: el comissario logiò a casa de Batista Codiferri, e 'l potestà logiò a casa de Duciolo de Cola Lacîoso. Or pensa tu, lectore, oue diauolo costoro logioro. Nomichi del signor Antonio si foro insolfanati, non domandare: a pericolo de fare gran mali al signor Antonio. Poi si partirno con gran loro uirgogna. *Nichilminus* sulfano missero assai, e mai non calaua.

Eodem millesimo, adì 8 de magio: hor, como t' ò dicto de sopra, solfano assai. Fo mandato a Forliuio molti fantarie, li quali erano del conte Francesco capitano de la Lega fiorentini ueniciani e papa Eugenio, per guarda de Forliuio; eciam li molti caualli. In soma li caualli erano 600, li fantarie 800; e introro dentro de la terra bene in punto; et erane cauo de questa gente Piero Bornoro conductieri

del dicto conte Francesco. Or tace: chè li nostri citadini secreti inomici d' Antonio Hordelaffo e amici del conte Francesco, como già te disse de sopra, puro assai praticauano con lo conte Francesco sotto acqua contro Antonio Hordelaffo.

5

E adì 11, che fo l' Assensione, de magio, fo prèso Nicolò dei Siboni per sospecto: lo qual Nicolò ebbe de molta corda e mai confessò. Banco de' Banchi comissario de' fiorentini era tornato in Forliuio per comissario inseme con Piero Bornoro: e già cominciaua la trisca di nostri citatini sott' aqua co lo comissario; Batista Codiferro, Duciolo di Cola, e la setta sforzesca ecclesiastica.

10

Eodem milesimo, adì 16 de magio, essendo Piero Bornoro per el conte Francesco in Forliuio, e Banco de' Banchi comissario de' fiorentini insolfanato de nostri citadini; el dicto Piero Bornoro adimandò la rocca a peticione del conte Francesco, et domandò Pino suo figliolo d' età de sette anni o circa, che lo mandasse hostatico a Fiorencia. El signor doloroso audendo quello che diceua Piero Bornoro non contradisse, ance fo contento; ma non se recordò de lo consiglio li dê Petri Ian Paulo che non desse lo rocca a niono senza saputa de soi citatini; lui fe' l' oposito e non disse niente a li soi amici citadini.

15

20

Eodem milesimo, adì 17 de magio, el signor Antonio assignò la rocca de Raualdino al comissario de' fiorentini Banco de' Banchi e a Piero Bornoro; lo quali, el dicto Piero Bornoro, gli messe un castellano a posta del conte Francesco.

25

Eodem milesimo, de magio, adì sopradicto, uidendo li uilani dei Siboni che el signor Antonio auea data la rocca a Piero Bornoro, conobero che el dicto Antoni Hordelaffo posseua poco in Forliuio; e poi instigati d' altri, li quali per lo meglio se tace, che uoliuano leuare el rimore solo per caciare un' altra uolta el dicto signore, li dicti contadini se messe iu aguato. Et essendo Nicolò de' Bartolini caualiero de la guarda, lo quale lo lì aue messo in lo officio Francesco Picinino, in cui el signor Antonio stasea sottoposto e hobediente per troppo sua uiltà; lo quale Nicolò Bartolini per uolere essere troppo hordelafesco si pigliaua più pecio de torta che non bisognaua e facea di dispiacere e non timeua niono; et essendo andato lui e ser Bartolomio figliolo de ser Filippo d' Oriolo in certe seruite per la terra a

30

35

40

cauallo, e tornati in palacio e desmontati; el signore li chiamò, che andassero a fare una inbassada a Piero Bornoro ch' era logiato in lo Borgo grande in l' ostarìa de la Luna. El dicto Nicolò di Bartolini non si cauò li speroni, e cossì ser Bartolomio d' Oriolo; e cossì con
5 li speroni in piè andoro da Piero Bornoro e fecero l' inbasata, e tornando in su la piacia de san Gulielmo foro assaltati dai contadini di Siboni. El dicto ser Bartolomio fogì in una stacione che era de quilli del padrino; e Nicolò de' Bartolini fogiua in piacia, e como fo al cantone del ponte del Pane cascò per ocasione de li speroni che auea in
10 piè; subito li uilani li foro adosso, e sì l' amacioro inpecto la stacione de Piero Magono banchiere. El signor Antonio era a li fenestre, e nulla disse e mostrò non se ne curare; e fo per el meglio. E puro alora alhora si mosse una isquadra di citadini (ma lassiamoli stare) maliuoli e desiderosi del stato isforzesco, ariuonno con li arme in mani in piacia
15 e in la porta del cortile del palacio gridando — Isforza, Isforza —: Niente de meno eran gente de piccola istima; e subito fo facto riparo per un codistabulo di fiorentini, nome Steuano de Nardo, lo quali urtò tucti quelli con bona defesa; e quilli tale uedendo non auere alturio si partenno male suo grato. El signor Antonio era a li finestre,
20 e non en facea conto.

Poi el dì uenente, adì 18 de magio, Piero Bornoro fe' mettere in puncto tucta la gente d' arme e fanctarie, e uenni in piacia in belli isquatre; e comincioro a corre la piacia per el conte Francesco gri-
25 dando — Isforcia, Isforza —. Quisto fo per mezanità di nostri certi citatini, credendo el populo se leuasse a rimore e gridasse — Isforza: — mai niono de la terra si mosse. E allora i citadini disse a Piero Bornoro: — Voi auite mal facto, e uiderite li isperiencie. Voi uolite far como fe' Francesco Picinino, e uoi uidesti l' onore che n' abbe: et
30 era più gente tre uolte che uoi non site. Per la fede mia, si uoi non corite adesso adesso la piacia per el signor Antonio, uoi serite tucti tagliati a peci —. Alhora el comissario de' fiorentini disse: — Quista è certo una gran uirgogna. Nui auemo facti li capitoli e rinconfirmati; e mo lo uolimo tradire. Questo non è honesto —: e questo disse, per-
35 chè sentiua la ferata del populo che comenciaua a uenire con li arme in piacia, e già se redonaua la molta gente. Alhora quilli citadini dissero a Pietro Bornoro: — Su, non state più: corite la piacia in nome d' Antonio Hordelaffo —. Io uego como andarà: nui serimo tucti tagliati a pezi ogi. — El signor Antonio era a la finestra e staua a uedere.
40 Alora Piero Bornoro se fe' inance, e chiamò el signore uenisse gioso.

El signore catiuello uenne: Piero Bornoro disse: — Montate a cauallo; — e 'l signore montò a cauallo, credendo d' andare como andò con Francesco Picinino. El populo staua a uedere quello uolìa fare; che si tanta era la sua isagora che si fosse auiato uerso la porta, guai la madre che illì era e figliolo! Ma, como el signore fo a cauallo, fo hordinato che hogn' omo gridasse — Hordelaffo, Hordelaffo —. E tal uedendo el populo, si fe' inance; e tucti inseme, Piero Bornoro, lo comissario de' fiorentini e i tali citadini, con lo signor Antonio, corsero la piacia per el signor Antonio gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —. E illì era tucto lo populo gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —. Corsa la piacia, el signore Antonio fe' andare un bando che hongn' omo andasse a possare giù li arme e che niono de la terra portasse armè. Poi el dicto Piero Bornoro dette a intendere al signore: che quello che fe' fe' per sospecto, perchè era stato dicto mali di facti soi e che el dicto Piero Bornoro non se fidasse del signor Antonio. Or per questo non abiate a male quello auemo facto. Ma questo comissario uole, per stare più securo per la signoria de Fiorencia, mandate uostra mogliera e uostri figlioli a Fiorencia per ostatiche per più secoreza —. El signor Antonio non intese lo consiglio de Piero Ian Paulo; ma, como uile codardo, senza dire altro a li homini da Forliuio, li mandò.

Eodem milesimo, adì 19 de magio, madonna Catarina Rongona, moglie del signor Antonio Hordelaffo, ussì fori de la porta de Raualdino con li figlioli e andò per ostatichi a Fiorencia.

Eodem milesimo, del mese de magio, Nicolò Picinino, capitano del duca de Milano, essendo uenuto a Faencia con domilia caualli Piero Bornoro, essendo in Forliuio li montò magiore sospectione et inmediate mudò condistabile a li porti, e hongne sera uolìa li portassero li chiaui a lui como signore. Poi, adì dicto de magio del dicto milesimo, el capitano Nicolò Picinino se partì de Faencia con le sue genti, e uenne in sul tereno de Forliuio, e andò ad allogiare a Villafranca, uilla de Forliuio: et era con el dicto capitano Nicolò Picinino el signor Guido Antonio de' Manfredi signore di Faencia e Dominico Malatesta signor de Cesena. El dicto capitano Nicolò Picinino logiò como nomico couerto, e mandò a la cità dui caui de squadre; lo qual uno era chiamato Antonio da Poçzo, e questo fo quello che domandò a Piero Bornor cui tenìa Forlì e a chi posta staua e cui tenìa la rocca. Respose: — Forliuio e la rocca è a posta del signore Antoni Hordelaffo —. El signor Antoni era una insigna de speciale.

Hor questo io uidi e audi' con li mei horecchi, e per ciò te narro la ueritate. Alhora quilli caui de squatre finse domandare de li ciresi per el capitano Nicolò Picinino; fògline dati. E la nocte uenente el dicto Piero Bornoro fe' una gran guarda, perchè già gli era intrata 5 una gran sospicione; e fe' armare tucta la fanctaria, e sì la messe dentro de la chiesa de San Mercorale; e li dicti fanti dormiua appè de li altari infino a l'altari grandi, e sopra l'altari tenian li lor armi. E quille cerbotanieri, spingardieri, li quali erano gran brigati, logiauano in la capella de sancto Andrea. Et molti balistrieri cerbotanieri 10 e con altri armi logiauano in sul canpanile; e quello era in modo como auesse ad aspectare bataglia. E puro li persone andauano a la chiesa, ma non se intraua in la chiesa si non per la porta granda. Quisto io scriuo perchè io el tucto uide. Hor hodi la bella gentileza che in nostra cità e in questa nostra chiesa de san Mercorale (*sic*). 15 Essendo io in la messa, la quale si dicea cantando in l'altare grande, hodi' uno de quilli fancti che cominciò a cantare una cancione cossì: — La cioppa sta in sul muro, la mi mostrò lo q..... — Questo io hodi' con li mei horechi, dicendosi la messa como t'ò dicto, gridando che hogn' on l'odì como mi. Io comencia' a piangere, dicando: 20 — O Idio, como poi tu conportare questo? — E *statim* un altro incomenciò una altra. Io non la uo' iscriuere perchè l'è troppo disonesta. Hor quiste gentileze son mo in la cità de Forliuio per mezanità de li nostri bon citadini, li quali io tacirò al presente. E la sera erano caciati li homini de la terra de la piacia e da hogni trebbo, 25 e romaneua la piaza sola a li soldati e fanti. Poi el dicto Piero Bornoro la matina fe' acterrare la porta de Schiauonìa e fe' fare molti repari e mostraua fortificare contra la cità, e fe' fare molti dipari in più lochi e rinforciare la porta de san Piero e quella dei Cotogni; poi fornì la torre del comune de spingarde, balistreri e scopietieri. 30 El dicto Piero Bornoro abitaua in lo palacio, e la porta del cortile se guardaua per el dicto Piero Bornoro. Poi la sera uenente el dicto Piero Bornoro fe' . . . . *(Manca una carta)*
che andasse in malora e mai tornasse più; el retorna puro in qua. — E 35 questo dicea con li donni de quilli polucie. Fo intesa da uno famiglio del signor Antonio chiamato Galasso dei Maistri, lo quali si uoltò e disse: — Tu te deriste uergognare, putana, uacca, asina, burdelliera. Chi ben ce uenne, manigolda? — El se chiama el signor Antonio: e credeme a me, che te lo farò ancora ingozare quilli parole. Sia con 40 Dio, te e anco degli altri: anda direto: fate e dite al pegio che sapite:

sià in bon' ora. — Essendo Piero Bornor tornato in Forliuio in palacio, fo con el signore Antonio in presencia de molti citadini, e confortollo molto e assai che lui douesse perdonare e non uolesse cognossere hogni cosa de li citadini che gli aueano hoffeso, e confortò li citadini su 'l
5 ben uiuere. Poi rendì li porti de la citadi de Forlì al signore, dicando: — Io non ho facto questo per torue la cità, io l' ò facto per sospecto de non uolere inimici nostri uenessero a dannizare e intrare in la cità; sì che io ue rendo la uostra libertà: e cossì uoi citadini siate hobedienti al uostro signore Antonio. — E alhora la brigata
10 fo molta contencta.

Eodem milesimo, adì 30 de magio, a hora nona, el mercoredì, el signor Antonio Hordelaffo se partì da Forliuio per andare al conte Francesco. Lo quale auea mandato per lui; et era uenuto per lui Andrè
15 de Lerre da Forliuio, famiglio del conte Francesco, e Francesco del Frate puro da Forliuio; e stettero a Forliuio a uedere e interrogare li modi, manieri, el quale e como se facea, e di tucte le cose. El dicto Andrè de Lerre e Francesco del Frate informati del facto del signore Antonio, lo quale, como t' ò dicto de sopra, fo accosato al conte Francesco
20 mediante li nostri boni citadini; bisognaua andare a Iese in la Marca dal conte Francesco per defendere e far sua iscosa. E per tanto partito el signore Antonio fo aconpagnato da Piero Bornor, da Steuano de Nardo suo bon partisano. El dicto Piero Bornoro l' aconpagnò infino a Forlinpolo, e 'l dicto Steuano de Nardo fino a Sauignano con
25 una bona conpagnia. E con lo signor senpri era Andrea de Lerre e Francesco del Frate, li quali erano da Forlì e famigli del dicto conte; li quali senpri forono a Forliuio del principio a la fine, andauano e ueneuano, e per sauere la condicione de hogni cosa hoccorente; e per ciò quisti dui fonno i prouiditori e guidadori d' ongne cosa, e mai non
30 se parteuano al fianco del signor Antonio Hordelaffo senpri sequitando l' utilitate de cui li tenea a Forliuio, e senpre molgeuano el signore de qualche cosa. Hor col signor era in sua conpagnia fra' Gulielmo Bilacqua de sancto Agostino, e questo andò col signor per conpassione e amore che gli portauano; e cossì misser l' abate de san Mercorale
35 e Francesco de Matío de maistro Ugolino, da Forliuio tucti.

Statim, el primo de zungno, del dicto milesimo, se mosse una brigada de' citadini forlouesi, e andoro direto al signor Antonio in suo fauore, e foro quisti: misser l' abate de san Rofillo, maistro Fran-
40 cesco de Montese medico, Gerolimo Maldente, Megliore de Piero Zo-

hanni, tucti forlouese. Poi mosse un' altra isquadra de' citadini forlouesi, puro in alturio e sossidio e fauore del dicto signor Antonio, e forono quisti: Francesco da Ferara, misser Ben de' Nomagli e certi artisani e contadini. Poi l' altro dì si mosse un' altra isquadra de' citadini, puro in fauore del signore Antonio Hordelaffo, e foro quisti: Rogieri de' Nomagli, Rizo de Pungneto, maistro Cichino de' Bisichini. E fonno insoma circa trenta, tucti da Forlì, et tucti al seruicio del signore Antonio, e molti contadini e artisani forlouesi, a pregare el conte Francesco per el signor Antonio; e andonno fino a Fabriano, e illì era el conte Francesco.

Et in quello dì medesimo de zungno, del dicto milesimo, quilli forossiti da Forliuio li quali erano a Cesena, uedendo tancti forlouesi andare direto al signor Antonio in suo fauore, che deliberoro loro d' andare al conte Francesco in proiudicio e a' danni del dicto signore Antonio. E ariuati dal conte Francesco, uidero tanti homini da bene, e prelati, citadini, artisani e contadini, non s' arisicoro de dire niente; ma como tristi s' in tornoro isuergognati a Cesena e a Bertenoro ai loro abitancie biastimando e pentendose de lor mal fare, e cerçauano poi de tornare in gracia. E quisti forono li citadini nostri foroussiti, e andoro a Fabriano contra el signore, ma mai non ebbeno ardimento parlare a la presencia del conte Francesco: in primo fo Pino Talenti, Baptista Codiferro, Lancio de' Lanzi, misser Rainerio Moratini e certi altri: quisti per uergogna ebbe poco ardimento.

Eodem milesimo, de zungno, Piero Bornoro se partì da Forliuio per comandamento de l' illustro conte Francesco, e andò uerso el Ronco con tucta la sua fanctaria, e lassò Steuano de Nardo in guardia de la piacia e del palacio inseme con li locotinenti del signore Antonio. Et in quello uno maistro Maso de Collina, el quale non ben intendea el facto e con placencia d' alcuni nomice del signore abiando a posta d' altri uno nouo pinseri puro ai danni del signore, credendo non tornasse più parlando la sera de così strane fo conossuto, fo preso; e di là non domandare. Li locotinenti del signore lo uoliano la nocte uenente poi farlo appicare: et per sua uentura el dì a ura de uespero gionse in Forlì uno famiglio del signor Antonio chiamato Amaduccio, el quale portò nouella como el conte Francesco auea facto un grande honore al signor Antonio e sì l' auìa lencenciato e renconfirmato signore, e ueneua uia, e la sera medesima ariuarìa a Forlinpolo, e illì starìa la sera. Li citadini locotinenti, tal hodendo,

lieti subito hordinato le lominarie per la sera; et uenuta la sera, Forlinpolo comenciò li lominarie, e cossì Forliuio respose: parea certo Forlì rouinasse e tucto lo populo in piacia con li lominarie. Fo el dicto maistro Maso per quella allegreza alicenciato, ch' era in lo fondo
5 de la torre e uoleualo appiccare quella nocte; ma per quella allegreza non fo ricordato, la scappò e montò a cauallo e s' in fogì a spiron batuto.]|

Poi la matina li locotinenti fecero uno amanamento; e tucto el populo andò incontro al signore con li gonfaloni, e tucta la chie-
10 risìa, donni et homini, che certo dico che stette dui hori grossi da la Cauigliola fimo in piacia, tanti li brigate che le uenìa incontro facendo festa. Hor non domandare quello si faceua in piacia del gridare — Hordelaffe, Hordelaffe —. E li soi inimici guatti e innascosti. Poi adì 23 de zungno el signore mandò a presentare uno palio a Fi-
15 rencia como suo recomandato.

Eodem milesimo, adì 27 de luglio, el signore Antonio trasse fori de le porte li condestabule del conte Francesco e messegli de soi forlouesi; et auea cossì facto del mese de zungno passato: fe' li anciani
20 e consiglieri. E cossì de mano in mano se uene assettando la cosa.

Eodem milesimo, el signore Antonio Hordelaffo mandò per la sua donna madona Caterina Rongona e per li figlioli Cecco e Pino; e fo adì 27 d' agusto. E mandògli molti citadini forlouesi, li quale tornoro
25 poi a Forliuio con madona e i soi figlioli adì 4 de septenbre; e fo facta gran festa poi de la sua tornata.

Piero Dente fu asaltato et di poi fugì.
30

Eodem milesimo, adì 13 de dicenbre, la festa de sancta Lucia, stando Pier Dente, citadino de Forliuio, la nocte fo assaltato in casa sua, essendo in lo lecto, e fògli date molte ferite. Non conossendo chi se fossero, lui se leuò del lecto e prese una arme e andaua uerso
35 costoro: costoro si partirono, che aueano uoglia d' amaciarlo; e cossì stette amalato parechie dì e po' guarito. El signore Antonio mandò per lui. El dicto Piero Dente timette et ebbe paora, e adì 9 de febraro s' en fogì da Forliuio, perchè el signore auea mandato per lui e per alcuni altri citadini.
40

L' anno 1443, adì 3 de zungno, uenne una cecogna in su la torre del nostro palacio e in sul merlo, e senpre staua uolta con la testa uerso el castello de Raualdino. Io già in quisti mei coroniche assae n' ò facto mincione de quiste cicogne, quando uènino in quisti
5 nostri parti: benchè siano use in la Lonbardia, qua pare cosa noua: e non uenne mai qua che non fosse motacione de qualche cosa. Hor, como t' ò dicto de sopra, che la rocca de Raualdino più mese è stata fori de l' obediencia e gouerno del signore Antonio e di soi citadini; et per difecto d' alcuni maliuoli citadini nostri de mala con-
10 dicione e nomici del signore Antonio Hordelaffo, lo quale se po apropiare a sancto Hostachio, e per quilli citadini uenuto in tanta peruersitate, e auea el dicto signore Antonio per loro assignata la rocca a Piero Bornoro per el conte Francesco, lo quale conte Francesco a so posta gli messe castellano e comissario chiamato Alberto Horlando;
15 hor, como Dio uole, quando gli pare el tenpo e aprouato lo suo seruito in li peruersità pacienti et eciam perdonatore a chi male le fa, uole Idio conossere la sua bona paciencia. Et essendo el dicto castellano chiamato Alberto Horlando comissario del dicto conte Francesco in la rocca de Forliuio, e per comandamento del dicto conte
20 Francesco che rendere douesse la rocca sua ad Antoni Hordelaffo suo conpadre, subito mandò per el signore Antonio che uener douesse fina a la rocca, chè auìa gran bisogno de parli (*sic*). El dicto signore Antonio aconpagnato de molti citadini andò a la rocca a pe' de lo rastello: e illì el dicto castellano se fe' a li merli, dicendo: — O signore Antonio,
25 aspectate gioso, chè io ue uoglio dire una bona nouella —. E subito el castellano e comissario ueni zuso, e fe' aperire el rastello e lo ponte leuatoro de la rocca e la porta, e fece sè d' un canto. E questo fo adì quatro de zugno.

30 Eodem milesimo, adì 4 de zungno. Hor, como t' ò dicto, el castellano chiamato Alberto Horlando comissario e apresenta (*representa?*) mo a simile cosa la persona del conte Francesco: era el dicto Alberto Horlando ualente rectorico. Et essendo illì in lo rastello e porta redonato el signore Antonio con i citatini, cominciò el dicto Alberto uno bello
35 sermone e dicerìa, como homo de grande arte e ingengno. E poi el dicto castellano e comissario, representando la persona del conte Francesco, prese li chiaue e apresentolli al signore Antonio Hordelaffo; e ussì de rocca lui e tucti i soi, e lassò la rocca in li mani del signore Antonio: lo quali signore Antonio rengraciando el conte Francesco suo
40 conpadre et ecia. lui, e fo molto contento de tal nouella. E alhora

tucti quilli citadini e artisani e quasi tucto el populo lieti, gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —. El signore alhora chiamò Besedebado, e messelo castellano de la rocca de Raualdino, e in conpagnia uno Cristouano de maistro Zohanne de maistro Molduzo; li quali gli erano stati prima conpagni a l' altra fiada.

Eodem milesimo, del mese de zungno, per la festa del Spiritu Sancto, la pasqua rosata. Hor, como t' ò dicto, che Idio conosse li soi seruitori, li quali son pacienti in li auersitati, li uole remeritare. Già più e più uolte el signore Antonio mandò imbassarie al papa Eugenio, che el douesse renouare de Forliuio e sue appartinenti. Continuo el papa mai li dê bona audiencia, ma irato e torbato uerso lui, e factogli mortal guerra; el pouero signore senpre con la paciencia. E per tanto lo Spiritu Santo in quello dì consulò tucti li apostoli, li quali aspectauano con consolacione; cossì el signore Antonio e tucti citadini beniuoli e 'l populo aspectauano la consolacione de le bulle de la renouacione del sancto Patre, li quali già più tenpo aueano desiderato e bramato; et eciam ancora era aspectata questa renouacione in Forlì per essere deliberati da li fortune noie e ringressimenti del mundo: e cossì fo semilitudine como li sancti patri aspectauano la resuressione de Ihesu Cristo. E quando san Zohanni Batista a la sua morte portò nouelli a li sancti padri como era uenuto el uero messìa, e che lui . . . .
. . . . *(Manca una carta)*

De la morte del signor Antonio Hordelaffo.

Eodem milesimo, adì 4 d' agosto, el signore Antonio Hordelaffo morì; e morì una bona persona affatigata, tormentata. Lo quale signore abbe in le sue dì molti affanni de presonìa, molti peruersitate del suo stato; e lui senpri con la bona paciencia, e perdonaua a chi più mal diceua de lui e faceua. Dio lo uolse poi rendere lo suo bon merito; chè è morto signore de la citate de Forliuio, e lassato li figlioli signori de la dicta citate. Credemo tucti che per la sua gran paciencia ch' ebbe in questo mundo sia saluo in l' altro.

Como del 1448 el signor Cecco e Pino Hordelaffo presero la signoria di Forlì.

Eodem milesimo, adì 5 d' agosto, era madonna Catarina Rongona, moglie che fo del signore Antonio Hordelaffo signor de Forlì, in lo palacio con poca brigada; e li signoretti signore Cecco e Pino fogirono la morìa a Forlinpolo, perchè era allora in Forlì una gran mortalitate e sperchia; *nichilminus* li signori Cecco e Pino uenni a Forliuio a dì dicto, e non acostandose a la madre, la quale era già in su la porta del cortile con una ronchetta in mani, li nostri signori Cecco e Pino da lunge parlauano con madonna sua matre, et non como pucti, ma como pratichi: più tenpo corseno la piacia con quella gente e citatini che gli era, perchè tucti auean fogiti la morìa; e, corsa la piacia e presa la signoria, tornoro a Forlinpolo con molta solicitudine senza dimora.

Eodem millesimo, adì 19 de nouenbre. Hor, como t' ò dicto, che el signore Antonio morì e romase li figlioli signori, cioè el signore Cecco e Pino; e per la grande e forte mortalità ch' era in Forliuio, la dicta madonna Caterina Rongona madre del signor Cecco e Pino se partì da Forliuio e andò a Bertenoro; e cossì el signore Cecco e Pino tucti abitauano a Bertenoro per la morìa; hor el signore Cecco, essendo zènaro del magnifico misser Gismondo signore d' Arimine e capitano de la segnoria, el signor Cecco era sotto el suo gouerno como suo patre; lo quale misser Gismondo lo uolse mettere in affanni, e fecelo suo soldato.

Eodem milesimo, de nouenbre, adì sopradicto, el signore Cecco degli Ordelaffe se partì da Bertenoro con cento lance bene in punto, ariuò la sera a Bagnolo, e illì stette; poi se leuò con piouie e mal tenpi, e ariuò in Lonbardia dal signore Gesmondo a Fontanella e altri lochi de Lonbardia al soldo de la signoria de Venesia, el capitano signore misser Gismondo suo socero e como padre.

L' anno 1450, adì 25 de zenaro, el dicto signor Cecco se tornò a casa, chè era andato in Lonbardia in la festa de san Paulo conuerso, e uenne con circa 20 caualli in Forlì. E in quello anno era el giobileo e 'l perdono grande de Roma.

E adì 26 del dicto mese el dicto signore Cecco andò con alcun famiglio e misser Francesco d' Oriolo, Gulielmo de' Nomagli e Francesco dei Prouoli; andonno ad Arimino a uedere la sposa, madona Locrecia figliola del signor Gesmundo. Poi el signor Cecco tornò a Forliuio adì ultimo de marcio. Poi adì 5 d' abrile el signore Cecco se partì da Forliuio e tornò in Lonbardia da li soi brigadi.

Eodem milesimo, adì 11 de zugno, el signore Cecco si retrouò con la sua conpagnia in lo tereno de Rauenna con lo signor Gesmondo uenendo de Lonbardia.

Como ariuò in Forliuio un romito chiamato frate Piero.

Eodem millesimo, ariuò in Forliuio uno romito uestito bianco de stran paese (credo sia albaneso); lo quale non porta scarpe ni zoccoli ni calzi, ua discalzo e non porta camisa, dormi in terra supra un asse con una barba, non tocca dinari, non cerca per l' amor de Dio, si non como è chiamato d' alcuno homo da bene a manzare; et à principiata apresso al muro de la terra de la porta dei Codugni una chisiola, a modo d' una maistà, de la deuocione de la Nostra Donna: ègli dato credito.

E nel dicto milesimo questo fra' Piero andando in la uilla de Furnuo, uilla del teren forloueso, inscontrò certi contadini su un pra', li quali minaua una affactorada. Quilli contadini pregoro frate Piero che fesse preghi a Dio che desse la sanità a quella affactorada. El dicto fra' Piero si inzonochiò in terra in quello prado: subito quella affactorada fo libera, e disse che ella uedeua una dona in l' aria con uno pucto in bracio. Disse fra' Piero: — Quanto è alta? — Disse quella affactorata: — Poco —. Disse fra' Piero: — Quanto mo? — Ella disse: — Tolite quella lancia e datimela, io ue 'l mostrarò —. E tolta la lancia, disse l' affatorada: — Io la tocco —. Alhora quilli contadini donoro quello prado a la Nostra Donna e a fra' Piero. El dicto fra' Piero fe' fare un pilastro de quella alteza in quello proprio loco, per modo che si cominciò una deuocione, e tuctauia facendo de gran gracie e miracoli: per modo che ogi dì è facto un bello loco de' frati (*)

(*) In margine, di carattere del secolo XVI, è aggiunto: — *De' canonici regulari de l' ordine di sancto Agostino e congregatione di santo Salvatore.*

et è una bella deuocione con gran perdonanze ongne prima dominica del mese. E quisto io uidi dal principio che fo edificada e facto lo pilastro: fo del 1450 per el pardon.

5 L' anno 1451, adì 2 marcio, el signore Cecco e Pino aparentò con lo signore Astorre signore de Faencia: el signore Astorre dê una sua figliola per moglie al signore Pino fratello del signore Cecco signor de Forliuio, la quale isposa si chiamaua madona Barbara, figliola legitima de madonna Zohanna de quilli conti da Lugo. Madonna 10 Caterina Rongona, madre del signore Cecco e Pino isposo, conuocò li citadini de Forliuio; e contandogli la cosa del parinta' domandò la dicta madonna Caterina se le auea facto bene o male. Hogn' omo respose per una lingua, che auea facto bene, per la nimistà già antica tra Fencza e Forlì, e che con questa uia se pacificarìa quisti dui 15 terre. E la sposa si chiama Barbara: che non fosse mai nata in piacere de Dio fosse stato; chè fo principio de la roina forlouesa.

Eodem millesimo, adì 4 del dicto mese de marczo, el signore Cecco e 'l signore Pino isposo andoro a Faencia a uedere la sposa 20 madonna Barbara de etate de 7 anni, el signore Pino de etate de 15 anni; et essendo a Faencia el signor Astorre gli fe' grande honore. Poi tornoro a Forliuio.

Eodem milesimo, de mazo adì 15, misser Francesco d' Oriolo 25 era tornato da Venesia con nouelli e lictere chiare como el magnifico Cecco Hordelaffo signore de Forliuio è facto e stabelito recomandato de la signoria de Venecia e facto suo soldato. E per la dicta nouella fo depinto un san Marco dentro del cortile sopra li scale che uanno a la camare uerde.

30 Eodem milesimo, adì 3 de zungno, in dì de l' Assonsione fo dato principio a scrivere per el nostro signore Cecco Hordelaffo caualli che lui douea minare con lui a Venecia. Venne in Forlì uno comissario, lo cui nome Belpiero, a uedere iscriuere. Un famiglio del signore Cecco 35 chiamato Andrea digli Armozi uolendo tenere la staffa a uno che montaua a cauallo, el cauallo gli dê un calcze che gli leuò un pezo de l' osso de la ganba.

E poi, adì primo de luglio, el signor Cecco partì da Forlì (e questa 40 fo la prima andata) aconpagnato de citadini: in prima misser Piero

Baldracano, misser Francesco d' Oriolo, Gulielmo de' Nomagli, Iacomo de Dondo, Lodouico degli Aspini, e alcuni altri oltra sua famiglia. E fo magnificamente receuoto a Rauenna del suo gouernatore, lo quale nenne a l' incontro fino al tereno de Forliuio in pecto al signore con una bella conpagnia. E similemente aspectato a Chioza e receuoto horiuolemente, e senpre de mano in mano trouando gentilomine uenendo a farglie honori. E intrato a Venesia fo honoratissimo dal Duxe, uenendogli a l' intrare del palacio incontro; e una conpagnia de gentilomini giouani, forse cento, li quale portauano tucti una deuisa, e fecerolo de la sua fratellanza e quella li dononno; e hogni zorno qualche gentilomo faceua festa in casa loro. Poi el signore Cecco, facta e stabilita hogni cosa, tornò a Forliuio.

El signore misser Sigimodo missèro del signore Cecco digli Ordelaffe mandò uno suo famiglio a Forlì, a sauere de questo tanto honore che gli fo facto a Venecia de la recomandacione, e perchè l' à facto questo, e non à dicto niente; e mostrando lui posserne fare malcontenti a questa citate; e comenciò a pigliare hodio con li nostri signori Cecco e Pino e con la magnifica madonna loro madre; e senpre ne mostrò malcontento; e per gli effecti s' è uiduti.

Como fo asasinato Rogiero di Nomali.

Eodem milesimo, adì 22 de magio, de domenega nocte uenendo el lunisdì: essendo uno citatino de Forliuio chiamato Rogiero de' Nomagli homo uirile e animoso, auea data e mandata una sua sorella a marito a uno citatino chiamato Filippo de l' Anima: già si dicea per Forlì era degli Ordelaffe. Questo Filippo de l' Anima, como è usanza, festizò un poco la sera più ch' el douere. Hora, como fo l' assago (*sic*) e la fortuna, el dicto Rogiero fo quella nocte trouato e fo molto maltractato, e si gli fo scaueczato la ganba apresso la cauiglia del pe'; poi fo portato a casa sua: el dicto Rogiero li insignò ad aperire el suo usso, e quisti tali lo posoro gioso e andorse con Dio. El dicto Rogiero chiamò la moglie che dormia e niente sentì. Leuata la moglie uide el dicto Rogiero so marito maltractato, subito mandò per li parenti; e uenuti, mai non uolse dire chi si fosse chi cossì l' auesse tractato. Fo dicto che fo ali Sorore de sancta Chiara. Morì a spasimo.

Eodem milesimo, adì 18 de stenbre, la matina a bon' ora si trouò appiccato uno Giorgio de la Manzarina de Forliuio a una guar-

diola del muro de Forliuio chiamata Ischianpacioca, uestito e calciato con un bon paro de stiuali. Hor, como fosse la cosa che fo preso, no 'l so; ma lui auea bando de Forliuio non ce posseua uenire, perchè si dicea che lui auea isparlato de madonna e d' Ugo Rongono fratello de madona, e cercaua scomettere madona con li signori, per fare leuare la terra a rimore. E questo fo perchè el dicto Zorgio era tintori e uenni a paroli con quille de l' Anderlina, partisani de Ugo Rongono, fratello de madonna Catarina madre del signore Cecco e Pino, lo quali Ugo Rongono era gouernatore de Forliuio. E perchè, como t' ò dicto, el dicto Zorgio tintore e quilli de l' Anderlina tintori ebbeno paroli insemi, lo dicto de l' Anderlino tentori per caldana del stato ferì el dicto Zorgio per modo che guarì; el dicto Giorgio fe' li soi uendecte, e perchè non era de parentato e non auea parenti, fogì fori de Forliuio: fògli dato el bando, é fo acosato che a Fenza auea dicto male de madonna Caterina e del fratello Ugo Rongono gouernatore de Forlì, e quisti parole auea dicte al signore Astorre: che li signori non son signori, e che ancora Ugo Rongono li torrà la signoria.

Como fo morto in Cesena Iacomo de Duciolo Lacioso, e fo Ugo Rangono.

L' anno 1452, adì 6 de zungno. Hor nota, como t' ò già dicto in li coroniche de sopra, in la uita de la bona memoria del passionato signore Antonio Hordelaffo signore de Forliuio; i Laciosi, Iacomo de Duciolo Lacioso al tenpo de fra' Tomaso gouernatore de Forliuio, el dicto Iacomo, partisano e corporato de la casa degli Ordelaffi, si portò bene con lo signore Antonio; poi a la ossedione de Forliuio per el conte Francesco per papa Eugenio el dicto Iacomo Lacioso e sua progenia messero le mani adosso al dicto signore Antonio per modo conuenne andarsene; de poi deuenuto mortal enimico del dicto signor Antonio Hordelaffo, e per sua hoccasione porcedeua la desfacione de questa pouera citate de tante peruersitate. Hor, como uole la fortuna e li cieli che prometteno le cose, el dicto Iacomo de Duciolo Laciose per hoccasione de la nimistate de li signori da Forliuio s' era facto citatino e abitante de Cesena, lui e tucti li soi, facti beniuoli de quello signori; e per sua magiore desgracia auea senpre dintorno le guardi de soi de casa. E, como t' ò dicto, adì 6 de zugno, el dicto

Iacomo essendo apresso a casa e uenendo de piacia solo per una uiola che ua a Sancta Maria Boccaquatro apresso casa del Bisconte oue lui stasea illì, erano dui che l' aspectauano illì; l' uno mostraua de dormire apogiato suso un cantone a sedere, l' altro era de l' altro
5 cantone; e messelo in mezo. Subito se leuò uno de quelli (io lo dirò puro, fo uno dei Cauassi da Forliuio) e leuandose l' abraciò per mezo; e l' altro, dirollo io, si fo Guidacio da Riualta sociro de quisto dei Cauassi; el dicto Guidazo con facchino (*sic*) taglente lo isuentrò, e minò e passò; per modo che ferì el dicto suo zènero di Cauassi, che
10 li passò una cossa; e lassoro poi el dicto Iacomo, e messerose in fuga. El dicto Guidazo ussì fori de la porta, e cossì ancora l' altro ferito, non pensando quilli de la porta quello che fosse. Subito fo illì leuato el rimore, dicendo: — Ill' è stato amaczato Iacomo Lacioso de Duciolo —. Incontinenti andati a li porte uidero la pissarandola del
15 sangue, e quilla sequitando trouoro quillo dei Cauasse in uno grano nascosto che non posseua caminare. Fo minato a Cesena e fògli dato de la corda: confessò tucto, e disse che Ugo Rongono le auea mandati a fare quella bella hopera. Fo sentenciato, intinagliato e squartato. El dicto Guidaczo uenne a Forlì, e fo uestito e adobato como uno bello
20 gentilomo.

Eodem milesimo, adì 17 de stenbre, el signore Cecco se partì da Forliuio per andare a Corezo molto bene in puncto con 300 caualli: e qui la signoria de Venecia li auìa dati le stancie e logiamenti.

25

L' anno 1453, del mese d' agusto, adì 12, el nostro signor Cecco Hordelaffo partito da Corezo zonse a Forliuio con tucta la sua conpagnia. Forono allogiati al Ronco a Forno a Sa 'Lonardo a Rossano, e foro logiati in casa degli omini a la duchesca; e gli omini de le dicte
30 uille le faceua le spese. Dio uogli che zette bono fructo.

Como fo preso el signore Cecco da quilli del conte
35 Francesco.

Eodem milesimo, adì 5 d' octobre, essendo già el signore Cecco partito da Forliuio e andato al seruicio della signoria ueniciana, fo preso in un facto d' arme contra el conte Francesco duca de Milano:
40 lo qual signor Cecco per farse honore in la bataglia se messe innance

per modo che gli fo guasto el cauallo sotto. Fo conossuto a la douisa; e strinserolo sì per modo che bisognò renderse; e per lo cadere del cauallo se roppe una spalla. Fo minato a lo illustro conte Francesco duca de Milano, lo quali gli fe' grande honore, e fatolo guarire, et era molto ben uisitato; e misser Tiberto Brandolini da Forliuio senpri lo andaua a uisitare. E questo fo a un loco chiamato Ghie in lo bressano in Lonbardia.

Eodem milesimo, adì 3 de nouenbre, el duca de Milano auendo data licencia al signore Cecco, s' en vene a Forliuio, e passò per Cremo, oue era la illustra dochessa de Milano; la quale fe' grandi honore al dicto signore Cecco e mostrògli grandi amore como fratello. E de dì in dì ariuò a Forliuio, lo quali era aspectato con desiderio da li citadini. Tornò adì 3 de nouenbro in Forlì.

Eodem milesimo, adì 10 del dicto nouenbro, el signore andò a Venecia aconpagnato de misser Girolimo Bartolini e Gulielmo de' Nomagli. Alogiò in Venecia a casa de suo cio misser Marino Lione: poi, spaciati le sue cose, tornò a Forliuio adì 16 del dicto mese.

L' anno mille quatro cento cinquanta quatro, 1454, adì 24 d'octobre, essendo ne la cità de Forliuio già uenuta carestia de grano, fo bandito chi n' auesse lo douesse uendere: quilli che n' auea andauano circando de conparare; e cossì niono non metteua fori grano da uendere. Fo bandito poi che si fosse, terieri o forostieri, che portasse grano fori del tereno a uendere a Forliuio, auese dui bolognini per staro e non pagasse gabella e uendesse quello che lui uolesse per preco iusto. Niono non se apresentò. Fo facto consiglio che si fesse una prestancza e mandare per lo grano. Fo rechesti multi citadini: chi uolea e chi non uole. La disconcordia già messa a canpo. El magnifico Ugo Rongono, fratello de madonna Catalina madre de li signore, intrò in consiglio como gouernatore de la cità de Forliuio, e comandò a li anciani che chi non uolesse prestare i dinari per amore li presti per forza e sia messo in presone: oue che molti citatini foro destinuti e facto pagare. Diciuano li dicti citatini: — Nui simo infra turchi. Dio uoglia che uaga bene —. E fo facto lo diposito al banco de Iacomo de Dundi per uolere la matina uenente andare per lo grano: non bisognò per li catiui.

La matina uenente, che fo adì 25 d' octobre, fo facto rimore infra la sesta e la nona per casone, dicono, de la prestancia. Hor questo non è 'l uero: el fo per hoccasione de Hugo Rongono. Io non posso più tanto couerire per honistate: io dirò como el tucto passò, e perchè s' è eleuato questo romore, e tucto infino a la fine. Delibero a cominciare.

Come Ugo Rangono cominciò a mettere sette e parti in Forlì.

L' anno che morì la benedicta memoria del signore Antonio, che fo del 1448, la madona chiamò questo so fratello Ugo Rongono, e dettegli la bacchetta in mano, perchè madonna se partì da Forliuio e fogì la morìa. Et essendo lo signore Cecco aconcio con lo signore Gismondo per so soldatò e soldato de la signoria de Venecia, era el dicto signor Cecco a Bertenoro; e de Bertenoro se partì con cento lance e andò in Lonbardia. Hor, como piacque a Dio, la mortalità se cessò: hogn' omo tornato a casa. El dicto Hugo Rongono gouernatore comenciò a fare certa setta, e comenciò a metere già parte in Forliuio. Hor, poi che io ò camenciato, uo fenire. La setta d' Ugo Rongono è questa: in prima

Ser Bartolomio degli Horcioli facto tesorerio de Forliuio
El magnifico Hectorre de Valdenosa
Andrè del Dedo *alias* Andrea de l' Urso
Iohan de ser Ugo banchiero
Andrea da Lugo
Ser Tomaso Pansecco.

Con quisti el dicto Ugo Rongono si consigliaua. E nel dicto tenpo passato, ciò è 1449, essendo uenuto un uicerè de Napoli, allogiò a la hostaria de la Luna. Zan Palmizano, lo quali era de' primi citatini de Forliuio, uolse che el dicto uicerè logiasse in casa sua, perchè già lo conosseua el dicto uicerè: essendo amalato andò e fesse portare in casa de Zan Palmizani. Tal uedendo Andrè de l' Urso, lo quale l' ostaria dè la Luna era la sua, e non auea più intrata nè pisone, sì cominciò a dare de triste e laide parole; per modo che el dicto uicerè se partì de casa de Zan Palmizani, e tolse una casa a pisone. Zan

Palmezani irato disse alquante parole, che, si non fosse Ugo Rongono, non auerìa tancta hodacia. Ugo Rongono tacette: poi una nocte fo mandato per Zan Palmizano, e factolo leuare, a pena uestire la camisa; e fo minato da li famigli d' Ugo Rongono: mai non se uide più. Poi 5 una sera fo chiamato Piero Maldente citatino forlouese, e mai se uide più. Una sera del mese de zungno, ouero de luglio, del 1451 fo chiamato Bartolomio de Ceso beccaro, e fògli date d' una calza de sabiono tanto che per modo spotaua el sangue: canpò quilla nocte, e 'l dì si morì. Ser Benuenuto Conti factore de le Sore de sancta Chiara 10 una notte uenendose a casa, foro dui con sacchetti de sabione dasendogli in su le fianche e spalle: la matina morì. Rogiero de' Nomagli, como t' ò dicto, una nocte fo inscontrato e fògli rotto una ganba. Io non te 'l uoliua dire per honestà, ma uego tanti altri cose che per forcza mi conueni dirlo. Fo che dê a Rogieri de' Nomagli due famigli 15 d' Ugo Rongono, l' uno chiamato Bronetto, l' altro Piero Bisaza, con consentimento del dicto Ugo Rongono; e simile fe' amaczare Iacomo Lacioso, como t' ò dicto, a Cesena; et eciam fe' tagliare la testa a Cecco Lacioso a Rauenna con sua iniquità; e fe' appiccare Ziorzi de la Manzarina. Tucti quisti cose se facea in Forliuio. El signore Cecco 20 staua alhora como non fosse signore, benchè fosse ancora zouene: e senpri cercaua de far capitar male qualche uno. Hor (per tornare al nostro preposito, che se leuò un poco de rimore.) diciuano che fo per hoccasione de la prestancia per mandare per el grano. Non fo cossì: ma fo che el dicto Ugo uolli fare pigliare un citadino chiamato Filippo Denti 25 da Forliuio; e uidendo li citadini tanto ischiuo de questo Ugo Rongono deliberoro *totaliter* uolerlo amaciare, perchè persiquita tanto li homini da Forliuio con quisti soi cagneti e setta, e redonati inseme deliberoro de armarse e uenire in piacia. E questo fo, como t' ò dicto, adì 25 d' octobre, l' anno 1454. Filipo Denti, Gerolimo de Baldo, Ber- 30 tolomio Bezo, Gioliano e molti altri che no me recordo, li figlioli de Bartolomio de Cese, tucti armati, con molta gente uenni in piacia gridando — Hordelaffo, Hordelaffo —, per modo che molta gente coreua in piacia. El signore Cecco era amalato de febre. Li dicti citatini corendo al porta del cortile uidero li famigli d' Ugo Rongono, e lì co- 35 mincioro una scaramocia per modo che Ugo Rongono uenni gioso, che se leuaua puro alora isbottonato, e uenne in lo cortile, e uide questa gente che batagliaua con li famigli soi e non con altri, e gridauano: — Volimo che Cecco sia signore e non altro. Euiua Cecco e mora i Rongonesi e Cocischi —. Alhora Ugo Rongono non passò lo cortile, e lassa 40 dire chi uole: che se Ugo uenìa in piacia, guai lui. Alhora el signore

era a la finestra, perchè era amalato, e fo chiamato: — O signore Cecco, ussite e uenite fora; chè costoro dicono uo' site morto, e per questo se fa questo. — El signore cossì amalato montò a cauallo e tolsi una lancia e uenni fora in piacia dicando: — Che adomandate? — Fo risposto: — Domandiamo che uolemò siate signori uoi e non Ugo Rongono —. El signore dê boni paroli a tucti, e andaua de su in giù per la piacia. Carmignolo Palmizani figliolo de Zan Palmizani tenìa per la briglia el signore, e dicea ad alta uoce: — O signore Cecco, datime mio padre —; e più e più uolte dissi cossì, e non uollà lassare la breglia del cauallo del signore. Intanto uno famiglio del signore gli dê una hortata, e bottollo illà, e quasi ebbero uoglia d'amaciarlo; e fo alhora ferito Piero Zohan de' Nomagli in una mano; e la cosa poi romase cossì. Poi, adì 8 de nouenbro del dicto milesimo, uenni el signor Astorre a Forliuio, e minò molta gente de ual de Lamone e da Fencia. Poi uenne misser Antonio Lordano abitante in Rauena con molta fanctaria de la signoria e condistabule: allogionno in corte. Poi fo preso don Antonio del Prete Ragnio: ebbe in la rocca molti tracti de corda. Poi fo preso don Giorgio; ebbe de molta corda: stette presone a la torre del Rilogio in lo fundo. Poi fo preso per sospecto Sancte Tarallo e messo in lo castello de Raualdino: era homo uecchio. E fo messe fora li bandieri per lui per uolerlo appiccare. Ebbe la gracia, e tornò al castello; poi fo lecenciato.

Eodem millesimo, adì 21 de nouenbro, uenne a Forliuio uno comissario de la signoria, nome misser Venerio: abitaua in lo palacio con el signore. E inmediate fo bandito un bando, che qualunca amaczasse i banditi rebelli uechi del signore ouero noui, sarà tratto de bando e guadagnarìa la roba e dinari, ciò è 400 ducati e prouisione a uita.

Eodem millesimo, de nouenbro sopradicto, fo preso uno parente de Malagise tintore, fratello de Martino de Lando; e fo preso per sospecto de tanto andare e uenire. Fo minato dal signore, lo quali lo mandò in rocca: e' portaua lectere e inbassate da Cesena a li nostri robelli e a certi citatini nostri. Confessò molte cose; fo inpicato in piacia.

Eodem milesimo, adì 3 de dicenbre, fo mandato un altro bando a tucti li tribi de la piacia, che hogne persona de Forliuio o de fora sauesse alcuna cosa del tractato de misser Tiberto del conte Bran-

dolino a termine de 4 dì lo debba reuelare e dire sua colpa; sarà perdonato: e chi non confessase, poi fosse saputo, li serà usate secondo li istatuti. El signore Cecco sapea molto bene el tractato et erane molto ben informato; ma, perchè uno citadino da Forliuio non se ne
5 assenta, lo quale era in questo tractato et era castellano de Forlinpolo, chiamato Francesco de Matío, el signore pagoroso e timido nulla dise, e andò a Forlinpolo e intrò in la rocca sencza altro dire con la sua famiglia; e si non fosse stato per alcuna casone, el signore l' apicaua a un merlo.

10 Hor uedendo Ectorre degli Ercolani colui de Malagise appicato disse: — Non è più tenpo stare qua —; e fogitosene. Et eciam fogì Bartolomio del Prete Ragno, Nicolò de Lerre, Malagise si nascose poi fogì a Bellaso, e Davitte de Nicolò de Dauite da Forlì. Fo preso Lodouico de Zontino e menato in rocca. Quisto fe' fare madonna, quando
15 seppe che el signor Cecco era dentro de la rocca de Forlinpolo; e fe' cercare poi per Malagise, fe' sconborare la roba di Nicolò de Lerre, de Lodouico de Zuntino, de Hectorre degli Arcolani, e molti altri loro partisani.

E quiste cose fon facte adì 11 de dicenbre. Poi el signore Cecco
20 fe' sconborare la roba de Francesco de Matío. E in questo tenpo el signore Pino ch' era romasto a Forlì con Ugo Rongono e madona sua madre, quando seppero che el signor Cecco auea la rocca de Forlinpolo, como t' ò già dicto, e fo adì 11 de dicenbro del dicto milesimo, el signore Pino mandò quello dì, adì dicto de dicenbro, per Ro-
25 magniolo de Bayoczo lo quale era alhora caualiero de la guarda; et Romagnolo andato dal signore Pino in la camara de madona Catarina, e illì era Ugo Rongono, disse la madona: — O Romagnolo tu dicisti che non mi inpaciasse del stato de mei figlioli, e che atendesse a filare e caciasse mio fratello, chè tu saperisti ben gouernare.
30 Hor io ho filato, e del filo ò facto un cauestro, lo quale io te legarò la gola —. E subito fo preso e spogliato, e con quello cauestro li fo ligate li mani dereto al culo, e tirata la beretta agli occhi, fo gittato giù del balcone sopra la scala grando oue se mete lo palio; e cadè in piacza, e illì fo iscaramocza del bastone con la sua ghiauarina che
35 portaua, e dêgli parechi feriti. Stette el dicto Romagnolo morto in terra circa una hora bona, e fo facto un bando che niono si s'apressasse; poi uenni i batunire e portollo a casa sua.

El signor Cecco tornò a Forlì a ura de uespero e quasi più tardi; e minò con lui Francesco de Matío tolto fori de la rocca de Forlin-

polo: e la famiglia del dicto Francesco se ne uenne a Forlì con poco gaudio.

Eodem milesimo, adì 13 de dicenbro, andò Guasparro de Francesco Pansecco castellano de Forlinpolo; e misser Francesco d' Oriolo gli andò a mecterlo in possesione.

L' anno sequente 1455, adì 25 de marcio el martidì, li signori nostri Cicco e Pino, per mostrare loro benignitate e non mostrare crodelitate, fero licenciare e cauare del fundo de la torre de la rocca de Raualdino Lodouico Talenti, Maso dei Fiorini e Antonio Moratini, li quali erano stati prise per sospecto. Li fo facto la gracia: piacqua quello acto a tucte li citadini de Forliuio. Romase in lo fondo de la torre del Relogio don Giorgio e ser Piero de Lançi.

Como fo miso in la rocca de Forlì in presone Filippo Denti.

Eodem milesimo, adì 30 de marcio, essendo in sala del signore con el signore Cecco multi citatini, Filippo Denti citadino de Forliuio era in quella brigada, per modo che el signore lo isgosì e sì lo chiamò in presencia dei citadini, dicendo: — Che paroli son state quelle tanpte pericolose che tu ài usatẽ contra de me e de mio stato? — El dicto Felippo Denti negò, presente quello a cui dicto auea, ciò è dicendo: — Non uenne facta nè andò bene. Deliberò uolere fare le cose con megliore hordine che non fe' l' altra —. Quiste parole glie forono renprouate, e quello fallo renouò pena per modo che el signor disse: — Io intendo con mio fratello Pino essere signiori (e non altri contradicioni) e uiuere con quilli che uogliano ben uiuere; e cui uolesse fare el contrario gli miteremo lo nostro stato (*sic*) —. E questo disse che hogn' ono l' odè; e alhora el dicto Filippo fo minato a la rocca de Raualdino, poi a la rocca de Forlinpolo, e mai più se uide.

Eodem milesimo, adì 29 d' abrile, fo messe in bando certi citadini da Forliuio: in prima misser Rainero Moratini e la sua famiglia; la famiglia de Morello Lacioso, Nicolò de Lerre, Nicolò Valdenoxo.

L' anno 1455, adì 6 d' agusto, in dì mercorì. Hor, como io t' ò dicto, già che in li principii del gouernamento d' Ugo Rongono gober-

natore de la nostra città per li nostri magnifici signori Cecco e Pino con consentimento de lor madre madonna Catarina Rongona sorella del dicto Ugo Rongono, puro a li nostri consueti con i soi partisani e cagneti. Hor sia la cosa como si uoglia, chè serìa lunga istoria da 5 contare; bàstate per honestà auerme inteso. Essendo uno bono e zouane citatino chiamato Piero Polo, già figliolo d' uno egregio doctore nome misser Forloueso da Forliuio; hor questo giouane Piero Polo de misser Forlouese auea uno zardino apresso a casa sua in uno loco dentro de le mure de Forliuio chiamato Primauera; e illì el dicto gio-10 uane andaua a solacio per la strata oue era rinpecto el so giardino; et ecco uno Cristouano Moczigallo, cagnetto del sopradicto, lo quale uenìa de cauo de la strata con una partisana in mano, e uenne incontro al dicto Piero Polo, e subito li minò un colpo e ferillo. El dicto Piero Polo cossì ferito uolse fugire per la dicta strada: ecco uno 15 Francesco de Mengolino uenni a l' incontro con una partisana. El dicto Pietro Polo tal uedendo uolse saltare el fosso de la strata e intrare in lo so giardino; non possette saltare, cadè in lo dicto fossato: questi dui robaldi adosso con li partisani, per modo che illì e in quello fosso da qua finì el dicto Piero Polo sua uita. Li dicti robaldi aueano 20 quella matina facto colacione in la caniua del dicto Piero Polo, secondo la moglie del dicto Piero Polo disse in lo coructo. Fo el dicto Piero Polo portato a casa sua. Hor chi non uide quella conpassione non uide niente: fe' piangere tucti i citatini artisani e contadini. Per la qual cosa i citatini l' ebbe quella per una mala nouella. Io te scriuo 25 la uerità, e non ho pagura de nissuno. So che ce n' è chi scriue, ma non menciona nissuno per timore. Io te dico che chi uoli fare coroniche si uole mectere la cosa como sta uera, c' altramente li coroniche non son ueri. Io te dico che Ugo Rongono, già un' altra fiata, de nocte a ore 4, el dicto Piero Polo era a lecto, fo chiamato da li 30 famigli d' Ugo Rongono: el dicto Piero Polo se leuò in camisa e auerse l' usso; e cossì in camisa el presero e non uolsero mai lui se uistisse e calciase; puro cossì lo minauano. La madre del dicto Piero Polo direto, gridando, isbatendose, fe' liuare tucto quello burgo. Hogn' omo se fe' fora con li lume: fo ueduto Ugo Rongono in persona, e tal ue-35 dendo Ugo Rongono lo fe' lassare stare. El dicto Piero Polo tornò a casa sua: e quisto è noto a tucto Forlì, de l' una e di l' altra: sichè credi a mi. E coloro non se partiro da Forlì, anchi premiati.

Como se guastò el parentato del signor Gesmundo con el signor Cecco Hordelaffo.

5

Eodem milesimo, del mese de dicenbre lo martidì matina, adì 15 del dicto mise, essendo redonati tucti li citadini e artisani in lo palacio de li signore nostri, misser Bartolomio del Bolognino egregio caualiero e forossito da Bologna explicò denance a li citatini forlouese 10 como el parentato che fe' la bona memoria del signore Antonio padre de li nostri signori Cecco e Pino con lo signore misser Gismondo de' Malatesti d' Arimine, ciò è che el signore Gismondo dê una sua figliola chiamata Lucrecia al signor Cecco figliolo ligitimo del signore Antonio Hordelaffo, per sua sposa. Questo parentato non ua più inancze, 15 ne se fa ance guasto; e questo per hocasione del dicto signor misser Sigismondo. De l' altra parte explicò e notificò como lo dicto signore Cecco Hordelaffo, signor de Forliuio, reconferma el parentato con lo magnifico misser Astorre dei Manfredi, signor de Faencia, lo quale à data la sua figliola legitima, figliola de madonna Zohanna de li conti 20 da Lugo, chiamata madonna Barbara de età de anni 7, e quella à data per isposa al signore Pino fratello minore del signore Cecco. Hor, como ue dico hora de nouo, el dicto signore Cecco reconferma el parentato, e tole per sua legitima isposa l' altra figliola del dicto signor Astorre ligitima e figliola de la dicta madonna Zohanna donna 25 del dicto misser Astorre chiamata madonna Isabetta magiore de tenpo de madonna Barbara sua sorella. Fornito la sua dicerìa fo contento tucto el populo più del parenta' da Fencza che de quello d' Arimine hogn' omo. Allora comincioro a liuare a una uoce — Viua li signori nostri Cecco e Pino degli Ordelaffe —. Senpri Ugo Rongono finzeua 30 non se inpaciare di niente: io senpre el tucto uideua.

Como il signor Cecco et Pino andò a Fenza a uedere le sposi.

35

L' anno 1456, adì 23 de zenaro, apressandose la festa de li ispose de li nostri signori, la donna del magnifico misser Dominico Malatesta signore de Cesena uenne a Forliuio per andare a Faencia a la festa 40 de li spose: li nostri signori l' andoro a l' incontro, e fatogli gran

festa, poi ben receuota e festizata in palacio. Poi, adì 24 del dicto zenaro, li nostri signori andoro a Faencia con una bella conpagnia e caualllaria. Era con li nostri signori Cicco e Pino sposi nouelli la magnifica madonna Violanta donna del signor Malatesta da Cesena 5 con molte belle donne e citatini assae: ariuati a Fancia el sabato e la domeneca se fe' la festa grande, che fo adì 25 del dicto mese. Poi li nostri signori e la dicta magnifica madonna Violanta de Cesena, adì 27, se partirono de Fencza e fonno a Forlì festizando con balli canti e soni. E ancora uenne el signore misser Tadío d' Imola, figliolo 10 del signore Guido Antonio già signore de Faencia e d' Imola fratello del signore Astorre; e con loro foro dui figlioli del signore Astorre con molti gintilomini; e a Forlì fo facto gran festa. Poi, adì 29 del dicto mese, se partì madonna Violanta aconpagnata da li nostri signori e tornò a Cesena.

15

Eodem milesimo, del mese de septenbre adì 6, in lo principio de la morìa el signore Cecco e 'l signore Pino e madonna uechia loro madre fogirono la morìa, e partirono da Forliuio e andoro ai loro castelli. El signore Cecco prese la uia de Faencia perchè l' auìa la sua 20 donna promessa; el signore Pino andò a la rocca de' Mici, e madona sua madre andò a Fiomana; e a la Preda era conzo lo logiamento pel signore Cecco.

25

Como el signore Cecco menò la sua sposa a Forliuio.

L' anno 1457, adì 26 de febraro, el signore Cecco Hordelaffo minò uia donna Isabetta soa mogliera a Forliuio nobilisimamente a- 30 conpagnada: el signore Pino suo fratello andò per la sposa, e ueni tucti li figlioli del signore Astorre in sua conpagnia de la sposa e madonna Zohanna loro madre, e con loro la sposa del signore Pino madonna Barbara: se fe' gran trionfo.

35

Como el signore Cecco e Ugo Rongono tolsero l' Abadia de san Rofillo a l' Abade essendo uiuo.

L' anno 1458, adì 16 d' abrile: hor, perchè a mi pare certo cosa 40 disonesta, non posso io de questa tacere, como fanno quisti altri che

scriveno quisto caso medesimo; non uoleno dire como sta la cosa, ma solo dicono la contractacione. Hor, como t' ò già dicto che Ugo Rongono era lui el signore gouernatore, deliberò uolere fare nouo contracto mediante madonna Catarina sua sorella madre de li nostri
5 signori Cecco e Pino. Hor, essendo dui figlioli bastardi de la bona memoria del signore Antonio, l' uno chiamato Sinibaldo, l' altro Hordelaffo; la nostra magnifica madonna fe' dare certi caualli al dicto Hordelaffo, e sì lo dê al conte Iacomo Picinino in suo seruicio; l' altro chiamato Sinibaldo mandò a studio, a stodiare certo Deuentie ua-
10 lent' omo e adoctorato. E, como t' ò dicto de soura, Ugo Rangono gouernaua: deliberato uolere l' Abadia de san Rofillo de Forlinpolo, essendo uiuo lo abate de cui l' abadia era, chiamato abate frate Andrea de ser Federico da Forliuio, la dicta madonna Caterina e 'l magnifico Ugo Rongono mandoro per el dicto abate frate Andrea uechio e ua-
15 lente homo: predicaua. El dicto abbate frate Andrè marauigliatose che madonna mande per lui se messe lo mantello e andò a corte: in breue la madonna li cominciò una gran bibia, et Ugo Rongono un' altra, in modo che gli dissero uolere la badia de san Rofillo per Sinibaldo Hordelaffo fratello bastardo de li nostri signori Cecco e Pino.
20 El pouero abade Andrea s' ingionochia a madonna, che per l' amor de Dio non fesse quello. Allora madonna e Ugo Rongono irati dissero: — Nui iscriuerimo al Sancto Padre la uita uostra, ordo putaniero iselerato: sia con Dio. — E tal uedendo el pouer' omo disse che tornarìa l' andimane de la sua signoria. El dicto Ugo disse: —
25 Damme sicortate —. El dicto abate mandò per lo fratello, per modo che non se partì da corte. Fo d' acordo con madona, la quale madona l' inpromesse castelli in aria puro assae. El pouero abbate pianzendo tucto el dì si n' andò a Bologna.

30

Como misser Sinibaldo degli Ordelaffe fo uestito protonotario.

35 Hor, como t' ò dicto de sopra, fo de l' anno 1458, adì 16 d' abrile, quando per diuina prouidencia misser Sinibaldo degli Ordelaffe fo uestito del suo digno grado per comissione dada dal summo pontifico papa Pio che el dicto misser Sinibaldo fosse protonotario in la corte d' isso papa e simile de la corte romana; e per lo dicto hofficio
40 a uestirlo e fare l' officio de ciò ebbe la comessione el uescouo de

Bertenoro misser Ventura e con altri prelati: e fo in la chiesa de Sancta Croce. Con grandenissimo honore foro facti quille ceremonie, e poi messogli lo rocchetto bianco in dosso, e li signori e le madonne, la uechia e la zouene, con molti citadini gridando — Hordelaffo, Hordelaffo — ; e andauano toccando la mani dicendogli monsignore. Poi ultra quella dignitate si fo inuestito de la badia de san Rofillo de Forlinpolo, uiuente l' abate uechio, lo quali renunciò la badia d' acordo no, ma uolsesi. Era in quello tenpo misser Sinibaldo zouene bello, cortese e costomato, d' anni 16 o circa, de nobelissimo aspecto: quasi somigliaua al signore Cecco.

Como papa Pio fe' caualieri el signore Cecco Hordelaffo.

L' anno 1459, del mese de febraro, el papa Pio se partì da Roma e uenne a Sena, poi a Firenci; e illì, la uigilia de l' Asonsione, de magio, essendo in san Zohanni el papa Pio al uespero solenno con tucti li cardinali, principi, segnori e baroni, fo chiamato el nostro magnifico signor Cecco, lo quale era illì con li altri signori; e uno cardinali el prese per mani e menollo dal Sancto Padre presso l' altari, e illì el Sancto Padre el fe' spogliare e poi uestire un zobarello de panni d' oro e simile al uestito; poi li fo cinta la spada secondo l' osancza che se fa a fare caualieri e spironi. El Sancto Padre papa Pio disse l' oracione, e sì lo benedisse e basollo in bucca; e fo facta grande leticia, mostrando amore al signore misser Cecco Hordelaffo signore de Forlì.

Como el signore Pino Hordelaffo si partì da Forlì con la gente d' arme per andare con el conte Iacomo in Puglia.

L' anno 1460, adì 23 de marcio, el signore Pino, essendo aconcio e soldato del conte Iacomo Pecinino, se partì da Forliuio adì dicto, aconpagnato dal signore misser Cecco degli Ordelaffe suo fratello fino a l' alogiamento quella sera, che allogiò a la Pè di Quinto: poi la matina el dicto signore Pino prese comiato dal signore Cecco suo fratello abraciandosse con lacrime, e caualcò in lo teritorio de Bertenoro

e si ritrouò con la gente del conte Iacomo e con el conte Iacomo per andare a la guerra in Puglia.

Como el signore Cecco andò al soccorso del signore Astorre.

Eodem milesimo, del mese de magio; essendo discordia già tra el signore Astorre di Manfredi signor de Fencza e 'l signor misser Tadío so niuote signore d' Imola e misser Carlo figliolo del dicto signor misser Astorre, per modo che la citate de Fencza era in arme, e 'l signore misser Astorre poco temuto e reguardato e quasi in pericolo de la perdicione del suo stato; hor, como fa li boni figlioli per li padri, el nostro signore misser Cecco Hordelaffo, umano e caritatiuo, desideruso del bene del suo sociro e de la saluacione del suo stato. (*sic*) Subito con tucta la sua gente d' arme et eciam molti forlouesi (perchè el signore misser Cecco fe' dare a la canpana a martello; non domandare li brigati uenni in piaza; e 'l signore disse: — Homini mei, uolglio andare a dare alturio a mio padre e sociro: chi mi uol beni, mi sèquite —), e partito el signore misser Cecco, s' affilò direto tucto Forlì in alturio del signor misser Astorre: per modo che le cose passoro bene mediante el signor misser Cecco Hordelaffo.

Como naque al signor Cecco un figliol maschio.

Eodem milesimo, adì 13 de magio, nacque uno figliolo legitimo al signore misser Cecco de la sua donna, madonna Isabetta dei Manfredi. Fonne fatti grandenissime feste, e fo batizato. Fo chiamato et renouato el nome de la bona memoria del signore Antonio padre del dicto signor misser Cecco Hordelaffo signor de Forliuio.

So' stato pregato ch' el mi piacia notare e mectere in li mei coroniche la soperba e inistimabile festa e 'l trionfo. E per non parere che io non sia lieto a tal festa, uoglio mostrare essere con li altri a la festa e farne memoria. Hor, como t' ò dicto, el dicto mamolino naque adì 13 de magio tra le 3 ore e quatro de nocte. Fo questa nouella subito nota al castellano de Raualdino, lo quale con le sue bonbarde e luminarie distò tucta la brigada dormiente; e fo noto ai citadini e artisani beniuoli del stato hordelaffesco, li quali tucti uen-

nero in piacia con lominarie gridando: — Viua Antonio Hordelaffo nouello —. El signore Cecco se fece a li fenestre e uide. tucto quasi el populo forlouesi in piacia con lominarie: tucti famigli e altri a li fenestre del palacio inseme con lo signore misser Cecco con lominarie *iterum* gridando da li fenestre — Viua el signore Antonio Hordelaffo nouello —. El popolo resposse tucto a una — Viua uiua el signore Antonio nouello —. E illì con gran liticia balli e feste, e forono guasti molti assati e banchi per la piacza e fatto lominaria: parea de bel dì. Poi el dì sequente tucti li caualieri, ciò è misser Francesco Corbino caualiero a spiron d' oro e potestà de Forliuio, misser Nanni da Viczano caualiero, misser Bartolomio del Bolognino caualiero, el magnifico Ugo Rongono, el magnifico misser Cecco Hordelaffo caualiero e signore de Forliuio; poi tucti doctori uestiti hornati de ueluto e de seta e d' oro, citadini, nobili, artisani e anche contadini; li moglie di caualieri, li moglie di doctori e gintilomini e citadini hornati e ben uestiti; fo principiato uno magno ballo in piacia. Ballaua el signore misser Cecco; tucti quilli caualieri e doctori, citatini e artisani e contatini, uiechi, uecche, ballauano. Tucta quella piacza era piena, senza quilli che stauano a uedere per li fenestre per la piacia: bonbarde, sono de canpani, gridare — Viua gli Ordelaffe —. Certo non fo mai una cosa cossì facta: trionfo, scattoli de confecioni, uini boni; e cossì si consomò tucto quello dì in quille trionfe. E madonna uechia era in uno cadafalto alto a uedere con gran consolacione, e uoltauase a li donni che con liei erano. — Io ho abude tancte tribulacione a li me' dì, che posso auere mo un poco de leticia. — Poi fo hordinata la giostra de scodieri noui, ciò è de la sua famiglia che mai non auea giostrato; e questi aueano a guadagnare una bella zornea de citanino uerde. La quale zornea uinse uno famiglio ouero camariro recamadore de la nostra magnifica madonna Isabetta madre del signor Antonio Hordelaffo nouello, e fògli data.

Eodem milesimo, adì 15 de zungno, la matina a bon' ora la canpana del populo comenciò a strimizare per allegreza; e già era in la piacia cadafalti bertrische e altri cose da uedere; e li lisse, cioè li corde con li pali, in mezo de la piacia tra la Crocetta e 'l palacio oue si douea giostrare. Lo palio era a li fenestre del palacio. La canpana del populo streiniza forte chiamando i citadini. Hor, per abreuiare, uenuti li citatini doctori e caualieri e le inbassatori conpatre del magnifico signor misser Cecco in palacio se messero in puncto. Hor, como t' ò dicto, che la canpana strimizaua: era in quello dì, adì 15 de zugno, la domenica, e con lo nome de Dio el nostro nouello Antonio Horde-

laffo è portato con grande honore a batizare. In prima ussì fori tucta la famiglia del signore misser Cecco, hornata e magnamente uestita; e un ragazo del dicto signore misser Cecco Hordelaffo poi, uestito de veluto, con uno doppiero de cera bianca con molti docati in su: poi
5 misser Bartolomio Bolognino da Bologna caualiero e doctore portaua in bracio el dicto mamolino con uno couerturo de broccato d' oro finbriato tucto de perle: poi da ongne lato de qua e de là tucti caualieri a spiron d' oro, e 'l dicto misser Bartolomio era in mezo: poi el magnifico nostro signore misser Cecco in meczo de li conpari, ciò è
10 el comissario del cardinale Ursino, el comissario de Bartolomio Coglione: po dereto del signori tanti doctori, tanti gentilomini, citadini e artisani, che certo erano sencza nouero. Gionti a la chiesa de san Mercorala, la quale era hornata riccamente e uno tabernaculo nobilissimo con uno coro d' angioli uiui suso alti che uoltauano continua-
15 mente cantando, che certo parìa el paradiso; e qui fo tenuto el figliolo del nostro signore misser Cecco, Antonio nouello, dal comissario del cardinali Horsino e dal comissario de Bartolomio Cogliono capitano generale de la signoria. Batizato el nouo signore, tornati a palacio, e hogno andatose a casa a disinare.
20

Como per la natiuità de Antonio nouello fo fatto una bella giostra in Forlì.

25

La canpana comencza a strimizare chiamando li giostradori. Di po el disinare li giostratori foro in puncto. Eraue giostratore da Mantoa de Ferara d' Arimine e de molti lochi. La piacia era piena de tabernacoli e di solari a stare a uedere la giostra, e li iudici de la gio-
30 stra a giodicare li culpi, e proueditori. Erano circa 40 giostradore famose venuti de più parti. Fo giostrato tucto el dì: poi fo ueduta la scritta de li culpi: fo dato el palio a uno scodiero del signor Gesmondo signor d' Arimino, lo quali ne mandò 4 a la giostra ben in punto da Ferara e de Mantua, de Cesena. El palio era una pecia de citani
35 uerde: lo portoro ad Arimino, e fonne facto gran festa ad Arimino, como si uno signore gli fosse ariuato. E per la fatica morì per la giostra quillo d'Arimino po' che fo ad Arimino, e a Forlì morì Ciccolino famiglio del signore misser Cecco. E quillo dì ancora de la giostra fo tracto un altro palio per li balestrieri in la piacia: trassegli molti balistreri.
40 Et eciam fo remesse de bando per quella natiuitate li molti persone.

e fo facte molte gracie, saluo che uno che auea ociso el suo proprio fratello.

5 ## Como misser Carlo figliolo del signore Astorre uene in Forliuio.

L' anno 1461, del mese de luglio, adì 17, misser Carlo di Manfredi figliolo del signor Astorre uene a Forliuio, e fo molto ben ueduto dal signore misser Cecco e da madonna Isabetta sua sorella. E
10
stando in Forliuio, el signore Astorre manda a dire al signore che gli lo mandi preso ligato, e si non li lo manda non serà suo amico, houeramente che lo caczi uia a li forche. E questo perchè s' era fogito da Milano, per uno tractato che facea con Carlo figliolo del duca de Milano per uolere essere e andare capitano del re Raineró in Puglia
15
contra el re Ferante el dicto misser Carlo et eciam misser Tiberto Brandolino da Forlì capitano del duca de Milano; li quali el dicto duca incarcerò, ciò è el suo figliolo e 'l dicto misser Tiberto; misser Carlo de' Manfredi sapea el tucto, fogì e uenne a Forlì; puro dubitaua de suo padre misser Astorre signor de Fencza, lo quale lo do-
20
mandaua al signor Cecco. El signor misser Cecco lo tenea a dispecto e contra la uoglia del signor Astorre suo socero: perchè già el signore misser Cecco andò a Faencia al tenpo de la nouità che fì Fencza, como t' ò dicto, per acordare misser Carlo suo figliolo con lui, e lui, ciò è el signor Astore, non uolse fare niente. E per tanto tornato el
25
signore Cecco a Forlì irato staua, e al presente più irato, contro el signore Astorre suo socero, che li manda a dire che non lo tegna. E tal uedendo el dicto misser Carlo, che so padre non lo uolea si non per homo morto, si partì da Forliuio adì 21 de nouenbri con 4 caualli, con bona uolontà del signore Cecco. E quista nomistate del signore
30
Astorre e de misser Carlo suo figliolo fo solo hocasione quilli de Viarana da Fenza. Hor nota, lectore, che qui comencza la destrucione del signor misser Cecco signor de Forliuio, como sequiterò poi più inance, de questa inimistate tra el signore Astorre e 'l signor misser Cecco signor de Forliuio: fo la mala nomistanza poi, como te conterò per
35
l' uno e per l' altro.

Como il signore Pino tornò de reame e menò la sua sposa madonna Barbara.

5 L' anno 1462, adì ultimo de febraro, el signore Pino Hordelaffo, ch' era andato con el conte Iacomo Picinino in Puglia contra re Ferante, tornò a Forliuio solo con alcun conpagno: e questo fe' el signore Pino per menare la sua isposa madona Barbara.

10 Poi, adì 16 de magio del dicto milesimo, in dì de domeneca, menò el dicto signor Pino la sua sposa madonna Barbara, figliola del signor Astorre signore de Fenza e figliola de madonna Zoanna di conti da Cunio, e sorella de la nostra madonna Isabetta moglie del nostro signore misser Cecco; e ueni con la dicta madonna Barbara el signor 15 Zohan Galiacio fratello del signor Astorre; e fo facte gran noze e trionfo; e fo presentato per lo comuno al signore Pino liure 4000 contanti senza li presenti de le uille e soi amici.

20 Como fo ructo el signor Gismondo, e 'l signor Pino tornò a Forlì.

Eodem milesimo, adì 8 de luglio, el signor Pino s' era messo in puncto de nouo molto bene e retornaua al conte Iacomo. Fògli dato 25 inpacio al passare per li nimise: non possete andare al suo uiazo. El conte Iacomo non li posseua dar alturio al passare nè soccorso, e per ciò conuenne tornar adrieto più de 60 miglia e per la stracheza morì molti caualli; e si non pigliaua quello partito non tornaua cauallo. E tucto quisto male fo hocasione el signor Gismondo Malatesta 30 soldato del dicto conte Iacomo per uolere Sinicaglia; e illì poi fo rotto el signor Gismondo e fogì; el signore Pino perdì hongni cosa, e se non fosse el bon cauallo era preso, e cossì ancora el conte de la Mirandola; e fo preso Siluestro del conte Iacomo.

35

Como comenciò la discordia fra Ugo Rongono e i citadini e 'l signore Cecco.

Hor, como già t' ò dicto, che Ugo Rongono gouernaua benchè el 40 signore Cecco fosse signore, lo ischiuo de' citadini era puro grande

del gouerno d' Ugo Rongono. Essendo uno Francesco de ser Vanino da Forlì per certe deferencie abbe alcune parole con uno famiglio d' Ugo Rongono, per modo che el dicto Francesco de ser Vanino, essendo cita-dino bono da Forliuio, e uinto de ira, disse a quisto famiglio d' Ugo
5 Rongono: — Va roffiano, robaldo —; e illì fo molti cagnetti del dicto Ugo, per modo che Francesco de ser Vanino non se uide in bon par-tito e piano piano s' auiò uerso casa sua. Ugo Rongono li auea già posto sedia, e uoleua fare de lui como fo facto a Piero Polo de misser Forloueso. Acortose el dicto Francesco de ser Vanino s' anascose per
10 modo che non se trouaua. El mormoro per la terra era puro grandi, dubitando non fosse stato preso e incarcerato o uero morto secreta-mente. Alcuni citatini secreti andoro a l' Osseruanza de san Gerolimo, li quali erano frate de san Francesco, oue era uno homo da bene e predicatori quasi de uita biata; e inserati in la sua cella tucto punto
15 per punto contògli de la uita de questo Ugo Rongono; per modo che el dicto frate parlò al signore misser Cecco, mostrandoli che quella era la soa disfacione e perdicione del suo stato che el dicto Ugo Ron-gono faceua perecolare; cossì li citadini cercariano dare la città al di-monio puro che Ugo Rongono non staga a Forlì. — E questo uoi già
20 n' auite ueduto esperiencia. Sichè guardate a li fatti uostri. So quisti citatini certo che uolino la signoria uostra; e si la signoria uostra l' amaciasse, stariano ferme, perchè site loro carne: ma che Ugo Ron-gono li facza morire in nascoso e in palèse e fare beccaria digli omini da Forliuio li 'npare male. Hor per tancto ponite mente al uostro
25 facto. Ugo Rongono se n' andarà a Spiliberto si niona cosa ue aue-nesse: e uoi che fariste in bona fè? serìa poi facto poco conto de' facti uostri. Pensateue suso e facete quello che ue pare meglio. — Par-tito el frate, el signore misser Cecco conobe che quello gli auea dicto era la pina ueritate, e secretamente mandò per misser Francesco de
30 Bifolce doctore e con lui referì; per modo che el signore andò da sua madre madonna Caterina Rongona, e disse: — O mia madre, a mi pare già tenpo de sauerme gouernare e regere. Io non uoglio più gouernadore. Dicite a uostro fratello Ugo che da qui inance non sia ardido comandare nè menestrare niono de le mei castelle e tenute e
35 de Forliuio; e si si ne inpacirà più del mio gouerno, darò licencia a li mei citadini facino el loro uolere. Hor auite inteso. Quando m' arà facto perdere Forlì, lui andarà ricco e pieno a Spilinberto e io andarò a la Belitri. Non più: bàstaue questo. — E partise. Partito el signore misser Cecco, madonna Catarina mandò per Ugo Rongono suo fratello,
40 e tucto contògli la uolontate del suo figliolo signor Cecco: poi la ma-

gnifica madona uechia disse al fratello che non s' enpaciasse più con niono citadino, perchè uedeua la sua morte; stessesi pianamente. E cossì Ugo Rongono de quella hora inance non se inpaciò più de niente. El signore facea alto e basso como li parea, como signore. Fo noto questa cosa per tucta la citate: fo dicto che el signore era el più sauio signor de Romagna, c' auea inteso el suo facto. Et inmediate fo ueduto Francesco de ser Vanino, lo quali andaua senza pagora: credo pagasse molti dinari per quelli paroli.

Hor qui comenza la seconda inimistate de madonna Catarina e 'l signore misser Cecco suo figliolo. Como te narrarò poi più inance, fo quella una mala nimistancza per el signore misser Cecco. Foro desmisse tucti li partisani d' Ugo Rongono, Andrea de l' Urso, Ectorre de Valdenoso, Andrea da Lugo, Francesco de ser Ugo, misser Iohan digli Òrcioli e ser Tomaso Pansecco e molti altri cagnetti e partisani. Fo poi facta noua setta per el signore misser Cecco. Fo facto misser Francesco di Bifolczi, Iacomo de ser Berto, Tomaso Palmizani, Bartolo de Marco bello, Giorgio de Paladino, ser Nicolò Pansecco e molti altri de la terra, che non se ne fa conto. Oh questa fo la mala inbassada: tucte quiste cose io uidi.

Eodem milesimo, adì 27 de stenbre, el signore Pino che sta ructo e fogì a Fano è tornato a Forlì. S' è facta festa de la sua tornata dicando: — Basta che la persona uostra sia salua, la roba uaga ilà —.

Como el signore Astorre andò a canpo a Meldola.

Eodem milesimo, adì 21 d' octobre, el signore misser Astorre de Faencia con li soi genti andò a canpo a Meldola como capitano e soldato de papa Pio contra el signore Malatesta de Cesena, et quasi d' acordo el dicto misser Astorre e Meldola se leuò da canpo. Poi el dicto misser Astorre tornò con lo canpo a Meldola adì 2 de nouenbro: poi adì 4 fo rotto e spizato e perdì caualli e roba. Hor, como t' ò già rasonato che el diauolo intra fra li monaci e che la nimicicia cresse; essendo la gran frassina e rotta da Meldola, molte genti da Forliuio, armati con tarachetti, balestre e partisani, andoro per uedere: e questo è mo certo. Hor questo, como uole la fortuna e 'l dio de la discordia che senpre comicte male, fo dicto al signore Astorre che le forlouese con bertonorese l' auean rotto e che forlouesi armati contra li fentini amazauano de quilli de ual da Lamone. Hor, como t' ò

dicto che per misser Carlo cominciò l' odio fra el signore misser Cecco e suo socero signore misser Astorre, refermò male sopra male. El signor Astorre fogito a li Caminati, et essendogli stata facta l' inbassata per li homini catiui, si desperaua, dicendo el signore Astorre: —
5 O Cecco Hordelaffo, te ne inpagarò —. E qui comenciamo li nostri malanni, e 'l principio de la maluolencia del catiuo signor Astorre contra l' angnello mansoeto che non sauea niente.

10

Como morì misser Sinibaldo degli Ordelaffe.

Eodem milesimo, adì 5 de nouenbre, morì misser Sinibaldo chiamato monsignore digli Ordelaffi e abate de san Roffillo. Non la godè:
15 era uiuo l' abate uechio in Bologna mal tractato e uistito, e non gli fo atesa cosa che gli fosse promessa.

Eodem milesimo, adì 23 de dicenbre. Hor, como t' ò dicto che el signore Astorre essendo a li Caminati fogito e facto reporto como
20 gli homini del signore Cecco Hordelaffo con bertonorise l' aueano rotto, se partì de li Caminati irato, e passando per lo tereno de Forliuio intese che molto bestiame de' Malatesti erano in tereno de Forliuio e 'l signore Cecco l' auìa assegorade. Hor, como t' ò dicto che el diauolo intra infra le monaci, el signore Astorre non guardò nè a pa-
25 rentato nè a zèneri nè a nissuno: como fo a Fencza, fe' la nocte uenente caualcare misser Carlo suo figliolo, lo quale s' era già pacificato con lui. E uenne el dicto misser Carlo a correre in sul tereno de Forliuio a Casamorata, e prese tucto el bestiame di Malatesti ch' era assigorato in lo teritorio de Forliuio e menatolo uia, senza saputa dei
30 forlouesi che erano già passati sotto lo teritorio de Forliuio. Sentendose el signore misser Cecco andò direto, e senpri de mano in mano sequitauano i forlouesi e la sua famiglia; per modo che, prima che loro auesseno passato el fiome con lo bestiame, el signore Cecco zonse; e qui fo facta molto gran ossina (?), e ferì de quelli gente d'arme da Fencza
35 e tucti quilli che era passati, e quello bestiame non passato gli lo tolse, e dissi molte paroli con misser Carlo suo cognato: — Quest' è l' onore che io t' ò facto, o cognato? — Respose misser Carlo: — Mi conuen fare quello m' è comandato —. El signore Cecco tornò a Forliuio, e minò quelli homini d' arme per essere satisfacto del suo danno. Nota,
40 lectore: la maluolencia comincia a cressere.

Como el signore Cecco auea mandato li carra per el grano, e 'l signore Astorre non li uosse lassar passare.

5

Eodem milesimo, puro de dicenbre, el signore misser Cecco auea confortato alcuni nostri citatini che mandasse per el grano: mandate le carra e li dicti citadini forlouesi per el grano. El signore Astorre se uolìa partire per andare a Roma, e comandò che non lassasse pas-
10 sare per suo tereno li forlouesi con grano. Partito el signore Astorre, andato a Roma, non passò per lo tereno de Forliuio; ma, como inimico capitale antico, non pensando a li figliole, moglie di nostri signori. Non uolsero i fantini lassare passare li carra da Forlì con lo grano: dissero uoleano 4 bolognini per istaro; e a li altri che non
15 erano da Forliuio li lassaua passare, e pagaua uno bolognino per staro: infine facendo alcuni parole non uolsero che li forlouesi portassero e passasero con lo grano: uenero uolte tucte le carra a Forliuio. Alhora el signore Cecco auerìa manzato uno chiodo de dui quatrini zurando de inpagarlo; e non se recordaua el signor Astorre de lo seruicio facto
20 al tenpo de la sua peruersitate. E quello hodio fo poi solo per mantenere misser Carlo, o per questo reporto che gli fo facto a lo signore Astorre che forlouesi gli erano stati contro: non lo posseua paidire. E questa è stata la roina del signor Cecco, como te dirò più inance.

25

Como si minò madonna Lucrecia a Bologna isposa de misser Iacomo de' Marsilii.

30 L' anno 1463, adì 5 de zungno. Hor, como t' ò già dicto de la bona mimoria del signore Antonio Hordelaffo padre di li nostri signori Cecco e Pino signori de Forliuio, auea ultra li soi figlioli legitimi tre figlioli bastardi: l' uno, como t' ò dicto, fo chiamato Sinibaldo, e quello fo facto protonotario con grandi honori e abbade de san Rofillo, lo
35 quale misser Sinibaldo morì; l' altro fo chiamato Hordelaffo, e quello è con el conte Iacomo; *deinde* una figliola femina chiamata Lucrecia per el nome de la sorella del dicto signor Antonio: la quale Lucrecia figliola del signore Antonio e sorella de li nostri signori Cicco e Pino fo data per isposa a misser Iacomo dei Marsilii de Bologna. Hor, como
40 à piaciuto al dicto isposo, al prisente anno e mese de zugno, adì 5,

è uenuto a minarsela a Bologna: e cossì la nostra magnifica madonna e li nostri signori e magnifichi madonni l' aconpagnororo fina a la Cossina, e poi prese comiato: andoro a Bologna àconpagnada di molti citadini forlouesi; e le nostri madonni tornate presto a casa, per amore
5 del signor Pino che staua male, oue era maistro Bauiera e maistro Zohan d' Arimino. Ebbe graua infirmità: e 'l signore poi adì 7 de zugno comenciò a migliorare; e maistro Bauiera se partì; e partito maistro Bauera, adì 15 del mese di zugno, in la uolta de la luna, ebbe un poco d' affanno; poi cominciò a megliorare, disse uolìa can-
10 biare aria, e fesse portare a Fencia e madonna Barbara direto gli andò. Oh furtuna, e che farae? Per li grandi reportamenti ch' era stati facti al signore Astorre da li nostri citadini partisani e de li lamentacioni, dicendo che el signor misser Cecco se portaua male del signor Pino e che el signore Cecco uoleua atossicare el signor Pino, e per la greua
15 malatia del signor Pino quasi madonna uechia sua madre se 'l credea, e anco Ugo Rongono pontaua la pedona con i catiui citadini; hor ecco già la nimistate tra el signore Astorre, lo quali dice con lo signor Pino mali del regimento e che tracta male madonna Barbara; e qui se lamenta el signor Astorre con el signor Pino. El signor Pino
20 acomencia ad auere in odio el signor Cecco suo fratello: da l' altro canto madonna uechia e Ugo Rongono s' erano inodiati con el signore Cecco signor de Forliuio. Hor pensa mo como sta la cosa.

25

Como Ugo Rongono se partì da Forlì corociato con el signor Cecco.

Eodem milesimo, adì 3 del mese de luglio, el signore misser
30 Cecco hodendo già tante cose, e tucto el dì certi citadini con Ectorre de Valdenoso e Ugo Rongono; fo dicto al signore Cecco che era dicto mal de la sua signoria. Alhora el dicto signore Cecco irato con madonna sua madre ebbe de molte parole e catiue: per la qual cosa partito el signore Ugo andò a uedere madonna sua sorella, la quale
35 tucto contògli. Alhora Ugo Rongono disse: — Io me ne uoglio andare, perchè io uego como la cosa ua: per mio amore si fa questo —; e dê hordine a mandare uia la sua donna madonna Violante e li figlioli. E per ciò adì dicto de sopra del mese de luglio, adì 3, madonna Violante se partì da Forlì; fo aconpagnada da Iacomo de Dundo e de
40 Cecco di Poluççi e altri soi amici. Ugo Rongono romase: Dio sa che

cera le facea el signor Cecco. Hor, como la cosa fosse no 'l so; ma adì 18 de luglio, de noctetenpo, el dicto Ugo Rongono se n' andò con Dio, che anima nata de Forliuio se n' asente, e per bon respecto; e andò a Spilinberto. Ectorre de Valdenoso romase isconfortato; l' Urso 5 e i soi sette e conpagni cagnetti partisani tucti adolorati stauano per la partita d' Ugo Rongono; e ancora el signore Pino, ma no 'l mostraua: madonna uechia facea olio. Ectorre da Valdenoso si partì e andò a Valdenoso.

10

Como fo facto vescouo de Forliuio misser Iacomo da Forlì.

15 Eodem milesimo, adì 27 de nouenbro, in dominica, fo facto e sacrato vescouo de Forliuio uno misser Iacomo da Forlì, el quale era arcidiacono de sancta Croce; e fo electo dal capitolo di Canonici de sancta Croce con consentimento del signore misser Cecco e Pino signori de Forliuio.

20

Como uenne una gran neue.

25 L' anno 1464, adì 8 de zenaro, venne una gran neue, e tanta granda, che era leuata una meza lancia, e per le strate bisognaua fare li caueroni se l' omo uolìa passare de l' una contrata a l' altra.

Eodem milesimo, adì 8 del mese de marczo, essendo tornato el 30 signore Pino da Fencza e guarito, el signore misser Cecco andò in Lonbardia a trouare el capitano Bartolomo Coglione per aconciare el signore Pino suo fratello, e aconciò tucte le cose. El signor Cecco tornò a Forliuio con bone nouelli adì 24 del dicto mese.

35

Como comenza la discordia fra el signor Cecco e Pino.

Eodem milesimo, adì 2 de magio. Hor, como fortuna con sue inique forcie e li cieli con sue curse deliberati sequiro lor uolontate de 40 li inprise del Dio de la discordia; e, como già t' ò dicto che el signor

Cecco era uenuto in nimistate con lo signor misser Astorre suo socero, poi con lo suo cio Ugo Rongono e con sua madre madonna uechia, conuen mo che fornisca la dea di la discorda la sua uolontate. Hor nota, lectore, e apri l' orechie; chè te prometto mai non hodisti simile issa-
5 gori e auenimenti in la cità de Forliuio contra el pouero signore Cecco pieno de somma bontate. E questo è el principio roina destructioni de la cità de Forliuio, como io te iscriuerò più ultra. Horsù, in nome de Dio. Essendo el signore Cecco a Forliuio e 'l signor Pino, et aue-uano dui seruitori e camarieri fidati, l' uno a nome Zohanni de misser
10 Gerolimo de' Bartolini, l' altro a nome Lodouico da Valdenoso, cama-riero secreto del signore Cecco; et essendo una sera el signore Cecco in la sua camora, e uolendo andare al destro, como fa li signori pari soi minano uno de soi camarieri con loro, cossì el signore Cecco chiamò uno camariero del signore Pino el quale era in la camora
15 del dicto signor Cecco, el quale era quisto Zohanni de misser Gero-limo Bartolini; el signor Cecco sieco lo minò al destro con la lume in mani. Inmediate Lodouico de Valdenoso intrando in camora del si-gnore Cecco, perchè era lui camariero, subito andò al destro dal si-gnore e disse: — O Zohanni, uati con Dio, basta de mi —. El dicto
20 Zohanni di misser Gerolimo si partì quasi irato contro el dicto Lodo-uico de Valdenoso. El dicto Lodouico disse al signore Cecco: — Voi uolite che costui stia qui a la guarda de la signoria uostra: questo è puro de li nostri. Volite che se dica che ancora uoi giocate de l' aita, e uolite che quello che se dice sia el uero de la moglie de costui —.
25 El signore Cecco cominciò de ridere, e leuato dal destro andò dal si-gnore Pino suo fratello, e disse irridendo: — Voi non sapite quello m' à dicto Lodouico de Valdenoso de Zohanne de misser Gerolimo? Disse che io non lo menasse mieco nè che fesse in la mia camora guarda, perchè si dice che io me tengno la moglie —. El signore Pino
30 tal hodendo, lo quale gli auea interesse, ingoçzò; *tamen* fe' bocca da ridere inuerso el dicto signor Cecco. Partito el signor Cecco, el signor Pino el tucto contò a Zohanni de misser Gerolimo suo camariero et eciam del signor Cecco; el quale Zohanni de misser Gerolimo l' ebbe molto per male. Poi da lì a qualche dì el dicto Lodouico da Valde-
35 nosa uenendo a la presencia del signor Pino, el signor Pino disse in presencia del dicto Zohanni de misser Gerolimo a Lodouico Valdenoso: — E cossì se fa, se uol dire el uero in facza a li persone —; e Lodouico de Valdenoso taicette, conossendo che el signor Pino l' auea abudo a hodio. Hor qui prencipia la indimoniata e ria discordia. El dicto Zo-
40 hanni de misser Gironimo Bartolini, parendoli essere ingioriato dal dicto

Lodouico da Valdenoso, determinò e fe' noui pinseri inique e rie, credendo far mal capitare {el dicto Lodouico de Valdenosa. E fe' una iniqua fencione, una lectera contrafacta, e certi getti e sonagli de spauiero ligati inseme e uno cannone pieno de tossico, tuctï legati
5 inseme con questa lectera; la quale lectera era dirizata a Lodouico de Valdenoso con queste cose; e la lectera el dicto Zohanni la dê a uno so lauoratore de san Lorenczo chiamato Andrea del Czucca, lo quale portò la dicta lectera a Forlì e si li portò a santa Anna a uno canonico chiamato don Francesco Scatarone; el quale don Francesco
10 Scatarono uedendo queste cose li portò al signore Cecco. El signore Cecco uolse uedere che cose erano quelle; e auerendo quello cannono el dicto don Francesco stramortì. Subito con aqua e con altri cose el dicto don Francesco reuenne, e tolse certo pane, e spoluiereczato de quello canono po' lo derono a mangiare a uno cane: subito el cani
15 morì. Poi el dicto signore auerse la lectera; e, legendo, la lectera diceua cossì: — Lodouico, io te saluto. Io te prego che quello che tu ài a fare fallo presto: io te mando el modo. E fallo secoramente, perchè el signore Pino el sa et è con consentimento suo. Beato te: fa presto —: e menczionaua ancora altri citatini —. El soprascritto dicea — A Lo-
20 douico de Valdenoso —. Poi dentro dicea: — Per el tuo Ugo Rongono —. Sigilato del sigillo contrafacto d' Ugo Rongono. El signore Cecco irato cominciò quasi a piangere, e subito mandò per el signore Pino: el quale uenne a la camora del signore Cecco suo fratello. El signore Cecco li mostrò la lectera e dissi: — Legi quello che manda
25 a dire el nostro cio Ugo Rongono. E perchè mi uole far atossicare el robaldo? L' ò ben meritato: sia con Dio —. El signore Pino legendo la lectera cridaua forte: — Io non en so niente —. E fo mandato per Lodouico de Valdenoso e mostrogli la lectera. Lui marauigliato de tal cosa disse non en sauer niente. E alhora fo preso e mandato in
30 rocca in un fundo de torre. Poi el signor Cecco disse a don Francesco: — Delibera che uogliàn sauere cui te dê queste cose —. Don Francesco inpagorito disse: — Andarò a cercare. — E intrauenne intancto che, eseminando el dicto Lodouico da Valdenoso, disse el signore a cui auea sospecto: disse el dicto Lodouico: — A Zohan de
35 misser Girolimo Bartolini. — E allora el signore Cecco disse: — Cossì de stare. — E subitamente fo chiamato Zohanni de misser Gerolimo, che ello scriuisse un poco de lectera de so mani, benchè fo circato prima si si conosseua quella lectera de cui mani fosse. E *interim* don Scatarono trouò el contadino secretamente, e uenne dai signori, e
40 disse che auea accatato el contadino. Allora li dicti signori si messe

in puncto con parichi homini d' arme, e andoro a san Lorencio, teritorio de Forliuio. El signore Cecco auea minate li caualieri e birri, e factogli nascondere: poi el signore Cecco e Pino ficero chiamare questo Andrea Ciocca, lo quale uenne a li signori dicendo: — Che
5 c' è da fare? — Disse el signore: — Che modo c' è da allogiare certi homini d' arme? — Respose: — Bene —, e despartì qua e là per li case. Disse el signore: — Veni con meco —. El dicto Andrea Ciucca a la staffa del signore senpri staua, per modo, quan' fo ou' erano innascosti li birri e caualieri li quali uenni fori e aspectauano in su
10 la strata, disse el signore Cecco: — Pigliate questo robaldo —. Et ecco don Francesco Scatarone. El dicto Andrea Ciucca, como uide don Scatarono, subito disse: — O don Francesco, io me te recomando per l' amor de Dio. Io foi quello che te portai la lectera —. Allora el signor Cecco e Pino, subito che forono a Forliuio, mandoro per Zo-
15 hanni de misser Girolimo, e messelo a la corda: confessò. E per quello foro inpresonati tucti dui, cioè Lodouico de Valdenoso e Zohanni de misser Girolimo in la rocca in un fundo de torre. Hor qui reconferma la grande inimicicia del signor Cecco e Pino, che non se fidaua più l' uno de l' altro. E questo io ò saputo da proprio Lodouico Valdenoso
20 che tucto contòme.

Eodem milesimo, adì 23 de magio, el signor Pino tal uedendo con la solicitudine messe in puncto la sua gente d' arme per andare in Lonbardia dal capitano Bartolomio Cogliono, lo quale era aconzo
25 con lui. El signor Pino, uolenteruso de la partita, se partì da Forliuio adì dicto de sopra, adì 23 de magio, e aconpagnato dal signore Cecco fina a Villanoua, uilla de Forliuio; e poi prese comiato, tornò a Forliuio. El dicto signor Pino andò a Faencia, e con lui andò sua mogliera madonna Barbara, e allogiati a Faencia. El signor Astorre le
30 fe' grande honore, perchè era suo gènaro et eciam per amor de madonna Barbara ch' era el suo tucto bene. Hor qui, reposato el signore Pino, contato lo inconueniente a lo signore Astore como era acaduto el caso, el signore Astorre como malingno messe una fogata de ligne in su 'l fuoco, e disse: — O figliolo mio, tu uide per effecto el ben
35 che te uole. Tu sae, quando eri in Puglia con el conte Iacomo, tu li mandasti a dire che te madasse alcuno dinaro: lui fe' conto de te como si tu non gli fosse stato niente. E per quello auenne la prima nomistanza de quello magnifico homo uostro cio Ugo Rongono: lo quale gouernaua e regeua quilla terra in honioni; ma el dicto tuo fratello
40 signore Cecco à preso una frotta de forche per el suo gouerno, e

specialmente quello robaldo de misser Francesco Bifolsi con alcuni altri robaldi —. Respose el signore Pino: — Quisto è uero: uolìa che Ugo Rongono li prestasse di soi dinari da mandarme, e, perchè non gli uolli prestare, fo suo inimico. Io non fe' cossì al signore mio fratello, quando andò al soldo de la signoria; chè inmediate che el messo era uenuto, io auea proueduto ai dinare e mandauagli. Hor guardate ancora, signore, el conto che el signore mio fratello tenne de me. Uno homo d' arme e famiglio nostro (el era chiamato Zan Russo), lo quali era con mieco in Puglia, se partì de me senza mia licencia; e, saputa, io n' ebbe gran desdigno. Mandai a dire al signore mio fratello lo scancellasse con lo culo de la penna. El dicto mio fratello li donò de belli doni e fo magiore in casa che mai. De quisto certo io n' ebbe e ò grande ischiuo, e molti altri schiue che non uoglio dire —. Allora madonna Barbara piangendo disse: — Io credo essere più isuentorata madonna de Talia, puro i' so sorella de la moglie del signor Cecco e so' moglie del signore Pino ch' è qui, suo fratello. Credea che non fosse partito niente de l' uno e l' altro, e, quando el signore Cecco fesse una uestimenta a la moglie, che me ne fesse un' altra a me. El signore Cecco fe' una bella uestimenta a la moglie, e io romasi como catiuella. Poi mia sorella uolìa che andasse con lei: io non gli uolse andare, chè non uolìa che lia paresse la madonna e io paresse la donzella; e per quisto m' à preso in hodio, che non à occhi con che me uedere —. Infogato e infiamato el signor Astorre zurò e sacramentò, presente el signore Pino e madonna Barbara sua figliola, che farà el signore Pino ancora signore de Forliuio; e di poi molti rasonamenti. La matina uenente montò a cauallo el signor Pino e andò uerso Lonbardia: madonna Barbara, quando li piacque, tornò a Forliuio. Tucte questi parole usate a Faencia io l' ò de uno camariero del signor Astorre: dipoi la morte del signor Astorre, andato io a Faencia, tucto contomme. Era chiamato Cesaro de Gnucco da Faenza parente de Bartolomio de Peppo iscrimitore da Forliuio; e per quella sua io foi noto de questa cosa.

Como era gran deferencia fra Forlinpolo e Bertenoro per ocasione della chiosa e terreno tencionato.

Eodem milesimo, adì 29 de magio, essendo già grandenissima diferencia fra li homini de Forlinpolo e li homini de Bertenoro per la

casone del tereno tencionato e per la chiosa, la quale chiosa li homini de Forlinpolo auea facto, quelli de Bertenoro la guastauano; e tanto de l'una e de l'altra parte se 'n fa armata, per modo che molta gente i uenea, e alcuno homo d'arme ch' era in Bertenoro con caualli bardati; e in quello el signore Cecco s' era trouato quando li homini de Forlinpolo faceano la chiosa e auea concio, e quelli de Bertenoro la guastaua; e cresseua tanta la brigata de Bertinoro che a Forliuio conuenne sonare la canpana del populo a martello, e molta gente da Forlì andoro al soccorso del signore Cecco (fonno circa domilia homine), per modo che el signore tornò a Forlinpolo; e questa differencia fo messa e comessa in mani del marchese de Ferara.

Como fo una mortalità in Forlì.

Eodem milesimo, adì 7 de luglio, uenni a Forlì una gran mortalità, per modo ch' el signore Cecco fogì a Forlinpolo e madonna Isabetta con i figlioli e madonna uechia fogì a Fiomana; e 'l signore Pino si 'n tornò in Lonbardia, ch' era uenuto a uedere la moglie: e cossì fogì hogn' omo de Forliuio, chi in qua chi in là: parìa una badia robada.

Qui comencia la discordia fra madonna Barbara e madonna Isabetta.

L' anno 1465, l'ultimo d' abrile e 'l primo de magio, per la festa de san Mercorale, madonna Isabetta uestita quilli feste da madonna andò in san Mercorale con molta bella conpagnia, e mandò per madonna Barbara sua . . . .
. . . . *(Qui manca)*
|[e non s'arisicauano per tema del populo, e cossì soprastauano non trouando uia e modo: ma, como la fortuna che uolge la sua rota al male è inuidiosa del bene altrui e uole che el suo proposito abano effecto, le insigna la casone de l' effecto in questo modo. Essendo, como t' ò dicto, el signor Cecco già più mesi amalato, misser Francesco dei Bifolci era uicario e uice signore del signore Cecco con quilli sopra nominati; li quali portauano lo grano a uendere sotto la gabella, e cossì ancora porta misser Francesco de' Bifolci; altri non

portaua grano a uendere si non loro: era quello grano per modo nioro en uolea, e simile de le farine; faciua pani pareua bisello: per modo el populo se comenciò a lamentare l' uno con l' altro, era già gran mormoro per la terra. Hor uene a l' orechi de misser Zohanni degli 5 Orcioli e del conte Ghinolfo e anco degli altre di li citar (?) al loro preposito, e instítigauano questo e quello: — Andateue a lamentare al signor Pino e dicite le uostri rasoni che ue morite de fame, e uederite si el signor Pino remedierà a quista cosa —. Intancto che uno maistro Andrea de Sole sarto andò a la gabella oue era misser Francesco dei 10 Befolci, e illì per un poco de pagamento uoleua destenere el dicto maistro Andrea. El dicto maistro Andrea cominciò a dire che Forliuio era mal gouernato e che era gouernato per mani de' latri e de' robaldi, e gridaua fortimenti, per modo che molto populo s' intredusse; e io era per piacia, ancora gli andai. El dicto maistro Andrea de Sole molta ui- 15 lania disse al dicto misser Francesco di Bifolci. Madonna Barbera era a la fenestra, e lieta perchè uedea che le cose s' apressaua. Quisto fo a ura de uespero. L' altro dì de poi uno pouer' omo (como la cosa se fosse non so, ma credo fo hordinato cossì), el dicto pouer' omo andò sotto a la gabella e disse uolia conparare un staro de grano, 20 e guardando in quello grano non li piacea, puro domandò del precio: fògli dicto 55 bolognini lo staro. Disse el pouer' omo: — Non è già grano questo de tal precio —. Respose uno de quelli: — Tu lo con- pararai ancora: non è troppo tre liure, e Dio sa se tu n' arai de cossì facto —. Hor subito costui andò in palacio. Parue fosse la fortuna lo 25 minasse. Era el signor Pino in lo cortile con l' Urso, conte Ghinolfo e misser Zohanni degli Orcioli, Maso de' Fiorini e molti altri, c' anda- uano su in giù per lo cortile: ecco quisto pouer' omo si uene a la- mentare al signor Pino, e dice che non po auer grano per li soi di- nari. Disse el signor Pino: — Como? non ce n' è sotto la gabella? Io 30 n' ò ueduti parichi sacchi. Me marauiglio: o questo è bono! — El sapea el signor Pino como staua la cosa, che non sapea quello che la dicea: fingea non sapere, e marauigliato disse: — Non è bon grano quello? — Respose el pouer' omo: — Si da dare ai pulli, ma no a li cristiani. — Oh fortuna, tu t' apressi già al tuo uolere! Subito el signor Pino 35 s' auiò uerso la gabella con una gran comitiua, e ariuato a la gabella disse: — Ou' è questo grano? — Subito fògli mostro ch' era illì sotto. Quando el signore Pino uide quisto grano disse: — Ecce altro grano che questo? — Respose misser Francesco: — Signor no, no è. — L' è quisto uno bello grano? traditore robaldo ghiottone sia. Al pouero po- 40 pulo tu fai questa? — gridando per modo che citadini, artisani et con-

tadini, hogn' omo corse al remore; et io ancora gli andai, e uide el signore Pino che auea una zemina del grano e mostrauala al populo dicendo forte: — Guardate qua el bello grano! e dice ch' en uole tre liure: ue pare bella cosa questa? Sia con Dio, non serà troppo: mi
5 gli prouederò a ogni modo —. Certo quanto è de quello aue rasone: non era grano quello, era mondatura de grano, perchè io lo uidi e tucto el popolo, pieno de loglio, ueza e uena e fastidio. De queste cose e paroli senpri io foi presente. Poi el signore Pino tornò in palacio e andò a la sua camora. Uno figliolo d' un citadino de Forliuio
10 chiamato Castellino, ragacio e camariero secreto del signor Pino, senpri a tocte li cose che se faceua lui el saueua, perchè era molto beniuolo del conte Aghinolfo conpagno del signor Pino e 'l dicto conte Aghinolfo li auea data per moglie la figliola; e per tanto era el dicto Castellino secretario del signor Pino e camareri: hor, intrati in camora
15 el signor Pino, ebbero più rasonamenti; e dato hordine per qual sera douesseno uenire, hogn' omo se partì. Disse el signore Pino: — O Barbara, lo nostro pensiero arà effecto, simo per la uia —. Quisti parole io l' ò da Castellino. Te dirò in che modo, quando serà tenpo: più ultra inanze recordiratti.
20

Hor de lo dicto anno, in le feste de Natale, secretameute fo hordinato una nocte a li 6 hore a casa de misser Zohanni degli Horcioli. Fo reducti tucti gli hordinati del tractato in la camora de misser Zohanni e de Marino, e illì fecero consiglio come aueano a fare e
25 quando: e in quello consiglio fo el signor Pino strauestito e madonna Barbera. Facto consiglio e determinato, madonna Barbara subito mandò un messo di soi secreti al signor Astorre, stesse in puncto. Quisto io el so per bocca di Castellino. Quando serò al tenpo, ti dirò como el seppe.
30

L' anno 1466, del mese de zenaro, el conte Aghinolfo conpagno e secretario del signor Pino, como primo consiglieri e conductore de la materia tractata mandò secretamente a dire a tutti li hordinati, douessero uenire a li 5 hore con loro arme in la camora del conte
35 Aghinolfo. Poi el dicto conte Aghinolfo e madonna Barbera mandoro un messo a Faencia al signor Astorre, che douesse essere a li 6 hore de nocte a Forliuio lui e tucto lo suo exercito. Hor, uenuta l' ora che se douea recogliere li brigadi, tucti in hordine uenero a uno a uno in la camora del conte Ghinolfo. In prima:

Misser Zohanni degli Orcioli e
Marino suo fratello
Misser Crestouano degli Egrate bolognese
Andrea de l' Urso
5 Misser Lodouico suo figliolo
Maso de' Fiorini e Simone suo figliolo
Francesco di ser Vanino
Catanio suo nepote
Zohan de ser Ugo
10 Andrea da Lugo e li figlioli
Ser Tomaso Pansecco.

Li soldati

15 Guido Gambaraldo
Guasparino Stanbazo
Chilino: tucti 3 caui de squadra

Erauene un altro, lo lassarimo stare: tucti forlouesi.]. . . . . .
20 . . . .
. . . .
. . . . *(Qui manca)*

CORONICHE TERCIE

De la motacione del stato de Forliuio per el conte Ierolimo da Riario sauonese, como se fe' signore de Forliuio.

Hor, perchè già molte e molte costioni et oppenioni de gente
5 che dicono che gli Ordelaffi foro todeschi e chi taliani e chi da Forliuio, io te dico che, secondo Ieremia gotto da Rauenna, li Hordelaffi forono de Laffia de Alamagna, gentilomini et signori baroni de Laffia, como t' ò già dicto inance per li mei coroniche. Hor de questo io non ò ferma certeza de questi Hordelaffe, si non quanto dice maistro Ie-
10 remia gotto in la sua coronica; et, perchè non ce sia erore per el auenire, io uoglio narrare de l' auenimento del conte Ierolimo, como e quale et de che patria *et cetera.*

Sauona citate nobile et dingna ne le parti de riuiera de Genua uerso el ponente. Era un gentilomo de casa da Riario chiamato misser
15 Paulo da Riario, homo dingno e caritatiuo, et aueua tre figlioli maschi. El primo fo chiamato Rafaele, el secondo Pietro, el tercio Ierolimo. Et, essendo in la cità de Sauona un certo frate Francischino de l' ordine de' frati minori da Sauona; et era stodiante et multo familiario de misser Paulo et suo domestico et beniuolo; finalmente, uedendo
20 misser Paulo la feruentità del studiare, teneua questo frate Franceschino in casa a bere et a manczare, et insignaua quisti soi figlioli, et fagorizaualo in ogni facoltà, *deinde* li prestaua dinari a studiare, et aitaualo e faceuagli molto bene, et sempre li daua alturio e fauore a farlo stodiare; per modo che el dicto fra' Franceschino uenne ualen-
25 tomo e maistro in teologia; per modo che era facto un gran conto e

repotacione del dicto frate Franceschino: era di magiori maistri in teologia de l' ordine de' frati minori. Et, essendo el dicto fra' Francischino in Sauona, uolse demostrare al dicto misser Paulo da Riario che lo beneficio da lui recevuto lo conosseua. E disse: — O misser
5 Paulo, io me recordo che per Dio et per uoi so quello che io so, et questo honore che io ò è per li uostri caritati et bontati: ue uoglio rendere alquanto del uostro seruicio. Io uoglio che mi donate Pietro uostro figliolo per mio figliolo, et sì l' amaistrarò et insignirò como proprio mio, et sì lo farò ualente homo —. Respose misser Paulo: —
10 Io ue lo do signato et benedicto —. Alhora el dicto maistro fra' Francischino lo uestì de l' ordine frati menori de san Francesco; e fo chiamato frate Pietro. Finalmente uenne a morte el generale de' frati minori; et, como uole Idio, el dicto maestro fra' Francischino per sua uertù et siencia fo electo, el dicto maistro Franceschino, generale de
15 lo dicto ordine de' frati minori. E facto generale el dicto maistro Franceschino da Sauona andò a Roma da papa Paulo, el qual el uide molto uolontieri. Et el dicto papa Paulo ispesso mandaua per lui, et multo el dicto papa conferiua con lui de l' officio diuino; per modo che el dicto papa Paulo li pose grande amore, et deliberato animo
20 deliberò farlo cardinali: e cossì fo facto.

Et, como piacque a lo onipotente Idio, morì papa Paulo l' anno 1471; et fo electo per papa el dicto cardinale maestro Franceschino de Sauona con molta fatica de frate Pietro de Ariario suo ben amato, lo quale s' affaticaua per li cardinali mo qua mo illà; per modo che
25 el suo affaticare uenni in grande effecto. Hor, como fa el padre per el figliolo, subito el dicto papa nouo chiamato papa Sisto 4 se recordò del beneficio che gli fe' misser Paulo da Riario; et poi per el suo aleuo frate Petro, che mediante lui el dicto cardinali frate maestro Franceschino fo creato papa; et poi mandò per el suo frate Pietro, et
30 disse: — O caro mio figliolo, togli questo dono che io te do in remoneracione de la tua fatica —, et sì gli dê el capello russo, chiamato el cardinale de san Sisto. Questa cosa fo nota a tucto el mondo, et *specialiter* a Sauona, doue ne fo facta gran festa, e *specialiter* la casa da Riario con luminarie, la quale auea già recevuto beneficio de frate
35 Pietro ch' era deuenuto cardinàli. Subito Ierolimo da Riario fratello de frate Pietro facto cardinali, tal intendendo, andò a Roma: fo ben ueduto dal sancto Padre e del suo fratello frate Pietro cardinale de san Sisto. El quale cardinale frate Pietro deliberò mectere questo suo fratello in grande magnanimità, e *immediate* lo fe' fare caualiero et conte
40 al santo Padre; et fo chiamato el conte Ierolimo da Riario.

Et in quilli tenpi medesimi el sancto Padre deliberò mandare per l' Italia per certe sue facendi, et fece el cardinale de san Sisto Ligato de tucta la Italia et mandòlo a Milano al duca de Milano; et fo con el duca de Milano in gran rasonamenti. Et sopra tucti li altri
5 cose el duca de Milano fo a rasonamento fare con el dicto frate Pietro cardinale de san Sisto sieco parentato; et sì gli dê una sua figliola natorale chiamata Caterina per moglie del dicto conte Ierolimo, et sì gli dê Imola in dota. Et, concluso con el duca de Milano, el dicto cardinale san Sisto se partì et andò a Venecia: fogli facto grandi ho-
10 nori: et poi tornò a Roma dal sancto Padre: finalmente s' amalò et morì. Per modo che el sancto Padre mandò per el conte Ierolimo, et sì lo messe al loco del fratello san Sisto: et cossì el dicto conte Ierolimo facea, desfacea como el sancto Padre proprio, et gouernaua tucto el stato de Sancta Chiesa, et daua odiencia et spaciaua l' inbassatori.
15 Et, stando poco, el dicto conte Ierolimo minò la moglie a Roma, madonna Caterina Isforcia. Poi mandò el Tolontino gouernatore d' Imola, et fe' andare a Roma misser Dominico Ricio, lo quale era gouernatore in Imola per el conte Ierolimo; et sì el fe' el dicto misser Dominico Riczo duca de Spolito, perchè era suo cognato del dicto conte. Poi el
20 dicto conte Ierolimo fo facto capitano de Sancta Chiesa. Et poi l' anno 1480 el dì de san Lorencio d' agusto fo facto et corso Forlì per lui como signore; et cossì fo signore de Forlì et Imola, et uiua el conte Ierolimo. Auite inteso la uenuta del conte Ierolimo et como si fe' signore d' Imola et Forliuio, mediante papa Sisto.

25

[Como uno don Tadio uoleua tôrre la roca al signor conte e darla a li Ordelaffi, e per Baldisara Nicolino fo scoperto].

30

Eodem milesimo puro del 1480, adì 13 d' octobre, costoro non uogliano che io me repose. Hor, como uole fortuna ch' è nomica del mal fare, fo reuelato uno tractato; e, como t' ò dicto, fo a 13 d' octo-
35 bre. Fo preso uno don Tedeo de' Beccarini de Forliuio; e la casone fo questa: che, auendo el dicto don Tadio presa una gran domestichecza con uno famiglio del castellano de la rocca de Rauauldino chiamato Sancto Nicola, per la quale domestichecza el dicto don Tadio si messe a rasonare con questo Sancto Nicola, e rasonando de le cose
40 contra lo stato de lo illustro conte Hierolimo de uolere tôrre la rocca

de Raualdino e amaciare lo castellano e darla in mani de misser Antonio Hordelaffo, el quale Sancto Nicola disse de parlare al figliolo, e illì fenno bona deliberacione; e poi, partito don Tadio, ne parlò a don Zerbino da Forliuio. Et con bona deliberacione andò el dicto don Tadio a parlare a uno don Bartolomio patrino già de San Guglielmo. Quando el dicto don Bartolomio questo intese, subito le fece grande rimore, e andò a trouare uno chiamato Baldasarra de Nicolino Beccari; e subitamente el dicto don Bartolomio disse: — O Baldasarra, io te prego che tu uaghi a reuelare quisto tractato, perchè io non lo uoglio reuelare per non perdere la mia messa; e sì te prego che tu faci per modo che non ocurra homicidio —. Alhora el dicto Baldasarra de Necolino andò dal gouernatore de Forliuio per lo illustro conte Hierolimo, chiamato Zan Francesco de Tolontino. E subitamente, tal hodendo, el gouernatore Zan Francesco de Tolontino fi' pigliare el dicto don Tadio de' Beccarini, e confessò el tucto; e fo preso Sancto Nicola e 'l figliolo famigli del castellano; foro subito appiccati lo padri e 'l figliolo. Poi adì 19 fo preso don Zerbino, e stette presoni in la rocca; poi foro mandati in la Marca a confine.

Hor con lo nome de Dio qui comencza li profecie ad auere loco, oue dice:

Viderai prieti e frati
Minare gran tractati.

A la profecia a cart. 136 (*)

Como fo appicato Fredo e Vanni da Villa franca.

Eodem milesimo, adì 27 de nouenbre, fo preso maistro Cristouano Bornaldi da Forlì; e quella sera midesima el gouernatore Zan Francesco de Tolontino mandò uno suo cauo de squadro con molti preuisonati a Villa franca per pigliare Fredo e Vani e Bartoletto Petrignani e Baldasarra Torniello. Oue che presero Fredo e Bartole Petrignani, e uoleuano pigliare Vanni, fo facto auisato e fogì a Rauenna. Poi andoro per pigliare Baldasarra Torniello, e intrò in casa quello cauo de squadro, per modo che el dicto Baldasarra Torniello cominciò a gridare e chiamare li figlioli; per modo che li figlioli si messe a difesa e amacioro quello cauo de squadra, lo quale era lo migliore

(*) È un libro che l'autore cita altre volte più innanzi, ma a noi non conosciuto.

c' auesse el gouernatore; e caricoro tucta la loro roba su le carra, e fogirono uia, e lassaro morto illì quello cauo de squadra. Quando quilli preuisonati uenni illì, credendo trouare la sua gente c' auesse preso Baldasarra Torniello, loro uedero el loro cauo de squadro morto, e li soi famigli erano fogiti per tema de li uilani. Alhora quilli preuisonati dolenti si 'n tornoro a Forliuio e portoro quello cauo de squadro morto, e minoro Fredo e Bartolecto: e foro messe a la corda, confessoro che uoleuano pigliare la porta de Ischiauonia. E in quello Vanni mandò a dire al Tolontino che lui non auea fallito, e che uoliua uenire a Forliuio, perchè amicissimo de Zan Francesco de Tolontino era. El dicto Zan Francesco gouernatore de Forliuio per alcuno seruicio da lui recevuto li mandò che non uenisse; e, si non auea fallato, fesse quello che uolese, e, si si senteua colpabole, non uenisse per niente. El dicto Vanni prese secortà, credendo che per el seruicio che già fe' al Tolontino iscappasse, e uenni a Forliuio e andò in palacio: Quando el gouernatore Zan Francesco lo uide mori [sic], e disse: — Che se' tu uenuto a fare, bestia? —, e scosso el capo e intrò in camera, affinchè intendesse e andassese con Dio. El dicto Vanni non intese el facto suo, e stette più d' un' ora in palacio: e, como uole la fortuna, uno ser Antonio da Montecchie barricello, homo crudo rubusto e feroce, intrando in saletta uide Vanni: subito el dicto baricello andò da lui, e disse: — Vien con meco: che fae qua? —, e minollo in rocca. E confessò mo [sic] fe' Fredo, e che fra tucti uoliuano pigliare la porta de Ischiauonia. Foro tucti tre ouero quatro appiccati in lo palacio del potestate.

Como fo morto Francesco Maria degli Ordelaffe (*).

L' anno 1481 uenne nouelli a Forliuio de febraro como era stato amaciato Francesco Maria Hordelaffo fratello d' Antoni Hordelaffi già

(*) Il presente capitoletto leggesi a questo punto dell' autografo, inframesso nello spazio interlineare del capitolo precedente e del susseguente; la scrittura è più stretta. Dopo il capitolo susseguente, nella pagina appresso, l' autore l' aveva scritto con più larga redazione e forma; ma poi, accortosi che era fuor dell' ordine cronologico, pare che ricoprisse quella prima redazione con un pezzo di carta probabilmente male incollata, e quindi perduta, e che riscrivesse poi il fatto più strettamente al suo luogo nel piccolo vano fra i due capitoli. Ecco la redazione che certamente fu di primo getto:

« Eodem milesimo, del mese de febraro, uenne una lectera certa al gouernatore Zan Francesco de Tolontino, como ill' era stato amaciato Francesco Maria de gli Orde-

signore de Forliuio per mani de Filipo Dode e quello de la Cassandra conpagni perosini.

Como el Tolontino fe' appicare Troiolo a Imola.

Eodem millesimo, del mese de magio, el Tolontino gouernadore de la cità de Forliuio se partì per alcuni facendi, e andò a Imola; perchè el gouerno d' Imola era socta el suo gouerno, e cossì gouernaua tucti dui quisti citati, Forliuio e Imola. Uno chiamato Troiolo d' Ancona, lo quale era in Forliuio a la prouisione et era familiario del dicto gouernatore Zan Francesco da Tolontino. Como fortuna uolse andò ancora lui a Imola, e fo adì 27 de magio, per modo che gran domestichecia con lo castellano d' Imola el dicto Troiolo auea: como la cosa passasse, el dicto Troiolo amaciò el castellano, e caciò uia quilli famigli, e aspetaua el fratello. Hor, como fosse el Tolontino dolente, le misse el canpo intorno a la rocca e fare bone guarde: poi chiamò Troiolo e disse: — O Troiolo, per cui a' tu tolto quista rocca? — Respose Troiolo: — Per el conte Gerolimo —. Hor, si tu l' a' presa per el conte Gerolimo, damila a me, et io te darò quello tu uorae —. E con bono acordo el Tolontino con dinari s' acordò con Troiolo per pagura che altri non se mouesse. E auoto la rocca, el Tolontino comandò a Troiolo che douesse isgonborare lo tereno d' Imola. Hor, como fo non so, la matina uenente se trouò appiccato Troiolo, e 'l fratello e uno Facio d' Ascoli: fonno sepelliti al teraglio de la cità d' Imola.

[Como el conte Ger]olimo se [u]enne a [Forliuio].

Eodem millesimo, del mese de luglio, el conte Gerolimo se partì da Roma e ariuò in lo teritorio de Forliuio; e si fermò apresso a

laffi fratello de Antonio Hordelaffo, figlioli già del signore misser Cecco Hordelaffo già signore de Forliuio; e amaciollo Filippo Dode e (*) de la Cassandra conpagni pirosini; e amaciorlo de tradimento. Hor qui uerifica la profecia, oue dice quel che io cercaua:

Cossì non dicesse io el vere,
Come non faran insem festa pascale ».
A cart. 119.

(*) *È in bianco.*

Forliuio a duo miglia a un loco chiamato la Cauigliola, a casa de Marino degli Orcioli; e illl. aspectaua l' ura, secondo li astrologi, de l' intrare in Forlì con lo trionfo, e non andaua passo si non tancto quanto li astrologi diceuano: e *interim* lo foco s' aprese in lo palacio
5 de Forliuio. Fo la nouella presta al signore conte Gerolimo, lo quali domandò a li astrologi si quello era catiuo signo: disse li astrologi de no. Et essendo in Forliuio uno macto chiamato fra' Cadino, disse quisti parole in piacia: — Hor quista cosa ua bene. Gli Ordelaffe, quando uenni, uenne con uno gran uento; e quisto mo uene e intra con lo
10 foco: questo è un catiuo signo —. Quisti parole l' odì molta brigada del populo; e ben intrò con catiuo signo el pouero signore.

Venuta l' ura tra el uespero e la nona li astrologi dissero che el dicto signor conte montasse a cauallo, ch' era uenuto el bon puncto de la sua intrata in Forliuio. O astrologi, che cosa uedesti uoi?
15 Foste ciechi in quella ura: chè quello era el signo de marte sanguinoso. E ben disse la uerità, secondo la uisione de quello libriciolo, oue dice:

Vide Marte tucto sanguinoso
20 A pe' de Febo che ultra montaua.

A cart. 131.

Nota, lectore, el dicto: che el conte intrò tra uespero e nuna, al tramontare de lo sole ad andare al in giù: benchè dica ultra mo-
25 taua, s' acorda l' uno con l' altro. E per ciò questa profecia è uera, e quisti astrologi poco intese de questo: quisto libriciolo dice più uero che non fecero loro.

30 ## [Como el conte fece la intrata in Forlì].

Hor el conte Gerolimo per dicto de li astrologi montò a cauallo, e uenne a Forliuio con tucta quella bella comitiua; e intrò in Forliuio nel nome de Marte sanguinoso. Bellona crenuta [sic]; e che farae con
35 li toi falsi tradimenti contra questo illustro signore?

Nota, lectore, l' aparechio grandi in Forliuio. In prima era in la porta dei Codogni molti citadini, e quella porta hornata e tucto quello burgo hornato de gentileze con soni e uari stormenti. Poi a la bocca de la piacia de Moczapè era una porta hornata con molti gen-
40 tilecie. Poi in piacia era uno castello facto nobilemente con gran

maistria. Poi era in piacia uno carro trionfale facto soperbiamente con homini famosi finti forlouesi a significare la uictoria receuota. Poi tucti li artisani con edificii chi a modo e chi a un altro, e tucti riccamente uestiti, e giascuno sotto l' insegna e gonfalone de la sua arte.
5 Poi tucte li citadini e nobile forlouesi co li quatro gonfalone tucti con palmi in mani, andare a l' incontro al conte Gerolimo con tronbe e con soni deferenciati. E nota, o lectore, la comitiua nobilissimo de' baroni e principi romani, signori e uiscoui, arceuiscoui e prelati, caualieri e doctori.

10 In prima uenne molti fantarie armati nobilissimamente: poi uenne molte squadre de gente d' arme hornate de barde d' oro e lance, pinone e bandiere de più diuise.

Poi uenni tucta la chierisia ben in ordine con palmi e reliquie e altri edificii e cruce.

15 Poi uenni li nostri artisani co li bandieri giascuno sotto la sua arte.

Poi uenne li nostri gonfalonieri con li quatro gonfalone de la citate.

Poi comenciò a uenire la famiglia e cometiua del conte Gero-
20 limo, tucti uestiti de seta uiluti de uarii colori.

Poi uenne li scodieri del conte Gerolimo, uestiti de broccato d' argento.

Poi uenni certi corsieri con ragacie in su, couertati de panni d' oro.

25 Poi uenne li caualieri e signori, uestiti chi d' oro chi de panni d' argento con collani d' oro al collo, tucti a dui a dui.

Poi uenne li baroni e signori principi romani hornati e uestiti richissimamente con collani de perle al collo. E quilli signori erano degli Orsini, Colonise e Sauelli, e altri signori romani.

30 Poi uenne lo illustro conte Gerolimo da Riario signor de Forlì e d' Imola e la illustra nostra madonna Catarina Isforcia moglie del dicto signor conte Gerolimo e figliola del duca de Milano hornata e riccamente uestita de panni d' oro couertati e hornati de gioie e perle; et erano in mezo del signore Zohanni Colonna e 'l signor Paulo Ur-
35 sini, antichissimi principi romani. Poi erano retinati da doctori, caualieri; e de soppra era uno tabachino nobile tucto facto a la diuisa del dicto signor conte Gerolimo. E quisti tucti erano caualieri e doctori forlouesi, che reteneuano e portauano el tabaghino.

Poi direto al dicto conte Gerolimo e la madonna erano uiscoui
40 e arceuiscoui, protonotari e prelati, e molti gentilomini e altri signori.

O lectori, crede tucto questo t' ò dicto che non è busìa, et è noto a tucta Romagna de questa intrata in Forliuio: io la uide con li mei occhi proprio, e tucto lo populo forloueso. Et essendo zonto el conte Gerolimo a la bocca de la piacia de Mociapè, oue era una porta a
5 modo d' un arco trionfale con cose contrafacte e pucti suso a modo di ispiritelli, dicando uersi in laude e trionfo de l' illustro conte Gerolimo signore nostro. Poi, intrato per la porta e ariuato in piacia, le uenne incontro uno carro trionfale con homini famose e antiche forlouesi, li quale diceua hogn' omo la sua horacione e uersi, poi lau-
10 dando lo illustro conte. Poi lo illustro conte e la serenissima madonna introro in palacio con tucti quilli signori. Hor non domandare l' apparichio ch' era amanato in quella sala de donne e hornamenti. E descaualcato el conte Gerolimo, fo facta l' osancia de li giouani de la terra a pigliare lo cauallo de lo dicto conte. O lectore, non domandare
15 la moltitudine de la gente, terieri, forostieri, donne, ch' erano per quello burgo dei Codogni e per in piacia per li fenestri: certo io credo che uno garnello de miglio non i saria stato più, tanta la moltitudine de' citadini, artisani, contadini, forostieri e donni, ch' erano uenuti a uedere.

Essendo el conte Gerolimo intrato in palacio, montò in sala con
20 tucti quelli signori, oue erano hornamenti assae, e *specialiter* atorno la sala erano li panni d' aracio de l' istro [illustro?] conte Gerolimo; li quali panni foro istimati uno gran numero. Poi era una credencia hornata a scale fine al solaro, oue era uasi d' oro, come piatelli, confectieri, bacile, bronze e altri cose, tacie; e così de grado in
25 grado uasi d' argento, piatelli, scodelli, quadriletti, uasi da portare uino, fiaschi d' argento e molti altri uase d' argento, che non li so nomare: fo istimata quella credencia più de cento milia docati, a tanti uasi d' oro e d' argento. E fo motate quelli cose hongne dì; e quello che gli era un dì non gli era po' l' altro dì: pensa tu mo si gli n' era
30 de li argentarie e horo.

Poi, como t' ò dicto de sopra, erano in quella sala tucte le gentile donne forlouesi hornate e uestite riccamente: soni, leote, arpe et baldose e uioletti.

Poi apresso al tribunale era una sedia; e uno nostro filosofo
35 chiamato maistro Guido Peppo, eloquentissimo e docto in greco, ebraico e latino, disse una magna horacione in laude del nostro signore conte Gerolimo. Fornita l' oracione, maistro Guido tacque: e alloro lo illustro conte Gerolimo da Riario, signor nostro da Forlì e d' Imola e capitano de la Sancta Eclesia, se leuò suso e comenciò a rengraciare el dicto mai-
40 stro Guido in prisencia de tancti signori e populi de più lochi e genti

de più paesi; et poi se uoltò al populo forloueso dicendogli de molte cose. Po' disse: — O populo forloueso, io ue uoglio per boni figlioli e patri, e sì ue prometto che ue serò bon padre e bon figliolo: cossì, ue dico a uoi che mi siate boni, liale e fedeli. Io ue ò donati le dacie
5 de la pesa e de li porte in perpetuo, e cossì ue li confermo, che mai per me nè per mei figlioli ue serano tolti, nè recordati. Et *eciam* uoglio ancora; perchè crediate che io ue uoglio fare del bene: ue do lo dacio del uendere e conparare del grano e d' ongne cosa ch' è necessario a l' omo per suo uso, che nulla pagate —. Fornito de dire el conte Ge-
10 rolimo, tucto el populo cominciò a gridare a una uoce: — Gerolimo, Gerolimo: euiua el conte Gerolimo signore nostro. Sisto, Sisto: euiua papa Sisto, e 'l conte Gerolimo, lo quale à data la libertà a la terra nostra. Libertà, libertà: Gerolimo, Gerolimo —. O lectore, tucte queste parole io le intese con li mei horechie, perchè io era illì presso
15 al conte Gerolimo co la mia baldosa inseme con li altri stormenti. Hor, dicte tucte queste cose, fo hordinato la collacione; e de le confeccione non me domandare si gli ne fo in quantitate, e gittati per quella sala li bacile e confectiri belli e pieni. Facto collacione, nui comenciassimo a sonare con li nostri stormenti; e, comenciata la festa,
20 ballò lo illustro conte Gerolimo e madonna e tucti quilli signori principi e caualieri. Hor pensa tu, lectore, se quello fo uno bello ballo: non credo auerne mai ueduto uno cossì facto, nè uederò più a le mei dì.

Fornito de ballare, uenni li contadini con li presenti, et *eciam* quilli de li castelli forlouesi con istangati de pulli, uitelli, duppieri,
25 candeli e scatoli de confecioni, biaue, horgio, spelta e altri biaue: io credo certo non se poria nomerare la quantitate.

El dì uenente forono inuitate tucte le donne di citatini, caualieri e doctori. E quello dì fo hordinato la bataglia del castello che io t' ò dicto ch' era in piacia. Fo messe certi homini d' arme dentro
30 lo castello con prete crude a la defesa, e certe lancie; e altri gente d' arme e factarie stauano di fora a dare la bataglia: e fo hordinato chi prima montaua sul castello de quilli de fori guadagnasse bracia tre de uiluto. Hor la bataglia cominciò a uespero, e comenciò molta strecta; e hogn' omo per parere ualente mostraua sua uertù. Allora
35 uno chiamato maistro Francesco da Carauagio maniscalco e preuisonato de l' illustro conte uolse lui essere el primo che montasse in sul castello: e uno che defendea el castello con uno bastone gli dê per modo che lo bastone se roppe, e una de quelli schieze li dê in l' occhio e si glilo cauò: e cossì puro ferito montò suso e guadagnò el
40 uiluto. Poi puro un altro preuisonato montò puro suso; e uno de

quelli del castello li dê d' una quelli prete crude in sol capo e fello reuersare sotto soure, quasi non se morì. Poi tucti a furia montoro sul castello e sì 'l prese. Loctò quella bataglia forse un' ora e meza, poi si principiò la festa di balli e soni. Tucto quello dì se festizò.

5 El tercio dì sequente fo hordinata la giostra, e fo hordinato uno bello palio nobilissimo de broccato. Fo hordinato si giostrasse a dominini e con baute e scuti, como al tenpo antico. Fo el primo che uenne in su la giostra el signore Zohanni Colonna con uno gran trionfo, como principo suo pari. Poi uenne el signore Giordano Ursini 10 con un gran trionfo, como apartene a principi loro pari. Poi uenni certi caui de squatre e conductieri ben in hordine, como apartene a loro pari, trionfalmente. Poi uenne el signor Paulo Ursino con uno gran trionfo, como apartene a principi e signori, trionfalmente. Poi uenne Zan Francesco de Tolontino nostro gouernatore de la cità de 15 Forliuio trionfalmente e con bella comitiua. E qui fo hordinato li giostri e fo messo el signor Zordano con Zan Francesco de Tolontino, per modo che in quella giostra se corociò el signor Zordano con Zan Francesco de Tolontino per le giostre; e, secondo io odì, fo che Zan Francesco dê al signor Zordano a la mani de la breglia; benchè le 20 giostre non se fornirono quello dì e nè l' altro. Lo palio romasi cossì: io non so mo como la cosa de quello palio andasse: non se giostrò più; romasi cossì.

25 Como el conte andò a Venecia.

Eodem milesimo de luglio. El conpte Gerolimo de Ariario signore nostro de Forlì e Imola con quella bella cometiua andò a Venecia, e sieco minò molti forlouesi; minò l' Urso e misser Lodouico suo figliolo 30 e certi citadini nostri forlouesi. Hor non domandare lo honori gli fo facto a Venecia e 'l trionfo. El duce de Venecia se leuò de la sedia e uenne a l' incontro al conte Gerolimo. Questo dicono le nostri forlouesi che andoro con el illustro conte Gerolimo; e dicono quisti nostri forlouesi che quilli ueneciani se marauigliauano de tancto trionfo de 35 costui, e diciuano che el conte Gerolimo era uero figliolo de Marte.

Poi despaciato el conte Gerolimo se partì de Venecia e fe' la uia d' Imola. Hor non domandare l' onore che ficero quilli d' Imola, secondo dicono quisti nostri forlouesi. Hor, reposato parichi giorni el signor conte Gerolimo a Imola, le uenne un messo da parte del sancto 40 Padre, che tornare douesse prestamente a Roma per bone facendi.

Como fo descouerto un tractato, lo quale lo faceuano alcuni forlouesi contra el conte Gerolimo.

5 Eodem milesimo, del mese d' agusto. Hor, como uole la fortuna e li tristi che uoleno mal uiuere, leuatose certi artisani, in questo che el conte Gerolimo è a Imola, quisti nostri artisani li uoliuano rendere el merito che ce auea dato la pesa, li porte, el uendere, el cōparare; e sì ce auea data la libertà, li uoliuano remeritare. E aue-
10 uano hordinato uno certo tradimento e una certa coniuracione inseme de uoler amaciar lo illustro conte Gerolimo nostro signore, como a Forlì tornasse da Imola, e tornare lo stato ad Antonio Hordelaffo. Hor, como la cosa fosse, del dicto mese d' agusto fo el dicto conte Gerolimo de questo tractato auisato, e chiamò Zan Francesco de To-
15 lontino e disse: — O Zan Francesco, che te pare de li nostri forlouese che cercano de m' amaciare, e uolino tornare lo stato forloueso a li Hordelaffi? Quist' è el merito che me uolen rendere de la pesa e de le porte e del dacio del grano che io le ò dato. Sia con Dio, disse el conte: or sta queto e tene questa cosa in te fina a la mia partita —.
20 Poi el conte Gerolimo fe' mectere in punto tucta la gente d' arme d' Imola e de Forliuio, e montò a cauallo con quella gente d' arme, e uenne a Forliuio: poi la matina uenente el conte Gerolimo andò a san Mercorale a la messa in mezo de più de trecento preuisonati e homin d' arme. Alora li boni homini del tractato romasi iscornati, e
25 cossì el conte stette per fina a l' octobre e per tucto octobre del dicto milesimo. Poi el dicto conte se partì da Forliuio e tornò uerso Roma.

30 Como el Tolontino fi' pigliare Andriolo di Siboni e Polo de li Pianelli.

Eodem millesimo, del mese de nouenbre. El Tolontino gouernatore de Forliuio per el conte Gerolimo, lo quale era sapientissimo,
35 astuto e malicioso, la matina a hora de prima fi' pigliare Andriolo dei Siboni pianellaro: poi fe' pigliare Antonio del Fornaro già famiglio del signor Cecco Hordelaffo: poi presero Zohan Volante: perchè quisti erano li principale che minauano la cosa. El Tolontino gouernatore de Forliuio sapientissimo non li uolse pigliare de nocte nè fare sterpido,
40 li uolse pigliare de dì, per fare auisate quilli forlouesi che fossero

inbractati in questa cosa posserro fogire. El dicto gouernatore fe' comandare a li porte che lassasse andare qualunca forlouesi uolesse ussire fori sencza dire altro. E allora si n' andò Nicolò dei Provoli, Piropolo del Pesse del Tartaglia, Batista Volante, Gerolimo de' Bisichini, Alite
5 Iono, don Tura de li Pianelli. E molti artisani e contadini s' in fogirono quello dì. E molti altri si nascosero. La matina uenente el Tolontino, per fare sua iscosa, andaua cercando cui era in lo tractato, puro aspectando che quilli tale se ne fogissero. Hor, uedendo che non se uoleuano partire, el Tolontino dolente, perchè uoleua bene ai for-
10 louesi, conuenia fare suo honore; e mandò misser Antonio da Montecchie a la botega de Polo de li Pianelle, lo quale fo facto auisato che se ne andasse: non se uolse andare. Misser Antonio da Montecchie andato a la botega de Polo de le Pianelle disse: — O Polo de li Pianelli, uen un poco co' mi —. Questo misser Antonio da Montecchie
15 era barrisello, e minò Polo de li Pianelli in rocca; poi fi' pigliare Andrea di Pecteni. Magrino se 'n fogì. Fe' pigliare poi Antonio Bundo e Cristouano dei Mercorale fabri, e tucti dui i fratelli, e uno dei Burnaldi. E don Zuanni dei Colini se 'n fogì. E la nocte foro tormentati; e confessoro el tucto. E in quella nocte proprio uenni tucti le foroussiti
20 a la Cosna, e illì logioro quella nocte, et *eciam* el dì uenente. El Tolontino faceua fare bona guarda e bona prouisione. Per modo como la cosa andasse, li foroussiti si partirono e andorono uia: chi in qua, chi in là. Venuto l' altra matina el Tolontino gouernatore de Forliuio, essendo tornato da la messa, era a circulo tucti i citadini e doctori
25 e caualieri; e rasonando de quisto tractato disse el dicto Tolontino: — O citadini, non ue marauigliate si io ò facto questo, perchè li cativi fanno mali a li boni. Che diauolo manca a costoro? Loro esenti de pesa, de porte, de uendere e conparare. Non pagauano colte, non niona graueza al mondo. Non so perchè uoleuano amaciare el conte
30 che gli à facto tan dono, e uolere dare questa terra ad misser Antonio Hordelaffo. Questo me pare una gran uellanìa, a chi te fa bene cercare farglie mali. Auisandoue che quisto tractato cominciò ad agusto, e in quello dì medesimo uenendo la nocte el conte Gerolimo fo facto auisato per quilli medesimo del tractato. Lo conte mi chiamò e tucto
35 contommi: et è stato secreto fino al dì d' ogi, che io l' ò facto pigliare —. I citadini dolorose dissero che se fesse portare le pene a li peccatori, e che misericordia a li iusti, che non auessero a portare impedimento per li catiui; che fesse quello che uole iusticia. E allora fo preso uno maistro Drudo sarto cioppo puro per la dicta casone: e
40

ser Andriolo de Russi se ne fogì, e fogì uno figliolo de ser Federico de la Masiera chiamato ser Pelegrino.

[Como forno apicati sinqui per tradimento, et banditi molti altri].

Eodem millesimo, adì (*) . El Tolontino fe' uenire Polo de le Pianelli, Andrio dei Siboni pianellaro e Zohan Volante, Antonio del Fornaro; e, tucti in su la ringhiera, fo leta la loro condanasone, como uole la rasone. E la condanasone diceua: como Andriolo dei Siboni ueniua con i soi parenti del tereno de Rauena a l' ordini dato con Polo dei Pianelli e Zan Volante con i altri ad amaciare el signore conte Gerolimo. Io non ne uoglio più dire, perchè me tedia. Infine foro appicati tucti quatro, et inseme co' loro quello dei Bornaldi, che uol dire cinque. Poi el dicto Tolontino gouernatore fe' minare Andrea de' Pecteni, e uoliuaglie tagliare la testa in piacia, oue era aparichiato lo cippo e la manara. Fo domandato de gracia da li citatini per conpassione de la sua famiglia. Antonio Bundo maestro de lignamo, e maistro Cristouano dei Mercorali fabri, forono mandati a confine a Tolontino: maistro Drudo sarto cioppo fo confinato che non uenisse mai in piacia, e pagò molti dinari; e cossì pagò maestro Antonio Bundo maestro de ligname. E tucti quilli se n' erano fogiti fo tolto loro tucta la lor roba e possessioni.

Como el Tolontino andò a Roma e lassò el uescouo gouernatore de Forliuio.

L' anno 1482 del mese de marcio, pochi dì de quaraisima, auendo el Tolontino auoto lictera de lo illustro conte Gerolimo, che uista la presente lectera debba andare con la gente d' arme a Roma, e lassare per gouernatore de Forliuio el uescouo d' Imola parolaro ouero magnano del Mercà Saracino. Hor subito el Tolontino, lo quale era gobernatore de Forliuio, mandò per li citadini e dissi: — Como el signore conte Gerolimo capitano de Sancta Chiesa à mandato per me: per tancto siate hobedienti a misser lo uiscouo d' Imola che resta qui per

(*) È in bianco.

gouernatore —. E cossì el dicto Tolontino se partì da Forliuio con quella gente d' arme, e andò a Roma dal signore conte Gerolimo. E la casone perchè el conte mandò per el Tolontino: hor essendo lo illustro conte Gerolimo capitano de la Sancta Eclesia e del Papa faceua guerra a' Colonesi como robelli del Papa. E tal uedendo li dicti Colonesi si recomandoro a re Ferante; lo quale re Ferante gli mandò el figliolo el duca de Calabria con uno grande exercito, per modo che el papa Sisto scrisse a' ueniciani li quali erano in lega con la Chiesa. Li ueniciani subitamente li mandoro el magnifico Roberto signor d' Arimino capitano de' ueniciani: e la dicta signorìa faceua guerra al marchese de Ferara, e 'l signor Roberto de San Souerino era capitano de ueniciani in quella impresa de Ferara. El magnifico Roberto se messe inseme con el conte Gerolimo a Roma: e illì renforciò lo exercito de la Chiesa, per modo che del mese de luglio s' afrontoro inseme el conte Gerolimo capitano de la Chiesa e 'l duca de Calabria. Fo uno bello facto d' arme, secondo dicono li nostri homini d' arme che ue se trouoro; e fo rocto el duca de Calabria, mediante el magnifico Roberto singnor d' Arimine e capitano de' ueniciani. El Tolontino, el quale era con loro inseme in canpo, ebbe alora el nostro signore conte Gerolimo un grande honore. In quisto tenpo la lega de re Ferante, duca de Milano, fiorentini, torbati de la rocta del duca de Calabria, subito scrisse al conte d' Orobino, capitano de la lega fiorentini e duca de Milano e re Ferante; scrisse expresse che andasse con el canpo a Forliuio contra el conte Gerolimo e *totaliter* mectesse misser Antonio degli Ordelaffe in signorìa de Forliuio. *Deinde* mandoro al signor Costancio signor de Pisaro, che andasse a canpo a la cità de Castello e mectesse misser Nicolò da Castello in segnorìa contro lo Papa. Hor dicono che, secondo alcune, che la lega del duca de Milano e re Ferante e fiorentini non faceuano per altro questo, se non che el signor conte Gerolimo se leuasse de la impresa e lega de' ueniciani per amore e respecto del marchese de Ferara, che era già in *estremis* et auea già perduto el Polese. Nota, lectore, che io credo che sia el uero, che costoro faceuano per leuare el conte Gerolimo de la diuocione de' ueniciani, como te dirò poi più innance.

Como el conte d' Orobino uenne a canpo a Forliuio.

Eodem millesimo, del mese d' agusto. El conte d' Orobino, capitano de la lega fiorentini, duca de Milano e re Ferante, uenne con

lo suo exercito a canpo a la nostra cità de Forliuio: *tamen* non uenne lui, chè lui romase amalato a Bologna, ma uenne el suo figliolo como lui con lo exercito: e uenne de nocte tre e quatro hore inance dì, che mai non se seppe in Forlì, nè se ne acorse. E misser Antoni de-
5 gli Ordelaffe uenni appe' del muro de Forliuio uerso la rocca de Ranaldino e la porta de Schiauonia con tucti li foroussiti forlouesi; e illì aspectaua el signore Galaotto signor de Fencza suo cio con la gente d' arme. El dicto misser Galaotto mai non uenne; e tal uedendo miser Antonio degli Ordelaffi fe' scalare le mure. E montati tucti li
10 forossiti in sul muro leuoro el remore, gridando: — Hordelaffe, Hordelaffe —, perchè el populo se leuasse a rimore. Niono non se mosse; e quilli tale che sapean la cosa andoro uerso el muro e non uide la gente d' arme; si taesettero, benchè aueano aspectato alla hora depotata: dolenti stauano, e non sapeuano che se fare. Misser Antonio
15 Hordelaffo era a le mure de la cità, e gridaua e mogliaua como uno lione dicendo: — Io so stato inganato da mio cio misser Galaotto —. Alhora poco stando la gente d' arme del canpo se ferono inance, ch' era bon dì grande, et erano già dessese del muro. Alhora disse misser Antonio Hordelaffo: — Auite facto bono: perchè non ueniste
20 a l' ora che fo deputata, tre ore inance dì? chè quilli mei dentro renegauano la paciencia, e ua mo a risico che non cauediscano male. E certo uenia in bono effecto la cosa —. Respose misser Galaotto da Fencia, che fo tediato per certi facendi in Faencia: e quello fo che non uenne. O lectore, recordati quello che io te disse: che la lega del
25 duca de Milano e 'l duca de Milano non uoleuano tôrre lo stato al conte Gerolimo, ma solo lo faceuano per tôrre el conte Gerolimo de la deuocione de la signorìa. E nota che io te prometto per el Dio uerace: crede e sie certo che, si ueniuano quilla gente d' arme a l' ora deputada, tra quilli dentro e quelli forositi de fori ronpeuano el muro
30 in meza hora, che mai non se senctiua persona nessona; perchè non istauano in sospecto nissuno nè si faceua già forte guarde; hongn' omo dormia a quella hora: *deinde* molti citadini e artisani se seriano mosse a rimore in quella hora de nocte per non essere conossuti, che non uolsero fare poi de dì. Hor credi che, si la lega auesse uoluto che
35 misser Antonio Hordelaffo auesse abudo Forliuio, era facto: chè certo Forlì era perduto per el conte Gerolimo, a quello che io conprendo e uide. Hor, per abreuiare, certi nostri citadini se fecero a li mure con lance e balestri, per modo che amacioro uno d' Oriolo de quilli che erano montati in sul muro con quelli forossiti; li quali gridauano
40 tuctauia: — Hordelaffo, Hordelaffo —: mai niono forlouese si mosse.

Alcuno forlouese chiamato Tonun dei Russi se fe' a li muri de la cità nostra e disse: — Andate, andate, cialtronaglia, poueraglia, che ue morite de fame, e uolite uenire a sfamarue qua. Non lo credete, che mai uoi ce intrate: chè per la gracia de Dio simo sotto a un ricco e
5 possente signore, e si ci à facto libere, e non pagamo niente: simo in libertà. E, si uoi uenissi qua e intrasse uo' signori, nui serissimo schiaue e poueri; perchè uoi site poueri e si ce toriste le nostri esencioni. E per tanto andate con lo diauolo, poueraglia —. E forono bottati giù del muro, e andorse uia. El canpo andò ad allogiare a
10 Trisano e a san Piero in Arco per quelli uille de Forliuio; e misser Antonio doloruso romase e andò co' loro in canpo.

El populo fo con monsegnor lo uescouo d' Imola gouernadore de Forliuio a fare e pigliare prouisioni. Facto consiglio, fo mandato un messo subito a Venecia per soccorso. *Immediate* ueniciani mandoro pa-
15 recchie isquadre de gente d' arme e fanctarie. El uescouo gouernatore l' alogiò appe' de la rocca dentro da Forliuio per tema dei forlouesi. O lectore, certo non bisognaua dire per tema de' forlouesi; chè non c' era anima che auese facto un cengno per non perdere quella ingensione: ma el uescouo andaua con malgli in corpo: auea pagura de
20 quello che non bisognaua. Ma cominciò cosa poi de fare perdere Forliuio a l' illustro conte Gerolimo, como te dirò più inance. Essendo el uescouo d' Imola gouernatore de Forliuio, et auea logiato la gente d' arme dentro da Forliuio appe' de la rocca a un loco chiamato Primauera; montò el diauolo adosso a questo uiscouo per una certa in-
25 dicia de tractato in Forliuio, ma non lo posseua sauere. Sauea el tractato, ma non sapea che. Deliberò confinare molti citadini e doctori forlouesi: in le quale confinò misser Ghismondo Hercolano e Lodouico Hercolano, misser Francesco Guacimanni, e molti citadini e artisani; per modo che quasi non se leuò el remore. Presto andò uno forloueso
30 in canpo e disse a misser Antonio degli Ordelaffe: como gran murmoro era in Forliuio, perchè el uescouo à confinati molti citatini; e per questo la cità è sotto sopre. Alhora misser Antonio Hordelaffo andò del capitano e tucto contògli. El capitano fredo fredo fe' mectere in puncto la gente d' arme e sì gli couò uno couare d' oca: e poi uenne
35 con tucto lo exercito in belle isquadre apresso Forliuio a li Fornace de Folfo fina a la porta. Ma già era reposata la furia de' forlouesi; che si fossero uenuti poco più presto, certo io quanto a me credo ce serìa stato da fare. Io te dico che el capitano del canpo non auea conmissione de pigliare Forliuio; chè se lui l' auisse uoluto, non bi-
40 sogna frasche nè ciance, l' arìa certo auoto: ma illo auea comissione

de stare illì a canpo, e tenere in tenpo illì misser Antonio Hordelaffo. Non fo altro. Lo capitano si tornò adrieto con tucto el canpo a li loro logiamenti. El uescouo puro non intendeua: la perdicione de Forliuio andaua direto a l' asino suo. Hor, como uolse Idio, che non se po' celare la ueritate, el uescouo fo informato d' alcuni che tractauano contra el stato del conte Gerolimo: fe' pigliare uno maistro Zoanni mariscalco da Carauazo, e fo minato in rocca, e fe' gli dare molta corda. Alhora maistro Rigo de le berette se 'n fogì; e fogì chè era cognato del dicto maistro Zohanni mariscalco; e fogì ancora uno chiamato el Fra' de le Pericoli forbitore, ualente homo e indostrioso; e fogì uno maistro Francesco di Morsi, homo indostrioso e ualente, maistro da spingarde, e molti altri artisani e contadini che io non so nomare. El dicto Fra' dei Pericoli fogì in canpo dal signore Antonio Hordelaffe, e tucto che se facea in Forliuio contògli; et *eciam* disse a misser Antonio Hordelaffo cossì como el uescouo era mal uoluto da' forlouese, e che li tenisse strecti, chè certo in breue hoderite le nouelle che se leuerà el remore contra lui. Allora el dicto uescouo gouernatore fe' pigliare tucta la roba de costoro e portare in palacio, e cossì le terre, uigni e possessione. E, como uole la fortuna alcune uolte, puro questo uescouo gouernatore auea facta la lista de quelli artisani e citadini che uoleua c' andassero a confine. Or certo era uno grande mormoro per la citate, per modo che fo facto auisato misser Antonio Hordelaffo. Subito el dicto misser Antonio Hordelaffo fe' armare parichie de quelle isquadre, perchè aueano abudo comissione che a posta de misser Antonio s' armassero e andassero con misser Antonio degli Ordelaffe: lo quale misser Antonio, uenne infino a li Banciole, e illì se inbuscò, e mandò certi homini d' arme fino a Cameldola presso la rocca. Alhora li homini d' arme e fancti de la signorìa uoleuano usire fori a scaramociare con quilli de fori: quello uescouo gouernatore mai non uolse, per pagora de' forlouesi, che non gli serassero la porta: perchè multi forlouese erano a la porta per uolere ussire fori a la scaramoza, oue che uno de quelli del gouernatore e del prouidetore de la signorìa disse: — Tirateue arieto, forlouesi traditori —. Uno chiamato Bartolomio *Godiferro* (*) citadino forloueso, e già fo homo d' arme e fo foroussito al tenpo degli Ordelaffi, era nomico degli Ordelaffe; et respo' a colui che disse: — Forlouesi traditore —, e disse: — Tu te 'n menti ben per la gola, che forlouesi siano traditori. Si fossen traditori, tu lo uederisti, e non serian stati

(*) Cancellato, pare posteriormente.

tanto a leuare el rimore: ma, perchè son fideli al signor conte Gerolimo, tu sei qua uiuo, chè seristi tagliato a peczi. E, si non site sauii forse el diauolo serà intrato in le monace: credetime —. E cossì el remore è grande. Misser Gioliano Feo, che era castellano de Raualdino, disse gridando: — O monsignore, uolite fare perdere Forliuio ogi al signore conte? Sia con Dio —. Alhora el uescouo si tirò indrieto, e lassò i forlouesi in guardia de la porta. O lectore, io era illì, e odì e uidi hogni cosa: io uidi alhora la perdicione de Forlì; certo, si non fosse stato el castellano che fagorizò un poco li forlouesi. E alhora ussì fori certi homini d' armi e fancti a conbattere con quelli de fori; e quilli de fori ficero uista de fogire, e li nostri homini d' arme direto. Hor, como t' ò dicto, quando la fortuna uoli persequitare uno, senpri gli fa qualche contrario. Et essendo el Fra' dei Pericoli forbitore uenuto armato a cauallo con quelli homini d' arme del canpo mandati per misser Antonio Hordelaffo, facendo quilli homini d' arme uista de fugire, el dicto Fra' uoliua anche lui fogire; mai el cauallo uolse tornare indrie; senpri si recolaua uerso Cameldola; per modo che uno homo d' arme de quilli de la signorìa el prese e minollo prisone dentro da Forliuio, e presentollo a monsignore lo gouernatore. Quilli altri homini d' arme che sequitarono colloro li sequirono fino a li Bancioli. Alhora si scouerse misser Antonio Hordelaffo, e dà adosso a costoro e sequitolli in fino a la porta: e molti ne foro feriti di nostri e prise: e fo preso lo figliolo d' un condistabulo del papa chiamato Matio de la Coruara, e fo minato in canpo. E cossì non se fe' nulla; nè li forlouesi si mosse; e misser Antonio Hordelaffo tornò in canpo con la gente d' arme. El fo dicto a misser Antonio Ordelaffo che el Fra' de li Pericoli era stato preso: misser Antonio Hordelaffo mandò al uescouo gouernatore de Forliuio che uoleua far canbio; che gli desse el Fra' dei Pericoli, chè gli mandarìa el figliolo de Matio de la Coruara. Monsignore lo nostro uescouo li mandò a dire che quello non era soldato ma era robello de Forliuio, e che el figliolo de Matio de la Coruara era soldato; e che non uollìa altro che rasone; che quillo che uole el facto d' arme, quello farebbe. E cossì fo despotada e uentelata tra i capitani e condoctieri e iudice de le facti d' arme: trouoro che el figliolo de Matio de la Coruara douea essere lecenciato, e 'l Fra' de li Pericoli fosse in libertà del uescouo gouernatore de Forliuio. Misser Antonio Hordelaffo dolente del suo seruitore perchè lo uedeua in mal puncto. Hor el nostro monsignore gouernatore fe' dare de la corda al Fra' de li Pericoli: e 'l dicto Fra' de li Pericoli confessò el tucto; e disse: — che già s' erano acordati con Antonio Hordelaffo, che, quando el

canpo uerabbe d' agusto, lui con tucti li foroussiti serabino a li muri tri o quatro hore inance dì, e uerabe con lui suo cio misser Galaotto signor de Faencia con parichi squadre e moltitudine de fancti con pali de ferro, scale e altri artificii de spianare el muro. E, como fossero illì tucti, nui douiamo uenire a li bucche de la piacia e leuare el remore. E perchè era ancora di nocte e adormentato ogn' omo, hogn' uno serìa corso al remore in piacia; e quilli de fora arian in questo mezo ructo el muro e intrati dentro con li scale, e cossì certo ce uenìa facto —. Disse monsignore: — E perchè mancò che non ultimassi uo'? — Perchè non erano uenuti la gente che douea uenire con le scale, piconi e pali de ferro e la gente d' arme al socorso nostro —. Poi disse monsignore: — E che disse misser Antonio Hordelaffo? — Fo malcontento de misser Galaotto che lo ingannò —: Hor dimme cui erano quilli citadini ouero artisani che doueuano leuare el rimore? — Respose el Fra': — Se ne son fogiti quando mi —. E molte cose domandògli el dicto monsegnore gouernatore, e tucto dissegli. Poi el dicto monsignore fe' hordinare el processo per la matina uenente.

Como fo appiccato el Fra' de li Pericoli.

Eodem millesimo, adì 9 de septenbre. Monsignore el gouernatore de Forliuio fe' la matina legere el processo del Fra' de li Pericoli in presencia de tucto el populo forloueso; et io gli era de presente, e tucto con li mei orechi intese, e con l' occhi uidi el tucto. E, lecto lo processo, el dicto Fra' dei Pericoli fo appiccato a li fenestre del palacio del potestà como ribello e traditore del conte Gerolimo.

Como quello gouernatore confinaua li forlouesi.

Hor io non so si el Fra' de li Pericoli gli auesse dicto qualche cosa secreta; perchè questo monsignore nostro gouernatore s' è messo direto ai forlouesi, e mo quisto e mo quello fa confinare e pigliare per sospecto. Hor tal uedendo el populo irato, e comencioro a far sette inseme, e ueniano hordinando de leuare el remore e tagliare a peczi monsignore lo gouernatore. Hor, como uolse Idio, uenni questa

cosa in l' orecchie del castellano misser Zolian Feo; e subito mandò uno a monsignore, dicendo che fosse sauio e che lassasse stare i forlouesi, perchè tucti già son a una uoce: — Basta: uoi farite perdere Forliuio al conte —. E subitamente mandò a Roma el castellano al
5 conte Gerolimo, dicendo che prouega a Forliuio, che questo monsignore lo farà perdere con li soi pacìe. El conte, uidendo la presente lectera, subito chiamò el Tolontino e tucto dissigli. El Tolontino montò a cauallo solo con tre; e dì e nocte non fe' mai altro che caminare, per modo che in tre dì si trouò a Cesena, e mandò un messo ai forlouesi,
10 che stesse de bona uoglia, chè la matina serìa a Forliuio. Hor questo fo del mese de septenbro, e ancora non era uendimato; e li forlouesi stauano d' ura in ura per leuare el remore. Hor nota che ser Baldasarra Moratini dice: che, se el capitano del canpo se fosse facto inance in quelli dì che fo dicto a misser Antonio Hordelaffo, lo quale dice
15 ser Baldasarra che lui forte pontaua senpri dicendo: — Andiamo apresso Forliuio, chè io so che li forlouesi son istiuorate contro lo gouernatore, e so che uogliano leuare el remore; e quisto so per li mei partisani; dice ser Baldasarra Moratini che mai quello capitano se uolse mouere, tuctauia trouaua iscusa. E in quisto *interim* uenni
20 el Tolontino a Cesena.

Eodem millesimo, del mese de septenbre, li forlouesi stauano de mala uoglia: la prima, perchè se perdeua le uendemie, chè già era passato el tempo e non se posseua uendemare: l' altra, che questo
25 monsegnore gouernatore pigliaua e mal menaua forlouesi e confinauagli, e dicea che uolea fare a Forliuio como ferono i fiorentini a Pisa. Li forlouesi sero già disdignati; basta. Ma, como uole Idio, lo quale uole mectere remedio a tucte le cose, uenni lo Tolontino; lo quale già era gouernatore prima de Forliuio, lo quale s' era portato molto bene de
30 forlouesi, et era amato in Forliuio. Hor, sapendo el populo che Zan Francesco Tolontino uenea et era già a Forlinpolo, tucto Forlì ussì fori de la porta dei Codogni aspectandolo con grande allegrecza; e molti citadini e artisani andoro fino a Forlinpolo, e chi fino al Ronco e chi a la Cauigliola. O lectore, io te prometto per el Dio uerace che
35 de questo non te 'n dirò bosie: che de la porta di Codogni per in fino al Ronco tucta quella strata era piena de homini e donni forlouese aspectando lo Tolontino. E in quello el nostro monsignore gouernatore ussì fori de la porta dei Codogni per andare incontro al Tolontino, ch' era già uenuto a la Cauigliola. Io te prometto che con monsignore
40 non era niono forlouesi altro che tre, me le uoglio tacere: tucti li

altri erano soldati: certo stoppefe' quando uide tanto populo a la porta di Codogni. E allora el populo, quando uide uenire el dicto monsignore lo gouernatore e usire fori, tucti cominciоro a gridare: — Gerolimo, Gerolimo: Tolentino, Tolontino — e non altro alhora. El
5 uescouo gouernatore de Forliuio l' ebbe per male; e stando poco uenne tre squatre de gente d' arme, e poi uenne el Tolontino. Hor quello che facea el populo non domandare de la allegreza gridando: — Gerolimo e Tolontino —. Quillo uescouo d' Imola nostro gouernatore forlouesi era stopefacto e morto de malenconìa, uedendo tanto honore
10 quanto se facea al Tolontino. E nota, lectore, quando serà tenpo te 'l dirò poi più ultra, che questo fo la partencia del Tolontino dal conte Gerolimo per la inuidia. Hor pensa quillo che questo uescouo debbe dire quando uide tanto honori era facto al Tolontino. E intrati in la città lo rimore era grande del gridare del populo fe-
15 mine e homine: — Tolontino, Tolontino —. *Deinde* el populo uoleuano mettere li mani adosso al uescouo nostro gouernatore, e *totaliter* lo uoleuano tagliare a peczi. El Tolontino se n' auide, e presto messe remedio al cosa, e fe' andare monsignore in lo palacio e in camora. Poi, allogiato el Tolontino in palacio, tucti li citadini ch' erano ro-
20 mase forono a circulo con lo Tolontino, e dissero como si marauigliauano che Forlì non era perduto, e poco c' auesse stato certo se perdea. E dissero ancora che, si Antonio Hordelaffo si fosse facto inance con lo canpo, certo nui aueriamo leuato el remore e tagliato a peczi questo traditore uescouo nemico del stato del conte Gerolimo. Respose
25 el Tolontino ch' era sapientissimo: — O populo mio, non corrite a foria. Io so e uego como ua la cosa. State in uoi, chè io mecterò remedio a tucte le cose —. E subito chiamò ser Gabriello de Tolontino suo cancilleri, e fe' fare lectere e mandò per tucti li citadini confinati e artisani. Poi el dicto Tolontino disse: — O populo e citadini, como
30 credite che Forlì se fosse perduto? — Or state ad hodire. Ill' è uero che re Ferante e 'l duca de Milano e fiorentini son in una lega. De l' altra parte la Sanctità del Nostro Signore è in lega co' uenicìani. Veniciani fan guerra al marchese de Ferara. El signor Roberto de San Souerino è capitano in quella impresa, per modo che el marchese de
35 Ferara è per la mala uia. Hor como uoi sapite, re Ferante è missere de duca de Ferara e uole aitarlo: *deinde* el duca de Milano è cognato del duca de Calabria, et uoria el duca de Milano aitare el marchese de Ferara perchè è suo parente: sicchè re e duca de Milano e marchese de Ferara son parenti, e deliberano aitare el dicto marchese: e
40 per uolere aitare el marchese non pon fare per amore del Papa. E,

como uoi sapite che el conte Gerolimo nostro signore e papa lui, e quello che fa lui è facto; hor la lega del duca de Milano e re e fiorentini non pon fare guerra in Romagna al conte Gerolimo con rasone. Ànno trouato quisto istile: che àn mandato per misser Antonio degli
5 Ordelaffi, lo quale fo già signore de Forliuio, e datogli quista gente d' arme che uegna a canpo a Forliuio: e solo questo per fare leuare el conte Gerolimo de' ueniciani. Hor como credite uoi che el duca de Milano uoglia far perdere Forliuio al conte Gerolimo, che la moglie del conte Gerolimo è sua sorella? O como poi credere che el duca de
10 Milano uoglia priuare la sorella de signorìa? Hor non lo credere. Io te ne uoglio dire una: che el capitano del canpo non ebbe mai comissione de pigliare Forliuio; chè se auesse abudo comissione, dal primo dì che uenne el canpo Forliuio era perduto per el conte. Hor quisto siate certi. Hor non ue pigliate malanconìa. Io so quello che io dico.
15 Le cose passarano bene: uoi ue site portati bene, e site stati fideli: se niona cosa auite facto ouero auessiuo uoluto fare, uoi auiue rasone, perchè eraue mal gouernati. Lassate fare a mi: lo canpo si leuerà da Forliuio, e farite le uostre uendeme. Domatina a bon' ora si troui hogn' omo in piacia —. E subito el dicto Tolontino hordinò
20 un bando quello dì medesimo: che al sono de la canpana del populo hogn' omo si trouasse in piacia. E, perchè el Tolontino era stracco, disse a tucti quilli citadini e artisani: — O citadini mei e artisani, io ue prometto che io ò uoglia de dormire, perchè tre nocti e dì non ho dormito. Stateue a la bona sera tucti quanti fino a domatina —;
25 e intrò in camora. Hor tucte queste cose io intese con li mei horecchie in la saletta sopra la gabella, oue era piena de citadini e artisani de Forliuio.

30 **[Como il Tolontino con la gente forlouesa seguitorno il signore Antonio Ordelaffi con el suo campo sina a la montagna, et se n' andò in Toscana].**

35 La matina uenente la canpana del populo dê a martello. Hor non domandare el populo che se redusse in piacia con le arme. E quella matina pioueua; e con tucta la piouia el Tolontino montò a cauallo con tucto quello populo, e fe' aperire li porte de la citate, e andò fori con quello populo a trouare el canpo. Como quello capitano del
40 canpo hodè che el Tolontino gli andaua adosso con tucto el populo

forloueso, subito se leuò da canpo e per la uia de la montagna andò in Toscana. El Tolontino tornò con festa e allegreza in la citate forlouesa. Puro alcuni forlouesi murmorauano contro el uescouo per uolerlo amacziare, et andoro in cauo de la scala oue era dipinta l' arma
5 del dicto uescouo d' Imola gouernatore. Non demandare como l' aconcioro e tiroro gioso. Poi stando poco el uescouo d' Imola andò a la camora del Tolontino, oue era molti citadini forlouesi, e illì se lamentò al Tolontino che gli aueno tirata giù la sua arma per despecto. El Tolentino respose in presencia de quilli citadini e artisani e disse: —
10 Io me marauiglio che non u' àn tagliato a peczi: che uolite che io facia? —. El uescouo se 'n tornò in la sua camora malcontento e con uergogna. Poi la nocte uenente el uescouo s' andò con Dio. El Tolontino lo fe' aconpagnare; e con tucto ciò ce fo da fare.

15 Eodem millesimo de septenbre passò el conte d' Orobino morto in su un mulo. Fogli facto honori dal Tolontino e citadini forlouesi. E in quello medesimo tenpo si partì la gente d' arme de la signorìa de Venecia e 'l prouidetore de' ueniciani.

20

Como intrò per gouernatore de Forliuio el Bonarello d' Ancona.

L' anno 1483, del mese de zungno, adì 6, el conte Gerolimo
25 uenne a Forliuio. Lo qual conte se partì da Roma dal sancto Padre, perchè auea facto la pace con re Ferante, et era d' acordo el dicto conte Gerolimo con lo duca de Calabria e con duca de Milano e con tucta la lega de' fiorentini. E quisto acordo fo facto tra el papa Sisto e re Ferante e la lega del duca de Milano e fiorentini. Del dicto millesimo
30 e in quilli dì medesimi morì el magnifico Roberto d' Arimine capitano de' ueniciani; e 'l papa Sisto gli fe' grandi honori in Roma. Hor uenuto el conte Gerolimo in Forliuio adì 6 de zungno, poi andò a Imola adì 21 del dicto mese, e sieco minò el Tolontino. E alhora lassò uno per gouernatore de Forliuio chiamato misser Iacomo Bonarello d' Ancona;
35 homo maligno, crodeli e perfido, et era guercio, e non auea se non uno occhio. Et era nomico secreto del Tolontino.

Eodem millesimo, adì 10 de luglio, el conte Gerolimo se partì d' Imola e tornò a Forliuio, e poi andò con la gente d' arme in su 'l
40 tereno de Bertenoro: poi el conte tornò a Forliuio.

Como uene uno gran teremoto.

5 Eodem milesimo, del mese d' agusto, la uegilia de sancta Chiara, la sera uenne uno grandenissimo terremoto, per el quale molte case cadè dentro da Forliuio e fori in lo contà. In Forliuio cadè uno pecio de casa e amaciò una donna de Bartolomio de Piero, Madalena; e cadè una torre de Iacomo Rauagliolo e molti camini e merli. El conte 10 Gerolimo alhora fogì in la citatella, e illì fe' mettere un padiglione: la quale citatella era stata facta e cominciata quillo anno midesimo del dicto milesimo. E duroro li dicti trimoti parichi dì.

Eodem millesimo, del mese de nouenbre. Esendo partito el conte 15 Gerolimo e andato a Roma, el Bonarello d' Ancona era romaso gouernatore de Forliuio. Et essendo uno chiamato Antonio del Guelfo da Forliuio, lo quale era condistabulo a la porta de san Piero, el dicto Antonio del Guelfo andò dal Bonarello gouernatore, e acusò uno fra' Martino e uno fra' Nicolò, tucti frati de san Francesco, homini dabeni. 20 El dicto misser Iacomo Bonarello, *immediate* fe' pigliare li dicti frati, e, tormentati la sera, la matina uenente fe' pigliare una madonna Francesca moglie de un tintore chiamato Alesandro de li Aliotti, la quale madonna Francesca fo bailla de misser Antonio Hordelaffo, e una madonna Zohanna moglie d' uno maistro de ligname chiamato 25 Ciaccarino. Questa madonna Zohanna sentendo presa madonna Francesca se 'n fugì, e andò di fori in uilla a casa d' un suo conpare. Hor, como la cosa fosse, non so se el conpare la uenne ad acusare ouero lo marito: chi dice una e chi un' altra: *tamen* el Bonarello mandò parichie fancti e fe' pigliare la dicta madonna Zohanna e minare 30 quilla nocte a Forliuio. Poi el Bonarello la matina fe' pigliare Bartolomio Peloso da Forliuio. E poi adì cinque de nouenbre la nocte e la matina uenente fo trouato appicato fra' Martino, fra' Nicolò, madonna Francesca e madonna Zohanna sencia legere processo nè condannasone. Dicono che Antoni degli Ordelaffe li auea mandate lectere: io non so 35 altro, ma dicono che contro lo stato del conte Gerolimo tractauano. Foro appiccati a li fenestre del potestà. Fo tenuta quella una gran crodeltate. Questo Bonarello è pegio che el uescouo.

40

Como fo appicato Matio Peloso.

5 L' altra matina, adì dieci de nouenbre del dicto millesimo, si trouò appicato a li ferri de la ringhiera Bartolomio Peluso da Forliuio, sencia legere condannasone.

Como fo appiccato Landa tintore.

10

L' anno 1484, adì 9 de febraro, el Bonarello d' Ancona gouernatore fe' appicare Landa tintore, sencia legere condanasone. Dicono alcuni che el Bonarello auea mandato questo Landa innance e indireto

15 per amaciare Antonio degli Ordelaffe e non possette; si 'n tornò a Forliuio, poi se n' andaua quisto Lando auantando per li tauerni. Dicono costoro che misser Iacomo Bonarello goueruatore l' ebbe per male, perchè lo dicto Landa lo infamaua, e per quello lo fe' appiccare.

20 Or questo fo profetizato per el mio libriciolo de le profecie, como t' ò già dicto, oue dice cossì a cart. 121 de la profecia:

Con altri tormentati te nomai
Seran priete, frati e anche donne;
25 E poi quilli che indrie e inance uai.
Per lor folìe andaran al fondo,
Per non mesorar el loro pondo.

Questa profecia è uenuta uerissima, chè con mei occhi ò uiduto tal
30 cosa: inpiccati li frati e li donni, e Landa c' andaua innance e indrie cercando quello che gli auenne.

Como el Tolontino capitano del conte Gerolimo andò in soccorso del marchese de Ferara.

35

Eodem millesimo, del mese de zungno, adì 22. El Tolontino, lo quale già era stato gouernatore in la nostra citate forlouesa, andò in
40 Lonbardia con tucta la gente d' armé del conte Gerolimo nostro signore

in alturio e fauore del marchese de Ferara e in sossidio de la lega del duca de Milano. E andoro adosso al signore de la Mirandola per la promessa che fe' el conte Gerolimo al conte Antonio Maria fratello del dicto signor de la Mirandola, perchè erano nomichi per la signo-
5 rìa. El dicto Tolontino andò a canpo a la Concordia, la quale era del signor de la Mirandola; e sì la derono al dicto cont' Antonio Maria suo fratello. E quista promessa fe' el conte Gerolimo quando el dicto conte Antonio li dê la rocca de Forliuio, como t' ò già dicto inance. E tucta quista guerra che se faceua in Lonbardia era contra la se-
10 gnorìa de Venecia. Poi molti altri cose se ferono, li quali a me non appartene più de dire qua.

Como fo inpiccato Spatazino.

15

Eodem millesimo, del mese d' agusto adì (*) . El Bonarello nostro gouernatore fe' pigliare dui forlouesi: l' uno era chiamato Spatazino figliolo de maistro Cristouano dei Mercorali fabri, lo quale Spatazino era stato con el Tolontino in Lonbardia per balistrieri a
20 cauallo, e 'l Tolontino li uoliua bene: l' altro si era degli Anbrosi, et era parente stretto d' un depintore illustro del conte Gerolimo chiamato Milocio. Lo quale Melocio è da Forliuio, et è uno solenuo maistro in prospectiua e in ongni altra cosa de la dipentura fondato, peritissimo; e fe' molte dipentorie al papa Sisto magni e belli, e fe'
25 la libraria del papa Sisto; e certo quilli cosi dipinti pareuano uiue: e tal uedendo lo illustro conte Gerolimo lo uolse per suo iscodiero e gentilomo, e dauagli una mangna prouisione, perchè le parìa de l' arte de la prospectiua e pictora el più solenno de la Talia; e sì lo chiamaua Melancio, per el nome de lo antico. Hor, como uolse fortuna,
30 el dicto Melocio era uenuto a Forliuio a uisitare la sua brigada: li fo dicto como el Bonarello gouernatore forlouese auea facto pigliare uno suo parente degli Anbrosi; subito el dicto Melocio andò a corte. El Bonarello le fe' festa e bona acogliencia, perchè era familiario de l' illustro conte Gerolimo. E stando cossì un poco, el dicto Melocio li de-
35 mandò de gracia lo parente suo. El Bonarello respose e disse: — O Milocio, io delibero appicare questo ghiottono de Spatacino per amore de Zan Francesco de Tolontino, lo quale *et cetera* —. Allora Milocio disse: — che auemo nui a fare de Spatacino? datice el nostro —.

40 (*) È in bianco.

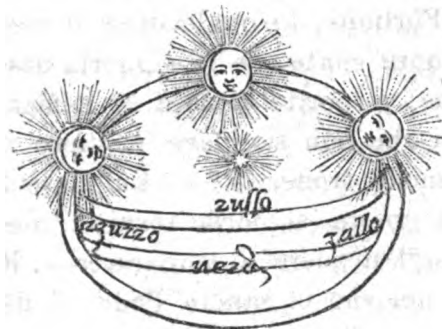
Respose el Bonarello: — Sia con Dio, ce parlarimo de nouo —. Queste paroli io el so per Milocio, lo quale io molto praticaua sieco. E stando cossì, una matina el Bonarello le fe' appiccà tucti dui, el parente de Milocio degli Anbrosi e Spatacino in su la picia appe' de la
5 crucetta: e questo io uide con li mei occhi.

Como morì papa Sisto.

10 Eodem millesimo, del mes d' agusto, morì papa Sisto. El nostro signore conte Gerolimo, signor de Forliuio e d' Imola, era a canpo con la gente d' arme ai Colonnesi. Subito gli fo portata la nouella como el Papa era morto. El dicto conte Gerolimo se leuò da canpo; e perchè el dicto conte auea tucte le fortecie in le mani, lo Colegio
15 lo lassò andare sano e saluo. El dicto conte se 'n uenne con tucta la sua famiglia a Forliuio: e fo di septenbre: e caciò uia *statim* el Bonarello d' Ancona. E nota che, essendo el Tolontino a Forliuio, lo aconpagnò el dicto Bonarello di nocte per tema del populo, che io te prometto che, se se n' assentiuano, non lo canpaua l' ouo de l' Asen-
20 cione. *Nichil minus* certi che gli fo facta la spia l' aspectauano in quelli strati del Ronco e Forlinpolo di nocte e de dì. Erano quilli tali stati tre dì ad aspectarlo: et ecco in su la mezanocte che el Bonarello si partì da Forliuio aconpagnato dal Tolentino, e, quando foro ariuati oue erano coloro, subito coloro furono a li mani. El Tolontino dissi
25 tanto e fe' tanto con quelli preuisonati che sieco minaua, che la cosa passò bene. El Bonarello prese comiato del Tolontino. El Tolontino disse: — O misser Iacomo Bonarello, io me dilecto rendere ben per male. Voi uedite quello io ò facto per uoi; uoi sapite che uoi feste appicare Spatacino per mio dispecto. Or andate in bon' ora —. El
30 Tolontino si tornò a Forliuio, e tucti quilli altri: bona fo che el Tolontino l' acconpagnò.

El conte poi qualche dì stanciato a Forliuio montò a cauallo e andò a Imola, e lassò el Tolontino gouernatore de Forliuio. Como la
35 cosa andasse io non lo so: lo Tolontino se partì de Forliuio sencia dire niente a persona del mondo, e andò a Ciuitella.

L' anno 1485, del mese de marcio adì 14, apparue in su la picia de Forliuio uno signo d' un cerchio bianco con tre sole, ciò è el sole
10 magiore resplandente, l' altri dui non cossì resplandenti: poi gli uenne

uno arco baleno e una stella, como t' ò dessignato qua. E quello

segno apparue per dui dì a la fila. Questo uide tucto el populo forlouese: fo de dì; era sereno, e fo a ura tra la tercia e la nona.

[Nicolò Pansecco prepone al signore Girolamo di hauere de li offici e dargne a li altri citadini, et il modo da pagarli con mettere angarie].

Eodem millesimo, el conte Gerolimo tornò a Forliuio. Hor, como uole la fortuna che se adinpia la profecia, bisogna trouare occasione e nota de quisto millesimo. Essendo le forlouise, como t' ò dicto, liberi de pesa e de porte e de tucte dacie trionfauano, eccepto certi citadini che uiuiuano de li hofficie de Forliuio; e per questa libertà che el conte Gerolimo auea dato a la cità de Forliuio non c' era hofficii, ecepto li castellanie e la gabella de certe cose mercatantische e per forostieri e la guarda: li castellanie el conte li daseua a li soi seruitori e fidati e parenti; e per questo staua male alcune citadini. Hor, como el diauolo con sue hordigne in quisto milesimo andò stoffilando in l' orechie d' alcuni tali, e basta, li quali un dì de quisto milesimo andoro dal conte Gerolimo dicendo: — Signori, nui uoriamo qualche hofficio —. *Deinde* alcuni officiali uenni dal conte Gerolimo e dissero: — O signore conte, nui uoriamo essere pagati del nostro salario —. El conte quase torbato disse: — che uolite che io ue ne facia? Io non ò intrata niona de Forliuio: quello che io fo, fo del mio. Io horamai non posso fare quello che faceua al tenpo de papa Sisto: sichè, si uoi uolite digli hofficie, fatiue pagare a la comunità de Forliuio; chè quanto a mi io non ò el modo —, e non disse più altro. Hor per uolere uerificare le mei coroniche e mostrare che quiste parole e rasonamenti siano ueri, me conueni dire e nomare de quilli

che uoleuano degli officie. Ve ne numero uno. Principale fo ser Nicolò Pansecco notaro da Forliuio, lo quale disse e respose al conte Gerolimo cossì: — O signore conte, se la signorìa uostra uorà, se trouarà el modo e molto bene; e porite pagare li hofficiali e fare bene ad alcuni poueri citadini che non san fare mistiero nissuno —. Respose el conte: — E che modo troueristi? — Lui disse ser Nicolò Pansecco: — Ve 'l dirò: che la uostra signorìa torni a mectere li dacii de la porta e de la pesa, e 'l uendere e conparare —. Respose el conte: — E como? non sapite uoi che el sancto Padre li dê quisti hofficii a la comunitate de Forliuio, e 'l conte d' Orobino et io li consentì e zurai de mai non li tôrre e ricordare e hottenire la mia fede e hosseruare? —. Respose ser Nicolò Pansecco ridendo e disse: — O signore, nui conosimo questo populo meglio de uoi. So como è facto e uento quello. Hor domandatigli in consiglio queste dacie, e uiderite quello ue responderanno. So che non ue le negaranno, e aran de gracia de daruele e mostraran de uolere conpiacere a la uostra signorìa —. Respose el conte Gerolimo: — Mai non me arisicherìa domandare nè dire questo: e con quanta hodacia io domandarìa questa cosa, considerando che el Papa glili dê e poi el mio zuramento che son caualiero e conte? che serìa poi dicto de mi? —. Respose ser Nicolò Pansecco: — Non ui pigliate questo affanno: guardate puro si uoi uolite, e poi lassate fare a mi e lassate questo incarico a me. Farò che la cosa andarà bene, e sencza enputare la segnorìa uostra —. Respose el conte Gerolimo: — E como farite? — disse ser Nicolò Pansecco: — Farite hordinare el consiglio digli anciani e de li quaranta, e illì la signorìa uostra exposerà la uostra intencione como ue insignarò. Poi lassarite fare a mi —. Disse el conte: — O ser Nicolò, tornarite da mi in questa sera, chè io uorò parlare con uoi —. O dimonio infernale! E che farae tu, o ser Nicolò?

[Come el signore Girolamo mandò per misser Andrea Chilino et gli prepóse come a uno del consiglio uolere che gli renonciasse li daci et porte, et lui, cioè misser Andrea, gli rispose con una gran risposta et buona per la città et contà].

Hor, como uol fortuna che le profecie ebbano luoco, la sera el dicto ser Nicolò andò dal signor conte Gerolimo. El signor conte Ge-

rolimo li prestò li horechi. O mala cosa fo quella! La matina uenente del dicto milesimo el conte Gerolimo fe' chiamare misser Andrea de Chilino doctore, lo quale era quill' anno cauo del conseglio; e presentandose el dicto misser Andrea de Chilino al conte Gerolimo, el conte
5 li cominciò a dire cossì: — O misser Andrea, quisti uostri citadini e hofficiali forlouesi son molti rencressiuoli: e certo àn rasone. Mi domandano li loro salarii: io non ho el modo de pagare hofficiali forlouesi, perchè io non ò intrata. Finchè io so' stato a Roma, ò satisfacto a ogni cosa: al presente non ho el modo de soplire a quiste
10 cose. Viuere da signori e pagare li officiali. O uoi diristi: basta che uoi site signore e auite tanto honore. Honore con danno, al diauolo lo comando. Hor quillo che io uo' dire si è questo: Io uoglio che me renunciate li dacie de la pesa e li porte e tucti altri dacie, che io possa uiuere da signori e pagare li hofficiale, e dare qualche hofficie
15 ad alcuni poueri citadini, e fare del bene a tucti generalemente. Questo sappa Dio: non uo' pagare del mio. Hor che respondite uoi, misser Andrea? — Misser Andrea de Chilino torbato hodendo li paroli del conte Gerolimo, e disse: — O signor conte, molto me marauiglio de le parole usate de la signorìa uostra. Io non so si la signorìa
20 uostra galeffa ouero uoglia gioco de me. Si la signorìa uostra galeffa, è usancza; se dicite da bon senno e da uero, guardate quello che vui fate, chè Dio non l' abba per male. Hor la uostra segnorìa sa quando questo populo mandò l' inbassata in canpo al conte d' Orobino como capitano del Papa per la Sancta Ecclesia con li capitoli facti a peti-
25 cione della Santa Chiesa. Poi el conte d' Orobino tramò per modo che con uoluntà del papa Sisto ce contentassimo de la signorìa uostra con quelli medesime capitoli che facte erano con la Sancta Chiesa. E la uostra signorìa li reconfirmò, e iurò so 'l sancti Dei euangelii de mai non recordare li dicti dacii nè domandare nè uoi ni uostri dessendenti,
30 e de questo non uenire mai contra. Hor che u' è uenuto mo uoglia? guardate quel che uoi farite d' auer galeffato questo populo. Voi non sapite como è facto quisto populo. Criditime che, si farite questo, per la mia fe' non en farite bene. Io so quello che io dico. Non fate, non ue lassate leuare a li tristi che cercano la uostra roina e de questo
35 populo. Non credite che sia uostri amici chi ue mette in tanto erore. Hor pensateuene suso molto bene prima che la uostra signorìa faczi questo. Io, quanto a la mia faua, non gli consentirò mai per fare danno al populo. Io so' stato messo in questo hofficio per fare li facti del populo et essere auocato del populo e fare e consentire l' utelità
40 del populo, e hosseruare e tenire fedelitate a la signorìa uostra e anco

cercare l' utilitate de la signorìa uostra —. El conte, hodendo misser Andrea de Chilino, torbato disse: — Sia con Dio: basta, e intrò in camora. Misser Andrea de Chilino se partì de la presencia del conte, e andò a casa sua dolente de tal cosa. Hor como la cosa andase io non la so. In pochi dì el dicto misser Andrea de Chilino s' amalò del mal mortale; et io como suo uecino andaua spesso a uisitare, e sì mi contò tucte queste cose a puntino e como e quale ài hodito: quiste parole ebbe da misser Andrea de Chilino.

[Parlamento del conte Ieronimo a misser Lodouico de l' Orsi sopra le intrate].

Eodem millesimo, adì 10 de nouenbre. Essendo misser Lodouico de l' Urso in sala ouero in l' audiencia de palacio, el signore conte Gerolimo uenne in l' audiencia e uide misser Lodouico de l' Urso, lo chiamò, e disse: — O misser Lodouico, io uoglio rasonare con uoi del bene comune d' alcuni poueri citadini, et *eciam* per alcuni artisani, et perchè ancora io non uoglio tancta noia de quisti hofficiali. E, como uoi sapite, de Forliuio io non ò niente, se non ispesa: intrata non c' è: quista intrata non basta a conparare de li scarpe. Hor se dice che honor con danno al diauolo l' accomando. Hor questo che io uoglio dire s' è questo: tucti quisti uostri hofficiali forlouesi tucti correno a me, che io le paghe; e di che uolite che io le paghe? Io ue dico, o misser Lodouico, che io non ò intrata de Forliuio per pagare li hofficiali: pàghese de l' intrate de Forliuio; del mio non li uo' pagare. Io non posso più como posseua; e uoi lo sapite. Hor l' affecto si è questo: che si facia congregare lo consiglio de li anciani e li 40, e che me renuncie indrie li dacii como al tenpo del signore Pino Hordelaffo: e porasse dare degli hofficii e fare pagare li hofficiali, et io non arò quisto ronpimento de testa —. Alhora respose misser Lodouico de l' Urso, e disse: — O signore conte Gerolimo, io ue ho inteso, e credo tucto quello che la signorìa uostra dice. Hor ue piacia ascoltare parichie mei parole. La segnorìa uostra sa che el santo Padre dê quisti dacii al populo forlouese; e 'l conte d' Orobino e la signorìa uostra li reconfirmò. Hor, si la signorìa uostra non uolìa consentire, non douiue acceptare la segnorìa: che se el sancto Padre non ce auesse uoluto, nui trouauamo chi ce uolìa: ma, perchè simo sotto la Sancta Chiesa, fossimo contenti de auere la Sancta Chiesa.

Poi piacque al sancto Patre uoler dare Forliuio a la uostra signorìa con quilli capitoli. Hor, si la signorìa uostra non auìa intencione d' osseruarle, non li douiue aceptare per uenire mo a questo e fare fare beffe de la uostra signorìa. Io, quanto per me, non me ne curo, perchè io ò el modo de pagare la pesa e li porte; ma io lo dico per questo populo: uoi non lo conossete como è facto. Hor, si ue uenesse un poco de canpo o noia, nissona ue farian la fica in la cassa. Non facite per l' amor de Dio. Ill' è quisto populo uostro e partisani per la uita, e la isperiencia se uede quando el canpo ce uenne de Antonio Hordelaffo, che più tosto se seriano facti morire per la signorìa uostra che darse agli Ordelaffi: e questo perchè fo? Fo solo questa gensione. E per tanto ui prego, non intrate in questo labarinto; perchè el populo è pouero, e, uedendose tôrre quisti dacii, ho pagura non facia qualche pacìe o scandolo. Per l' amor de Dio, non fate; perchè diranno che simo nui che ue mettemo in quiste cose: hor quilli che ue mette in queste cose non so' uostri amici: credeteme a me, signore, e fate a mio senno —. El conte Gerolimo tal hodendo disse: — O misser Lodouico —, e uoltògli li spalli, e introssene in camora.

Eodem millesimo, del mese de dicenbre. Misser Andrea de Chilino morì. E io essendo a dipingere e conciare uno paro de casse de misser Lodouico de l' Urso in la camora sua, li disse como misser Andrea era morto e che mi auea dicto como el conte Gerolimo nostro signore uole mectere la pesa e li porte. E alora el dicto misser Lodouico tucto contomme, come el conte ancora auea dicto a lui. E cossì io ò saputo como disse el conte a misser Andrea, e a misser Lodouico, per loro bucca proprio.

E in quella sera midesimo el conte mandò per ser Nicolò Panseco, e tucto contògli de misser Lodouico de l' Urso quello che auea dicto. Respose ser Nicolò: — O signore, uoi auite paora. Io ue prometto che in Romagna non è un più tristo populo de questo. Lo signore Pino l' arìa facto ficcare tucto in un bubulo. Son uile como cucchi. Lassate fare a mi se uolite —. Disse el conte Gerolimo: — Guardate, ser Nicolò, che abiamo honore, e non sia io biasimato —. Respose ser Nicolò: — più ca [sic] honore aueremo. Fate puro congregare el conseglio, e lassate fare a me —. Hor quiste parole io l' ò da Guasparino figliolo de Matìo dal Ronco, ragacio e camariero de l' illustro conte Gerolimo; e quisto mi contò el dicto Guasparino camariero di po' la morte del conte, como te dirò più ultra.

Como el conte Ieronimo hordinò el consiglio de li 40 per uoler mectere la pesa e li porte.

5

Eodem millesimo de dicenbre. In le feste de Natale el signore conte Gerolimo fe' hordinare lo consiglio de li anciani e de li quaranta in la sala del palacio; e andoue el signore in persona. Hor questa cosa era già uolgarizata per tucto el populo, de questa cosa e de
10 questo consiglio. Hor io, como uolenteroso de intendere e saperé per possere iscriuere la uerità, intrae con gran fatica, e foi lassato intrare per li ministri de quello: sapendo che io scriuìa coroniche, forono contenti: e cossì intrae ad hodire hogni cosa.

15 Intrando io in quella sala uide assettato el signore conte Gerolimo in meczo de quilli doctori e caualieri e anciani: poi erano assettati tucti li quaranta. Poi uide ser Nicolò Pansecco in pie' e ser Tomaso de ser Ugo. Lo quale ser Nicolò Pansecco acominciò ad aringare per parte del signore conte Gerolimo, e disse cossì: — O signori an-
20 ciani, caualieri e doctori, e uoi de le quaranta che site tucti qui radonati: la casone perchè, si è questa. Ell' è uero che el signore conte Gerolimo, quando ebbe Forliuio, fe' de molte egencione e sì consentì a la pesa e a li porte. Hor ell' è uera cosa che a quisti dì passati quisti nostri hofficiali andoro dal signore conte a domandargli lo lor
25 salario. El signore disse: che non auea el modo de dargli salariō, perchè de Forliuio nulla non auea d' entrada; e che questo sappa Dio, che non uole dar del suo a li hofficiali forlouesi, chè non è rasone. Finchè el santo Padre papa Sisto uiuette, la signorìa del conte non en fe' stima: hora che papa Sisto è morto e la sua signorìa è uenuto
30 a stare qua in casa sua, non po' soplire a li spise e pagare li hofficiali forlouesi: del suo non gli uoli mectere: questo uega Idio. Hor per abreuiare io dirò quatro parole. Hor, uoi citadini e doctori e uoi de populo, uoi sapite che per li tenpi passati auemo abudo molte tribulacioni e affanni da quello traditore del signore Pino Caim Nerone,
35 che ce mangiaua la corata e cauauace li budelli e faceuace pagare la pesa, porte e tucti dacie: e guai a chi auesse dicto el contrario: e faceuace ogne male, e persequitauace como cani. Hor la mia concrusion è questa: che nui auemo qui el nostro signore conte Gerolimo, ch' è uno angelo de Dio mandato, signore benigno e clementissimo e
40 angnello mansueto e sencza nullo defecto; e sì ue ama, e uole con-

tinuo qua stanciare. Hor sapiatelo conossere e uolere fare e consentire quello che uole la sua segnorìa: perchè non à de Forliuio nicte, nè non à auiamento nissuno nè alturio nissuno nè prouisione da persona: conuen puro che uiua da signore, e uolendo pagare li hofficiali non
5 gli porìa soplire. E per tanto siate tucti a una uolontà con meco; e non uogliamo contradire a la uoluntà del dicto conte; che possa stare e uiuere da signore e stare in caritate con nui, che ce serà bon padre e bon figliolo. Hor, como già ue ò dicto de quisti dacii che el santo Padre ce le dê, e qui el signore conte ce le reconfermò e reconfer-
10 merìa de nouo: ma dice una rasone che Forliuio à poco intrada e non è sofficiente a li hofficii e a lo suo stato; e lui dice non essere bastato, e quello che à l' à portato con lui da Roma e non lo uole consumare a nostra posta; e puro conuen stare da signore. Hor, a uolere soplire a tucte queste cose, conuen che si torni la pesa, li
15 porte e 'l sale e hongni dacio al loco suo. Ve prego tucti insieme co mieco, che nui dasamo e rinunciamo tucti quisti dacii a lo illustro conte Gerolimo che è qui presente —. Alhora si leuò suso el conte Gerolimo, e qui disse molte cose, li quale non accade, e poi disse: — O citadini mei, caualieri e doctori, siate contente a li parole do-
20 mandate che per me à facto ser Nicolò Pansecco —. Ser Nicolò Pansecco cominciò a dire: — Hor su, o brigada, respondite o di sì o di no; chi è contento e chi non: or su olà —. Tucti stauano quilli del consiglio stopefacti, e cossì tucti quill' altri: ogn' omo parea salaburde: e ser Nicolò puro solicitaua, dicendo: — Or che facite? uoi
25 non respondite? Or su tucti a una leuateue su, e respondite tucti insieme. Site contenti de renunciare quisti dacii de la pesa e li porte e 'l sale a l' illustro signore nostro conte Gerolimo? — L' uno reguardaua a l' altro: puro ser Nicolò solicitaua, dicendo: — Su, tucti a una uoce leuateue —. Alhora tucti se leuoro in piè, e con fatica dis-
30 sero de sì, ch' erano contenti de renunciare ongni cosa al signore conte. E così fo chiamato ser Bartolomio di ser Ugo che fosse rogato: e cossì ser Bartolomio de ser Ugo fe' la carta, e fe' giorare tucti a uno a uno de mai più non recordare et essere contento a li predicti cose. O lectore, certo io uidi de quilli che aueano dicto de sì poi andauano
35 piangendo e sospirando: or Dio lo sa como li rinunciaro uolintieri.

40

Como el conte Gerolimo messe e tornó la pesa e li porte.

5

L'anno 1486, el primo de zenaro. El conte Gerolimo dê tucti li hofficii e messe la pesa e le porte; e messe gli hofficiali, e cossì al sale, e tucti dacii e gabelli. Fo dato a ser Nicolò Pansecco l' oficio de scriuere a la pesa per el suo figliolo minore e per lo magiore no-
10 tario del comune; e poi fo facto lui factore principale. E ogn' omo che andaua a la pesa diciua: — Sia maledicta l' anima de ser Nicolò Pansecco —. E cossì quilli che portauano le ligni a l' intrare de la porta diceuano: — O ser Nicolò Pansecco, posse tu fare la mala fine —. Hor pensa tu, lectore, quante biastime erano quelli.
15 Nota, lectore, questo che, quando le persone diceuano: — O ser Nicolò, uoi auite tre hofficii questo anno, e sì ue auite nomicato tucto questo populo —, e lui respondea: — Io so ben quello che io ò facto —. E non respondea altro. Molta gente si marauigliaua de tal resposta.

20 Eodem millesimo, adì 29 de marcio. Fo appiccato uno Antonio Boltrichello da Forlinpolo, lo quale abitaua in una uilla del contà de Rauenna. E la casone perchè fo appicato fo questa: che lui portaua lectere qua in la nostra citate de Forliuio ad alcuni per parte d' Antoni Hordelaffo contro lo stato del signore conte Gerolimo. E cossì
25 uno dì el dicto Antonio finse portare uno agnello al mercato, e portò certe lectere; per modo che el dicto Antonio Botrichello fo preso e confessò hogni cosa. Fo appiccato a la porta de san Piero sopra in un paro de forche.

30

Como el duca de Calabria passó per Forlì [lo quale] persequitaua el signore Roberto de San Souerino.

35 Eodem millesimo, del mese de septenbre. El duca de Calabria figliolo de re Ferrante passò per el teritorio de Forliuio, lo quale persequitaua el signore Roberto de San Souerino con uno grande exercito, e persiquitollo fine a Bologna. Poi el dicto duca de Calabria s' en tornò adrieto, e fe' de gran danni in sul teritorio de Forliuio, de tagliare
40 frasche; e logiò a una uilla de Forliuio, chiamata Villa noua, e illì

fe' molti danni de tagliar frasche frotiferi e altri frasche. El signore fe' grande honori al dicto duca.

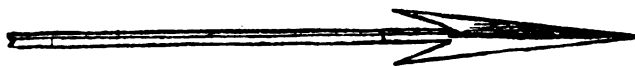
Hor; perchè el Tolontino chiamato Zan Francesco fo gouernatore de la nostra citate forlouesa, e portosse molto bene de lo populo forloueso, e dal dicto populo era ben amato; e perciò io delibero farne qui mencione. E nota: essendo el Tolontino partito dal signore conte Gerolimo, s' aconciò con el signore Roberto de San Souerino per conductieri de gente d' arme. E, como t' ò dicto che adì 11 de septenbre el duca de Calabria sopradicto persequitaua el signor Roberto; el signor Roberto, quando fo a Bologna, dê comiato a molti conductieri e caue de squadra; tra gli altri dette comiato al Tolontino: lo quale Tolontino uenni in sul tereno nostro de Forliuio, e allogiò a una uilla chiamata Villa franca, in uno loco chiamato san Martino de Villa franca. Hor, como la cosa fosse nè perchè io non lo so, uno conductiero del duca de Milano chiamato misser Iacomo de Traucie, lo quale era in lo exercito del duca de Calabria et era de li primi c' auesse el duca de Calabria, sentendo che el Tolontino era logiato in lo teritorio de Forliuio, subito fe' pigliare tucti li passe; e la nocte mandò un grande parte de lo exercito a san Martino de Raualdino, credendo che el Tolontino fosse logiato illì, secondo le fo dicto; ma non entese che el Tolontino era a san Martino de Villa franca, e non sapea niente de questa cosa. E quando lo exercito andò a san Martino de Raualdino, nulla non trouoro: disse uno che con quilli era: — Non è questo quel san Martino: andiamo a Villa franca —. Hor, como t' ò dicto che el Tolontino era amato, subito gli fo facta la spia, como erano prise tucti li passe atorno Forliuio e suo teritorio, e che misser Iacomo da Traucie lo ueni a pigliare. El Tolontino subito se partì secretamente e uenne a Forliuio lui solo con uno, e passò apresso a la rocca, e fe' la uia da Forlinpolo, e como uolse la fortuna passò el fiome da Ronco che non fo uiduto. Subito certi zanettieri stradiotti con quilli lor caualli coritori sigli misse direto, e quasi l' auiano gionto; ma, como uolse Dio, uno chiamato Dio, uechio amico del Tolontino, se fe' inance a costoro con un so conpagno, e illì comencioro un poco de baruffa, per modo che el Tolontino intrò in Forlinpolo, e cossì la scappò. Poi el signore conte lo fe' aconpagnare infino a Ceruia.

Como madonna la contessa andó a Milano.

5 L' anno 1487, e fo del mese de marcio. El conte Gerolimo nostro signore andò a Imola per qualche dì. E allora madona la contessa moglie del conte Gerolimo se messe in punto, e del mese d' abrile andò a Milano, e adì 14 d' abrile se trouò a Milano. E *statim* un messo se partì d' Imola e andò a Milano per madona, che tornar 10 douesse a Imola, auisando como el conte Gerolimo s' era amalato de greua malatìa. E alhora madonna subitamente montò a cauallo e uenne a Imola.

Eodem millesimo de zungno, essendo io in uilla mia a far medere 15 li mei grani, apparue una spada sanguinosa; el mio pucto mi chiamò che andasse a uedere: desparue. Io non lo credea; ma passando alcuni contadini, c' andaua a mercato, mi chiamoro e disse: se io aueua ueduto quella spada: alhora io li dêi credito.

20 Eodem millesimo, puro de zunguo, di nocte tenpo apparue una traue de fuoco, uenne del monte de Pogiolo a Forliuio in fima a li mura de la rocca de Raualdino. Fo poi probicato la matina uenente. Poi ancora de bel dì apparue un' altra traue de fuoco uenire del monte de Puzolo in fimo sopra la piacia: e questo fo palese a tucto 25 el populo forlouesi.

Eodem milesimo, de luglio, apparue de nocte tenpo e sereno tre lancie sopra el campanile dei frati Predicatori de Forliuio; e certi frati da beni le uidero; e andoro poi uerso Faencia. La matina poi 30 uenente fo probicato a tucto lo populo, e quilli lancie dicono quilli frati c' aueuano i feri in quisto modo:

35

E de quello medesimo millesimo, de luglio. Essendo el conte Gerolimo a Imola amalato, madonna Catarina contessa da Riario moglie del conte Gerolimo uenne de nocte tenpo a Forliuio, e andò a la rocca, e chiamò el castellano, lo quale auea nome misser Marchione 40 da Genoa. El dicto castellano se fe' a li merli, e disse: — O madonna,

e che uolite? — Respose madonna e disse: — O misser Marchionne, io uengno qua da parte del mio signore, che me rendiate la rocca; et ecco qua li contrasigni: chè io gli uoglio stare io —. Respose el castellano: — E che è del conte? Ho inteso ch' è morto —. Respose 5 madona: — Mo questo non è uero. Io l' ò lassato de bona uoglio —. Respose el castellano: — Qua è prubico che lui è morto. Si lui è morto, io uoglio tenire questa rocca per li figlioli; e si lui è uiuo, io le la uoglio assignare a lui; e si lui me ne uol caciare per mecterene un altro, io uoglio che me daga li mei dinari che gli prestai, e poi 10 li rendirò la rocca s' el me piacerà e parirà —: e leuose di merli, e non disse più altro. Madona tal uedendo dolorosa si 'n tornò a Imola. Hor queste parole io el so d' un proprio famiglio de misser Marchionno; et *eciam* fo prubico a tucto el populo.

15 Eodem millesimo, d' agusto. Apparue una matina dui hore inance dì una stella granda, la quale uenìa de uerso la montagna e andaua uerso Rauenna: certo parea una pauagliotta che uolasse per l' aria. Io la uide, e molti contadini che aueano caricate le carra chi ligni e chi grano, e chi uenìa a Forliuio. Io m' era leuato per uenire a For- 20 liuio per lo fresco, ch' era in uilla; e uide questa cosa como li altri. Certo parea como una rota da carro, e durò circa un bon miserere. Alcuni dicono che più de meza hora prima l' aueuano ueduta a la montagna. Hor nota, lectore, la profecia oue dice:

25 Viderae molti singni apparire
Nel cielo e ne la terra de più sorte,
Che chi li penserà farà ismarire.

A cart. 135.

30 O lectore, questa profecia è uerissima, et è uenuta como t' ò dicto innance. Venni molti terremoti in la terra e altri signi; poi nel cielo, como t' ò dicto, molti signi de quilli tre soli e de quella spata sanguinosa e de quelli traue di fuoco e de quelli lancie. Hor molta gente se 'n fan beffe de quisti signi: dicono che son infroencie del cielo e 35 non uogliano altro segnificare. Hor crede a me, che certo quisto mio libriciolo è uero, a quello che io uego de mano in mano: dice et profeteza che Dio ce menacia, e incomencia a mandarce li soi misse. Costoro se la ride: hor sia con Dio, ma tiente a mente.

40

Como Nocente de Co' de Ronco prese la rocca de Raualdino e amaciò lo castellano.

5

Eodem millesimo, del mese d' agusto, adì 10. Uno chiamato Nocente de Co' de Ronco del contà d' Imola, lo quale Nocente era familiario e beniuolo del signore conte Gerolimo; et per la bona lialtà che el dicto signor conte auea trouata in lui multo se fidaua de lui. E 10 già al tenpo de papa Sisto, essendo el signor conte in Roma, lo messe castellano de castello Santagnilo e de molti lochi el dicto conte li fidò in li soi mani. E poi, morto papa Sisto, el signore conte se 'n uenne a casa; fe' el dicto Nocente capitano dei preuisonati. *Deinde*, essendo misser Zuliano Feo da Sauona castellano de Raualdino, si 15 uolse partire, e non uoleua stare più in guarda de quella rocca de Raualdino. El signore conte Gerolimo, tal uedendo gli mandò Nocente sopradicto capitano de li preuisonati: e illì el dicto Nocente stette finchè lo signor conte Gerolimo gli mandò misser Marchionne da Genua. El dicto misser Marchionne intrò per castellano: *nichil minus* puro 20 el dicto Nocente gli andaua e ueneua, perchè la uolontà del conte Gerolimo era cossì. E, quando el dicto conte Gerolimo andò a Imola, Nocente romasse a Forliuio con li preuisonati: puro spesso andaua in rocca a cena o disinare con lo castellano e a zocare a tole. El dicto castellano se fidaua de lui, et tenea illì in rocca uno parente de No- 25 cente. Hor, como uole la fortuna ch' è nomica del peccato, fo nomica de questo misser Marchionne; e hoderae in che modo questo misser Marchionne fo, secondo alcuni, uno gran corsare. Et era proprio contra li poueri cristiani como uno turco: amaciauali, meteuali al remo, butauagli in mari quando li parea. Hor dunca, como t' ò dicto, la for- 30 tuna l' aspectò un gran tenpo che costui s' auidese: mai non s' auidì, mai non se confessò. Gran biastimatore di Dio e de' Sancti, e altri peccati in lui secreti: basta. E per tanto el peccato lo condusse a la rea morte, a morire in la rocca de Forliuio a mala morte. Hor, essendo Nocente capitano de li preuisonati a Forliuio, andò nel dicto 35 milesimo e a dì 10 d' agusto el dicto Nocente in rocca a disinare com el dicto castellano, e giocoro lo disinare per l' altro dì uenente: oue che el dicto Nocente si lassò perdere. E poi el dicto Nocente uenni fori de la rocca quella sera e conparò quagli, perdice e gaponi; e poi chiamò uno preuisonato forlouese chiamato Moscardino da san Martino, 40 e disse: — Toi quisti quagli e quisti pardise e gaponi e portali a la

rocca, e dì che s' aparichi el disinare per sta matina —. Questo fo e dì uenente. El dicto Moscardino tolse queste cose; e, dictato e notato da Nocente como auea a fare, subito portò li dicti polaglie e quaglie a la rocca. Lo castellano lo uide, subito le fe' aperire. Moscardino presenta quisti cose al castellano: lo castellano li fe' pilare e Moscardino se dà da fare, secondo fo doctato. E, aparichiato, ecco Nocente che intrò in rocca; e illì facta gran festa, se messero a desinare. Disenato ch' ebbero, dice Moscardino che el castellano misser Marchionne se leuò, e Nocente se leuò; e alhora Nocente lo abraciò per mezo e teneualo strecto. Dice Moscardino che uno schiauo del castellano, proprio de misser Marchione, caciò mano a un pognale e ficoglilo in la panza una o due uolte; e dice Moscardino che anche lui minò in su 'l capo; e alhora Nocente lo lassò, e caciò mani a una simitarra e sì l' amaciò. Dice Moscardino che subito corsero e presero la torre maistra, ciò è Nocente e quello suo parente e 'l schiauo e Moscardino. Poi Nocente uenni zuso e leuò quelli ponticelli leuatori; e poi chiamò li famigli de misser Marchionne, li quali non aueano nulla sentito perchè loro erano zuso in lo cortile. Nocente li chiamò e disse: — O famigli, andate fori de quista rocca: si non per la mia fe' ue tagliaremo tucti appezi —, e Nocente comenciò a trare de' sassi. Quilli famigli ebbero pagura et ussiro fori de la rocca. Nocente uenne zuso e serò la rocca. Poi uenni e chiamò Moscardino e quillo schiauo; e presero misser Marchionne, e strassinorolo gioso, e buctorlo in quello fondo de torre pieno d' aqua ch' è in lo intrare de la porta ou' è lo ponte leuatoro e ueni a la scala del cortile. Poi Nocente uenni suso e incomenciò a mectere li mantilletti a li merli. E subito quilli famigli de misser Marcionne ussiro fori de rocca, e uenni dal gouernatore misser Dominico Rizo cognato del signor conte Gerolimo, e dissero: — O signor lo gouernatore, ill' è morto misser Marchionne da Genoa, e Nocente l' à maciato e à preso la torre maistra, e sì ci à caciati tucti fori —. Quista cosa fo già prubica per tucto Forliuio; e allora misser Dominico Ricio gouernatore, aconpagnato de citadini, misser Lodouico de l' Urso, misser Luffo de'Nomagli e altri citatini e artisani, tucti corsero a la rocca. Misser Lodouico e misser Luffo uidiro Nocente che conciaua li mantelletti a li merli: lo chiamoro, e misser Lodouico disse: — O Nocente, e che uol dire questo? —. Disse Nocente: — O misser Lodouico, siate ualentuomini: chè ue prometto farò cosa che ue piacerà, e uoi lo uiderite —. Disse misser Lodouico: — O Nocente, fa quello che tu uoi, da darla agli Ordelaffe in fora —. Respose: — Io non so quello che farò —. Alhora misser Dominico Ricio chiamò

Nocente, e disse: — O Nocente, e che uol dire questo? È questo el ben che mostraue al conte? Tu sae che el conte te ne fe' castellano e si fidò de te; e mo perchè ài facto questo? — Respose Nocente: — Io l' ò facto e farìa de nouo. Hor leuatiue de lì, si non uolite che ue facia trare —. Disse misser Dominico Ricio: — E per cui tien tu questa rocca? —. Respose Nocente: — Per me —. Questo intese io con li mei orecchie, e tucti quelli citadini e artisani. Misser Dominico subito mandò a Imola e fe' sapere questa cosa al conte e a madonna. E in quello dì medesimo madonna la contessa montò a cauallo, ch' era grauida e grossa a la gola; e uenne a Forliuio, e andò appe' de la rocca, e chiamò Nocente, lo quale era a parlamento con uno de la terra chiamato Tomaso del Becco, e dissegli: — Tu uide che questa rocca è mia. Hor ua presto, e troua Zohan Griffone de Bologna, e digli che in questa nocte subito sia qua —. Madonna faceua purò chiamare Nocente. Allora Nocente se fe' a li merli, e uide madonna la contessa, e disse: — O madonna, e chi uolite? —. Respose madonna: — O Nocente, e per cui ten' tu questa rocca? —. Respose Nocente: — A posta del signor Octauiano —. Disse misser Dominico Ricio: — Dunca Octauiano è signore e non el conte? — O uiuo o morto io tengno questa rocca a posta del conte e de' soi figlioli —. Poi disse Nocente: — O madonna, andatiue a riposare, e non temete niente. Non bisognaua la uostra signorìa uenisse qua per questo —. E madonna alora se retornò a palacio per quella nocte, e fece hordinare la guarda atorno la rocca perchè niono non intrasse in la rocca. Dicono colloro che con madonna erano che mai madonna dormì quella nocte. Venuta la matina, madonna tornò a la rocca. Nocente era a li merli, e uide madonna la contessa ch' era illì uenuta. Nocente la chiamò, e messela dentro da la rocca con una sua donna. E subito mandò madonna a Imola un messo al conte Gerolimo. Vedendo el populo lo messo c' andaua a Imola sospettò che Nocento auesse retenuta madonna illì presone. Poi l' altro dì sequente uenne misser Tomasino Feo da Sauona neuote de misser Gioliano Feo primo castellano. El dicto misser Tomasino Feo con contrasigni e licteri del signore conte Gerolimo intrò in la rocca per castellano, e alhora se partì Nocente e madonna: e 'l dicto Nocente andò a Imola con madonna la contessa. Alhora misser Tomasino Feo castellano fe' cauare d' una de quelle funde de torre, ciò è illì da la porta de la rocca, piene d' aqua, oue Nocente auìa buctato misser Marchionno castellano morto: el dicto misser Tomasino lo fi' tirare fora, e fo sepellito a li fra' Predicatori a l' intrata de la cappella del beato Iacomo. E in quello uenne per gouernatore de

Forliuio misser Zulian Feo parente del castellano de Raualdino, e misser Dominico Riczo s' andò con Dio.

5

Como fo presa la porta di Codugni per man di Roffi.

Eodem millesimo, adì 22 de septenbre, una dominica matina, a ura de disenare, fo presa la porta dei Codogni a posta de Antonio
10 Hordelaffo (e quisto tratato e tucti quisti che presero la porta forono per mani di Roffi de Robano da Forliuio contadini, li quali Roffi bestialmente uenni e bestiale se trouoro): in questo modo, che aueano hordinato de pigliare la porta dei Codogni e d' aspectare tucti li forossiti li quali se redonauano tucti a Bagnolo, uilla de Forliuio. Et
15 ser Baldasarra Moratini douea uenire de uerso Bertenoro, e redonauase tucti a Maiano ouero a Selbagnono, e, quando fossero tucti redonati e uenuti, mandariano uno certo signale e alora leuassero el remore a la porta. Quisti issagorati Roffi uenne tucti in camisa sencza arme nissuna; e, como foro a la porta, presero la porta e la torre
20 e 'l condistabulo, e comincioro a gridare: — Hordelaffe, Hordelaffe: Ghisa, Ghisa: Marco, Marco —. Subito lo gouernatore che disinaua se leuò da tola, e corse con tucti le preuisonati: e cossì citadini e artisani, chi desinaua e chi auea desinato. Hogn' omo corse al remore, a la porta dei Codogni. Subito fo uno messo al gouernatore, como a
25 Bagnolo se redonaua gran gente de forossiti e del tereno de Rauenna. Lo gouernatore misser Zuliano subito hornò [ordinò?] certe genti d' arme a pie' e a cauallo e mandolle a Bagnolo contro quella gente. Quando quelle forossiti uide quella gente d' arme e fanti, subito se messero in fuga: e alhora fo preso un contadino dei Turchie da Po-
30 gio uilla de Forliuio. Fo minato a Forliuio; e preselo uno nostro homo d' arme da Forliuio chiamato Nicolò de Marco bello; e fo minato in rocca. Hor quisti Roffi teniano la porta dei Codugni e si defendeano con li prete. La bataglia è granda e tuctauia più gridauano: — Viua gli Ordelaffe —, et aueuano serrato el rastello dentro, e certi uechi armati sta-
35 uano in su la porta aspectando lo soccorso. Hor uno nostro balistrieri da Forliuio chiamato el gatto trasse de la sua balestra e dê in la testa a uno de quelli uechi Roffi, che staua in sul ponte ad aspectare; e illì cadè in terra e finse esser morto. El gouernatore puro faceua prouisione e mandaua fori fancti e gente d' arme. Hor, quando quilla gente forossiti
40 uideuano tanta gente d' arme e fancti, dubitoro non fosse tradimento

duppio; e ser Baldasarra Moratino si 'n tornò indrieto, e cossì tucti forossiti si tornoro adrieto: e quisti puro se defendeano. Hor quelli caualli e fanti nostri del conte Gerolimo ch' erano andati fori tornoro indireto e andoro del canto di fori de la porta dei Codogni, e illì
5 comencioro a batagliare. Alhora quilli Roffi conobero che la cosa non andaua beu per loro, e uedeuano tuctauia la gente forlouesa moltiplicare, e non uedeano soccorso niono per loro; e tuctauia uedeuano i preuisonati e forlouesi che ronpeuano el rastello de la porta; se tennero inpaciati e perduti, e conobero che troppo tosto aueano co-
10 menciato. Subito uno de quelli Roffi disse e gridò: — O brigada, che ce uolite dare? e nui ue renderimo la torre —. Alhora misser Zoliano Feo, ch' era gouernatore de Forliuio, uide Barone in su la torre, e gridando disse: — O Barone, e che è questo che tu ài facto, che ài dato quista porta a quisti uilani per gli Ordelaffi, e a risico de fare
15 perdere lo stato al conte Gerolimo che te uoleua tancto bene, e mo glie sie stato traditore? —. Respose Barone e disse: — O signore gouernatore, io non so' stato traditore, ma quisti uilani m' ànno ingannato; chè me tene a parole e li altri montoro su la torre, e poi mi minoro presone qua suso e dissero che si io gridasse m' atagliarian
20 la gola: e cossì io so' stato inganato —. Alhora misser Lodouico de l' Urso disse a quelli uilani: — Roffi, uenite zuso, che ue serà perdonata la uita, e seraue dato qualche dinari —. Respose quilli Roffi: — E si uenimo zuso, ce perdonarite la uita? —. Certo, respose misser Zuliano gouernatore: uenite sopra me —. Alhora quilli pouer' omini
25 uilani uenni zuso sotto la fe' del gouernatore e de misser Lodouico de l' Urso e rendègli la porta. Alhora misser Zuliano gouernatore le fe' pigliare e mandare in rocca, e poi se uoltò a Barone e disse: — O Barone, lo conte te fe' condistabulo de questa porta, e tu ài facto cossì: sia con Dio —; e mandollo con li altri in rocca. Poi misser
30 Zuliano fi' pigliare quilli altri ch' erano sotto la porta, che stauano sul ponte leuatore: misser Zuliano le fe' appiccare alora alora su la torre a li merli; e quello che fo ferito de la balestra in sul capo e fenzeua essere morto fo portato de pesolo e appicato con li altri.

E in quello medesimo dì la nostra magnifica madonna la contessa
35 moglie del nostro signor conte Gerolimo se partì d' Imola e uenne a Forliuio, la quale s' aspectaua de dì in dì de fare figlioli, e cossì grossa uenne. Misser Zuliano gli andò a l' incontro, che non era nè uiuo nè morto de paora. Intra madonna la contessa in palacio: misser Zuliano tucto contògli la sera uenente. Madona in persona le fe'
40 exeminare: loro el tucto confessoro. Madonna disse: — Perchè gridaue

san Marco e la Chiesa e gli Ordelaffe? — Resposero: — Nui credeuamo che certo el popolo se leuasse a rimore —. Eseminati, madonna tornò al palacio, poi tornò a Imola.

5

Como foro morti i Roffi de Robano in Forliuio.

Eodem milesimo, del mese d'octobre, el dì de san Michele. Fo
10 hordinato in piacia appe' de la Crucetta un ceppo e la doladora. Poi uno tronbetta del comuno fe' un bando a pena de la uita, che anima nata, frostieri, tereri, non s' apresse apresso de la Crocetta del canpo a dui pertiche. Et ecco el caualiero con le birre, li quali minauano dui de quilli Roffi con li mani ligati e li binde agli occhi; e Barone,
15 lo quale era condistabulo de la dicta porta, era el boia che minaua li dipti Roffi: li quali Roffi ueniano pianzendo e dicendo: — O tristi nui, e per cui morimo nui? per altri, e auemo tal derate. O miseri nui catiuelli, che fossemo chiamate ad andare per andare a fare una pace: o che pace è questa? Oimè che fossemo inganati —. E ariuati
20 a la Cruceta, Barono li fe' mectere in zonochiono, e conciògli la testa sul cippo e la doladora: poi el dicto Barono alciò el maczo e tagliògli la testa al primo colpo, e cossì a l' altro. Poi el caualiero tornò per altri dui, e similemente Barone le tagliò la testa. Poi el caualieri tornò per l' altri dui, li quali erano zouinetti. Hor non domandare li
25 lamenti de quilli zoueni: como erano stati inganati, e per cui auiano tal derata e per cui moreuano. E ariuati al predicto loco, Barono fe' l' officio, tagliògli la testa. Alhora el populo se fe' un poco più inance, uedendo uenire certi mastelli e banco: e illì el dicto Barone li comenciò a squartare e mectere in quelli mastelli: O che gra crodelità!
30 Foro poi portati e inpiccati li quarti per tucte le porte, e Barono senpre fe' l' officio. Hor nota, lectore, e pensa tu che certo quello dì parea el dì del uener sancto, tanto era Forliuio oscurato. E certo illì doue foro squartati colloro certo parea uno lago di sango: parea fosse stati morti 200 boe. Io me ne infogì uedendo tanta crodelità. Hor
35 qui reconferma la profecia e la uerità. Certo costui che fe' quiste profecie parlò con Dio. Io non so uedere meglio, e dice cossì:

In un laco de sango Forliuio deriua,
Oue homin morti dentro i gridaua
40 Dicendo: Chi ci à sì de uita priua?

Forliuio stupefacto gli guardaua,
Un po' stette e fisse in su la riua:
— Chi site uoi? — sì gli domandaua.
Resposero: — Simo poueri isuenturati,
5 Che per altri auemo tal derati.

Nota, lectore, perfettamente.

E tuctauia lì pioueua genti
10 Con cauistri al collo e man liate,
Ch' eran minati da fieri serpenti.
Veneuagli zongendo altri brigade,
E tucti de lor mali sì si penti
Dicendo: Nui simo tucti porgate —.
15 — Chi site? — gli disse — con tal douisa? —
Resposero: — Gente tucta forlouisa.

A cart. 134.

Eodem milesimo, de hoctobre. Hor, como t' ò già dicto, che el
20 conte ebbe una grande infirmità, e hogn' omo certo credea fosse morto.
El conte sapea che ognon credea fosse morto: deliberò uolere mictere
selentio al parlare; e sì ussì fori, e andò per tucto Imola. E cossì
hognun lo uide e foro certi ch' era uiuo. Hognon fo marauigliato.

25

Como fo preso Zohanni de Nanni fabro e li figlioli.

Eodem millesimo, d' octobre, fo preso maistro Zohanni de Nanni
30 fabri e Polandrea suo figliolo, e fo minato in rocca: el perchè non
se sapeua. Poi fo dicto che el dicto maistro Zohanni uolla cercare de
tôrre l' aqua del fosso de la città de Forliuio per dare Forliuio ad
misser Antoni Hordelaffo inseme con Antoni Boltrighello, che era in
sul tereno de Rauena: lo qual, como t' ò dicto, fo appicato a la porta
35 de san Piero.

Eodem milesimo, del mese de nouenbre, el nostro signor conte
Gerolimo se partì d' Imola e uenne a Forliuio; chè ancora non se
credea in Forliuio che fosse uiuo: foro marauigliati.

40

[Como li contadini comparse innanti al signore, e dissili che non aueuano più roba e che non uoleua pagare tasse: e como Antonio de Sasino consiliò se fesse l' estimo].

5

L' anno 1488, del mese de zenaro, dati li hofficii e passate parichie zorni, molti contadini de diuerse uille del contato de Forliuio se uenne a lamentare al conte Gerolimo, dicando cossì: che loro hormai non posseuano più pagare tasse, e che non doueuano pagare, considerando che non aueuano niente de stabile nè uigne nè terre, che già bon tenpo era c' aueano uendute le loro robe; e che fesse pagare quelli c' auean conparato le robe: e questo era la licita casone. El conte Gerolimo respose: — Questa domanda è licita: si non auite niente, non pagate niente. Io gli metterò remedio el meglio che porò —. E partiti li contadini, el signore conte mandò per Antonio de Sassino; e contògli quello ch' e' contatini dicto gli auea de la graueza de li tasse, e che non aueano roba, e chi auea conparato loro robe pagasse le tase: — E quisto quanto a me me pare honesto —. Respose Antonio de Sassino e disse: — O signore, illo è uero che citatini e artisani àn conparato le robe de' contatini che soleuano pagare le dicte tasse: ill' è rasone che quilli tale se uega, e farne uno libro, e rata per rata paghino quiste tasse che pagauano contadini. Fate uedere li stime di citadini e contadini; e fate mandare un bando, che hogn' omo de' contadini c' à uendute robe uegni a la gabella a farse scriuere a chi l' arà uenduta o a contadini o a artisani o a citatini, a termine de 15 dì; altramente pagaranno le tasse como prima. E farite dui soprastanti in questa cosa. E, trouato la uerità, poi farimo uno generale, e uederimo le stime, et rata per rata si porà mettere una certa tassa sopra ogn' omo. Un poco per homo parirà che sia non niente; e uoi uerite ad auere magiore tasse che prima, et porite tenire li uostri caualli e famigli e homini d' armi; e li contadini c' aran uenduto lor robe non seranno agrauati; e cossì serite fora de noia e rincressimenti —. Dicono quelli che erano a la presencia allora del conte, che olderono queste parole, che Antonio de Sassino chiamò el conte Gerolimo da canto: quello che si dicesse non se sa.

Essendo misser Lodouico de l' Urso con certi citatini, ecco passare Antonio de Sassino: misser Lodouico lo chiamò e disse: — O

Antonio, guarda quello che tu faci: tu sarae parente de ser Nicolò Pansecco con sue nouelle e frittelle: e per auere qualche hofficio e mettere sè in gracia del signore se nimicò con tucto el populo: cossì uorae fare tu adesso. Or dimme: con che uia li cetadini e artisani
5 uôi tu che paghe le tasse de portare paglia e lingni a li soldati, como fa el contadino? Doue è la paglia c' à l' artisano e li ligni c' à el citadino, che appena n' àn per loro? Or ei tu che dai questo consiglio al signore conte? Doh, guarda che tu faczi bene. Io dico che lassi fare al contatino. In malora, che zo che è di fori è suo e non è
10 nostro: loro àn la paglia, loro àn li lingni nostri; e sì ce rubano e scaccano. Lassagli pagare a loro, c' àn li boi e carro da portare quiste cose. L' artisano ben c' aba conparato la terra, el uilano n' à la paglia, et *eciam* si li ruba le lingne, e 'l grano non te dico niente. Or lassi fare questo al contadino, che pagariano dui uolte tanto tali
15 cose. Hor Dio faczi che quista cosa uadi bene. Guarda, Antonio, quel che tu faczi, e quello che tu consigli el signore conte —. Respose Antonio de Sassino e disse: — Questo non intendite uoi, perdonatime. Io dico cossì: che chi arà terre conparate o uero possessione dichi al contadino: io te do queste terre con questo pacto, che tu sie hobli-
20 cato a portarme tancta paglia e tancte lingne, altramente non terai li terre. El contatino, per non perdere quello, se conuerà a ogne cosa; perchè son tancti moltiplicati, ch' è cosa *sine numero;* e non trouano cossì de li terre —. Disse misser Lodouico: — O Antonio, questa è una trista rasone, si non c' è altro. Tu uôi che lo citadino ouero ar-
25 tisano meta statuti noui in le sue terre: te 'l concedo: che quilli contatini che non àn terre per non perdere la possessione faran hogni cosa, ma nui ce ne portaremo la pena; chè per una legna che ce ruba ce ne robaranno cento, e cossì del grano, e serà duppia latronìa. Io te dico: guarda che tu faczi: non consigliare la roina de Forliuio
30 et *eciam* la sua.

Eodem millesimo, del mese de febraro, per carneuale. Hor, como la cosa fosse, el signore conte mandò per messer Lodouico de l' Urso. Et, essendo lo conte Gerolimo in saletta, ouero audiencia, chiamò
35 misser Lodouico de l' Urso da un canto. E tucto l' ordinancia de quelli tasse contògli, e ch' e' contatini s' erano lamentati e ch' e' citadini e artisani aueano tucto conparato —. Io non uoglio perdere le mie tasse: questo uega Dio: torto non uoglio io fare ai contatine, che non àn niente, e àn uendute tucte lor robe. Io uoglio che chi à
40 conparato de quiste robe paghe le tasse rata per rata. Hor che ne

dicite uoi, misser Lodouico, de questo? — Respose misser Lodouico, e disse: — O signor conte, e cui è colloro che ue mette queste uie inance? Io so che la signorìa uostra non sa queste cose: ma guardate bene che costoro che questo inancie ue mette non son uostri amici,
5 anci nomici mortale de uoi e di uostri figlioli; e uoi lo uederite se andarite direto a quiste cose e a quisti robaldi. Ille non fan questo già per l' utilità de la signorìa uostra, ma per la loro, per possere ben robare et *eciam* per mecterue a disgrado del populo. Io quasi indeuenerìa cui è costui che ue mette quiste uie inance: l' à el diauolo
10 adosso per fare ronpere lo collo a uoi e a noi, e mettere questo populo in salacco: non li credite. La signorìa uostra sta bene. Che andate cercando? El populo sta remoto e non uan cercando migliore che pan de grano, e son uostri amici e partisani. Lassate andare quisti contadini: che pon fare? Non abiate paora de' contadini: chè, finchè li
15 citadini e artisani son d' acordo, li contadini àn paciencia. Hor dunca lassate stare i contadini como stanno, e non date inpacio a li citadini e artisani de tasse. Lassate pagare a chi è uso de pagare, e non en fate istima: datigli boni parole, e fate a mio consiglio, e non date audiencia a quisti robaldi che cercano la roina del populo e uostra.
20 Loro uideno che el populo sta pianamente: uoriano che gli fosse qualche sconpiglio. El populo à assae a fare a farse le spese. E si questo la signorìa uostra fesse, non diran che la signorìa uostra faczi questo; diranno che so' io e con li altri, e si me nimicharanno con lo populo senza Dio e senza rasone. Ma per l' amor de Dio lassate stare:
25 uoi non conossite questo populo como faczo io: non uedisti mai più indimoniato populo como comencza: el primo che fosse tagliato a peczi serìa io, credendo che io u' auesse consigliato. Hor dunca, uì prego, lassate andare li nouità che non fan per nui nè per uoi. Già al tenpo de quelli Hordelaffe ce presero in hodio, puro adesso stasemo
30 cossì. Costoro non lo fa questo ad altra posta, si non che questo populo uengni in desperità e faczi qualche scandolo. Hor io ve 'n dirò qualche cosa de quiste tasse, como e per chi foro hordinate; affinchè la signorìa uostra intenda che quiste tasse non sun consuete anticamente, ma fo un certo alturio che fo hordinato poco tenpo: e hor
35 state ad hodire. Ill' è uera cosa che già al tenpo degli Ordelaffe perderono Forliuio e intrò el duca de Milano, poi la Chiesa, e mai quisti tasse se recordoro. Hor como uolse la fortuna fo caciata la Chiesa, e fo facto signore Antonio de gli Ordelaffe, lo quale era un pouer' omo e non auea niente. E alhora tal uedendo li anciani e signori del con-
40 seglio hordinoro uolere aitare el signore Antonio Hordelaffo. E fo hor-

dinato che se mettesse la inbuctatura. Et fo hordinato che li hofficiali de le porte non abbano niono salario, e che per hogni carro de ligni che intrasse tollesse una legna, e che quello fosse suo salario, e cossì hogne hofficio per qualche anno, per aitare el dicto signore.
5 *Deinde* fo mandato a tucte le uille, che mandassero giascuna uilla dui homini al consiglio; e alhora fo hordinato li tasse a la famiglia del dicto signore, puro per aitarlo: hogn' omo fo contento per el ben che uoleuano a quel signore. Poi el dicto signore andò per la terra a la uentura: non demandate la roba che gli fo data dai citadini e arti-
10 sani e contadini. Chi mantile, chi touagli, chi lecti, cauizali, coltri, paniselli e molta fortuna, per el ben che gli uolea. Poi, passate tucti quisti tenpi, fo tolto uia l' inbuctatura e li altri cose; e non fo mai tolto uia le tasse da dosso de' contadini, e anche contadini non en faceua conto. E cossì romase le tasse e la ligna a la porta: e quello
15 per aitare el signore Antoni Hordelaffo, el quale era amato dal populo e non credeua a bubolatori e a fanfarucoli. Dunca quisti tasse non erano consueti nè la legna, ma fo messa per usancza alhora. Verbi gracia: la signorìa uostra quando si fe' signore de Forliuio e fo facta la ingensione de li porte e de la pesa, fo facta usanza noua a
20 li porte, che el castellano de la porta uolea una legna e l' oficiale ne uollìa un' altra. Hor li homini, che non pagaua niente a la porta non se curaua di dare dui ligni, e dauagli uolontieri. Hor al presente, che la signorìa uostra fa pagare la porta, li homini non uolen più dare dui legni a la porta: dicono li uostri castellani che trouoro quella
25 usanza e che quella uogliano mantenere, e non uogliano lassare intrare li carra si non paghe dui ligni. Hor dunca quista usancza de dui ligni è facta al tenpo de la signorìa uostra, e non che fosse anticamente. E cossì fo de le tasse. Non foro le tasse per antico tenpo, fo solo una usanza per alora. Hor, si citadini non auesse leuata la inbucta-
30 tura, nè più nè meno serìa. O signore conte, a uoi non fa tanto de bisogno quiste tasse: tolite quello che possite, e lassate andare —. El signore conte Gerolimo senpri stette ad oldire, poi si uoltò a misser Lodouico de l' Urso torbato, e disse: — O misser Lodouico: uoi senpri m' auite dato contro: non fi' mai bugada che uoi non la inbractasse:
35 sia con Dio. Credo che uoi non uoriste c' auesse la uita —. E intrò in camera, e lassò misser Lodouico. Misser Lodouico turbato se 'n uenne a casa sua, e tucto contò al fratello chiamato Checco, lo quale auea una sua nora che inparaua de ballare et io li insignaua; e per una uentura me gli abbattì quando misser Lodouico tal cosa
40

contaua a Checco suo fratello e a tucti quilli ch' erano illì presenti. Alhora disse Checco: credo nui non ce arimo più bon taglieri.

5 **Como el conte Ierolimo domanda li denari del dacio a Checco de l' Urso.**

Eodem millesimo, del mese de marcio, passate li feste del carneuale e uenuta la quadragesima. El signore conte Gerolimo mandò 10 per Checco de l' Urso, e subitamente el dicto Checco andò e disse: — Che comanda la uostra segnorìa? auete mandato per me —. Respose el signore, e disse: — O Checco, tu ài conparato li mei dacii et è passato li termine: non te pare hora homai di darme i mei dinari? perchè io n' ò de bisogno al presencte —. Respose Checco de 15 l' Urso e disse: — O signore, la uostra signorìa sa che io n' ò perduto de quello dacio de la beccaria grandemente più de cencto ducati. Ell' è uero che io ue so' debitore del dacio, e la uostra signorìa m' è debitore a mi del mio seruito e soldo più che non son quilli dinari del dacio —. Respose el signore conte, e disse: — O Checco, quisti 20 dinari del mio dacio non àn a fare con quilli del soldo. Io uoglio li mei dinari: quilli del soldo io l' aspecto de dì in dì, e como seran uenuti pagarò hogn' omo che dê auere —. Respose Checco: — Facitime boni quisti, e poi retenite per uoi quilli dinari che ueranno —. Disse el conte: — Hor questo non uo' fare io: tròuati li mei dinari —. 25 Alhora disse Checco: — O signor conte, io auea tolto questo dacio a peticione de pagarme e biscontare li mei dinari del mio seruito —. Disse el conte: — Tu non pensasti bene: troua puro i mei dinari, e farae el meglio e non me ronpere più la testa —. Checco uedendo el signore irato se tramutò tucto, e disse: — In nome de Dio, ue tro- 30 uerò i uostri dinari —, e ussì fori de la camora tucto torbato, se n' andò a casa, e 'l tucto contò a misser Lodouico suo fratello. Subito misser Lodouico prese unbra e sospeccione, e la pulice era già intrata in le loro horechie: el diauolo lauoraua; et era già intrato fra li monaci. Oh diauolo infernale, e che uôi a comenciare a fare? Già 35 s' apressaua el doloroso stato, chè le profecie uengnano satisfacte. Hor, como uol la fortuna e 'l diauolo infernale, misser Lodouico de l' Urso andaua piacizando per la piacza in su in zu: et essendo el conte Gerolimo in sala uide misser Lodouico in piacza, lo fe' chiamare. Misser Lodouico como sospectuso andò da signore conte. El signore 40

conte como lo uide cominciò a ridere, e disse: — O misser Lodouico, io non ue uego più —. Respose misser Lodouico, e disse: — Io ue prometo, signore, che mai non me so partito de casa per amore de quista mia calasone de testa —. E, stando cossì in quisti rasonamenti,
5 ecco misser Antoni barrisello. Dice misser Lodouico che gl' intrò una ghiaciora adosso teribele; e in quello el signore conte chiamò misser Antonio da Montechie barisello d' un canto. Dice misser Lodouico: alhora m' entrò un trimoliero adosso de paora. E stando cossì un poco, dice misser Lodouico che el conte Gerolimo s' auiò per le scale. Misser
10 Antonio da Montechie prese misser Lodouico sotto lo bracio. Dice misser Lodouico che certo non gli romase sangue adosso quando lo baricello lo prese per lo bracio: certo, dice misser Lodouico ch' era morto de paora, e mai non ebbe simile paora a la uita sua. E uenendo el conte giù per le scale si auiò uerso el cortile, poi uerso l' orto.
15 Misser Lodouico dice che disse: — Io me ne uoglio andare a casa: io sencto la mia calasone mi dà inpacio —. Dice el barricello: — Como non uolite far conpagnia al signore? — Respose misser Lodouico: — Non posso —. Dice misser Lodouico che el barisello el tenìa forte e sì lo tiraua uerso l' orto, e misser Lodouico tiraua: a gran
20 pena e stento li scappò de mani; e subito, dice misser Lodouico, che se ne uenne a casa quasi con la febre e tremando de paora con quella cacacza, e non era nè morto nè uiuo. El tucto contò al fratello. Respose el dicto Checco: — L' acto non fo bello. Hor certo el signore ce uorìa mectere li mani adosso, e non sa a che modo nè
25 uia —. E alhora intrò una gran paora a Checco, e dice misser Lodouico che Checco gli disse c' andasse guardingo.

Ancora disse misser Lodouico de l' Urso che lui staua guardingo, e non ussiua troppo fori de casa. Et ecco passare el signore conte Gerolimo e uide misser Lodouico de l' Urso in sul suo usso. Dice misser
30 Lodouico che el signore gli disse: — Bon dì, misser Lodouico: che fate uoi? — Respose: — Ben che ue uegna, signore —; e auiòsegli direto a santa Croce; e audita la mesa, el conte Gerolimo s' auiò uerso la rocca; e, intrando in rocca el conte, lo barisello prese misser Lodouico per la mani, e disse: — O misser Lodouico, uenite a
35 tenire conpagnia al signore —. Dice misser Lodouico che morì de paora. Lo baricello tira, e misser Lodouico tira. Dice misser Lodouico: — Non ebbe mai tanto dolore, e sì me uoltae credendo che quelli preuisonati me pigliasse. Io dêi una tracta e scapaigli de mani —. E quando fo a casa sua, dice misser Lodouico che non era uiuo nè
40 morto: el tucto contò a suo fradello Checco. Dice misser Lodouico

che certo lo diauolo gl' intrò adosso e disse: — Costui cerca farme pericolare: sia con Dio —.

Eodem millesimo, adì 2 d' abrile. Comenciò a intrare lo diauolo 5 fra li monaci: e nota in che modo. Dice misser Lodouico che el signore conte mandò per Checco suo fratello, e puro lo tucca de li dinari del dicto dacio: e dice misser Lodouico che el signore se irò fortemente con Checco, domandandogli quisti dinari maledicti. Respose Checco: — O signore, non ue torbate; chè uederemo de trouare quisti 10 dinari benedicti —. E tornò Checco a cassa. Dice misser [Lodouico] che quando Checco [tornò a casa], misser Lodouico era in l' orto e andaua di su in giù fantasticando e indemoniato. Dice misser Lodouico che, quando uide Checco suo fratello, tucto lo sangue si gli scomosse, e disse: — Chi nouelli? — Respose Checco e disse: — Son li 15 dinari de senpre mai: e non domandare quello che m' à dicto. E fortimente mieco s' è irato —. Dice misser Lodouico che alhora l' intrò più gran sospeccione e disse: — O Checco, io conosco che costui ce à uoglia de mecterce li mani adosso, e non sa trouare la uia. Va con quisti bagatelli per possere auere qualche casone —. Hor nota, 20 o lectore, io te prometto che tucte quiste cose e rasonamenti son publichi ogi dì per Forliuio: ma io te certefico che credo tucte quiste cose fosse, e che misser Lodouico dica la uerità: ma io so che se messe sospicioni e paora, ma che el signore conte auesse mai intencione catiua uerso misser Lodouico nè a Checco nè mai ebbe el conte 25 uena che gli pensasse. E questo io so secondo alcuni che con la segnorìa del conte usaua: e dicono cossì: che, quando la sengnorìa del conte auesse uoluto far pigliare misser Lodouico o Checco, l' arìa facto pigliare senza dubito nissuno, e non arìa abuto paura che de solo Idio. E questo è mo la uerità; chè, quando era a Roma, trema- 30 uano li cardinali del conte Gerolimo: or guarda se arìa abudo paora de pigliare costoro. E quisto medesimo parlare reconferma misser Tomasino Feo castellano de la rocca de Raualdino.

Eodem millesimo, adì 10 d' abrile. Essendo Checco de l' Urso in 35 piacia, el conte Gerolimo uenìa da la messa da san Mercorale: dice Checco che el signore conte se uoltò uerso lui e disse: — O Checco, e non te pare ura ancora? — Checco respose: — Io aspecto dinari de dì in dì, et *eciam* li dinari del nostro seruito —. Dice Checco che alhora el conte Gerolimo se indimoniò, e disse: — Checco, Checco, 40 tu me farai fare qualche materia —, e intrò in palacio, e cossì coro-

40

ciato intrò in camora. O lectore, nota questo che ti dirò, che certo el dimonio infernale guidaua quista barca, era iscatinato. Hor essendo intrato el conte Gerolimo in camora irato per li paroli de Checco; como uolse la maladicta fortuna, uno cauo de squadra del signore 5 conte Gerolimo chiamato Iacomo de Ronco forlouese, non sapendo che el conte fosse irato, parue proprio che el nomico de Dio lo mandasse in quell' ora in quella camora dal conte Gerolimo; e intrato dentro el dicto Iacomo de Runco disse: — O signore, io uengno a la signorìa uostra che ui piacia d' aitarme, che non me mora de fame con la 10 mia famiglia; e datime del mio seruito qualche dinari, finchè uenghano li dinari del nostro soldo —. Dice Iacomo da Ronco che el conte se turbò forte e sì gli respose e disse: — O Iacomo da Ronco, non me dare inpaczo. Io non te darìa un pestachio; e leuamete dinance; e si non sei sauio, te farò appiccare —. Dice Iacomo da Ronco che respose 15 al conte Gerolimo, e disse: — O Signore, il s' apicca le ladre e li traditori: io non son de quilli. Io merto morire con la spada in mani como ualente homo d' arme mio pare —; e subito ussì fori de la camora.

20 Hor, como fortuna che uole e li cieli che s' adinpia la profecia, in quello dì medesimo che Iacomo da Ronco andò dal signore, quello dì proprio gli andò uno condistabulo de' fancti, chiamato Lodouico Pansecco da Forliuio: lo quale Lodouico giorò e pergiorò in li sancti Dei euangelii in presencia de quase tucto el populo, che non sapea 25 niente che el conte fosse torbato per Checco, et non sapea che Iacomo da Ronco fosse andato in camora del signore a domandare dinari, e non sapea che el conte Gerolimo se fosse corociato con Iacomo da Ronco. Dice el dicto Lodouico che, se lui auesse saputo, che certo non gli andaua. Ma la fortuna catiua desiderosa del grande male uolse 30 cossì: che el dicto Lodouico Pansecco andò quillo dì medesimo dal conte Gerolimo, e intrò in càmora, e uide el conte ch' era ponciato con el gumito a la finestra ch' è sopra la piacia. E uoltandose el dicto conte Gerolimo disse: — Che domandi, Lodouico? — Dice Lodouico Pansecco che respose e disse in ridendo: — Domando la signorìa uo-35 stra —. Respose el conte, e disse: — Che c' è a fare? — Dice Lodouico Pansecco che respose: — C' è a fare bene. Io son uenuto qua a la signorìa uostra, che ui piacia aitarme de qualche dinari; chè ui prometto che io sto male, et ho puro la famiglia greua. Vi prego che aitate li uostri seruitori del suo seruito, perchè omai me pare hora 40 che la signorìa uostra me daga qualche dinaro. Soccorritime —. El

conte Gerolimo, che irato era con Checco e con Iacomo da Ronco, dice Lodouico Pansecco che el conte si comenciò ad irare più forte che prima, dicendo: — Voi me uolite mectere la taglia —. Hor dice Lodouico Pansecco che mai non gli respose nè male nè bene; ma se
5 uoltò pian piano, e ussì fori de la camora, e dèsse di morso in sul dito. E alora cominciò a fantasticare e intrare noui pinseri; e alhora el diauolo infernale lieto, conossendo lo suo designo uerà facto.

Eodem milesimo, adì 12 d' abrile. Misser Lodouico de l' Urso
10 uenne in piacia: lo quale misser Lodouico dice ch' era stato parichie dì che non s' era partito de casa, e con gran temore staua e non s' arisicaua troppo uenire in piacia. Dice misser Lodouico de l' Urso, che uolse uenire per intendere quello se dicea e si niente si decìa de lui. E dice misser Lodouico che con quella paora intrò in la botega
15 d' un citadino richissimo chiamato Lorencio degli Orselli, lo quale molto suo amicissimo era e senpre con lui usaua. E, stando cossì un poco, dice misser Lodouico che el dicto Lorencio degli Orselli tucto se tramotò nel uiso, e guardaua misser Lodouico como ismemorato. Dice misser Lodouico che, uedendo far tal acto, li montò ancora ma-
20 gior paora che de prima, e disse: — O Lorencio, che auite uoi, che site tucto iscanbiato nel uiso? — Dice misser Lodouico che Lorencio degli Orselli, quasi piangendo lo tirò da parte e disse: — O misser Lodouico, ello m' è stato facto comandamento che io non usi più con uoi, et è parichie giorni che el conte Gerolimo me 'l disse —. Dice
25 misser Lodouico, quando l' odì cossì, percosse e intrògli un trimoliero adosso con una gran paora e disse: — O Lorencio, e perchè questo? — Respose Lorencio: — Io non in so altro —. Dice misser Lodouico che alhora alhora se partì e uenne a casa con quella paora e tremollo, e intrògli magior sospeccione che prima, e staua de una mala
30 uoglia.

Hor, como uole la fortuna ch' è traditrice e inuidiosa del ben uniuersale, Checco de l' Urso andaua su e in giù per la piacia. Dice Checco de l' Urso che andaua fantasticando de quello che gli auea
35 dicto el signore, e non sapea che se fare; et ecco Iacomo da Ronco che gli ueni a l' inpecto, e disse: — O Checco, e che fate uoi? — Dice Checco che gli respose, e disse: — Facimo con li nostri affanni, dolori e malinconie —; e presolo per lo bracio, e andauano rasonando de la resposta che gli fe' el conte Gerolimo. E in quello, como fortuna
40 uole, dice Checco che in cauo de la piacia del ponte del Pane aparue

Lodouico Pansecco, e andoro l' uno contro l' altro, e dice Checco che Lodouico Pansecco disse: — Hor che rasonamenti son li uostri? — Disse Checco: — Leuiance da qui, chè s' il conte ce uedesse dirìa che rasonassimo de lui —. E preserose tucti tre per lo bracio, e dice Checco che se uenne a casa sua, e trouoro misser Lodouico indemoniato c' andaua de su in giù per l' orto e per lo cortile. Dice Checco che salutoro misser Lodouico, ma misser Lodouico nulla respose. Lodouico Pansecco e Iacomo da Ronco disse: — Che auite uoi, misser Lodouico? — Misser Lodouico uinto de grande ira non posseua respondere, puro gli respose e disse: — Voi me domandate quello che io ò? Io ò che omai non ce porò più uiuere nè stare a Forliuio: — Respose Iacomo da Ronco: — E perchè? — Disse misser Lodouico: — Io uego e cognosco che el conte Gerolimo m' à preso in hodio —. Respose Iacomo da Ronco: — E che ne sapite uoi? — Disse misser Lodouico: — Io me ne so' auiduto per certi acti. E poi Lorencio degli Horselli mi disse che el conte Gerolimo expressamente li comandò che, quanto à cara la uita, non usi più con mieco: e quiste parole m' à dicto Lorencio degli Horselli in la sua botega. E de questo io me ne so' molto ben aueduto parichie dì. E de poi el dì de pasqua a la colacione io non uolse mangiare de quelli cose, el dicto conte Gerolimo l' ebbe per male. E certo io non lo fe' per sospecto, ma non gli auea apetito de mangiare. E per quello senpre m' è andato grosso —. Dice Iacomo da Ronco che alhora Checco respose, e disse: — Sia con Dio: congnosco certo el conte ce farà mal capitare —. Hor de quiste cose, dice Iacomo da Ronco, forono tucti quatro in gran rasonamenti e desputacione de fare e non fare, e homo de loro se lamentaua. El dimonio infernale lauoraua. Dice Iacomo da Ronco che certo stettero più de tre hore in quiste rasonamenti, poi se partirono e andoro a li loro case.

Eodem milesimo, adì 12 d' abrile, el sabato de po desinare. Dice Iacomo da Ronco che andò in piacia indemoniato, e andaua de su in giù fantasticando sulo. O lectore, nota e sie certo che quel che dê essere, altro che Idio non lo porìa fogere. Hor guarda se la fortuna sèquita quista cosa e uole che abba effecto. Dice Iacomo da Ronco, che, essendo in piacia e piacizando solo, parce [sic] che fosse uno che mandasse Lodouico Pansecco e si gli uenne all' incontro, e disse: — Hor che fate uoi, conpare? — Dice Iacomo da Ronco che respose: — Mal che Dio gli dia a chi è casone farme andar cossì —. Dice Iacomo che Lodouico Pansecco respose e disse: — Ancora site in questa fan-

tasia e oppinioni? — Dice el dicto Iacomo da Ronco che se uoltò con una grande ira, e disse: — Io gli so più che mai, e non posso paidire li parole che me disse questo beuitore e desepradore de sangue de' pouer' omini —. Dice Iacomo da Ronco che Lodouico Pansecco se
5 fermò e disse: — O conpare, e a mi che disse che farìa e dirìa? Hor teniue a mente, conpare, che io ò paora che una matina daremo gioco ai mamoleti, chè ce farà appiccare e farà una stangata de nui. Io per la mia mala sagora non ce uollìa uenire, ch' era al soldo de' fiorentini e staua bene. Questo diauolo mai non calò nè finò che me fe' uenire
10 qua, e promesseme de ben fare e de ben dire. Poi, quando andai che me desse qualche dinaro, non domandate la resposta che me fe' —. Dice Iacomo da Ronco che respose: — O conpare, e a me che mancaua con el duca de Calabria? ch' era suo cauo de squadra e sì me amaua; e costui non calò nè finò che me fe' restare qua, promecten-
15 dome Roma e toma e de farme del bene e che io non arìa se non a domandare. El me uollìa far molto ben del bene, e, quando li domandai dinari del mio seruito, lui disse che me farìa appiccare. Hor questo è el ben che me uollìa fare —. Nota, lectore, che certo io credo che el dimonio facia congregare costoro. E stando in questo rasonamento,
20 dice Iacomo da Ronco, ecco apparire Checco de l' Urso e uenni a l'incontro de loro e disse: — Quali son li uostri rasonamenti? — Dice Iacomo da Ronco che Lodouico Pansecco respose e disse: — Te 'l diremo. Nui rasonamo de questo Faraone biuitore de sangue de pouer' omini, che serà hoccasione del roina e desfacione de questa pouera
25 terra, e che el nostro seruito non ce uole dare —. Dice Iacomo da Ronco che Checco disse: — Dì de me: chè de poi che el conte se fe' signore de Forliuio, io non ò abuto cinquanta liure, e sì l' ò seruito con tanti famigli e caualli e cossì in hordine como cauo de squadra che lui abba mai auoto; e mai non gli dê inpacio de' dinari. Io
30 tolse quello maledicto dacio de la beccaria solo per bescontare: al mio soldo me pare che non ne uoglia far niente: uole che lo paghe, e io n' ò già perduto de grosso. Che sia maledicto quando io ce uenne qua; ch' era con el signore Roberto de San Souerino e non me mancaua niente; e costui me ne fe' partire, promectendomi de ben fare e dire.
35 Hor uoi auite ueduto lo bello honore che n' ò abudo. E uole a tucte le partite del mundo io li daga questi dinari de questo dacio —. O lectore, lo dimonio infernale lauoraua in la mente de costoro: e la fortuna e li pianeti e li celi s' erano acordati insieme con el nemico de Dio, lo quale era ne l' animo de Lodouico Pansecco. Subito respose
40 el dicto Lodouico Pansecco e disse: — O Checco, uolimogli dare li

dinari che ua cercando? — Dice Iacomo da Ronco, io respose: — Per la mia fe', se gli farìa el douere: uogliamolo nui fare? — Dice Iacomo da Ronco che Cecco stette un poco sopra sè, e respose prima Lodouico Pansecco, e disse: — Al corpo de Dio, conpare, nui lo uo- 5 lemo fare —. Dice Iacomo da Ronco che Checco, cossì ridendo disse: — A li mani puro! uolimolo nui puro fare? Su puro! — Dice Iacomo da Ronco che disse: — E non en uaga manco —. E sì ce pigliassimo tucti tre bracio a bracio. E immediate, dice Iacomo che andoro a casa de l' Urso; e trouoro misser Lodouico che andaua de su in giù per la 10 logia, chè per paora non s' arisicaua star fori de casa. Dice Iacomo da Ronco che certo misser Lodouico era isuoltito de paora, e senpri li parea fosse preuisonati che uenisse per minarlo uia prisone. Iacomo da Ronco dice che disse: — O misser Lodouico, nui uenimo sta sera a cena con uoi —. Dice che misser Lodouico respose: — Siate li ben 15 uenuti —. Hor dice el dicto Iacomo che lo tiraro da un canto e disserogli tucti li paroli loro usati e ongni cosa; per modo che misser Lodouico istopefè e interrì, e quasi se ismarrì, odendo quillo che uoleuano fare; e disse: — Hor como porite fare questo? Io certo non uoglio; che se non uenesse facto, nui serissimo disfacti de la roba e 20 de la persona —. Dice Iacomo da Ronco che Checco suo fratello respose e disse: — O misser Lodouico, guardati che el pentire non ue nosa. Voi sapite li spauenti auite abude. Hor, per la mia fe', si non facemo questo, io ho pagora che una matina darimo zoco ai mamoletti; chè ne farà una stangata de nui, e uoi serite el primo: io ne 25 uego già la isperiencia: e perderemo la roba e la persona. Hor a me par meglio de morire con la spada in mani che d' essere appiccato. Hor pensateue suso: si nui non facemo questo, capiteremo male: *ergo* dunca meglio è de farlo. Almanco, si non uerà facto, è meglio canpare la persona e perdere la roba co honore che d' essere appiccato 30 e perdere la roba e la persona, con uirgogna. Hor deliberate: chè 'l uolemo fare e fare el seruicio prima a lui ch' a nui —. Dice Iacomo da Ronco che, quando misser Lodouico holdì tale preponimente, dice che amotì e taicette, poi respose e disse: — Che conosseua quello auean dicto era la ueritate, per molti sospecti et *eciam* per li paroli 35 usate da Lorencio degli Horselli. Oltra puro, su! a ogne modo io so a la sua desgracia. Hor su, faciamo che abiamo honore —. Dice Iacomo da Ronco che respose e disse: — O misser Lodouico, io son certo che non possemo se non auere honore: e la rasone è questa. Voi sapite che, da poi che quisto signore tolse la pesa e li porte a 40 questo populo, che questo populo non gli uolse mai più bene, e uo-

riano che fosse a casa del diauolo et è suo nomico in secreto. Quisto te 'l so io a dire: e non pigliarìa un' arma per lui anci contra lui: e per questo certo el populo non se mouerà contra de nui, anci in alturio. E questo io so perchè con li mei horechie proprio hodeua lamentare li citadini che costui li uollà mectere le tasse: hogn' omo biastimaua. Hor dunca io conosco certo uerà facto lo facto nostro e aueremo honore —. Dice Iacomo da Ronco che misser Lodouico disse: — Con che hordine e con che uia faremo questa cosa? — Dice Iacomo che respose: — Voi hordinirite li uostri amici e partisani secretamente e starite atento: nui andaremo e faremo la facione. Facto che faremo questo, el remore se leuerà. Voi uerite fori con questa gente, gridando: Libertà, libertà, e a saco lo palacio! e pigliarite la piacia. Tucti artisani e citadini tiraranno a la uoce de la libertà e al sacomanare del palacio; e per questa uia uerà facto lo nostro intento. — Piacque questo parlare a misser Lodouico, e disse: — Oltra su! faciase —.

Hor, facto quisto rasonamento e preso preposito el sabato sera, dice Iacomo da Ronco che derono hordine per la dominica uenente. Hor dice misser Lodouico, che subitamente mandò per li soi amice e parenti, e che tucti portase li arme. Po' dice misser Lodouico che disse cossì: — O amici mei, uoi sapite quando quilli Roffi da Robano prese la porta dei Codogni, io le fe' assigorare al gouernatore che non seriano morti. Hor, como uoi sapite, madonna qui del signore li fi' isquartare. Hor dicono quisti Roffi che so' stato io che gli ò facto morire, che li fe' assigorare; e si m' àn mandato la disfidancia. Hor io non intendo questo. Voi sapite che son forositi: io non uorìa che el signore me fesse amaciare a costoro, e che gli perdonase. Io non lo so dire: sto in sospeccione, e sì ho paora per li parole che disse al signore de li tasse. Io non so altro. Me recomando a uoi: aitatime e fagoritime e statiue qua, e non ue partiti si non u' è dicto altro —.

Et per quella nocte li cose stettero così. E uenuta la domineca matina, che fo adì 13 d' abrile, dice Iacomo da Ronco che Checco e Lodouico Pansecco e lui andoro direto al conte per amaciarlo, e mai non se uide el bello; e cossì passò quella nocte.

Como fo morto el conte Gerolimo.

5 Eodem millesimo, passato la dominica e uenuto el lunedì, adì 14 d' abrile, a ura de disenare, dice Iacomo da Ronco che se partì da Checco e da Lodouico Pansecco e andò in palacio, e trouò suo nepote chiamato Guasparrino figliolo de Matìo da Ronco fratello del dicto Iacomo, lo quale Guasparino era zouinetto, ragacio e camariero del 10 conte Gerolimo. Dice el dicto Iacomo che el chiamò el dicto Guasparrino suo nepote, e disse: — O Guasparino, tu sae che già auemo uoluto parlare al conte de li nostri facti, e mai non auemo possuto dire niente inance a questo e a quello. Hor a che hora se porìa parlare al conte, che non ce fosse nessuno, per possere dire le nostre rasone? 15 — Hor questo Guasparino era el primo ragacio e camariero del conte. Dice Iacomo da Ronco che el dicto Guasparino soe nepote le respose e disse: — Sta sera, como el conte à cenato, romarà solo, e tucta la famiglia e scudieri andaran a cena; e io ò la guardia de la camora. Ogi porite uenire e parlare al conte al uostro piacere e dire li facti 20 uostri —. Dice Iacomo da Ronco: — Bene: e como porìa sapere io l' ura? — Dice che Guasparino respose: — Como serà hora, ue farò de cengno. Siate puro in piacia —. Dice Iacomo che certo li parue auere el suo intento; e subito andò a trouare Checco de l' Urso e Lodouico Pansecco che l' aspectauano. Dice el dicto Iacomo che gli fe' a 25 tucti bon animo, e disse: – Hor siamo ualenti —; e tucto contògli como s' auea a fare.

Alhora chiamoro misser Lodouico de l' Urso, e tucto contògli: poi dissero se mettessero in puncto. Hor dice Iacomo da Ronco che Checco con la coracina in dosso e Lodouico Pansecco con la coracina 30 e Iacomo da Ronco con la coracina e con la cortella e pognale e tucti tre se prese per lo bracio e andoro in piacia. E cossì in l' ora deputata el conte Gerolimo andò a cena; e, cenato ch' ebbe, el dicto Guasparino andò a li fenestri e uide li bon omini piacizare; si cauò la beretta e fegli cengno che uenesse suso. Subito tucti tre uenni su la 35 sala, poi in l' audiencia. E cossì stando, Checco de l' Urso intrò in camora, e uide el conte ch' era aponciato a la fenestra con el gumito: dice che disse el conte: — Ben uengna Checco: che z' è? — Respose Checco: — C' è bene. Io ue uo' mostrare una lectera de un certo amico mio, che auerimo dinari presto e fornirò de pagare la signorìa 40 uostra —. E in questo intrò Iacomo da Ronco ouero Lodouico Pan-

secco. El conte se uoltò, e prese sospecto e uolsesene infugere. Alhora Checco el prese, dêgli d' on pognale in la pancia: e in quello intrò ouero Lodouico Pansecco ouero Iacomo da Ronco. El conte Gerolimo uedendose ferito fogiua per la camora, corendo uerso l' usso de direto.
5 Subito Lodouico Pansecco e Iacomo da Ronco lo presero per li cauille e stricolorlo me [sic] terra, e po' lo ferirono d' una gran ferita in su la testa e per tucto li derono 4 ouero 5 ferite e sì l' amaciorono. Hor misser Coradino, figliolo de misser Giolian Feo cosino del conte, lo quale era allor montato su 'l camarino, hodendo el remore ussì fori,
10 e ueni in camora, e uide el conte morto che niuno non se n' era assentito: comenciò a gridare — Acor' omo —, che el conte era stato assassinato. Subito corse uno camariero del conte chiamato Nicolò da Cremona, e uno camariero e secretario del conte chiamato misser Andrea figliolo de misser Dominico Rizo, e uno Biaso da Casa Figara uilla de
15 Forliuio, e uno boffone preuisonato chiamato el Greco. Corsero tucti e illì comencioro a battagliare con Checco e Iacomo da Ronco e con Lodouico Pansecco. Hor Agaminonne figliolo del dicto de l' Urso e 'l Dedo de l' Urso e Batista figliolo de misser Lodouico de l' Urso e Matìo de Galasso erano in su le scale che ua a la logia e a la camora del
20 signore: sentendo la frassina corsero e introro in camora, e illì era la frasina grande: benchè li preuisonati fossero illì, erano tucti perduti. Et ecco el remore è grande. Subito uenne misser Lodouico con una gran cometiua gridando: — Libertà, libertà —. Alhora tucti frostieri e homini d' arme s' in fogirono, e tucta la famiglia del conte. E illì in
25 quello rimore fo ferito Agaminonne figliolo de Checco de l' Urso per modo che se ne morì. Subito el rimore fo per la terra, e tucto el populo si scomosse al remore. Alhora misser Lodouico de l' Urso cominciò a gridare: — Viua el populo e la libertà —, e cossì tucti respondean: — Viua el populo e la libertà —. Hor io, como uolonteroso
30 audire e uedere de le cose, subito prese una chiauarinetta e corse in piacia e uide tucta la piacia piena del popol da Forliuio. Io intrae in la porta del palacio del signore; uidi Checco de l' Urso con una coracina in dosso e una partisana: eragli direto Matìo de Galasso, el figliolo de misser Lodouico de l' Urso, e 'l Dedo de l' Urso con molti
35 artisani e partisani direto. Poi uide madonna la contessa moglie del conte Gerolimo gridare e piangere a la finestra con le soi donni; e tucta la famiglia fogì, chi in qua chi in là. E io mi redusse a li cantoni de la logia del puczo al pe' de le scale che ua a la sala grande, per uedere quello se faceua. E *statim* uide uenire corendo per lo cor-
40 tile misser Antonio da Montechie barisello, lo quale fogìa inance a

certi artisani che gli erano direto. Subito fo uisto da Checco e da Matìo de Galasso con tucti quilli artisani: tucti in frocta corsero e gionsero el dicto misser Antonio da Montechie barricello appe' de la scala che andaua a li camari uerdi e a la logetta e camara del signore.
5 Lo quale barricello auea montato tre scalini renpecto l' usso de la presone de la torre del relogio; e illì in quello pe' de scala io lo uidi amaciare con più di cento partisani, ronconi, spiti e spade: certo io percosse [sic]: e quisto fo in mia presencia apresso a me. Madonna la contessa gridaua: — Non fate, non l' amaciate —. E quilla fene-
10 stra è sopra quilla scala proprio renpecto l' usso de la torre del relogio, e quilla era la camora del signore. Poi io uide certi artisani e uilani (me parìa a me), e per un pe' lo tiroro illì oue era io in quello loco del puczo; e illì fo apriso el fuoco e portato sotto la ciacira [sic] del dicto barrisello; e chi lo discalcia, chi lo spoglia, chi li tôe [la
15 camisa; e lassarlo illì tucto nudo. E imediate uenne certi uillani (me parea a me, tanto era io isbagotito); e andoro e uidero el dicto barisello, cossì morto como era li daseua de li feriti. Poi uidi Checco de l' Urso con tutta quella turba montare su per quelle scale, e Matìo di Galasso, e intrare in la camora de la madonna contessa moglie del
20 conte Gerolimo; e sì la presaro prisone lei e tutti li figlioli e figliole, e sì la minoro a casa di misser Lodouico de l' Urso. Poi uidi mettere a sacco tucto lo palacio: chi portaua un forciero, chi una cassa, chi una cosa e chi un' altra. Poi, stando cossì, oldì un gran rimore: io ussì fori del palacio e corse a uedere che cosa era quella. Io uidi el
25 signor conte Gerolimo in terra sticolato, lo quale fo bottato zu da li finestre del palacio da la camora de le niffe oue era stato morto: e fo che lo boctoro zuso tre homini d' arme cari soi; el primo fo Marco Scoziacarro di Forliuio, el secondo fo Carlo da Imola marito d' una nostra forlouesa chiamata Magoncina, el tercio fo uno chiamato Cic-
30 colino, lo quale el signor conte Gerolimo li dì una femina per mogliera contra la uolontà dei suoi amici e parenti. Poi io uidi uenire Simone dei Fiorini con una partisana: dicono alcuni che con quella dì una ferita al signor conte cossì morto e sticolato: io non lo uidi per la moltitudine de la gente che gli era d' intorno. E stando cossì
35 io uidi Pagliarino nipote del dicto Iacomo da Ronco, che prese per un pe' el conte Gerolimo, e sì lo tiraua e strassinaua pe illì: gli fo fatto rimore, e lui lo lassò. E subito uinnero certi dei batunire con uno cadaletto, e portorlo uia tutto nudo pissando sangue, e passò ultra per la Crocetta e andoro a li batunire del Crucifisso. Hor qui
40 renforza, o lectore, la profecia, como t' ò ditto; la quale niente manca,

ma la uerità uerissima: credo certo Dio gli disse che doueua a lictera andare cossì. Hor apri l' orechie, e intendi la profecia profetizata e la fincione di costui, oue dice cossì in lo suo libriciolo:

5 Guardando Forliuio uidi uenire
Per quello lito un tutto sanguinoso
Con tre serpenti uirdi, bisi e nire.
Uno ue n' era tutto uenenoso,
Che con la coda inance lo se fa ire
10 Corendo con lui tutto penoso.
Poi in terra el rebotauano,
E di pesole for nel laco lo bottauano.

A cart. 134.

15 Qui rinforcia l' altra profecia mirabile e uera, e dice cossì in lo suo libriciolo. Hor nota:

Morto lo pastor, le pecorelle
Sperse lor tutte n' andiranno
20 Con sperando di tornar le pouerelle.

A cart. 133.

Nota, lectore, a la nostra disposicione di queste profecie ueri e sanati. Hor cominciamo a dire di Forliuio e diciamo cossì. Forliuio representa
25 el populo. La piacia uoglio che tu sappi è chiamata il laco sanguinoso per li antichi, perchè senpre è stato laco di sangue per li molti homini li quali àn sparso lo sangue, e molti decapitati, e molti morti per bataglia illì proprio; li quali dicono li antichi che già quella piacia corse sangue, et era sanguinosa: po' al tenpo di Francise, oue Dante
30 poeta ne fa mencione e dice *lo sanguinoso mocchio*, parlando di Forliuio: poi l' atro dì, a li nostri dì, di quelli Roffi che forono in quella piacia isquartati: certo, o lectore, parea uno lago di sangue, et era quillo Barono ch' era boia a couerto pe' in quello sangue: io tal dico, perchè io lo uidi con li mei occhi; e per ciò credi che la piacia si è el lago
35 sanguinoso, como te dirò ancora più inancie scriuendo io tanta crodelità et effosione di sangue. Hor torniamo a dire: *Guardando Forliuio uidi uenire;* ciò è, essendo el populo in piacia, *uidi uenire uno tutto sanguinoso:* ciò è, uidi Pagliarino strassinare per un pe' el signor conte *per quello lito*. Nota che certo fo uero *per lo lito,* ciò è di sotto li fi-
40 nestre andare uerso la gabella: hor quello è el lito. *Con tre serpenti*

uirdi, bise e neri: hor nota che Checco de l' Urso auia una coracina couerta di ueluto nero e la gabanella, Lodouico Pansecco auea una coracina couerta di ueluto uerdi, Iacomo da Ronco auea la coracina couerta di pignolato biso e la gabanella di mischio biso: dunca costoro
5 s' acorda con la profecia *uirdi, bise e nire. Uno ve n' era molto uenenoso che con la coda inance se 'l fa ire, corendo con lui forte penoso:* quello, como t' ò ditto, fo Checco che lo facea correre penoso. *Poi in terra lo rebotauano:* quilli fo Iacomo da Ronco e Lodouico Pansecco; e nota che Iacomo da Ronco dice che el uolsero bottare el conte fori de li
10 finestri, ma non ebbero tenpo. . . . .
. . . . *(Qui mancano due carte)*
dite che el peccato è zunto el conte uostro marito di questo populo, e uidite mo como uoi site conducta. Dio sa como farite uoi ancora: lo peccato de li prieti e frati e de li chiese c' auite fatte guastare ue farà
15 male cavidire. Or dunca, sorella mia, pigliate uoi partito e dateci questa rocca: altramente uoi non mangiarete nè birete finchè non ce la facite dare, e sì ui lassaremo morire di fame —. Madonna la contessa passionata non posseua tanto rispondere: dice la madonna la contessa che fe' chiamare misser Lodouico de l' Urso e disse: — O
20 misser Lodouico, ui prego per l' amor di Dio, toletimi d' atorno questo priete —. Dice madonna la contessa che certo gli facea pegio li parole di quello priete che quasi la morte del signor conte. Or queste parole son certi e ueri; e sì l' ò da misser Bernardo da Padoua, lo quale dice auerlo da la contessa in citatella, presente molti di soi sco-
25 dieri e seruitori; et io che dipingea le camare niegri uotai quiste parole.

E in quello dì medesimo misser Lodouico de l' Urso, Checco, Lodouico Pansecco e Iacomo da Ronco minoro madonna la contessa da
30 monsignor lo gouernatore a parlare. Poi la minoro alla rocca, e fecero chiamare el castellano chiamato misser Tomasino Feo: lo quale se fe' a li merli e disse: — O madonna, e che uolite? — Respose madonna: — Io uoglio che dasite la rocca qui a costoro, perchè liberi me e li mei figlioli —. Disse misser Tomasino: — E che uolite che io en
35 fazi? — e uoltògli li spalli, e leuosse di merli. Iacomo da Ronco disse a madonna: — O madonna Caterina, si ti uolesse ce la darebbe, ma sie tu che non uôi che ce la renda; chè me uen uoglia con questa partisana passarti di l' un canto a l' altro e farte cadere qui morta —. Rispose madonna la contessa umilimente e disse: — O Iacomo da
40 Ronco, non me far paora: facti mi pôi fare, ma paora no; perchè io

foi figliola d' uno che non aueua paora. Fa quello che tu uôi: auite morto el mio signore, possite bene amaciare me che so' una donna —. Hor uedendo costoro che nulla faceuano, tornoro madonna a casa de l' Urso con *fustibus et lanternis.* Io te dico el uero: me pare uedere
5 Jesucristo in Gerusalem con quilli scribi, principi e farisei. Hor io senpri andaua con loro, uidendo, audendo, per possere scriuere la ueritate. Monsignore era atorno a la rocca a fare fare fossi e dipari; e tutta quella notte non s' atese a altro che a li dipari.

La matina uenente misser Lodouico de l' Urso fece mectere in
10 puncto multa gente, principi e farisei *cum seniore e scribos;* poi chiamò madonna la contessa, e minorla a la rocca de la porta di Schiauonia. E ariuati a la porta, madonna la contessa chiamò Bianchino ch' era castellano insieme con lo fratello. El dicto castellano se fecero a li merli. Disse madonna: — O castellano, dà la rocca a costoro, chè io
15 son contenta —. E alhora disse el castellano e Bianchino: — O madonna, la signorìa uostra ce perdonerà: uoi non ce disti mai questa rocca, non la uolemo dare ancora nè a uoi nè a nissono. Hor leuateui di illì, si non ue farò trare. O misser Lodouico, leuateui di lì —. Misser Lodouico tal uedendo se 'n tornò adrieto, e minoro madonna a
20 casa de l' Urso con quilli *fustibus et lanternis.* Io ue uoglio dire el uero: a mi parea certo che fossero e menassero madonna como faceuano quilli zudeii quando minauano Ihesu Cristo a Anna e a Caifas e a Pilato cossì armati: cossì mi pare che fosse di madonna la contessa. Certo a mi parea una conpassione e stringeami nelle spalle, perchè io
25 auea receputo beneficio de la sua signorìa: ma mi bisognaua star quieto *propter timorem zudiorum.*

E in quello dì medesimo li signori nostri fecero sonare a la campana a consiglio, e mandoro per monsignore lo gouernatore che uenesse in consiglio. Poi li signori exposero loro oppinioni; chè uidiuano
30 che non uenìa niono soccorso: deliberorano mandare a Roma al sancto Padre per soccorso, e per reconfermacione de li capitoli de la cità. Per la qual cosa fo electo el uenerabile misser Piero Zohanni di Rosichino e 'l discreto homo ser Antonio di ser Giorgio Baldracani, tutti di Forliuio; e andoro a Roma e minoro alcuni nostri citadini.

35 E in questo medesimo tenpo uno nostro forloueso citadino, e scalco che fo de la signorìa del conte, chiamato Lodouico de li Ercolani, homo da bene e assai sequace e malicioso, lo quale se n' era fogito in rocca quilla sera che fo morto el conte Gerolimo. Nota, lectore: questo Lodouico Hercolano uenni fori di rocca di Raualdino,
40 e finse uenire per parlare a monsignore per parte de lo castellano et

eciam a misser Lodouico de l' Urso e ai signori; e cossì parlò, e cossì fe'. Poi uolse parlare a madonna la contessa; poi tornò in rocca. Poi uenni fora un' altra uolta, e parlò a misser Lodouico e a Checco e a Lodouico Pansecco e a Iacomo da Ronco et *eciam* a li signori. Dice
5 el ditto Lodouico Hercolano che lui arringò e disse cossì per parte del castellano fictiuamente: — O misser Lodouico e uoi tutti altri signori, el castellano ue saluta e dice cossì: che mai niono di soi fo traditore, che non uole essere lui. El dice cossì: che uole fare quello che uole madonna di darui la rocca; ma uole parlare con madonna
10 e aconciare li fatti soi et essere pagato del suo salario, e che madonna gli faci bona carta che possa andare e uenire, che non sia mai chiamato traditore. Dice el castellano che lui uole fare l' honor suo; poi uaga la cosa como uole; non se ne cura, e uole da noi bona secortà —. Hor tutti questi nostri minchioni credettero fosse quiste parole
15 la uerità: resposero che fariano tutto quello sarìa a fare e meglio ancora. Hor io me ne andai a desinare perchè era tardi. Como la cosa andasse, madonna andò in rocca; e, secondo Lodouico Hercolano, dice che madonna la contessa, como montò su la ponticella, che si uoltò indrie' e fi' gli quatro fichi. Lodouico degli Hercolani dice che el
20 castellano sapea che non uerìa già socorso a quisti forlouesi, e cercaua con bello aconcio e fincione di auere madonna la contessa como ebbe. Desinato che io ebbe, subitamente prese la mia lancetta ouer chiauarina e tornai a la rocca, oue misser Lodouico e Iacomo da Ronco, Checco e Lodouico Pansecco aspettauano madonna la contessa
25 tornasse fori. Hora aueuano bello aspettare. E in quello uenni un messo e disse como Bartolo di Marcobello era uenuto in piacia con Mangangnono et tutti li Horciolari armati da bataglia. Subito misser Lodouico e Checco, Iacomo da Ronco e Lodouico Pansecco e Matìo di Galasso [sic]. Io tal uedendo corsi ancora in piacia per uedere quella
30 fine, e ariuato misser Lodouico de l' Urso in piacia uide Bartolo di Marcobello et tutti li Horciolari armati; cominciò el ditto misser Lodouico a dire: — O Bartolo Marcobello, che uôl dire questo, che tu sei uenuto sì armato in piacia? Che uôi tu fare? Hor tosto te parti e uatti a disarmare, si tu non uôi che faciamo carne. Certo io ue farò
35 tutti tagliare a pezi —. Bartolo tal uedendo conobe che non en posseua far bene, se partì, e andosse a disarmare. Subito misser Lodouico andò a parlare a monsignore e ai signori. Subito i signori le fe' mandare a confine: el primo fo Bartolo di Marcobello el fiolo. Pino degli Horcioli e Mangagnono degli Horcioli forono mandati a Cesena
40 dentro de la rocca a confine.

Como fo mandato a confine Bartolo di Marcobello e Mangagnono e Pino degli Horcioli.

5

E in quello medesimo dì ussì fori de la rocca di Raualdino Lodouico de li Hercolani scalco: uenni in piacia. Subito gli fo adosso misser Lodouico, Iacomo da Ronco e Lodouico Pansecco, con partisani e ronconi, dicendo: — O traditore, tu sei stato quello che ce ài in-
10 gannato et ài fatto andare madonna in rocca con tue lonsinghe e maldire —. Certo io lo uidi morto; ma subito corse Matìo di Galasso, lo quale era suo cognato, e con la sua brigada lo canpò, e disse: — O misser Lodouico, el mio cognato fo inbassatore. Se lo castellano à giocato di gaino che en saueua? El mio cognato lui disse
15 quello gli fo inposto, credendo fosse cossì —. Alhora el ditto Lodouico Hercolano ebbe una gran paora, e andosene a casa sua aconpaguato di Matìo di Galasso con molta gente. Poi Matìo di Galasso tornò in piacia, e disse: — O Iacomo da Ronco, che en po' fare mio cognato si madonna non uole uenire fori? Ello è suo famiglio, e conuen
20 hobidire. Non la douiue lassare andare. Illo ue fo ben ditto che non lassassiue andare: perchè la lassoro andare? Gli sta bene hogni male che aranno.

E uenuta l' ura de la cena misser Lodouico chiamò Checco, Iacomo da Ronco e Lodouico Pansecco e misser Azio da Cesena suo
25 missiere, e disse: — Andiamo a cena —. El gouernatore romase a la prouisione di edipari [sic] in la rocca di Raualdino con lo conte Carlo del Pian di Meleto, e 'l conte Zan Francesco da Bagni. Hor io hodendo che misser Lodouico de l' Urso andaua a cena e Iacomo da Ronco e Lodouico Pansecco, gli andai direto fina a casa sua; e quillo
30 era li tauoli apparichiati. Ecco l' Urso padre di misser Lodouico e di Checco, lo quale era uenuto de una loro possessione chiamata Casa Morata: et l' Urso uidendo misser Lodouico e Checco, misser Acio padre de la moglie di misser Lodouico, e Iacomo da Ronco, Lodouico Pansecco, che si erano lauati li mani per andare a tola, l' Urso co-
35 minciò a dire: — O figlioli mei, e che auite fatto? — Respose Iacomo da Ronco: — Nui auemo fatto molto bene. Chè el predicatore de l' Osseruacio disse: Chi serìa quillo sorgo c' andasse ad appicare la sonaglia al gatto? Nui l' auemo appicata nui la sonaglia al gatto, et abiamo liberati li poueri sorghi. Nui auemo fatto bene, et abiamo li-
40 berato quista terra di mano di Faraone —. Respose l' Urso e disse:

— Dio uoglia c' abiato fatto sì bene como tu dici —. Disse misser Lodouico: — O mio padre, nui auemo fatto quello a lui che lui uolea far a noi —. E contògli del principio fine al fine. Respose l' Urso molto sauiamente, benchè paresse quasi insensato, perchè lui auea abudo una grande infermità et era canpato; e disse: — O figlioli mei, uoi non auiti fatto nè bene nè bella, perchè uoi auite fatto, secondo me, duppio male: in prima, poichè uoi amaciaste el conte, douiue fenire, o uero lassare stare, e menare tutti a rastello: poi, auite lassate andare madonna in rocca, che ue farà mo guerra mortale; e si lo castellano auesse abudo uolontà di darvi la rocca, mo non lo farà; e seriti bestie: l' altra auite mandati a confine questi Marchibelli e Horciolari, che ue faran la magior guerra c' auiste mai, e seran casone de la uostra distrucione e senpre ue persequiteranno e cercaranno farue mal capitare e metteranoue el foco adosso. Hor sia con Dio, a me non l' ariano fatto. Andate, andate; uoi ui site recti da mamoletti: uoi ue ne pentirite e portaritine pene, puro che non li faciate portare a altri e a me che son uechio amalato: io ne uego la uia —. Resposero: — O Urso, non dubitate, nui sapemo ben quello c' è da fare —. Respose l' Urso: — Anche non lo sapite: io uego questa cosa andare como andò a quilli Laciosi, quando presero el signor Antonio Hordelaffo e la moglie e li figlioli, e per pietà non li uolsero amaciare, ma le lassoro andare, credendo mai più in Forlì tornassero per signori. E stando poco tenpo Antonio Hordelaffo ebbe alturio, e tornò per modo che retornò signore di Forliuio. Li Laciosi tal uedendo non sapeuano che partito si pigliare altro c' a fogire, e fo messo a saccomanno loro robe e case; poi con el tenpo le fe' tutti amaciare a poco a poco, inpiccare. E perciò dico auite fatto como loro: chè si loro auesse minato a rastello quando ebbano quello signore, la moglie e li figlioli, non gli adcadìa quello, e non en sarìa stato altro, e non gli intrauenìa la morte con la perdicione de la roba —.]| O lectore, nota in su le parole che l' Urso diceua; la qual cosa certo profetizaua. Io partendome de casa de l' Urso uenni a casa mia, e auerse el mio libriciolo, e uide questa partita de tucto quello che disse l' Urso de menare a rastello hogni cosa. Quando io uide questo che diceua quisto libriciolo, certo stopefe'; chè era piena la profecia, oue dice cossì in lo libriciolo, parlando a Forliuio; e dice:

Hode mo mio parlar, si non te sdengna.
La spada a nissun perdonarae
Si la uictoria hora per te uengna.

De la contrarietà, guarda, n' arae:
Con la pietà la mano non te tengna,
Che tu non faczi quello te narrae.
E, si lo farae, intendi li mei dicte:
5 Non te fidare de parole te sian dicte.
Perchè li destinacion ch' el ciel promette
Alcuna uolta falla lor iosa,
Quando lo soperior la man li mette;
Con la prouidencia hora te posa,
10 E li tue forcie in lei remette,
Si esser uorai uictoriosa,
Per el libero albitrio che tucto guasta.
Più non te dico: questo te basta.

A cart. 131.

15

Hor questa profecia non fo intesa; secondo disse l' Urso, de minare li mani a rastello. Hor nota, lectore, che Dio non uolse tanto male.

La nocte uenente monsignore lo gouernatore fe' portare le bon-
20 barde a la rocca de la porta de Ischiauonia; e la matina comincioro a trare per modo, che el castellano, non auea uictouarie, e bonbardato per modo che boctoro li merli de la rocca e li difesi. Alhora el castellano prese partito, e acordosse con monsignore lo gouernatore e con li signori forlouesi, e rendè la rocca. Alhora monsignore e li si-
25 gnori e misser Lodouico de l' Urso, Checco, Iacomo da Ronco e Lodouico Pansecco, tucti de conpagnia, andoro e presero la possessione de la rocca, et io gli andai con molti artisani a uedere. Alhora monsignore e li signori forlouesi, con quello che portaua la bandiera de la Chiesa oue erano dipinte li chiaue de san Pieri, e quello che por-
30 taua la bandiera, dê molti botte e urti con quella lancia de la bandiera e diceua: — Apri qua —. Fo aperto; e intrato monsignore e li nostri signori forlouesi e misser Lodouico, Checco, Iacomo da Ronco e Lodouico Pansecco, e messe la bandiera de la Chiesa in cima la torre maistra, e fecero dui castellani, uno de Cesena e uno da Forliuio
35 chiamato Alberico Dente. Hora renforcia la profecia profetizata sopra Forliuio, e dice:

Viderae dare sì facti le orte
Con li chiaue de san Piero ad auerire
40 Del suo reame tucte le sue porte;

E uiderae molti standardi auolopare:
Si non crederae, fa quel che te pare.

A cart. 135.

5 O lectore, certo questa profecia è uerificada; chè per questa cosa s'aualopò tucti li posancie de Italia.

Eodem millesimo, adì 25 d' abrile, monsignore mandò l' inbassata a misser Batista da Genua ouero da Sauona, che gli uolesse rendere 10 la rocca de Forlinpolo, che gli farìa sì bon partito che starabe bene a la sua uita. Hor, uedendo el dicto misser Batista che Forliuio era perduto e 'l conte Gerolimo morto, prisoni li figlioli, et madona non sape che se n' era facta, e uictouarie non auea, e Forlinpopolo era d' acordo con monsignore, non sapea che fare; deliberò pigliare par- 15 tito, e acordosse con monsignore el gouernatore, con questo pacto: che douesse tenire quella rocca fin che el gouernatore desse al dicto misser Batista castellano quello che gli auea promesso e quello ch' era de pacto fra loro.

20 E in quelli dì medesimi el populo comenciò a mormorare e a temere; e marauigliandose che l' inbassaria forlouesa non ueuea nè mandaua a dire niente, nè uedeuano uenire soccorso niono, diceuano queste nostri forlouese: — Questa cosa sarà parente de l' altra, quando gli Ordelaffe uenne, senpri si dicea, il uen soccorso, il uen soccorso, 25 e mai non uenne; per modo che bisognò andarse con Dio. Hor così credemo serà de questo —. El mormoro era grande, e in quello uenne un messo e disse: certo auer ueduta la gente d' arme del duca de Milano caualcare a la tirata e uenire a canpo a Forliuio. Hor, uedendo misser Lodouico de l' Urso, Checco, Iacomo da Ronco e Lodo- 30 uico Pansecco che soccorso non uenea del Papa et *eciam* el gran mormoro del populo, dubitoro e deliberoro uoler satisfare al populo, lo quale non uoleuano più andare a fare dipari nè a la guardia de la bonbarda. Trouoro questo stile, e ferono andare un bando: che chi auesse pigni a lo zudeo, uenisse, li lo farìa rendere. O lectore, nota 35 che certo questo fo un bello trouare con malicia. Hor sta ad oldire. Misser Lodouico de l' Urso con li soi sopradicti andoro a li zudei, e uidero li molti pigni, argenti, perli et tessuti et gioie: loro se prese li perle, le zoie e li argenti e tessuti e tucte bone robe per loro: poi comencioro a fare rendere li pigni a li soi amice e partisane: poi co- 40 mincioro a dire che chi uollìa el suo pigno andase a lauorare in lo

diparo e a la bonbarda, chè gli serìa riso el suo pigno, e si gli serìa
facto un bollettino. Et fo messo sopra ciò maistro Dio eterno e Ra-
gono Moratino e non so che altri; per modo che non se ne rendea
nisuno più. Alhora certi si liuoro, e *totaliter* uoleuano mettere li zudei
5 a sacomanno. Alhora corse misser Lodouico e Checco con la loro turba
e uenne a la defesa. Alhora un zouene citatino chiamato Polo Beccio
cominciò a gridare dicendo: — Questa è una gran forcarìa d' auer
tolti li pigni a li zudei e factogli rendere a chi àn uoluto. Poi c' a-
uean cossì hordinato, doueano fargli rendere generalmente e non par-
10 ticolari. Hor teniue a mente che questa serà la loro desfacione: sia
con Dio —. E cossì hongn' omo reconfirmò al parlare de Polo Beccio,
e niono non uoleua più andare nè a dipari nè a bonbarde nè a guarde:
se le faceuano fra loro, e puro soccorso non uenea. E per tancto qui
mo reconferma la profecia, e dice cossì:

15

O forlouese, de gran cose arae a uedire
De quello che la Sancta à profetizato:
Li gran crodelità t' aranno accadire
Del populo tuo che serà sacchizato,
20 E facto serà mal cauidire,
E da niono serà mai fagorizato.
O forlouesi, me uen de uoi piatate,
C' a pericolo uezo quista uostra citate.

A cart. 130.

25

Hor nota, lectore, questa profecia se te par uera o sì o no, te 'l
lasso dire a te. Tu ài hodito quello t' ò dicto. Hor guarda in quanto
pericolo nui simo al presente. Sotto sopra già tucta quista terra; la
rocca c' è nomica; el canpo del duca de Milano ce uene adosso. Hor
30 Dio ce aide.

Como el canpo del duca de Milano uenne a Forliuio.

35

Eodem milesimo, adì 28 d' abrile, lo canpo del duca de Milano
uenne in su 'l tereno de Forliuio, e allogiò a la Cosina e a Villanoua
e a Morano. Et era in quello el conte da Caiacio zènaro del signore
Lodouico cío del duca de Milano, et misser Zohanni de Benteuoglio
40 e 'l conte Zanpiero Bergamino alias Branbilla, tucti conductieri e ca-

pitani del duca de Milano. Logiato che fo el canpo, mandoro quilli capitani a dire a forlouesi quello uoleuano fare da parte del duca de Milano fra termine d' un dì. Subito quelli signori forlouesi fecero hordinare el conseglio, e aringato, dissero: — Hor como faremo? Voi
5 uedete che el Papa non fa conto de noi e non auemo soccorso, et *eciam* uiono non ce uole fagorizare. Nui simo per la mala uia. Costoro del canpo comenciano a dare già el guasto ai grani, albori e a li case de le uille, e sì ce menaciano forte de saccomanarce. Hor pigliate partito. Voi uedite: quisti artisani, son già in derotta; chi tira in qua
10 chi in là: e quista serà la nostra desfacione, perchè non son uniti inseme; che se fossero uniti tucti inseme, nui non dubitarissimo, si fosseno ancora dui tanti —. Alhora si liuò su misser Lodouico de l' Urso, e disse: — O signori e uoi del populo, non ue mettete paora e non dubitate, chè certo io ò che el soccorso è qui presso. Credo
15 che sta nocte serano a Cesena e domatina seran qua; sichè abiate un poco paciencia —. E in quello che se dice queste parole, ecco uno cognato de misser Lodouico de l' Urso chiamato Guriolo a cauallo, e uenìa corendo de uerso la porta dei Gotogni gridando fino in piacia: — Bone nouelle, bone nouelle! el soccorso è qui presso —. Alhora i
20 signori tal uedendo e hodendo mandoro per quello ambassatore del canpo, e dissero: — Nui non ce uolemo ancora rendere, ce uolemo tenere per sancta Chiesa —. Disse quello inbassatore: — Guardate quello che farite. Voi auite termine in fima a domatina. Hor pensateue suso fin' a domatina, auisandoue che nui faremo el nostro doue-
25 re —. E si partì, e tornò in canpo.

Nota, o lectore, che, quando uenne Guriolo de la porta dei Codogni cossì gridando foriosamente: — El uen lo socorso, ill' è qua preso —, io era in piacia. Tucto el populo comenciò a ridere, e diceua: — Quista è proprio la fincione che fo al tenpo degli Ordelaffe,
30 che fe' Anrighetto quando uenni de la porta de Ischiauonia gridando: — Ell' è qui el socorso, ill' è qui misser Galaotto con la gente d' arme —, e mai non uenne e bisognoce rendere; e cossì è mo questa: sia con Dio. Disse uno saccomanno, ch' era illì in piacia: — O poueri forlouesi, quilli signori del canpo del duca de Milano san meglio como
35 sta la cosa che non sapete uoi da Forliuio: san ben che niono non se ne uole inpaciare —. Quiste parole foro reporte a Iacomo dal Ronco; lo quale Iacomo uenni in piacia e cercò per questo saccomanno, non lo trovò. El populo staua de mala uoglia, e specialmente quilli che aueuano lor grani e possessioni in quelli lochi; e tucti in generale
40 temeuano d' andare a saccomanno. E la rasone era euidente: chè For-

liuio era in forse sei parti, e certi andauano in canpo e informauano quilli signori capitani e condoctieri de tucta la condicione e modi forlouesi. Colloro che andauano ad auisare in canpo io le uorìa dire, ma le lassarò per el meglio.

5

La matina uenente, como t' ò dicto, non uenne nè uenea soccorso nissuno. Misser Lodouico doloroso: el populo tucto quel dì in gran trauagli. Misser Lodouico andaua ismaniando, e già el populo e de li soi partisani lo abandonauano; e cossì Iacomo da Ronco e Lodouico
10 Pansecco. Hor dice uno tale *et cetera*, che misser Lodouico de l' Urso piangea con certi soi fidati *et cetera*, e diceua: — Oimè isagorate! noi simo stati inganati dal Papa. Ce uego tucti desfacti. Hor auessemo facto a senno del populo lo primo dì! che auessemo chiamati li Hordelaffe e san Marco, como ce fo mandato a dire: non saressimo in
15 questo labarincto, e serìa andata la cosa meglio che non ua. Nui auemo uoluto la Chiesa e 'l Papachione, che è uno Papachione, chè me recordo le exercito del Papa e 'l canpo, e non posserlo mai auere Forliuio; e adisso che l' auea sencza botta de lancia, non l' à uoluto: auemo facto bono —. Hor dice questo tale che Lodouico Pansecco
20 uenne a trouare misser Lodouico e con poca zente, et mostraua essere mal contento. Poi uenne Iacomo da Ronco, e tirorose da canto e insieme parlorsi: e cossì Checco quasi non auea nịono direto, e cossì tucto quello dì stettero cossì. El populo era disdignato. Io uide ben quello che se faceua, e disse con certi nostri amice: — La cosa ua
25 male per costoro: non àn più coda nè ale, non poran più uolare —. Io stette un poco a uedere, poi me n' andae a cena.

Hor, uenuta la meza nocte ouero a li 7 hore, misser Lodouico e li figlioli, Checco e li figlioli, Iacomo da Ronco e 'l figliolo, Lodouico Pansecco, e tucti lor famigli secreti, Matìo de Galasso, tucti,
30 tolsero quello possettero tôrre e portoro con loro, e andoro a la porta de san Piero a la Rocchetta, e chiamò le castellani, li quali già te disse che si chiamaua Bartolomio de ser Ugo, lo quale era suo nepote del dicto misser Lodouico, e Francesco d' Alberico Dente; e resposero: — Hor che uolite uoi, o misser Lodouico? — Disse misser Lodouico:
35 — Nui uolemo li pucti del conte Gerolimo —. Respose Francesco Dente e Bartolomio Codiferro: — E che en uolite fare? — Nui le uolimo con nui. Aperite, chè uolemo parlare con uoi —. Alhora l' auersiro la porta: intrò misser Lodouico e Iacomo da Ronco. Disse misser Lodouico: — O ser Bartolo mio, e uoi Bartolomio Codiferro, e tu
40 Francesco Dente, nui uolemo quisti pucti per bon respecto —. Respo-

sero costoro: — Abiate paciencia, o misser Lodouico, fin domatina, poi farite quello che uorite —. Iacomo da Ronco se cominciò a corociare et a irare. Tal uedendo li castellani dissero: — O misser Lodouico e tu Iacomo da Ronco, trouate l' usso, si non uolite pericolare —.
5 Hor tal hodendo misser Lodouico e Iacomo da Ronco ussiro fori biastimando, e colloro serroro l' usso. Hor questo io non lo uide, ma te 'l dico como el dicto Francesco d' Alberico Dente me ne informò, ch' era castellano; e disse ancora che gli trassero le molte prete a misser Lodouico. E lo dicto misser Lodouico, Checco, Iacomo da Ronco,
10 Lodouico Pansecco e Matìo de Galasso presero la uia uerso la porta de li Codogni, e illì se ferono aperire la porta e tirorono uia uerso Cesena, secondo dissero certi contadini dal Ronco in prisencia del populo.

O lectore, nota e sta atento. Uno lo quale si chiamaua Antonello,
15 lo quale era de quilli de Lodouico Pansecco, molto mio amico, in su quella hora de le 7 hore a li 8, mi chiamò e disse: — O maistro Lione, leua su, chè il c' è da fare —. Io aperse l' usso, e ussì fori e disse: — Che c' è? — Te 'l dirò: — Misser Lodouico de l' Urso se n' è fugito, e Iacomo da Ronco, Checco e Lodouico Pansecco e Matìo
20 de Galasso. E 'l preuosto degli Horcioli, Francesco Nomagli, e certi altri citadini, son andati da madonna la contessa, e diceno che uoleno leuare el remore e tornare lo stato al signor Ottauiano —. Hor io como uolenteroso de intendere e de sapere corse in piacia, e in piacia non era persona nessuna. Andai sotto la gabella a la guarda, e non
25 trouai nessuno, si no Zan Griffone con dui o uero tre. Poi andae al ponte di Caualieri ai cantoni de' Nomagli: uide molta gente che illì se redonaua, e, como uolse Idio, uide illì uno mio cosino chiamato Guasparra de' Nomagli. Io me messe a lato a lui: e stando cossì un poco, ecco Tomasi Palmizani armato, e molta cente e Lodouico Her-
30 colano; e immediate uenni el preuosto degli Orcioli. E stando in quello, Zan Griffone ch' era a la guarda montò a cauallo, e uenne illì, e disse: — Che zente è questa? — Disse Tomase Palmizani: — Volemo amaciare questo poltrone? — E rispose: — Simo el mal che Dio te dia —. Zan Griffone tal hodendo s' auide che la cosa andaua male, e dà di
35 piè al cauallo uerso el ponte del Pane. Alhora costoro tucti comincioro a gridare: — Duca, duca! Octauiano, Octauiano! —, e leuoro el remore per la parte de madona.

O lectore, faremo qui un poco puncto per dire de le profecie che son uenuti ueri.

40 Hor, como t' ò dicto, che fo morto el signor conte, e li figlioli

presoni e madona la contessa, e fo robato tucto lo palacio. Hor nota qua che el duca de Milano hordinò a li soi capitani e conductieri che mettessero a fuoco e a fiacca tucto Forliuio e a saccomano. Hor dice Francesco de' Nomagli che madonna la contessa disse cossì, per abre-
5 uiare: che se non fosse per recoperare la roba sua che li forlouesi gli à robato, che serìa stata contenta che Forliuio fosse andato a saccomanno e serìa intrata la gente d' arme per la porta de la rocca: ma dice Francesco de' Nomagli che madona ancora, ultra de la roba sua, li molti donzelle e done che seriano andate a male; e perciò qui ren-
10 forcia la profecia e dice contra Forliuio:

Hor per ciò la zusticia e li celi son irati
Contra de te per questo peccato:
Pena portarae de tal dirati.
15 Ma quello glorioso che t' è auocato
Con soi conpagni àn deliberati
Tu non uegni a tal mercato.
Benchè la rasone el conuengna,
La misericordia al soperno rengna.
20 A cart. 131.

Contra Forliuio Dio è forte irato, (*)
E de nion tenpo non arà repose,
Perchè l' è tancto isselerato.
25

(*) Nell' apografo, in colonna a lato dei primi otto versi leggonsene altri sei, che, sebbene attraversati da un fregio di penna per segno di cancellatura, si rilevano chiaramente, e sono questi:

Per el peccato Venere respose
30 Del populo tanto isselerato,
Che de nion tenpo non arà repose.
Contra de loro Dio è forte irato,
Si misericordia non gli micte pose;
De l' auenire è deliberato.

Dopo i quali ne seguivano due, che furono intieramente raschiati. A piè delle due
35 colonne e delle due strofe, sono tre altri versi, e questi intieramente cancellati da fregi di penna orizzontali, ma che pure si leggono, e sono:

Questo per inuidia che in lor tanto regna:
Dio s' en uole al tucto uendicare,
E tuctauia più se ne desdegna.

A calce poi della pagina, colonna sinistra, si leggono senza segno di cancellatura que-
40 sti otto che abbiamo messo nel testo.

Si mesericordia non gli micte pose,
De l' auenir è deliberato
E de rouinar tucto se despose.
Però prego la uirgine Maria,
5 Canpi Forliuio de sta sentencia ria.

Eodem millesimo, a l' ultimo d' abrile, per la festa de san Mercorale nostro patrone e defensore de la nostra citate, quello dì in Forliuio se fa gran solennitate: correse el palio, dasse li gonfaloni e 10 la matina se fa una hofferta grandenissima de tucti li arti, signori e madonni, caualieri e doctori, citadini e artisani. Tucti uanno ad hofferire a san Mercorale el primo dì de magio con tancta festa a li gonfaloni, ballare e andare in anello, con festa e trionfo. O lectore, me uene li lacrime a li occhi de scriuere e notificare la grande desfa- 15 cione e crodelitate de quello dì: non posso certo iscriuere de la pietà e lacrime. Hor, como t' ò già dicto che quilla nocte a li 7 hore misser Lodouico e tucti quelli altri se 'n fogirno, e che quello mio amico me uenne a chiamare tra li 7 hore e li 8: e sì me disse e contò el tucto, como di nostri citadini e 'l preuosto degli Orcioli erano stati 20 da madona per uolergli rendere lo stato, benchè madona fosse irata contra del populo. El nostro beato sancto Mercorale, lo quale quello dì era la sua festa gloriosa, messe in core e toccò lo core a madonna la contessa che non uolesse tanto male, che andasse questa terra a saccomanno solo per honori de le donni. Madonna piatosa e benigna 25 fo contenta de non uolere tanto male. Auisandote, lectore, che questo te dirò non te dico bosie; perchè è noto a tucto Forliuio, che certo el canpo quella nocte s' era messo in puncto per intrare quella matina in Forliuio e sacchizarla. Non domandare la gente foristiera ch' era uenuta in canpo, fentini, fiorentini, bolognesi con sacchi e 30 altri artificii da saccomannare. Madonna prodentissima mandò per quelli capitani, e tucto narrògli; e disse che non uoleua Forlì desfacto, e, poi che gli era la roba sua, che uolìa che li forlouesi li rendesse hogni cosa. Hor, secondo alcuni caui de squadra da poi contoro tucto, dicono che biastimauano crodelmente, e che erano uenuti sencza un 35 dinaro, promettendogli Forliuio a saccomanno, e a quella posta stauano. Hor, como t' ò dicto che el beato santo Mercorale ce canpò; e perciò dico certo che quello che scrisse quello libriciolo de quelli profecie parlò con Dio, e Dio gli reuelò tucto certo la profecia. S' acorda con questo oue dice: *Ma quello glorioso che t' è auocato te canperà*, e 40 cossì è stato. Hor, per tornare al nostro preposito, io andai in piacia,

e, como t' ò dicto de sopra, tucto uide con li mei occhi, e a li lode del dì si leuò el rimore gridando: — Duca, Duca; e Hottauiano, Hottauiano —. Subito tucto el populo se leuò a quella uoce, e li nomice de madonna fogirono chi in qua chi in là, chi si nascose chi si buctò zuso de li muri. Tucti li amici de madonna andoro gridando per quello burgo fina a la rocca: — Duca, Duca: Contessa, Contessa: Octauiano, Hoctauiano —. Alhora madonna fece intrare solo dui isquadre de gente d' arme; e tucti quilli signori e conductieri e certi fantarie, l' altro resto del canpo era a li Banciole, restiano a la porta dei Codogni, appe' de la rocca, a la porta de Ischiauonìa e di san Piero e tucti atorno Forliuio. Or, secondo alcuni, dicono che el conte Piero Bergamino o uero Branbilla ch' era per el duca non s' arisicò e non seppe fare, chè la sua intencione era de pigliare Forliuio per el duca de Milano. Non gli uenni facto, chè madonna sapientissima non uolse intrasse più gente d' arme. O lectore, nota: uno pensa el ghiotto l' altro el tauernaro: basto. Hor pensa tu mo in che termine sta Forliuio al presente: quiste cose son manifeste a tucto el populo.

E alhora madonna la contessa con tucti quilli segnori, el conte de Caiaczo e misser Zohan de Benteuoglio e 'l Branbilla con tucta quella gente d' arme e fantarie montò a cauallo, e a hora de tercia uenne la dicta madona in mezo de tucti quelli gente d' arme e signori e fantarie tucti gridando: — Duca, Duca —, e corsero la piacia. Poi andoro a la rocca de san Piero, oue era el signor Hoctauiano e tucti li figlioli del conte Gerolimo, e alhora foron minati zuso per quelli castellani sopra nominati, e presentoro li chiaui de la rocca a madonna la contessa; e poi con tucti li figlioli tornoro in piacia gridando: — Duca, Duca —, con festa: e in piacia se fermò quilli signori, madona e tucti quelli gente da pie' e da cauallo.

[Como fo preso monsignor gubernatore di Cesena].

Hodendo monsignore de Cesena el rimore gridando: — Duca, Duca — stopefè, e certi forlouesi, basta, andoro e dissero: — O monsegnore, voi site presoni de madonna la contessa —. Poi presero el conte Zan Francesco da Bagni e 'l conte Carlo del Pian de Mileto: Hectorre figliol d' Antonello de Forlinpolo se ne fogì e scalò li muri. Poi minoro monsignore: e tucti quilli nominati con lui for minati in rocca. Poi andoro ai dipari, e caricoro li bonbardi e tucta l' artigliaria che mon-

signore el gouernatore auea facto uenire da Sesena; e fo portata in rocca.

Hor qui renforcia la profecia sopra Forliuio e la uisione de quello che fe' el libriciolo, e dice cossì:

5

Pareuame caminare per 'na boscura:
Vide Venere che Forliuio minaua
In una ualle tenebrusa e scura.
Per una uia sassosa caminaua
10 Ou' era gran nebia e gran frescura
Che del tornar Forliuio terminaua.
E uoltosse; e più non uide niente,
Solo un sentirolo solamente.
Per quello sintieri messer a caminare
15 Pieno de spini e nebia bura,
Che per forcia bisognauase chinare.
In cauo del sintier uidi una albura
E un bissone iue deminare
Che con el fiato quel sentier rabura.
20 E la coda tanto sì la spande,
El sentier piglia, e molto se fa grande.
Guarda' nel uiso a quella bructura:
Forliuio non s' arisica apressare,
Tanto gli parue horibile criatura;
25 E per uolere quella cosa lui cansare,
Per una uia stretta e gran altura
Forliuio se messe a uolere passare.
Non trouò più uia, uolli indrie' tornare,
D' alto in basso ebbe a rouinare.

30 A cart. 131.

O lectore, io non te uoglio più tancto rencressere, ma tu medesimo nota quista ficione e profecia s' il te pare che sia uera: è uenuta uera fin qui del bissone, e de li guae, spini e nebia e uia sassosa e
35 pericolosa de rouinare e andare a sacco.

40

[Como l' Urso fogette in santo Domenico].

5

O lectore, apri l' orechie a li nostri passione li quali incomenciano. Diremo cossì. In prima, como t' ò dicto, che a li lodi del dì se leuò el remore gridando: — Duca, Duca —. Presto fo uno c' andò a casa de l' Urso e disse: — Presto fugite, quello che possite, chè s' è leuato 10 el remore e gridano: — Duca, Duca —. E misser Lodouico uostro e Checco se ne son fogiti —. E questo fo che disse questo, secondo alcuni, uno de quelli viliardi da Forliuio. L' Urso pouero uechio con le nore e nore de li figlioli tolsero quello poco che possettero, e fogirono in li frati Predicatori; e illì el dicto Urso se nascose piangendo, di- 15 cendo: — O figlioli maledicti e doue m' auite conzunto? —. Quisto dicono quilli frati Predicatori.

Hor io certo era quasi perduto, et uedendo quella gente d' arme ischierati in piacia e quille stradiotti malandrini, certo me pareuano turchi a me. E subito chiamoro uno de Castello bologneso chiamato 20 Babono. Oh nostra donna! O lectore, quanto a me certo non me pareua cristiano d' afigia: pareua un turco horibile e fero da uedere. Grande de statura, grosso de persona, crudele in facti: certo non uide mai la più spauentosa cosa; percosso in quilli occhi, quilli capilli soi torti, bistorti, sucidi, bructi, lunghi. Fo chiamato e fo facto ba- 25 ricello sopra questa cosa. Subito lo mandoro a li frati Predicatori per pigliare l' Urso lo quale gli fo facto la spia. El dicto Babono baricello andò a li frati ou' era nascosto l' Urso, e presi l' Urso pouer' omo piangendo, e sì lo minò a la citatella. Or non domandare lo strassino; sputargli in lo uolto, butargli la bructura in lo uolto, in bocca, dargli 30 de le bastonate, mictergli uno cauestro al collo e strassinarlo per la citatella. Questo mi dissero certi amici mei preuisonati, che ne le sapea male de uedere quelle crodelitate. O lectore, perchè auemo poi a tractare d' altri cose più rencressiuoli, uolimo tractare de la profecia che quisto ci à facto e profetizato questo de questo libriciolo, e dice 35 cossì de l' Urso:

O Urso, che a ciò t' auesti a trouare
Senpri con costoro a consigliare
Voler la uita a quel signor cauare:
40 Fa che t' aricordi, e non te marauigliare;

Che se de quella auesti bene a deriuare,
Per l' auenire ebbeti a suigliare:
Chè la spada de la magistà diuina
Te farà andare a gran roina.

5 A cart. 132.

Poi el dicto Babono prese Marco Scocciacarro. Poi el dicto Babono con certi soldati malandrini andoro subitamente a casa de Pagliarino nepote de Iacomo da Ronco, lo quale era ancora in lo lecto. El sa-
10 gorato non se sentì mai del remore. Lo fecero liuare con una gran foria in camisa e con una louetta in cauo, discalczio; poi fo messo in groppa d' uno de quilli stradiotti, e fo minato al palacio del potestà. Io lo uide andare. Poi andoro e presero uno chiamato Nicolò Macto albanese, e quello ancora io uide minare in palacio del potestà.
15 Fo cerco per li altri, erano fogiti. Madonna la contessa che disinare uolea in casa de Francesco de' Nomagli, uedendo non possere auere li altri traditori, disse che se fesse zusticia.

O lectore, como io t' ò dicto, certo con li lacrime io scriuo per pietà. Oh uero Idio! Babono minò Marco Scocciacarro in lo palacio
20 de li signori a la camora de li niffe, oue fo morto el conte Gerolimo e oue el dicto Marco Scocciacarro lo buctò zuso da li finestri, lui e Ciccolino e Carlo da Imola: quisti non se possettero mai trouare. Hor sia con Dio. O lectore, ti prego, piange con mico de tancta crodelità e uegnate pietate. Essendo minato Marco Scocciacarro illì a li fenestri
25 de la camara de li niffi, li fo messo al collo un cauestro; e poi Babono li dê uno urto e buttorllo zuso, e lassò andare lo cauestro, per modo che cadè in terra in lo loco medesimo oue buctoro el conte; e illì forono subitamente quilli soldati malandrini, e con partisani, ronconi, spade lo tagliarno a peczi, poi pigliaua quilli peczi de carne e
30 butauale per la piacia; li bodelli, la corata, l' interiori tucti, li bottauano in qua in là per la picia, e la testa la strassinauano con la punta d' una ronca e sì la bottauano qua e illà. Poi Babono andò in lo palacio del potestate, e ligò una corda al collo a Pagliarino; poi Babono lo ligò a li fenestri del potestà e buctollo zuso, et *statim* ta-
35 gliò la corda; el dicto Pagliarino cadè in tera. Subito foro quilli soldati malandrini amanati, e sì lo tagliaro a peci como tonina, e boctoro li peczi de la carne per la piacia, li bodelli, la corata in qua in là per la piacia, poi li taglioro lo menbro natorale e sì lo messero in bucca a quella testa de Pagliarino; et poi strasina quella testa con quello
40 uitoperio. Io uide el tucto. Poi minò el dicto Babono quello Nicolò

Macto, e sì li ligò uno cauestro al collo; e poi lo bottò zuso de le fenestre, e tagliò la corda. Subito quilli soldati malandrini adosso adosso, e chi con ronche chi con partisani chi con spade lo taglioro minuto como carne in beccaria, e botauano quilli pecci per la piacia.
5 O lectore, certo tu non lo crederisti de quella piacia: chi la chiamò el lago sanguinoso non mentirno. Io te dico che io la uide con mei ochi, tanto sangue, tante corate, tanti pecci de carne, corate e budelli de quilli cristiani, che te ne farissi marauiglia.

E poi andoro per l' Urso padre de misser Lodouico e de Checco,
10 e minorlo al palacio del potestà con uno cauestro al collo; desbottonato, e non auea si non una russetta rossa in sopra la camisa e una calcia calciata, l' altra tucta stracciata e dislaciata; li mani ligati direto a lo culo com molti de quilli soldati malandrini e Babono che lo minaua. E minorlo a uedere bottare zuso el suo palacio. Io gli
15 andaua direto per uedere che en uoleuano fare. E quando fo a la porta del suo palacio, fecero cadere e rouinare la colonbara de uerso l' orto, ch' era sì bella. Poi io uide certo, o lectore, più de quatrocento e meglio tra uilani, artisani comandati e soldati, chi con ciappi, chi con manari, chi con piconi, e desfaceuano tucto quello palacio. Poi apontilloro con
20 pontelli tucta la camora uerde e la torre de la colonbara e la saleta; e poi missero fuoco a quilli ligni con fassine; e brusati le ligni, tucto quella parte uenni zuso con gran remore. Babono se uoltò a l' Urso e disse: — O Urso, ài tu ueduto como è gouernato el tuo palacio? —. Questo io oldì con li mei horechie e uide con li mei occhi. L'Urso
25 buctò un gran sospiro gridando: — O figlioli maledicti, e doue m' auite conducto? —, e non disse più nulla. Alhora Babono lo minò fori, e retornollo a la porta del palacio del potestà; et io senpri dereto per uedere la fine. Babono fe' portare una tauola o uero una meza asse, e fe' mectere l' Urso zu a zasere, sopra quella asse; poi li ligò li pedi
30 e per lo mezo; e la testa era fori de l' asse. Poi Babono fe' minare un cauallo, e ligògli quell' asse a la coda de quello cauallo; poi toccoro el cauallo, e lo cauallo corea uerso piacia strassinando l' Urso; e tucto atorno la piacia tre uolte fe' cossì andare e uenire: o che oscurità! Poi Babono lo condusse socto li fenestre del potestà, e illì
35 foro quilli soldati malandrini con ronche e partisani, e illì lo fororo como un uallo; poi lo isquartoro e auerirono e cauaro el grasso, e poi li cauoro li budelli e gictorli per la piacia, poi li cauoro la corata; e uno de quilli soldati cani prese el core, e tagliollo, e bottò la corata in mezo de la piacia; poi se messe quello core cossì sangui-
40 noso a la bocca e dauagli de morso como un cane. Io tal uedendo

me fogì; e molti de quilli soldati diceuano: — O Urso, curri mo la piacia —. O lectore, hor pensa como staua quello populo forloueso per el dì de san Mercorale, el primo dì de magio. E nota la profecia facta per l' autore del mio libriciolo oue dice, et è satisfacta, e dice
5 cossì:

Adosso como un can par si gli bottasse,
E con la granfa li cauò el core,
E per quello laco par che le gittasse.
10 L' interiori li cauano ancore,
E in qua e in là par li portasse,
Finchè li sentimenti li mancore.

A cart. 134.

Hor questa profecia è uerificata: io non so uedere meglio.

15

E in quello dì medesimo Babono andò a la casa de Iacomo da Ronco, e fella buctare giù fina a li fondamenti: poi andò a casa de Bernardino de Muciolo sarto, e fella bottare zu fine a li fondamenti; e cossì fo bottata zu la casa del conte Iacomo Carpintiero. Poi Ba-
20 bono andò per fare buctare giù la casa de Matìo de Galasso; ma fo presto Lodouico de li Hercolani scalco de madonna e campolla, e canpò ecia quella del figliolo de Graciolo fratello de l' Urso; e fo canpada la casa del Dedo de Piero Marino de l' Urso. Poi Babono con quella turba grande andò a casa de Lodouico Pansecco per uolerla buctare
25 zuso; ma subito fo Piero Zohanni da Boccono, e disse che quella casa era la sua e che Lodouico Pansecco gli auea prestato liure ducento in su quella casa, e per quello la canpò. E per uolere riconfermare le nostri profecie bisogno dirne qualche cosa de li disfacione de li palaci: e cossì cominciarimo a dire. Hor, ultra quelli palacii e casi che
30 fe' rouinare Babono, dicemo del palacio magiore del signore; lo quali, quilla nocte che fo morto el conte Gerolimo, fo portati uia finestri, ussi, banche e tucti ligname; poi non bastò quello, ronpeuano el muro e cauauano li ferri de li fenestri, li gangari de li ussi e fenestri; poi rouinate le sale, grandi camori, li scale rouinate, le muri rouinati,
35 quilla bella faciata che respondea in piacia con i belli merli e camini; e poi per tucto si è per quelli camori cum reuerencia cacatori, piene de bructura, litame e fassegli hongni tresticia. Non è più el palacio del signori: non sono quilli belli camori dipinti, abitosi, che quando gl' intraua pareua che intrasse in lo paradiso. *Deinde* lo palacio de la
40 ca granda uerso sancta Croce, ch' era sì bello dipinto hornato, tucto

per terra: e fima ogi dì andato per terra. San Zohanni e tucti quilli case partinenti, et *eciam* molte case uerso Raualdino presso la rocca e la citatella. Fo nomirate case più de cento: ma io dico che son più de dui cento tra piccoli e grandi per quello burgo: e la rasone che 5 sia uero, oue è mo la citatella era li case per tucto, et era chiamato el burghetto fina a san Zohanni, e poi de san Zohanni fina a la porta tucto era piene de case de artisani. Hor dunca qui renforcia la profecia, oue dice cossì:

10 Le tue palacie àranno de gran danni,
El promesso te serà desmesso.
Profetizato te fo più de 400 anni
Lo fieno che [n] bocca te fia messo
Che de leuartelo arae grandi affanni.

15 A cart. 130.

Questa profecia è uenuta uerificata.

Hor torniamo al nostro preposito. Subito Babono con certi altri, basta, andoro e presero Matìo dal Ronco fratello de Iacomo del Ronco, 20 cauo de squadra: fo messo in un fundo de torre de la rocca. Poi andoro e presero don Rafello dei Fiorini, e fo messo in un fondo de torre de la rocca de Raualdino. Poi fo minato presone Nicolò del Paladino cognato de Lodouico Pansecco, e fo messo in un fondo de torre. Poi Babono andò e prese Andrea del Gato, tre figlioli de maistro 25 Zohanni de' Nanni fabro; e, como te disse inance poco tenpo aueano preso el dicto maistro Zohanni de' Nanni fabri loro padre. Poi fo minato presone Zan Griffone bologneso. E tucti quisti foro minati in la citatella e forono tucti appiccati. Poi fo preso Nocento Gambaraldo: fo appiccato a li merli de la rocca.

30 In quello dì medesimo, adì primo de magio, e 'l secondo e 'l tercio, madonna la contessa fe' bandire che chi auesse robata roba del palacio la douesse rendere a la pena de la forca.

35 E facte tucte queste cose la madonna contessa mandò per ser Nicolò Pansecco: lo quale ser Nicolò Pansecco s' apresentò denance a la sua segnoria; lo quale la dicta madonna lo uide mal uolontieri, e disse cossì: — O ser Nicolò Pansecco, como auisti tancto ardimento d' essere traditore? che te faceua tancto bene, e sì te manteneua a 40 dispeto d' ongn' omo, e te decte la potestaria de Forlinpopulo. E

poi ài usato parole, che uu carro serìa carico solo de la minima parola. Hor che diceste in presencia de tucto el populo? chè tu consigliasti el mio signore de le porte e de la pesa, a posta e peticione de numicarlo con el populo per farlo tagliare a peczi. Hor questo è el merto tu gli rendeui de la potestaria? Hor non sai tu, traditore, che tu dicisti che serìa ben facto? Hor si tu, traditore, auisse dicto l' opposito, non accadeua questo scandalo ch' è occurso: ma tu, robaldo, dicisti che questo populo era una canaglia, e che facte che fossero quiste cose non se ne recordarìa mai più. Mi pare che se ne siano molto ben recordati, traditore. E tu, robaldo, per iscosarti che el populo non te tagliassero a peczi, te intendisti con quello traditore del tuo parente. Poi uolisti essere di signori de Forliuio, robaldo; che non te uergogni? e leuati denance a mi —. E sì lo mandò a confine, a Cotognola la sua famiglia, e lui a Milano: e fegli tôrre tucta la sua roba e case. Poi fi' caciare madonna e confinare tucto lo parentà dei Pansecchi, e fo messi in casa loro li soldati.

Poi in quello medesimo dì madonna la contessa mandò per Simone dei Fiorini; e uenuto a la presencia de madonna, madonna li disse: — O Simone dei Fiorini, hor dimme che te fe' mai el mio signore? che, da po' che fo morto da quelli traditori e gitato zu in la piacia, che uendetta uolesti fare uerso de lui, che cossì morto e sticolato in terra tu le desti una ferita: e ancora pegio, che te ne auantasti e dicisti parole ingioriose e che el mio signore era traditore —. Simone di Fiorini piangendo in genochioni e scosandose con la coreza al collo: — O illustrissima e serenissima madonna, io ue domando perdono; e piaciaue hodire la cosa come fo. Hor io era a cena: foi chiamato quando el rimore se leuò, e fome dicto che el barisello ser Antonio da Montechie era stato morto in piacia: io, infuriato per lo mal che li uolìa, uenendo in piacia uide in terra sticolato el conte; io credea che el barisello fusse, e cossì infuriato le menai quella botta, e disse: " O traditore " questo è uero " tu sei mo porgato de li toi peccati e tristicie ". Altro io non disse. Ma, poi che io sappi la cosa, certo de gran rio me sappi, e non lo uorìa auere facto —. Disse madonna: — E chi te scusa a fare? tu eri di signori quando t' auantasti de quelli cose con altri traditori —. Respose Simone: — O inclita madonna e benigna al peccatore, misericordia —. Respose madonna: — O Semone, tu te ne sei auiczo de mectere li mani al sangue di signori. Hor dimme: non te trouasti tu o tuo padre a la morte de quello signore Cecco Hordelaffo? Hor ua, ua, non te scusare; chè

quello sangue chiama uendetta. Io ue auerò quella misericordia che tu con li altri traditori auisti del mio signori —.

Hor nota, lectore: certo dicono alcuni nostri forlouise ch' erano a la presencia, e ancora me dice uno napolitano sarto de madonna 5 la contessa, chiamato maistro Iacomo, lo quale era illì a la presencia, che madonna *totaliter* uolea che el dicto Simone fosse isquartato como gli altri; ma tante forono li pregrie de Francesco de' Nomagli e de misser Luffo con tucti quilli capitani e signori e misser Zohan de Bentiuoglio, che madonna se pacificò, e poi lo mandò a Milano a confine 10 a intencione che fosse *et cetera*. Madonna li fe' tôrre tucta la roba sua e la casa.

Et eodem die madonna la contessa mandò per maistro Antoni de Montese medico e per Lorencio degli Orselli, li quali andoro inmediate. 15 Quando madonna uide maistro Antonio de Montese disse: — Ben uegna, mio fratello —, e fecegli un gran rebuffo: poi gli disse: — Voglio andate a confine a Milano, socczi robaldi —. E tolsi la roba a Lorencio degli Orselli. Poi lo dì sequente andò uia Lorencio degli Orselli, maistro Antoni de Montese, Simon dei Fiorini e ser Nicolò Pansecco; 20 e andoro a Milano: misser Maso Maldente restò mediante li amici. Hor qui renforcia la profecia sopra li forlouesi, e dice:

Vendecta uiderae di po' la morte
De color c' àn facto el mal gouerno,
25 Che mal àran buctate le lor sorte.
Si non se pencte el signor soperno,
Tu uiderae cose più forte
Che se ne dirà fino ne l' inferno.
De la crodelità Dio facza non uegna,
30 Si l' aspectare a ti non ti disdegna.

A cart. 134.

O lectore mio, non è quista la gran crodelitate: non ho bene inteso: ua più innance a cart. 183, e illì uiderae la gran crodelità di prieti de donne e pucti.

35

Eodem milesimo de magio. Facta e stabilita hogni cosa, el canpo del duca de Milano si 'n tornò a Milano tucti malcontenti, perchè non gli fo atteso quello gli fo promesso, ciò è Forliuio a sacco.

E, como la cosa andasse, romase el conte Zanpiero Bergamino 40 *alias* Branbilla gouernatore in Forliuio e a la guarda con molta gente

d' arme del duca de Milano: e per el populo si dicea che el Branbilla corse la terra per el duca de Milano, e cossì tenea Forliuio.

Poi, puro dui dì uenenti del dicto mese, madonna mandò el signore Hotauiano a Imola con quella gente d' arme; e illì corse la città
5 d' Imola per el signore Hoctauiano.

E in quello dì medesimo madonna la contessa fe' mettere una scritta in una colonna del palacio, che dicea cossì: Chi amaczia misser Lodouico de l' Urso o Checco suo fratello o Iacomo da Ronco o uero Lodouico Pansecco o Matìo de Galasso, auerà mille ducati per
10 uno. Hor qui reconferma la profecia, e dice cossì. Hor nota.

Guardase intorno chi gli dê resposta:
Vide una donna in sul lito sedere:
Forliuio umanamente a lei s' acosta.
15 — Chi site uoi? — cominciogli a dire.
Respose: — Troia io so' che non timente
Che tradita foi de la mia iniqua gente:
E tucti quanti, poi che io foi disfacta,
Andoro per lo mondo tucti sperse,
20 Che traditor for a chi m' auìa facta.
E lor tisor tucto quanto perse:
Chi in qua chi in là, nullo non si n' acatta:
El populo mio tucto somerse.
Cossì t' auerà a ti, Forliuio, si non gli prouide —.
25 Voltògli le spalli, e più non la uide.

A cart. 134.

Respose:

Son color che ti dauan danno,
30 Che uan fogendo per lo lor errore
E de far mal ancor non se stanno.
Anderan in là in qua salaquando:
Dio sa si tornaran tucti o quando.

A cart. 134.

Questa fincione è uerissima.
35 Profecia uera.

Collor che con costoro sederae
Fori de lor patrie morirano,
E pentendose non se 'n poran aitare.
40

A cart. 133.

La sperancia perderan alcun che sonne
De lor tornar non aspecti mai.

A cart. 134.

5 O rubaldi traccaglieri maledicti,
Nota Serite poniti de uostri robaldarie;
E anche quello che tal consiglio dette.
Sperse ancora uoi si n' andarie;
Nota E seran facti sì facte le uendette,
10 Con el tenpo no ue ne recordarie.

O lectore, profecia mirabile.

E tu che siei di Fiorini,
15 Eri con quisti cani patarini

A cart. 132.

Più ultra inance te dirò la profecione de la profecia de quisti auenimenti.

20

Apri l' orechie e intendi questo;
Chè te prometto non ti dirò busie:
Che la roina d' alcuni uerà presto.
Cossì uolesse Dio che questo non sie!
25 O forloueso, sta con el cor desto,
Che, inance che fenisca quiste profesie,
Assae genti pericoliranno,
E molte persone sì se n' anderanno.

A car. 130.

30

O lectore, io so' molto in marauigliato de tante cose e stopendi; e se io non l' auisse uidute con li mei occhi, certo io non li crederìa; e son certo che mai in la nostra Italia non fo ueduto tante crodelitate quante son state in Forliuio per dui mesi, ciò è da dì 14 d' a-
35 brile e per tucto magio de questo milesio 1488.

Hor nota, lectore, de quisti ficioni e profecie de questo mio libriciolo uerissimo. Tu ài inteso tucti quilli morti: hor sta ad hodire quilli che son morti fori de lor patria de Forliuio. In prima:

40 Quisti son morti fori de Forliuio, secondo la profecia.

Graciolo fratello de l' Urso
Castellino de' Castellini
Ser Peligrino de la Masiera
Iacomo Bornaldo
5 Piero da le Selle
Francesco dei Morsi
Ciccarone de Francischin barbiero
El Gratusa de li Montanari
Francesco de Mengolino
10 E molti artisani e contadini che non mi recordo
Misser Iac.° Toiniello (*)

Quisti son partisani forositi per gli Ordelaffi.

15 Misser Guasparra Moratini
Ser Baldasarra Moratini e suo fratelli
Li figlioli de ser Federico de la Masiera
Ser Andriolo de Russi
El fra' digli Alberti
20 El figliolo d' Antoni del fornaro
El fratello de Vagnilista de Matìo
El fratello de Gerolimo del Gratusa
Don Tura de li Pianelli
Magrino e Antoni Boldrichello
25 La Lucciola
Bernardino de Ciccolino
Baldasarra Torniello con sue figlioli
E molti altri che non mi ricorda.

30 E quisti son li sbandizati de Forliuio de poi la morte del signore conte Gerolimo e robelli.

Misser Lodouico de l' Urso e suo figliolo
Checco suo fratello e sue figlioli
35 Iacomo da Ronco e 'l suo bastardo
Lodouico Pansecco e soi figlioli
Matìo de Galasso e soi sequaci

(*) Questo nome è aggiunto d' altro carattere e più recente, mentre il nome di
40 *Iacomo Bornaldo* nel testo è cancellato con inchiostro più recente.

Lo priete de san Varano
El fra' de Frasetto
Bernardino de Muciolo sarto
El Dedo de l' Urso e Pier Marin suo padre
5 Goriolo di Gurioli zènero de l' Urso
Francisco de Rosichino
Misser don Piero Zohanni de Rosichino.

Quisti son li confinati per madonna la contessa de po' la morte
10 del conte Gerolimo. In prima:

Maistro Antonio de Montese filosofo
Simone dei Fiorini e 'l figliolo
Ser Nicolò Pansecco e li figlioli
15 Lorencio degli Horselli e 'l figliolo
El figliolo.

Quisti son quelli che madonna la contessa manda a Imola, e che
stagano lì e non se partano de lì senza expresa licencia de la sua
20 signoria. In prima:

Antoni de Todolo (*)
Lodouico de li Hercolani
Ser Bartolomio de ser Ugo
25 Nepote de l' Urso e sua madre
Batista de Seuani e la madre
} citatini
Nepote de l' Urso
Bernardino figliolo de Graciolo nepote de l' Urso.

30 Quiste son citatini, homini d' armi che madonna uole che uagano
a stare a Imola, e non si partano da lì senza licencia.

Nicolò degli Aspini
Perantonio degli Aspini
35 Bartolomio del maistrino: *mortuus est.*
Lorencio de Todolo
Bernardo Manzante
Polo Beccio

40 (*) Presso questo nome, in margine, leggesi: *Tornato.*

Bartolo de Castellino
Baldasarra de Nicolino (*)

Maccagnono degli Horcioli
Batista da Vizano
Pino degli Horcioli
Francesco degli Horcioli
Antoni de Cristouano beccari (**).

O lectore, nota in uno mese tante cose, ciò è l' ultimo d' abrile e 'l mese de magio del dicto milesimo.

Eodem milesimo, del mese de zungno. Hor, como uoli fortuna che quello ch' è profetizato uengna ad effecto per ponire li peccati, ser Nicolò Pansecco, secondo alcuni perdì lo intendimento, e roppe li confine e ueni a Cotognola per uedere la sua famiglia. Subito fo un corieri qui da madona, como ser Nicolò s' era partito et era andato a Cotognola. Madonna tal hodendo mandò a Cotognola molti preuisonati con lo baricello Babono; e presero ser Nicolò Pansecco e minorlo a Forliuio. Hor, como la cosa andasse, el dicto ser Nicolò è morto assae tristamente, e ben gli stette. Li biastime del populo e 'l peccato lo zunse. O lectore, io te dico che morì como uno tristo issagorato: non te 'l uoglio deschiarare altramente, perchè nol so: ma bastati a ti questo; *uox populi uox Dei.*

[**Misser Galaote di Manfredi fo morte, e fo la molie**].

Eodem millesimo de zungno. Fo amaczato misser Galaotto dei Manfredi signore de Faencia; e si l' amaciò certo da Faencia con consentimento de la madonna moglie del dicto signore; et lei con li so mani proprio l' amaciò: la quale madonna è figliola de misser Zohan de Benteuoglio da Bologna. La nouella subito andò a misser Zohan

(*) Al secondo cognome degli Aspini e al sesto nome Polo Beccio pare sovrapposto con un pennellino un lieve strato d' inchiostro, dal quale per altro le lettere emergono chiarissime. Appresso gli otti nomi, in margine leggesi: *Tucti tornati;* e per ciò due tratti di penna, come segni di cassatura, sono condotti sui nomi.

(**) Un tratto di penna attraversa come segno di cancellatura i cinque nomi, appresso i quali, in margine, leggesi: *Quisti so' tornati.*

de Benteuoglio, lo quale subito montò a cauallo e uenne a Faencia; e uenne sì tosto che Antoni degli Ordelaffe nepote de misser Galaotto e già signore che fo de Forliuio non ebbe lisieri de andarsene; e, secondo m' ànno informato alcuni nostri amice fentini, dicono che el 5 dicto misser Antonio Hordelaffo andò presto a san Dominico, e illì s' anascose per timencza del dicto misser Zohanni de Benteuoglio. E quella madonna intrò in rocca per timore del populo. Ancora me dicono quilli fentini che quello castellano sapeua el dicto tradimento. E misser Zohanni de Benteuoglio logiò in lo palacio.

10 Hor, como la fortuna uole che quello che dî essere sia, el conte Zanpiero Bergamino o uero Branbilla lo quale era gouernatore de Forliuio, hodendo che Faencia auea rimorizato e che auean amaciato lor signore misser Galaotto e che misser Zohan Benteuoglio era a Faencia, deliberò uolergli andare; e partisse da Forliuio, e andò a Faencia con 15 certi homini d' arme. Hor dicono alcuni nostri forlouesi amice de la nostra madonna, che el dicto Branbilla andò senza saputa de la dicta madona; e andato el dicto Branbilla a Faencia andò a uisitare misser Zohanni de Benteuoglio in palacio; e secretamente e strettamente parlauano inseme. Hor, como uoi sapite che in li citate che sonno cossì 20 in arme e scandolose senpri stan con sospecto; benchè in Forliuio alcuni diceuano che el dicto Branbilla era andato per uoler pigliare misser Antonio Hordelaffo da Forliuio; credo che forse misser Zohanni e 'l Branbilla parlassero de quello, ma li fanctini non lo prese per quello. Dicono che el Branbilla era a parlamento con misser Zohanni 25 per uolere dare Faencia al duca de Milano. Hor, uedendo certi citadini fentini e quilli de Val da Lamone che stauano in palacio, dubitoro che non uolesse tramare quista trama. Subito quisto fo noto al populacio; e torbato, se messero inseme el populacio e quilli de Val da Lamone, e andoro a san Domeneco e chiamoro misser Antonio 30 Hordelaffo da Forliuio, e sì lo fecero loro cauo; e tucti uenuti in piacia et leuato el remore gridando. Misser Zohanni de Benteuoglio marauigliandose con lo conte Zanpiero Branbilla uenea dessindendo le scale del palacio, e uide tucto el populo illì armato. Subito el conte Zanpiero Bergamino o uero Branbilla cominciò a gridare: — Duca, Duca —. 35 Alhora i citatini credettero e corsero a li armi, e messese inseme con lo populacio e quilli de Val da Lamone, e tucti a una dicendo: — ell' è puro uero che questi robaldi ce uoli dare. . . . .
. . . . *(Qui mancano otto carte)*
el fassadello de li ligne ualeua tri e quatro bolognini: e questo era 40 perchè per le contrate de Forliuio non se posseua andare ni con be-

stie nè con carra per le neue ch' erano state boctate de le ticti de le case, et erano sì grande e alte le niue per le strate che non se posseua passare de l' una a l' altra; si bisognò fare li cauerni socto. E questo durò fino a mezo marzo; e ancora fino adì 26 de marzo erano le niue per alcune contrate in Forliuio con fridi e brini grandenissime, per modo che si siccò li fichi, le uigni e *specialiter* l' albana. Li lini e altri biaui, li grani stettero mali; e quasi fo meza carestia d' ongni cosa; e luctò questo fredo e brine in fino a l' ussita de marczo. Et *eciam* cascoro molte case per le neue.

Como misser Iacomo Feo fo facto caualiero.

Eodem millesimo [1491], adì 23 de zenaro fo facto caualiero misser Iacomo Feo fratello de misser Tomasino Feo da Sauona: el quale misser Iacomo Feo era castellano de la rocca de Raualdino de Forliuio per la illustra madonna la contessa da Riario, madre del signore illustro Hoctauiano da Riario signore de Forlì e d' Imola. E fo facto caualiero el dicto misser Iacomo per mani de l' inbassatori e comissario de lo illustro duca de Milano con consentimento e uolontà de la dicta madonna contessa e con uoluntà del dicto signore Hoctauiano da Riario signor d' Imola e de Forliuio. Hor qui facemo puncto e nota.

Non uale siencia nè sapiencia nè gran uertute *nec eciam* arte militaria nè bello parlare inante a la fortuna quando li piace. Hor como sta questa fortuna e como se depinze? Te 'l dirò: La fortuna è assae granda, formosa, et à li cauilli longhi; e quilli cauilli non son direto a la testa como altri cauilli, l' à denancie al uolto o uero facia; e à direto a li spalli dui grandi ale, e dui ale a li pede, e porta una rota in mano con uno gran manfaro da uoltare. Hor cossì sta: basta. Hor quando uno nasse sotto el suo dessendente radiato de catiuo piancto, colui non à mai bene nè mai uentura e sempre uiue in miseria e in pouertà. Ma collui che nasse sopra lo suo assendente radiato de bon piancto senpre moltiplica in honori, stato, signorie e grandeze. Como è questo misser Iacomo Feo da Sauona, lo quale è nato sopra l' assendente de la fortuna radiato de Marte con la stella fissa in honori, stato e segnorie. Hor dicon li sauie che chi nasse in quella stella fortunata uole essere piaceuoli, benigno, libero e umano; e cossì facendo la fortuna mette el chiodo a l' assendente de la sua

rota, e ten ferma quella stella fissa: quando per el contrario, rouina fino in lo inferno. Questo misser Iacomo Feo da Sauona la sua nacione e parentato erano da bene; oue che el parentato del conte Ierolimo da Riario sauonese aparentò con uno misser Zoliano Feo, al tenpo che el dicto conte Gerolimo non era signore et era in Sauona *mediocriter* gentilomo figliolo de misser Paulo da Riario sauonese. Hor, essendo el dicto conte Gerolimo da Riario nato a l' assindente de la fortuna e prosperato in trionfo, fo facto signore d' Imola poi de Forliuio; e alhora el dicto conte Ierolimo mandò per questo suo parente misser Zolian Feo marito d' una sua cosina, e per ancora el fratello del dicto misser Zoliano Feo: li quali uenuti, fe' misser Zoliano Feo castellano de la rocca de Raualdino de Forliuio, e quello fratello de misser Zoliano fe' castellano de Tossignano. Lo quale auea dui soi figlioli, l' uno chiamato Tomasino, l' altro Iacomo: et erano familiari del dicto conte Ierolimo. E più e più uolte io uide questo Iacomo fratello de misser Tomasino molte uolte uenire in palacio del conte Ierolimo; e de poi la morte del conte Ierolimo lo uide in rocca, como già te ò dicto inance; che misser Tomasino suo fratello era castellano uestito mediocritamente con uno mantello nero, e senpre sulo andaua per Forliuio. Era giouenetto de età de 20 anni o uero poco più: era bello, bianco assae, aconcio de la persona: e per ciò dice el prouerbio: uno che sia bello e uertodioso non po' perire.

Hor, como la fortuna li promesse farlo magnifico e grande e potente, gli lo uolse atendere. E, como t' ò ià dicto che de po' la morte del conte Gerolimo madona Caterina Isforcia, moglie che fo del conte Ierolimo e madre del signore Hoctauiano da Riario signore de Forlì e d' Imola, uoleua motare e mectere castellani a suo preposito; e, como t' ò dicto già de sopra e inance a li altri carti, non posseua. El dicto misser Tomasino Feo non li la uoleua rendere, e non uoleua ussire fora de quella rocca. Madonna Catarina contessa da Riario madre del signore Hoctauiano pensò conquistare misser Tomasino per uia de dargli la sorella per moglie, como t' ò già dicto inance: *tamen* nulla la dicta contessa fe' per quello parentato, perchè la fortuna uoleua fare lei; e, como la dicta fortuna uoli, messe in animo a la dicta e sopradicta madonna contessa parlasse a questo Iacomo fratello de misser Tomasino Feo castellano, lo quale era con lei, como suo gentilomo e scudiero, per modo e astucia che tolsero la rocca al dicto misser Tomasino. El dicto Iacomo suo fratello lo ingannò per modo che misser Tomasino se n' andò a Sauona; e 'l dicto Iacomo romase castellano de la dicta rocca, a peticione de la magnifica madona Ca-

tarina sopradicta. Dicono alconi che madonna la contessa, uedendo che questo Iacomo Feo fe' per lei, questo deliberò remeritarlo; et fecelo fare caualiero chiamato misser Iacomo Feo, *deinde* lo fe' suo capitano sopra tucta la gente d' arme e preuisonati. Poi el fe' uice signore de Forliuio e de tucto el suo tenitorio, Imola e 'l suo tenitorio, per modo che fesse e disfesse como propriamente fosse el proprio signore. E cossì fa, chè, quando caualca al presente, ua con tancta comitiua, homini d' armi e preuisonati più de cento persone, con partisani, ronchi e zanecti. Quanto a me pare, mi pare che la fortuna l' à forte leuato in celo de Venere e de Marte. E questo fe' madonna, conosendolo uertudioso, sauio e prodente a tal affare.

Como fo principiata una processione del Corpo de Cristo.

Eodem millesimo, l' ultimo de marcio, el giobia sancto, se fe' una processione del Corpo de Cristo con una grande deuocione. E comenciò la processione da sancta Croce, e andò per el burgo grande e dê la uolta in piacia, e tornò per sancta Maria in piacia e uenne a sancta Croce. E in quella processione fo el signore Hoctauiano signore de Forliuio e d' Imola con molti scudieri e ragaci tucti con duppieri in mani de cera bianca: poi tucti doctori e citadini, artisani, con duppieri e dupperoli tucti de cera bianca; e cossì tucti li donni. Io non nomerae già el numero de duppieri, ma credo certo forono più de dui cento duppiere, sencza le dupperoli. Lo uicario del uescouo portò el *Corpus Domini*, e li canonici portoro lo tabachino; e facta la processione tucti quelli duppieri e duppiroli romasi a sancta Croce: e questo fo per honorare lo Corpo de Cristo quando s' andarà a comonicare li persone infermi in le case; e fo hordinato che andassero duppieri 10 acconpagnare per giascuna uolta lo *Corpus Domini* con molta gente de la conpagnia del Corpo de Cristo. E questa conpagnia fo hordinata per deuocione de tucto el populo; e de questo fo hoccasione uno frate Bartolomio de l' Osseruanza de san Francesco predicatori in sancta Croce. La quale hordinancza, conpagnia e costume misser Domine Dio conserui in bene in meglio. Et *eciam* fo hordinata una messa in la prima domenica del mese a honore del Corpo de Cristo, illominata con molti de quilli dicti duppieri. E per tancto io prego Idio che la dicta deuocione uaga innancze per *secula seculorum, amen.*

Como forono facti li casilecti.

5

Eodem millesimo, del mese d' abrile, madonna la contessa madre del signore Hoctauiano signor de Forliuio e d' Imola fe' hordinare li anciani del conseglio per purre una colta sopra al populo de liure cinque milia, secondo ò inteso per uolere fare li caseletti a pe' de la
10 citatella per mectere i soldati; e alhora fo refacti tucti li stimi noui dentro e di fori de Forliuio. Fo ultimato e hoctenuto si pagasse. Si pagò, e fo facti li casilecti, con fossi atorno; e alhora fo un poco de murmoro per tucto el populo de quello pagamento.

15 Et in eodem millesimo, puro d' abrile e di magio. Hor essendo tra Forliuio e Forlinpolo in la uia flaminea sopra el fiome Bitis, alia Godoza o uero Ronco, era già sopra quello fiome uno magno e bello poncte de petra, per modo che per l' antichità et *eciam* per li fiomani cadè el dicto ponte. El populo hordinò refarlo; e refacto de ligname
20 *iterum* cadè e rouinò per li gran fiomani; e stando cossì fo facta una barca doue passaua li persone, e pagauano uno quatrino. Hor, como la cosa andasse, forono facti altri barche; e per la nostra magnifica madona madonna Caterina Isforza madre del signore Hotauiano signore de Forliuio e d' Imola fo facti alcuni isbarre con certe casette, e illì fo
25 messo gente a coglire el dacio del passagio, e fogli messo per hofficiale Cristouano dei Porchi da Forlì homo crudo e inico. Et *eciam* fo mandato al ponte de Bagnolo per hofficiale uno Cristofano da Fenza o de Val da Lamone già barisello de l' agreste, homo rubusto; e per sua robostia e superbia fo illì amaciato uno suo fratello per uolere
30 far pagare più che el debito. Lo quale ponte de Ronco e de Bagnolo erano liberi e non mai se pagaua. E tal hodendo Rimini, Cesena e Pesari, che faceuano pagare lo passo, deliberò el signore de Pesari far pagare a quanti forlouesi passasi in lo suo tereno farli pisàri, e secondo pesasse farli pagare chi dui ducati, chi 3, chi 4, chi uno,
35 secondo la gente; per modo che niono forlouese passaua per illì.

40

Como se descouerse uno tractato contra madonna la contessa da Riario e misser Iacomo Feo capitano e uice signori de madonna la contessa a Imola.

5

L' anno 1491, del mese de nouenbre. Hor essendo andata la nostra illustra madonna e 'l signore Hoctauiano suo figliolo e misser Iacomo Feo gouernatore e uice signori de Forlì e d' Imola per la illustra madonna sopradicta tucti de conpagnia andoro a Imola per loro facendi; si descouerse uno tractato grandenissimo contra la sopradicta madonna e misser Iacomo Feo gouernatore e uice signore. El quale tractato el faceuano quelli de Vaino con consentimento de Dominico bologneso, lo quali madonna la contessa sopradicta e misser Iacomo Feo l' auean messo castellano de Tossignano; e poi li usaua tradimento con certi altri citadini e artisani de Imola:

10

15

primo — Dominico de Vaino
tucti d' Imola — Maistro Terino maestro de lignamo; Tiseo Tartagna; Feraguto d' Oriolo homo d' arme; Pelerine de Masucio speciale
e Dominico bologneso castellano de Tossignano familiario de la sopradicta madonna.

20

25

Madona Caterina Isforza madre del signore Hoctauiano da Riario signore de Forliuio e Imola con uno bello modo fece uenire Domeneco da Bologna castellano de Tossignano a Imola, dicendo che per gran bisogno besognaua uenire. El qual Domenego bolognese si partì de Tossignano e andò a Imola da la sopra dicta madonna. Subitamente fo preso el dicto Domenego castellano de Tossignano e tucti quilli altri sopra nominati, per modo che confessoro quello uolian fare. Ill' è uoce publica e fama che costoro confessoro, como uoleuano pigliare madonna la contessa sopra dicta e amaciare misser Iacomo Feo gouernatore e uice signori de la sopra dicta madonna contessa; et dissero che quello faceuano non per tôrre el stato al signore Hoctauiano, ma per fare che el signore Hoctauiano fosse signore lui e non misser Iacomo Feo sauonesi. E alhora madonna li mandò tucti prise a Forliuio in la rocca foro messe in un fundo de torre. Ferraguto de Horiolo omo d' arme se ne fogì.

30

35

40

Eodem tenpore poco stando Enea Vaino como insensato uenne a Forliuio. Fo preso e messo in un fondo de torre, lo quale Enea era capo in Imola de tucti i Vaine e capo de parte.

5

Como fo discouerto uno tractato in Forliuio.

L' anno 1492, del mese de zenaro, fo descouerto un tractato in Forliuio per uolere dare la rocca de la porta de Schiauonìa ad An-
10 toni Hordelaffo e tôrre lo stato al signore Hoctauiano e a madonna la contessa sua madre. E questo tractato facea uno Zohanni Salonbrini da Villanoua, uilla de Forliuio, calciolaro, e uno Zohani de' Montanari da Forliuio; li quali aueano inuitato uno fameglio del castellano e uno de Horiolo. Nota como questa cosa fo. Essendo del mese d' a-
15 gusto l' anno passato 1491 uno chiamato Fiorino fratello de don Cristofano parente de Andrea de la Masone abitatore in Forliuio, uenne e trouò questo Zohanni Salunbrini e disse: — O Zohanni Salonbrini, uo' tu atendere a la promessa de l' altro dì, poichè non è uenuto facto quello da Soriuoli? Volimo fare questo? — El dicto Zohanni
20 Salonbrini disse de sì; e andoro anbi de conpagnia e trouoro Zohanni de' Montanari, e rasonando insimeme consentì al dicto tractato: e con loro era uno d' Oriolo lor conpagno. E andoro a parlare secretamente a quello famiglio del castellano, lo quale li dette bona intencione. Hor concluso tucto, el dicto Zohanni de' Salonbrini andò con
25 bello modo e chiamò questo famiglio del castellano chiamato Iacomo da Mantoa, e parlando con lui de la dicta materia, promectendogli dinari e altri benefici; si questa cosa uenisse facta lo farìa gran maestro [di] misser Antoni Hordelaffo. Hor, como uoli el peccato, questo famiglio lo disse a un altro; quell' altro non uolle consentire. Quello
30 Iacomo da Mantoa s' andò con Dio, e quello altro famiglio lo reuelò al castellano. Fo preso Zohanni Salunbrini, e, menato in rocca, ebbe de la corda; confessò el tucto. Quel Fiorino tal sentendo fugì, e quel d' Oriolo. Fo poi preso Zohanni Montanari. Foro minati in palacio del potestà. Fo condanato Zohanni Salonbrini e fo appiccato. Zohanni del
35 Gratusa de' Montanari ebbe la gracia, *tamen* stette a la righiera con lo cauestro al collo como Zohanni Salonbrini e con li mani direto al culo finchè si lesse la loro condanasione. Zohanni Salonbrini andò a li forche; e Zohanni del Gratosa de' Montanari andò a la citatella con lo cauestro al collo per el burgo, che tucto Forlì lo uide, e cossì
40 tornò da la citatella a palacio del potestà con tancta uirgogna.

Como fo amaciato uno figliolo de Simone de' Fiorini forloueso foroussito.

5

Eodem millesimo, del mese d' abrile. Hor, como t' ò già dicto più inance, che per la morte de lo illustro conte Ierolimo fo confinato Simone de' Fiorini da Forliuio per la nostra magnifica madonna Catarina Isforcia madre del signore Hoctauiano da Riario signore de 10 Forliuio e d' Imola; el dicto Simone de' Fiorini roppe le confini, e per sua mala uentura, como uole el peccato [sic] che dice: — peccato uechio penitencia noua —, questo se trouò a la morte del signore Cecco Hordelaffo a fare como li altri; e per ciò la iusticia uole el so douere, como fo profetizato. Hor quisto Simone de' Fiorini era in Ber- 15 tenoro, e illì stanciaua. Como la cosa se sia, basta, una nocte del mese d' abrile fo intrato in casa sua, e quilli tali usiro fori cossì nel fare del dì e fero un poco de rimore. El figliolo de Simone de' Fiorini se leuò per andare a uedere che cosa quella era: costoro gli foro adosso e sì l' amacioro. El rimore è grande in quella casa: si leuò Si- 20 mone de' Fiorini e corse illì. Colloro l' arìano alora amaciato, si non fosse la moglie che el defese. Basta: io non en uoglio altramente tractare. L' autore de quista profecia del libriciolo, che io t' ò tanto nomato e dicto, dice cossì de quilli che fonno a la morte del signore Cecco Hordelaffo e a la distrucione sua:

25

O robaldi traccagnieri maledicte,
Serite poniti de uostre traccagnarie
E anche colui che tal consiglio decte:
Sperse ancora uoi si n' anderie,
30 E seranno facte sì facte uendecte:
Con el tenpo non ue ne recordarie.

Hor uedicte, questo à profetizato la uerità. Parti che le uendecte sian uenute dal tenpo del signore Cecco fimo al dì presente? Questa 35 è uera profecia.

Eodem millesimo, adì 5 de septenbre. Madonna la contessa madre del signore Hoctauiano da Riario signor de Forliuio e d' Imola mandò l' inbassaria a papa Alexandro in Roma. E l' inbassatori son questi; 40 in prima: misser Zohan da li Selli legista da Forliuio, misser Piero

Polo Caldarino legista de la cità d' Imola, sier Antonio Baldracano de Forliuio, sier Michiele Maccarello d' Imola.

Eodem milesimo, adì 8 de dicenbre, morì maistro Guido Peppo forliuiense filosofo e poetra (*).

Eodem millesimo, l' ultimo de dicenbre, uenne a Forliuio el fratello del duca de Milano e fratello de la nostra illustra madonna Catarina Isforcia madre del signore Hoctauiano da Riario signor de Forliuio e d' Imola: el quale fratello del dicto duca de Milano e de madonna andò a Roma dal papa Alessandro, et era chiamato Hermes, e stette in la citatella.

L' anno 1493, el primo de zenaro, se partì el dicto fratello del dicto duca de Milano e de madonna contessa sopradicta chiamato Hermes: andò a Roma.

Como fo dato uno perdono a Forliuio per papa Alexandro.

Eodem milesimo, adì 15 d' abrile l' octaua de pasqua. Fo celebrato e confirmato da papa Alexandro uno perdono generale de pena e de colpa a sancta Maria de la Ripa et a san Gerolimo de Forliuio. E questo perdono comenciò el sabato e luctò fina a la domineca a ura de uespero. Fo certo una bella cosa, e fogli gente assae frostiera; et *eciam* fo confirmato el dicto perdono ancora per anni 3.

Como uenni in Romagna dui grandi exerciti, l' uno de francise e taliani, l' altro del duca de Calabria e del Papa.

L' anno 1494, del mese d' agusto. Hor nota, lectore, cose noue del dicto milesimo e d' agosto. Venni uno grande exercito in lo paese

(*) In margine leggesi del medesimo carattere del testo: *La morte de maistro Guido Peppo.*

e lochi de Romangna, lo quale exercito era del re de Napoli, del Papa e fiorentini. El dicto exercito uenne e allogiò in lo tereno de Cesena, doue era el duca de Calabria figliolo del re de Napoli: eraue con lui misser Iacomo da Trauci milanesi, el conte da Petiano capitano del
5 papa Alexandro e molti altri condoctieri; et era el dicto exercito de squadre hoctanta, secondo se dice, et ultra.

Eodem milesimo, puro d' agusto. Venne uno grandenissimo exercito de Franciosi con Taliani: ciò è monsignore de Beni capitano de
10 lo exercito francese, et el conte de Caiacio capitano del duca de Milano, et generale capitano de la lega de re de Francia e del duca de Milano, marchese de Ferara e altri signori. E uenne ad allogiare tucto questo exercito in lo tereno d' Imola a un loco chiamato Cantalupo, et erano persone 15 o uero 16 milia tra francise e taliani. Hor quisti
15 sono dui grandinissimi exerciti, per li quali l' uno uenìa contro l' altro nimichiuolimente.

Hor qui è mo el puncto, che el canpo del duca de Calabria non uoleua uenire in sul tereno nè passare ultra, si prima non s' acordauano con la nostra magnifica madona madre del signore Hoctauiano
20 da Riario signor de Forliuio e d' Imola. Et *eciam* el canpo del re de Francia non se arisicaua passare per el tereno forloueso, si prima non era d' acordo con la nostra sopradicta madonua contessa madre del signore Hoctauiano. E tal uedendo misser Iacomo Feo gouernatore e uice signori, fe' mandare un bando in Forliuio da parte de la nostra
25 madonua e signore Hoctauiano da Riario signor de Forliuio e d' Imola, che contatini auessero a sgoborare robi, feni, pagli e tucti biaue, e questo senza niono termine ma al più presto se potesse.

Eodem millesimo, puro d' agusto. El conte da Caiacio capitano
30 generale del re de Francia e del signore Lodouico Isforcia gouernadore del stato de Milano e barba del dicto duca de Milano e de tucta la lega mandò una imbasaria a la nostra magnifica madona contessa sopradicta madre del signore Hoctauiano signore de Forliuio e d' Imola. E fo lo imbassatore uno nobile conductiero chiamato misser Francesco
35 del Quartieri, e dissi cossì a la nostra magnifica madonna sopradicta: che li piacesse uolere essere in liga e protecione con el re de Francza e con el signore Lodouico gouernatore del stato de Milano e barba del duca de Milano, e barba de la sopradicta madonna contessa nostra. *Deinde* el duca de Calabria figliolo del re de Napoli mandò una im-
40 bassaria a la nostra magnifica madonna contessa sopradicta: che li

piacesse uolere essere in lega e protecione con el sancto Padre papa Alexandro e con lo re de Napoli suo padre e con fiorentini, e che domandasse che partito uolesse. Hor como fesse io non so. Misser Francesco del Quartieri s' andò con Dio con li tronbi in lo sacco;
5 e fi' resposta al conte da Caiazo capitano de lo exercito francese e taliano.

Eodem milesimo, adì 4 de septenbre. El canpo del duca de Calabria e de la Chiesa, lo quale era capitano el conte da Pitiano, se
10 leuò del tereno de Cesena, e uenne in lo tereno de Forliuio e andò ad allogiare a Villafranca, uilla de Forliuio. E alhora in quello dicto dì medesimo la nostra magnifica madonna contessa madre del signore Hoctauiano signor de Forliuio e d' Imola fe' bandire e comandare a ongne persona del suo destrecto, che portassero uictouarie al canpo
15 de la Chiesa e del duca de Calabria, lo quale era logiato a Villafranca.

Eodem milesimo, del dicto mese de septenbre. El canpo del duca de Calabria e de la Chiesa se leuò da Villafranca, e andò a Faencia, e illì logiò. E tal uedendo el conte da Caiacio capitano de re de
20 Francia e del signore Lodouico gouernatore del stato de Milano, se leuò da canpo del tereno d' Imola et andò ad alogiare a Sancta Agata teritorio del marchese de Ferara.

Eodem milesimo et mese. Lo duca de Calabria se leuò da canpo
25 da Faencia, e andò ad alogiare a Barbiano, teritorio del marchese de Ferara, apresso lo exercito de francise. E tal uedendo lo exercito de francise se leuò da canpo, e andò apresso a po' a un loco chiamato la Casa di Trocte. El duca de Calabria el persequitaua, e si leuò con lo suo exercito et andò ad alogiare a Sancta Agata: e per forcia o
30 per bona uoglia o per paora Cotognola, Bagnacauallo, Sancta Agata tucti portauano uictouarie al canpo del duca de Calabria.

Eodem milesimo, de septenbre, quasi in la finita, uenni e passò Po molti soissari, todeschi e bertoni, e tuctauia ingrossaua el canpo
35 de francise. E tal uedendo el duca de Calabria se leuò da canpo e tornò con tucto lo exercito a Faencia e illì se fe' forte: e questo fo del mese d' octobre.

Eodem milesimo, adì 27 d' octobre, el conte da Caiacio capitano
40 generale del re de Francia e del signore Lodouico Sforza cío e barba

del duca de Milano si leuò con tucto lo exercito francese e taliano e uenne a canpo a un castello d' Imola chiamato Mordano. E illì comencioro a dare la bataglia quilli todischi, francise e bertuni; per modo che dentro dal castello era uno maistro Zohanni de panni d' araczi todesco, lo quale era bonbardino e trasse d' una ispengarda e amaciò uno gintilomo francise. Alora monsignore de Benino capitano de re de Francia, irato disse: — Horsu su, a sacco, a saco —. La battaglia cominciò aspera e sterminata; et essendo andato madonna la contessa e 'l signore Hoctauiano sopradicto e misser Iacomo Feo gouernatore e uice signore a Imola, subito li uenne la nouella como li francise erano atorno a Mordano, e che homai non posseua più. Subitamente madonna la contessa mandò un messo al duca de Calabria a Fencia, che li piacesse soccorere Mordano suo castello da li francise che l' auian già messo a male assecto. Hor como la cosa fosse non so. Li francise renfrescoro la bataglia per modo che per forcia ebbero el dicto castello de Mordano, e molti francesi lì foro morti et taliani; per modo che li francesi el saccomannoro, rouinoro e arsiro; de li donni non rasono per honestà. Basta: amacioro el priete de quella chiesa, et presero el bonbardino et quillo isquartoro, e minoro molti presoni. Poi deliberoro uolere andare li francise a Bobano e a Bagnara e fare el simile; e fecero una correrìa fima a Imola. Poi illì menaciauano Imola a foco e a fiacca. Hor pensa tu, lectore, como quilli d' Imola erano contenti. Non te dico niente de la nostra illustra madonna contessa madre del signore Hoctauiano da Riario signore de Forliuio e d' Imola. Vedendo madona la contessa apreso el fuoco per el suo tereno, e non auendo soccorso dal duca de Calabria, lo quale era logiato a Faencia con fossi e palancati e illì staua forte e non uolse soccorrere Mordano, como arìa possuto, perchè la bataglia durò da li 15 hori fino a li 23: hor, cômo fosse, la nostra magnifica madonna ebbe el danno de quello; ma como sapientissima deliberò fare li facti soi, e cossì fe': prese acordo con el conte da Caiacio capitano generale del re de Francia e del signor Lodouico Isforcia barba del duca de Milano.

Eodem millesimo, puro d' octobre. El duca de Calabria intese la nouella como era acordata la madona de Forliuio e d' Imola con li francise. Subitamente se leuò da canpo da Faencia con tucto lo exercito, tuctauia piouendo forte; e uenne in lo contato de Forliuio a un loco chiamato Castiglione, e illì prese homini e donne e bestiame assae; simile a la uilla de Trisano e a San Piero in Arco, e tuctauia facendo el guasto e tagliando arbori, e simile a Ladino; e illì logiò quel dì

e la nocte uenente, tuctauia tagliando arbori e fraschi da fructi e guastando e brusando case per quelle uille. Poi la matina uenente el duca de Calabria mandò a Forliuio el suo tronbetta a dire, che el duca de Calabria uoleua rendere li bestiame e presoni, e chi auea in-
5 teresse in quello andasse francamente che gli serìa rese. Hor nota, lectore: quella fo una gran malicia del duca de Calabria: non uoleua rendere bestiame nè niente, ma el faceua, prima per uedere si in Forliuio si mecteua in punto el populo, l' altra per uolere che quilli citadini e artisani e contatini che auea bestiame andasse in canpo per
10 possergli prendere e destenere prisoni. Ma fallato li uenne el pensiero; chè el nostro gouernatore de Forliuio chiamato misser Tomasino Feo subito mandò uno certo contadino solo con uno conpagno al duca de Calabria per intendere: e cossì como fo pensato, così fo: non arian renduto uno agnello, ma uoleuan fare cossì como t' ò dicto.
15

Como fo certificato che el duca de Milano era morto in quello.

20

Eodem milesimo, adì 29 d' octobre, uenne nouella certa in Forliuio como el duca de Milano, fratello de la nostra magnifica madona Catarina Isforcia madre del signore Hoctauiano da Riario signore de Forliuio e d' Imola, era certo morto; e como el signore Lodouico Isfor-
25 cia suo barba era facto duca de Milano: e de questo s' en fe' allegreza in Forliuio, del nouo duca de Milano signore Lodouico Isforcia. *Tamen* non s' aueriua porta in Forliuio si non la porta de Raualdino, e tucti le altri porti stauano continuo serati, e niono non posseua andare a fare portare robi de fori nè cosa alcuna.
30

Eodem millesimo, adì penultimi d' octobre, el duca de Calabria se leuò da Ladino teritorio de Forliuio e con lo suo exercito, e andò a Cesena tuctauia piouendo, e passoro el fiome a Maiano e a Selbagnono. Quilli de Bertenoro nè de Cesena non li uoliuano dare più ui-
35 ctouarie: doue el duca de Calabria era de mala uoglia. Hor nota, lectore, che certo el duca de Calabria si portò honestamente in questi tereni e paese, e non fe' quello che posseua fare, essendo deuenuto nostro inimico. Et quando era nostro amico mai non uolse che se fesse danno nè in uigne nè in frasche; et el suo canpo era libero; e chi
40 li portaua uictouarie uoleua fossero ben pagati, guardati e honorati;

e mae non so di una desonestate de quello canpo: certo il se n' à portato bona fama. Ma nui gli ne rendissimo bon merto; chè foro mandate genti direto che li robasse e tollisse caualli, armi e robi.

5 Eodem millesimo, a quisti primi dì de nouembre. El conte da Caiacio capitano generale de lo re de Francia e del signore Lodouico Isforcia duca de Milano mandò inbassata a' fentine, che se douesseno acordare con el re de Francia e con lo duca de Milano. Tal uedendo fenctini dubitoro, presero acordo con i francise, e, secondo se dice, 10 àn dato per ostigi dui o uero tre castelli, ciò è Russo, Granarolo e Solarolo. Et el signore Honorato condoctieri del duca de Milano fo logiato a Faencza.

Eodem millesimo, in queste dì primi de nouenbre. El canpo de 15 li francise se leuò del tereno de Fencia e d' Imola, e uenne in su 'l tereno de Forliuio per tucte quelle uille. Li francise logioro a Villafranca, li taliani a Branciolino, a Pogio e a Manimiciola. El conte de Caiacio capitano de lo exercito allogiò a Bagnolo e per tucti quelli uille illì d' entorno; e l' artigliaria de li franciosi e molti bertuni, to- 20 desche e suissari logioro a Villanoua. E cossì tucto lo paese de sotto Forliuio era pieno de francise e taliani, e non domandare li danni che fanno, tagliare albori froctiferi e non froctiferi, salici, piante e insiti e uiti. Desfaceuano le case, brusauano, faceuano al pegio che posseuano. Dicono che questo canpo de francise son persone 16 milia, e li 25 taliani circa 4 o uero 5 milia persone: in somma 20 milia o uero 22 milia persone tra taliani e francise. Hor nota, lectore, le portamenti de li francise. Io andae a dì 5 de nouenbre del dicto milesimo per uedere el canpo di francese, li quale erano uenuti a pe' de la porta de Ischiauonìa, doue illì era diputata una piacia e illì se uendea 30 pane, uino, carne, biaue, panni, scarpe e altri cose: e molti forlouesi portauano là molta roba da mangiare, e illì se faceua un bello mercato. Per la qual cosa quillo dì se comenciò una baruffa gridando: — a l' arme, a l' arme —. Li francise gridauano: — Francia, Francia —, e' forlouesi: — Hoctauiano, Hoctauiano —, per modo che li 35 francise messe a saccomanno la magiore parte de quille robe, e multi feriti e morti de l' una parte e de l' altra. E questo fo perchè li francise toleuano la roba a li persone e non uoleuano poi pagare; e ferirono una donna in un piè e uno Piero de Buoso in la testa, forlouesi. Certo erano quisti francise genti isporche e desonesti, senza hor- 40 dine e mesura. Danno el guasto a uigne, a albori froctiferi, e altri

albori, como fossero inimici. Dio uoglia che uaga bene, perchè rubano chi ua e ueni; dicono uillanìa; gente soperba.

5 **Como morì Melocio da Forliuio.**

In questi dì medesime, adì 8 de nouenbre, morì uno illustro peretissimo dipinctori docto in prospectiua, chiamato Milocio de li An-
10 brosi da Forliuio.

Eodem milesimo, de nouenbre: li genti francise e taliani, li quali erano logiati a Villafranca, Branciolino, Pogio e Boganito, Doraciano e per tucte quelle uille, fecero una iscorsa in lo tereno de Rauenna,
15 e roboro bestiame, roba, grano, biaua, feni, gualdo, ruiba e ciò che posseuano trouare; e poi portauano li dicti robi a uendere in qua in là: e molti robi si perderono, ch' erano de' forlouesi, li quali aueano fogito in lo tereno de Rauenna credendo illì stare securi. Son de quilli contadini che son romasi desfacti.
20

Et in questi dì medesimo, puro de nouenbre, quilli genti da Cesena ferono una correrìa in lo tereno de Forliuio e de Forlinpolo, e presero molti caualli e bestiame de quilli del canpo de francise e de taliani.
25

Eodem millesimo, puro de nouenbre: li francese si leuoro de Villafranca oue erano logiati, e uennero ad allogiare a San Martino sopra Forliuio un miglio e a Maiano, Carpina, Bossechi e Casa Figara. O lectore, intendi questo: certo io credo che, si tu uedisse la desonestà
30 de quisti porchi, te uerìa conpassione. Non àn lassato frasche, mile, pire, salici, ulmi e uigni: oliue tucte àn tagliate e dato el guasto et *eciam* in le case guastauano le naspe, pontelli e colonni de legname. E stando li francise alogiati per quiste nostri uille forlouese, fecero una correrìa e andoro a Tadorano castello del uisconte, e quello per
35 acordo ebbero, e molti de quilli uilli missero a saccomanno. Poi a Meldola, Cosercoli, Rico, Casteluechio, tucti mesero a sacco. Li Caminati, Scardauilla e tucti quelli uille sacomanoro. Valdenoso s'acordò. Poi descorsero fino a Ciuitella e tucti quilli montagne: tucti messero per la mala uia.
40

Eodem millesimo, puro de nouenbre: li francise andoro e corsero in lo tereno de Bertenoro, e quello credettero per forcia auere. Fo frustra loro andata. Missero a saccomano quello burgo e uille: non fecero altro a Bertenoro, perchè quella mostarda era troppo forte da 5 lor naso.

Como lo tractato de Cesena non uenne ad effecto.

10

Eodem millesimo. Passato meczo nouenbro e quasi adì 20, o uero in quilli penultimi dì, fo facto iusticia in Cesena de certi appiccati e uno isquartato. Hor nota. Hor, como hongn' omo sa che cesinati erano in loro libertà socto el gouerno de sancta Chiesa, e illì el Papa li 15 tenea continuo uno gouernatore; e como fa e uol fortuna, che senpre è nomica del bene, messe erisie e sconpiglio in quello populo tra parte e parte: l' una parte è chiamata li Martinelli, chiamati Zudei: l' altra parte è de misser Polidoro e de Guido Guerra figliolo già del conte Zan Francesco da Bagni conte de Iazolo, chiamati Ghingari: e quisti 20 parti hogne dì faceuano frassina. Fo caciati questi caue de misser Pulidoro; e misser Polidoro fo el primo, e questo Guido Guerra conte de Iazolo Ghingari. Romase in Cesena li Martinelli Zudei in lo gouerno e dominio per la santa Chiesa d' acordo con monsignore el Ligato: e quisti Pulidori Ghingari erano forossiti. Hor tu ài mo intesa la mate-25 ria? Sta ad hodire quello che n' è auinuto al presente.

Auete hodito e inteso mo como li francise uenni in questo nostro paese. Questo Guido Guerra conte de Iazolo e misser Pulidoro de Cesena forussiti ueni e parloro con el conte da Caiacio capitanio generale e monsignore de Beni capitano francese; dicendo questo Guido Guerra, 30 che, se auesse alturio, con la parte che à dentro da Cesena piglirìa Cesena e sì la darìa al re de Francia. Foro d' acordo; et immediate el conte da Caiacio mandò per Fraccaso suo fratello, e sì li messe questa impresa in li mani; per modo che el dicto Fracasso condoctieri de genti d' arme con tucta sua gente era a li confine de Rauena e 35 de Forliuio, Forlinpolo e Cesena. E illì dettero hordine al dicto tractato de dare Cesena al re de Francia, et hordinoro uno dì o uero una nocte hordinata del dicto mese de nouenbre in quelli penultimi dì; e cossì romasino d' acordo con Fracasso. Misser Polidoro e Guido Guerra si partirono e andoro a fare loro facendi.

40 Hor, essendo a Forliuio el canpo de li francesi a San Martino e

per tucte quelle uille, non per altro illì li francise si non per essere più presso a Cesena quando serìa tenpo. El populo forloueso staua de mala uoglia, uedendo quisti francise non se partiuano: e li porti de la cità de Forliuio stauano serati, e apereuano taluolta un poco la 5 porta de Raualdino, e quello era per portare uictouarie al canpo: e continuamente li francise erano illì a li porti per uolere intrare in Forliuio. Diceuano quilli francese che gl' intrariano per forcia e che aueriano uictouarie; e molti francise si agrappiauano al muro e intrauano dentro de la citate. Hor pensa tu, como el populo staua de 10 mala uoglia uedendo fare tale acto.

E, per uolerti dare a intendere el tucto, conuensi fare a li fondamenti. Chè quando el duca de Calabria si partì da Fencza, como t' ò dicto, tuctauia piouendo, et ariua a Cesena tucto lo exercito consomato e infangato e bagnato. Li cesinati non li uoliuano dare uicto- 15 uarie: el duca de Calabria si uide alhora de mala uoglia, e andò ad allogiare a Sauignano, a Sancto Arcangelo e per tucte quelle uille. Hor pensa che core era quello del duca de Calabria. E, tal uedendo el conte de Petiano capitano del papa Alexandro, se leuò con molte isquadre e tornò e uenne a Cesena, e disse che uoleua stare e allo- 20 giare in Cesena como capitano de sancta Chiesa; e illì mostrò li soi bulli. Li cesinati tal uedendo lassoro intrare el conte de Petiano in guarda de Cesena. Non l' alogioro in case: dicono quilli che el sanno, che tucti quilli genti d' arme logiro socto li portichi de Cesena. Hor pensa como el conte da Petiano era contento. E subitamente el dicto 25 conte da Petiano andò da quilli signori in palacio. Como la cosa fosse non so certo; ma so questo, che el conte da Petiano era tenuto illì a badalucca. Credo che certi cisinati mandoro per Guido Guerra. Hor nota, lectore: questo Guido Guerra conte de Iazolo è giouene e si gouernò da zouene; e, per uolere demostrare essere lui el maestro del 30 tucto e auere quello honore, lui non fe' niente sapere a misser Polidoro nè a niono, nè aspectò el termine dato e hordinato: fe' bestialmente e bestialmente se trouò. Subito a dì dicto de sopra de nouenbre, illì quase a quilli ultimi dì, el dicto Guido Guerra conte de Iazolo con certa sua gente uenne e intrò in Cesena con tucta quella 35 gente; e intrò per una porta de Cesena, la quale porta era condistabulo e capitano uno Bartolomio figliolo de uno medico già chiamato maistro Grigorio de' Fabri, partisano et amico del dicto Guido Guerra; e subito che el dicto Guido Guerra fo intrato dentro da Cesena, leuoro el remore. El dicto Guido Guerra andò a palacio de' signori con tucti 40 soi partisani, e illì trouò el conte de Petiano capitano del papa Ale-

xandro. El dicto Guido Guerra fe' da zouene, disse al conte de Petiano — Voi site mio presone —; e destenne illì el conte de Petiano. Subito tucta la terra in arme. Monsignore lo gouernatore se 'n fogì dentro la Morata. E alhora Guido Guerra mandò un messo a Fracasso, che 5 tosto con la gente d' arme andasse a Cesena, auisando como era dentro e auea una porta. Fraccasso se marauigliò, perchè non era el tenpo e termine dato; puro se messe in hordine e caualcò uerso Cesena. El remore è grande. Quilli Martinelli auersero un' altra porta, e messero et chiamoro socorso: ue intrò molta gente tra partisani de' Martinelli 10 e soldati; e la gente d' arme del conte da Petiano fecero una gran baruffa e bataglia, per modo che Guido Guerra non posseua più hoctenere: besognò se 'n fogisse. Alhora el conte de Petiano ussì fori, e hordinò la sua gente; e subito mandò un messo al duca de Calabria, che uener douesse prestamente a Cesena, auisando che s' era leuato 15 el remore. E subito el duca de Calabria fo a Cesena; e intrato dentro con la gente d' arme daceua adosso a quilli partisani de Guido Guerra e de misser Polidoro; e presero questo conistabulo de la porta chiamato Bartolomio de maistro Gregori medico de' Fabri e certi soi conpagni. E in questo Fracasso intese che non andaua a tenpo, che el 20 duca de Calabria era dentro con molta gente d' arme. El dicto Fracasso se 'n tornò a reto e nulla fe'. Monsignore lo gouernatore mandò a dire al duca, che fesse quello li paresse de Cesena: poichè non uolino del bene, lor danno. E alhora el duca de Calabria e 'l conte de Petiano fe' saccomanare tucti cesinati citadini e artisani de la parte 25 de misser Polidoro e Guido Guerra. *Deinde* fe' logiare tucti soldati, homini d' arme e preuisonati, in le case de tucti cesinati tanto de l' una parte quanto de l' altra; e foro logiati a descricioni, e fo caciati li citadini. Li citadini se n' andauano, e fogiuano lore donni, figliole e neuoti chi in qua chi in là; e li case piene de grano, uino 30 e robi romase in mani de' soldati. Ancor te dico tanto, che io so' stato informato che collui de chi era la casa e roba, uino e grano, non hosaua trare del uino sencia licencia del soldato che staua in casa soa; e più forte ancora, che el soldato in presencia de quello de chi era la casa uendeua el uino, e poi el resto cauaua el duxe, e lassaua 35 andare el uino. Toliano el grano e uendeuano a chi le parea, e dauano a manzare a li caualli; l' altro portauano con li caualli a uendere in qua i' llà; e li loro uestimenti toliuano e portauano a uendere; e loro non hosauano dire niente. El duca de Calabria fe' pigliare e menare questo Bartolomio de maistro Grigorio medico da Cesena e quisti soi 40 conpagni che foro consententi al dicto tractato. Fe' isquartare el dicto

Bartolomio in quatro parti, e li altri foro appiccati; e fo in quilli dì penultime de nouenbri. Poi el duca de Calabria fe' tôrre tucto el grano de li fossi de li case o doue se fosse, tanto che poco, credo, ne romase; e tucto quello grano lo uenderono al signore d' Arimino, de 5 Pesaro e de Horobino. El uino lo amoloro per li strate, tancto che el duca de Calabria ebbe el dicto Cesena a saccomanno: e questo promesse Idio per loro soperbi.

Eodem milesimo, a li ultimi dì de nouenbri. Vedendo li francise 10 che non era uenuto facto el desengno de Cesena, si partirono e andoro a Castrocaro allogiare per andare a Fiorencia e metterse inseme con l' altro exercito del re de Francia. E bona fo per Cesena; Dio non uolse tancto male: si li francise gl' intrauano, metteuano a sacco, a foco e a fiacca: e questo è mo el uero. Hor, partito li francesi e an- 15 date in Toscaua, li taliani andoro a Lugo, Bagnacauallo, Cotognola e per Faencia e per tucto. A Forlì romase misser Francesco del Quartieri, et *tamen* ancora li porti non se apere: stanno a li modi usati.

Eodem milesimo puro in quisti dì ultime de nouenbre. Vedendo 20 el duca de Calabria che francise auean facto la uia de Toscana, se partì de Cesena, e uenne e messe a saccomanno Tadorano, lo quale tenìa Guido Guerra e li Francise. Poi el dicto duca de Calabria e 'l conte de Petiano tornoro uerso reame de Napoli.

25 Eodem milesimo, puro a li ultime de nouenbre. Partiti li francise e taliani, e 'l duca de Calabria s' era partito de Cesena; la nostra magnifica madonna contessa madre del signore Hoctauiano signor de Forliuio e d' Imola fe' bandire in la cità de Forliuio, che non fosse nessuno citatino, artisano e contadino che ardisca o prosomiscà andare 30 a li soi possessioni si non li fosse dicto altro, auisando che chi fosse preso se n' arìa el danno.

35 Como li monici de san Mercorale faceuano guastare la crucetta del canpo doue son sepelliti li francise.

L' anno 1495, adì 3 de zenaro, li monaci de sancto Mercorale andoro con certa gente in piacia doue è la crocetta che son sepelliti 40 i francisi, et comencioro a buctare zuso l' altari et la croce et lo

lione che teneua la croce; et comenciauan a buctare zu le muri de l' oratorio. Tal uedendo el populo si turbò, et molti andoro illà e dissero: — Cui li faceua fare questa hopera —. Respose don Marcello: — Illo c' è stato comandato che la buctamane zuso, affinchè mai li
5 francise uedessero questa loro sepultura; chè, acadendo mai li francese uedesse quello, le uenesse uoglia de farne uendecta sopra questo populo —. Fogli resposto — che el douessero lassare stare, et che ell' è una certa cosa che fe' Guido Bonatto grande astrologo forloueso con sua arte, chè, finchè quella cosa staua soda, mai la cità de For-
10 liuio anderebbe a saccomanno. Voi l' auite mosso et ismorata: Dio sa como ancora anderà —. Subito l' abate, odendo el murmoro del populo, la fe' morare como staua: *nichil minus* credemo che abba perso sua uertute perchè era sta' mossa. Dicono ualenti homini astrologi che non se uorìa mouere mai quando è facta per tal modo; perchè Guido
15 Bonato fe' questa sua cosa sopra el lione, et sopra quel lione era una crocetta: et altri dicono che, gli astrologi quando uogliano far questo, chi el fa sopra un dragone chi sopra lione; questa era sopra lione. Et, quando quilli monaci mossero la crucetta ch' era sopra del lione, et poi mosse el lione, che sotto el lione era certa moneta o uero 3 o
20 quatro di quilli dinari: et per tancto el populo fo mal contencto de tal inbassata *et cetera*.

Et nota como re de Franza uenni in Italia.
25

Hor, perchè so' stato molestato che io scriua de la uenuta del re de Francia, io ue ne contarò como et perchè è la inuenctiua, doue deriuò el suo fondamento. Hor nota et intendi. Hor, como sa giascuna
30 persona, che el duca Galiacio duca de Milano fo morto, et romasse un suo figliolo duca, et el re di Napoli gli dê la figliola per mogle; et era in Milano misser Lodouico Isforcza fratello del dicto duca Galiacio, et era gouernatore de Milano per questo suo nipote duca de Milano. Et, sendo [sic] alcuni, quello che era duca non era signore,
35 era più signore el signore Lodouico Isforcia che non era el duca proprio. Vedendo re de Napoli questo, che suo zenero era una insigna de speciale; si turbò et mandò più e più inbassate al signore Lodouico, dicando: che uoleua che suo zenero el quale era duca gouernasse. El dicto misser Lodouico Isforcia se 'n faceua beffe. Et *eciam* li melanise
40 arian uoluto che el duca auesse el gouerno et non el signore Lodouico,

perchè mecteua li colti grandi e greueze et si faceua mal uolere a tucta Lonbardia et ducato de Milano. Li melanise se lamentauano forte. E tal uedendo el re de Napoli deliberò fare uno grandenissimo exercito, como già t' ò dicto, per uenire contro el dicto signor Lodo-
5 uico et in alturio del duca de Milano. Videndo misser Lodouico Isforcia che el re de Napoli pigliaua l' inpresa di Milano, subito d' acordo con el marchese de Ferara, el quale era suo socero, mandoro in Francia a re de Francia, dicendo cossì: — La uostra real magestate porà al presente conquistare el uostro paese, ciò è el reame de Napoli:
10 io te porò aitare, et farò per modo che con lo nostro alturio ue farite imperatore de la Italia —. Quando re de Francia tal hodendo li prestò li horecchie, per ben che re de Francia era già desideroso de requistare quel reame; et fe' lega et protecione con lo signore Lodouico Isforcia gouernatore de Milano et con el marchese de Ferrara.
15 Et questo fe' el signore Lodouico, secondo alcuni, con gran malicia, per leuarse d' entorno el re di Napoli et per farse duca de Milano. Hor uedendo re de Francia che el marchese de Ferara era in liga con lui: lo qual marchese auea el suo paese forte, et era li passi e li chiaui de uenire in Italia; subito hordinò de fare lo exercito et uenire
20 in Italia. E tal hodendo re de Napoli fe' uno altro exercito, et uenne in Lonbardia et uenne in fima in Romangna. Et lo exercito de re de Francia passò li monti, et peruenne in Romangna, et si retrouò con lo exercito del duca de Milano, per modo che, como t' ò dicto, lo exercito del duca de Calabria figliol del re de Napoli si partì et turnò
25 in reame de Napoli, sentendo che re de Francia andaua per li parti de Genoa a Pisa et a Fiorencia, et poi s' auiò uerso Roma, et mae niono contradisse; et el Papa lo recepette uolontieri. Poi el Papa si n' intrò dentro Castello Santangnilo. E stato che ebbe re di Francia quanto le piaque, s' auiò con lo exercito uerso reame de Napoli: mae
30 non fo homo che li mostrasse el vulto. Tucti fogiuano como uile feminelli; et el re de Napoli et el figliolo duca de Calabria si 'n fogirono, senczia che niono li caciasse. Hor nota, lectore, che io credo quella fo sentencia de Dio. Et ebbe re de Francia quello reame in manco d' un mese o uero dui: che già fo per tenpi antichi, al tenpo
35 de re Aloisio et re Rainero francise re de Napoli, che re Alfonso d'Aragona stette 7 anni a canpo a Napoli et mae non possette ualere: Isforcia capitano grandenissimo, Bracio da Montone capitano grandenissimo con guerre grandi, et mae se ualsero: e costui in 4 mese conquistò tancti paesi. La fortuna lo prosperaua. Alhora el signor Lo-
40 douico gouernatore de Milano, como fesse o como non el so, fi' che

el duca de Milano suo niuote si amalò, per modo che secondo alcuni *et cetera.* Morì el dicto duca de Milano; et alhora el signore Lodouico Isforcia prese el dominio et fesse duca de Milano; et factose duca de Milano dubitò che, si re de Francia si faceua re de Napoli, se serìa
5 facto signore et imperatore de la Italia. Et alhora el duca di Milano signor Lodouico scrisse a la Signorìa et al Papa: como quisti franciose eran tancti soperbi che non se porebbe con issa loro, et si re de Francia pigliasse la Italia darìa affanno a la Signorìa et caciarìa tucti signori de Italia; sì che besogna prouedere *et cetera.* Dicono la uol-
10 ue [sic] di popoli, che el signore Lodouico ebbe del Gano, che el non finò mae de tramare per farse duca de Milano, et non sapea con che modo farse; fe' uenire re de Francia perchè el temeua re Alfunso re de Napoli: hora che è facto duca de Milano et à abudo el suo desiderio et non à mo più paora del re Alfunso nè del figliolo che son
15 morti, e dubitando de re de Francia, el uol caciar de l' Italia, e non sa a chi modo si non per uia de la Signorìa ueniciana, et uole mo ingannare la Signorìa. Hor sta ad hodire. Fe' lega con la Signorìa, et uolse più mandare la inpromessa de la gente nè li dinari, li quale era al dicto signore Lodouico hoblicato. *Deinde* la Signorìa mandò a
20 dire a re de Francia, si uollìa essere in questa lega noua. Tal uedendo re si turbò, per ben che multi dicono che questi francise si portauano mali dei popoli, et el re de Francia era già leuato in gran superbia et uoleua già uenire in la Romangna per uolere Rimine, Cesena, Fano, Pisari, Forlì, Fencia, Imola et Bologna. Questo era noto a hongni per-
25 sona. A quello che altrui uedeua, questo re faceua poco istima de italiani; et per ciò chi tosto monta presto dissende. Idio, el quale è iusto signori et non ama la superbia, uole demostrare la sua possancia doue dice cossì: *deposuit potentes de sede et exaltauit umiles.* Hor quisti re de Napoli eran soperbi, e ferono morire molti signori e ca-
30 ualieri a torto, et *eciam* faceuano multe istraniicze: Dio li uolse inponire de li soi errori, chè sencza botta de lancia o spada perderono el loro reame et de malinconia si son morte. Or dunca Idio è iusto: chi de gladio ferì gladio perì *et cetera.* L' altra re de Francia uoleua multo tosto saltare, et hodendo l' inbassada de la Signorìa si leuò in super-
35 bia et acomenciò a minaciare li potencie de Italia, et non uolse essere in la lega; ma deliberato animo mandò una imbassata al duca di Ferrara dolendose de lui e del signor Lodouico: e diceua cossì: — O duca Hercole, è questo el merito che me rende el duca de Milano, che m' a reuolto la coda in mani et si m' à tractato da mamoletto
40 et m' à ingannato? Voi sapite che, se io non fosse stato, lui serìa

fori e caciato de Milano et non serìa duca: serìa duca quello che douea essere duca et non lui. Hor, como sapite, che de po' la morte del duca Galiacio fo facto duca de Milano el figliolo, et le melanise auean preso el gouerno, et si le derono per moglie la figliola del re
5 de Napoli. Sol per el gouerno del suo stato uoi sapite che el signore Lodouico mai non finò nè posò fin che non ebbe el gouerno de Milano in le mani: benchè fosse mal uoluto del populo, a despecto de tucti melanesi regea e gouernaua; et già auea tolta la bacchetta et la signorìa al neuote. El re de Napoli lo menaciaua et arialo desfacto, si
10 non fosse per mia tema. Adesso io uego che quello che fe' de far lega com mieco fo solo el dubito de lo exercitó de re Alfunso che non lo caciasse de Milano; et uolse che io uenesse contra questo re Alfunso de Napoli solo per posserse far duca de Milano como à facto: et mo che socto le mie spalle s' è facto signore m' à zunto a la tagliola, et
15 àme dato uolta. Hor sia con Dio —.

Eodem milesimo, del mese de magio 1495, uedendo re de Francia che la lega era facta de l' inperatore et re de Spangna, duca de Milano et la Signorìa de Venecia, deliberò partirse de reame de Napoli,
20 et lassò monsignor de Beni con molti francise, et lassò monsignor de Monpensier con molti altri francise, et lassò don Zuliano con molti altri francise, et lassò molti altri francise per questa defesa de Napoli. Poi lo dicto re de Francia con lo exercito si partì de Napoli et peruenne a Roma de mala uoglia, conossendo essere stato tradito dal
25 duca de Milano: poi uene a Siena, a Fiorenci et a Pisa, et illì stette qualche dì. In questo el duca de Milano mandò et fornì Pontremoli, perchè el re de Francia non passasse. Et cossì fecero ueniciani: fecero un grandinissimo exercito, et fecero molti fancti, et assoldoro molti codistabuli; tra li quali era uno chiamato Cicognano da Castrocaro abi-
30 tante in Forliuio. Fe' qua in Forliuio li molti fancti et preuisonati, poi andò in canpo de la Signorìa; et poi el re di Francia se partì da Pisa et uenni a Pontremoli, e per forcia quello ebbe et sacomanò et desfe'. Hor hodendo el marchese de Mantoa capitano de lo exercito de la Signorìa che re de Francia era uenuto a Pontremoli, subito el
35 dicto exercito de la Signorìa se messe a li passi perchè re de Francia non passase: et questo fo in Parmisana, in la Lonbardia, appresso a un fiome chiamato el Torre, apresso l' abadia de san Michieli.

Eodem milesimo et tenpore: sentendo el duca d' Orliens queste
40 tal cose, fece un grande exercito de francise et assoldò molta gente,

et condusse questo exercito in lo paesi del duca de Milano; et sì li comenciò una gran guerra, per modo che el dicto duca d' Orliens tolse Nouara al duca de Milano. Et alhora el duca de Milano fece uno grande exercito contra el duca d' Orliens, et mandò ancora per certi genti li quale erano in canpo de la Signorìa; et *immediate* li mandò a Nouara contra lo exercito francese; et illì el duca de Milano pose el suo canpo a Nouara contro lo exercito francese lo quale teniano Nouara.

Como fo una gran isconficta de francise et taliani tra 'l canpo de la Signorìa et re de Francia sopra Parma al fiome chiamato Torre apresso l' abadia de san Michieli.

Eodem milesimo, adì 6 del mese de luglio, el lunisdì, fo facto d' arme tra francise et taliani. Hor nota, lectore, che essendo re de Francia in Toscana e in quello de Pisa ebbe nouelli como el duca d' Orliens auea fornito Nouara de uictouarie et de arme et de ualenti homini tucti gentilomini francesi, et poi el dicto duca d' Orliens s' era tirato indrie' perchè non era tanto potente. Et tal hodendo re de Francia, che era a Pontremoli, fornì Pontremoli. Et tal hodendo el capitano de lo exercito de la Signorìa, subito messe in hordine lo exercito suo credendo houiare che re de Francia non passasse; et certo credeuano pigliare re de Francia. Hodendo re de Francia per li ispii che lo canpo de la Signorìa era in hordine et non uoleua che passasse, sentendo re de Francia questo, subito hordinò li soi capitani, et fe' mectere in puncto tucto lo exercito et si calò uerso lo exercito de ueniciani, lo quale era sopra Parma acanpato per ronpere re de Francia e pigliarlo; e quella era l' opinioni de li proueditori ueniciani. E tal uedendo el marchese de Mantua capitano de lo exercito ueniciano che re de Francia s' era calato de la montangna de Pontremoli, fe' mectere lo exercito taliano in arme et in belli isquadre. Et cossì stauano in hordine et a uedere como la cosa andaua. El re de Francia se fe' inance a un loco chiamato Chiarole sopra el fiome Torre uerso Pontremoli; et essendo re de Francia illì et hodendo che el canpo ueniciano era in hordine de bataglia, subito fe' hordinare el suo exercito et uenne a un loco chiamato Furno' sopra el fiome Torre, et illì lassò una parte del suo exercito. Poi re de Francia andò con l' altra parte

de lo exercito a un gran pecio socto la montangna puro sopra el dicto fiome, et lassò tucti li cariazi in quello mezo socto la montagna. Hor, tal uedendo li taliani del canpo de la Signorìa, credettero che re de Francia fesse quello per paora: subito corse italiani e stradiotti a ro-
5 bare quelli cariazi de li francise. E tal uedendo li francise comencioro el facto d' arme, per modo che taliani auean el pegio. Vedendo el capitano de' ueniciani subito mandò un isquatrono contra francise; et re de Francia en mandò un altro, et dê adosso a quello isquatrone italiano; et quello li francesi li minauano per la mala uia, amaciando
10 et rouinando, per modo che taliani erano mal conducti et perdeuano. El capitano de la Signorìa faceua facto d' arme in un altro canto con un altro isquatrone con li francesi. Et uedendo re de Francia quello, si calò et passò el fiome con una gran parte del suo exercito; et tal uedendo taliani se messero in piega de fuga. Hor dice Cicognano de
15 Castrocaro condistabulo de quilli fancti, lo quale m' à informato de tucte queste cose che lui uedeua el tucto, dice cossì: — Non domandare quello che faceuano i francise d' amaciare et fare beccarie de homini taliani, et tuctauia piouendo —. Et dice ancora el dicto Cicognano che m' à informato, che, si non fosse stato la piouia, che fran-
20 cise auesse possuto adrouare loro artigliarie, certo el canpo ueniciano uenìa rocto; e con tucto ciò era a mali sorte et in gran pericolo, et con tucto ciò, dice costui che re de Francia sequitaua la uictoria amaciando et rouinando italiani. Ma, como la fortuna et li cieli che non uogliano tancti mali, et Dio che gli prouedette, che facendo facti
25 d' arme el conte da Petiano, el quale era capitano de re de Francia, se 'n fogì del re de Francia et andò in lo canpo de ueniciane. Subito andò la nouella a re de Francia, como el capitano conte da Petiano se n' era fogito. Dolente re de Francia, e disse: — O conte da Petiano, e doue è la tua fede? — E subito re de Francia tal uedendo
30 si 'n tornò a rieto, et passò el fiome et se messe insieme con l' altro suo exercito. Hor finalmente, dice Cicognano da Castrocaro che si el conte da Petiano non inganaua re de Francia, guae a li taliani *et cetera*. Poi dice cossì: che, reposato el facto d' arme, el marchese de Mantoa capitano de lo exercito de la Signorìa mandò imbassaria a re
35 de Francia, che li piacesse fare un poco de tregua per possere cercare et sepellire li corpi morti. El re de Francia fo contento. Dice Cicognano, che senpre uide el tucto e parlato con quelli che sepellirono li morti taliani, tra gentilomini e conductieri, caui de squadri, homini d' armi et altri fanctarie, forono nomerati 4 milia persone con altri
40 generacione de genti: et certi altri dicono che certo forono più de 6

milia persone de l' una parte et de l' altra. Hor sia como si uoglia, fo una gran sconficta: et questo dico *specialiter* per li nostri forlouesi che ue si trouoro, li quale andoro con Cicognano et con altri condistaboli: et foro portati li nouelli a Forliuio de li homini morti, li
5 quali s' en fe' li molti coructi et pianti amari. Et de molte genti frostieri ch' eran in Forliuio c' andoro con Cicognano e con quelli altri condistabuli de la Signorìa, li quali io non so chi siano nè como s' aban nome, li lassarò stare et non li iscriuerò, perchè non son de li nostri de la terra; ma iscriuerò quisti nostri, et diremo cossì: in prima
10 fo morto de questi da Forliuio:

El figliolo de Piero Martiro degli Anbrosi da Forlì
Tomaso de Baldo da Forliuio
El Forlano d' Andrea da Lugo da Forliuio
15 Zohanne del Montanaro da Forliuio
El figliolo de Matìo da Ronco da Forliuio
El figliolo de Simon de Spinello da Forliuio
Uno de quilli de' Salonbrini da Forliuio
El figliolo de Bartolomio Bertocio da Forliuio
20 E dui altri forlouese che non mi recorda el nome.

Forostieri abitanti in Forliuio:

Lazaro de la Ronca
25 Cola Albaneso
Marino Albaneso
Prende Albanese suo fratello
Tomaso Tessaro
El fentino
30 Et molti altri forostieri et tereri che non ho per nota.

Hor torniamo al nostro preposito. Facta la tregua fra re de Francia et el canpo de la Signorìa, hogn' omo andaua cercando li soi, et li sepelliua tucti quilli corpi morti. Et in questo el re de Francia
35 messe tucti quilli soi francise feriti che non posseuano caminare nè caualcare nè canpare, et *eciam* tucti li caualli feriti che stauano mali, tucti messe in una casa de quilli lochi; et poi li fe' mectere el fuoco et tucto brusò. Poi lui s' auiò con tucto lo exercito uerso Lonbardia a despecto de tucto el canpo de la Signorìa; et per hongni loco doue
40 andaua gli era facto grande honore, et portato uictouarie assae como

fosse amico. A Piacencia gli fo facto grandi honori: a Tortona et Alisandria et per tucto gli era portate uictouarie. Hor dicono quisti nostri forlouesi che erano in canpo de la Signorìa, che in quelli citati gli erano li capitani del duca de Milano con molta gente d' arme, et tucti faceuano honore al re de Francia et mandauagli presenti. Hor li preuidetori del canpo de la Signorìa dolenti per dui cose: la prima, che 15 milia francise sian passati a despecto de 60 milia taliani (oh che uergongna! perchè taliani auean serati tucti li passe affinchè non passassero): hor questa sta bene: l' altra, li preuiditore eran de mala uoglia, che, s' el duca de Milano auesse uoluto, non serìa passato, anche le fe' fare honore et cortesia per el suo tereno: et cossì iscrissero a la Signorìa de Venecia *et cetera*. El re de Francia andò in Asti, et illì fortificò el suo exercito: poi uenne uerso Nouara, et mandò per la gente del duca de Sauoia; et uolse el dicto re de Francia tucti li fortecie de Piamonte in le mani. E tal uedendo el duca de Milano, mandò per el canpo de la Signorìa, la quale era acanpata sopra Parma, et alhora el canpo ueniciano se leuò et andò uerso Nouara. Dice Cicognano che li preuiditori de la Signorìa male si fidauano del duca de Milano et stauano così senpre dubitando. Hor, como la cosa fosse, el duca de Milano fo d' acordo con el duca d' Orliens et con re de Francia, per modo che re de Francia tornò in Francia et el duca d' Orliens et misser Iacomo da Trauci capitano de re de Francia. Et, como re de Francia fo in Francia alquanto tenpo reposato, s' amalò et morì. Alhora el consiglio de quelli signori et baroni fecero un altro nouo re de Francia, perchè quello primo re Carlo non auea figlioli. Fo creato et leuato re de Francia el duca d' Orliens chiamato Lodouico o uero Aloiso, et dicono che el dicto re de Francia nouo à facto misser Zan Iacomo da Trauci gran capitano et gouernatore d' Orliens. Et el dicto canpo de la Signorìa se partì, et tornò in li terre de la Signorìa de Venecia non troppo ben de bona uoglia pensando al duca de Milano. El duca de Milano facea poco conto più de la Signorìa, poi che lui auea adinpiuto la sua uoglia: et *immediate* el dicto duca cominciò a mectere li greueze per tucta Lonbardia. Dio uoglia che la uaga bene per lui *et cetera*.

Como cesinati se son messe le mani adosso, ciò è li parti di Tiberti contra Martinelli.

5

Eodem milesimo 1495, adì 12 de luglio, la domenica a hora de uespero, in san Francesco de Cesena foro morti e amaciati molti Martinelli e de' soi partisani. E la casone fo questa. Hor, como t' ò già
10 dicto de sopra de Cesena la nimistancza grande tra Martinelli e Tiberti; li Martinelli, per fauore de misser Gerolimo Martinelli, lo quale seruitore del cardinale Ascanio melaneso, tenian descaciati li Tiberti mediante lo uescouo d' Arimine, lo quale era gouernatore de Cesena, nimico de misser Pulidoro e de Achiles e Palidonne; e tineuali fori de
15 Cesena, per modo che, como t' ò dicto a quill' altri cose de Cesena, molte uolte àn remorizato Cesena e tenelo in foco e fiacca, perchè el dicto Achilles di Tiberti s' era affratellato e aconpagnato con Guido Guerra conte de Iazolo, e tucti inseme con misser Polidoro teniano una parte contro Martinelli. Hor, como t' ò dicto de sopra, che a
20 l' anno passato quillo Bartolomio de' Fabri figliolo de maistro Grigori medico dette quella porta a Guido Guerra e messe Cesena a gran pericolo, fo isquartato mediante li Martinelli, e Guido Guerra bisognò infogerse; e per quello Guido Guerra giorò uendicarsene, e de nouo tenìa el fuoco in Cesena.
25 Hor, como la cosa fosse, tra el populo di Cesena e 'l sancto Padre fero fare acordo e pace tra i Martinelli e Tiberti, ciò è misser Polidoro, Achilles Palidonne, Palmieri e tucti Tiberti d' una parte, de l' altra parte Roberto Martinelli, Malatesta Martinelli e misser Francesco e misser Zanbatista Martinelli; e de quisto acordo e pace ne
30 fo sicortà el populo de Cesena e 'l sancto Padre in prisencia de' signori de Cesena. Hor, stando cossì l' una parte e l' altra in Cesena, fo reportato ad Achilles como Martinelli tramauano de far mal cauedire Achilles e tucti Tiberti. E questo se istima che facessero i Martinelli per uno zouene che fo morto in Forliuio, ch' era da Cesena, lo quale
35 Achiles fe' amaciare; e per ciò misser Gerolimo Martinelli auisato de questo si uoleua uendicare, e mandò a Cesena informacione e lectere como ti dirò poi più ultra sequitando. Hor dicono che Achilles auea abudo informacione certa, e per quello Achilles staua molto sospecto. *Totaliter* el dicto Achiles terminò far consiglio con i soi sopra questa
40 cosa, e narrando la casone como Martinelli tramaua d' amaciare Achil-

les e tucti Tiberti, — E per quello io delibero fare altro quello che uoleuano fare a noi —. E cossì tucte d' una uolontà hordinoro uolerlo fare, et hordinoro uolerlo fare in palacio di signori in lo consiglio. Quello non uenne facto. Poi dectero hordine de farlo la dominica ma-
5 tina, che fo adì 12 de luglio. Non uenne facto; el perchè, dicono che uedendo andare a casa de Stase gente armata si tardoro. Alhora Achiles con i soi se reduxe in casa del uescouo, e dê hordine de farlo al uespero a saucto Francesco.

Venuta l' ura del uespero, se incomenciò el uespero in san Fran-
10 cesco. Subito Achilles con i soi andò a san Francesco, e intrò dentro, e passizando in su in giù con uno di soi chiamato Zohan de la Bella (et eraue direto Bastian Fantucio e Carletto bologneso), Achilles si uoltò a Carletto bologneso e disse: — Ou' è Malatesta Martinelli? — El dicto Carletto si partì d' Achilles, e andò e uidelo in coro. Subito
15 tornò d' Achilles e disse: — Illo è in coro —. E in quello si comenciò a cantare el *magnificat*. Subito Achilles andò uerso Malatesta Martinelli, e messe mani al pognale e dê al dicto Malatesta e sì l' amaciò. Alhora Bastian Fantucio e tucta la conpagnia d' Achilles comincioro a minare li mani, e amacioro tucti quilli ch' eran in san Francesco sencza ster-
20 pido niono. Poi ussiro fori e andoro a casa de Roberto Martinelli, e messero fuoco in la torre, e amacioro el dicto Roberto Martinelli; e per la terra amacioro molti di Martinelli como te dirò poi. Achilles la sera ebbe ispia che certi de' Martinelli erano nascosti in una arca. Achille u' andò, e sì li fidò e felli ussire: fori non ebbero impedimento. In
25 prima fo ser Petrus Montis, Bernardino filius, Marco camarero, maistro Abrosi sarto, Bartolomio Anbroni. Auendo Achiles facto questo, certi citatini dissero che serìa bono mandare per Guido Guerra conte de Iazolo. Achilles fo contento: mandoro un messo, el dicto Guido Guerra uenne a Cesena. Poi adì 21 el dicto Guido Guerra andò a Sa-
30 uignano, e prese un famiglio d' Arles, che portaua lectere al castellan de Cesena: quello fe' appiccare. Poi, tornato el conte Guido Guerra, Achille prese la Morata. Poi adì 27 Achilles prese la rocca uechia. Poi Achille faceua fare caue e fosse al castello nouo: e in quelli caui morì tre homini da Bertenoro, ciò è un ser Guasparra de ser Antoni
35 de' Cardinali e dui so' compagni, en forono istroppiati anche dui. E teneuano quella rocca per modo assediata che non ce posseua intrare uictouarie nissuna. El castellano non auea più da manzare, e tuctauia lauorando li fosse e caui. E in quiste tenpi Achilles trouò Iacomo de Camariro partisano di Martinelli; e perchè Achilles sapea che costui
40 sapea el tucto quello che uoleuan far i Martinelli, lo fidò e messelo in

palacio di signori e fello di signori: poi Achilles disse al dicto Iacomo: — Io uoglio che tu me digue che uoleuan fare quisti Martinelli —. Alhora el dicto Iacomo comenciò a dire como era hordinato d' amaciare Achilles e tucti Tiberti, e quisto faceuano con licencia de misser
5 Ierolimo Martinelli; e cossì scrisse una lectera che fesseno francamente perchè auerian aita e sisidio del castellano e d' Arles, e che non temessero di niente. Alhora Achilles si uoltò ai signori e al populo e disse: — Hor che ue ne pare? si nui auemo facto a loro quello che uoleuan fare a noi, abian paciencia —. E alora i signori fecero for-
10 mare un processo sopra quiste parole. Alhora uno contatino montò sopra un pergolo, e disse un sermone in presencia del populo, dicando non uolere essere gouernati per Arri illà, perchè se saperian ben gouernare sencza suo gouerno. Poi Achiles fe' mandare un bando, da poi fe' fare un paro de forche in piacia. Poi la sera, o ueramente el
15 dì, alcuni de quille d' Achilles andoro in palacio di signori, et essendo a tauola li dicti signori, in lor presencia amacioro Iacomo de ser Cameriero ch' era di signori. Poi, essendo Polidonne in casa de misser Polidoro di Tiberti, hordinoro de andare al Porto Cesinato e pigliare quella rocca con certi soi conpagni. Alhora misser Polidoro non uolse
20 che Polidonne u' andasse, e sì lo isconsigliò. Alhora Polidonne chiamò certi soi fidati conpagni chiamati cossì: l' uno Zohanni, l' altro Carletto e Tomaso (e questo fo adì 22 de augusto), e quilli mandò al Porto Cesinato con certi altri conpagni: somma in tucto foro 6. E andati al Porto la nocte stettero in una stalla fina a la matina, chè
25 la dominica el castellano de la rocca non gli era; l' auìa lassato un so fidato con certi conpagni: per modo che, essendo uenuta la matina de la dominica, cinque conpagni de la rocca ussiro fori e andauan a la messa. E tal uedendo Zohanni, Carletto e Tomaso con li conpagni andoro con li scali appe' de la rocca e scaloro el primo recepto: poi
30 andoro appe' de la rocca maestra e si caloro e passoro un fosso d' aqua a guacio. Poi andoro a la porta de la ponticella: era asbassata, subito 3 de costoro montoro su la ponticella per mectere li scali, e in quello uenne zuso quello uice castellano con uno bocale in mano e una ronca che andaua a trare del uino. Costoro hodendo uenire costui
35 subito si nascosero d' acanto da la porta apresso a l' usso; e, como el castellano aperse l' usso, costoro li foron subito adosso, e buctoro l' usso, e amacioro quello uice castellano, e presero la rocca. Poi comencioro a gridare: — Tiberti, Tiberti —. E questo fo adì 23 d'agusto.

40 E in questo medesimo dì de la dominica, a hori 14, adì 23 d' a-

gusto, tucti in un tenpo dì e hori, fo questo gran male. Hor, como
uol fortuna inuidiosa e li pianeti, secondo m' ànno informato quisti
che uidero la cosa in Cesena, dicono cossì: che uedendo Guido Guerra
che misser Pulidoro, Achiles e Palidonne faceuan el tucto et erano li
5 primi, et auean la Morata e Casteluechio, con alcuni di soi, el dicto
Guido Guerra si consigliò dicando cossì: — Io uego per chiaro che
quisti Tiberti si faranno li principali de questa terra, e ua a pericolo
che non s' en faciano signori, e io romarò una bestia, perchè io uego
non fan conto de mi, e uolono essere loro che faciano el tucto, e
10 uolono tenire le forteze in loro mani. Questo non me pare el douere —.
E sì gli montò el diauolo adosso e la inuidia: fe' consiglio con i soi,
e hordinò de amaciare Achilles e Palidonne. Dicono costoro che alcuni
de quilli de Guido Guerra li disse queste parole cossì: che el dicto
Guido Guerra amaciasse Palidonne, e li soi amaciassero Achilles; perchè
15 lui dicto Guido Guerra non uoleua amaciare Achilles per respecto del
zuramento e fratellancia facta inseme, ma uoleua che li soi genti
l' amaciasse per auer el gouerno po' lui del tucto de li facti de Cesena.
Hor, dato hordine, Guido Guerra institigato dal dimonio con
sua brigada uenne e trouò Achilles ch' era a bracio con Polidonne
20 direto a li signori, e, animo maligno e deliberato, a tradimento alciò
del pognale e urtò Achilles e dê a Palidonne. E tal uedendo Achilles
isfoderò la spada per uoler andar adosso a Guido Guerra. Quilli de
Guido Guerra con li spade uenian uerso Achilles, e Achilles con la
spada in mano tal uedendo corse infino a li soi logiamenti tuctauia
25 gridando, e Guido Guerra in questo ostante amaciò Polidonne. El dicto
Achilles uenni in piacia con quille poche genti che possette auere, e
illì trouò Guido Guerra, e acomenciò a fare facto d' arme con lui,
per modo che Achilles lo ricolò infino al canton de la beccaria: e in
questo Guido Guerra s' afrontò con el priete bologneso e con i soi; li
30 corsi adosso; e sì l' amaciò; e qualunca inscontrauano che fosse de la
parte d' Achilles tucti l' amaciauano. E conossendo Achille non possire
contro costoro, si tirò dentro de la Morata con forse 15 de li soi. E,
stando cossì Guido Guerra e intendendo che Achilles s' era tirato dentro
de la Morata, andò a casa di misser Pulidoro e sì lo prese prisone
35 e sì lo mandò a Iazolo; e questo fo puro quel dì de la dominica
adì 23 d' agusto a hori 22 che fo preso misser Polidoro: e in quella
hora foro morti homini 14 o ueramente dicono che non foro si no 10.
Alcuni dicono che foro 8 bolognesi morti: alcuni dicono che non fo
si non 1, el resto da Cotignola. Sia como si uoglia, fo una mala zornata
40 per loro. Et essendo Achilles in la Morata, mandò al Porto Ce-

sinato per i soi fanti ch' erano in la rocca; poi la nocte si partì Achilles da Cesena, e uenne a Forliuio da la nostra illustra madonna e misser Iacomo Feo suo capitano e gouernatore. Benchè el dicto Achilles auesse impedimento in Forlinpolo da quilli Martinelli, zo è
5 misser Zohanni Martinelli, Paolo d' Actorre e altri Martinelli, puro a saluamento uenni a Forliuio: e questo fo adì 26 d' agusto. E prima che el dicto Achilles si partisse da Cesena, s' acordò con lo castellano de la rocca de Cesena e sì lo fornì multo ben de uictouarie, chè non n' aueua più e per forcia bisognauase rendere; e como Achille ebbe
10 fornito el castellano, se 'n uenne a Forliuio como t' ò dicto.

E poi, adì 27 d' agusto, la matina, Guido Guerra sapendo che el gubernatore uenìa a Cesena e Achilles era in Forliuio dubitò e si deliberò partirse; e, andando per la terra quille d' Achilles ch' erano
15 in la Morata si caloro e incomencioro a dare adosso a quilli del conte Guido Guerra; e tal uedendo el dicto Guido Guerra dubitò che el populo non se leuasse a rimore e che la gente de madonna da Forliuio uenissero e tagliasserolo a peczi: e per ciò, dice costui che m' à informato, che per la migliore si auiò fori de Cesena e andò uerso
20 Ghiazolo.

O fortuna inuidiosa, ben ài trouato el tenpo a tuo modo. Io non so como conpore quisti auenimenti; perchè adì 27 d' agusto Guido Guerra se partì el dì, e poi la sera medesima in quello dì medesimo fo morto in Forliuio misser Iacomo Feo capitano e gouernatore de la
25 nostra magnifica madona Catarina Isforcia madre del signore Hoctauiano da Riario signore de Forlì e Imola.

Hor questa partita lassaremo, e sì lo faremo in un' altra posta più diffusamente, e narraremo el tucto. Torniamo puro a li facti de Cesena prima.

30 Essendo Achilles in Forliuio con tribulacione per la morte de misser Iacomo Feo sopradicto, li signori de Cesena mandoro un tronbecta a madona de Forliuio, e sì l' auisoro como Guido Guerra era stato caciato da Cesena e quille de Cesena gridauan tucti: — Tiberti, Tiberti —. Madonna alora auendo abuda tal noua, benchè fosse tri-
35 bulata per la morte del dicto misser Iacomo, subito mandò per Achilles, lo quale era logiato in casa d' un so cognato chiamato Francesco degli Orcioli; e *immediate* el dicto Achile andò da madonna, et essendo in la presencia de madonna, madonna disse: — O Achille, che me uo' tu dare si io te dico una bona nouella? Li tuoi amici e partisani àn
40 caciato Guido Guerra da Cesena e gridano tucti: — Tiberti, Tiberti —.

Subito Achille partito da madona andò a Cesena, aconpagnato de molti balistrieri e preuisonati de la nostra sopradicta madonna. E in quello dì medesimo li Martinelli introro in Cesena, e ruppero el muro e presero la rocca uechia e la Morata. Et essendo monsignore lo go-
5 uernatore in Cesena doleuase de questo che auean facto i Martinelli, e mandògli a dire che si partissero; e lor non se uolsero partire: e tal uedendo el gobernatore fe' dare a la canpana. È in arme tucto Cesena: fo data la bataglia a la Morata e al castello uechio. Achille era stato facto capo de questo: e tal uedendo Martinelli se 'n fogirono
10 in la rocca. Alhora monsignore lo gouernatore li fe' pigliare e mectere in presoni. E questo fo adì 30 d' agusto.

Abiamo dicto del facto de Cesena quanto fo facto, ma non abiamo dicto de li morti nè chi nè cui; e cossì incominciaremo a dire chi fo morto e chi appiccato. In prima incomenciaremo a dire cossì. Fo morto
15 per man d' Achiles tucti questi e de la sua conpagnia:

Malatesta Martinelli
Simone famiglio del dicto Malatesta Martinelli
Roberto Martinelli
20 Ser Francesco Martinelli
Misser Matìo Martinelli
Misser Francesco Martinelli
Guasparra Martinelli
Andrea figliolo del dicto Gusparra Martinelli
25 Bernardino de Modiana
Iacomo Foligani suo figliolo
Iacomo de madonna Anna
Misser Bartolomio Benintende
Ser Horlando Benintende
30 Ser Francesco Lancetti
Ser Francesco Pasolino
Godiano de Montiano
Ser Francesco Trombachino
Alberto Tomei
35 Baldasarra suo figliolo
Marco camariero
Vincencio iscariotto
Misser Matiolo Elani capellanus
Maistro Piero horifice.
40

Quisti forono appiccati:

Sancto d' Alissandro *alias* de la Lupa
Alberto depintori.

5

Quisti forono amaciati:

Piero de' Nardi da Bertenoro e 'l figliolo.

10 Quisti son quilli che forono trouati inascoste in una arca:

Ser Petro Montis
Bernardinus filius
Marco camariero
15 Maistro Anbrosi sarto
Bartolomeus Anbroni.

Quisti son li feriti:

20 Ser Zan d' Ansalon capo del consiglio
Aniballe de Lapis
Zohan Maria Lancetto
Paulo d' Actorre.

25 Quisti foron morti per man de Guido Guerra:

Polidonne de' Tiberti
El priete bologneso
E noue altri che io no so el nome.

30

O lectore, questo basta quanto a la seconda uargada de Cesena.

(*) Nei predeti tempe che in Forlì si facea queste cose, li fi-
35 liole del signor Ceccho Ordelaffo sircaua per megio di misser Iacomo
Torniello et de misser Bartolo Marchobello et de don Nicolò d' Ama-

(*) Questo tratto di racconto che comincia qui e finisce con le parole *apre gli occhi più che prima*, empie tutto il *recto* d' una pagina del testo, che si crederebbe lasciata
40 in bianco a bella posta; ed è scritto di altro inchiostro, e di altro carattere.

dore di uolero tornare in la sua patria, et promese a misser Iacomo di fare misser Nicolò suo fiolo suo loco tenente del dominio suo et eso farlo castelano di Forlimpopulo, et così a li altri tuti li hobligaua farli participe de li soi beni, perchè cognosea che misser Iacomo era
5 amato grandemente dal populo et madona ne facea uno gran conto: di modo che misser Iacomo staua del sì e non, non si sapea resoluere, ancora che fusero [sic] solistato dal Marcobello et da li altre. Per ciò, acadendo poi la morte di misser Iacomo Feo, fu male contento el Torniello non auere fato secondo che auea preposti li conpagni, ma,
10 sendo poi morte il detto misser Iacomo Feo, fu confinato li predeto eseso [sic] misser Iacomo il quale era solisitato da li . s . et da li forousito, di modo che, non si risoluendo di fare leuare il populo in arme et gridare il nome de li Ordelafe, fu uno giorno discoperto per uolontà, sì como si crede, de li forosito, perchè mandò una letra che an-
15 daua al Torniello, quale disea in questa forma: — Saluti vi di dia [sic] misser Iacomo nostro carissimo. State in ordine de la cossa che sapete, perchè a li . s . son in esere a Fensa con asaio bona brigata; et simo tuto in ordine per uenire a l' ora dipotata. Auisareti li nostri partigiani del tuto, asiò che stino atento, perchè penzo serto la cosa
20 passarà benisimo per la confugione de la città. Recomandatimi a misser Nicolò uostro fiole, et ditile che pocia [sic] la morte di madona perchè il populo l' ameran più che noi. Et facendo fino ui si recomandimo tuti un' altra uolta —. Et dato questa letra in man de misser Iulio preuiogonato de madona, fu preso misser Iacomo, et mostrato
25 la letra si marauiliò; et uolendo madona farle metro a' tromenti fu suplicato dai cittadino et cortigiani che auesero rispeto al pouero uechio et cittadino loro; di modo che fu poi cognosuto l' ingano del Marcobello et de li altre forousito et madona apre li ochi più che prima.

30

Como fo morto misser Iacomo Feo da Sauona capitano e gobernatore de la nostra illustra madonna Catarina Isforcia madre del signore Octauiano da Riario signor de Forliuio e d' Imola.

35

Eodem millesimo, adì 27 del mese d' agusto, l' anno 1495, la uigilia de sancto Agostino, che fo la giobia de po' l' auemaria, la sera
40 fo amaciato misser Iacomo Feo sopradicto in Forliuio a un loco chia-

mato el ponte de' Boghieri per el burgo de Ischiauonìa cossì chiamato apresso a san Bernardo; e fo per mani de Zohan Antoni da Ghia d' Imola e del Fiorentino suo familiario e de Dominico da Ghia alleuo de Bernardin da Ghia e de don Domeneco da Bagnacauallo e de don Antoni da Valdenosa *alia* don Pauagliotta e de Felippo figliolo de maistro Iacomo da li Selle da Bologna e de un uilano dei Maciolani del contà da Forliuio familiario de Bernardino e Zan Antoni da Ghia d' Imola. E fo in questo modo:

Essendo la nostra sopradicta madona montata in caretta con alcuni sue done e madonna Bianca sua figliola, e 'l signor Cesaro suo figliolo, poi el signor Hoctauiano e misser Iacomo Feo sopradicto, montati a cauallo con istaffieri e con priuisonati e altri homini d' arme, tucti inseme con allegrecza andoro ad ausellare, e qui si dectero piacere tucto quello dì. Venuta la sera, madonna la contessa con la sua caretta, e 'l signore Hoctauiano e misser Iacomo Feo sopradicto a cauallo, con preuisonati, staffieri e gente d' arme, tornauano in direto con trihunfi cantando a casa. E intrati per la porta de Ischiauonìa ariuoro al dicto ponte de' Boghieri; e illì erano quisti 7 traditori; e, ariuando illì, lassoro passare la caretta ou' era madonna la contessa, poi lassoro passare el signore Hoctauiano; e Zan Antonio da Ghia se fe' inance incontro misser Iacomo, e misser Iacomo uedendo Zan Antoni da Ghia disse: — Che fae, Zan Antoni? quando uenisti tu? — Respose el traditore: — Fo ben, signore —. E in quello rasonamanto el Fiorentino, famiglio de Zan Antonio da Ghia, li messe la partisana in li fianche e passollo de l' un canto a l' altro; poi Zan Antonio lo comenciò a ferire. El pouero caualiero dissi solo: — Ohimè! io so' morto —. E in quello don Domenico el tirò per la breglia infino a san Bernardo, Filippo e don Antonio e Domeneco e quello de' Maciolani tuctauia dasendogli per modo che el dicto misser Iacomo cascò da cauallo. Madonna la contessa tal uedendo inpagorita si bottò giù de la caretta, e montò in groppa d' uno da cauallo e fogì inuerso la citatella. Quilli homini d' arme, staffieri e preuisonati, tucti fogirno chi in qua chi in là. Oh innorma gente! oh insensata gente! oh horibile caso de crodelità! Chi è a dire che mae niono non se arisicò de uoltarse nè de aitare el soe patrone, uedendolo cossì maltractare e cossì malauiare. Oh puctani! e perchè fugite, che site stati tancti tra staffieri, homini d' armi e preuisonati? Che non ue uoltaui tucti e tagliarli a pieci como tonina quilli sette robaldi traditori? Se 'n uoltoro solo dui solamente: uno fo Francesco di Tumasoli da Forliuio, e uno Bartolomio da Marteningo: e dectero adosso a Zan Antonio. Zan An-

tonio disse: — Quello che nui facemo, facemo per comandamento de madonna e del signor Hoctauiano —. Costoro stopeferono tal hodendo, e subitamente inseme con loro comencioro a gridare: — Hoctauiano, Hoctauiano —, credendo che cossì fosse. Questo se sa uerissimo: ma
5 chi fo prima a ferire misser Iacomo niono non lo sa. Certo chi dice che fo Zan Antonio da Ghia, chi el suo famiglio; chi dice don Domeneco, chi una e chi un' altra; e sì dicono gente ch' erano illì a sedere, li quali uidero la cosa; niono non dice l' uno como l' altro: uero è che dicono che, quando misser Iacomo ariuò in so 'l ponte di Boghieri,
10 uide Zan Antonio da Ghia e disse: — Che fa' tu qui, Zan Antonio? — e Zan Antonio se fe' inancie e disse: — Fo bene, signori —, e sì s'acostò a misser Iacomo. Altro non san dire. Dicono che, quando uidero tal cosa, se isbagoterno, e comincioro como li altri a gridare: — Hoctauiano, Hoctauiano —; e così si leuò el remore, gridando tucti
15 a la uoce de quilli traditori li quali ueniano gridando infino in piacia: — Hoctauiano, Hoctauiano —. E tucti quisti 7 traditori uenni in piacia. Alhora madonna mandò a l' auditore, che pigliasse Zan Antonio da Ghia d' Imola e mandasselo in citatella. El rimore è grande; la piacia piena de gente, gridando: — Hoctauiano, Hoctauiano —.
20 E subitamente uide Zan Antonio da Ghia; e l' auditore curse e preselo in lo pecto e disse: — Sta fermo, traditore, uien da madona in citatella —. Tal uedendo el dicto Zan Antonio dê una stirada, e ussì de mani de l' auditori. Alhora l' auditori disse de parte de madonna, chi el pigliasse o amaciasse auerìa cento ducati. Subito Bernardo Man-
25 zante da Forlì e uno Bastiano si missero direto al dicto Zan Antonio, lo quale Zan Antonio fogìa. E tal hodendo don Antonio da Valdenosa e tucti quilli altri traditori si missero in fuga e leuorse de piacia chi in qua chi in là. Don Antonio si 'n buctò giù de le muri, e cossì Filipo e Bernardino da Ghia d' Imola. Don Domeneco si andò a casa
30 de un so cognato e si nascose dentro una cassa. Zan Antonio da Ghia fugendo uenni infino a li beccarie; e illì Bernardo Manzante lo zonse, e illì dice Bernardo Manzante che fe' el dicto Zan Antonio una gran defesa; poi si caciò a fugire e uenne uerso sancta Croce, e Bernardo direto, infine lo zonsero in lo cimiterro de sancta Croce uerso la casa
35 de' Pansechi e illì l' amacioro. Io essendo in piacia corse a uedere, e uidelo isticolato et insangonato illì in quello cimitiero; non auea forma de cristiano. Poi andai in li batutinire e intrae in la chiesa, e illì uide misser Iacomo Feo morto in uno cadalecto. Oh conpassione granda! oh pietate! oh crodelitate! O lectore, certo non uide mai tale ferite
40 in quello vulto ch' era cossì bello: pareua una mila granata aperta per

el corpo, multe ferite per le cosse. Io non me possette tenire che non piangesse, considerato che era cossì bello, bianco, polito, e poi el uidi cossì bructo insangonato in uno zippone de broccato de panno d' oro e li calci de rosato e borzachini. Mai fo a Forliuio homo più temuto de costui: faceua stare a signo hogn' omo. Era de età de 23 o uero 24 anni. Poi io tornai in piacia, e illì stetti un poco. Incontinenti uenne una noua como era stato trouato don Domeneco dentro d' una cassa in casa de Giorge de Cesaro gobbo suo cognato. Fo minato in citatella. Io me ne uenne a casa, e sì andae a lecto a hore 5.

Poi la matina uenente, adì 28 de agusto, io me leuae a bon'ora e andae in piacia; trouae Zan Antonio da Ghia impiccato a li ferri de li uolte del palacio. Poi trouae don Domenico isticolato in piacia, morto lo quale fo strassinato a cuda de cauallo per tucto el burgo fino al ponte di Boghieri oue auea facto el male, e poi lo strassinaro tre uolte atorno la piacia: strassinato che l' ebbero lo isgargoczoro con crodeltate, e questo fo Gulielmo de Mongardino preuisonato. Era consumato, brosato, iscorticato e mal auiato: io me ne fogì per non uedere più quella crodelità. Quando tornai in piacia io lo uide appicato a li ferri del palacio inseme con Zan Antonio da Ghia tucto nudo, senza motande, desonestamente staua, e puro era priete. Dicono alcuni che el peccato lo gionse, perchè non usaua con li prieti pari soi; usaua con soldati, roffiani e altri generacione. E stando cossì io audi' che i soldati erano andati a casa del dicto don Domeneco, e messero a sacco. Poi andoro a casa de Giorge de Cesaro gobbo, e quilla messero a sacco. Poi andoro a casa de don Antonio da Valdenusa, e quello fo la nocte; e quella saccomannoro e desfero. E cossì stando fo preso maistro Iacomo de li Selle, Baldino suo figliolo e li figlioli de Filippo figliolo de maistro Iacomo da li Selle, el priete figliolo puro del dicto maistro Iacomo; e tucti foro minati in citatella. Poi stando cossì io hodi' como li soldati andoro a casa de Bernardino da Ghia, e quilla saccomanoro, e minoro in la citatella la dicta sua mogliera. Poi andoro e presero un pucto che tenea una bailla, lo quale era de Zan Antonio da Ghia, de hetà de 5 anni, e quello minoro in citatella. Subito li mocioro el collo. Poi fo mandato un bando a sono de tronbe in piacia, chi s' auesse o tenesse de quisti traditori, fratelli, figlioli o altri de sua stirpa, li debba apresentare, a la pena de la forca. Subito foro minati li figlioli de don Antonio da Valdenosa e la sua femina: foro minati in citatella. Dicono che *immediate* forono morti. E cossì foro morti li figlioli del dicto Filippo da li Selle; et ancora è stato confir-

mato e dicto che ancora àn morti quilli pucti de l' Urso li quali foro prise a la morte de lo illustro conte Ierolimo. Si è renouate le piaghe uechie; e stando cossì io hodi' el rimore, che li soldati meteuano a saccomanno la casa de maistro Iacomo da li Selle. E stando in quello io hodi' como el preuosto degli Horcioli, Francesco suo fratello e Mangagnono degli Horcioli foro retenuti in citatella. Poi firono pigliare Piero de Boso, e fo minato in citatella da madona, e don Gnudo familiario del preuosto; poi presero don Nicolò d' Amadore resistente in Trinità per lo preuosto. Fo scritta tucta sua roba, e poi li tossero ducati 17 dentro una cassa. E in quella nocte la nouella andò a Imola a misser Tomasino Feo fratello de misser Iacomo Feo, como era stato amaciato el fratello, e che fesse mectere a saco la casa di Zan Antoni da Ghia, e fesse morire li figlioli e mogliera e quanti se 'n trouauano de quilli da Ghia lor parenti. Foro prese e inpresonati in Imola. E in quelli dì medesime fo preso don Zohanni di Caroli d' Imola cridencieri de la nostra magnifica madonna.

Eodem millesimo, adì 29 d' agusto, fo sepellito misser Iacomo Feo capitano e gubernatore del stato de la nostra magnifica madonna Catarina Isforcia contessa da Riario e del signore Hoctauiano da Riario signor de Forliuio e d' Imola; e fo sepellito in l' Osseruancia in san Gerolimo. Fogli facto grande honore e mangna sepoltura conueniente a tale caualieri. Fo sepellito a hora de uespero; et in questo hostante uenni nouelli como era preso don Antonio da Valdenoso, et fo minato in rocca. Fo messo al martirio: subitamente confessò cose assae. E quella sera fo preso Pier de Cella e Bartolo Gauagnolo. Fo messa a sacco la casa de Pier de Cella: Bartolo Gauagnolo fo relassato adì 30. Fo cercato e fo trouato Piero de Brocco: fo minato in citatella: fo messo al marturo; e foro minati presoni li figlioli. E stando cossì foro prese dui pucti de Gatta molata figliolo de maistro Iacomo da li Selli, e minati in citatella. Poi stando cossì fo minato Bartolo de Marcobello e Agostino soe fratello e tucti lor figlioli; e adì 31 la nocte fo minato Lodouico *aliter* Scattarello figliolo de Bartolo Marcobello e li figlioli e Marcobello; e uoleuano minare Gulielmo de Marcobello, ma non posseua caminare perchè era infirmo. E minati tucti quisti in citatella, el conte Caldarino, el quale dicono che lui è capitano, a li 2 hore lui cauò Bartolo de Marcobello de la presone, li quali erano in la citatella, e sì li minaua in la rocca, ciò è Bartolo de Marcobello e Polcione Beccari et Agustino de Marcobello; e, quando forono apresso al reuellino, dicono quilli che u' erano che atorno

li muri de Forliuio si faceua un gran rimore, e quisto era li guardi, che dicono che era uno che si uoleua gictare giù del muro per andarse con Dio. Hor el dicto Bartolo Marcobello tal hodendo disse al conte Caldarino: — State ad hodire. Hor che remore è quello? — Disse el 5 conte Calderino: — Hor che auite a fare uoi de quello? andate puro la uostra uia, uoi auite ad andare dentro de quisti muri —. Dicono colloro che san questo, che Bartolo messe mani adosso al conte Calderino e disse: — Al corpo de Dio, uoi starite ad hodire che cosa è, che remore è questo —; e cominciò a contendere con el conte Calda- 10 rino, per modo che hodendo li guardi questo dissero: Che cosa era quella. El conte disse: — Ill' è costui che m' à messo li mani adosso e non uole andare in rocca, e sì m' à messe le mani a li chiaue —. Subito li guarde corsero e comincioro a dare a Bartolo de Marcobello. Bartolo gridaua. Tal uedendo li guarde comincioro a fe- 15 rire, per modo che Bartolo uenne morto e Polcione e Agustino fo ferito in lo uolto d' una mala ferita. La illustra madonna domandò che cosa era quella che gridauano cossì: — Hoctauiano, Hoctauiano —, dissero che Bartolo de Marcobello e Polcione eran morti —. Madonna fo molto mal contenta. Poi madonna la contessa mandò per el ca- 20 stellano de Ischiauonìa chiamato Caglianello, che render le douesse la rocca e che andasse dinance a la sua segnoria. Respose el dicto Caglianello, che quella pacìa non uollìa fare e non uollìa rendere la rocca, e che lui la uollìa guardare per el signore Hoctauiano. L' auditore li facìa fare la guarda per uoler uedere quello uollìa fare. Poi la matina 25 cossì in l' ura del disinare el dicto Caglianello castellano se ne fogiua con uno suo famiglio, per modo che un altro famiglio del castellano gridò dicendo: — Corite presto, chè el castellano se 'n fuge —. Alhora l' auditore comandò certi artisani de la terra abitanti illì preso: ussiro fori, e Bernardo familiario del magnifico già misser Iacomo Feo; e 30 andando e corendo gionsero el dicto Caglianello castellano, per modo che ferirono el famiglio desconciamente, e presero el dicto castellano e minorlo in citatella denance a madonna. E questo fo el primo de septenbre del dicto milesimo. Poi l' asactori andò in la dicta rocca per parte de madonna, e messe castellano el fratello in questo primo 35 dì de septenbre, ciò è l' asactore chiamato misser Zohanni d' Imola.

40

Como la saetta e 'l tono dê in la rocca de Bertenoro e sì lo buctò per terra.

5

Eodem millesimo, puro adì primo de septenbre, de po' uespero, uenne un grandenissimo mal tenpo nigro e succio con acqua grossa iqua da nui in Forliuio. Hor, como Dio piacque, el dicto mal tenpo se uoltò uerso Bertenoro, per modo che trasse una sita con lo trono
10 e dê a mezo de la torre granda de la rocca de Bertenoro e fenne dui parti: meza cadè d' una parte e meza de l' altra. Poi la dicta sita intrò in lo loco doue era la monicioni de la poluere de la bonbarda e artegliarie, e caciosse el fuoco in quella poluere, per modo che fe' iscopiare tucto quello casamento: infino a li fondamenti cadè. E po'
15 si uoltò quella sita uerso el muro oue erano dui spingarde; li quali spingarde parse che fosse stato uno che li desse el fuoco, e trassero e introro in una casa houe erano gente a tauola; e passò quella preta o uero palotta a mezo de la tauola e non fe' male a nissuno. Vero dicono costoro che uengono da Bertenoro, che son morti homini circa
20 22 o uero 23; e 'l castellano sta male tucto pisto de li preti e sassi: dicono che li merli uolauano per l' aria e cadeuano belli e sodi: li balestre, taragoni, uirtuni e altri cose uolauano per l' aria e cadeuano a san Francesco in piacia; e fori in Monte Magio fina a Bedignano si trouaua de li cilatini, barile de la poluere e cirche. O lectore, sta
25 quieto che certo questa è una gran sentencia de Dio in queste tre cose accadute in Cesena, Forliuio e Bertenoro *et cetera*: dubito d' altro gran male auenimenti.

30

Como fo scrita la roba de Bartolo Marcobello e de Agustino suo fratello e de don Nicolò d' Amadore, del preuosto e de Maccagnone degli Horcioli.

35 Eodem millesimo, puro adì dui de septenbre, l' auditore de la nostra magnifica madonna contessa da Riario e Bernardo già familiario del magnifico misser Iacomo con uno notaro andoro a li casi de Bartolo Marcobello, Agustino e del preuosto e de Maccagnono, et iscrissero tucta lor roba: poi andoro a la botega de Bartolo Marcobello, e
40 quella roba scrissero et portoro uia: poi iscrissero la roba de quilla

femina che tenìa Agustino de Marcobello, ciò è multe uacchie trentini e altra roba. E in quello dì medesimo fo dicto Agustino de Marcobello de quella ferita morì, secondo si è dicto. Altri dicono che non è morto. Poi fo messo a sacco e arsa la casa di Maciolani in uilla di Trisano.
5 Foron dui famigli desfacte.

E adì 3 de septenbre l' auditore de madonna fe' isgonborare tucta la roba de casa de Bartolo de Marcobello; e poi caciò fori li donni de casa, e comencioro a buctare e disfare la colonbara del dicto Bar-
10 tolo; e li preti facìa portare a l' Osseruancia.

E adì 5 de stenbre, la nocte, fo preso don Francesco fratello de Piro de Boso padrino de sancta Lucia: fo minato in citatella. L' altro fratello del dicto Piero de Buso e 'l figliolo se 'n fogirno. *Deinde* ta-
15 gliorono la testa a don Domeneco e a Zan Antoni da Ghia, li quali erano appiccati a li scali del palacio uechio; e foro apiccati per li pedi fori de la cità de Forliuio, e li teste foro messe su la torre del pouolo.

20 Eodem millesimo, adì 7 de stenbre, fo minato don Antoni da Valdenosa strassinando a cuda de cauallo de la citatella fino in piacia, e fe' tre uolte per la piacia strassinando e lui senpri dicando: — Ihesus, Ihesus —. Poi lo minoro in palacio del potestà, e sencia legere condanasone l' apicoro in li ferri de la righiera. Vero è che fo sonata
25 l' arenga. Io gli andai per uoler hodire de li cose: non si disse nulla. Oh che pietate! Oh como staua bulato, arso, brusado, lanpizato, consumato! non auea forma de cristiano del capo fino al pe'. E questo fo el lunidì per el mercato.

30 E adì 8 de septenbre forono uendimati tucti li uigni de li sopraditi, del preuosto, Maccagnone, Piero de Boso e de tucti li altri. Poi fero portare in citatella la roba del preuosto, de Francesco suo fratello e de Piero de Boso e suo fratello, e poi fe' tôrre li arme e li caualli a Maccagnono, poi li tosse tucti li robi soi, de lui e de tucti sopra-
35 dicti, uingni, terri e possessioni. E la madonna l' à data a chi à paruto a lei; e li benificii l' à dati a chi à piacioto a lei. Poi fo spiccato don Antonio de la ringhiera; e sì li taglioro la testa e sì la messero su la torre del populo con li altri; e lui lo appiccoro a li muri de la cità de Forliuio a un loco chiamato el Pilacano, e appicorlo per
40 li pedi. Poi adì 12 de septenbre fo mandato un bando, chi douesse

auere del preuosto o de Maccagnono o de Piero de Buoso o de don Antonio da Valdenosa in termine de dì 5 si fesse inancie, chè altramente non serà hodito *et cetera.*

5 Eodem millesimo, adì 10 de septenbre, madonna la contessa fe' mandare e caciare uia a confine li molti donni, ciò è quelli di Maccagnone, degli Orcioli, quilli de Piero de Buoso e quilli de Agustino de Bartolo Marcobello e quilli de Giorgi de Cesaro gobbo, ciò è la madre e la moglie: tucti li donne de maistro Iacomo da li Selle e quelle 10 donne de Piero de Brocco (*) for mandate a Fencia.

E adì 4 d' octobre madonna fe' fare comandamento ad Antonio figliolo de Cristouani Beccari *alias* Polcione, che douesse isgonborare Forliuio e andare a confine; e cossì ancora a Lodouico Beccari fratello 15 del dicto Polcione; che uagano tucti a confine con loro famigli a Fencia e a Imola.

E poi in quello dì medesimo madona mandò e fe' isgonborare la casa de Biaso de l' Osso Beccari, perchè si n' era andato e non uolse 20 più tornare. Io penso era de quisti.

E in quello dì medesimo, a 4 d' octobre, uenne noue como era stato amaciato Giorgi de Cesaro gobbo cognato de don Domeneco da Bagnacauallo: e fo a Sancto Arcangelo in la fiera.

25

E adì 5 d' octobre, la madonna à facto isgonborare la casa de Batista digli Oliuieri; e sua famiglia se 'n fogì: credo che costui anche era de quisti.

Hor, como uole fortuna che uol che li profecie abano luoco, como 30 t' ò dicto de sopra che el figliolo de Piero de Buoso e 'l fratello che si n' eran fugiti, so' state prise a quisti dì d' octobre: foro minati prisoni in citatella.

Da questi dì d' octobre fo minato in citatella el figliolo de Francesco degli Horcioli fratello del preuosto, e li figlioli de Lodouico *aliter* 35 Scattarello figliolo de Bartolo de Marcobello, e li figlioli de Gatta molada figliolo de maistro Iacomo da li Selli. Poi minoro Francesco de

(*) Questo cognome *de Brocco*, qui e in altre parti del manoscritto ove ritorna, è 40 cancellato, in modo per altro che ne riesce facile la lettura.

Marcobello in citatella e la moglie de Scattarello e la moglie d' Antonio de Castellino figliola de Bartolo Marcobello; poi foro relassati.

Hor questo è el numero de li prise, morti e fugiti, li quali erano al presente e forono consintenti a la morte di miser Iacomo Feo sopradicto, e quelli che per el tenpo passato lo uoleuan fare.

In prima quilli che l' amacioro, che son morti:

Zan Antonio da Ghia fo amaciato e inpiccato, e la testa su la torre. 1
Don Domeneco fo istrassinato e inpiccato, e la testa su la torre 1
Don Antoni da Valdenosa fo strassinato e inpiccato, e la testa su la torre 1

Hor dicemo li pucti morti per la casone de la morte de misser Iacomo Feo. In prima:

Dui pucti picoli, l' uno de età de ani 4 e l' altro de uno anno . : 2
E una pucta de età de anni 9 o uero 10, tucti tre figlioli de don Antonio da Valdenosa: son morti . 1
Tre pucti de Bernardino da Ghia e la moglie grauida, tucti morti 5
Uno pucto picolo de Zan Antonio da Ghia, morto . 1
Dui pucti piccoli de Filippo de maistro Iacomo da li Selli, morti. 2
Quatro pucti de Piero de Brocco, 3 maschi e una femina, e morto uno 4
Dui pucti de quilli de l' Urso già al tenpo del conte Gerolimo for prisi, son morti. 2
Dui pucti de Scatarello de Bartolo de Marcobello. . 2 — Son stati relassati.
Un figliolo de Francesco degli Orcioli picolo è prisone in citatella 1

Quiste son li morti che si sa. In prima:

Bartolo de Marcobello fo amaciato, morto 1
Cristouano Beccari *alias* Polcione fo amaciato, morto 1
Piero de Brocco dicono che morto sul marturo, morto 1

Don Gnudo dicono ch' è morto, morto 1
Agustino de Marcobello, morto 1
El priuosto degli Horciole tormentato
Francesco suo fratello tormentato } e morti . . 2
5 Antonio degli Orcioli *alia* Mangagnono tormentato
e morto . . . .
Ancora vivo — E Lodouico suo figliolo . . . . } 2
Piero de Buoso tormentato. . . . .
E don Francesco suo fratello tormentato } morti . . 2
10 Fo relassato — Don Nicolò d' Amadore tormentato. 1
Li figlioli d' Agustino de Marcobello tormentati, morti 3
Lodouico *alias* Scatarello figliol de Bartolo Marcobello,
mortus est 1
El fratello de Piero de Buoso e 'l figliolo che for presi
15 a questi dì 2
Maistro Iacomo da li Selli
Baldino suo figliolo
El priete calonico so figliolo
Dui figlioli di Gatamolada } son stati relassati . 5
20 Francesco de Marcobello fo relassato
Marcobello suo niuote, morto } 2

Quisti erano soldati e familiari de madonna:

25 Caglianello era castellano de la rocca de Ischiauonia,
morto 1
Zan Maria priuisonato e già fo familiario del preuosto,
fo appiccato 1
Piero de Cella preuisonato, morto 1
30 Don Zohanni de li Caroli d' Imola già credencieri de
madonna, morto. 1

Dubito certo sian tucti morti secondo el rasonamento (*).

Quisti son quilli se 'n son fogiti, che forono a la morte de misser Iacomo. In prima:

35

Domenego da Ghia parente de Zan Antonio da Ghia. 1
El Fiorentino aleuo de Zan Antonio 1
Un uillano dei Maciolani da Trisano 1

40 (*) Questa postilla è cancellata con inchiostro diverso.

Filippo da li Selle figliol de maistro Iacomo fo preso a Roma 1
Bernardino da Ghia d' Imola 1

5 Eodem millesimo, in quisti primi dì d' octobre, fo minato prisone ser Zohan Cardello d' Imola, lo quale era già cancilliero de l' illustro conte Ierolimo e anche de la nostra madona; e questo la casone no so: è cosa uechia: è stato messa a sacomanno la casa sua e meza desfacta: era grande amico del preuosto. Et *eciam* àn facto uenire li 10 figlioli de Zan Antonio da Ghia: tucti son in citatella. Et *eciam* a quisti primi dì d' octobre fo preso e minato prisone frate Illario già maistro de li signoritti figlioli de l' illustro conte Ierolimo e familiario de la illustra madonna (fo relassato frate Ilario: ua co' li ferli per lo marturio). Ancora a quisti dì d' octobre, ciò è in quisti primi dì, 15 madona la contessa mandò a Imola e fi' pigliare Tadio Cardello: è in prisone a Imola (fo relassato) (*). Poi adì 19 d' octobre uenne misser Tomasino Feo fratello de misser Iacomo Feo, lo quale è gouernatore a Imola: è uenuto a Forliuio.

20 Hor nota, lectore, la casone de quisti gran mali, e intende bene. Non forono più quelli che amacioro misser Iacomo Feo si non 7, como t' ò già dicto de sopra. Fo Zan Antoni da Ghia, don Antonio da Valdenosa, don Domenego, Filippo da li Selle, el Fiorentino, Domenego da Ghia e quillo uillano de' Maciolani da Trisano: ma el preuosto 25 degli Horcioli con tucta quista sua secta, e Bartolo Marcobello non messe mani a misser Iacomo Feo, ma già forono consententi e hordinoro uolerlo far fare loro già è uno anno; e senpre staua, e son istati in questa fantasia; e già el uolsero fare amaciare in sancta Croce, e non se uedero el bello. E questo Zan Maria che fo appiccato 30 era quello che portaua l' inbasade inancie e indrie', e faceua auisati costoro de tucto quello che faceua misser Iacomo e oue andaua e con chi e con quanti. E tuctauia stauano sopra a quisto pensiero, e per ciò Dio non uole che el peccato stie celato. Fo reuelato , e tucto questo male che costoro uoleuan fare era solo per la inuidia. Oh inuidia 35 maledecta! Hor sta ad holdire e nota. Hor, como t' ò dicto al prin-

(*) L' inciso fra parentesi col quale si chiude questo periodo, e l' altro pur fra parentesi che finisce il periodo precedente, sono, nel manoscritto, aggiunti in margine, e aderenti per altro ai singoli periodi: il carattere è lo stesso del testo, ma l' aggiunta 40 pare posteriore.

cipio de le mei coroniche in lo mio proemio, che li memorie de le cose passate legendole fa l' omo sauio, prodente e moderato, si fia discreto *et cetera*. Nota una bella similitudine de lo euangelio che dice (e poi ueròe al nostro preposito, che non i mancarò iota): dice cossì
5 lo euangelio: che era un patri familia, e andò in piacia e trouò uno sappatore, e disse: — Vo' tu uenire a sappare in la mia uingna? — Disse de sì: — Che me uolite dare? — Respose: — Che uo' tu? — Disse: — 5 soldi —. Respose lo padre de la famiglia: — Son contencto: ua, sappa —. E andato collui a la uigna, sappaua. Poi el
10 patri de la famiglia andò in piacia a ura de mezo dì, e trouò uno che sedeua, e disse: — Che fa' tu qui? — Respose collui: — Non ò trouato hopera —. Disse el patri de la famiglia: — Va a la mia uingna —. Po' trouò un altro a ura de conpieta e disse: — Che fae qui? — Respose: — Non ò trouato hopera —. Disse el patre de la
15 famiglia: — Va a la mia uingna —. Hor, per abreuiare, uenuta la sera, quisti hoperarii uennero a casa del patri de la famiglia, chè li pagasse. El padre de la famiglia cominciò a pagare li hoperarii, e tancto dê 5 soldi a quilli c' andoro a mezodì e a conpieta como a colui c' andò a bon' ora. Vedendo quello c' andò a bon' ora che lo padre de
20 la famiglia daua 5 soldi a colui che erano uenuti sì tardi, cominciò a mormorare e disse: — O padri de la famiglia, e perchè fae questo? Io che ò lauorato tucto ogi e affatigatome, non mi dae si non 5 soldi; e quisti che son uenuti pur mo' li dae 5 soldi —. Hor nota, lectore, ecco già l' inuidia. Respose el patri de la famiglia e disse: — Amico
25 mio, te fo io ingiuria? non t' ò dato quilli dinari che fisti pacto con mieco? Hor, si io uoglio dare la roba mia a costoro, che n' a' tu a fare? Hor ua in bon' ora —. O lectore, quista è la bella significancia contra el preuosto e Bartolo. Hor intendi lo peccato de la inuidia. El è la ueritate: che, essendo morto el conte Ierolimo, como t' ò dicto, la
30 nostra magnifica madonna romase uidoua; e con l' alturio del duca de Milano ricouerò el stato, como tu ài lecto in prima. Hor uero è che questo preuosto multo s' afatigò per lo stato de la dicta madonna, e cossì el dicto Bartolo: e tal uedendo la madonna li remeritaua, et erano di primi a tucti li hoficii; e altri cosi senpri la madonna li fa-
35 gorizaua e aitaua: per modo che presero tancta hodacia e tancta soperbia, che niono non posseua homae più con loro, e tucto el dì reportauano mali o diciuano mali di li homini da Forlì: per modo che la dicta madonna fe' confinare Lodouico degli Arcolani già scalco del signor conte Ierolimo e de madonna, homo dabene e fideli, e uno
40

Polo Beccio citatino forloueso e homo d' arme del dicto signore e madonna; e tucto el dì faceuano de quisti bagattelli.

Hor, como uole fortuna, li piaueti e li stelli, como t' ò dicto de sopra, che, essendo madona la contessa gelusa de quella rocca de 5 Forliuio che non se credea mae auerla in li mani, e con el suo uedere e sapere se ingignò d' auerla, et ebbela, como te ò dicto de sopra, mediante misser Iacomo Feo. La dicta madonna, uedendo auere abudo el suo desiderio, uolse remertare misser Iacomo, e fello far caualiero; e, uedendolo prodente e acto al so gouerno, lo fe' suo capitano e go- 10 uernatore, per modo che se faceua timere. Hor qui si contene mo la profecia e l' inuidia. Costoro presero in odio misser Iacomo Feo, e non arian uoluto che madonna l' auesse facto gran maestro nè gouernatore, pensando che el dicto misser Iacomo Feo fo già familiario de l' illustro conte et era *nichil.* Hor qui è la inuidia. Hor dimme, lectore, cossì 15 per tornare al nostro preposito de l' auangelio del patri de la famiglia che dê cinque soldi a quillo di direto, e quil' altro se irò e non arìa uoluto. Hor che diauolo à a fare niono? s' io uoglio dare la roba mia a nissuno, non posso fare quello che mi piace? Cossì dìco de la nostra madona. Si lei à facto gran maistro misser Iacomo Feo, che diauolo 20 n' auea a fare el preuosto nè Bartolo de Marcobello? Douian stare in pace e contentarse de quello che madonna se contentaua; e non cercare de uolerlo amaciare e dire mal de lui al cardinale e tractare de farlo mal cauidire, como àn facto, inuidiose maladicti. Hor togliano mo: *dingnum e iustum est.* E per tancto, lector mio, ti prego sie sauio 25 e prodente, e lassa andare la inuidia che non fo mae bona.

Como la illustra madonna Caterina Isforcia contessa da Riario madre del signore Hoctauiano signore de 30 Forliuio e d' Imola manda lo suo exercito de gente d' arme da piè e da cauallo contro Guido Guerra conte de Iazolo in Romangna.

35 Eodem millesimo, a quisti primi dì de nouenbre 1495, madonna la contessa nostra madonna sopradicta mandò lo exercito contro Guido Guerra conte de Iazolo, el quale conte de Iazolo auea presi molti castelli de l' arceuescouo de Rauenna: per modo che, quando el dicto Guido Guerra sentì che lo esercito de la nostra madonna de Forliuio 40 gli andaua a dosso e pigliaua tucti quilli castelli, el dicto Guido Guerra

si partì e andò ad Arimino. Como la cosa fosse, quello signor d' Arimino el prese e messello in presone; et *immediate* fo saputa la nouella in lo exercito de la nostra madonna la contessa, del qual exercito erano caui Achilles de' Tiberti e Cicognano da Castrocaro con molte
5 fantarie: per modo che subito in quelli primi dì medesime de nouenbre andoro et ebbero Castelnouo, Tadorano e molti altri castelli; poi andoro a canpo a Cosercoli. E a dì 17 de nouenbre andoro in canpo molta gente forlouesa a piè e a cauallo. Poi adì 18 uennero molta gente de Faencia e de Imola; e tucti andoro a Cosercoli in canpo. Poi
10 el giobia e 'l uenerdì adì 20 uennero molta zente de Val de Lamone e de Fencia, e tucti andoro in canpo a Cosiercoli. Madona fe' mandare multe carra de uictouarie, pane e uino e carne: poi fo mandato un bando in Forliuio che chi uolesse bene a madonna andasse in canpo a Cosiercoli; per modo che molta gente forlouesa u' andò, e nulla fe-
15 cero: e la casone per che te 'l dirò. Ill' è uero che quilli conti da Cosercoli erano stati discaciati da Cosiercoli mediante Guido Guerra lo quali le ingannò e tradì; e per tradimento el dicto Guido Guerra li tolse el dicto castello con uoluntate e tradimento d' uno de quilli conti da Cosercoli, lo quale era fratello del dicto conte che regeua, e Guido
20 Guerra l' auia dato officii in quilli soi castelli, e cossì staseua. El conte proprio de Cosercoli se 'n uenne a Forliuio, e se recomandò a madonna la contessa sopradicta; e per questo madonna la contessa prese questa inpresa. Hor tal uedendo quel fratello del conte da Cosiercole, lo quale era in officio in quilli castelli de Guido Guerra, e sapendo e intendendo
25 che lo signor d' Arimine auea facto pigliare Guido Guerra, subito andò ad Arimino e si ricomandò a quel signore. Hor, como la cosa fosse, in queste dì medesime introro in lo castello e in la rocca de Cosercoli li genti da Meldola suditi al signor d' Arimine; e alhora quilli homini del castello e quilli de la rocca comincioro a gridare e chiamare: —
30 Pandulfo, Pandulfo —, e non uoleuano la signoria de la nostra dicta madona. Hor la nostra madonna tal uedendo li mandò li bonbarde, passauolanti, e uoler pigliarlo per forcia de bataglia. Hor, como andasse la cosa, el dicto Guido Guerra fo morto in Arimine; e tal odendo e uedendo madona nostra questo, fo d' acordo con quello signore
35 d' Arimino e che d' acordo inseme rendessero lo dicto castello de Cosiercoli al dicto conte Guido de Cosercoli: e cossì fo facto. *Tamen* la gente del signor d' Arimine è puro in Cosiercoli: Dio uoglia che uaga bene per quello conte poueretto; e credo questo che, quando parirà a quel signor d' Arimino, cacirà quel conte a li forche. Hor questa la
40 casone che la nostra sopradicta madonna si leuò da l' inpresa di

Cosercoli. Del facto de Castelnouo sta a peticione de la nostra magnifica sopradicta madonna, perchè quilli homine si gli derono e chiamoro: — Hoctauiano, Hoctauiano; contessa, contessa —. E questo fo puro in quilli primi dì de nouenbre. Poi el dicto exercito de la nostra madonna sopradicta de Forliuio se leuò da Cosiercoli la nocte che fo adì 25 de nouenbre, e andò in lo tereno del conte Carlo da Soiano nomichiuolimente; e messero a sacco e a fuoco e in disfacione un castello del dicto conte da Suiano chiamato Sigone: poi la zobia uenente, che fo adì 26 de nouenbre, lo dicto exercito forloueso tornò a Forliuio.

In eodem millesimo, a' 27 de nouenbre, fo mandato un bando in Forliuio per parte de la nostra sopradicta madonna, che tucti contadine douessero redure le loro bone robe e bestiame. E in quello dì medesimo fo mandato un altro bando, che tucti i contatini si reducauo con robe e le persone. Poi in quello dì medesimo andò un altro bando, che per tucto quello dì medesimo hogn' omo fosse reducto e per tucta quella nocte; auisando che li porte starian aperte; e, passato quella notte, chi fosse preso sarìa lo danno. E la casone de quieste bandi è questa: che fo facto auiso a la nostra sopradicta madonna como una gran gente di stradiotti e Iacomacio con molti homini d' arme a piè e a cauallo erano ussiti fori de Rauenna a hore 17, e caualcauano uerso el tereno tra Bertenoro e Forlinpolo e Casamorata, e passoro per Cesena e montoro sopra el tereno de Bertenoro e andoro ad allogiare a Meldola. Poi la dominica matina adì 29 de nouenbre uenne in Forliuio circa 100 homini armati de quilli de Val da Lamone, e uenne in dui uolte, in alturio de la sopradicta nostra madonna. E la dicta dominica medesima li stradiotti si liuoro da Meldola e andoro a canpo a Castelnouo, lo quale se tene per la nostra sopradicta madonna. El lunisdì, adì ultimo de nouenbre, che fo la festa de sancto Andrea, lo proueditore de la Signorìa ueniciana, lo quale era con questa gente in canpo, se fe' innance e chiamò el castellano del Castelnouo, e disse che li desse Castello nouo, si non li farìa dare la bataglia, e che in termine di tre hore auessero a respondere. Hor, como la cosa andasse, lo castellano rendì Castelnouo al prouiditore de la Signorìa. Subito li nostri forlouesi uenero a Forliuio, e portoro li noui como era perduto Castelnouo per la nostra sopradicta madonna. Fo dicto che quilli ch' eran dentro Castelnouo s' eran mal portati e che per dinari se rendessero: li quali erano quisti: uno el fratello de Cicognano da Castrocaro, e uno confidato d' Achilles de' Tiberti da Cesena, e l' altro Batista da Tossignano. Poi adì primo de dicenbro lo prouiditore de la

Signorìa e Iacomacio con la gente d' arme e stradiotti liuoro canpo e tornoro a Rauenna, e lassoro Castelnouo fornito.

O lectore mio, ciò che fa el peccato, el peccato ingenera la morte. O conte Guido Guerra, lo quali facesti tanti mali e tanti assassinamenti e auiue prese tanti castelli, poi el diauolo t' acecò, chè te ronpisti e nomicasti con Achilles de' Tiberti: e questo fe' el diauolo per farti ronpere el collo, como à facto; chè Achilles è stato l' origine de la tua desfacione e morte per el suo uedere: e Idio lassa correre per li assasinamenti che faceua quisto Guido Guerra, che ammaciò cossì facto prelato, uno misser Guasparra Biondo da Forliuio molto intrinsico del Papa: e pertanto el peccato l' à conducto al mal fine. O lectore mio, in uno meso quisto Guido Guerra perdì lo stato, roba e persona.

Como el signor Hoctauiano figliolo de misser Carlo di Manfredi prexe Brisichella e uenne per farse signore de Faencia.

Eodem millesimo, del mese de dicenbre 1495, a quisti primi dì. El signore Hoctauiano di Manfredi con lo sossidio de quilli de Val da Lamone ebbe Brisichella, poi el uenerdì di poi, sancta Lucia, adì dicto (*) el dicto signor Hoctauiano uenni con uno gran guarnimento de zente a Faencia, e quella credette hoccupare e auere el dominio. Fo *frustra*.

Como foro appicati quilli caui de parte de Brisichella che foro soprastanti a fare uenire lo signore Hoctauiano de' Manfredi a Brisichella e a Faencia.

L' anno 1496 del mese de zenaro foro apiccati quilli caui de parte de Brisichella.

(*) In bianco nel manoscritto.

Como apparue un grandenisimo signo in Valdenosa.

Eodem milesimo, adì 26 de zenaro, el marte, a hore 14, l' anno 1496, aparue in quella montagna e castello de Valdenosa uno certo nuvolo bianco in lo cel sereno: el quale dicono quilli tale che el uide ch' era de quatradura circa piè 4; e illì per uertù de quella trasse 12 sterpide grande, como fa un tono o uero una comuna spingarda; e quillo durò el spacio d' uno bono quarto d' una bona hora, e con gran terrore; per modo che per el dicto sterpito cadè 5 prete triangolate ma non perfecte, e cadino con furia como fa proprio una sita; e quilli cadeno circa a torno de Valdenoso intorno uno miglio; e foro po' trouate le dicte prete. La prima si ficcò in lo tereno; e quella trouò uno Gabriele de Francesco d' Euanghelista da Cagnane, lo quale disse ch' era cascata circa una balestra da propinqua de la rocca de Valdenosa in un canpo de grano sominato, e la dicta preta ficta e stera zu circa tre palmi, e quando la destirò ancora era calda; secondo dice maistro Andrea barbiero, lo quale intorrogò e parlò con quilli proprio c' atrouoro li dicti preti: e questa preta dice el dicto maistro Andrea barbiro che pisò ℔ 12; e quella romase in li mani del signore de Valdenoso. L' altra preta pisò ℔ 6, e fo trouata propinqua una uigna; e quella trouò Iacomo già de Paolo da Zaghona: questo fo mandata al signore Hoctauiano d' Orobine. La tercia preda fo trouata propinqua la casa d' Ugolin de Maze in un loco chiamato la Fosa, e quella trouò Matio de Tuniucze; e questa preda l' ebbe el uescouo de Forliuio resistente in Meldola: pisò questa preta ℔ 4 ÷. La quarta non se pisa; e fo trouata propinqua al rie de la riuera in uno prate già de li heredi de Guidarello: e questa preta ebbe misser Pulidoro di Tiberti. La quinta et ultima pisò ℔ 2÷; e quista preta fo trouada in un loco chiamato la Solfanara *alias* Canede; e questa trouò Guasparine de Casalbone: e questa el dicto Actorre signor de Valdenosa la mandò a Venecia. Hor quiste prete pareuano di fori como ferro, e pareuano affomicate: e dice maistro Andrea barbiero auerli ueduti; e dentro parea como pumice o uero calcinacio non troppo bianco, el sua grana minuta, e parea como argentino; e dice maestro Andrea barbiro che quilli habitanti li disse che, fin che durò quello strepito, fe' tremare tucta quella montagna e loco. Hor questo è un gran segno. Dio metta la sua mani. Ancora dice che in quello nuvolo e in quello sterpito

parea in l'aria che fosse canpani che sonasse. Dico cossì: li signi che nui uedemo significa molti auersitati e molti persiquicione e dolorosi auenimenti, como è guerre, carestie e morìe.

5

Como foro appiccati homini 24 in Monteghittone.

Eodem millesimo, adì 29 de aprile o uero adì 30, foro appicati
10 homini 24 in Monteghittone. Le quale ne fo uno misser Zohanbatista Martinelli e l'altro Paulo d'Actorre da Cesena. E la casone sta ad odire. Hor, como t'ò già dicto parichie uolte di Tiberti e Martinelli, la gran loro nimistancia, como audiste e legiste de sopra che Guido Guerra amaciò Polidonne, Achiles andò a Forliuio, Guido Guerra si
15 partì e andò a Iazolo, e illì tenìa preso misser Pulidoro. Hor tal hodendo misser Zohanni Martinelli e altri soi parenti inseme con Paulo d'Ectorre fecero uno gran guarnimento di gente de quilli de homine de Cerrone, de Val da Lamone e altri brigade, e andoro a Cesena, e illì introro e ruppero el muro de la cità, e presero la Morata e
20 Casteluechio: per modo che monsignore lo gouernatore se 'n fogì in la rocca, e poi mandò a quilli Martinelli dicendo, con quanta hodacia erano intrati per quello modo in Cesena e pigliare li fortecze de sancta Chiesa; e poi con paroli piaceuoli li mandò a dire che partire se douessero che non en serìa altro. Misser Zohanni Martinelli e tucti quilli
25 altri disero che uoliuan stare in Cesena cossì como stauan Tiberti. Alhora monsignore irato fe' dare a la canpana. El populo tucto armato si leuò a rimore, e fo mandato per Achilles; e facto cauo de questo: fo data la bataglia a la Morata. Hor, per abreuiare, foro prise quisti Martinelli e Paulo d'Actorre, e foro inpresonati a peticione de mon-
30 signore. Hor uegnamo a la nostra concrusione. Monsignore lo gobernatore con licencia de Achilles lassò quisti Martinelli, e che andassero a Roma dal sancto Padre, e che poi lassassero fare a lui, che acorderà la cosa. Hor *finaliter* promessero di ben fare e dire, e cossì foro relassati. Hor promectendo tucti d'andare a Roma quando forono ad
35 Arimine, Paulo d'Ectorre si fe' malato e non uolse più andare ultra. Hor qui è mo la concrusione de la istoria e 'l puncto: e nota. El diauolo, che senpre si ingengna de far ronpere lo collo al peccatore, institigò questo Paulo d'Ectorre, che parlasse con el signore d'Arimine. E già el dicto Paulo auea parlamento e tractato con uno
40 uilano de Monteghittone chiamato Simoncino de Magnane, lo quale

era istiuorato con misser Pulidoro de' Tiberti signore del dicto castello chiamato Monteghittone: e la casone fo per questo, che questo sopradicto Simoncino e soi fratelli auea una possisione e illì si cauaua el sulfano, e 'l dicto misser Pulidoro uolse questa sulfara per lui, *nichil*
5 *minus* fo d' acordo con el dicto Simoncino *et cetera*. O lectore, nota questo, non fare mai despiacere a uno, perchè poi te sia amico *et cetera*. Quisto Simoncino istiuorato continuamente era a parlamento con lo signor d' Arimino e con Polo d' Actorre, tuctauia tractando como e quale possere auere Cesena in li mani. E, como uole la for-
10 tuna, questo Paolo d' Actorre andò con mala uoluntà e animo deliberato al Porto Cesinato, e illì trouò uno Antonio de Zohan de Masino, lo quale andaua hosellando sencza arme nissuna, e, secondo dicono certi cesinati, che custui non si inpaciaua de niente. Quisto robaldo de Paolo d' Actorre l' amaciò, poi li tagliò la testa e messela
15 in un carniero; poi ueneua per quello de Cesena e mostraua questa testa a tucti li cisinati, li quali cisinati l' in parue una gran crodelitate. E questo li cesinati el ferono assapere a monsignore lo gouernatore. Quando monsignore el gouernatore intese questa crodelità, lo fe' bandire e felli mectere la taglia direto de duicento ducati a chi
20 l' amaciasse e 3 cento a chi lo menasse uiuo. Quisto Paulo d' Actorre senpre de mali in pegio al mal fare. Hor, como uole li distinacioni e li celi che quisto Paolo d' Actorre debba appressarse a la sua fine, molto tractaua con misser Zohanbatista di Martinelli de uoler dare Cesena in mani del signor d' Arimine; e con loro era quillo uilano
25 Simoncino de Monteghittone. E, standо cossì e dato alcuno hordine, senpre quillo signor d' Arimino staua in punto; per modo che Paolo d' Actorre uene istrauestito in lo tereno de Cesena, e trouò una femina e dissegli cossì: — Io uorìa tu portasse questa lectera al conestabulo de la porta (*) ; e dille che Paolo d' Actorre lo saluta,
30 e che, se lui uole, lo farimo el più ricco homo de Cesena e sì li darimo la miglior casa di Tiberti, si lui ce uole dare la porta; e si tu poi fare fare questo te faremo la più contenta femina de Cesena —. Questa pacia femina disse: — Ill' è mio conpare, et è forte mio amico: credo farà quello che uoremo —. E subito questa femina uènne a
35 Cesena, e uenne a la porta, e non trouò el conistabulo. Andò in piacia, e tanto circò che el trouò rinpecto uno hociolaro, e in la botega de quello horciolaro el tirò e sì li disse l' inbassata. Quisto co-

40 (*) Vano in bianco esistente nel testo.

nistabulo mori [sic] ma fo sauio e disse: — Quisti non suno paroli da dire a trebo, ma andamo a la porta e più secretamente parlaremo —. Questa femina fo contenta; e auiorse inseme per la piacia; e, quando foro in pecto li boletti, quisto conistabulo la tirò dentro
5 e disse: — Pigliate costei, chè è contra lo stato de sancta Chiesa e porta lectere —. E subito el caualiero de la guarda andò da monsignore e contògli la facenda; e monsignore le fe' dare parichie tracti de corda e confessò. E, ueduta la lectera che portaua, monsignore lo gouernatore fe' hordinare el consiglio con i signori; e fo hordinato dui
10 homini per contrata con molta gente a fare hongni nocte li guardie. Hor da poi monsignore irato e stiuorato mandò a dire a quello signor d' Arimino, che caciasse uia d' Arimine e de lo suo destrecto Paulo d' Actorre da Cesena. Hor, como se fosse Paolo d' Ectorre se partì d' Arimino e uenne a Sancto Arcangelo. Monsignore tal hodendo mandò
15 a Sancto Arcangelo, che lo mandassero uia; e cossì fo facto. Hor, uedendo questo Paolo d' Ectorre questo, andò a Gattea, e illì tramò la cosa, e mandò per quello uilano Simoncino del Monteghittone, e mandollo ad Arimino a parlare a quello signore. Poi mandò per misser Zohanbatista di Martinelli, e tucto contògli: e illì el dicto Paulo d'Ec-
20 torre e 'l dicto misser Zohanbatista e 'l uilano Simoncino del Monteghiottone con i fratelle insieme hordinoro di dare Monteghiottone al signor d' Arimino, e tôrlo a misser Polidoro, e illì poi si poriano redure tucti i Martinelli e con el tenpo tôrre Cesena a la Chiesa e darla al signor d' Arimino. Hor concluso e facto el tractato, hordinoro fra
25 loro quanto auean a fare. E subito misser Zohanbatista de' Martinelli e Paolo d' Actorre fecero un guarnimento de gente; e 'l uillano Simoncino andò a Monteghiottone e hordinò con i fratelli quanto auean a fare: in la hora c' aueano a fare lor guarda, dare Monteghittone a misser Zohanbatista dei Martinelli e a Paolo d' Ectorre con l' alturio
30 e sossidio del signore d' Arimino: e cossì quillo signor d' Arimino promesse per la sua fe' dargli soccorso: e cossì si partirono. Poi la nocte, che fo adì 23 d' abrile, misser Zohanbatista e Paulo d' Ectorre con tucti questi genti si auioro e andoro a Monteghiottone, e illì la nocte ariuoro a l' ora de la guarda de Simoncino e de li fratelli; e
35 alhora Simoncino decte el singno. Subito Paolo d' Ectorre e misser Zohanbatista messe li scale e scaloro el dicto castello; e subito intrati dentro corsero e apersero la porta del castello; e tucte quille genti introro dentro. Hor, tal uedendo certe del castello e amici e partisani de misser Pulidoro, subito mandoro un meșso a Cesena a misser Pu-
40 lidoro, perchè la moglie de misser Pulidoro e li figlioli erano dentro

del dicto castello Monteghictone. E, quando misser Zanbatista de' Martinelli intrò in Monteghictone, prese la moglie de misser Pulidoro e li figlioli; e poi misser Zanbatista Martinelli dê licencia e caciò uia la mogle de misser Polidoro e sì la mandò a Cesena, e retenne illì li figlioli presoni. Hor, quando misser Polidoro questo intese, subito andò da monsignore; e, narratogli la cosa, monsignore iscrisse a Rauenna e al signor d' Arimine che de ciò non se ne inpaciassero, e cossì al conte d' Orobine che mettesse in puncto la sua gente d' arme: e in questo misser Pulidoro mandò a la nostra ilustra madonna de Forliuio. Per la qual cosa intendendo la illustra madonna Catarina Isforcia signora de Forliuio e Imola, subito disse: — Si uole aitare misser Polidoro —. E questo fo la domenica adì 24 d' abrile. La illustra madonna sopradicta mandò la sua gente, e messero canpo al castello de Monteghiottone. E cossì li cesinati li mandoro gente de Cesena; e misser Polidoro mandò con questa gente cesinata lo nipote chiamato Palmiero fratello de Achilles de' Tiberti capo de tucte queste genti, et è soprastante a fare portare uictouarie al canpo. E tal intendendo el signore d' Arimino subito mandò soccorso a misser Zanbatista Martinelli. Non possettero passare per la gente de la nostra sopradicta madonna ch' era a canpo, poi per la gente del conte d' Orobino, che tuctauia se calauan zuso e non li lassaua passare: e quelli del castello puro aspectauano el soccorso e tuctauia gridando: — Pandulfo, Pandulfo —. Alhora Cicognano da Castrocaro condistabulo de la gente de la nostra magnifica madonna s' apressò e disse: — O Paolo d' Actorre e uoi, misser Zanbatista Martinelli, renditiue a la nostra magnifica madonna de Forliuio, e lassate fare a mi —. Resposero che auean dato la lor fede al signor d' Arimino. Poi la nocte uenente misser Zanbatista Martinelli mandò fori uno che portaua lectere al signore d' Arimine: fo preso da quilli del canpo: subito Palmieri de' Tiberti lo fe' appiccare. E tal uedendo quelli dentro presero uno partisano de misser Polidoro e appicorlo a li merli, toctauia gridando: — Pandulfo, Pandulfo —. E tal uedendo Palmieri se rosicaua li mani e gridando disse: — Facite quanto possite, chè ue ne inpagarò —. Hor misser Zanbatista Martinelli e Paolo d' Actorre, uedendo che el socorso non uenea d' Arimine, si tennero inpaciati; e subitamente se messero a fare una caua dentro dal castello, e per uno fosso coperto si andauano con Dio secretamente. Hor, como uole lo peccato che uole essere uendicato, uno contadino del castello ussì fori e uenne a trouare Cicognano e quilli altri capi, e disse como misser Zanbatista Martinelli e Paolo d' Ectorre faceuan li caui. Subito Cicognano e quilli genti tucti cur-

sero in quello loco, e desstorborono a quelli dentro de fare li caui. E cossì uedendo misser Zanbatista Martinelli dolente se fe' a li muri e domandaua pacti e salui la roba e le persone, e sì ce renderemo al populo de Cesena. Resposero quilli de' Tiberti: — Vogliamo siate 5 tucti appiccati —. E cossì gridauano tucti quilli cisinati: — Cauecia, caueza —. Alhora misser Zanbatista chiamò Cicognano e disse: — Nui ce rendemo a la magnifica madonna de Forliuio —. Respose Cicognano: — E non è più tenpo: doueue far del principio. Io uoglio sì che li frostieri siano salui —. Disse Paolo d' Ectorre: — E nui? 10 — Respose Gusparino fratello de Cicognano: — E uoi serite appiccati —. Disse Cicognano: — Sta quieto, bestia —. Alhora tucte quille cesinati e quelli del canpo comincioro a gridare: — Scale, scale —; e scaloro el castello e preselo. E questo fo adì 29 d' abrile. Hor intrati tucti cesinati e Palmieri de' Tiberti e Cicognano ficero saluo li 15 frostieri e uno bologneso de Medicina ualente homo, perchè dissero c' auea canpati li figlioli de misser Polidoro. Poi subito presero quello uilano de' Magnani chiamato Simoncino e li fratelli e Paolo d' Ectorre e misser Zanbatista Martinelli. Hor incomenciaro Palmieri e cesinati ad appiccare costoro. In prima:

20

Paulo d' Ectorre
Misser Zanbatista Martinelli
Baldasarra da Palacza
Ruffilotto
25 Steuano Albaneso
Vincencio moratore
Ser Gerolimo Barisano da Forlì
Tengole de la Romelina
Ser Baldasarra *alia* Alpela
30 Zuliano } de Guasparine
Antonio }
Vincencio de Propero
Grigore de Guidone
Guasparetto de Razone
35 El re boratine
Alesandro del Buza
Piero Antoni da Cosercoli
Bernardine *alia* Carota
Laurencio famiglio de Lodouico Martinelli
40 Guasparra Lodane

Sandio da Valdenosa
Simoncino de' Magnani e dui soi fratelli, li quali minoro questo tractato.

E questo fo adì ultimo d' abrile, che foro tucti inpiccati; e intendo che Palmieri con soi mani li mecteua el cauestro a tucti. Oh Paulo d' Ectorre, peccato uecchio penitencia noua; e uatene illà.

Como fo amazato ser Ciuitella del Sasso da Bertenoro.

Eodem millesimo 1496, adì 13 de zungno. Quisti cesinati non uogliano che io me pose. Hor sia con Dio. A uolere narrare la cosa serìa lunga; ma, per uolerti dare a intendere el perchè, bisogna incomenciare del fondamento e dire in questo modo. Ill' è già pariche anni che uno ser Zohan Lodouico dal Sasso de Ciuitella, homo bello, de persona grande e parissente, dingno parlatore e prodente, e non tropo ricco, *mediocriter,* e tolse moglie in Bertenoro, e fo facto citatino de Bertenoro; uiuiuase, e de questa sua donna ebbe parichie figlioli belli d' aspecto e de persona; per modo che questi soi figlioli uenni cresendo belli e prodenti, per modo che fecero una gran roba e deuennero li primi de Bertenoro; e in quilli tenpi bene amati *et cetera.* Hor uenne a morte questo ser Zohan Lodouico, e certi altri soi figlioli: romase dui figlioli maschi, l' uno chiamato ser Ciuitella, l' altro misser Michielagnilo. Hor, como uole la fortuna, auean una sorella. El dicto ser Ciuitella la maritò a uno citatino de Bertenoro chiamato Piero Antonio de Steuano d' Amadio. Como la cosa si fosse non cerco altro: la uolue dice cose assae. Questo Per Antonio morì, et *eciam* morì un altro fiogliolo de questo Per Antonio d' un' altra donna. Questo ser Ciuitella si prese questa roba de questo Per Antonio; e basta; per modo che el conte da Cosiercoli intendeua uolere la parte sua che gli perteneua. Quisto ser Ciuitella non gli abadaua e faceuase beffe de lui; e questo per meczanità del fauore di Martinelli da Cesena in quello tenpo. Hor questo ser Ciuitella cauto e costancte, uedendo che alcuni de Bertenoro fagorizauano el conte da Cosiercoli, subito fe' una certa secta con lui tenendo la parte di Martinelli: per modo che messe Bertenoro in li parti, dicendo Ghingari e Zudei; e cossì tucto el dì cresseua e moltiplicaua l' odio e maluolencia in Bertenoro, e molti costioni taluolta se faceua; per modo che uno ser Antonio

de' Cardinali da Bertenoro cosino de questo ser Ciuitella prese parte con li Polidori e deuenne inimico de ser Ciuitella e amico del conte da Cosercole. Tal uedendo ser Ciuitella mandò per Cicognano da Castrocaro, homo verile e animoso e de gran parentato: lo qual Cicognano, ueduta la presente, montò a cauallo e andò a Bertenoro con forse dieci priuisonati di soi, perchè era condistabulo de' fiorentini; e subito che Cicognano fo a Bertenoro, ser Ciuitella li dê la sorella per moglie. E facto sieco parentato, el dicto ser Ciuitella mandò per el Tin de Val da Lamone, el quale era di gran parentato e pericoloso homo, gagliardo, e sieco aparentò; per modo che el dicto ser Ciuitella nulla temeua più. Un dì el conte da Cosiercoli era in Bertenoro, e Cicognano era in Bertenoro. Como la cosa fosse, el dicto Cicognano e 'l dicto conte da Cosercoli uenne a parole, per modo che Cicognano trasse fori la spada o uero pognale e amaciò el conte da Cosercoli. El rimore è grande: Cicognano si tira in casa di so cognato ser Ciuitella con i soi preuisonati, per modo che el dicto Cicognano s' en uenne a Castrocaro. Ser Ciuitella tal uedendo staua guardingo, e tenea molti de quilli fancti e parenti de Cicognano suo cognato; e cossì staua continuamente con lo fuoco adosso *et cetera*. Hor ueniamo a la nostra concrusione: como fo morto ser Ciuitella, e per chi: tel dirò. Questo ser Ciuitella era, como t' ò dicto, grande amico de quisti Martinelli e partisano, e auea già messe le parti in Bertenoro; per modo che, uno Piero di Nardi e un so figliolo da Bertenoro tenendo li parti de' Martinelli e amico de ser Ciuitella, Achilles de' Tiberti lo fe' amaciare lui e 'l figliolo. E de poi la hocisione de quilli Martinelli senpri ser Ciuitella stette sospecto e pagoroso che Achilles non cercasse farlo amaciare; e perciò el dicto ser Ciuitella staua sospecto e con bona guarda e costodia, per modo che non auea sospecto nè tima de niono *et cetera*. Hor, quando lo dimonio uole, troua ben qualche uia *et cetera*. Vedendo li nomici de ser Ciuitella non possere auere modo de fare pericolare el dicto ser Ciuitella, si uoltoro a certi loro amici *et cetera*; e quilli amici si uoltoro a un parentato chiamato li Abundancii da Bertenoro, e fecero una conzuracione inseme e trouoro una uia da uenire in resìa con questo ser Ciuitella. E nota che, auendo ser Ciuitella molte fosse de grano, deliberoro quisti Abundancii per consiglio d' altri andare e auerire una de quelle fosse e mectere a sacomanno quello grano, e cossì ferono. Ser Ciuitella tal hodendo e uedendo se 'n lamentò a li signori de Bertenoro, per mo' che quelli signori condanoro tucti quilli contadini e altri a pagare el grano a ser Ciuitella. E già più e più uolte quilli Abundancii ebbero parole ingioriose con ser Ciuitella, per

modo che quilli contadini chiamati Abundancii deliberoro con consiglio d' altri d' amaciare ser Ciuitella *et cetera*. Facto el consiglio e 'l tractato, uenni quilli Abundancii armati secreti, e trouoro ser Ciuitella in piacia perchè uenìa alhora d' on paro de nocce. Subito si gli acostò
5 uno de quelli Abundancii e sì li dê; e poi cursero tucti li altri a dosso, a dosso, e sì l' amacioro. Poi liuoro el rimore, e tucti quilli Abundancii con altri partisani e genti di Tiberti da Cesena e uoleuano mectere a sacomanno la casa di ser Ciuitella e amaciare ancora li niuoti di ser Ciuitella. Subito fo mandato un messo a Forliuio da Ci-
10 cognano: lo qual Cicognano andò da madonna Catarina madre del nostro illustro signore Hotauiano da Riario signor d' Imola e de Forliuio; la qual madona gli mandò in conpagnia de Cicognano Achilles di Tiberti da Cesena con molti priuisonati de la sua signoria e altri genti d' arme: per modo, quando Cicognano fo a Bertenoro e Achille,
15 adactoro li cosi, e cossì andorono e stectero paricche dì; e in questo Achille tramò con Palmieri de' Tiberti suo fratello de far parentato con quisti niuoti de ser Ciuitella. Perchè el fesse, non se intese: basta; el parentato fo facto *et cetera*. Facto el parentato Cicognano tornò a Forliuio e Achilles de' Tiberti e Palmieri suo fratello, e si minoro
20 tucta la famiglia de ser Ciuitella a Forliuio.

Remore in Bertenoro, e fo morto ser Antoni de' Cardinali e tre suoi figlioli.

25

In eodem millesimo, del mese de septenbre, per le uendeme. Hor, como passasse la cosa, Achilles de' Tiberti da Cesena e Palmieri suo fratello fecero pace e unione con li niuoti de ser Ciuitella, perchè ser
30 Ciuitella tenìa la parte di Martinelli nimichi di Achilles; e per ciò Cicognano, lo quale era cognato de ser Ciuitella e grande amico de Achilles di Tiberti, cercò unire e pacificare Achilles con quisti niuoti de ser Ciuitella, et *eciam* li fe' fare parentato insieme, chè Palmieri fratello d' Achilles li dê una sua figliola per moglie a questo niuote de
35 ser Ciuitella chiamato Alexandro; e, facto lo parentato, questo Alexandro tornò in Bertenoro et *eciam* Palmieri suo missere, e illì stauano con bona guarda e con certe genti. Como la cosa passasse, un dì del dicto mese de septenbre per le vendeme uno figliolo de ser Antonio de Cardinale, ch' era priete, andò in casa del dicto Alexandro mostrando
40 non essere inimico, e *tamen* erano cosini insieme con ser Ciuitella; e,

stando questo priete in casa d' Alexandro, como se fosse, ebbero parole inseme el priete e Alexandro; per modo che el priete uolse dare ad Alexandro in casa sua. Subito Alexandro leuò el remore, e *immediate* curse Palmieri de' Tiberti e certi soi preuisonati e incomencioro a dare a dosso al priete. El priete se serò in una camora. Palmieri incomenciò a ronpere l' usso: e tal uedendo el priete si buctò zuso in piacia per una fenestra. Alessandro curse in piacia e molti de quelli genti e Palmieri, per modo che, per abreuiare, amaccioro el priete. Li nouelli andoro al padre ser Antoni de Cardinale. Subito lassò che istrenzeua una uieza, e tolse una partisana e correndo se 'n ueneua in piacia. La gente de Palmieri lo iscontrò per la uia, e illì l' amacioro. Morto ch' ebbero ser Antonio de' Cardinali, tucti s' auioro e andoro a la uingna oue erano dui figlioli del dicto ser Antoni de' Cardinali che uendimauano, e illì quella gente l' amacioro *et cetera.* Oh! pouera cità de Bertenoro ch' eri sì unita inseme, è uenuta la tua desfacione: pegio che Cesena. Dio uoglia che uaga bene. Li signi da la saeta s' à tirato drie' una gran coda. Dio gli prouega.

Como fo appicato Piero Maria de' Prouoli e perchè.

Eodem milesimo 1496, adì 4 de nouenbre, fo appicato Piero Maria de' Prouoli da Forliuio. E nota: el mal gouerno conduce l' omo al mal fine. Hor apri l' orechie e intendi bene. Il fo uno citadino forloueso richissimo chiamato Francesco de' Prouoli: era homo da bene e bon mercatante de arte de lana; e secondo simo informati che collui o colei che gli lassò quella roba testamentò e uolse cossì se fesse che zascun sabato si desse un quatrino per homo a zascun pouero, e cossì el dicto Francesco de' Prouoli promesse e zurò de fare. E questo fe' el dicto Francesco multi anni: io già me ne recordo fare questa limosina el sabato. Hor, como si fosse, non se fe' più; e 'l perchè non so. Venne la morte e lassò certi soi figlioli mal conducti e ingnoranti; e tucti partirono; e uno capitò male *et cetera.* Li altri romase, per modo che uno de quisti figlioli de Francesco de' Prouoli chiamato Nicolò auea uno suo figliolo mal costomato uicioso *et cetera*; per modo che questo Piero Maria figliolo de questo Nicolò li fe' uendere la casa e molti di soi bene; per modo che questo Nicolò per uoler conpiacere a questo suo figliolo non gli romase niente, e non auea più de dispendere. E tal uedendo el dicto Piero Maria si n' andò con Dio; e, perchè

non sapea fare arte nissuna nè nulla cosa, si mectea fare *et cetera*. Hor nota como dice el suo processo; dice cossì: che el dicto Piero Maria era latro *et cetera*; e poi, che andò a Bologna, e illì trouò uno Cornelio Broccardo da Imola, e con lui ebbe parlamento de uolere
5 intossicare misser Zohanne da Castello nouo capitano e castellano de la rocca de Raualdino per la illustra madonna Catarina da Riario contessa e madre del signore Hoctauiano da Riario signore de Forliuio e Imola *et cetera*. Hor questo Cornelio disse a questo Piero Maria, si li bastaua l' animo d' atossicare el dicto misser Zohani de Castello
10 nouo sopradicto: disse de sì. E, datogli el modo, el dicto Piero Maria uenne a Forliuio e uno mancino da Ferara, e portoro sieco el dicto tosico, e inseme con uno per el quale el migliore si tase. E, espressamente uenuti per atossicare el dicto misser Zohane de Castelnouo capitanio de la rocca de Raualdino, non possetero ultimare loro in-
15 tenti: si 'n tornoro a Bologna, e andoro a trouare el dicto Cornelio notificandogli non auere possuto adoperare loro intenti; e illì era con loro uno Guido de Lodouico de Vaino inseme con Broccardo o uero Cornelio da Imola. Ficero *immediate* un' altra fencione e dissero cossì: — O Piero Maria, te basta l' animo de tornare a Forliuio e portare
20 una lectera o uero dire a bocca como Battista da Vizano inseme con misser don Nicolò Rondonino da Faencia e conte Caldarino d' Imola e suo fratello e misser Testa d' oro capitano de la citatella àn deliberato uolere *totaliter* amaciare madonna? — Disse questo Piero Maria: — O Cornelio, lassa fare a me, che io farò cosa che te piace-
25 rà —. E subito el dicto Piero Maria uenne a Forliuio, e andò a trouare Cristouano Sorbolo fiorentino hofficiale de la nostra magnifica madonna; e dissi così, como costoro sopranominati uoleuano ammaciare la signoria de madonna. El dicto Cristofano Sorbolo disse: — Aspectame qui, finchè io tornerò —. E subitamente el dicto Cristo-
30 uano Sorbolo andò da madonna e tucto contògli. Tal hodendo madonna irata e gridando si n' andò in rocca con tucti li soi figlioli. Poi mandò per Battista da Viczano e 'l conte Caldarino e per el Testa d' oro: poi fo mandato per misser Nicolò Rondinino da Fencia: e madonna tucto contògli, e mostrandogli le lectere tucti costoro iscosandose e dicendo
35 non esser el uero. Fo mandato a casa di Cristouano Sorbolo per Piero Maria de' Prouoli: non c' era, perchè lui auea leuate le macze et era fugito uia a Cesena. Subito madona, hodendo ch' era fogito, mandò a Cesena a misser Polidoro che fesse cercare per costui. Fo trouato, e con bello modo fo minato e preso e facto andare inance a madonna
40 la contessa; e intorogatolo e domandatolo como questa cosa staua, e

con la corda confessò el tucto: como fo una feccione per fare mal cauidire costoro, e quista fecione fe' Cornelio Broccardo e quello de Vaino con un altro per el quale el meglio si tace. E questo fo del mese de mazo. El dicto Piero Maria poi fo appiccato de nouenbre *et*
5 *cetera*. Non te uo' dire altro.

E in quelli dì medesime de magio, uno chiamato ser Zohan del Merlo d' Imola era barisello già in Forliuio et era molto hodiato, e, perchè fosse la cosa, sia como si uoglia, fo questo ser Zohanni Merlo
10 messo in presone in un fundo de torre per li catiui portamenti e riporti e quereli che era facto a madonna tucto el dì. Fo condanato ducento ducati. E tal uedendo fe' dire a la illustra nostra madonna Catarina Isforcia sopradicta, che li piacesse cauarlo de prisone, chè lui prouiderebbe de pagare le ducento ducati e chè lui darebbe ho-
15 stagio el figliolo. Madona nostra la contessa fo contenta che li metesse el figliolo in suo iscanbio, e che lui andasse a prouedere: e cossì fo facto. Hor essendo ussito fori el dicto ser Zan del Merlo tornò puro barisello, e incominciò ad acosare molte persone. E nota como sta la cosa. Illo è uero che fo mandato un bando da parte de la nostra
20 magnifica madonna e del signore sopradicto, signore de Forlì e Imola, che non fosse nissuno che osasse conparare terre nè uigne da contadini a la pena de cento liure. Hor, como uole la fortuna, li pouer'omini che se moreuano de fame se recoriuano ai citadini, e cossì secretamente faceuano loro facti e con consentimento de questo tristo ser
25 Zohanni sopradicto, lo quale subito li acusò a madonna sopradicta: e questo fo uno maistro Dio terno e l' altro Maso Fachini, e molti altri; per modo che de queste acuse l' in toccaua la parte sua. Ma *frustra* fo sua hoppenione, chè molte persone se 'n defese. E tal uedendo ser Zohanni Merlo che *nicil proficere*, subito pensò a la malicia catiua,
30 uedendo che el designo non reussiua; et como desperato montò a cauallo con uno suo famiglio e andò a Bologna a posta facta tenctato dal diauolo. Et secondo so' stato informato, dice cossì: che questo ser Zohanni Merlo disse in questo modo che el designo de acusare li citadini non li uenìa facto, ma en penserìa un altro megliore fencione,
35 et disse: — Se io uo a Bologna et amacci Cornelio Broccardo, lo quale à alterizato madonna de Forliuio et si è facto nomico suo mortale, secondo disse Piero Maria de' Prouoli in la sua condanasone quando fo appiccato; io credo certo che madonna m' arà mercè et renderame mio figliolo; et credo ancora che la dicta madonna l' arà
40 a caro, perchè questo Cornelio auea dicto male de madonna et cer-

caua de fargli far despiacere —. Et con questo animo el dicto ser Zohanni Merlo montò a cauallo con lo suo famiglio et andò a Bologna: et *immediate* che fo desmontato andò in lo loco desonesto, e illì trouò una de quilli femine triste già nata in Forliuio et moglie d' un
5 forloueso chiamato Bartolomio Facchino, et rasonando ser Zoan del Merlo con costei li dimandò si lei auea mai ueduto Cornelio Broccardo et si li lo sauesse insignare; et quella femina respose de sì; et, insignatolo, el dicto ser Zohanne l' andò a trouare, et trovatolo se fecero inseme gran festa et presese insieme bracio a bracio et andauano a
10 solacio per la terra et manzare inseme et fare a modo de bon fratelli, perchè tucti dui erano d' Imola. Hor questo ser Zohanne Merlo institigato dal diauolo, et auea perduto el bono intellecto, et como desperato gredendo auere gran precio, chiamò el suo famiglio et disse: — Adesso è el tenpo, fa presto quello che tu àe a fare —. El fami-
15 glio auendo inteso, e andando forse tre passe e poi trasse una cortella, o uero un pognale, da nascoso minò in su 'l capo a Cornelio ch' era a bracio con ser Zohan del Merlo, et sì li minò per modo che el dicto Cornelio cadè in terra morto. Questo famiglio se 'n fogì, et ser Zohanni del Merlo gridaua iscosandose, dicendo: — O robaldo traditore, et che
20 ài facto? — Et subito el dicto ser Zohanni a l' ostaria oue era logiato, et uenìa per el cauallo suo per andarse con Dio. Non uoleua lassare el cauallo chè arìa iscanpato et fogito, ma per non perdere el cauallo tornò a l' ostaria, et questo fo el peccato che el minaua. Et *immediate* lo caualiero con birri andauano cercando questo ser Zohanni Merlo;
25 et tal hodendo dicto ser Zohani Merlo se 'n fogì, et si nascose in casa d' un citadino d' Imola lo quale istanciaua in Bologna. Et andando el caualiero con birri a l' ostaria oue era logiato et illì trouoro el suo cauallo, et illì era uno certo mercatante, et quello el caualieri prese in scanbio et ligorono, credendo fosse quello. Questo mercatante
30 gridaua non essere lui, et *immediate* uenni quella femina proprio catiua che gli auea insignato oue era Cornelio, et disse: — O caualiero, non è questo desso. Andate a casa de quello citadino d' Imola, chè lui s' è illì nascosto. Et cossì el caualiero lassò el mercatante, et andò a casa de quello citadino d' Imola; et quello citadino d' Imola non
35 uolea che el caualieri nè birri intrassero in casa sua a cercare. E tal hodendo misser Zohan de Bentiuoglio li mandò a dire per modo, che el dicto caualiero intrò a cercare, et cercando lo trouò nascosto sotto certe fogade; lo presero et minorolo al palacio. Confessò el tucto e como e quale, et per questa uia se seppe in Forliuio per uia de la
40

sua condanasone: finalmente fo appicato et isquartato; e uatene illà che ben fa bena. Et bastati questo.

Como fo sacrata sancta Maria de la Riua da Forlì.

L' anno 1497, adì 7 de magio. Fo sacrata sancta Maria de la Riua per mani de misser Tomasi da li Asti episcopo forlouese.

Eodem milesimo, adì 9 de magio, io uide buctare zuso li muri de la sala grande del palacio de li signori in piacia, et uide Brunecto maistro de ligname et maistro Redulfo da Ferara capo maistro de li maistri de ligname boctare zuso li catene del tecto de la dicta sala grande, et uide buctare zuso li muri uerso el cortile; et poi uide buctare zuso tucti quilli muri de quilli camori et sale et ligname del palacio uerso el cortile de l' orto, et tucte li camore e la sala uerda ch' era a muro con san Gulielmo uerso Iacomo de Bonucio. Poi la matina uenente uide tornare la molta gente a buctare zuso li muri de la logia sopra la piacia de san Gulielmo, e li maistri di lignamo boctare zuso li cateni et lignamo de quilli camari e sali; et illì erano molti carri e genti che caricauano le carra, et tucti quelli prete portauano in la citatella per comandamento de madonna la contessa madre del signor Hoctauiano signore de Forlì et Imola. Et cossì per suo comandamento era buctato zuso tucto el palacio, et hongni dì erano comandati li homini et citadini forlouese. Hor io trouo per certi libri de coroniche, che quello palacio uechio e quella scala era et fo facta più de mille anni al tenpo de poi Grimoaldo *et cetera*. Non bisogna recorrere questo, ma diremo che pare una gran conpassione e gran male auer buctato zuso un cossì facto edeficio, che certo ue serìa logiato uno imperatore et uno re con tucte le lore corti *et cetera*. È cosa da piangere: sencza li casi che foro boctate zuso de Raualdino doue se fe' la citatella, et di Ischiauonìa molte case oue se fe' la rocca. Soma in tucto li casi de Raualdino e de Ischiauonìa et dei Codogni, farebe uno grossisimo castello et bono *et cetera*, *et cetera*. Et per ciò dice la profecia cossì:

O Forliuio, li toi palaci àn de gran danni;
Et profetizato fo più de molti anni
Lo freno che in bocca te fia messo,
Che de leuartelo arae grandi affanni.

Eodem milesimo 1497. Fo dicto e confirmato como era state morti et intossicati tucti quille de l' Urso, come misser Lodouico, Checco, et li figlioli et loro donni et certi lor parenti. Hor qui reconferma la profecia, et dice:

5

Andarano in là in qua salaquando:
Dio sa se tornaran tucti o quando.

Io credo che questi non torneran mae più. Non fossero mae nati in
10 seruicio de questa pouera citate forlouesa.

Como la sita dê in su una torre de Castrocaro et sì la rouinò; et fo de l' anno 1497 *et cetera.*

15

Hor, como te ò già dicto che io so' depintore, ***nichilminus*** me dilecta li nobile cose et intendere le cose uirtudiose: me isforcio uolerle conprendere et intendere li loro nature con qualche rasone et mensura; et mediante la mia poco intelligencia dirò qualche parole meze de
20 profecia *et cetera.* Hor nota: essendo io in la mia cità forlouesa, fo mandato per me dal comune de Castrocaro c' andasse a dipingere un loro horilogio; et questo fo quando li francise uenni in Italia et erano a canpo a Mordano *et cetera.* Io credo che certo quello te dirò fo dato da li cieli: chè, quando io depengeua quello arilogio, quello sopra-
25 stante che me faceua depinzere uolse che io depingesse un marczocco uolto uerso Venecia et con la granfa el menaciasse. Et questo fo inance che el re de Francia uenisse in li parti de Pisa nè in Genua, benchè erano uenute un certo canpo de francise in Romagna como t' ò dicto. Hor nota, lectore mio, che mae non uene signi sencza alcuna materia.
30 La roina de quella torre de Castrocaro de la saetta significa la roina de' fiorentini; et quello marczocco uolto uerso Venecia che menacia Venecia, tienti a mente che significarà qualche loro male *et cetera.* Basta.

35

[Venuta del magnifico Zouane de' Medici in Forlì].

Hor in quilli tenpi era già el magnifico Zohanni de' Medici fio-
40 rentino uenuto in la citate de Forliuio, et fo logiato in la citatella.

Hogn' omo dicea che el dicto magnifico Zohanni de' Medici era uenuto como anbassadore fiorentino, perchè madonna tramaua lega con fiorentini. Hongn' omo credea che uero inbassatore fosse, et cossì stette lì molti mise et dì in citatella: poi la illustra madonna fe' fare una camora nobile et dipinta bella in rocca apresso a la sua camora, et illì logiaua el magnifico Zohanni. Como la cosa fosse io non so, me pare che el magnifico Zohanni de' Medici ebbe un figliolo de la dicta e sopradicta madonna. Non se ne hosaua parlare, perchè già de misser Iacomo Feo sauonese ebbe un altro figliolo chiamato Bernardino; et lei lo fi' fare caualiero. Alcuni dicean che madonna lo facea fare caualiero per fargli dare o dare lei qualche dignitate. El murmuro era già per la citate; e tal sentendo madonna mandò per uno pouer' omo chiamato maistro Sancte de Sole et dissegli cossì: — Como me uae menando per bocca, che questo figliolo de misser Iacomo Feo è mio figliolo? — El pouer' omo pagoroso disse: non auere dicto quello. Ella trouò uno robaldo, et a parangone disse auerlo dicto. Li fe' dare tancto de la corda che in breui tenpo el pouer' omo morì; et cossì ancora ne fe' appiccare molti altri. Non uolea che si sauesse, nè che si dicesse; et per ciò si taceua questo del magnifico Zohanni. Niono hosaua parlare: puro alcuni diceuano e alcuni respondeuano che el magnifico Zohanni de' Medici l' auea isposada, ma che staua cossì hoculta per amore del gouerno de Forliuio. E cossì el populo forloueso taiseua e staua; et chi uoleua gracia nissuna andasse dal magnifico Zohanni de' Medici; era facto. Niente de meno illo era più comodo et honesto e da fare quello parentato con misser Zohanni de' Medici non fo com misser Iacomo Feo, perchè el magnifico Zohanni de' Medici era puro gentilomo, ricco signore de alcun castello; era da fare; ma misser Iacomo era un solo ragacio, pouero seruitore del conte Ierolimo; et per ciò dicono la uolue che quella fo una inorma cosa de pigliare per marito un suo seruitore pouero. Hor io respondo per madonna che illo non è bello quello che è bello, è bello quello che piace; et dico cossì che madonna, uedendo misser Iacomo Feo zouane bello, uertudioso, honesto et sauio et acto al suo regimento, li pose amore, et, como t' ò già dicto de sopra, li dê la rocca in li mani, et perchè fosse più reputato lo fe' caualiero e capitano de tucta la sua gente e gubernatore de Forliuio et Imola et tucti soi apartinenti. Hor como morisse io te l' ò dicto de inance. Foro facti grandi uendecte, como auite inteso. Alcuni hoctene multe cose per la pratica del magnifico Zohanni *et cetera*.

Como el magnifico Zohanni de' Medici aconcia el signore Hoctauiano da Riario con fiorentini. (O lectore, questa è la mala inbassada per Forliuio).

L' anno 1498, adì 22 de zungno, el signore Hoctauiano da Riario signore de Forlì et Imola, essendo aconcio con fiorentini, se partì da Forliuio et andò in canpo con molta gente et per commissione del duca de Milano, lo quale era in lega con fiorentini. Hor nota, lectore mio. Et perchè uoi intendiate el tucto doue è uenuta la gran roina forlouesa, hor sta ad oldire. Questa nostra madonna Caterina contessa da Riario era tanta incorporàta con el magnifico Zohanni de' Medici, che non uoleua hodire niente d' altra potencia; et poi per el despecto che gli ferono ueniciani quando gli tolse Castellonouo, che non la posseua paidire; et quella fo la rasone che fo sì contraria a ueniciani; niente de meno non se uole calcitrare contra el punzetto. Hor torniamo al nostro preposito. Ill' è da sapere che fiorentini signorizauano Pisa et soi destricti; et, como uolse fortuna, como t' ò dicto de sopra, che li signi alcuna uolta indinina, como fo la saita che rouinò la torre de Castrocaro, et li signi como quello collui me fe' fare, el Marzocco uolto che minacia Venecia: li celi non fanno sencza qualche effecto *et cetera*. In prima, affinchè tu intendi como son andate li cose, te 'l dirò. Fo a li mei dì Cosimo de' Medici et ebbe dui figlioli et uno nipote: li figlioli el primo fo chiamato Piero, l' altro Zuliano; e 'l neuote si chiamaua Piero Francesco de' Medici de Piero de' Medici. Fo uno figliolo chiamato Lorencio de' Medici de Piero Francesco: romase dui figlioli l' uno chiamato Lorencino, l' altro magnifico Zohanni sopra nominato. Hor, morto Piero Francesco de' Medici et morto Lorencio de' Medici, romase un figliolo de questo Lorencio de' Medici chiamato Peretto de' Medici; et auendo questo Piretto de' Medici el dominio de Fiorencia in li mani mal tractaua quisti sue cosini et parenti, ciò Lorencino et magnifico Zuhanni de' Medici, in modo che finalmente si partirono da Fiorencia et andoro in Francia dal re de Francia lamentandosi *et cetera*. Hor, como io t' ò già facto noto de la uenuta de re de Francia, como è uoce publica et fama, passò per Genua et per Serzana, et prese Serzana et Preta Sancta, et molti altri castelli tolse a' fiorentini; poi s' auiò con tucto lo exercito, si uenne uerso Pisa. Et con lo re de Francia era Lorencino e 'l magnifico Zohanni et molti di quilli Pacci forossiti da Fiorencia. Et uenendo

re de Francia uerso Pisa, el dicto Peretto di Medici li portò li chiaue a l' incontro, et sì li presentò a la sua magestate, de tucti citati e castelli, et sì li dê la rocca de Pisa in le mani. E quella fo la roina, [disfacione di populi, e con affanni: senza fede, gentaglia maladitta,
5 e non hosseruano cosa che prometteno; e per ciò dice el poeta con summa uehemencia e fecundia, incita e conforta l' italici signori e principi al discaciamento e distrocione de la gente franciosi, barbari, todischi, alamani, consomatori e disepatori de l' Italia e di popoli, pregando Idio che dirizi la sua mani in l' Italia. Romani, fiorentini e
10 lonbardi e boni signori si mouino contra questa gentaglia todischa, franciosa, barbara, la quale percotono la Italia di mortal culpi. El dicto Petrarca uol dimostrare essere dolente di tancta ignorancia e ingiuria, e diuolge suo parlare al nostro signor Idio che se degni soccorrere la Italia, la quale è di todeschi, franciosi, barbari, molestati.
15 Ancora misser Francesco Petrarca dice e dericia so parlare a li signori e principi et potencie d' Italia, e honestamente li riprendi como ingrati e sencia alcuna conpassione e carità uerso la patria e populi, conportando tanta ingiuria di questa gente d' arme francesa barbara e todeschi alamani senza lege e discricione, e non s' auidino de lor mali; con
20 ciò sia cosa che questa gentaglia soldati non c' è mai fede: e quella gente è chiamata gentalia, uno deluvio recolto tra diserti di Francia e d' Alamangna, che sian uenuti per inundare li dulci canpi di Italia: di che dice essere proceduto da li italici medesimi e signori tiranni che ànno conducto quello cotale exercito in Italia con loro mani. Dice
25 el poueta che, si italiani uogliano essere inseme uniti, tutto el mundo mai gli porìa nocere: ancor reconferma che mai i tramontani porian nocere in l' Italia, si nostro antico disio non se fesse nui medesimi essere nomichi del proprio bene; el perchè, che, essendo condutto francise barbari e todischi alamani in Italia se portano con li taliani
30 como lupi con l' agnelli. Hor dice el poeta che questa gentaglia franciese e todeschi son di quilli medesimi gente che forono ructi e sconficti e morti da Gaio Mario; homini barbari e senza lege. Dice ancora el poeta Petrarca continuando in dispregio di todeschi, francise, barbari, superbi; fa mencione di quello famoso italiano romano Iulio Ce-
35 sare, el quale in diexe anni conquistò tutta la Francia e la Lamagna: poi, francise lamentandosi non essere ben conquistati, Iulio Cesare magnanimo li misse in sua libertate, e *iterum* li battagliò e conquistò e sottopuse. E quisti son quilli tal generacione francise, nomichi di italici, senza discricione, e mecidiali d' omini che guastano e distru-
40 gino la Italia: di questi cotali gente inglise Cesare en fe' grande oci-

saglia di migliara e infinite persone; e per ciò senpre uorian fare sopra italiani uendicta. E qui reconferma el poueta Dante, parlando di francise li quali foro morti in Forliuio, circa *decem* otto milia francise; e dice cossì in lo suo libro:

5

Quisti la terra de la longa proua [sic]
E di francise il sanguinoso mocchio
Sotto le uerdi branche se retroua.

10 E per ciò senpri quisti francise uorian sopra taliani far uendetta. Ma, si li taliani si tenano inseme, non c' è niono dubito che mai prosperassino nè auessero uictoria, ma simo nui. Et per ciò el poueta misser Francesco Petrarca se marauiglia che non altramente che li infruencie celestiale fosseno e siano aduerse e nomiche a li populi e 15 potencie italiani; perchè ànno tancti diuisioni e parcialità intra loro che guastano la Italia, regione bellissima, ora tutti li altri del mundo togliendo, francise, alamani, todeschi, casconi, barbari cupidi di ocisione humana e di uendere la uita di zascadun pur c' aban dinari; e questo solo fa per hoctenere lo men possente, e non uoler uecinanza 20 ma possedere el tutto. O uiniciani, auite inteso el illustro poeta Petrarca quanto parla de li holtramontani como gouernano la Italia; e uoi uolite far uenire li francise c' ancora ue seran nomichi; e non ve n' auidite; e puro site saui. O Pisa, tu sei maladitta, chè per te si sottometterà la Italia. O ueniciani ciechi, non uedite che la Talia è 25 nostra matre, nostra patria, oue abitamo, houe siamo notriti: doueriste hauere pietate e mouerue a conpassione di tanti lamenti, uedendo li afflicioni, malenconie e disfacioni di populi. Siate tutti in una uolontate, e non li lassate uenire in Italia. Goditeuela infra uoi taliani, e cacciate uia quista gentaglia e siate tutti uoi principi, signori ta- 30 liani; perchè auerite tutti con uoi li populi taliani che àn l' animo gentile, e in un cigno saran tutti uniti; e non sarà gran fatica a caciarli uia puro che uoi uogliate. E non uogliate far guerra inseme, mentre arite a uiuere e essere bon fratelli e non lassare mai più uenire nè francise nè tedeschi barbari in Italia; e non uogliate fra uoi 35 medesimi guerrizare, perchè, quando moririti, non ue portariti altro che la bona fama. Non uogliate far guerra per roba o per signoria, lassateli andare: lassate l' odio e la mala uoluntà: lassate andar Pisa. O Sancto Padre, pastore de l' anime, perdonate: non uogliate la disfacione d' Italia: perdonate, che Dio perdonò: guardateui de la sen- 40 tencia di Dio. Hor quanto a me pare che lo illustro poeta sia stato

mal hobedito in li cose d' Italia, perchè son più istiuorate che prima: *specialiter* ueniciani superbi, e non uogliano portar in groppa: *deinde* el papa Alexandro, più che più istiuorato al uendicta del figliolo: non si gli po' mettere remedio: bisogna far loro uoluntate. Iscrissero al
5 re di Francia che adesso era el tenpo di conquistare el ducato di Milano. Hor, hodendo el re di Francia li parole del Papa e ueniciani, li prestò horecchie, e promisse certo a li ueniciani e al Papa uenire in Italia con grandinissimo exercito; ma prima bisognaua fare certe cose; e mandò a dire che si puro uoleua che uenisse in Italia, uoleua
10 questo dal Sancto Padre, che gli conceda e daghi licencia possere el ditto re di Francia tôrre e isposare la duchessa di Bertagna, la quale fo moglie di re Carlo re di Francia. E tal hodendo el Papa, per conpiacere el suo desiderio, fo contento; e subito li mandò la dispensa, e mandoglila per el suo figliolo, el quale era cardinale di Valencia,
15 con bulli; e fo concluso che el tutto domandasse gli fosse concesso. E alora fo reconfirmata la lega tra ueniciani, e 'l re di Francia e 'l Papa, e uniti fiorentini: fo facto la lega con condicione. Il re di Francia fo contento che li ueniciani ebbeno Cremona; el Papa per el figlio, duca di Valentinois, Forlì Imola Pisari e certi apertinenti; e re di
20 Francia, Milano; e cossì fo dispartita la turta. Poi re di Francia fe' el figliolo del Papa duca di ualentinesi, e sì li fe' lassare el capello e dictigli mogliera. O Pisa, di tutti quisti mali sei casone, de la disfacione d' Italia. E tu duca di Milano ti ne berai la broda di questo mal che tu hai comesso, di questa Pisa, chè fosti hoccasione fargli
25 uenire in Italia.

Como Forliuio fo saccomanato, rouinato la citadella, rocca arsa rouinata, presi e morte e malmenati, come te narrarò.
30

Hor, per uoler uenire a la disfacione forlouesa e di tutta Italia, se conuen fare a li fondamenti, e narrare como so' stati hoccasioni
35 li noui tiranni d' Italia per lor auaricia, ch' è senpri adosso a li poueri populi sorbendogli el sangue; e li populi como disperati erano nomichi de li signori, e senpre pregando Idio che li leui de li mani di quelli Faraoni, e desiderando altre signorie, e chiamando i franciosi barberi, credendo migliorare e auere libertà, pace e tranquillità.
40 Son saldati di brasa in padella. Hor, como t' ò ditto, per uolere sa-

pere como son uiciuti quisti tiranni noui sì in riame di Napoli sì in Lonbardia sì per tutta l' Italia, io tel dirò cui forono e donde uenniro: parti uilani e bastardi, li quali ànno infogato la Talia. Io te narrarò tutto; e sì ce faremo al fondamento, e diremo de li bon pa-
5 stori e bon signori, li quali erano ueri signori, ueri pastori, perchè erano gentilomini antichissimi e non cercauano l' auaricia nè li tiranarie: trionfaua la Talia, e mai non fo isperchiate, secondo te narrarò. Hor faciamoci al fondamento de li boni gouernatori e ueniamo a li catiui, e diremo cossì. Al tenpo di Carlo Magno inperatore, el
10 reame di Napoli era suo; e di po' sua morta romase el suo figliolo chiamato Aloiso re di Francia, el quale per sua benignità fe' donacione di reame di Napoli a la Sancta Chiesa; e di poi certi tenpi riturchi [sic] passoro in Italia, e uenne a lo porto di Barletta e prese Manfridoni e pigliua tutto el dì; per modo che el Papa mandò a re
15 di Francia como gonfalonieri de la Sancta Chiesa per soccorso. Re di Francia li mandò un suo cogino, el quale era fratello del duca d'Angiò con uno grandinissimo exercito: questo fratello del duca d' Angiò era chiamato Gottifredo di] . . . .
. . . .

AGGIUNTE

I.

(*A pag. 107 fra la linea 14 e 15 appresso la voce* e 'l tenea)

[misser Francesco de Calboli vescouo sarsinate. Misser Francesco Ordelaffo, potentissimo signor di Forlì et capitano di Cesena, con l' essercito forliuese et cesenate prese il detto castello et saccomanollo con spolia magna, et prese molti prigioni: nientedimeno esso capitano
5 hebbe pietà et si commosse a lacrimare di tanta crudeltà, et fe' rilassare di quelli presi, et riscosse molti altri de' suoi denari proprii; et per altri prigioni presi de' suoi fece de quilli contra lassare et messegli in sua libertà.

10

Come misser Francesco Ordelaffo messe campo a Meldola.

15 Eodem millesimo a dì 22 di maggio. Il castello di Meldola, lo quale teneua Pauluccio de Calboli per lo Legato di Romagna et per la Chiesa Romana; Francesco Ordelaffo, signor et capitano di Forlì et di Cesena, con l' essercito forliuese et cesenate, et con il fauor del marchese di Ferrara et del signor Malatesta et misser Ostasio da Polenta et altri
20 più suoi amici, assediò il castello di Medola; et con tre trabucchi et mangani fortissimi gli faceua gran danno; et per commandamento del Papa li fiorentini soccorsero Medola. Et *immediate* fu fatta la concordia fra loro, et a dì V d' ottobre prossimo seguente misser Francesco Ordelaffo fe' leuare uia li trabucchi et mangani, et poi il detto castello
25 di Medola fu donato alli fiorentini.

Come l'arciuescouo di Rauenna uenne con una gran comitiua et per tradimento entrò dentro in Oriolo.

Eodem millesimo, doppo l'auenimento del reuerendissimo in Christo Patre misser Francesco da Venetia arciuescouo rauignano, uenne a dì 15 d'agosto a Rauenna; et per certa nouità prese audacia, et stando a Rauenna a dì 12 d'ottobre si mosse con una gran comitiua et uenne al castello d'Oriolo, lo quale si teneua per misser Francesco Ordellaffo et Communità di Forlì; et per certi et alcuni del castello d'Oriolo, li quali trattorno tradimento, il detto misser Francesco di Venetia arciuescouo di Rauenna entrò dentro il detto castello d'Oriolo: ma quelli partigiani di misser Francesco Ordelaffo subito andorno da misser Francesco Ordelaffo portandogli questa nouella. Quando misser Francesco Ordelaffo tal intese, subitamente si messe in punto con la sua potenza di Forlì et di Cesena et andò ad Oriolo et *sine* resestenza entrò dentro il castello, et lì contra l'arciuescouo battagliaua. Et faceua l'una parte et l'altra gran rumore, et molta gente morta dall'una parte et dall'altra et molti feriti, et durò quella battaglia due hore, per modo che la gente dell'arciuescouo si mise in piega di fuga; et all'hora misser Francesco Ordelaffo prese l'arciuescouo et tutta sua famiglia et menolli prigioni a Forlì, et fornì Oriolo et messegli gente: quelli che ferno il trattato fugirno. Et uenuto misser Francesco a Forlì, si fece grand' allegrezza.

L'anno 1336 a' 25 di gennaro. Il conte Ramberto da Iazolo prese il castello di Valdenosa, et all'hora fu ferito misser Giordano arciprete di Castelnouo et Cecchino suo fratello. Poi a dì 3 di febraro seguente Ciocius et Nanne fratelli et figliuoli di Mucciolo da Valdenosa uolontariamente esso castello di Valdenosa donorno et cederno a Francesco Ordelaffo signore et capitano di Forlì et Cesena.

Come misser Francesco Ordelaffo hebbe Castelnouo.

Eodem millesimo, del mese di nouembre. Misser Francesco Ordelaffi, capitano et signore di Forlì et Cesena, con l'essercito forliuese et cesenate hebbe Castelnouo, lo quale era in odio de' meldolesi; lo quale Castelnouo s'era poco tempo ribellato da Forlì.

L' anno 1337 l' ultimo di gennaro morì Thebaldo degli Ordelaffi secondo.

5

Come misser Francesco Ordellaffi hebbe Tarbi.

L' anno 1338, lo castello di Tarbi, lo quale teneua l'arciuescouo di Rauenna, Zacco e Veclo de' Contagnani a dì 22 d' agosto de nottetempo 10 lepre [?] intrante Zacco e Blasio e li instrinsici di Tarbi la torre e la fortezza scaloro et roboro per la casa di Maffeo, per lo quale castello esso Zacco e Veclo a dì 12 di nouembre lo donoro a misser Francesco Ordelaffo, uedendo non poterlo tenere.

15

Come misser Francesco Ordelaffo fu renouato dalla Chiesa.

20 L' anno del detto millesimo, uenne in Faenza misser Giouanni Amabruci priore della chiesa di Sanbrici, conte della prouincia di Romagna per la Santa Romana Chiesa in spirituale et temporale rettore; *indu...t* parlamento et rinouò tutti li signori di Romagna per commissione di papa Benedetto duodecimo. Fra gli altri signori rinouò 25 misser Francesco Ordelaffo et Sinibaldo suo fratello; de' quali misser Francesco Ordelaffi et Sinibaldo fratelli furo rinouati da Bauaro imperatore, et, perchè erano scommunicati, lo detto Legato li benedisse et disse che fossero bon figlioli di Santa Chiesa.

30 Eodem millesimo et tempore. La deuotione del beato Iacomo delli frati Predicatori moltiplicaua fortemente; et, crescendo la deuotione delli popoli, misser Francesco Ordelaffi capitano et signore di Forlì et Cesena per una parte, et il popolo forliuese per l' altra parte, fecero fare un tabernacolo d' argento ornato magnificamente; et nel piede 35 del detto tabernacolo fu posto o uero stampato da due parti l' arma et insegna ordelaffesca, et dall' altre due parti l' insegna, arme]||

(*Riattacca alla lin. 15 della pag. 107 con le parole* del populo forloueso *ecc.*)

40

II.

(*A pag. 122 linea 2, segue, appresso la voce* bastìa, *così*)

5

||| di S. Bartolo; et quel castellano traditore glielo diede. Et all' hora le genti della Chiesa corsero fin alle porte di Forlì. Misser Francesco Ordelaffo, addolorato per la perdita di Cesena et Bertinoro et più per la presa della moglie figlioli et nepoti, era come cane arrabbiato et
10 iniquitoso. Subito tal uedendo ch' era perduta la bastìa, condusse le genti d' arme da piè et a cauallo et uscì fuori, et prese il fatto d'arme con tanto furore, che la gente della Chiesa fu spinta fin alla bastìa la qual per loro si teneua. Et poi in quel fatto d' arme il detto misser Francesco molti homini uccise di sua mano, et più guerra faceua
15 con lo balestro che con la spada, et molti ne ferì con il balestro; et fu ferito esso misser Francesco Ordelaffo, et monsignor lo Legato fu ancora ferito, et fu ferito Malatesta Ungaro capitano sconciamente. Et durò quel fatto d' arme hore sei, et molti furno morti dall' una parte et l' altra, et molti caualli rimasero lì morti, et molti feriti
20 dell' una parte et dell' altra; et più con danno grandissimo di misser Francesco Ordelaffo.

Eodem millesimo a dì 2 di luglio. La notte alle 3 hore lo foco s' accese nella bastìa di Villafranca et tutto arse, non ualendo nulla
25 opera nè rimedio di accqua, tanto fu il foco subito sollicitato dal uento; et fu forza agli homini ch' erano dentro fuggir con loro facultadi, et la notte medesima le dette genti uennero alla porta di Schiauonìa, et lì stettero quietamente fin al dì: quando uenne la mattina, fu intesa la nouella. Misser Francesco Ordelaffo doloroso faceua come un
30 leone, quando mugghie. Li forliuesi tal sentendo addolorati assai stauano di mala uoglia, et hebbero quella per mala nouella. Misser Francesco Ordelaffo sentendo alcun mormoro per la terra staua sospetto del popolo, et molti ne mandò al confine qua et là. All' hora il popolo tal uedendo che misser Francesco faceua sì fatte cose si cominciò
35 a sciuorare et a sdegnarsi; et questo fu la perditione di misser Francesco Ordelaffo.

Eodem millesimo, a' 6 di luglio. Vedendo monsignor lo Legato che la bastìa di Villafranca era abruciata, subitamente passò il fiume
40 con tutta la gente d' arme, et andaua scorrendo il paese sotto Forlì,

et danneggiaua molto quelle uille. Et essendo misser Giouanni Ordelaffo figliolo di misser Francesco Ordelaffo for di Forlì con certi homini d'arme et pedoni, s'incontrò così dalla lunga con monsignor lo Legato, lo quale andaua scorrendo il paese. Domandò il Legato, chi
5 era colui. Fugli detto che era misser Giouanni figlio di misser Francesco Ordelaffo. Subito il Legato lo fece chiamare, et fe'lo fidare; et così l'una parte et l'altra si fidò; et fu ad un loco chiamato Torricella sopra la Cerchia. All'hora monsignor Legato disse: — Dio ti conserui, figlio mio benedetto —, et molte cose et ragioni il detto Legato assignolli
10 le quali piaccquero molto al detto misser Giouanni; et poi disse il detto monsignor Legato: — Voglio che da parte mia uadi da tuo padre, et digli così: se lui uole accordarsi con me et riconoscere la Santa Chiesa, sarà perdonato et renouato per fin a me di tutto lo stato che tiene, et sarà licentiata la sua donna, figlioli et nepoti: *deinde* lo farò capitano
15 di questo esercito per andare in Lombardia et pe' gli patti quali lui uole; et dagli la carta bianca et scriua quello che uole, purchè s'accordi con Santa Chiesa et non lasci guastar la città et li castelli et lasci Castrocaro in le mani et arbitrio di Santa Chiesa —. Il detto misser Giouanni udendo le parole del Legato lo ringratiò assai; poi
20 prese commiato et tornò uerso Forlì, et andò dal palazzo di suo padre misser Francesco Ordelaffo, lo qual disinaua et era a tauola; et de poi poco li narrò et disse da parte di monsignor lo Legato quanto a lui era stato imposto, et porsegli la carta bianca. All'hora misser Francesco irato disse: — Ahi traditore, tu sei fatto ambasciatore delli
25 nostri inimici! et uôi esser con loro a cacciarmi de questo mundo —, et così in furore trasse della uagina un coltello da battaglia, et preso per la punta trasselo nella spina del dorso al giouene suo figliolo che fuggiua: la qual arma penetrò dentro per modo che il detto Giouanni morì, et fu grande sconforto del popolo forliuese per la crudeltà che
30 il detto misser Francesco haueua fatta uerso il figliolo. Furno pianti lachrime et sospiri assai in Forlì, parendo che il detto misser Francesco non fusse più homo, anzi cane arrabbiato et uenenoso serpente. Et in quel dì medesimo il detto misser Francesco uscì fuori con le genti d'arme, et andò ad assaltare il campo; et lì si fe' un gran fatto
35 d'arme, per modo che morì gente assai dall'una parte et dall'altra. Il detto misser Francesco faceua come un disperato, et guai a chi lui giungeua; et ogn'homo lo fuggiua quando lo uedeua uenire per la battaglia; et fu quasi quello dì che non ruppe il campo della Chiesa: et questo tra la Pianta, villa di Forlì, et Forlì, così dalla Cerchia.
40 All'hora monsignor lo Legato andò alla Piediquinta ad alloggiare con

tutto l' esercito. Poi a dì 10 di luglio il Legato si leuò da campo della Piediquinta, et andò uerso Forlimpopoli; ove passando presso la città, gli homini di Forlimpopoli tutti ascesero sopra il muro della terra, et uedendo passare monsignor lo Legato gli gridauano e diceuano molta uillania et uergogna. Pure il detto Legato uoleua parlare con quel popolo, et si fermò. All' hora quell' homini di Forlimpopoli trassero una bombardella, la qual percosse la mula di monsignor lo Legato, la quale sotto gli caddè morta, et quelli homini tutti gridando: — Ordelaffo, Ordelaffo —. Et in quel dì medesimo gl' homini di Forlimpopoli per certi dispetti corsero a furore et uccisero il loro vescouo: per la qual cosa iniqua et maligna, il detto monsignor Legato giurò che ruvinarebbe Forlimpopoli *statim* che l' hauesse havuto, *tamen* non l' hebbe all' hora; ma *frustra* fu sua andata. Poi il Legato tornò con l' esercito a Forlì, et alloggiò a S. Bartolo, ove prima era alloggiato alla bastìa; et lì si fortificò.]||

(*Riattacca alla linea 4 della pag. 122 con le parole*: Eodem millesimo a dì 12 di luglio *ecc.*)

III.

(*A pag. 174, linea 38, continua dopo la voce* essere, *così*)

||[domandato niuna cosa. Poi in quel medesimo dì fu messa fora una bandiera con l' arme della Chiesa, et fu messo una su 'l palazzo, l' altra su la roccha; et questo si fe', che mai niuno cittadino se n' assentì fin al detto dì; et di questo molti homini della terra l' hebbero a dispetto, perchè non ne fu fatto consiglio generale nè particolare; ma questo fe' misser Luisi Grotto gouernatore, per non hauer fortuna. Hora, come t' ho detto che la città forliuese era per la uia della signoria della Chiesa, la parte che reggeua col gouernatore del duca misser Luigi Grotto era diuisa dall' altra parte et era più domandata. Era questa a la mutacione del stato, et più informata che non era l' altra parte; et per ciò le persone molto stauano in gran suspetione. Et, essendo nel cortile del palazzo doppo desinare molte et molte persone doppo desinare ricche e mezzane, molti ragionamenti erano lì: Cola Latioso con alcuni de' suoi erano con lui, et forse la maggior parte, et alcuni de' Murattini con alcuni de' suoi adherenti, li quali non posso contar palese; questi erano, assai più ch' altri al consiglio, alli partiti che pigliaua Aluisi Grotto: dall' altra parte Francesco di Matìo, Ber-

nardino Maldenti, Francesco et Antonio Paladino con molti seguaci, li quali non erano men che l' altra parte: et per alcuni atti tra l' una et l' altra parte hauendosi prima odio, si derno malamente di parole, per modo che furono per far uenir la terra a rumore; et se non fusse
5 misser Antonio di Valcamonica, quale era podestà et era nel detto cortile, che tenne la parte et non la lasciò andare a casa all' arme, loro hauriano messa la terra a gran rumore et a mal partito. Et all' hora un Bruno di Nanno mise mano ad un' arma, ch' haueua a lato; et per quello fu preso il detto Bruno: non fu appiccato con una ca-
10 uezza; et, se non fusse quell' ambasciatore del Papa nipote del Legato che non lasciò fare, misser Luigi Grotto l' appiccaua. Et, come a Dio piaccque, la cosa rimase molto bene. Poi era uno chiamato Andrea di Tiberci, gran ghiottone, il quale andaua seminando le discordie; et tutte queste erano fra ghibellini et ghibellini: et tutte queste discordie
15 cominciorno per il comprar delli datii del Commune, perchè misser Luigi Grotti li uendeua a gara alli cittadini forliuesi. Poi il detto misser Luigi Grotti si partì da Forlì; et prima che partisse fe' far quattro scritti alli cantoni della piazza, che chi hauesse d' hauere fra termine di sei dì uenisse, chè sarìa pagato. Il ghiottone ladrone
20 haueua capitolato con monsignor Legato di non render conto di niuna cosa, ma uolse dileggiare il popolo forliuese, et andossene de notte. Et doppo due dì seguenti fu bandita la pace fra fiorentini et il popolo forliuese et altre città circostante insieme con faentini; et all' hora uenne per gouernatore misser Domenico da Capranica episcopo fer-
25 mano in Forlì.

L' anno 1427 a dì 27 di gennaro. Essendo misser Domenico da Capranica gouernatore della città di Forlì, fe' mettere in gabbia un frate Tomaso fratello del miglior tentore et del Soldato, homo d' arme
30 da Forlì. Il detto frate era frate de' Serui; et la cagione fu che lui haueua portato lettere d' Antonio Ordelaffo a certi cittadini forliuesi. Lo qual Antonio Ordelaffo era in prigione a Imola; et, quando Cecco da Montagnano hebbe Imola, lo cauò di prigione, et mandollo a Milano dal duca.
35

L' anno 1428 a' 12 di gennaro. A hora di terza nella piazza di Forlì fu decapitato Matìo di Tot d' Imola con due cittadini d' Imola, perchè haueuano ricettato lettere contra lo stato della Chiesa.

40

Eodem millesimo: misser Domenico da Capranica episcopo fermano gouernatore forliuese per papa Martino 5.° ordinò in Forlì un esercito per andar contra bolognesi, li quali s' erano rebellati contra Santa Chiesa. Et leuossi il detto esercito da Forlì con uettouaglie et tutto
5 quello bisognaua, et messero campo a Bologna: et durò et stette il detto campo fin a' 23 di gennaro, et fu capo dell' esercito il detto misser Domenico da Capranica. Poi l' esercito tornò a Forlì.

L' anno 1430 misser Domenico da Capranica gouernatore forliuese
10 si partì da Forlì, et andò uerso Roma; et a dì 6 di gennaro del detto millesimo uenne uno altro gouernatore, ch' era uescouo di Oruieto.

Poi l' anno uenente 1431 uenne per gouernatore fra' Tomaso dell' ordine dei frati Predicatori, episcopo tragoriense, venetiano: in lo
15 quale gli fu fatto in Forlì grand' honore et fu ricevuto allegramente dalli cittadini forliuesi.

L' anno 1431 nel sopradetto millesimo a' 14 di giugno, arriuò un Ordelaffo già signore di Forlì, detto il Cio, homo da poco; et pa-
20 reua nel uiso figliolo di Bacco, et senza nissuna uirtù, *nisi* nel bere, et non haueua denari, mal uestito; et uenne alla porta di Schiauonìa di Forlì. Come uolse la fortuna fu conosciuto da alcuni antichi ch' erano lì alla porta, et non lo lasciorno entrar dentro, ma tacitamente lo inuiorno per lo canto di fori delle mura; et andato in Forlimpo-
25 poli, entrò nella tauerna a bere, et lì ciarlaua. Fu conosciuto, subito fu preso et menato prigione nella roccha. Io credo ch' il cattiuello l' hebbe a caro, perchè almanco gli sariano fatte le spese in prigione, chè così andaua per l' amor di Dio. Et era costui figliolo bastardo di misser Sinibaldo già signore di Forlì, et si chiamaua Filippo.
30

L' anno 1432 del mese di nouembre. Essendo fra' Tomaso venetiano episcopo tragoriense gouernatore della città di Forlì, cominciò ad hauer sospetto del stato per alcuni riportatori di mali, et trattaua male alcuni ghibellini tanto contadini quanto cittadini. Hor, come la
35 cosa andasse, fu discouerto un trattato in Forlì contra la Chiesa in questo modo: praticando Antonio Ordelaffo a Lugo, essendo partito da Milano un certo contadino da Villafranca di Forlì, chiamato Guido di Russo, et con un altro contadino chiamato Bese di Bado del Casirano pur di Forlì, questi tali contadini haueuano et hebbero pratica
40

col detto Antonio Ordelaffo figli]||||olo che fu già di Cecco Ordelaffo *ecc. come alla linea 1 della pag. 175.*

IV.

5

(*A pag. 219 linea 23 continua come appresso dopo le parole* e che lui)

||[l' haueua ueduto et battezzato; et all' hora tutti li santi padri allegri et trionfanti aspettando la passione di Christo per esser liberati 10 da quelle oscuritade et tenebre. Hor dunque torniamo al nostro proposito. Li forliuesi beneuoli della loro salute et salute del signore, desiderosi che il signore sia rinouato, aspettauano che Dio toccasse il core a papa Eugenio: et stando così, la festa della Pasqua rosata del Spirito Santo, ecco quel dì uenne un misser Marino da Tagliacozzo, 15 lo quale era maestro et gouernatore delli signoretti Cecco et Pino figlioli legitimi del signor Antonio, che portò le bolle et la chieresona della rinouatione del signore. Fu quel dì di gran festa in Forlì con suoni et balli. Et *immediate* l' altra mattina la magnifica madonna, madonna Catharina Rangona, et li figlioli Cecco et Pino, li quali erano andati 20 a Forlimpopoli, udendo le bone nouelle, uenne a Forlì. Andaro incontro la detta madonna molti cittadini et artigiani fino alla Cauigliola, et chi fino al Ronco, facendo gran feste; et così entrati nella città, non domandar la consolatione et sonar di campane et tirar di bombarde.

Venuta la magnifica madonna, fu portato il pergolo in piazza; et, 25 dato alla campana, tutto il popolo corse in piazza. Et montato su 'l pergolo l' egregio dottore misser Pietro Baldracani da Forlì, et cominciò a leggere le bolle, le quali il nostro signore papa Eugenio mandò; et remetteua ogni ingiuria, ogni cagione di disubidienza, o in un modo o nell' altro, tutto fusse perdonato et rimesso, et benedetto 30 tutti li habitanti nel territorio di Forlì et sue pertinenze; et rinouaua il signor Antonio Ordelaffo et li figlioli per anni cinque et gli assolueua et perdonaua ogni mal contratto ch' hauessero mai fatto contra la Chiesa, et gli donaua la sua benedizione. Poi il detto misser Piero Baldracani lesse una lettera che mandaua il Santo Padre al signor 35 Antonio Ordelaffo, dicendo che come a bon figliolo che lui douesse star uigilante a dar sussidio per la ricuperatione della città di Bologna per la Santa Chiesa, come bon figliolo di Santa Chiesa.

L' anno 1444 a dì 4 [sic] fu discoperto un trattato contra il 40 signor Antonio Ordelaffo, lo qual lo faceua un Bartolo de' Gipponi. Fu

preso dalla famiglia del podestà; et menato nel palazzo del podestà confessò ch' egli haueua portato due fiate lettere da Rauenna a Cesena a Mengo da Rauenna et a Iacomo di Cola Latioso, et che lui sapeua la sostanza: che la pratica era di tôrre al detto signor Antonio la signoria di Forlì, et questa tal pratica era stata del 1442, ch'era circa anni due: et poi nouamente, essendo Bartolomeo Coglione con le sue brigate su 'l territorio di Forlì, il detto Andrea [sic] teneua certa pratica di cose che non è da dire nè honesto: et così fu fatta la condennagione: non contradisse alle predette cose. Fu appiccato in piazza, et stette su le forche hore cinque. Fu dispiccato et sepellito alli frati delli Serui.

Eodem millesimo del mese di luglio. Venendo il capitano Nicolò Piccinino dalla Marca, alloggiò nel terreno di Forlì in una villa chiamata Maiano et a Selbagnono con tutta la sua gente. Poi il capitano Nicolò Piccinino mandò a domandare al signore Antonio ducati 2 mila, li quali il detto capitano promise per il detto signore Antonio al Santo Padre papa Eugenio per la rinnouatione di Forlì; et papa Eugenio si chiamò hauer havuto il pagamento dal capitano Nicolò Piccinino, et il capitano se lo chiamò per il suo salario; et questa promessa fu per il signor Antonio; et conuenne dargli li 2 mila ducati, et così si leuò da Forlì et andò uia.

L' anno 1447 a dì 9 d' aprile, la domenica di Pasqua della risurrettione. Hor, come sempre è l' usanza, che quel dì il signor Antonio riceue li cittadini la mattina di Pasqua d' una colatione, fatta la colatione, il signor Antonio espose in presenza dei cittadini et de tutti come lui haueua fatto parentado con lo signor Gismondo de' Malatesti signor d' Arimino, et haueua tolta la figliola del signor Gismondo per il suo figliolo legitimo Cecco; et così, ogn' homo contento del parentado, presero comiato dal signore et andorno a disinare.

Eodem millesimo a dì 26 del mese di nouembre. Il signor Antonio Ordelaffo, con alcuni cittadini suoi domestici forliuesi, et con lo suo figliolo legittimo signor Cecco nouo sposo, montò a cauallo con bella compagnia, et andò ad Arimino a ueder la noua sposa; et essendo arriuato a Rimini, fu menato il signor Antonio in rocca et il figliolo Cecco con quelli cittadini, et *immediate* gli furno assegnate le chiaui; et il signor Antonio Ordelaffo ringratiato rendè le chiaui et li [fu] fatto gran feste. Il signor Gismondo non c' era, ma l' altra mattina o uero

la sera medesima uenne. Hor non domandar l' abbracciamenti et le feste. Et all' hora il signor Gismondo prese per mano il signor Cecco, il quale era d' età di 12 anni, et poi chiamò la sua figliola chiamata Lucretia d' età di 12 ānni o circa, noua sposa, bella, honesta et
5 gentile et belli portamenti. Lo signor Gismondo la diede in mano al nouo sposo signor Cecco; il qual signor Cecco era bello, bianco come neue, bella persona, biondo di capelli. Tutti quelli riminesi lo guardauano per marauiglia: et *immediate* ch' il detto Cecco nouo sposo prese per mano madonna Lucretia noua sposa, l' abbracciò et baciò. Il si-
10 gnor Gismondo, lo quale era a braccio con lo signor Antonio, comminciorno a farne gran festa di quell' abbracciare, et con tutte le brigate che stauano a uedere. Poi, fatte gran feste, il signor Antonio tornò a Forlì con il suo figlio Cecco et tutti quelli cittadini.

15 L' anno 1448 a dì 22 di febraro. Essendo andato misser Marino da Tagliacozzo a Piombino dal re d' Aragona, et stato circa due mesi et fatto una ambasciata per il signor Antonio alla maestà del re d' Aragona, come suo partigianó et richiesto dalla sua maestà; tornò il detto misser Marino a dì detto con denari cioè 3 mila fiorini, come
20 soldato del re d' Aragona, et promettendogli a tutte sue necessitadi.

Eodem millesimo di giugno. Cominciò una gran morerìa. Et in quelli dì medesimi si fe' una bella festa in Sant' Agostino della representatione dell' Ascensione; ci furno li signoretti Cecco et Pino; et
25 un' altra se ne fe' in Santa Croce; tutte in un dì: et fu per farsi quistione.]||

(*Riattacca con la nuova rubrica* De la morte del signor Antonio Hordelaffo, *alla linea 27 della pag. 219*).

NOTE

Pag. XIII, lin. 3: **parue la più magna et superba cosa** ecc.

Come dice più giù il cronista stesso, questi fatti avvenivano nel 1455, governando la città di Forlì Cecco e Pino Ordelaffi. Mi è ignoto il nome del cardinale che Calisto III spediva a Francesco Sforza duca di Milano. Trovo solamente nel Corio (Historia di Milano. Venetia, Cavalli, 1565, pag. 948): « Il Pontefice, perchè la Christianità era molestata da' Turchi, volendo far l' impresa contra loro, s' intromise assai con Francesco Sforza e coi Fiorentini della pace. » E nel Sanuto (Vitae Ducum Venetorum, apud Muratori Rer. Ital. Script. tomo XXII, col. 1159): « Mandò alla Signoria nostra Legato il cardinal di Sant' Angiolo ad esortarla a voler essere coi Principi Cristiani contro il Turco. » Potrebbe darsi che questo stesso cardinale fosse ambasciatore a Milano; ma come spiegare che egli fece la via di Forlì per visitare li suoi parenti ed amici?

Pag. XV, lin. 10 e 17: **verso lo ponte de' Caualieri** ecc., **venne al ponte del Pane.**

V. la nota alla pag. 60, linea 22, di queste cronache.

Pag. XVI, lin. 8: **al trebo de' Mozape'.**

Vedi la nota a pag. 207, linea 27, di queste cronache.

Pag. XVI, lin. 39: **Hor certo, sacra mia Maestà,** ecc.

Per quante ricerche io m' abbia fatte, non ho potuto rinvenire a chi accenni il Cobelli con queste parole, dedicandogli le sue cronache. Da alcune frasi di questa prefazione, per altro assai vagamente, potrebbe supporsi fosse il conte Girolamo Riario, morto così miseramente li 14 aprile 1488, del quale fu familiare il nostro cronista.

Pag. XXI, lin. 7: **fu restoratore del nouo perna** ecc.

Intendi « del nuovo Parnaso » dicendo di lui Pietro Ravennate cronista nei suoi Annali « Arimini novum constituit Parnasum » (V. anche Memorie dei Filergiti, Forlì, 1741, in 8.°, pag. 14).

Pag. XXI, lin. 26: **Oue è misser Raneri Ausendino, Iacomo dalla Torre et Checco dei Luzzi,** ec.

Ranieri Arsendi e Arsendino suo figlio furono insigni giureconsulti: morì il primo nel 1358. Giacomo della Torre medico celebratissimo morì nel 1413. Soltanto Checco de' Rossi fu poeta e segretario di Cecco Ordelaffi.

Pag. XXII, lin. 14: **Oue è don Seuero theologo?**

Nessuno dei nostri scrittori fa menzione di questo Severo prete forlivese nè del suo Lucidario.

Pag. XXII, lin. 19: **Oue è Ludouico forliuese gran disputatore in theologia et in filosofia?**

È questo Lodovico da Piranno, minorita, vescovo di Segni, poi di Forlì nel 1437, morto nel 1450. Fece conoscere l' altissima sua dottrina nel Concilio tenuto a Ferrara ed a Firenze fra i prelati delle due Chiese greca e latina l' anno 1438.

Pag. XXV, lin. 35: **Et fo conpagno de Zohan de le Trenze** ecc.

Il Marchesi (Vitae Forol. pag. 343) dice: « Erat Joannis de Trecciis non sanguine sed militari fide frater et indivisibilis ad quamlibet fortunam comes. » Giovanni dalla Treccia fu condottiero delle armi pontificie e di Ladislao re di Puglia, il quale lo fe' barone nella provincia d' Otranto l' anno 1412.

Pag. 1, lin. 23: **El tercio Livio fo chiamato Livio Clodio,** ecc.

Il sommo archeologo Bartolommeo Borghesi, richiesto dal compianto mio collega ed amico Giovanni Casali intorno al vero fondatore di Forlì, gli rispondeva con una lettera, da me posseduta in autografo, e ricordata negli atti della Deputazione di storia patria per le Romagne (Anno III, 1864, pag. XI). Dalla quale mi giova estrarre il seguente brano: « Sarà inutile di pensare a Marco Livio Salinatore proconsolo nel 544, se in quell' anno codeste contrade si possedevano non dai Romani, ma dai Galli Boi, e se in esse non fuvvi guerra tra loro (Liv. lib. 25, c. 5). Nè più opportuno mi sembra il C. Druso consolo nel 566, i nostri paesi dovendo essere tuttora disabitati, sì perchè il diboscamento della selva Litana non sembra che incominciasse se non che colla deduzione della via Emilia, come per la strage fatta nelle contigue popolazioni da Scipione Nasica, il quale due anni prima si vantava d' avere *plus partem dimidiam ex quinquaginta millibus hominum caesam, multa millia capta, senes puerosque Bois superasse* (Liv. lib. 36, c. 40). Nè può dirsi che gli estinti vi fossero portati da una colonia romana, come ha esposto taluno contro l' espresso dissenso di Plinio, il quale esclude apertamente Forlì dal numero delle colonie dell' Emilia e lo trasferisce fra gli *oppida.* Molto più mi soddisfa l' età che alla di lui fondazione assegna il Cobelli, che io credo sottosopra la vera, perchè corrisponderebbe presso a poco a quella d' Imola, di Cesena e delle Taberne Cossutiane, ossia *ad novas (tabernas)* della tavola Peutingeriana, tre miglia distanti dal Rubicone sulla strada di Ravenna. »

Pag. 8, lin. 38: **Anno Jesu Christi 423, il beato santo Mercoriale se parti dalle parti d' Armenia et de Hierusalem** ecc.

Parecchie epoche di queste croniche prime sono errate; e fra la venuta e la morte di questo nostro primo pastore abbiamo una differenza di quasi un secolo, essendo che egli fosse qui inviato da papa Giulio I circa gli anni di G. C. 350, e volasse al cielo il dì 30 aprile del 406, come chiaramente si vede nella Serie cronologica dei Vescovi di Forlì compilata da G. Casali (V. Atti della r. Deputazione di storia patria per le Romagne, anno II, pag. 97).

Pag. 8, lin. 40: **portando seco molte reliquie sante,** ecc.

Queste reliquie si conservano tuttora nella chiesa al santo Vescovo dedicata, e precisamente nel quarto altare a mano destra di chi entra, dietro al quadro del beato Torello della scuola del Cignani; ma i cofanetti di piombo sopra i quali erano iscrizioni formate con antichissimi caratteri in rilievo furono derubati e venduti saranno circa trent' anni. Due di queste iscrizioni si leggono riportate nelle *Istorie di Forlì* di Paolo Bonoli a pag. 29 della prima edizione, anno 1661.

Pag. 9, lin. 9: **et, trasmutato el vocabulo, dicono burgo del Cotogni** ecc.

Gio. Battista Morgagni (Epistolae Aemilianae IX, § 10) fu di parere che il nome di *Cotogni* dato a questo borgo e porta derivasse da un fondo ivi esistente, detto *Cotonieto,* per le molte piante di meli cotogni che conteneva; deducendolo da antiche carte ch' ei lesse, alcune delle quali trovansi allegate dal cav. Sigismondo Marchesi nel suo *Supplemento istorico dell' antica città di Forlì* a pag. 132, 146 e 163. Quel fondo è ricordato e descritto nella donazione fatta da Uberto vescovo di Forlì alla Badía di S. Mercuriale nel 962 (V. Libro Biscia nell' archivio di S. Mercuriale a carte 113 e 114).

Pag. 10, lin. 13: **li donò tre chiesie; l' una fo san Cassiano, e san Martino, et un' altra.**

Cioè S. Cassiano in Apennino, S. Martino in Lavello vulgo S. Martinone non molto distante da Calboli, e probabilmente S. Savino. Sono tutte tre nel mandamento di Civitella e comune di Predappio. In un manoscritto antico, che è presso il signor Innocenzo Reggiani ed ha per titolo: « *Vitae, gesta ac miracula Sanctorum quorum corpora requiescunt in ecclesiis Forolivii* », a pag. 24 retro si legge: « *traditae sunt per liviensem episcopum dicto S. Roffillo et suae diocesi adiunctae duae ecclesiae seu beneficia, ecclesia S. Cassiani et S. Martini.* » Ma è questa una delle solite favolette delle quali abbondano le cronache municipali di quei tempi.

Pag. 15, lin. 39: **et seppellirono santo Valeriano nella Liuia con li soi 80 compagni sopra Forlì et la via Flaminea** ecc.

In un fondo di proprietà di mio padre conte cav. comm. Pietro Guarini, e precisamente nel luogo indicato dal cronista, havvi tuttora una chiesuola, con in mezzo un pozzo, entro il quale per tradizione antichissima (Vedi Marchesi, Suppl. cit. a pag. 58) si tiene essere stati gettati i corpi di S. Valeriano e suoi compagni martiri. Nel giro orbicolare di esso si legge il seguente distico:

FLECTE GENV LECTOR : FERTVR QVOD MARTYR IN ISTIS
OBTINVIT TVMVLVM VALERIANVS AQVIS.

Il menzionato Sigismondo Marchesi è di parere che il nome di S. Varano dato a questa villa sia stato coll' andar degli anni corrotto. Il cav. Sertorio Orsato nei suoi *Marmi eruditi* ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni (Lettera VI, pag. 113 dell' edizione cominiana 1719, riportata anche dal Marchesi, pag. 40 e segg.) amerebbe farlo derivare dalla romana famiglia Varena, appoggiandosi a due epigrafi dedicate a Giove ossequente ed a Giunone regina da M. Vareno Polibio, che, già esistenti a Salto presso Fiumana, si vedono ora presso il marchese Raffaello Albicini di Forlì. Altri trova l' origine di questo nome in una villa chiamata *Varano* o *Virano,* situata sopra Castrocaro e distante da Forlì circa otto chilometri; mentre l' Amati nelle sue *Origini romagnole* (Forlì, Casali, 1831) asserisce che la voce *Varano* viene d' oltramonti « perchè in lingua salica denotò cavalli stalloni, detti per ciò anche guaragni, e può ben essere stata affibbiata anche a persone. » A me poi sembra che l' aggiunta di *San* data a *Varano* non sia che una semplice corruzione di *San Valeriano.*

Pag. 18, lin. 23: **Frempolesi si fero beffe di Grimoaldo, gridando Viua Lupus.**

Paolo Diacono, il quale fioriva circa mezzo secolo dopo Grimoaldo, così narra il motivo dell' eccidio di Forlimpopoli (De gestis Longobardorum, lib. V, cap. 7, presso Muratori Rer. Italic. Scriptor. tomo I, part. I, pag. 483): « *Sed et Forumpopilii Romanorum civitatem, cujus cives eidem adversa quaedam intulerant Beneventum proficiscenti, missosque illius euntes et redeuntes a Benevento saepius laeserant, hoc modo delevit. Quadragesimorum tempore per Alpem Bardonis Tusciam ingressus, nescientibus omnino Romanis, in ipso sacratissimo sabbato paschali, super eamdem civitatem, eâ horâ, qua baptismus fiebat, inopinate irruit, tantamque occisorum stragem fecit, ut etiam diaconos ipsos, qui infantulos baptizabant, in ipso sacro fonte perimeret. Sicque eamdem urbem dejecit, ut usque hodie paucissimi in ea commaneant habitatores.* »

Pag. 18, lin. 34: **Di poi il detto Grimoaldo andò a Ladino** ecc.

Questo castello, dopo essere stato guasto da Grimoaldo, come narra il Cobelli, fu ristaurato, e nel 1170 apparteneva al conte Uberto di Pitignano (V. Marchesi, Suppl. cit., a pag. 153). Poco dopo per le guerre municipali che straziavano queste sventurate contrade fu di bel nuovo messo a sacco e distrutto dai Faentini (V. Mittarelli Io. Bapt. Rer. Faventin. Scriptores in Chron. Tolosani, cap. CXXVI, col. 123, e Marchesi stesso a pagina 168): non ne rimasero che i ruderi, sui quali fu in appresso costruita la chiesa pievana. Lì presso è il palazzo di villeggiatura della famiglia Paolucci de' Calboli, proprietaria di quasi tutta la villa. I vini di quel territorio si mantengono quali Plinio ce li descrive; e l' acqua marziale che vi scaturisce, analizzata dal celebre concittadino Carlo Matteucci nel 1829, fu sperimentata utilissima e vantaggiosa, massime pel carbonato di ferro che contiene, nella clorosi, nelle angioiti, nelle metriti, nelle soppressioni mestruali, nelle epatiti, nelle malattie infine di genere vascolare. Quest' acqua per altro è da alcuni anni quasi dimenticata, avendone grandemente danneggiata la sorgente una corrosione fatta dal fiume Montone nel novembre 1864. Da qualche tempo è sorta lì presso un' altra polla, che sembra migliore della prima, ma non fu ancora sottoposta ad alcuna analisi.

Pag. 19, lin. 13: **il detto Grimoaldo scalò Imola et la prese, et quella saccomannò ruinò et arse,** ecc.

Stando a Vincenzo Savini, che sul finire del secolo XVI scriveva con accuratezza in latino la storia tuttora inedita di quella città, un ms. della quale si vede nella biblioteca comunale di Forlì al n.° 257, sarebbe essa dal furore di Grimoaldo rimasta illesa. Però il Cerchiari (Storia d' Imola, pag. 15) conferma l' opinione del Cobelli.

Pag. 20, lin. 1: **come li Berengarii andoro al monte de Pozziolo, Castrocaro, Castellone; et li signori Aregogliosi andorno a Collina, Belfiore, Meldola; li signori Calbolise andoro a Calboli, a Castelnouo, Pred' Appio, a la Rocca d' Emps, a la Preta de Moro, la Rocca de santo Cassiano;** ecc.

Di *Monte Poggiolo* si vede ancora il castello, in discrete condizioni, su di un poggetto a cavaliere della strada che da Forlì conduce in Toscana. *Belfiore*, antico feudo degli Orgogliosi, è ora un ameno casale situato in alto colle, alle cui falde scorre il fiumicello Para che si getta nel Ronco 9 chilometri ad ostro da Forlì: i suoi dintorni danno ottimi vini. *Calboli* dista 7 chilometri a maestro da rocca San Casciano, al cui comune appartiene, ed ha una popolazione di 270 anime: è alle falde settentrionali dell' Apennino sopra il monte Colombo, ai cui piedi scorre il torrente Bresina affluente del Montone. La contea de' Calboli fu nel 1721 data in feudo dal granduca Gian Gastone al conte Cosimo Merlini, poi ai Paolucci di Forlì, sino a che colla legge del

1749 furono in Toscana aboliti i diritti feudali. Del castello rimangono alcuni ruderi e la cisterna, anch' essa malconcia: il parroco pro tempore del luogo assume oggidì ancora il titolo di conte di Calboli. *Castelnuovo* presso Meldola è parrocchia della diocesi di Bertinoro, e fa parte del comune di Teodorano. Da una vena di acqua salsa nel castello di *Predappio* si estraeva il sale: e ve n' è memoria nella cronaca anonima (Ms. n.° 275 nella biblioteca comunale di Forlì) all' anno 1461, essendosene portati a Forlì 40 sacchi, che tutti si rinvennero contener sale bianchissimo e molto buono. La *rocca d' Emps* non è che la rocca d' Elmici, della quale esistono tuttora pochi ruderi presso Predappio.

Pag. 22, lin. 33: **capitano di gente d' arme chiamato miss. Lor de Laffia,** ecc.

È questa l' origine della casa Ordelaffi, la quale signoreggiò in Forlì per quasi due secoli, cominciando da Sinibaldo e figli nel 1315, e si estinse nel 1504 con Lodovico di Francesco o Cecco IV e di Elisabetta di Astorgio Manfredi signore di Faenza.

Pag. 22, lin. 35: **et peruenne a Ravenna con...... bandiere** ecc.

Nelle copie Maldenti e Casali fra le parole *con* e *bandiere* è un segno fatto come un due rovescio, così: ꙅ

Pag. 24, lin. 18: **et gli diede in dote Ladino, Coimano et Poggio;**

Coimano è ora *Colmano* villaggio, già antico castello, sugli Apennini, frazione del comune di Predappio, con chiesa parrocchiale della diocesi di Bertinoro. *Poggio*, frazione e parrocchia nel comune di Forlì.

Pag. 25, lin. 9: **ve n' era un libro d' uno historico chiamato Giovanni Pansecco da Forlivio:**

Le cronache di questo Giovanni Pansecco pare siano andate perdute. Di lui oggi non conosciamo che la descrizione del miracolo della Beata Vergine detta del Fuoco scritta in latino e riportata da Paolo Bonoli nelle citate Istorie di Forlì a pag. 216, e da don Bolzoni (Storia della nuova chiesa dedicata in Forlì a Maria SS. del Fuoco. Forlì, Casali, 1833, pag. 39), il quale la estrasse da una copia autentica esistente presso la compagnia dello Spirito Santo nella chiesa cattedrale l' anno 1786.

Pag. 26, lin. 24: **et li in quella piazza chiamata Campo dell' Abbate,** ecc.

« Nel 1212 ai 22 di decembre Ind. XV, il Conte Malvicino Podestà di Forlì ottenne dall' abate Don Pietro, della Badia di S. Mercuriale, pel Comune di Forlì, il Campo grande, detto dell' Abbate, ove facevasi il mercato ed ora è la piazza, per anni 100 in enfiteusi, col pagamento per parte del Comune di una libbra di cera all' anno lavorata in un sol pezzo e di soldi venti di moneta ravennate, al tempo della rinnovazione. » (V. Libro Biscia nell' archivio di S. Mercuriale, pag. 81. 7. 2. fronte).

Pag. 27, lin. 4: **di sotto stavano li preti, et di sopra li monaci.**

Il cronista designa qui la chiesa inferiore e superiore, che a suo tempo ancora esisteva, insieme al collegio de' cherici. Infatti sopra ai vòlti era la cappella di s. Stefano, e sotto ai medesimi la cripta ov' era venerato il corpo di san Mercuriale. In questa officiavano i cherici, in quella i monaci.

Pag. 27, lin. 35: **lo qual palazzo è hoggi deli Battuti neri, et quella era la vera piazza; et dove è oggi la pesa, era lo palazzo del Potestà;** ecc.

Quando il Cobelli scriveva queste cronache, che fu poco dopo il 1450, i Battuti neri erano nel luogo dove nel 1786 fu eretto il monastero tuttora esistente delle Clarisse

del Corpus Domini, nella piazza del duomo. Sembra però che il palazzo degli Ordelaffi, oltre di aver occupato tutta quell' isola, sporgesse anche più avanti della linea di detto monastero e del palazzo Albicini; perocchè nel 1867, escavandosi un condotto d' acque, si videro alla profondità di un metro e mezzo, e precisamente contro la facciata del duomo stesso, gli avanzi di grossi muri e l' ammattonato di spaziosa camera. Dalla metà del 1400 ad oggi variò tanto Forlì per nuove strade aperte e nuovi edifizi, che a ragione può dirsi città sorta di recente; laonde riesce difficile il precisare dove fossero la *pesa* e il *palazzo del Potestà*. Se non che da due fatti che il Marchesi narra nel *Supplemento istorico* a pag. 351 e 488, ho potuto inferire, che la prima trovavasi nell' area che occupa ora la sagrestia del duomo e parte del palazzo Fiorini, che nel resto era il palazzo del Podestà. Sappiamo poi dal Marchesi medesimo a pag. 36 e 472, che nel 1460 il palazzo del Podestà era stato trasportato nel fianco del palazzo comunale che dà sul Rialto, dove poi furono le pubbliche scuole: sulla ruina di esso e sugli accidenti che ne accompagnarono il restauro in quest' ultimo luogo, essendo podestà Nanne Vizzani cavaliere bolognese, leggasi la cronaca anonima a dì 24 maggio 1458. Parmi poi sia caduto in errore il cronista, dicendo che il Campo dell' Abate nel tempo antico si chiamasse il *Forum:* giacchè nel 1855 fu osservato che un ramo del fiume Montone, passando dov' è ora la Piazza Maggiore, scorreva anche pel Borgo S. Pietro. Anzi in un frammento di antica cronaca scritta in pergamena, che era presso il signor Pietro Vallicelli della Mora archivista comunale, si legge che S. Mercuriale: « *primus epus liviens. sepultus fuit in Eccla scti Stephani et Grati ab eodem scto epo condita prope flumen et stratam petrosam sive flamineam* etc. » In alcune antiche carte più volte mi è capitato di leggere *Ecclesia S. Jacobi Apostoli in via Petrosa*, che sarebbe l' antica chiesa di santa Lucia, posta nel Borgo Cotogni accanto all' Ospedale, ed oggi concentrata nel già locale delle Esposte. Che poi la detta chiesa e monastero di S. Mercuriale nell' anno 893 si trovassero ancora fuori della città, si deduce dalla carta di donazione fatta dall' arcivescovo di Ravenna Domenico all' abate Leone, tolta dal libro Biscia a carte 98 e 99 e citata dal Marchesi a pag. 120: « *jam dicto venerabili monasterio S. Mercurialis posito non longe de civitate Liviensi* ».

Pag. 29, lin. 37: **et dopo un certo tempo il deoto santo morì a di 4 di decembre l' anno 1033.**

S. Bernardo degli Uberti vescovo di Parma e cardinale rese lo spirito a Dio, secondo il p. Pagi, allegato da Lodovico Antonio Muratori negli Annali d' Italia, li 3 dicembre 1133. L' errore qui commesso dal Cobelli dev' esser certamente accaduto nel far la copia di queste cronache. E valga il vero: se nel 1087 Urbano VI *mandò per lui* (S. Bernardo) *prete et cardinale*, come potè mai esser mancato ai vivi *a dì* 4 *di decembre l' anno* 1033? Certo è che nel secolo decimoquinto dovevano essere sorte questioni su tal punto storico, perchè il Cobelli non avrebbe detto: *Io metto questo millesimo de la morte di santo Bernardo per non havere tanto a far doi parti.* Questione che ebbe origine dalla male interpretata epigrafe posta sulla cassa di piombo nella traslazione del corpo di detto santo fatta da Lanfranco suo successore, che qui riproduco: « *Ven. pater dnus Lanfrancus epus in arca ista plumbea posuit corpus scti Bernardi parmens. epi in millesimo trigesimo nono, die tertio decembris.* Per tutto il resto poi di tale controversia, e sugli errori nei quali caddero il Baronio (Annal. eccles.), l' ab. Ferdinando Ughelli (Italia sacra), il p. Negri (Storia degli Scritt. fiorentini all' anno 1132) ed anche recentemente il Cappelletti (Chiese d' Italia, tomo XV pag. 156) ed altri, rimetto il lettore alla vita del medesimo S. Bernardo scritta dal p. Ireneo Affò (Parma, Carmignani, 1788, in 8°, pag. 168, not. 113 ecc.).

Pag. 32, lin. 1: **E in quella ructa e sconficta fo morto Sciactus Uberti da Florencia potestà de Forlivio,** ecc.

Il Bonoli a pag. 73 lo chiama « Sclatta Uberti », ed il Marchesi a pag. 180 « Schiatta degli Uberti », mentre nelle due copie manoscritte Maldenti e Casali di questa cronaca è detto « Salustio degli Uberti ».

Pag. 32, lin. 27: **a un loco chiamato la Pianta bruffagnana.**

Il Tonduzzi nelle sue *Historie di Faenza* (ivi, Zarafagli, 1675, in fol.) a pag. 272 chiama il luogo la Pianta di Burfaliago, che dovea esser vicinissima a Ravenna, e dice che i Faentini andarono al Godo per la strada di Lanzimaco. Il Rossi nella sua *Histor. Ravenn.* aggiunge: « *castra locantur primo die ad Burfaliagum rus, altero ad D. Michaelis Archangeli, tertio...... ad pontes D. Vitalis.* »

Pag. 32, lin. 37: **lo conte Aghinolfo de Ramena** ecc.

Intendi: da Romena.

Pag. 36, lin. 7: **Dominus Comacius de Galuciis fecit picere lapides** ecc.

Le copie Maldenti e Casali hanno *projicere*, come più giù alla linea 25 *esentioni* in luogo di *ingensioni*.

Pag. 37, lin. 38: **longio san Bartolo.**

Chiesa antichissima, distante da Forlì due chilometri, a sinistra di chi va verso Faenza, presso Villanova. È oggidì ridotta a casa colonica di proprietà Olivoni.

Pag. 37, lin. 39: **in fino al Cassirano** ecc.

Il Cassirano comprendeva tutte le praterie e larghe di Villanova distanti da Forlì circa 3 chilometri e mezzo, cominciando dalla così detta « Punta dei Prati » sino al ramo dello scolo detto « Il Fossatone » in prossimità del « Rio Bolzanino ». La maggior parte di questi prati colle larghe « di S. Bartolo » fu dal 1820 in poi posta a coltivazione.

Pag. 38, lin. 4: **fori de la porta de sancta Chiara** ecc.

Gli avanzi di questa porta si vedono tuttora, rimanendo di fronte alla strada che fiancheggia il già stabilimento Savorelli, anticamente monastero di santa Chiara. Fu essa chiusa nel 1356 per ordine di Francesco Ordelaffi, mentre aveva guerra col cardinale Egidio Albornoz legato di Clemente VI in Romagna.

Pag. 38, lin. 8: **che ussisse fori de porta Valeriana** ecc.

Fu detta anche porta « Liviense », poi « della Torre dei Quadri »: era posta ove di presente si vede la celletta detta « di Gilio » o « di mastro Giglio » in fondo alla via dei Battuti verdi nel rione Schiavonía, sulle mura fra mezzodì e ponente.

Pag. 38, lin. 9: **et andasse uerso la Livia.**

Vogliono i nostri storici che M. Livio Salinatore dopo di avere edificato il fòro, dovendo portarsi altrove, donasse a Lucio Ermio suo centurione benemerito e ad altri veterani alcuni terreni distanti da esso fòro due chilometri, e che questo Ermio memore del ricevuto benefizio facesse costruire in quelli diverse abitazioni, dando a quel luogo il nome di « Livia ». Sia questa storiella favolosa o no, poco conta; certo è però che nelle vicinanze di S. Varano (anticamente « la Livia ») trovansi spesso anticaglie, fra le quali diverse di bronzo e di bella fusione. Anzi, pochi anni or sono, nelle terre

contigue alle case del rev.do don Domenico Rosetti, poco lungi da S. Varano, si rinvennero gli avanzi di un' officina di un fonditore di metalli, con alcuni piccoli pezzi appartenenti probabilmente ad un lampadario.

Pag. 38, lin. 9: **certi cavalieri... Pepini effoizi** [?] **Ciarci** [?] ecc.

Nelle copie Maldenti e Casali si legge: *certi cavalieri Pipini, Farri, Clarci,* che sono i Pipini o Peppi, i Farri ed i Clarici, famiglie illustri forlivesi ora estinte. Più giù, alla linea 32, invece di *viala viloro,* leggi: *via là, via loro.*

Pag. 38, lin. 21: **passò el fiome Montone** ecc.

Questo fiume, che oggi bagna all' ovest le mura di Forlì, trovasi in antiche pergamene notato col nome di « Flumen Liviense ». La denominazione di « Montone » sembra la prendesse da certa palude o valle detta « dei Montoni », siccome lo addimostrò il conte Marco Fantuzzi nella pregevolissima opera *I marmi ravennati* nel prospetto del tomo II alli paragrafi 61 e 62. Il Fabri nelle Sagre Memorie di Ravenna antica (Venezia, 1664, in 4.°, a pag. 165) chiama questo fiume *Aries.*

Pag. 40, lin. 13: **forlovesi e cesenati si trovoro alla Cava de Collo,** ecc.

Capo di Colle, volgarmente, Capocolle, amenissima posizione sulla via Emilia tra Forlimpopoli e Cesena a quasi 12 chilometri da Forlì.

Pag. 40, lin. 29: **andoro al castello de Ceula;**

Questo castello, già appartenente al vescovo di Sarsina, fu distrutto da Malatestino di Ferrantino Malatesta adì 28 gennaio 1330. Ora è parrocchia di quella diocesi, col nome di Ciola, e fa parte del mandamento e comune di Mercato Saraceno.

Pag. 40, lin. 40: **se reduxero a un loco chiamato Monte Brello;**

Monte Brello è detto anche Monte Brollo negli *Annales Caesenates apud Muratori Rer. Italic. Scriptor. tom. XIV, col.* 1104 e dal Marchesi *Suppl. istorico* a pag. 200. Fa parte della diocesi di Sarsina; ma sarebbe difficile il rinvenirne memorie, non facendone menzione le altre cronache cesenati.

Pag. 41, lin. 23: **arivoro in lo burgo d' Uracchi,** ecc.

Durbecco o d' Urbech chiamasi anch' oggi quel sobborgo che il fiume Lamone divide dalla città di Faenza verso Forlì.

Pag. 41, lin. 30: **Finalmente quelli da la parte d' Acarisio da Fencia effelli** [**e fratelli?**] **intrar per Porta Montanara.**

La copia Maldenti ha: « Finalmente quelli de la parte d' Acharisii da Faenza andorno a trovar gli forlivesi et tutti gli condusse a Faenza, et fecegli intrar per Porta Montanara. »

Pag. 42, lin. 19: **Ma per l' occasione della parte** ecc.

Nelle copie Maldenti e Casali: « della pace ».

Pag. 42, lin. 34: **fo trovato morto in la sua camera el dicto Tibaldo degli Ordelaffi.**

È incerto se di morte naturale o violenta. Ma credo essere il Cobelli incorso in errore come gli altri cronisti, potendosi asserire che Tibaldo o Teobaldo viveva tuttora nel 1291, essendo stato uno dei mallevadori dati al conte della Romagna dai Polentani di Ravenna per la pattuita liberazione di Stefano Colonna. Era bensì morto nel 1296,

e forse fu egli e non Teodorico che fu ucciso da gente incognita e mascherata li 17 gennaio 1292, come racconta il Bonoli a pag. 112.

Pag. 43, lin. 13: **e presso al fiome de Seuni.**

Il Senio, torrente tra Faenza e Castelbolognese, è ricordato pe 'l fatto d' armi ivi successo la mattina del 2 febbraio 1797 fra le truppe della Repubblica francese comandate dal general Bonaparte e quelle del pontefice Pio VI.

Pag. 43, lin. 28: **e alligando [al ligado] per la Chiesa,** ecc.

Anche le copie Casali e Maldenti hanno: « alligando ».

Pag. 44, lin. 9: **a foco e a fiacca** ecc.

Nelle copie Casali e Maldenti: « a foco et a fiamma ».

Pag. 49, lin. 15: **e posigli nome Cotognola:**

Tutti gli storici e cronisti forlivesi asseriscono essere Cotignola colonia fondata dai nostri. Secondo il Bonoli le venne dato quel nome « per mandarvisi gli abitatori levati da Forlì dal borgo de' Cotogni, anticamente Gotogni » (pag. 92); e il Marchesi aggiunge che fu la bastía presidiata da guarnigione di soldati forlivesi sotto il comando di Pietro dei Farri nobile di Forlì. Nel Fantuzzi poi (Monum. ravenn. tomo I pag. 327, 328) sotto l' anno 1177 leggesi: et in *Mazafrina* que nunc dicitur *Gudignola;* dove pare fosse poi edificato il castello e ne ricevesse il nome. Giulio Cesare Tonduzzi, nelle *Historie di Faenza* (ivi, Zarafagli, 1675, in fol., a pag. 55 e 307) nega che Cotignola prendesse il nome e gli abitatori dal borgo Cotogni di Forlì, citando il cronista faentino Tolosano morto nel 1226, dal quale è posta fra i castelli e luoghi fortificati dai Faentini a difesa del territorio.

Pag. 49, lin. 28: **misser Bussonus de Hogoblo** ecc.

Cioè « da Gubbio », dicendosi nella copia Maldenti « da Eugubio ».

Pag. 49, lin. 39: **e andoro al palacio del potestà de Forliuie a presso a la chiesa cadridale, e quella missero fuoco** ecc.

Intendi che misero fuoco non alla cattedrale, ma al palagio del Potestà (Vedi Bonoli e Marchesi).

Pag. 51, lin. 7: **andoro al castello da Tredaioli, ecc.**

Tredozio è paesello fabbricato in valle sulla riva sinistra del Tramazzo, che poi sotto Modigliana unendosi al torrente Acereto forma il Marzeno. Appartiene alla provincia di Firenze, ed è posto a scirocco da Modigliana, a levante da Marradi, a libeccio da Dovadola ed a quasi 21 chilometri dalla rocca San Casciano. Fu prima castello dei conti Guidi, poi incorporato alla contea di Dovadola, e per ultimo nel 1428 si sottomise liberamente alla Repubblica fiorentina.

Pag. 54, lin. 31: **e guastare el dicto castello de Calboli in secula seculorum Amen.**

Fu poi, caduta la città sotto Martino IV, rifatto dai Calbolesi.

Pag. 55, lin. 11: **per mandarli contra Forlivio, l' anno 1277.**

Tanto questa data, come quella più giù alla linea 37, sono errate; avvegnachè Martino IV salisse al pontificato li 22 febbraio 1281, e il fatto d' armi a Forlì avvenisse l' anno dopo.

Pag. 56, lin. 27: **essendo in Faenoia uno robaldo chiamato Tibaldello** ecc.

Ecco come negli *Annales Caesenates apud Muratori, tom. XIV, col.* 1105 si racconta la causa del tradimento. « Uno Tibaldello de i Zambrasj di Faenza per ingiuria a se fatta da i Lambertazzi mandò a Bologna la forma delle chiavi d' una porta, per la quale i Bolognesi fecero una chiave simile. La ingiuria fu questa: che de i Lambertazzi uno amazzò uno porco di questo Tibaldello, il quale cercando del suo porco morto, i Lambertazzi minacciarono di offenderlo. Per la qual cosa lui excogitò il modo di tradire la Cittade e far vendetta dei Lambertazzi. E dopo la strage fatta a Faenza, il detto Tibaldello andò a Bologna e fu fatto Cittadino Bolognese; e per memoria di questo fatto fu statuito che nel dì di San Bartolomeo si corresse un Cavallo, uno Sparaviero, duoi Bracchi cani e un Porco arrosto per la porta di strà maggiore. »

Pag. 57, lin. 9: **saccomanoro e brusoro el burgo Valeriano.**

Il borgo Valeriano era quel tratto di strada che cominciava dalla Torre dei Quadri, antica porta Liviense, ora celletta di Gilio, e si estendeva fino a san Varano, prima che nel 1461 fosse fatto il taglio per le acque del fiume Montone.

Pag. 57, lin. 36: **Fo morto ancora Arnalt provinciale, poeta** ecc.

Non è vero fosse questi l' Arnaldo ricordato dal divino poeta nel canto XXVI del Purgatorio; imperocchè Giovanni Nostradamo nelle Vite dei poeti provenzali, tradotte poi da Gian Mario Crescimbeni, lo dice morto intorno al 1189, cioè quasi un secolo prima. Probabilmente sarà il trovatore Arnaldo di Marsant, il quale fioriva sul finire del secolo XIII, e scrisse una operetta sulle usanze dei grandi signori del suo tempo compendiata dal Millot nella Storia dei trovatori.

Pag. 60, lin. 11: **chi con cavidoni,** ecc.

Cioè alàri, dal vocabolo forlivese « cavdon » tuttora in uso.

Pag. 60, lin. 22: **l' una chiamata el Ponte di Cavalieri, l' altra el Ponte del Pane;**

Il Ponte dei Cavalieri era situato in quell' angolo della Piazza che termina con la loggia del palazzo pubblico a settentrione e si chiama ora « il Cantone del Gallo », ed il Ponte del Pane nell' altro angolo, dove comincia la loggia del palazzo stesso, detto comunemente « Rialto ».

Pag. 61, lin. 28: **in su la piacia dei singoli consuli;**

È lo stesso che sulla Piazza Maggiore.

Pag. 62, lin. 19: **una torma de fancti con taragoni,** ecc.

Si dicevano così coloro che portavano uno scudo più grande della targa, che era di legno o di cuoio, somigliante ad un cuore, cioè largo in cima e a punta in fondo.

Pag. 62, lin. 20: **e una torma grande de balistrieri e scopittieri,** ecc.

Eran questi armati di una grossa balestra col calcio a foggia dei nostri fucili, per cui tiravano freccie e sassi di grosso calibro e a lunga distanza ed anche palle con fuoco che esplodevano, le quali per il rumore che facevano dopo scoccate procacciarono a quell' arme il nome di *scoppietto.* Il Pulci nel Morgante Maggiore (canto V, stanza 58) adopera anch' esso la parola *scoppietto* per *arco* nei seguenti versi:

> Colui che è drento assetta lo scoppietto,
> E stava al bucolin quivi alla posta:
> Trasse uno strale a Rinaldo nel petto.

E questo dico, acciò non paia strano il vedersi adoperata dal Cobelli la voce *scopittieri* parlandosi di un' epoca nella quale le armi da fuoco eran ancor da scoprire.

Pag. 63, lin. 38: **como li franoise fossero desoosto de la gran rovero,** ecc.

Era posta questa gran rovere in un campo di Guido Bonatto, chiamato *il campo della quercia*, situato fra le porte di Schiavonía e di san Valeriano, sul fiume Montone: ivi s' era ai primi d' aprile accampato l' Appia col suo esercito (V. Marchesi pag. 224). È ricordato anche da Fazio degli Uberti nel libro I del suo Dittamondo, come appresso si legge.

Pag. 64, lin. 12: **a una bastia chiamata la Rovero;**

Questa bastía era a mezza strada fra san Varano e Forlì; nè è da confondersi col luogo, non molto distante, ove è ora la chiesa parrocchiale di san Pietro in Arco, volgarmente « La Rovere ».

Pag. 65, lin. 26: **Essendo alhora el beato Jacomo in Forliulo;** ecc.

Il beato Giacomo Salomoni, nobile veneziano, vissuto 83 anni, dei quali 66 nell' ordine dei Predicatori e 45 a Forlì (Vedasi su di lui Piò Michele, Vite de gli Huomini illustri di san Domenico, parte I, pag. 202).

Pag. 65, lin. 40: **Po' fo facto uno bello horatorio** ecc.

Era posto nella Piazza Maggiore a poca distanza tra il palazzo della Finanza e quello Serughi. Fu demolito nel 1616, per ordine del cardinale Domenico Rivarola legato della provincia, senza alcuna approvazione del magistrato (Vedi Marchesi loc. cit. pag. 764, e Bezzi Giuliano, Il fuoco trionfante, a pag. 37).

Pag. 66, lin. 5: **uerso le piscarie e Celindole** ecc.

Le Celindole, o Celendole, o Celinde, come le chiama il Marchesi a pag. 230, erano forse un pubblico lavatoio situato in Piazza Maggiore vicino alla pescheria. Probabilmente anche il vocabolo ha origine da *Celendra*, che il Du Cange (Glossarium med. et inf. Latin., tomo II, pag. 439) spiega: « Instrumentum quo poliuntur panni ». La contrada delle Celindole poi, che il Cobelli nomina a pag. 162, è quella ora detta « delle Stallacce ».

Pag. 66, lin. 7: **Livia. Galorum. quem.** ecc.

Questa iscrizione, citata dal Marchesi e dal Bezzi nel suo originale gotico, è spiegata così:

Livia. Gallorum. quae. dec. octo. millia. elisit
Hic. reposita. in. isto. quoque. voluit. esse. foro. MCCLXXXII.

Pag. 66, lin. 19: **Cuius. octo. milia. praeliancium.** ecc.

Non s' intende come qui si dicano ottomila soltanto i francesi uccisi, quando nella iscrizione antecedente abbiamo *XVIII millia*. Potrebbe darsi che in questa ultima cifra venissero compresi anche gl' italiani che erano in sussidio dell' esercito dell' Appia, e non fossero i francesi morti che ottomila. Vedi su tali errori anche la parlata di Guido da Montefeltro a pag. 69. Che poi prendessero parte alla mischia sotto le bandiere di Martino IV dei soldati italiani, lo abbiamo dagli *Annales Caesenates apud Muratori*, ove è detto che « et multi Gallici et Italici corruerunt, inter quos occubuit strenuus vir dominus Thaddaeus Novellus de Petrarubea ».

Pag. 67, lin. 7: **Maistro Guido Peppo filosofo forloveso** ecc.

Fu soprannominato Stella, e nacque a Forlì poco prima della metà del secolo XV. Versatissimo nelle lingue ebraica greca e latina, si dedicò alle scienze medico-filosofiche, non trascurando la poesia, della quale si leggono nel codice Isoldiano discreti saggi, quantunque dettati nel rozzo stile del tempo. Lasciò vari libri di storia patria, che disgraziatamente andarono perduti. Morì l' 8 dicembre 1492, ed è ricordato dal Crescimbeni nella sua Storia della volgar poesia. Il Cobelli ne fa menzione varie volte, ma specialmente nelle cronache terze a pag. 265 e 355.

Pag. 67, lin. 12: **Redulfo che le messe in dure sorti.**

Allude alla donazione fatta alla Chiesa di questi stati dall' imperatore Rodolfo I, ond' ebbero origine questi avvenimenti e le altre discordie d' Italia.

Pag. 71, lin. 25: **e venne a la Cavigliola** ecc.

La Cavigliola era una possessione già dei pii Istituti ecclesiastici, a metà strada della via Cerchia fra le ville Ronco e Busecchio. Appartenne prima alla Badía di S. Mercuriale, come dal libro Biscia a carte 21 e 22 tergo. Il Cobelli stesso, a pag. 263, linea 1, dice che v' era una casa di Marino Orceoli.

Pag. 73, lin. 7: **e andò fino al castello.**

Intendi « la rocca di Meldola ».

Pag. 73, lin. 28: **a presso al fiome Bidis o Godoza.**

Cioè « Vitis o Acquedotto ». Così è chiamato il fiume Ronco da Leandro Alberti nella Descrizione d' Italia, da Flavio Biondo, Ital. ill. reg. VI, e da G. B. Morgagni nelle Lettere emiliane. *Gdozza* per *acquedotto* è voce ancor viva nel vernacolo forlivese; poichè si dice *la Pì d' la Gdozza* per *Piere dell' Acquedotto*, chiesa parrocchiale non molto lontana da questo fiume.

Pag. 73, lin. 33: **Hor a me non apartene dire più del conte Guido Feltrano.**

Negli *Annales Caesenates* si parla così della sua morte: « Millesimo CCLXXXXVI, die XVII Novembris. Guido Comes Montis Feretri Dux bellorum Fratrum Minorum est Religionem ingressus. Currente Millesimo CCLXXXXVIII, die dedicationis Beati Michaelis in civitate Anconae est viam universae carnis ingressus et ibi sepultus. »

Pag. 75, lin. 1: **el quale era presone al castello Inperatore in Cesena.**

La copia Maldenti ha: « dell' Inperatore ». La copia Casali: « in perpetuo ».

Pag. 75, lin. 7: **como forlouesi stauano contenti. (Et benemerito).**

Nella copia Maldenti: « contenti et benemeriti ».

Pag. 79, lin. 38: **misser Rainaldo episcopo vicentino** ecc.

Fu questi Rinaldo Concoreggio, vescovo di Vicenza, poi arcivescovo di Ravenna, e santo. Morì li 18 agosto 1321, essendo ricordato negli Statuti municipali e nel Calendario ecclesiastico di quest' ultima città.

Pag. 81, lin. 20: **caciorо de la citate de Faenoia Guido Raule.**

Giulio Cesare Tonduzzi nelle *Historie di Faenza* pag. 368 dice invece: « Li 4 Genaro del 1306 Bandino Conte di Mutiliana entrato Podestà in Faenza convenutosi occultamente cogli Acarisii e con Scarpetta Ordelaffo da Forlì scacciò dalla città il Conte

Tancredo che vi era Capitano del popolo, benchè fratello, potendo più in lui la raggione di Stato, che la congiontione del sangue; nel quale miscuglio restò mortalmente ferito Guido di Raule Zambrasio, e così rimasero gli Acarisii nel governo di Faenza et essuli i Manfredi. »

Pag. 82, lin. 16: **in la festa de San Siste, Malatestino** ecc.

È questi il « Mastin nuovo da Verucchio » e « il traditor che vede pur con l' uno » rammentato con note d' infamia nella Divina Commedia, alludendo il poeta all' essere egli privo d' un occhio: il perchè nella storia è detto « Malatestino dall' occhio ». Acerrimo propugnatore di parte guelfa, morì li 14 ottobre 1317.

Pag. 82, lin. 17: **gli era con lui el conte Huberto da lazolo** ecc.

Fu pure esso dei Malatesta e nipote a Malatestino, perchè figlio di Paolo il bello e di Orrabile figlia ed erede di Uberto conte di Giaggiolo. Cercò ogni modo di tòrre lo stato e la vita a Pandolfo Malatesta suo zio, il quale prevenendolo lo fece uccidere da tre bastardi della famiglia nel suo castello di Ciola presso Roncofreddo nel gennaio del 1324.

Pag. 87, lin. 2: **e a Petrigniano** ecc.

Di Petrignano, ora Petrignone, non si veggono al presente che i ruderi ed alcune antichissime querci. Vi si rinvengono talvolta delle anticaglie, tra le quali nel 1841 una bellissima e ben conservata moneta di Traiano, posseduta ora dal compilatore di queste note. Lì presso è pure una miniera di pietra ferruginosa.

Pag. 87, lin. 17: **subito fecero fare una bella sepoltura de marmo** ecc.

Il suntuoso deposito del beato Giacomo Salomoni fu fatto a spese della Repubblica veneta, non subito dopo la morte, ma nel 1340 (V. Bonoli pag. 147). La cappella poi fu ricostruita nel 1720, come dalla cronaca di Stefano Corbici, ms. presso di me a pag. 113.

Pag. 93, lin. 7: **ama auaricia sugitudine e miseria,** ecc.

La copia Maldenti ha « soggiettuddine ». Più giù alla linea 22 trovo la parola *grassine*, usata in senso metaforico nel vernacolo romagnolo, avendosi il detto: « L' è la tropa grassèna ch' i dà fastidi » che vale « Egli ha male di troppo bene » (Vedi Morri, Dizionario Romagnolo-Italiano).

Pag. 96, lin. 14: **et eciam cum misser Decus conte de romagna** ecc.

« Diego Lart », secondo il Marchesi, e « Dalla Ratta », secondo il Bonoli, spagnuolo.

Pag. 97, lin. 7: **uicario e conte de Romangna per lo re Roberto chiamato Anfricus,** ecc.

Il Marchesi chiama « Anfuso » questo vicario, che stette soli dieci giorni nella provincia.

Pag. 97. lin. 11: **Nardino de Nardine de Forliuio** ecc.

Nardino, dell' antichissima ed illustre famiglia Nardini, fu guerriero insigne e vicario per tutto il regno di Napoli dal 1310 al 1317.

Pag. 97, lin. 15 **Como fo preso Formignano.**

Questo castello è ora parrocchia nel comune e diocesi di Cesena, a sud-ovest di questa città. A pag. 111, linea 27 è detto, che Francesco Ordelaffo mise il campo a Monte Borro, Sogliano e Formignano; il Marchesi aggiunge che li fece distruggere.

Pag. 100, lin. 7: **misser Almerico de Castro lucis** ecc.

Almerico Chaluz, francese, arcidiacono della chiesa di Tours, più comunemente chiamato « de Castro lucii », fu mandato a Ravenna da Giovanni XXII dopo l' uccisione di Rinaldo da Polenta, arcivescovo, per mano di Ostasio suo fratello nel 1322. Lasciò nel 1332 la cattedra di Ravenna per quella di Chartres, e, divenuto cardinale, fu legato apostolico in Sicilia, e morì nel 1348 (Vedi Frizon, Gallia purpurata).

Pag. 101, lin. 7: **misser Beltrando cardinali e legato de Romagna** ecc.

Bertrando da Castagneto, vescovo d' Albi, poi di Porto e Santa Rufina.

Pag. 101, lin. 40: **El marchese de Ferara** ecc.

Intendi: Rinaldo d' Este.

Pag. 105, lin. 39: **madonna Cia soa mogliera figliola de Vanni de Sosinana,** ecc.

Marzia degli Ubaldini, tanto rinomata nelle storie pel suo coraggio e fermezza. Era figlia di Vanni di Iano Ubaldini signore di Susinana e di Chiara di Scarpetta Ordelaffi. La vittoria riportata contro i conti di Giaggiolo e Dovadola nel 1356 fu tutta opera sua, siccome onorata sarà sempre l' eroica difesa che ella fece della città di Cesena. Dopo la presa di questa seguì il marito nell' esilio, e morì anch' essa in Venezia: nel 1381 le loro ceneri furono trasportate a Forlì, dove regnava Sinibaldo loro figlio, e deposte nell' avito sepolcro in S. Francesco (V. Bonoli, pag. 175).

Pag. 110, lin. 5: **el principo de Taranto, el duca de Duracio** ecc.

Furono questi Roberto e Luigi del real sangue di Napoli, i quali erano in mano del re d' Ungheria dopo la vendetta del fratello Andrea.

Pag. 110, lin. 14: **El magnifico misser Lodouico Hordelaffo andò in la Marca ala gran conpagna,** ecc.

Cominciata nel 1353 la guerra dell' Albornoz contro i vicari della Chiesa, fu Lodovico mandato dal padre colla compagnia di fra' Moriale a soccorrere Gentile da Mogliano suo zio, assediato in Fermo da Malatesta signore di Rimini. Su questa compagnia vedi gli « Annales Caesenates » ap. Muratori Rer. Ital. Script., tomo XIV, col. 1178 e 1182, agli anni 1342 e 1354.

Pag. 110, lin. 20: **e andoro a Pisa dall' inperadore.**

Il Bonoli a pag. 154 ricorda esso pure che l' Ordelaffo e il Malatesta andassero a Pisa, ma pel resto dice tutto il contrario.

Pag. 110, lin. 33: **Como misser Lodouico Hordelaffo ebbe Tadorano.**

Teodorano è castello a levante da Bertinoro, a scirocco da Cesena, a greco da Meldola e a 21 chilometri da Forlì. La più antica memoria che di esso si trovi è all' anno 1205. Ora è un villaggio con 70 abitanti: la rocca vi è ancora ben conservata ed appartiene agli eredi Fabbri di S. Sofia, che l' ebbero nel 1822 per enfiteusi dalla Mensa arcivescovile di Ravenna.

Pag. 115, lin. 24: **Poi fece morare lo portono chiamato la Roota,** ecc.

Dovette essere tra mezzodì e ponente sulle mura di Schiavonía, perchè si sa esservi stato fuori di Forlì da quella parte un borgo detto della Rotta.

Pag. 116, lin. 8: **lo exercito fo conducto ala Cosina sopra a un loco chiamato Brusada;** ecc.

La Cosina è un rio che divide il territorio di Forlì da quello di Faenza, ed è limite anche fra le due provincie. L' Amati nelle sue Origini romagnole la deriva da *Cosna,* antica voce gallica di rio. La *Brusada,* detta anche *Casa Brugiana,* era un fondo ricordato nel libro Biscia a cart. 99 senza indicazione di sito nè di confini.

Pag. 121, lin. 29: **misser Androino abate clamanconese** ecc.

Leggi: Androino abate di Clugnì.

Pag. 122, lin. 4: **el conte Lando d' Alamagna** ecc.

Fu uno dei soldati di ventura nella masnada che sotto gli ordini del cav. Montreal desolò l' Italia sulla metà del secolo XIV, guerreggiando ora per conto suo ora agli stipendii di qualche principe, come nel caso nostro.

Pag. 124, lin. 10.

Coll' aiuto della copia Maldenti riempio le lacune lasciate nelle pagine 124, 125, e 126.

Pag.	124,	linea	10	et cavalli
»	»	»	29	e per tutto
»	»	»	30	et tutta
»	»	»	31	et a Villa
»	125,	»	33	*non manca nulla*
»	»	»	34	*inse*rrare
»	»	»	35	abbiamo
»	»	»	36	*ca*mpo
»	»	»	38	contra
»	»	»	40	*non manca nulla*
»	126,	»	20	*invece di* como e quale *leggi:* come eguale.

Pag. 128, lin. 14: **con lo exercito ad alogiare presso le molini del Seraglio,** ecc.

Nella biblioteca comunale di Forlì esiste l' istrumento d' asta col quale il mulino del Serraglio posto fuori di porta Schiavonía era dal Comune ceduto a Giambattista Coltrario forlivese nel 1532 per 1390 scudi d' oro. È quello che oggi si chiama mulino Torello, presso la chiesa parrocchiale dei Romiti.

Pag. 132, lin 20: **palacio lo quale si chiama el colegio de Spangna.**

Il Cobelli deve aver qui riferita una favola. Il Bonoli, il Marchesi, il Vecchiazzani nella Storia di Forlimpopoli, tomo I, pag. 327, concordano con esso, ammettendo la distruzione di questa città nel 1360. Or come mai potè il card. Albornoz colle pietre di tal rovina fabbricare in Bologna il Collegio di Spagna, che sappiamo istituito con testamento di lui in data d' Ancona 29 settembre 1364 ed aperto il 6 marzo 1365? Su di che vedi Masini, Bologna perlustrata, tomo I, pag. 529; Gualandi, Guida di Bologna, pag. 63, ed altri.

Pag. 135, lin. 9: **Acczo de Bloeramo de Validuxe** ecc.

È questi Azzo, figlio di Beltramo e Bertrando Alidosio (V. Sansovino, Famiglie illustri d' Italia, e Cerchiari, Storia d' Imola).

Pag. 136, lin. 7: **e intrò da un loco de la cità chiamato Schianpaciocca:**

Diverse volte e specialmente a pag. 161 e 224 il Cobelli ricorda la strada e la guardiola di Schianpaciocca, dal Marchesi detta *Scampacecca,* e nel « Chronicon Foroliviense » *Sclapaconcham.* Era certo sulle mura; ma sarebbe difficile oggi il rinvenirla, tanto è variata Forlì.

Pag. 138, lin. 5: **el dicto Legato feci novi institucioni, capitoli** ecc.

Gli Statuti di Forlì, compilati già nel 1359, furono poi confermati con aggiunte nel 1373 da Giovanni di Monteliano commissario di Guglielmo de Agrifolio cardinale di S. Maria in Trastevere, e per ultimo rifatti nel 1613, sotto il pontificato di Paolo V.

Pag. 140, lin. 14–17: **El qual misser Guido da Polenta.... l' altro di venente se mori;**

Non ho potuto rinvenire con sicurezza chi fosse questo Guido da Polenta. Non pare Guido Novello celebre per la generosa ospitalità concessa a Dante, facendolo quasi tutti gli storici morto di dolore ed anche di veleno nel 1323 senza dirci ove finisse la travagliata esistenza, mentre altri lo dice estinto nell' esiglio a Bologna; e nè anche quel Guido figlio di Bernardino e di Monaldesca Brunforte da Monteverde, che fu imprigionato e fatto morire dai figli Obizzo, Ostasio e Pietro nel 1390.

Pag. 141, lin. 18: **L' anno 1357,**

Intendi invece: l' anno 1375; come è scritto nella copia Casali.

Pag. 145, lin. 19: **Ser Chino de' Lectorini.**

La copia Casali ha « Loctarini ».

Pag. 146, lin. 5: **de' Scorci.**

Certamente « Acconci », famiglia illustre forlivese, detta anche « dei Becchi ». Fu resa celebre da un Girolamo giureconsulto prestantissimo del sec. XVI, come si legge in Giacomo Menochio consult. 388, tomo 4; e si estinse l' anno 1643 in Lucrezia di Fabrizio sposa a Livio di Tommaso Dall' Aste.

Pag. 146, lin. 17: **Maistro Iacomo Allegretti** ecc.

Giacomo di Paolo Allegretti eresse in patria l' Accademia dei Filergiti nel 1370, e dettò un poema bucolico, giudicato virgiliano dai contemporanei, del quale non rimane che la memoria. Rinvenne gli Endecasillabi di C. Cornelio Gallo. Per fuggire l' ira di Pino Ordelaffi si rifugiò a Rimini, ove morì nel 1386. Ne fa onorevolissima menzione il Cobelli stesso nel proemio alle sue cronache.

Pag. 149, lin. 38: **la sua donna chiamata madonna Venanza,** ecc.

Venanzia di Nicolò di Branca Brancaleoni signore di Castel Durante e Massa Trabaria e di Elisabetta di Cione del Monte Santa Maria. Dopo la morte del marito fece qualche tentativo per conservare al figlio il dominio di Forlì; ma poi, vista assicurata l' elezione del cognato, si ritirò presso i suoi parenti, e morì in Castel Durante il 12 settembre 1403.

Pag. 151, lin. 13: **madonna Paula donna de misser Sinibaldo Hordelaffo** ecc.

Paola Bianca di Pandolfo Malatesta signore di Pesaro, la quale poi sposò Pandolfo Malatesta signore di Fano e di Brescia e morì a Pesaro il 15 gennaio 1399.

Pag. 151, lin. 19: **madonna Honestina sua sorella,** ecc.

Onestina fu poi moglie a Gentile da Mogliano tiranno di Fermo.

Pag. 151, lin. 33: **in loco chiamato Campostrino. El dicto zardino e palacio si chiama Primauera.**

Il luogo detto « Campostrino » comprendeva lo spazio nel quale era stata eretta la chiesa ed eremo ove risiedevano i religiosi di S. Bernardo. Mancati questi per la violenza delle fazioni, l' abate di S. Mercuriale ne concesse la proprietà ai Servi di Maria per l' annuo censo di una libbra di cera (Vedi libro Biscia nell' archivio di S. Mercuriale all' anno 1275 carte 5–18, libro Aquila 38, libro Penna 63). La chiesa ed il convento presero di poi la denominazione di Santa Maria in Campostrino, denominazione che si estese fino alla sussistente rocca ed al convento e chiesa delle monache di S. Barnaba, ricordato nel 1302 e demolito nel secolo scorso, non rimanendo nel 1801 che una celletta, distrutta pur essa alla sua volta.

Pag. 153, lin. 12: **fo portato el corpo de misser Sinibaldo degli Ordelaffi** ecc.

Dopo aver regnato dieci anni, morì non senza sospetto di veleno propinatogli da chi temeva qualche tentativo di rimetterlo al potere.

Pag. 153, lin. 37: **madonna Caterina figliola de misser Gulielmo** ecc.

Caterina dei Gonzaga signori di Reggio, figlia a Ginevra Malatesta, fu imprigionata nella rocca di Ravaldino dopo la morte del marito. Esiliata da Forlì, ritornò presso i parenti e si rimaritò a Benedetto Strozzi. Morì in Padova nel 1438, lasciando eredi i Monaci Benedettini, i quali poterono così portare a termine il sontuoso tempio di Santa Giustina.

Pag. 154, lin. 7: **nacque una figliola al signor Cecco Hordelaffo** ecc.

Si chiamò Lucrezia, ed in occasione della sua nascita il padre concesse il perdono ai partitanti di Giovanni Ordelaffi che erano in prigione. Essendo nata di matrimonio legittimo, mal tollerava che volesse il padre lasciar lo stato ad Antonio che era bastardo: perciò è assai probabile che non innocentemente ma ad arte sottraesse a Cecco i contrassegni della rocca di Ravaldino (come è narrato più avanti), affinchè suo marito Galeazzo Malatesta potesse entrarvi ed impadronirsene. Il padre, scoperto l' inganno, la fece avvelenare a Cesena in una minestra di ceci, per il che morì il 19 ottobre 1404 (V. Cronaca Albertina a cart. 144).

Pag. 156, lin. 5: **el beato Mercolino digli ordine de' frati predicatori** ecc.

Il beato Marcolino, della famiglia Amanni, celebre per santità e dottrina, fu sepolto nella chiesa di S. Domenico; e gli fu eretto poi nel 1458 a spese di mons. Nicolò Dall' Aste vescovo di Recanati un elegante sarcofago, lavoro di Benedetto da Maiano.

Pag. 156, lin. 17: **la conpagnia de la rosa.**

Questa compagnia, assoldata da Pietro da Polenta, era numerosa di mille cavalieri.

Pag. 160, lin. 24.

Per tutta la presente mancanza si legga il « Chronicon Foroliviense fr. Hieronymi ab anno 1397 ad a. 1433 » che il Cobelli stesso dichiara più avanti di avere in varii luoghi copiato (V. Muratori Rer. Ital. Script. tomo XIX, col. 875–880).

Pag. 160, lin. 26.

Ecco il compimento di questo periodo, desunto dal Chronicon precitato « Item eodem millesimo, die XXIV Augusti in festo B. Bartholomaei Apostoli, dictus Georgius de Ordelaffis astutia incolarum Flumanae accessit dictam Flumanam, seu castrum sic nominatum et Roccam. Et habuit captivos fratrem domini Orlandi olim Capitanei Forlivii et Dominam Franciscam de Corregio matrem Dominae Catelinae filiae Johannis de Ordelaffis, et ipsam Dominam Caterinam uxorem fratris Domini Orlandi, aut filium parvulum ejusdem Domini Orlandi, et munitionem eorum. »

Pag. 161, lin. 9: **maistro Gerolimo de' frati predicatori coronicatore** ecc.

Girolamo Burselli dell' ordine dei Predicatori, dichiarato ottimo teologo e buono storico da Leandro Alberti nella Descrizione d' Italia, scrisse le cronache del suo tempo, ed era ancor vivo sul finire del 1433 (V. Cronaca Albertina ms. presso il compilatore di queste note a pag. 1193, e Marchesi, Vitae Vir. ill. forol. pag. 165).

Pag. 161, lin. 29: **El dicto monsignore cardinale del Fresco** ecc.

Intendi: il cardinale Lodovico Fieschi.

Pag. 162, lin. 2: **L' uno fo Ugolino de Matio maistro Ugolino,** ecc.

Anche il Chronicon Foroliviense ha: « Ugolinum Matthaei Magistri Ugolini ».

Pag. 163, lin. 26: **fo sepellito nella chiesa de' predicatori.**

Aggiunge il Chronicon: « sub arcu vel scala quae ducit ad pulpitum, quae ducit ad organa, et ubi cantatur Evangelium in festivitatibus ».

Pag. 163, lin. 37: **comenciò a rifar el castello de Casamorata** ecc.

Casamorata, o Casemurate, villa con parrocchia al confine della provincia di Forlì con quella di Ravenna, distante 15 chilometri, a nord-est, da Forlì.

Pag. 164, lin. 18: **E poi levossi el canpo et andò a Tadurano,** ecc.

Leggi: « Sadurano » come dagli « Annales Foroliviences apud Muratori, tomo XXII, col. 209 », e da altre cronache forlivesi.

Pag. 164, lin. 24.

Anche qui coll' aiuto della copia Maldenti, pongo le parole che mancano alle pagine 164, 165, 166.

Pag.	164,	linea	24	Eodem millesimo
»	»	»	»	fe' pace con
»	»	»	25	quale egli rende sa
»	»	»	26	di Forlivio
»	»	»	27	delli cavalli che gli e
»	»	»	30	Eodem millesimo
»	»	»	31	Pino Hordelaffo
»	»	»	32	tempo di
»	»	»	33	questo
»	»	»	34	a Bologna
»	»	»	36	L' anno
»	»	»	37	uno

Pag.	165,	linea	32	mi della nostra fede et
»	»	»	33	et per interpriti doman
»	»	»	34	i erano et gente
»	»	»	35	in numero di
»	»	»	36	et andorno
»	»	»	38	et durò
»	166,	»	2	et le
»	»	»	4	la par
»	»	»	9	che fu
»	»	»	35	di Forlì
»	»	»	36	suo servo etc. La copia Casali ha: « d'uno Simone degli Orceoli suo benivolo ».

Pag. 167, lin. 14: **e ueni con lo segue** (*sic*) ecc.

Nella copia Maldenti si legge: « con losenghe ».

Pag. 167, lin. 38.

Il vuoto di questa linea è riempito colle parole « duca di Milano », come quello della linea 40 con « messero in punto » dalla su citata copia Maldenti.

Pag. 168, lin. 3: **e venne fino a la Maistate longo Forlinpolo,** ecc.

Alla gentilezza di don Giacomo Righini arciprete di S. Rofillo a Forlimpopoli devo le indicazioni seguenti. « *Ab immemorabili* esisteva per la strada Emilia lontano da questa città quasi un miglio e mezzo una Maestà, la quale *injuria temporum, hominumque incuria* era labente, ed anche pericolosa in tempo di notte ai passeggeri, perchè ricovero di malviventi. Nei primi anni del secolo corrente fu demolita per ordine governativo. Questa Maestà era nel luogo tuttora chiamato la Celletta, dove si vede piantata una croce a designare il confine tra il territorio di Forlimpopoli e l'altro di Forlì, tra la parrocchia di S. Rofillo e quella del Ronco. Da questo punto al fiume correndovi al presente un miglio scarso, è certamente il luogo descritto dal Cobelli. »

Pag. 170, lin. 38: **e assediorono Tadorano** ecc.

Anche qui si legga « Sadurano » castello edificato dai Forlivesi nel 1213, ed ora frazione con parrocchia nel comune di Fiumana. Il Bonoli aggiunge che il medesimo Giovanni Ugolini, che ne era castellano, fu fatto morire, per l'ostinazione mostrata dai terrazzani.

Pag. 172, lin. 26: **e alogioro a l'ostaria del Caualecto,** ecc.

Più avanti il cronista dice che l'osteria del Cavalletto era vicino al cantone dei Mammoli. Nelle memorie mss. dall' abate Nardi sulla Badía di S. Mercuriale trovo che i Mammoli abitavano « in contrata Sancti Petri », forse S. Piero in Scotto.

Pag. 173, lin. 2-3: **e foro appiccati.... a le naspe d'una canapa** ecc.

Cioè a quei pezzi di trave, che servivano a tener su i grandissimi sporti dei tetti. *Canapa* è voce veneziana che significa cantina.

Pag. 173, lin. 36: **mori una figliola de Giorgio Hordelaffo in Arimini de peste,** ecc.

Si manifestò questa malattia anche nella città nostra, come si ha dalla cronaca di m.° Pedrino Dipintore da Forlì (Ms. nella Biblioteca comunale di Forlì n.° 302, a

pag. 46, rubrica 184.) « A dì 3 de Stenbre in dì de lune morì uno don Zohane zoppo che era chanonegho in Santa Croxe e Retore in la grexa de Santa Luxia, et morì de pestilenzia; et persiò Mis. Aloixe non volea che nessuno amalado de segno posesse stare in Forlì ne terero, ne forestiero; et foue alcuno messo fuora de la porta de San Piero amalado, et seradogle la caxa; et per la piaza se trouaua multi soldadi fare le mede del feno e tenderlo a sugare come fusse fuora a campo; et fo condenado el sirugho de la contrada per la morte del ditto don Zohane, et fo messo in prixone altre due sirughi da Forlì. »

Pag. 177, lin. 5: **li batunire lo portoro e sepeliro poueramente;** ecc.

Intendi: li Battuti neri. I Battuti andavano alle processioni pubbliche con cappe di tela del colore dal quale erano denominati. Erano divisi in sei compagnie, ognuna delle quali aveva particolari uffici. I bigi provvedevano ai pellegrini: i bianchi ai fanciulli poveri derelitti: i neri seppellivano i giustiziati, i forestieri o le persone uccise e morte sulle piazze o nelle strade: i celestini dotavano zitelle ed istruivano i fanciulli. I bianchi, i verdi ed i celestini stavano nel quartiere di S. Valeriano: i neri ed i rossi nel quartiere di S. Biagio: i bigi nel quartiere di S. Pietro. Avevano ospedali, chiese, ed entrate che spendevano in opere pie. I loro beni furono uniti allo Spedale Maggiore nel 1541, e gli ospedali e chiese cedute ad ordini religiosi o ad altri pii sodalizii. Ebbero origine nel 1260, e sono ricordati nel 1400, avendo sparso per tutta Italia quella peste che si chiamò: « La morìa dei bianchi ».

Pag. 177, lin 36: **e forno appiccati in canpo lobareso:** ecc.

Il campo Lobareso o Lobaresio è ricordato nel libro Biscia a cart. 24 retro, cioè nella investitura che Giovanni abate di S. Mercuriale rinnova a Pietro del fu Amadio già di Castrocaro, cittadino forlivese, di una casa in Forlì, contrada S. Antonio presso il canale del Comune; testimonii, Benolo del fu Cecchino di Borgo Vico, et *Johannes q. Paganini de contrata Campi Lobaresii;* a dì 29 maggio 1385.

Pag. 179, lin. 27: **infra la croce e 'l trebo di Caualieri in piacia;**

Era precisamente presso al Ponte dei Cavalieri indicato nella nota a pagina 60 lin. 22.

Pag. 179, lin. 30: **secondo mi che uidi hogne cosa dal principio a la fine,** ecc.

Intendi: non Leone Cobelli vide questo ammutinamento, ma bensì quegli che dettò le croniche dal Cobelli copiate e proseguite fino agli ultimi giorni di sua vita.

Pag. 182, lin. 22: **et elessiro uno frate Gulielmo Bilaqua** ecc.

Fu questi frate Guglielmo Bevilacqua filosofo e letterato, contro al quale papa Eugenio IV pronunziò sentenza di deposizione come ad intruso, obbligandolo a ritirarsi dopo quattro anni di episcopato.

Pag. 183, lin. 28: **uenni Sacramor capitano del dicto duca:**

Sacramoro da Parma, condottiero, militò anche con Francesco Sforza nel 1452 (V. Storia di Milano dal 1023 al 1497 di Giovan Pietro Cagnola nell' Archivio Storico Italiano, tomo III, pag. 123-129).

Pag. 186, lin. 18: **corse con la sua gente a Forliuio in uerso Morano presso la terra a mezo miglio,** ecc.

Morano, da tempo assai remoto, era una vigna di dieci tornature, poco lungi dalla chiesa parrocchiale dei Romiti, fuori di porta Schiavonía. Apparteneva alle monache di

Santa Caterina, e fu venduta dal Governo francese nella soppressione del 1798, come da una nota ms. dei beni di quel monastero.

Pag. 187, lin. 21: **e moglie de.... Canpoforgoso de Zenoa,** ecc.

Era Bartolommeo di Pietro Fregoso doge di Genova.

Pag. 190, lin. 20: **E uno robaldo, Amico Lotalcero,** ecc.

Nella cronaca Albertina (ms. presso di me, a pag. 962) si legge invece: « e un ribaldo amico lo tacerò ».

Pag. 191, lin. 13: **o danno la si ben facto** (*sic*), ecc.

Nella medesima cronaca ms. è detto: « suo danno, l' ha sì ben fatto ».

Pag. 192, lin. 32: **entrò gouernatore nuouo in Forliuio un vescouo di Tropia,** ecc.

È questi Niccolò degli Acciapoci, che, prima vescovo di Tropea, poi arcivescovo di Capua nel 1436, fu nel 1439 creato cardinale e morì in Roma nel 1447.

Pag. 194, lin. 17: **uerso Casa la Pera,** ecc.

La cronaca Albertina ha: « Casa la para » come più giù alla linea 23 in luogo di Andrea da Forlì ha « Andrea dall' Orlì. » Casa la para, o Casalappara, come la dice il Marchesi, era forse presso la Pianta vicino a Forlì.

Pag. 195, lin. 25: **poi andauano cercando in Vigna d' Abbate,** ecc.

La vigna d' Abbate o dell' Abate, detta anche S. Piero in Scotto, comprendeva quel che ora è Borgo S. Pietro e sue adiacenze. Se ne fa principalmente memoria nel libro *Diversorum D.* dell' archivio di S. Mercuriale a carte 59, e nel Marchesi (Suppl. ist. alle pagg. 326, 422 e 522).

Pag. 196, lin. 27: **cioè Rencio dato de** (*sic*),

Leggi: cioè Rencio da Tode, ricordato alla pag. 192, linea 36. Di questo Podestà dice il Marchesi (Suppl. ist. a pag. 417) che era « huomo valente et atto ad ogni maneggio ».

Pag. 199, lin. 27: **e arluoro a casa Figara a casa de Iacomo Ganbaraldo,** ecc.

Casafigara era una villa con cappella nella Pieve di S. Lorenzo in Noceto. La ricorda il Marchesi sotto l' anno 1237.

Pag. 200, lin. 18: **e mandògli uno chiamato Vagnilissa d' Imola,** ecc.

Per « Evangelista » si legge anche in qualche altra cronaca.

Pag. 201, lin. 38: **et era vestito d' una birra;**

La copia Casali ha « d' una birba », che vale vestire da pezzente. Termine forse tratto da « birb », zingaro, che allora tali chiamavansi in Romagna quei vagabondi (V. Morri, Manuale tecnologico di Romagna a pag. 135, Persiceto, Giambattistelli, 1863 in 8.°).

Pag. 202, lin. 26: **Lorenzo de Todolo.**

Intendi: Lorenzo di Teodolo, della illustre famiglia forlivese Theodoli, il quale ebbe in moglie Barbara di Antonio Arsendi.

Pag. 202, lin. 40: **a pè de la Crocetta del canpo:**

È l' edificio ed oratorio ricordato a pag. 65.

Pag. 204, lin. 13: **e saccomanato e desfacto.**

Nella copia Casali dopo queste parole, non c' è « Rencio da Tode » ecc., ma comincia subito da capo « Eodem milesimo, adì 16 d' agusto ».

Pag. 207, lin. 26: **e uenne fino al trebo de Morzapè,** ecc.

Il cantone o trebbo di Morzapè o Mozzapiedi, era in piazza, e certamente nell' angolo dove è ora la chiesa del Suffragio ed il palazzo Serughi (V. Marchesi a pag. 422 e 434). Il Cobelli stesso nel proemio a queste sue cronache, descrivendo le feste che si facevano per S. Mercuriale nel 1455, dice: « li quattro confalonieri ciascuno dal suo cantone al ponte del Pane, al trebo de Mozapè, al ponte de' Cavalieri, et al cantone de Sancto Mercuriale »: con che si riconoscono tutti gli angoli della nostra piazza. Il Dipintore all' anno 1442 ricorda che « uno mirabile segnio aparue ne la xere soura la piaza a Forlì, e parea fosse soura el trebbo de Mozapè. »

Pag. 207, lin. 39: **e andoro alogiare a San Martino a li Banciole;**

Le Banciole o Banzole era un luogo presso S. Martino in Strada, con molino, che fu prima degli Ordelaffi, poi degli Acarisii di Faenza, indi dei Pontiroli nel 1407. La cronaca Albertina a cart. 152 lo chiama « Molandinum Bazolarum ».

Pag. 210, lin. 10: **e illi s' apresentò el soldano** (*sic*) **del papa,** ecc.

Nel trecento si usò la voce « soldaniere » detta a chi era pagato, per distinguerlo dai Cavalieri.

Pag. 210, lin. 30: **Nomichi del signor Antonio si foro insolfanati,** ecc.

« Insolfanare » è voce marchigiana, usata talvolta anche nel nostro vernacolo, e vale « metter su, eccitare a cose basse ».

Pag. 211, lin. 37 e 38: **lo quale Nicolò Bartolini.... si pigliaua più pecio de torta** ecc.

La cronaca del Dipintore dice di questo Niccolò Bartolini « quaxe non dubitaua che persona humana possesse più ne douesse offenderlo ».

Pag. 212, lin. 2: **ch' era logiato in lo Borgo grande in l' ostaria de la Luna.**

Più giù a pag. 227 è detto che questa osteria era di Andrea dell' Orso, ma non ho potuto rinvenire in che luogo fosse. Il Borgo Grande, come ognun sa, era quel tratto del Borgo Schiavonía, che dalla Piazza di Santa Croce (ora del Duomo) conduce alla Piazza Maggiore.

Pag. 212, lin. 5: **e tornando in su la placia de san Gulielmo** ecc.

La contrada di S. Guglielmo è ricordata nel testamento di Pino d' Antonio Ordelaffi addì 9 febbraio 1480 « actum Forolivii in palatio ipsius Testatoris in contrata S. Guilielmi juxta Plateam et viam publicam. » Trae il nome dalla chiesa parrocchiale, contigua al palazzo pubblico, e che già giuspatronato della Badía di S. Mercuriale, fu riunita alla cattedrale nel 1466, istituendosi coi suoi beni la prepositura, nuova dignità del capitolo (V. Marchesi Suppl. ist. pag. 490 e 508, e libro Biscia a cart. 80 parte I e 12 e 14 parte II). La chiesa di S. Guglielmo pare dovesse essere quella che si chiamò poi S. Crespino, e sulla quale demolita si fabbricò la casa Aguccioni, ora

Rinaldi, nella piazzetta che tuttora appellasi di S. Crespino. Il Cobelli la nomina anche a pag. 411.

Pag. 213, lin. 40: **El signor Antoni era una insigna de speciale.**

Il Marchesi dice che Antonio « non sapeva a che partito appigliarsi, e vacillava nell' animo, dando così campo franco a Pietro Brunori di farsi signore della città. » E il Dipintore: « era in quello tempo el signore Antonio como una insegna da spiziale, e i suoi per ardore con grande fadigha lo difexe da catiua brigada. » La stessa frase usa il Cobelli a pag. 366 linea 36, parlando di Francesco Sforza duca di Milano.

Pag. 214, lin. 9: **ioglauano in la capella de sancto Andrea.**

Su questa cappella ecco le poche memorie che ho potuto rinvenire nell' archivio della Badía di S. Mercuriale. Al libro Ricordanze B, pag. 61 retro, si legge: « Settembre 1565. Cappella di S.to Andrea è dotata di assai terre, ut dicitur, ma non si sa chi la possegga: è padronaggio de l' illustre famiglia de' Nomai. » E nel libro Enfiteusi AA, a pag. 21 retro: « Cappella di san Gio. Battista o Conversione di san Paolo disfatta. Era accanto a san Nicolò ed in mezzo alla cappella de' Nomai disfatta con l' obbligo di restarvi l' arme quando la Badía fece la cappella di san Gio. Gualberto ora del SS.mo. » Lo stemma Numai si vede tuttora sopra una delle finestre della cappella del Sacramento all' esterno, in faccia al palazzo dei marchesi Paolucci.

Pag. 219, lin. 2: **El signore alhora chiamò Besedebado,** ecc.

Beso di Bado da Ladino dette origine ai Besi, famiglia illustre forlivese passata poi a Bertinoro ed estinta nel secolo XVIII.

Pag. 221, lin. 21: **una chisiola, a modo d' una maistà,** ecc.

La voce « maestà » citata anche dal Vasari (Vite de' pittori ecc., tom. IV, pag. 164) serve ad indicare quei pilastri ai quali si è apposta una immagine di Cristo, della Vergine o dei Santi protettori. La chiesuola era quella di S. Lazzaro, posta sulle mura in faccia alla via Grande, ora Regnoli, e che si vedeva ancora nel 1801.

Pag. 222, lin. 2: **che fo edificada e facto lo pilastro: fo del 1450 per el pardon.**

Leggesi ancora sopra la porta maggiore di questa chiesa nel fregio dell' architrave la seguente iscrizione in caratteri teutonici e con abbreviature, la quale in difetto degli occorrenti tipi si dà per intero distesa:

L'ANNO · DEL · GIUBILEO · 1450 · MI · PIERO · BIANCO · DA · DURAZO · PRINCIPIAI · QUESTA · CHIESA · DI · SANCTA · MARIA · DI · MISERICORDIA · EDIGRACIA · EFACTA · ETUTI · BENI · EORNAMENTI · SUOI · BELLISIMI · EDDIO · NOSTRO · DILETISSIMO · NOSTRO · SIGNIORE · DEGNISSIMO · SALVATORE · ECTERNO · PER · SENPRE · IN · SECULA ·

Il grandioso fabbricato annesso fu affatto rovinato dai canonici regolari di san Salvatore dal 1830 al 1838, fino a che nel 1857 furono restaurati il magnifico tempio ed i due portici sul disegno dell' ing. forlivese Giacomo Santarelli. Il campanile era a cuspide, come quello di san Mercuriale, ma essendone caduta una parte nel terremoto del 30 ottobre 1870, fu ridotto come si vede di presente.

Pag. 223, lin. 37: **Fo dicto che fo ali Sorore de sancta Chiara.**

Le copie Casali e Reggiani hanno: « Aloixo e Aloixio de santa Chiara. »

Pag. 224, lin. 5: **e cercaua scomettere madona con li signori,** ecc.

Qui equivale a « mettere in disunione o dissensione »; e mi pare bel modo di dire, adoperato anche da Dante nel canto XXVII dell' Inferno, verso 136.

Pag. 225, lin. 1: **per una uiola che ua a Sancta Maria Boccaquatro** ecc.

Alla gentilezza del sig. Raimondo Zazzeri bibliotecario comunale di Cesena devo le indicazioni seguenti: Esiste tuttora la chiesa di S. Maria di Boccaquattro sotto il titolo « della Natività di Maria Vergine. » Era ed è ancora chiamata « di Boccaquattro » perchè nei primi anni dopo la sua fondazione rimaneva come circondata da quattro strade. Essa chiesa è oggi laterale alla piazza Bufalini, detta prima di S. Francesco, perchè ivi esisteva il convento dei Francescani, adattato in parte dopo il 1797 ad uso delle scuole e in parte ridotto come luogo per le biblioteche. Giovi però osservare che nel convento v' era come v' è di presente la biblioteca Malatestiana, fondata dal principe Malatesta nel 1452 e lasciata da lui sotto la sorveglianza dei frati di esso convento. La chiesa di santa Maria Boccaquattro fu eretta per cura di Alberto Gandino Aguselli nel 1346. Quasi cadente per la sua antichità fu rifabbricata nel 1794 con disegno di Benedetto Barbieri architetto cesenate. Stefano Parmeggiani parroco la ristaurò ed arricchì a sue spese nel 1834. Nel 1872 fu fatta avanti la porta d' ingresso di detta chiesa una gradinata, sostenendone le spese il Municipio, il quale aveva abbassato il terreno della piazza Bufalini e conseguentemente portato un ribasso anche nel terreno adiacente.

Pag. 225, lin. 8: **el dicto Guidazo con facchino** (*sic*) **tagiente lo isuentrò,** ecc.

Nella copia Casali è detto « con sarchino tagliente ».

Pag. 225, lin. 28: **Forono allogiati... a Forno a Sa' Lonardo a Rossano,** ecc.

Intendi: a Fornò, a san Leonardo in Schiova, a S. Andrea in Bassano: il primo celebre santuario edificato nel 1450, come si legge a pag. 221: le altre due ville con parrocchia appartenenti per diocesi a Bertinoro e per territorio l' una a Forlì l' altra a Forlimpopoli.

Pag. 226, lin. 7: **E questo fo a un loco chiamato Ghie** ecc.

Ghedi, borgata presso al Naviglio nella provincia di Brescia, distante cinque miglia all' est da Bagnolo e dieci al sud da Brescia. Vi morì nel 1515 l' Alviano, condottiero dei Veneziani.

Pag. 226, lin. 18: **Alogiò in Venecia a casa de suo cio misser Marino Lione:** ecc.

Marino dei Leoni, patrizio veneto, ebbe in moglie Nobile figlia di Gherardo Rangoni e di Beatrice di Selvatico Bojardo signore di Rubiera e sorella di Caterina Rangoni moglie ad Antonio Ordelaffi. La famiglia Leoni è notata al libro d' oro della nobiltà veneta (V. Copia ms. del medesimo, eseguita nel secolo XVII, presso il compilatore di queste note, pag. 102).

Pag. 233, lin. 19: **madonna Zohanna de li conti da Lugo,** ecc.

Qui è un errore manifesto, dovendosi dire « de li conti da Cunio », come più giù il cronista stesso a pag. 241, lin. 13. Questa Giovanna era figlia di Lodovico da Barbiano conte di Cunio.

Pag. 233, lin. 38: **la donna del magnifico misser Dominico Malatesta signore de Cesena** ecc.

Violante di Guidantonio da Montefeltro duca di Urbino sposò nel 1447 Domenico,

detto Malatesta Novello, figlio di Pandolfo. Donna di gran pietà, rimasta vedova nel 1465, finì i suoi giorni nel convento del Corpo di Cristo a Ferrara.

Pag. 234, lin. 9: **E ancora uenne el signor misser Tadio d' Imola,** ecc.

Taddeo, figlio di Guidantonio e di Bianca di Niccolò Trinci signore di Foligno.

Pag. 234, lin. 16: **In lo principio de la moria** ecc.

Negli « Annales Foroliviences » apud Muratori Rer. Ital. Scriptores, tom. XXII, col. 224, si legge: « Anno Domini MCCCCLVI, die primo Junii Cometes apparuit in Coelo crinibus diffusis, quae erat ad modum flammae ignis ardentis. Die IV Decembris maximi terraemotus. Magna mortalitas tunc in partibus Tusciae, Piceni, Marchiae, Romandiolae et Venetiarum apparuit. » Di questa moría ricordata anche dal Marchesi a pag. 468, ecco cosa dice m.° Pedrino Dipintore, cronista forlivese più volte citato, a cart. 335. « Era del mexe de Maggio, per caxone de la moria che comencava affare danno a Forlì i Magnifize Signure, prima la M.ca M.a Catalina elesse ella la sua stanzia a Fiumana, el sig. Zeccho ala Rocha delmeze, el sig. Pino ala Preda dappio; e puoe ugnedì andauano luno dal altro, e alcuna fiada andaua el sig. Zeccho con la Madona Lizabetta a stare alcuno dì a Russe doue se trouaua el signore Astorre con la sua famigla, e così el signor Pino a uedere la sua spoxa. »

Pag. 235, lin. 17: **cominciò una gran bibia,** ecc.

Vale per dicería lunga, disordinata e spiacevole.

Pag. 235, lin. 37: **dal summo pontifico papa Pio** ecc.

Intendi Pio II.

Pag. 236, lin. 1: **misser Ventura e con altri prelati:**

Monsignor Ventura degli Abati, canonico di Cesena sua patria, e lodato assai in una bolla di Martino V al clero di Bertinoro colla data 13 aprile 1428, visse fino al 1477.

Pag. 236, lin. 36: **soldato del conte Iacomo Pecinino,** ecc.

Giacomo Piccinino, fratello di Francesco e figlio di Niccolò, dopo aver servito prima Francesco Sforza, poi i Veneziani, andò con Alfonso d' Aragona nel regno di Napoli.

Pag. 236, lin. 38: **allogiò a la Pe' di Quinto:**

La Pe' di Quinto, ora Pieve Quinta, villa con antichissima parrocchia, dieci chilometri a nord-est da Forlì.

Pag. 237, lin. 16: **e de la saluacione del suo stato.** (*sic*) **Subito con tutta** ecc.

Tanto nella copia Casali che in quella fatta dal pittor forlivese Girolamo Reggiani nel 1816, non c' è punto, e séguita il senso.

Pag. 238, lin. 22: **E madonna uechia era in uno cadafalte** ecc.

La voce « catafalco » invece di palco fatto per gli spettacoli è usata anche dal Berni (Orlando Innamorato, canto XXX, stanza 38) nei versi seguenti:

> Giovani vaghi e donzelle ballando
> Aveano il catafalco tutto pieno.

Pag. 238, lin. 27: **una bella zornea de oitanino uerde.**

La parola « citanino, o citani » come nella pagina seguente lin. 35 è invece dettr. *zetanino* nella cronaca del Dipintore a cart. 346, e *zettanino* nell' Anonima. Nel Dizionario del Tramater trovo « zetano » dall' ebraico *Zeth*, olivo, oliveto.

Pag. 241, lin. 32: **e cossi ancora el conte de la Mirandola;**

Giovan Francesco Pico, conte della Mirandola, di cui Pino nel 1475 sposò la figlia Lucrezia, come sua terza moglie, avendo nel 1470 sposata Zaffira di Taddeo Manfredi signore d' Imola, morta nel 1473 non senza sospetto di veleno, come è certo avvenne a Barbara di Astorgio Manfredi nel 1466.

Pag. 242, lin. 7: **Ugo Rangono li auea già posto sedia,** ecc.

Le copie Casali e Reggiani dicono « gli aveva già posto mira »; e mi sembra lezione migliore.

Pag. 242, lin. 13: **oue era uno homo da bene** ecc.

Anche il Marchesi non dice il nome di questo frate dei Minori. La cronaca Anonima è mancante a questo punto, e della copia del Dipintore non si ha che fino al 1460.

Pag. 242, lin. 29: **mandò per misser Francesco de Bifolce doctore** ecc.

I Bifolci erano famiglia nobile ed antica forlivese, essendone memorie nel libro Leoncorno dell' archivio di san Mercuriale a cart. 1. Cedendo alle vicende dei tempi stabilirono in Ravenna il loro domicilio, avendo contrario Pino, come aveano avuto amico Cecco Ordelaffo. Ebbero per arme un leone bianco fatto a rete con stella d' oro in campo turchino.

Pag. 242, lin. 37: **e io andarò a la Belitri.**

« Andare alla belitri » vale per andar ramingo o mendicare (Vedi sul significato di questa parola Egidio Menagio, Orig. della lingua ital. Ginevra, Chouët, 1685 in fol., pag. 99).

Pag. 243, lin. 35: **essendo la gran frassina e rotta da Meldola,** ecc.

Frassina, che il Du Cange (Glossarium med. latin., tomo III, pag. 665) vuole derivi da « fraxinata, locus ubi abundant fraxini » è dal nostro cronista usata nel senso di « rumore », come più chiaramente si vede a pag. 317, lin. 20 ed a pag. 362, lin. 20.

Pag. 244, lin. 2: **E il signor Astorre foglto a li Caminati,** ecc.

Si ha memoria del castello o rocca delle Caminate all' anno 1137. Fu nel 1213 riedificata, poi spianata dai Forlivesi nel 1236 in odio a Rinaldo dei Caminati dal quale discesero i Belmonti e i Ricciardelli di Rimini. Giovanni Ordelaffi la tentò ma invano nel 1387; la prese Cecco Ordelaffi a Lodovico Belmonti nel 1390. Nel 1405 Malatesta Malatesti la donò a Carlo di Monte Alboddo insieme ai castelli di Belfiore, Ranchia e Campiano tolti ai Forlivesi, i quali nel 1425 la ricuperarono, essendo loro capitano Angelo della Pergola. Fu nel 1469 saccheggiata e distrutta da Pino Ordelaffi, rimanendo illesa la sola torre, come oggi si vede. Dopo aver appartenuto alla Repubblica veneta, si rese al comune di Forlì nel 1509. Fu ai tempi nostri proprietà del principe Doria di Roma, che la dette in enfiteusi al sig. Giuseppe Baccarini di Forlì, pel quale fu luogo di delizie fino a che il terremoto del 1870 la ridusse quasi un mucchio di rovine. È posta in elevatissima e magnifica posizione nel territorio di Meldola,

e si vede in mare a tale distanza che i pescatori per distinguerla la chiamano « il fuso ».

Pag. 244, lin. 34: **e qui fo facta molto gran ossina,**

Le copie Reggiani e Casali hanno invece: « un poco di scaramuccia ».

Pag. 245, lin. 18: **zurando de inpagario;**

La copia Casali ha: « giurando che se ne rifarebbe ».

Pag. 246, lin. 16: **e anco Ugo Rongono pontaua la pedona** ecc.

Puntare o pingere la pedona equivale a « trattare un negozio » (V. Tommaseo, Dizionario della lingua italiana).

Pag. 247, lin. 15: **fo facto e sacrato vescouo de Forliuio uno misser Iacomo da Forli,** ecc.

Fu questi Giacomo Paladini forlivese. Consacrato in S. Francesco, arricchì l'altare di S. Valeriano con molte indulgenze, instituì la prepositura e morì nel 1470 di anni 77. È ricordato nella cronaca Albertina e in quella del Padovani, che per errore lo chiama Menghi.

Pag. 247, lin. 26: **e per le strate bisognaua fare li caveroni** ecc.

Intendi: fare le caverne o passaggi sotto ai mucchi di neve, come altre volte ed anche recentemente è avvenuto. Negli « Annales Foroliviensès » apud Muratori, tom. XXII, col. 226, è detto: « Die VIII Ianuarii nix alta pedibus sex in Romandiola, ex qua multae aedes ruerunt, et arbores per terram confractae sunt. » *Caverone* vien certo da *cavus,* vuoto (V. Du Cange, Glossarium, med. latin., tomo II, pag. 434).

Pag. 248, lin. 12: **e uolendo andare al destro,** ecc.

Destro si usa per luogo necessario o privato, e ve n' ha molti esempii nei vocabolarii.

Pag. 248, lin. 23: **Volite che si dica che ancora uoi giocate de l' aita,** ecc.

La copia Casali ha « de laità », e vale per oscenità o laidezza.

Pag. 252, lin. 10: **e questa differencia fo messa e comessa in mani del marchese de Ferara.**

Il Vecchiazzani nella sua Historia di Forlimpopoli, parte II, a pag. 134, dice così: « Verteva non picciola differenza tra Forlimpopoli e Bertinoro in materia dei loro confini, e perciò ne elessero giudice per compromesso il duca di Ferrara Borso d' Este. » Ne parla più minutamente anche la cronaca Anonima.

Pag. 252, lin. 14: **Como fo una mortalità in Forli.**

La cronaca Anonima la descrive così: « Quest' anno fu in Forlì la mortalità in modo che la città fu quasi del tutto abbandonata, poichè il male era contagioso, essendo ciascuno andato chi quà et chi là, secondo che haueua potuto ricapitarsi, tolto l' esempio dalli signori li quali furono li primi a partirsi. »

Pag. 252, lin. 30: **e mandò per madonna Barbara sua......**

Non mi è riuscito di poter riempire questa lacuna nè colla cronaca Anonima nè con quella del Dipintore nè colle Historie di Forlì del Padovani e del Bedolini, tutti mss. inediti esistenti nella biblioteca comunale di Forlì.

Pag. 254, lin. 1: **e uide el signor Pino che auea una zemina del grano** ecc.

« Zemna » è voce ancora in uso nel vernacolo forlivese, equivalente all' italiano « giumella » sorta di misura, cioè quanto cape nel concavo d' ambe le mani accostate insieme per il lungo. Nella copia Casali « che aveva nelle palme delle mani del grano ».

Pag. 255, lin. 22: (*Qui manca*).

Nella copia Reggiani sta scritto: « Qui manca carte 20 ».

Pag. 257, lin. 14: **Era un gentilomo de casa da Riario** ecc.

I Riari discesero da un Dogenardo, di nazione scozzese e capitano dell' imperatore Ottone I nel 996, come da Fanuzio Campano (De fam. ill. cap. V). Dalla di lui discendenza propagata in Savona nacquero Desiderio cardinale eletto da Pasquale II, e Paolo di Raffaello che ebbe in moglie Violante di Leonardo della Rovere sorella di Sisto IV e fu il fondatore della grandezza dei posteri. Non era dunque Francesco della Rovere solamente « multo familiario de misser Paulo, et suo domestico et suo beniuolo », come dice il Cobelli, ma cognato. Francesco medesimo, figlio di Leonardo della Rovere e di Luchina Mungliona, nacque alle Celle nel savonese li 21 luglio 1414 e di nove anni vestì l' abito francescano.

Pag. 260, lin. 19: **qui comencza li profecie ad auere loco,** ecc.

Dalle storie del Bonoli a pag. 259 tolgo le seguenti indicazioni su queste profezie: « L' anno 1480 un contadino di Forlì sendosi trasferito al mercato a Faenza, gli fu dato da un padre terziario di san Francesco un libro con ordine che lo consegnasse in mano di Leone Cobelli pittore forlivese et istorico e per le sue virtù molto ben conosciuto, asserendo che assai tempo fa darglielo dovea, et esser suo grande amico e conoscente: esseguì il tutto il contadino, che molto havea in pratica il Cobelli; il quale ricevuto il libro, non seppe mai in tutte le maniere usate investigare chi fusse questo frate che glie lo mandava; nel quale per puntino si conteneva il trattato che seguì poi contro il Riario, sì come molte altre cose che di mano in mano per qualche tratto di tempo succedettero alla città di Forlì; ed era in versi. » Ed Andrea Bernardi (cronaca forlivese, ms. presso il compilatore di queste note, a cart. 167): « Uno libro al quale fu mandato del ane 1480 a uno m.° Lione depintore gia de Batista deli Cobelle nostre forluvexe al quale ie portò uno m.° Cesare scrimidore dala cità de Faienza, desende lui d' averolo apude da uno homo che andaua uestito dal terze hordine de Sam Franceschо, al quale secondo loro era stato uno grande amico dal dite m.° Lione: secondo che dese dite m.° Cesare, quando lu aueua dato dite libre, alora al dite m.° Lione si era molte maravigliate de tale cosa che ie fusse stato mandata per che lui non cognoseua dite m.° Cesare ne eciam Dio non aueua mai cognesute dite fra dal terze hordine come di sopra. Fate che fu questo, dite m.° Lione di subito mostrò queste libre ali molte sauio de questa tera e li multe altre persone particulare, infra el quale se conteneua molte uarie cose sopra li Signure de dita nostra cità de Forlì, come de aparere per una Cronica dal dite m.° Lione la quale nara tute li significacione dal dite libre a lui mandate, deli quale secondo al dite libre deue ancora durare per infine ali anne dal Signore 1500, come li miei hochie le vide. »

Pag. 261, lin. 16: **Zan Francesco lo uide mori** (*sic*), **e disse:**

Le copie Casali e Reggiani hanno: « lo vide, ne ebbe molto dispiacere et dissegli »: come più giù alla linea 23 la copia Casali ha « confessò mo Fredi » e la Reggiani « confessò mo fredi ». La parola *mo* qui vale *come*.

Pag. 261, lin. 30: **como era stato amaciato Francesco Maria Hordelaffo** ecc.

Qui come altrove il Cobelli sbaglia la data. Francesco Maria o Cecco III Ordelaffi fu ucciso il 15 gennaio 1488 in un' osteria a Pontesorbo in Lombardia da alcuni perugini, mentre portavasi a far carnevale presso i signori da Correggio. La cronaca Albertina a cart. 524 aggiunge che fu sepolto in una chiesuola fuori di quel castello.

Pag. 263, lin. 34: **Bellona crenuta** (*sic*); **e che farae con li toi falsi tradimenti** ecc.

Le copie Casali e Reggiani hanno: « oh! Bellona crenuta e che farai tu? »

Pag. 264, lin. 35: **Poi erano retinati da doctori,** ecc.

Nelle copie Casali e Reggiani: « erano circondati ». Alla riga dopo vi si legge « tabernacolo » invece di « tabachino » che più facilmente è una storpiatura della voce « baldacchino » come si vede più giù a pag. 350, lin. 28.

Pag. 265, lin. 25: **quadriletti,** ecc.

Equivale a « guantiere ».

Pag. 265, lin. 32: **soni, leote, arpe et baldose e uioletti.**

Nelle copie Casali e Reggiani: « et suoni di viole, liuti, arpe et baldose. » *Baldosa,* chitarra a corde d' acciaio usata da tempo antichissimo, e cessata non ha guari. Era di dieci corde, ma nei tempi dei quali parla il cronista o poco prima fu ridotta á forma triangolare con trenta corde d' ottone e d' acciaio accordate all' ottava. Il Cobelli era sonatore di questo istrumento, come può vedersi alla pagina seguente linea 15.

Pag. 269, lin. 28: **Non pagauano colte,** ecc.

« Colte » per « imposte » è voce citata.

Pag. 270, lin. 34: **el uescouo d' Imola parolaro ouero magnano del Mercà Saracino.**

Il vescovo d' Imola era Iacopo Passerella secondo il Cappelletti (Chiese d' Italia, tomo II, pag. 225), o Iacopo d' Antonio Magnani di Mercato Saraceno, secondo il Marchesi, a pag. 535.

Pag. 271, lin. 14: **s' afrontoro inseme el conte Gerolimo capitano de la Chiesa e 'l duca de Calabria.**

Avvenne questa battaglia combattuta con gran virtù a S. Pietro in Formis presso Nettuno il giorno 21 agosto 1482.

Pag. 271, lin. 22: **subito scrisse al conte d' Orobino,** ecc.

Era questi Federico, figlio spurio di Guidantonio da Montefeltro e di Ringarda Malatesta, e grande capitano dei suoi tempi.

Pag. 273, lin. 9: **El canpo andò ad allogiare a Trisano e a san Piero in Arco** ecc.

La pieve di san Piero in Arco, ora Madonna della Rovere, lontana due miglia circa da Forlì a mezzogiorno, era della Badía di san Mercuriale e fu ceduta al vescovo di Forlì nel 1237 (V. Libro Miscell. dell' archivio di S. Mercuriale da cart. 242 a 391). Era lì presso Trisano o Trizano (ora possessione del parroco della Rovere), ricordato dal Marchesi a pag. 564. Nella cronaca Albertina a cart. 174 sotto l' anno 1455 si legge: « Eodem anno die 14 mensis Decembris Legatus Bononiae univit Ecclesiae S. Matei de Forlivio Ecclesiam S. Mariae de Villa Trizani, vacantem per rasignationem domini Antonii Paganini ».

Pag. 273, lin. 19: **Ingensione:** trambusto, scompiglio. **Andaua con malgli in corpo:** voleva fare il maggior male possibile.

Pag. 274, lin. 26 e 27: **uenne infino a li Banciole.... e mandò certi homini d' arme fino a Cameldola presso la rocca.**

Cameldola, o Camaldolino, era un antico convento dei Camaldolesi da essi edificato nel 1203 fuori di città, consacrandone la chiesa il vescovo Richelmo nel 1266. Trasferiti quei monaci nel monastero di S. Salvatore entro le mura l' anno 1584, rimase del rovinato convento un tempietto, che restaurato nel 1791 ora più non esiste (V. Casali, Iscrizioni di Forlì e suo territorio, pag. 129). Nella cronaca Albertina a cart. 511 è detto che dopo la morte di Pino II Ordelaffi (1480): nel corrersi la terra per la reggenza di Lucrezia Pico in nome di Sinibaldo dodicenne, Bartolommeo e Lodovico di Valdinoce castellani della rocca di Ravaldino erano « nel torrione verso la chiesa di Camaldola ». Eravi nella rocca stessa una porta che dava verso quella chiesa la quale nel libro Contratti dell' archivio di san Mercuriale a carte 1 è chiamata « S. Maria di Camaldoli in Albereto fuori di Porta Ravaldino » (V. Cronaca medesima a cart. 554). Sulle « Banciole » vedi la mia nota a pag. 207.

Pag. 277, lin. 16: **chè io so che li forlouesi son istiuorate contro lo gouernatore,** ecc.

La copia Reggiani ha: « sono sdegnati ».

Pag. 280, lin. 15: **passò el conte d' Orobino morto in su un mulo.**

La pestifera atmosfera delle valli del Po lo rese infermo, onde trasportato a Ferrara vi morì li 10 settembre 1482. Il suo cadavere passò da Forlì diretto ad Urbino.

Pag. 281, lin. 1: **Como uene uno gran teremoto.**

Lo ricordano tutti gli storici e cronisti forlivesi. Fu agli 11 d' agosto, e durò il flagello per un mese con gravissimi danni: onde i cittadini fecero voto di andare ogni anno processionalmente alla chiesa di santa Chiara, il qual rito andò poi in disuso.

Pag. 283, lin. 21: **era parente stretto d' un depintore illustro.... chiamato Milocio.**

Marco Melozzo degli Ambrogi, il più celebre fra i pittori forlivesi, nacque nel 1438 e morì l' 8 novembre 1494. Allievo dello Squarcione, è ritenuto da tutti come l' inventore del sotto in su, e pel fondatore della scuola forlivese illustrata dal Palmezzani, dal Morolini e dallo stesso Cobelli. Iacopo Zaccaria (V. Anonimo Morelliano, pag. 109) lo chiama « Totius Italiae splendori Melocio de Forlivio pictori incomparabili ».

Pag. 289, lin. 35: **Più ca** (*sic*) **honore aueremo.**

Le copie Casali e Reggiani: « avremo più che onore ».

Pag. 290, lin. 34: **Pino Calm Nerone,** ecc.

Questi appellativi dati a Pino II Ordelaffi morto nel 1480 ricordano il sangue da lui versato e l' amore al fasto ed alla pompa degli spettacoli, dei quali ai suoi giorni fu dovizia in Forlì; tanto che, scordati i delitti, il nome di Pino è ancora nella memoria del popolo.

Pag. 291, lin. 23: **ogn' omo parea salaburde:**

Le copie Reggiani e Casali hanno: « tutti gli altri parevano sordi ».

Pag. 293, lin. 15: **misser Iacomo de Traucie,** ecc.

È questi il famoso Giangiacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, morto nel 1518 di 80 anni, e famoso per l'epitafio che ordinò si scolpisse sul suo sepolcro « Hic quiescit qui nunquam quievit ».

Pag. 293, lin. 30: **Subito certi zanettieri stradiotti** ecc.

Il zanettiere o giannettario portava un' arme in asta detta « giannetta ».

Pag. 294, lin. 39: **misser Marchione da Genoa.**

Il Marchesi lo chiama invece Melchiorre Zocheio da Savona.

Pag. 295, lin. 17: **certo parea una pauagliotta** ecc.

Dal forlivese « pavaiotta » che vuol dir « farfalla »; donde la voce « Pavaglione » al luogo dove si fa il mercato della seta.

Pag. 296, lin. 2: **Como Nocente de Co' de Ronco** ecc.

Ecco come il Cerchiari (Storia d' Imola, pag. 51) racconta questo fatto: « Innocenzo Codronchi capo dei provvigionati di palazzo (ora direbbesi il maggiordomo) sotto colore di spassare una giornata in giuoco imbandì un convito a Melchiorre Zoccheio savonese, uomo truce, già corsaro, entro la rocca di Ravaldino, della quale questi era castellano. Il Codronchi sbocconcellava e l' altro cioncava, e quando quegli ne vide il destro diede d' occhio ai suoi servi, i quali, afferrato Zoccheio pel collo, lo affogarono con una salvietta, ed esso si fece padrone della Rocca distribuendo subitamente a suo talento i gradi e gli ufficii. » Ma è da credersi più al Cobelli, come testimone vivente e spesso oculare di simili nefandità. La famiglia Codronchi trasse il cognome da una rocca montana detta « Co' de Ronco ».

Pag. 297, lin. 28: **misser Dominico Rizo cognato del signor conte Gerolimo,** ecc.

Domenico Ricci di Savona era parente del conte Girolamo, e in quel senso dee intendersi la parola *cognato*. Andrea suo figlio sposò nel 1488 Stella sorella uterina di Caterina Sforza.

Pag. 298, lin. 40: **cappella del beato Iacomo.**

Intendi: del beato Giacomo Salomoni, ricordato a pag. 65 ed 87.

Pag. 299, lin. 11: **per mani di Roffi de Robano** ecc.

Villa presso la Porta Gotogni, detta oggidì S. Gio. Battista in Vico, o volgarmente « i Cappuccinini ».

Pag. 299, lin. 21: **Ghisa, Ghisa:**

Leggi « Chiesa, Chiesa » come più giù a pag. 301.

Pag. 301, lin. 9: **Fo hordinato in piacia appe' de la Crucetta un ceppo e la doladora.**

Invece di « dolabra » sorta di coltellaccio, anticamente usato nei sagrificii. Si vede nelle medaglie degl' imperatori, come segno della loro qualità di pontefici.

Pag. 305, lin. 10: **e mettere questo populo in salacco:**

Le copie Reggiani e Casali « questo popolo allo sbaraglio ».

Pag. 306, lin. 1: **che se mettesse la inbuctatura.**

Si chiamava « imbiettatura » un tributo che s' imponeva a certe cose che entravano in città, specialmente alle carra di legna.

Pag. 307, lin. 2: **credo nui non ce arimo più bon taglieri.**

Vale « non saremo più amici ». Stare a tagliere con alcuno significa far vita comune.

Pag. 308, lin. 4: **quista mia calasone de testa.**

La copia Reggiani ha « raffreddore di testa ».

Pag. 313, lin. 2: **e non posso paidire li parole** ecc.

« Paidire » è storpiatura di « patire » come « desepradore » di « dissipatore ».

Pag. 317, lin. 6: **e stricolorlo me** (*sic*) **terra,** ecc.

Intendi: « lo strascinarono per terra » La frase « me terra » o « ma terra » è ancora in uso nello stesso senso presso i contadini, specialmente del meldolese.

Pag. 318, lin. 26: **da la camora de le niffe** ecc.

Si chiamava così da alcune Ninfe e Muse che vi erano dipinte di mano di Francesco Menzocchi, e vi si vedevano ancora affumicate e guaste nel cominciare del secolo XVIII. Furono cancellate dopo il 1750, nel riattarsi tutto il palazzo pei gravissimi danni recati dall' abitarvi truppe forestiere. La finestra dalla quale fu gettato il conte Girolamo era la terza per chi guardi la facciata numerando dall' angolo del Rialto (V. Burriel, tomo II, pag. 239).

Pag. 318, lin. 39: **e andoro a li batunire del Crucifisso.**

Il Bonoli (pag. 258) dice: « Intanto fu dalla Compagnia della Morte portato il perforato cadavere del Conte all' Ospitale, ora Monache Convertite, e riposto in Sacristia ». I Battuti neri si chiamavano del Crocifisso dal nome dell' Ospedale che possedevano nella contrada di S. Martino, che è precisamente quella ora detta « del Corpus Domini ». Di quest' Ospedale e di questa Via è memoria in un istrumento del 1137 (V. Cronaca Albertina a cart. 163). Il giorno 1 maggio poi Caterina ordinò si facessero le esequie al defunto marito, dopo le quali ne fe' trasportare il cadavere ad Imola, ove ebbe sepoltura nella cattedrale con onorevole iscrizione (V. Bonoli, Storia di Forlì, edizione del 1826, tomo II, pag. 253).

Pag. 320, lin. 11: *(Qui mancano due carte).*

Dopo la morte del Conte fu stabilito, anche sul parere di Nicolò Tornielli capo del Magistrato che si umiliasse la città e lo stato al pontefice in mano di mons. Giacomo Savelli governatore per Santa Chiesa in Cesena. Giunto il Savelli in Forlì fu subito ad abboccarsi con Caterina, prigioniera coi figli in casa Orsi, volendo che per maggior sicurezza e rispetto venisse custodita nella rocchetta di S. Pietro. I riguardi però dovuti alla contessa non furono rispettati dall' indiscreto zelo di un prete che, intromessosi nelle stanze di lei, cominciò a rimproverarle i peccati proprii e quelli del marito. A questo punto riprende il frammento alla linea 12, tacendosi da tutti i cronisti il nome di quell' importuno.

Pag. 323, lin. 13: **Se lo castellano à glooato di gaino** ecc.

Vale: « vi ha ingannato o corbellato ».

Pag. 326, lin. 9: **misser Battista da Genua ouero da Sauona,** ecc.

Il Burriel (tomo II, pag. 310) dice che questo Battista da Savona era parente del conte Girolamo. Fabio Oliva nella Vita di Caterina Sforza (Forlì, Casali, 1821 a pag. 52) ha « Batista di Savona che si teneva parente del conte ».

Pag. 327, lin. 2: **maistro Dio eterno** ecc.

Intendi « maestro Diaterno » che fu poi anziano per Santa Croce nel 1491 (V. Marchesi, pag. 560). I Diaterni, detti anche Eterni e Marescalchi, furono fra le insigni famiglie forlivesi e si spensero nel 1629. La medesima ortografia usa il Cobelli a pag. 409.

Pag. 335, lin. 19: **E subito chiamoro uno de Castello bologneso chiamato Babono.**

Il ritratto di questo sgherro di Caterina si vede, quantunque appena riconoscibile, nello stupendo affresco dipinto da Marco Palmezzani nella prima cappella a destra di chi entra nella chiesa di S. Biagio in S. Girolamo.

Pag. 346, lin. 30: **Fo amaczato misser Galaotto dei Manfredi signore de Faencia;**

Erasi Galeotto ammogliato fin dal 1481 con Francesca figlia di Giovanni Bentivoglio signore di Bologna, donna fiera, simulatrice, vendicativa. Amava egli da lungo tempo Cassandra Pavoni di Ferrara, da cui aveva avuto più figli; nè la tresca era cessata dopo il suo matrimonio. Questa era cagione di coniugali dissidii, i quali erano fatti più grandi dalla cieca deferenza di Galeotto per un tal fra' Silvestro da Forlì, che poteva tutto su lui. Dilettavasi il Manfredi di astrologia; la professava maestrevolmente il frate; onde spesso insieme esaminavano le stelle e tiravano gli oroscopi. Accadde un dì che, studiando le costellazioni che brillavano al tempo della nascita di Galeotto e del figlio, ne trassero presagio che Galeotto dovesse morire di morte violenta per opera di persona congiunta di sangue e suo figlio perder lo stato. Su di che discorrendo fra loro e passando in rivista i parenti dai quali avrebbe dovuto guardarsi, si fermarono ambedue nell' idea che Giovanni Bentivoglio dovesse essere il traditore. Sopraggiunse intanto Francesca, ed udendo con isdegno i sospetti che si avevano sul padre suo prese sì arditamente a difenderlo, che Galeotto adontatosene la percosse d' una guanciata. Fuggì ella nascostamente di notte dal tetto maritale ricovrandosi a Bologna, ove si diè con tutto l' impegno a cercar complici alla vendetta. Tornata poi, per aver Galeotto cacciati da Faenza la Pavoni ed il frate, il giorno 31 maggio 1488, fingendosi malata, mandò uno dei suoi servi al marito perchè lo pregasse a nome suo di farle visita. Entrato Galeotto nella camera, fu assalito da quattro sicari contro dei quali virilmente si difese, fino a che Francesca stessa scesa dal letto gl' immerse per ben due volte il pugnale nel seno. La sua morte dolse amaramente ai Faentini che non erano mai stati così felici come sotto di lui (V. Passerini « I Manfredi » nelle Famiglie celebri italiane).

Pag. 347, lin. 2: **Antoni degli Ordelaffe nepote de misser Galaotto** ecc.

Era figlio di Cecco e di Elisabetta sorella di Galeotto Manfredi.

Pag. 350, lin. 34: **uno frate Bartolomio de l' Osseruanza** ecc.

Questo frate Bartolomeo fu uno dei testimonii al testamento di Pino Ordelaffi nel 1480. Ivi è detto « de Ariminò », mentre altrove dal Marchesi è chiamato « da Bologna ».

Con questa processione introdusse la compagnia del SS. Sacramento nella chiesa cattedrale. I monaci di S. Mercuriale vollero essi pure istituire tal compagnia nella loro chiesa, onde nacque fra loro ed i canonici fiera discordia, sedata poi da un ordine di Caterina Sforza che la compagnia potesse iscriversi in tutti i luoghi (V. su ciò Alessandro Padovani, Cronache forlivesi mss. a cart. 190, il Marchesi a pag. 536, la cronaca Albertina a cart. 626 e le Ricordanze della Badía di S. Mercuriale in più luoghi).

Pag. 351, lin. 2: **Como forono facti li casilecti.**

Il Marchesi (pag. 560) dice che « per ovviare i disordini e per tenere il popolo a freno e li soldati che non facessero insulto a veruno » furono fabbricate settanta case di legno contigue al borgo dei Gottogni vicino alle mura, le quali avevano il fosso attorno ad uso di fortezza col ponte levatoio. Comprò la Comunità il luogo, levandosi così il continuo aggravio di pagare gli affitti delle case ai soldati.

Pag. 351, lin. 24: **fo facti alcuni isbarre** ecc.

Il cronista Andrea Bernardi così narra la cosa a cart. 178 « Li prefate rastelle fate in dite nostre teritorie questo anne dal Signore 1491 cerca al mese di Febrario fune fate per potencia de M.ª Catelina Sforcia già mogliere dal nostre signore Conte Ieronime Riarie et perchè gia siande sova morte iera remate Hotavegliano so fiole lizitime et aueua prese al titole e gouerne de la Signoria de dita nostra cita come dita M.ª Catelina sova madre e per queste vedando dita sova madre che in dite prefate dui loci se poteua fare dui pase che auesse a pagare alquante dacie per alturio et fauore del dite so fiole perche gia le molte uolte sen era andate al so ponte dal prefate pase dal dite ronche et uogliandelo refare le molte uolte se trouaua da gram spesa a dita nostra comunita et eciam al simile quele da Bagnole per mode che dita M.ª determinò et qui fe fare dui rastelle uno per zaschadune loci mese in gram forteza e tuta via come gram guardie perchè nesune forasterio posese pasare ne à cavale ne à pede senza dite so dacie. fate che fu queste se inzenerò tanta inuidia et hodie e malavolencia tra li altre potencie d' Italia e nui che tute li nostre homine che andaua in le lore terre iera fate pagare de gram precio maxime ala mia cita de Bologna et à Faienza à Cesena Arimine et à Pesare più che in altre loci per mode che fu tale deli nostre domine che pagò al dite Pesare quante dinare lore satrouaua al prexente in lore balia e qui stevano certe zorne in persone per modo che stete dite dui rastelle per fine al anne 1493 e po dita M.ª fe guastare quele de Bagnole. » Cesare Borgia, poichè ebbe tolto lo stato a Caterina, concesse che il passo del Ronco si riscuotesse sinchè fosse fatto un ponte di pietra, e non più (Cron. Albertina a cart. 623).

Pag. 352, lin. 13: **El quale tractato el faceuano quelli de Vaino** ecc.

La famiglia Vaini d' Imola discende dai famosi Marchesi di Toscana, ed era consorte di sangue degli Oraboni, famiglia forlivese estinta.

Pag. 355, lin. 11: **et era chiamato Hermes,** ecc.

Ermes nacque nel 1470 in Pavia. Procuratore di Giangaleazzo suo fratello sposò per lui in Napoli nel 1489 Isabella d' Aragona; fu ambasciatore ad Alessandro VI nel 1492 nell' avvenimento della sua esaltazione, e nel 1493 delegato di accompagnare la sorella Bianca Maria sposa a Massimiliano I imperatore. Militando nella guerra contro Lodovico XII rimase prigioniero alla battaglia di Novara, e dopo aver invano tentato di fuggire fu col cardinale Ascanio suo zio tradotto in Francia. Liberato per le premure dell' imperatrice sua sorella fu nel 1502 oratore in Italia per l' imperatore Massimiliano. Nè altro più si sa di lui.

Pag. 356, lin. 9: **monsignore de Beni** ecc.

Intendi « d' Obigny ».

Pag. 360, lin. 17: **li taliani...... e a Manimiciola.**

Malmissole, villa con parrocchia, distante quattro chilometri a nord est da Forlì: nella Cronaca Albertina a cart. 227 sotto l' anno 1499 è detta « Ecclesia S. Michaelis de Manumizola »; ed era unita a quella « S. Mariae de Boaria ».

Pag. 361, lin. 15: **gualdo, ruiba** ecc.

Gualdo, o meglio guado, pianta dalla quale si traeva un colore turchino, prima che s' introducesse l' indaco: *robbia,* altra pianta dalle radici della quale si estrae un succo per tingere in rosso i panni.

Pag. 362, lin. 18: **e de Guido Guerra** ecc.

Ebbe in moglie Isotta di Matteo Belmonti conte delle Caminate, e per madre Ermellina di Nicolò Malatesta conte di Giaggiolo.

Pag. 365, lin. 38: **li monaci de sancto Mercorale** ecc.

Era abate don Niccolò Bartolini di Firenze. Il Bernardi a cart. 249 retro dice: « Uno ms. dom Nicolò abate per nacione Fiorentina, perchè si fuse la casone, a di 3 del mese de zenari, die sabati hore 21, fe tore zoue la dita croze. »

Pag. 366, lin. 1: **lione che teneua la croce;**

Si credeva comunemente che questa croce, dopo la demolizione dell' oratorio avvenuta nel 1616 (V. mia nota a pag. 65, lin. 40), fosse riposta sotto l' altare di S. Lodovico vescovo nella chiesa di S. Mercuriale (1), ma le analoghe indagini fatte in quest' anno 1874 dallo zelantissimo canonico primicero don Luigi Biserni hanno provato ciò essere una favola. Il leone per più di un secolo stette nell' archivio pubblico diligentemente custodito, poi fu abbandonato ad ogni sorta d' ingiurie in un angolo del cortile del palazzo comunale. Di lì venne trasportato, appena riconoscibile, nei sotterranei del ginnasio, ove giace tuttora.

Pag. 369, lin. 37: **un fiome chiamato el Torre,**

Carlo VIII, impedito dai suoi di rivendere a Firenze la libertà di Pisa e Siena, che a queste avea già venduta, lasciò la Toscana, ma a Fornovo sul Taro i confederati italiani gl' intercisero la via. Sul racconto di questa battaglia così ben descritta dal Cobelli vedi Cantù, Storia Universale (tomo XV, pag. 44), il Bembo, il Giovio ed il Guicciardini.

Pag. 374, lin. 12: **del cardinale Ascanio melaneso,**

È questi il cardinale Ascanio Sforza, creato da Sisto IV nel 1484, e zio di Caterina, morto di veleno in Roma nel 1505 di 60 anni (V. mia nota a pag. 355, linea 11). Il vescovo di Rimini era Stefano (o Iacopo) Passerella cesenate, già vescovo d' Imola, al quale Innocenzo VIII dette anche l' amministrazione della chiesa di Cesena, e che morì nel settembre 1495.

(1) L' altare di S. Lodovico fu eretto l' anno 1648 nel luogo ove era la porta laterale, trasferendovi l' obbligo di tre messe la settimana, rimontante al 1417 (V. Libro Leone a cart. 65 e 85, e libro Ricordanze C a cart. 9 tergo).

Pag. 381, lin. 11: **il quale era sollsitato da li. s.**

La copia Reggiani ha « era sollecitato dalli S. Ordelaffi ».

Pag. 381, lin. 21: **et ditile che pocia** (*sic*) **la morte di madona** ecc.

La copia Reggiani dice: « ditegli che pocia l' amor di Madonna ».

Pag. 382, lin. 1: **el ponte de' Boghieri** ecc.

Il ponte dei Brighieri fu chiamato anche « dei Moratini », per aver questa già potente famiglia nei passati secoli ivi intorno abitato. Nella cron. Albertina a cart. 39, ricordandosi la piena del 1384, è detto: « Pons Baugheriorum ». Era di costruzione romana, e vi passavano sotto anticamente le acque del Montone; ma, rendendo i di lui pochi avanzi incomodo il passaggio, fu demolito ed appianato nel 1850. La chiesa di S. Bernardo, poi detta « di Sant' Antonio », ora distrutta, era dei Battuti celestini, che vi avevano annesso un ospedale con sua piazza.

Pag. 385, lin. 22: **Fogli facto grande honore** ecc.

Il Bonoli ricorda che gli fu eretta nella rocca una memoria di bronzo (dicono di mano di Donatello), la quale poi rovinarono i soldati del duca Valentino. Nel Marchesi poi si leggono i dettagli del suntuoso funerale.

Pag. 387, lin. 4: **e si lo buctò per terra.**

Questo avvenimento dette occasione a grosse frottole, che si riscontrano specialmente in una cronaca camaldolese, dicendovisi anche che una testa coll' elmo fu per l' esplosione trasportata sul Monte Casale.

Pag. 387, lin. 23: **e fori in Monte Maglo fina a Bedignano** ecc.

Monte Maggio chiamasi il colle ora detto « dei Cappuccini » e convegno un tempo degli Accademici Benigni. Se ne legge il nome nella seguente iscrizione del pozzo di quel convento, notabile per la sua profondità e per una scala che vi gira attorno fino al fondo.

D. O. M.
ANNO. DNI. 1630. GRASSAN —
TE. PESTE. IN. TOTĀ. ITALI —
Ā. HIC. PVTEVS. SPATIO. OC —
TO. MENSIV. A. 9. FRATRI —
BUS· IN· HOC· CENO —
BIO· MONTIS· MAII
DEGENTIB·
CÆPTVS· ET·
REFECTVS· FVIT.

Bedignano, o (come oggi dicono) Bidignano, è nome comune ad una fonte, ad una via e a tutte le case che si trovano sotto la rocca di Bertinoro verso il torrente Ausa. Dove finisce Monte Maggio è Bedignano: la via di questo nome comincia dopo quella dell' Aje e conduce al rio di Rose.

Pag. 388, lin. 15: **li quali erano appiccati a li scali del palacio uechio;**

Il Burriel, tomo III, pag. 591 dice che i loro corpi furono appesi all' arco di palazzo.

Pag. 388, lin. 17: **su la torre del pouolo.**

Lo stesso che « del Comune o del Pubblico ».

Pag. 388, lin. 26: **bulato, arso, brusado, lanpizato**, ecc.

La copia Reggiani ha: « bollato, arso, abbruciato, lacerato ».

Pag. 388, lin. 39: **a un loco chiamato el Pilacano**, ecc.

Il Pelacano è un bastione delle mura di Forlì a nord-ovest tra la Barriera S. Pietro e la Porta Schiavonía. Ne fa menzione il Marchesi alle pagg. 497, 529, 537, e tutte le cronache mss. forlivesi. Vi era una guardiola: e vi si seppellivano gli omicidiarii ed i giustiziati (V. Cron. Albertina a cart. 559 e 638).

Pag. 389, lin. 10: **de Piero de Brocco** ecc.

Fra le nobili famiglie forlivesi figuravano i Brocchi, discesi da Matteo, ed estinti in Giuseppe dottor di leggi morto nel 1764 ed in Maria Antonia moglie a Livio di Ottaviano Petrignani.

Pag. 395, lin. 6: **poi andoro a canpo a Cosercoli.**

Paesello sulla sinistra sponda del fiume Bidente a sei chilometri circa a maestro da Civitella, feudo della famiglia di Bagno.

Pag. 395, lin. 31: **li mandò li bonbarde, passauolanti**, ecc.

Passavolanti: nome di un' antica macchina militare italiana da scagliar sassi od altri minuti proiettili prima dell' invenzione della polvere da guerra. Fu poscia un' artiglieria di grosso calibro nei primi tempi che traeva palle da 32 fino a 40 libbre, ma poi, cangiata forma, fu annoverata fra i pezzi più leggeri. Era ancora in uso nel secolo XVII, e portava a quel tempo palle da 6 a 9 libre. I francesi la chiamarono *passe-volant*, o *dragon-volant*.

Pag. 395, lin. 32: **Hor, como andasse la cosa, el dicto Guido Guerra fo morto in Arimine;**

Nel tempo stesso che Caterina Sforza, fatta alleanza coi Veneziani che signoreggiavano in Ravenna, mandò l' esercito a invadere lo stato di Guido Guerra, Pandolfo Malatesta lo invitava a Rimini, offrendogli di farsi mediatore in tale vertenza. Troppo fidandosi in quel vecchio nemico della sua casa, Guido Guerra vi giunse il 13 novembre 1495, e trovò il Malatesta nella piazza, che lo pregò a portarsi a cena con lui nella rocca; ma, appena ne ebbe varcate le soglie, fu afferrato dagli sgherri e nel momento istesso mozzo del capo.

Pag. 396, lin. 6: **e andò in lo tereno del conte Carlo da Solano** ecc.

Carlo Malatesta conte di Sogliano, figlio di Giovanni e d' Isabella Visconti, era morto nel 1486. Il castello è « Seguno » ricordato insieme ad altri luoghi in un atto di accomandigia fatto a lui dal pontefice Pio II nel 1463.

Pag. 397, lin. 10: **uno misser Guasparra Biondo** ecc.

Figlio del celebre storico Flavio e di Paola Michelini, protonotario apostolico e chierico di camera, fu spedito governatore pontificio in Romagna per tener a dovere

Guido Guerra. Il quale tanto se ne offese, che, aspettatolo alla Cattolica mentre da Cesena portavasi a Pesaro, miseramente lo uccise di sua mano il 7 dicembre 1493. Ugual sorte toccò nel 1495 ad un cursore del papa latore di un monitorio, chè Guido lo fece appiccare ad un albero colla pergamena legata al collo.

Pag. 399, lin. 10: **in Monteghittone.**

Ora « Monteghiottone », parrocchia della diocesi di Sarsina nel mandamento di Mercato Saraceno.

Pag. 400, lin. 37: **Quisto conistabulo mori** (*sic*)

La copia Reggiani ha: « Questo conestabile trasecolò in sentir ciò ».

Pag. 407, lin. 9: **che istrenzeua una vieza,** ecc.

La copia Reggiani ha: « che stringeva una viera ».

Pag. 411, lin. 5: **Como fo sacrata sancta Maria de la Riua da Forli.**

Alcune poche suore del terz' ordine di S. Francesco, che abitavano presso al mulino detto della Ripa, ov' era la chiesa di S. Giovanni de' Maceri, e in una casa detta della Torre, passarono nell' ospedale di santa Maria della Ripa, di ragione del vescovo e del capitolo, l' anno 1474, erigendovisi a spese di Pino II Ordelaffi un suntuoso monastero, la cui chiesa fu poi, come qui si legge, consacrata nel 1497 (V. Marchesi, pag. 503).

Pag. 412, lin. 13: **Como la sita dê in su una torre de Castrocaro** ecc.

La cronaca Albertina a cart. 687 così narra questo fatto: « Adì 21 Zugno diede una saetta nella torre di Castrocaro et intrò nella monitione et brugiò polvere, virtuni et artelaria. Vangelista già de maso Mascharino di Forlì ch' era andato per sonar le campane fu gittato in aria, si riccomandò alla Madona d' hauere tempo di dire la sua colpa, campò circa hore 7 et si confessò, e perche era stato preso alla spera della Luna dicea cose incredibile. »

Pag. 413, lin. 7: **pare che el magnifico Zohanni de' Medici ebbe un figliolo** ecc.

Il Marchesi a pag. 576 parla così di Giovanni de' Medici: « Quest' anno istesso (1498) il venerdì delli 14 di settembre morì Giouanni de' Medici marito di Catterina, quale di prima era venuto ad habitare in Forlì, stantiando nella Rocca di Raualdino con credenza d' ogn' uno, che fosse Ambasciadore de' Fiorentini per trattare la lega fra Catterina e quella Repubblica: e doppo che fù stato quì alquanti mesi, Catterina gli haueua fatta fabbricare una stanza conspicua messa à oro con varie pitture presso à quella, dou' ella stava. Di questo hebbe ella quest' anno un figliuolo chiamato Lodouico; mà nissuno ardiua parlarne pubblicamente per lo timore di non incorrere in qualche pena, perch' ella se l' era sposato secretamente, con consenso però di Ottauiano suo figliuolo, e di Lodouico Sforza suo zio. » E il Burriel, tomo III, pag. 650 aggiunge: « Obbligavano a questa secretezza le leggi imperiali di perdere la madre il governo dello stato passando ad altre nozze. »

INDICE DELLE RUBRICHE

CRONACHE PRIME

CRONACHE SECONDE

CRONACHE TERZE

INDICE

DELLE PERSONE, DEI LUOGHI E DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI RICORDATE IN QUESTE CRONACHE

LEZIONI DEL TESTO	VARIANTI DELLA COPIA MALDENTI (*)
Pag. 5 lin. 20 e 25 Venderico, Verdorico	Theodorico
» » » 32 Vitodorico, fratello di Torsimundo,	Theodorico fratello di Torresmondo
» » » 34 si difece il regno de gothi.	si difese il regno de' gothi.
» 8 » 1 il nome de gothi;	il nome d' Iddio;
» » » 12 et furono disfatti e saccomanati.	et furno disfatti e consumati.
» 9 » 30 Grato discepolo perseguitava	Grato discepolo predetto seguitaua
» 16 » 28 in quel dì fece	in quel dì si fece
» 17 » 5 essendo già spinti li gothi	essendo già spenti li gothi
» 18 » 39 *Vina latinantia et cesenatia optimi sunt,*	*Vina latinentia et Cesenatia optima sunt,*
» 19 » 10 et siate da hora inanci a uera libertà,	et siate da mo' inanti a uostra libertà,
» 20 » 12 altri genti d'arme	altri gentil' huomini
» 21 » 2 poi uennero dei caualieri et gentilhomini de' Farri et Clarici,	poi uennero due caualieri et gentilhuomini de' Farri et de' Clarci,
» » » 8 tutti assentati;	tutti assettati;
» » » 18 li suoi avi et antichi suoi messeri . . . . insieme con li suoi antecessori	li uostri aui et antichi uostri messeri . . . . insieme con li uostri antecessori
» » » 22 per conchiudere la mia ragione li cui antecessori . . . . et difinitori	per conchiudere la nostra ragione li uostri antecessori . . et difensori
» » » 26 per ben che li mii stessero . . . . . . della mia pouera patria:	per ben che li uostri stessero . . . . della uostra pouera patria:
» » » 33 mia patria, la quale è sì morsa . . . . tutto il suo stato et honore.	uostra patria, la quale è sì sommessa . . . . tutto il nostro stato et honore.
» » » 38 la lasciate fiedere	la lasciate perdere
» 22 » 1 voranno ancora li suoi castelli,	uorranno ancora li uostri castelli,
» » » 7 Odendo tutti questi signori	Odendo tutti quei signori
» » » 12 maestro Hieronimo	maestro Hieremia
» » » 24 Viva Berengario suo capitano,	Viua Berengario nostro capitano,
» 23 » 12 il mio stato; et ve voglio lasciare per mio scambio	il uostro stato; et ui uoglio lasciare in mio scambio
» 24 » 4 *Lucius Livius L.* REMI *T. M. Marcie L. filia* LENIA | BERENGARIA ARBITRATV FILARGI *L. Lucii* PONEN | DVM IVSSIT.	*Lucius livius L.* REMIVS *M. marciae F. filia* LENIAE BERENGARIAE ARBITRATV FILARGII *L. Luciae* PONENDVM IVSSIT. (**)
» » » 27 Ogni homo corse in persona;	Ogn' homo corse in piazza;
» » » 30 Mora colui che vol tôr la mia libertà -;	Mora costui che vol tôr la nostra libertà;
» 28 » 17 et tal vedendo quelli signori et capitani	et tal uedendo quelli signori et caualieri
» 29 » 13 al tempo di papa Paschale	al tempo di papa Paschale primo
» 30 » 5 et quello per *alia* farò per *alia:*	et quello per littera farò per littera:
» » » 9 hor diremo *satis.*	hor diremo così.
» » » 20 *Mitis occidit more suo iacet hic.*	Militis occidit, more suo iacet hic.
» 31 » 25 Mercoriale, et essendo un homo ecc.	Mercuriale come piacque all' omnipotente Dio fu riuelato il corpo di S. Mercuriale, et essendo un homo ecc.
» 32 » 2 Guido po[te]stà,	Guido posta,
» 41 » 30 da Fencia effelli [e fratelli?]	da Fencia effelli [e fecerli]
» 48 » 28 e miss. Ranucio poi entroe	e miss. Rainucio Pocantre
» 58 » 19 provisioni di pari e altri edeficii:	provisioni, dipari e altri edeficii:
» 141 » 18 L' anno 1357,	L' anno 1375,
» 164 » 1 Dedo Ronconi del Conte de Forliuio,	Dedo Ronconi del contà de Forlivio,
» 196 » 27 Rencio dato de (*sic*),	Rencio da Tode,
» 198 » 7 el capitano de li Caminati	el capitano dē li Caminati
» 350 » 2 Feo fe' per lei, questo	Feo fe' per lei questo,
» 444 » 8 Bertrando da Castagneto ecc.	Bertrando Du Pouget.
» 493 » 42, col. 2 Cotogni. *Vedi* Gotogni.	Cotogni o Gotogni (Porta e Borgo dei) perchè così nominati, 9 e 433.
» 494 » 10 » 1 Dandoli Andrea	*Vedi* Andalò Andrea.
» » » 12 » » Dandoli Castellano	*Leggi* Andalò Castellano
» 515 » 39 » 2 nella chiesa di S. Agostino ecc.	nella chiesa di S. Agostino, indi nell'altra di S. Francesco
» 516 » 30 » » Fa pace coi medesimi, 155. - Obbedisce ecc.	Fa pace coi medesimi, 155. - S' accinge ad impossessarsi di Bertinoro, 155. - Obbedisce ecc.

(*) Copia pervenuta agli editori a pubblicazione inoltrata, come è avvertito a pag. XI.

(**) La suddetta Iscrizione viene data dal Muratori a pag. MDCCXXXV, n. 13 in questi termini:

L · REMNIVS · M · F · LEM · SCAEVA

ARBITRATV · PHILARGVRI · L ·